LA SOPPRESSIONE DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI NELLA II^A METÀ DEL SETTECENTO E NELL'EPOCA NAPOLEONICA

ARCHIVIO GENERALIZIO
AGCRS
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

TL 299-076

Università Cattolica "Sacro Cuore"

M I L A N O

°°°°°°°°°°°°°°°

ARCHIVIO GENERALIZIO
AGCRS
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

T E S I D I L A U R E A

" LA SOPPRESSIONE DELL'ORDINE DEI SOMASCHI IN ITA=
LIA NELLA II^ META' DEL 700 E NELL'EPOCA NAPOLEONICA"

°°°°°°°°°

Relatore: Ch.mo prof. Giovanni Soranzo

Candidato: P. Giambattista M. Oltolina
dei Somaschi.

^^^^^^^^^

ANNO ACCADEMICO MCMLI-LII

ARCHIVIO GENERALIZIO
AGCRS
REGOLARI SOMASCO

I N D I C E

ARCHIVIO GENERALIZIO
AGCRS
CHIERICI REGOLARI SOMASCA

I N D I C E

INTRODUZIONE pag. 3

BIBLIOGRAFIA pag. 8

PARTE PRIMA

- La politica religiosa in Italia nella seconda metà del Settecento pag. 31

  - Riforma religiosa in Lombardia pag. 32

  - Riforma nella Repubblica Veneta pag. 46

  - Riforme e Regolari a Napoli pag. 52

  - Napoleone e le Congreg. Religiose pag. 54

- Ordinamento interno e orientamenti pedagogico-scolastici dei Somaschi nel sec. XVIII pag. 60

  - Contributo dei Somaschi alla riforma della scuola nella II^ metà del sec. XVIII e l'opera del padre Soave per le scuole normali. pag. 61

  - Ordinamento interno dell'Ordine somasco con particolare cenno al sec. XVIII. pag. 71

  - Ordinamenti nuovi negli Orfanotrofi somaschi. pag. 81

- I Collegi Somaschi nel seco=
lo XVIII: orientamenti scola
stico-pedagogici. pag. 91

PARTE SECONDA

- La separazione della Provincia Veneta dal
Corpo dell'Ordine pag. 105

- La separazione della Provincia Lombardo -
-austriaca pag. 183

PARTE TERZA

- La Prov. Piemontese fino alla soppressione pag. 257

- La Prov. Napoletana fino alla soppressione pag. 276

- La Prov. Genovese fino alla soppressione pag. 295

- La Provincia Lombarda fino all'unione col
la Veneta. pag. 305

- La Prov. Veneta fino alla soppressione pag. 356

- Storia del Corpo Legittimo dell'Ordine fi
no alla soppressione pag. 418

- La soppressione generale pag. 440

CONCLUSIONE pag. 463

LA SOPPRESSIONE DELL' ORDINE
DEI SOMASCHI
IN ITALIA
NELLA II° META' DEL 700 E NELL' EPOCA NAPOLEONICA

=.=.=.=.=.=.=.=.=

=.=.=.=

=.=

- I N T R O D U Z I O N E -

I N T R O D U Z I O N E

Fondato nel 1528, l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, per un complesso di circostanze particolari, non ha ancora al presente (1) una storia completa della sua vita e del suo sviluppo.

Monografie di Collegi, di Orfanotrofi, di vari Padri illustri non mancano; si ha difetto invece, assolutamente, di una trattazione organica, critica quale invece è posseduta da altri più illustri Ordini Religiosi.

L'Ordine ha avuto i suoi storici (2) ma le loro opere manoscritte o sono andate perdute o sono irreperibili in seguito alle reiterate soppressioni che l'Ordine dovette subire.

In questi ultimi tempi sono usciti alcuni lavori che mirano appunto a raccogliere il materiale necessario per arrivare a colmare questa lacuna; mi riferisco in particolare ai recenti lavori di P.Bianchini (3), M. Tentorio (4), Sebastiano Raviolo (5) con i quali essi mettono criticamente in risalto alcuni dei periodi della storia dell'Ordine.

---

(1) - E' quanto lamentato il Prof. G.Soranzo in "AVVIAMENTO agli STUDI STORICI", e in particolare in "Chiesa e Papato nell'età moderna" nel vol. "Questioni di Storia moderna" a cura di E.Rota, p a g . 272

(2) - V."Bollettino della Congreg. Somasca" 1916 gennaio, pag. 18

(3) - P. Bianchini Pio: "Origine e sviluppi della Compagnia dei Servi de' Poveri" (2 voll. m.s.) 1941

(4) - P. Tentorio Marco: "Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650" (2 voll. m.s.) 1941

(5) - P. Raviolo Sebastiano: "Il contributo dei Somaschi alla Controriforma, e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici dagli inizi alla prima metà del '700" (1942)

Il presente lavoro vuole essere una continuazione di quanto è stato finora fatto. La mia fatica non è stata facile; privo assolutamente di qualsiasi benchè minimo schema degli avvenimenti che intendevo studiare ho dovuto ricorrere quasi unicamente a documenti d'archivio che, nella maggior parte dei casi, vedono ora per la prima volta la luce, oppure a scritti dell'epoca che però - di solito - trattano delle nostre vicende solo incidentalmente. Questo materiale, sia pure abbondantissimo, è però generalmente così scheletrico e frammentario - riducendosi a notizie di Diarî, Lettere, o peggio ancora alla aridità di decreti governativi o religiosi - per cui anche il lavoro risentirà, forse, di questa frammentarietà.

Nella mia indagine ho voluto studiare il periodo più critico della Storia dell'Ordine Somasco, quello cioè abbraccia le vicende dal 1769 al 1810. Non si tratta dunque che di un periodo di soli quarant'anni; ma quanto densi di avvenimenti! Infatti la seconda metà del secolo XVIII venne funestata dalle separazioni imposte dalle esigenze politiche: per prima la Repubblica Veneta nel 1769 sopprimeva i cosidetti "Conventini", ordinava ai Religiosi suoi sudditi di non più dipendere da Superiori stranieri, e li obbligava ad eleggersi il proprio Provinciale senza l'autorizzazione dell'Organo Centrale della Congregazione. Nel 1782 la "Prammatica Austriaca" staccava la Provincia Lombarda dal resto dell'Ordine e separava alcune regioni dallo stesso corpo della Provincia. Nel 1784 si raduna a Ferrara il Capitolo Generale dell'Ordine, al quale presero parte tutti i rappresentanti delle Provincie che ancora facevano parte del corpo legittimo della Congregazione (assenti quindi i PP. Lombardi e Veneti); scopo di questo raduno - convalidato dalla presenza di un Cardinale legato de il Pontefice - era quello di dare una nuova sistemazione alle Provincie: infatti all'unica rimasta, quella Romana, ne vennero aggiunte altre tre create ex-novo, la Piemontese, la Ligure e la Napoletana.

Ma nel 1789 anche la provincia Napoletana verrà forzatamente separata dalla Congregazione per volontà del Re di Napoli.

A proposito di queste separazioni, un punto che farò particolarmente notare sarà questo. Esse avevano valore solo esternamente in quanto non si poteva contravvenire alle disposizioni civili; internamente l'Ordine Somasco non fu mai scisso, e le Professioni religiose si fecero sempre ne le mani di un delegato del Padre Generale che da tutte le Provincie, anche separate, era unanimemente riconosciuto. (1). Infatti come prima, secondo la necessità, i religiosi venivano inviati a lavorare dall'una all'altra Provincia (comprese quelle separate; come la Lombarda, la Veneta e la Napo= letana) e chi aveva fatto il noviziato e professato in una Provincia sepa= rata era considerato validamente religioso in tutto il resto della Congre= gazione e viceversa (2). Verranno in seguito le Guerre Napoleoniche in I= talia e non si potranno più celebrare i Capitoli Generali, anzi dal 1796 incominceranno nei territori soggetti all'autorità francese le parziali sop= pressioni che colpirono diverse Case dell'Ordine nell'Italia Settentrionale e nello stesso Stato Pontificio.

Creatosi nel 1805 il Regno Lombardo-Veneto, si costituì una sola Pro= vincia di tutte le Case dell'ex-Lombardia Austriaca, del Veneto, della Ro= magna, mentre nella restante Italia continueranno a sussistere le altre Pro= vincie, eccetto quella Piemontese che era stata completamente soppressa nel 1802. Nel 1810 verrà la soppressione generale; tutte le Case vennero per= dute (ad eccezione di quella di Lugano che sussisterà fino al 1853) e il Padre Generale F.Rossi verrà deportato in Francia con Pio VII.

Questa la trama degli avvenimenti, come l'ho potuta delineare in base ai documenti rimastici, e che svilupperò, documentandola nel corpo del la= voro.

---

(1) - Così risulta dagli "Atti delle Professioni" conservati nell'Archi= vio della Maddalena di Genova.

(2) - Tanto per dare un riferimento ad opere stampate, si potranno leg= gere molte quantunque frammentarie notizie circa questo periodo stori= co delle separazioni e poi per quello delle soppressioni napoleoniche nei tre voll. redatti a cura di P. Angelo Stoppiglia C.R.S. "Statisti= ce dei PP. Somaschi", Genova 1931-'32-'33 (opera rimasta incompiuta per la morte dell'autore).

E' una novità per tutti; per cui credo che il mio lavoro servirà, così spero, ad illuminare fatti ed uomini di tanta importanza nella storia de il nostro Ordine.

aaaaaaaaaaaaaaaaaaa

Per la chiara comprensione di questo periodo mi son trovato nella necessità di toccare, nella prima parte, alcune questioni riguardanti la vita interna dell'Ordine, i nuovi orientamenti scolastico-pedagogici che in questo periodo si possono riscontrare, con particolare riguardo all'opera dei nostri Padri in queste riforme. Sarei però uscito dai limiti impostimi se avessi voluto trattare ex-professo anche il problema pedagogico e studiare metodi e precetti scolastici. Il mio vuol essere un lavoro di carattere puramente storico e quindi ho solo accennato a questi movimenti e a questa situazione generale dell'Ordine indispensabili per capire il perchè di tante situazioni nelle quali esso si verrà a trovare.

Nè poteva mancare uno studio sulla legislazione ecclesiastica di questa epoca che parla di Riforme ad ogni momento. In questo sono stato fortunato per aver potuto disporre della raccolta - credo completa - di tali leggi, conservata nel nostro Archivio Provinciale di Somasca. Così la utilità del mio lavoro potrà essere maggiore e gettare un altro po' di luce sulla politica religiosa dei Governi di questo secondo '700.

Mi lusinga pertanto la speranza che queste mie ricerche, condotte in base solo ai documenti ma con tanto amore da parte di un figlio di S. Girolamo Emiliani, possono portare un vero contributo alla conoscenza della vita e ,di riflesso, anche delle opere della Congregazione Somasca in questo tormentato scorcio del '700 e del periodo napoleonico e testimoniare la perenne vitalità di questo "humilis Ordo" che non fu potuto estinguere dagli avvenimenti avversi, e che soprattutto in questo periodo fortunoso fu tanto protetto dal favore della Santa Sede e dei Sommi Pontefici in particolare.

- B I B L I O G R A F I A -

B I B L I O G R A F I A G E N E R A L E

F o n t i

A proposito delle fonti di questo periodo e per que= sta materia, importante è la nota che trovo nella pre= fazione del Deries: "Les Congregations Religeuses au temps de Napoléon":

""Où se trouvent-elles les fontes de cette histoire?
""Elles sont en deux endroits, d'une part sous une for=
""me agglomérée aux Archives nationales....., d'au =
""tre part dans les Archives privées des différentes
""Congregations sous une forme disséminée. Les Archi =
""ves des Congregations sont d'un accès matériellement
""difficile quoiqu'elles ne soient pas inaccessibles
""et qu'un accueil bienveillant soit toujours réservé
""au chercheur. Mais, telle est est leur dispersion,
""qu'il m'a fallu renoncer à les consulter. J'aurais
""du faire le tour de la France et un demi-siècle me
""eût été nécessaire pour accomplir un pareil voyage.""

Anch'io mi sono trovato davanti per questo lavoro, ad una quantità ingente di fonti, anche se, per alcuni pe= riodi incomplete a causa delle vicende politiche di que= sto scorcio di tempo che ebbe ripercussioni dolorose su molti Archivi. Cercherò di elencare i documenti più importanti.

ARCHIVI SOMASCHI

A) Archivio di S. Maria Maddalena (Genova)

Il merito di avere raccolto in questo Archivio - la cui sistemazione non ancora terminata fu troncata dagli e=

venti militari che danneggiarono gravemente questa Ca= sa - un gran numero di documenti, spetta al P. Angelo Stoppiglia.

Per chi vuole interessarsi della Storia dell'Ordine dei Somaschi si rende indispensabile la consultazione dei documenti in essa raccolti.

Noto che ora questo Archivio è in via di sistemazio= ne per l'opera indefessa di P. Marco Tentorio, archivi= sta generale dell'Ordine.

Elenco quanto vi è di più interessante per il mio ar= gomento:

I - Atti delle Singole Case soppresse. Le Costituzioni so= masche prescrivono che i Superiori abbiano cura di se = gnare sopra un libro "quiquid notatu dignum in suis ip= sorum domibus acciderit" (Const. Cler. Reg. a Somascha, Liber III, Caput I, n. 660). Stesi da un apposito inca= ricato (attuario) in forma di diario, questi Atti hanno un valore tutto particolare per gli avvenimenti delle Case. Seguendo una prescrizione propria dell'Ordine, in questi Atti vengono pure riportati - molte volte per ex= tenso - i Decreti governativi, Bolle Pontificie, Capito= lazioni fra l'Ordine e le Amministrazioni, Lettere dei Superiori.

Gli Atti più importanti per il mio lavoro sono i se = guenti:

- Atti di S. Carlo di Albenga	A-1
- Atti di Amelia (1618-1839)	A-3-4-5-6-7
- Atti di S. Leonardo (Bergamo: 1736-98)	A-9-10
- Atti di Como (Coll. Gallio: 1752-1866)	A-23-24
- Atti di Ferrara (S.Maria B. 1760-1807)	A-26
- (S. Niccolò 1689-1774)	A-28

- Atti di Genova (S.Maria Maddalena) A-32
- Atti di Genova (S.Spirito 1793-1796) A-36
- Atti di Lugano (S. Antonio 1682-1852) A-38-39-40
- Atti di Merate (1710-1809) A-43
- Atti di Milano (S.Maria S. 1753-1810) A-45
- Atti di Novi (S. Giorgio 1766-1858) A-56
- Atti di Pavia (Colombina 1782-1810) A-59
- Atti di Roma (S.Biagio 1768-1784) A-66
- Atti di Roma (Clementino 1616-1835) A-70-72-73-74
- Atti di Somasca (1805-1847) A-86
- Atti di Tortona (S.Maria P. 1704-1780) A-89
- Atti di Velletri (S.Martino 1748-1845 A-97-98
- Atti di Velletri (Orfanotr. 1749-1826 A-103
- Atti di Treviso (S. Agostino 1700-1810) A-113

II - Atti dei Capitoli Generali (A.C.G.), in otto volumi.

Sono i verbali delle sedute capitolari, stesi dal P. Cancelliere durante la seduta stessa. Molti decreti, emanati in tali circostanze, sono riportati nel presente lavoro. (Iniziati nel 1581)

Interessano per il nostro lavoro B-46-47

III- Atti dei Capitoli Provinciali.

Sono i verbali delle sedute provinciali. Sopratutto per il periodo che stiamo studiando, i documenti che si contengono in questi Atti sono a volte fondamentali. Quando, come per il Veneto prima, la Lombardia-austriaca poi, queste Provincie si troveranno per decreti governativi, separati di fatto del Corpo Centrale della Congregazione, questi Capitoli provinciali assurgeranno ad una importanza particolarissima.

I più frequentemente citati nel nostro lavoro e conservati in questo Archivio sono:

- Atti del Capitolo dei P.P. Somaschi placitato dal R. Governo e confermato da Mons. Vescovo di Pavia (1790) B-1
- Atti del Capitolo (Prov. lomb.) dei PP. Somaschi placitato dal R. Governo e confermati da mons. Vesc. di Pavia (1787) B-2
- Atti...come sopra (1784) B-3
- Atti del Cap. Provinciale Venetò (1805) B-6
- Atti del Cap. Prov. (Prov. Genovese 1785-830) B-7
- Atti del Cap. Prov. (Lombardo-austr.1784-878) B-9
- Atti del Cap. Prov. Lombardò (1743-1783) B-10
- Atti Cap. ProV. Veneti (1778-1786) non catalogati

IV - Cartelle dei luoghi.

Contengono documenti vari di convenzioni, capitoli, informazioni, bolle,, ecc. La divisione è per Case. Richi di documenti autentici, di decreti governativi, di Lettere di nostri Padri che chiedono ai Superiori spiegazioni nel modo di comportarsi al momento delle separazioni e delle soppressioni.

V - Atti di Professione.

Sono i libri contenenti le formule di professione autografe dei Religiosi di ogni Casa.

VI - Lettere mortuarie.

Secondo quanto stabiliscono le Constituziones, i Superiori delle Case devono dare avviso a tutte le altre del decesso di qualche loro Religioso. In molti casi si tratta di un vero elogio funebre ricco di dati. L'Archivio di Genova conserva quasi al completo la Raccol=

te delle autentiche ("Funebria"). In qualche caso basandomi su questi documenti mi è stato possibile definire qualche periodo oscuro per mancanza di altre fonti smarrite.

F - 1-26

VII- P. BIANCHINI PIO: "Origine e sviluppi della Compagnia dei Servi dei Poveri" (2 voll.)

Contiene una preziosa raccolta di documenti dei vari Archivi(1941).

39-25
-26

VIII-P. MARCO TENTORIO: "Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine dal 1569 al 1650 "(1941)

L'A. si propone di continuare le ricerche dal punto ove termina il lavoro di P. Bianchini. Fornisce un gran numero di notizie documentate. Due Volumi

IX - P. SEBASTIANO RAVIOLO: "Il contributo dei Somaschi alla Controriforma e lo svilup= po dei loro ordinamenti scolastici dagni inizi alla prima metà del '700" (1942).

Opera fondamentale per conoscere l'apporto dati dai Somaschi al problema pedagogico ed alle riforme scolastiche. Sono riportati e commentati i migliori lavori dei Somaschi dell'epoca sull'argomento.

39-24

X - P. STANISLAO SANTINELLI: "Ordine da tenersi nelle nostre scuole" (1741).

Ne parlo al cap.: Collegi Somaschi del sec. XVIII.

XI - P. GIOVANNI D. CHICHERIO: "De Litterariis Praeceptoris institutione et Commentariis aliis" (1750 c.)

Opera che ci illumina sul metodo e la materia di inse=
gnamento nei nostri Collegi nella II metà del '700.
Ne parlo al cap. Collegi Somaschi del sec. XVIII.

XII- Methodus studiorum ad usum Congregationis de Somascha per Rei Litterariae Moderatores Deputatos exhibita atque anno 1741 iussu D. Joannis Baptistae Riva, Praepositi Generalis, insinuata.

E' il regolamento ufficiale scolastico-educativo, dell'epoca di cui stiamo trattando.

XIII-P. JOSSA AMEDEO: "Francesco Soave e l'opera sua".

Ricerche e studio critico sulla vita e le varie attività scientifico-filosofico-letterarie del Soave.

XIV -P. OTTAVIO PALTRINIERI:"Biografie di seicento circa uomini illustri per dignità ecclesiastiche o secolari, o per cariche civili, politiche, militari, o per letteratura,o per santità i quali furono educati nel Collegio Clementino di Roma diretto dai Padri della Congregazione Somasca." (1840)

Il documento viene più volte citato 30-6

XV - P. LAMBERTI: "Regole generali dei Convitti diretti dai PP. Somaschi (inedito)"

Lavoro meraviglioso - vero trattato di pedagogia - per saldezza di principi ed esttezza di regole. Di attualità ancora. Nel testo viene più volte citato.

23- 2

XVI- PP. LAMBERTI e LAMBERTENGHI: "Piano di educazione per i R. Orfanotrofi della Lombardia austriaca"(in.)

Risulta dagli Atti che detto piano fu composto per ordine del Capitolo Prov.le Lombardo, come citato nel testo al cap. riguardante gli Orfanotrofi.

XVII-Epistolario di vari religiosi dell'epoca:

Pujati, Soave, Bettoni, Laviosa Bernardo e Gaetano, Natta, Varisco, Mainoldi, Della Tela, Rottigni, Paltrinieri, Cassini, Rossi F., Salmoiraghi, Frumenti, Manara, ecc.

Alcuni di questi Padri, come sarà accennato, professano le più chiare idee illuministiche e giansenistiche; detti "Epistolari" però più interessano per conoscere le vicende generali e particolari delle soppressioni.

B) Archivio di Somasca

E' l'archivio della Prov. Lombarda e della Casa di Somasca.

Contiene:

I - Acta Congregationis: (2 voll) Incominciano dal 1620 (forse un primo volume è andato smarrito).

II - Cartelle dei Luoghi:

Ogni cartella s'intitola dal nome della città. Contengono documenti, decreti, contratti, ecc.

III- Cartelle di S. Girolamo.

Contengono tutto quanto si riferisce alla vita del Santo.

IV - Cartelle delle Bolle Pontificie.

V = Cartelle Somasca.

Riguardano tutto ciò che si riferisce a questa Casa. Contengono non solo documenti, ma anche memorie storiche.

C) Archivio della Procura Generale di Roma

I - Atti Procura Generale:

1767-1810 - voll. 2 - Ivi sono fedelmente trascritti tutti i Brevi e Rescritti Pontifici e della S. Congregazione dei VV. e RR. relativi alle questioni e pratiche generali e particolari della Congregazione; e degli avvenimenti più importanti è tessuta in breve la storia, le cause, e la procedura.

II - Cartelle delle suppliche ai Sommi Pontefici:

Ci sono gli originali e a volte solo le copie.

III- Atti del Collegio Clementino:

Alcuni rimasti; gli altri sono all'Archivio della Maddalena di Genova.

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Numerose cartelle contengono i documenti ~~i documenti~~ provenienti dai nostri Luoghi Pii, Case e Collegi di Lombardia, sopratutto dalla soppressione napoleonica in poi. Questi documenti provengono in massima parte dagli Archivi Somaschi di S. Maria Segreta, S. Pietro in Monforte di

Milano, di S. Maiolo di Pavia, e dei Collegi di Cremona.

ARCHIVI VARI

A) Archivio di Venezia. - S. Maria della Salute.

I - Atti S. Maria della Salute (1770-1792) G. 297

II- Atti Seminario Patriarcale (1668-1809) G. 296

B) Archivio dei Frari - Venezia.

I - Atti della Casa di SS. Filippo e Giacomo di Vicenza

II- Atti del Collegio di Feltre.

Questi Atti non furono da me direttamente consultati; furono però esaminati su copie fedeli manoscritte esistenti all'Arch. della Maddalena, Genova.

C) Archivio Parrocchiale di Feltre - SS. Vittore e Corona

Ivi esistono tutti i libri Parrocchiali dell'epoca dei PP. Somaschi, nonchè molte carte relative all'Amministrazione dell'epoca.(In cartelle non catalogate)

D) Biblioteca Comunale di Lodi.

Vi si trova l'Archivio dell'Orfanotrofio somasco del= l'Angelo Custode.

E) Archivio Curia Vescovile di Alessandria.

I -Cartella S. Siro e S. Sebastiano

II -Cartelle delle Visite Pastorali

F) Archivio Parrocchiale di S. Alessandro in Alessandria

Essendo stata la Parrocchia somasca di S. Siro concen trata in questa di S. Alessandro, ivi si trovano i li bri della nostra epoca, dal 1575 al 1802.

G) Archivio Curia Episcopale di Treviso

Due grosse cartelle contenenti documenti circa la no= stra Casa e Parrocchia di S. Agostino (non catalogati).

H) Archivio Curia Episcopale di Padova

Una cartella con documenti riguardanti il nostro Colle gio e Parrocchia S. Croce.

I) Archivio Biblioteca Comunale di Casale Monferrato.

Raccolta documenti circa il nostro Collegio di S. Clemente (manca la catalogazione).

==========

Bibliografia

Ometto nell'elenco bibliografico la citazione di quelle opere di carattere più generale, come ad esempio le grandi Storie della Chiesa o dei Papi del Pastor, dello Hergenröther, del Fliche-Martin, del Roherbacher, del Saba; così pure Storie Civili necessarie per la conoscenza dell'epoca.

Mi limiterò perciò a quelle che più direttamente interessano il mio argomento:

ALBERTI A.- CESSI R. - Verbali delle sedute della Municipalità provvisoria di Venezia.1797 (2 voll.) Bologna, Zanichelli, 1928/1929

ANGELERI AURELIO - Le varie sedi dell'Orfanotrofio maschile di Milano.
Milano 1933.

BARBERA MARIO - La "Ratio studiorum" e la parte IV della Costituzione della Compagnia di Gesù.

Padova 1942

BEMBO PIETRO - Delle istituzioni di beneficenza nella città e provincia di Venezia.

Venezia, Maratovich, 1859

BERENZI ANGELO - Storia del Seminario Vescovile di Cremona.

ivi, 1925

BORTOLAN - Un asilo di mendicità a Vicenza nel sec. XVI.

Vicenza 1897.

BORTOLAN - RUMOR - La Biblioteca Bertoliana di Vicenza - -commento-

BUSTELLI GIUSEPPE - Sulla letteratura veronese del secolo XVIII -

Cesena, Collini, 1888.

CAFASSO GAETANO - Il Collegio dei Nobili di Parma.

Parma, 1901

CAMPORI - Storia del Collegio S. Carlo di Modena.

ivi, 1878.

CHURCH F.C. - I Riformatori italiani - (trad. Cantimori)

Firenze 1933

CICOGNA E.A. - Delle Inscrizioni Veneziane raccolte ed illustrate da E.A. Cicogna, cittadino veneto. - vol. V° = pag. 298 e segg. =

Venezia 1842, presso Molinari stampatore Editor l'Autore.
(Biblioteca dell'Università di Genova)

COCCHETTI C. - Del movimento intellettuale nella Provincia di Brescia dai tempi antichi ai nostri.

Brescia, 1880

CODIGNOLA - Il Giansenismo toscano nel carteggio di Fabio De Vecchi

(2 voll.) - Vallecchi Editore

DA LANGASCO Cassiano - Gli Ospedali degli Incurabili

Genova, 1938

DAMMIG ENRICO - Il movimento giansenista a Roma nella II metà del secolo XVIII.

Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, 1945

Oltre il noto, mette in luce l'attività ed il pensiero Giansenistico dei vari Somaschi.

DERIES LEON - Les Congrégations réligeuses aux temps de Napoléon.

Parigi, Alcan, 1929.

DONNINO C.R.S. - I Convittori illustri del Clementino.

Roma, 1896.

EMMERICK A. - Della pubblica educazione e del ristabili_
mento dei Gesuiti.

Venezia, Andreola, 1805.

FRUGONI ARSENIO - Breve Storia della Repubblica Bresciana.

Brescia, Vannini, 1947.

GABRIELLI ATTILIO - I PP. SOMASCHI a Velletri

Genova, 1917

GRIMALDI FRANCESCO M. - Memorie storiche della città di Napoli.

Napoli, 1857.

JEMOLO ARTURO - Il Giansenismo in Italia prima della Rivo_
luzione.

Bari, Laterza, 1928.

LAMBERTENGHI A. - Orazione scritta per l'aprimento della nuova cattedra di Filosofia Morale, da A.L. c.r.s., R. Professore nella Uni=

versità di Pavia.

Milano, Galeazzi, 1770.

LANDINI GIUSEPPE - La Missione sociale e culturale del= l'Ordine Somasco.

Cisano Bergamasco, 1928

LIBERALI - Legislazione scolastica e problemi edilizi del Centenario e loro precedenti storici. (Seminario di Treviso 1842-1942)

Treviso, Ars et Religio, 1944.

MALFATTI.G. - Cenni storici sull'Ospedale degli Incurabili.
Venezia, 1844.

MANACORDA GIUSEPPE. - Storia della scuola in Italia.
Milano, 1913.

MAZZUCCHELLI GIAN MARIA. - Gli scrittori d'Italia.
Brescia,1753/63.

MOLMENTI POMPEO. - Storia di Venezia nella vita privata.
Bergamo, Arti Grafiche, 1914.(2 Voll.)

MORIGHINI CARD. CARLO. - Degli Istituti di carità in Roma.
Roma , 1870. (3 voll.)

MOSCHINI.G.c.r.s. - La Chiesa e il Seminario di S. M. della Salute in Venezia.
Venezia, 1842.

" - Orazione funebre recitata nelle esquie solenni del P. D. Aless. Barca.
Bergamo, 1814.

MURATORI. GIUSEPPE c.r.s. - Memorie storiche della città di Fossano.
Torino, 1787.

MUZZITELLI G. c.r.s.- La Chiesa e l'Ospizio degli Orfani di S. Maria in Aquiro.
Roma, 1914.

N . N . -L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della sua fondazione.
Roma, 1928.

NISIO GIROLAMO. - Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871.
Napoli, 1871;

NOVI TOMMOLINI WANDA. - La scuola milanese e la sua didattica.(1786-1900)

Milano, Ceschina, 1943.

PAITONI GIACOMO. - Memorie storiche per la vita del P. c.r.s. Stanislao Santinelli.

Venezia,1749.

PALTRINIERI O.- Elogio del Nobile Collegio Clementino.

presso Antonio Fulgori, 1795.

RODOLICO NICC. - Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci. Saggio sul Giansenismo italiano.

Firenze, Le Monnier, 1920.

OTTOLENGHI G. - Il R.Liceo Ginnasio Balbo in Casale M.

Casale, 1925.

RUMOR SEB. - Chiesa e Convento dei PP. Somaschi a Vicenza.

Genova ,Derelitti, 1929.

SALA F. - L'Apostolo di Napoli (S. Francesco M. Bianchi, sacerdote barnabita).

Roma, 1951.

SANGIORGIO. - Storia delle due Università di Pavia e di Milano.

Milano , Visaj, 1832.

SESTILI G. - Il culto della filosofia tra i Padri Somaschi

Roma, 1929

SOAVE FRANCESCO - Leggi scolastiche da osservarsi nelle R. scuole normali della Lombar. austr.

Milano, Marelli, 1786

STOPPIGLIA A. c.r.s. - Statistica dei PP. Somaschi.
3 voll.
Genova, Derelitti, 1931/32/33

- Miscellanea (Biografie, Monografie).
Genova, Derelitti, 1914/1933

- La Chiesa della Maddalena in Genova.
Genova, Derelitti, 1929

SUARDI GREGORIO c.r.s. - Piano di studi (ms).
Genova 1798
(scritto sotto l'influenza il luministica).

TACCHI-VENTURI - Storia della Compagnia di Gesù.
Roma, 1910

TROTTO PIETRO - La scuola elementare a Padova negli ultimi cent'anni - 1805/1906 -.
Bologna, Zanichelli, 1909.

TRUCCO A.F. - Primi municipali della città di Novi (1797)
Alessandria, Poligrafica, 1906.

VALLE LUIGI - Il Seminario Vescovile di Pavia dalla sua fondazione all'anno 1902.
Pavia, 1907.

VALSECCHI FRANCESCO - L'Assolutismo illuminato in Au= stria e Lombardia.

Bologna, Zanichelli, 1934.

(2 voll.)

VITTANI GIOVANNI - Ordini religiosi e studi in un gran dioso disegno di riforma sotto Ma = ria Teresa e Giuseppe II.

Milano, 1923.

ZAMBARELLI L. c.r.s. - Il Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma.

Roma, 1936.

ZENONI LUIGI - L'Accademia dei Nobili alla Giudecca (1619-1797).

Ci fa conoscere con quanta stima furono seguiti i Somaschi in questa importantis sima Accademia - Particolari ordinamenti scolastici - Vicende storiche.

ZONTA ~~GIUSEPPE~~ GIOVANNI: - Storia del Collegio Gallio di Como.

Foligno, 1932.

ZUCCALA - Memorie storiche di Bergamo dal 1796 alla fine del 1813 scritte dal M.R. D. Giambattista Loca telli Zuccala Parroco di S. Alessandro in Co = lonna.

In "Bergomum" , Bollettino della civica biblio= teca della città di Bergamo, a cominciare dal fascicolo marzo 1936 e segg. a cura di C. Caver sazzi.

Archivio Storico Lombardo, marzo 1933, pagg. 437-514.

Art. "Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime scuole industriali e commerciali in Lombardia" di Eleuterio Chinea

Bollettino della Congregazione di Somasca,

Roma 1915-1923,
Genova 1923-1937,
Como,1937-1941,
Genova 1941-1952

Nel 1925 cambia titolo: "Rivista della C. Som."

Periodico a carattere erudito-storico-cronistico: ricco di numerosi articoli che interessano la storia dell'Ordine.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, 20 ott. 1913

Bollettino storico della Svizzera Italiana, n. 3 - luglio-settembre 1949

Lettera del P. Soave (all'abate Cassina) scritte negli anni 1773-1789.

Informazioni su vari collegi

Raccolta di informazioni (a stampa) fatta da alcuni nostri Collegi: Monte Manzo di Napoli; Fossano, Clementino di Ferrara (1690), Casale (1772-1775), S. Nicolò di Ferrara, Merate, Novi S.Giorgio, Roma, Clementino (1774), Brescia (S. Bartolomeo 1774), Como (Gallio).

Lezioni, Epistole e Vangeli della Domeniche....ecc.
ad uso del Nobile Coll. Manzo diretto dai C.R.S.

Napoli, 1788.

Ordini per educare li poveri orfanelli,

conforme si governano dalli RR. PP. dei Somaschi

Milano, 1624.

Piano dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano

Milano, Frigerio 1778.

Preces quae in cubiculis Collegii S. Bartholomei Merati recitandae...

Bergomi, 1806

Raccolta cronologico-ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia corredata da critiche osservazioni.

2 voll. - Augusta 1799.

Fonte preziosa di documenti dal 14 agosto 1788 al 16 maggio 1799. Indispensabile per avere un'idea chiara degli avvenimenti che portarono la Repubblica Veneta alla fine.

Raccolta delle leggi ed atti del Corpo Legislativo della Repubblica Ligure dal 17 gennaio 1798.

2 voll. - Genova, Franchelli 1798.

Regole dello ospitale delle Convertite.

Bergamo, Locatelli, 1776

Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca

Periodico mensile a carattere divulgativo.

Somasca 1915-1952

Contiene di tanto in tanto articoli, mono=
grafie; sono redatti dagli studiosi della
Storia dell'Ordine.

Il Seminario di Udine -

ivi, 1902.

°°°ooo000ooo°°°

P A R T E P R I M A

La POLITICA RELIGIOSA

in I T A L I A

nella SECONDA METÀ del '700

POLITICA RELIGIOSA in ITALIA nella SECONDA META' del '700

Le RIFORME religiose in Lombardia.

Sebbene l'argomento sia stato assai coltivato e non manchino opere ben condotte su questo periodo mi pare non solo utile ma direi necessario raccogliere qui tutto quanto in modo graduale l'Austria, molte volte in unione coi principali esponenti del pensiero lombardo, à riformato in questo periodo che va dalla fine del Regno di Maria Teresa (1780) fino a Leopoldo II (1795).

Vari sono i problemi che sono stati agitati in questo periodo; noi ci limiteremo a mettere in chiara luce quegli aspetti che più da vicino ci interessano e che ci serviranno per comprendere le varie fasi della soppressione dell'Ordine dei Somaschi. Le correnti intellettuali che accompagneranno queste riforme, soprattutto il fenomeno giansenista, saranno oggetto di una trattazione a parte, dato che ci serviranno per meglio capire persone e fatti. (1).

Le Riforme di Maria Teresa

Sebbene il conflitto fra l'Austria (e con essa molti altri stati sotto l'influsso delle dottrine correnti) e la Chiesa diventerà drammatico solo

---

(1) - Bibliografia per questo capitolo:
E' un campo questo, del '700 illuminista lombardo, assai coltivato; sarebbe facile allineare titoli sopra titoli di libri, saggi, articoli. Mi accontenterò di un cenno alle opere da me più consultate, rimandando alla bibliografia generale.

-- F.Valsecchi : "Lo assolutismo illuminato in Austria e Lombardia" vol. 2° "la Lombardia". Parte 1°: "La politica interna" Zanichelli, Bologna, 1934.
-- E. R o t a : "Giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento italiano" Pavia, 1907.
-- J e m o l o : "L'Italia Religiosa del '700" in "Rivista storica italiana" 1932, IV
-- M o r a n d i : "Idee e formazioni politiche nella Lombardia del sec. XVIII (dal 1748 al 1814)" Torino 1927
-- Macchiero : "Teorie e Riforme nella Lombardia del sec. XVIII" Città di Castello, 1904

FONTI: immenso materiale archivistico, spesso inesplorato. Di fondamentale importanza:
- Archivio di Stato di Milano (A.S.M.)
- Archivio Generale della Congregazione Somasca. Genova, Chiesa della Maddalena.
- Arch. di Somasca: numerose cartelle con decreti governativi.

più tardi, soprattutto sotto l'Imperatore Giuseppe II, tuttavia in certi periodi del governo di Maria Teresa, esso si annuncia in un modo già esasperato. Soprattutto nel decennio dal 1760 al 1770. E' certo che in queste sue riforme Maria Teresa tenne presente quanto si era fatto già da tempo, ma soprattutto nel 1768, dalla Repubblica Veneta. L'Imperatrice aveva anzi chiesto al Cardinale Migazzi quale era il suo pensiero intorno alle leggi venete sui regolari; però nonostante il parere decisamente contrario dell'Arcivescovo di Vienna, essa imiterà in pieno la Repubblica Veneta. (1) L'urto fra Casa d'Austria e Chiesa aveva già avuto qualche annuncio quando il 9 e il 10 dicembre 1757 si era venuti a patti con la S. Sede su due dei punti importanti della controversia: le immunità tributarie del Clero, e il diritto di asilo.

Dieci anni dopo il Concordato veniva istituita a Milano una Giunta Economale per trattare gli Affari Ecclesiastici (2) . Questo organo, libero da ogni tradizionalismo, docile strumento nelle mani del Governo avoca a sè la direzione di tutti i rapporti fra Stato e Chiesa in materia giudiziaria, amministrativa e di polizia. Anima di questo organo regio fu l'economo Mons. Daverio, canonico del Duomo, uomo inviso al Clero ed ai Conservatori per le sue audaci idee innovatrici (3).

---

(1) - Il 30-11-1765 un dispaccio istituisce la Giunta per le Materie ecclesiastiche e miste, che vengono tolte al Senato.
Il 3-8-1767 altro R.Dispaccio col quale viene eretta la nuova Giunta Economale, con facoltà e giurisdizione privativa ed inappellabile civile e penale riguardo al Regio exequatur e a tutte le spedizioni da Roma, la materia beneficiaria, l'amministrazione dei Luoghi Pii, le Confraternite, le Chiese, ecc.
(V. Arch. di Stato di Milano. (Culto, Uffici Economato, Giunta Economale. Cartella 34)

(2) - Cfr.: "Sentimento dell'E.mo Sig. Card. Cristoforo de Migazzi, Arciv. di Vienna intorno alla legge veneta del dì 7-sett.-1768 in materia degli Ordini Regolari, esposto a S.M.l'Imperatrice M.Teresa di Austria, la quale glielo aveva richiesto". In ms. Archivio di Somasca M. II N. 5: due copie.

(3) - La Giunta era composta dal Firmian, Presidente, dei due senatori Nicola Pecci e Giuseppe Santucci e del Regio Economo Don Michele Daverio. Cfr. Visconti: "Su alcuni caratteri della politica ecclesiastica del Governo Austriaco in Lombardia", in "Arch. Storico Lombar." 1920, fasc. III.

L'attrito incominciò nel campo politico e giurisdizionale: lo Stato intende richiamare a sè tutte le attribuzioni proprie della Chiesa. Il 30-12-1762 una Prammatica Sanzione aveva richiamato in vigore il Regio Placet e le exequatur su ogni "Bolla, Breve, Rescritto, Carta Pontifcia, o qualunque altra disposizione che derivi per qualsivoglia canale dalla ecclesiastica potestà diretta a qualunque tribunale, collegio, coppo individuo dell'uno o dell'altro foro, niuno eccettuato, tanto in generale che in particolare, e senza distinzione alcuna di materia". E intorno al Regio Placet si avranno in questo periodo i più aspri conflitti fra Stato e Chiesa. L'imperatrice in seguito introdusse la riserva che escludeva dal Regio Placet le dichiarazioni vertenti su materie puramente dogmatiche. Infatti, bisogna notarlo, uno dei tratti più significativi di questa politica ecclesiastica è un certo rispetto verso la materia confessionale e dogmatica.

Istruttive al proposito sono le " Istruzioni Segrete " impartite alla Giunta poco dopo la sua fondazione. Le riferiamo in parte:

" La Giunta economale, stabilita per invigilare con imparzialità e parità di attenzione all'indennità dei legittimi diritti del Clero nulla meno che a quella della Suprema Potestà del Principato, non perderà mai di vista in tutte le contingenze de' casicompresi nella di lei incombenza, e dovrà essere eziandio regola assoluta e costante di tutte le sue operazioni: che tutto quello che d'istituzione divina non è di privativa competenza del Sacerdozio, appartiene alla Suprema Potestà legislativa ed esecutrice del Principato; che d'istituzione divina non può dirsi se non quello da G.C. medesimo è stato confidato ed attribuito ai suoi Apostoli; che a questi dal Divin Nostro Redentore non si sono attribuite che le incombenze spirituali della predicazione della Dottrina Cristiana, del Culto Divino, dell'amministrazione dei Sagramenti, come veramente tali, e della disciplina interna; .... che ogni altra autorità qualunque sia è restata positivamente appoggiata alla Suprema Potestà Civile, siccome lo era dalla prima origine delle Società e dei Principati, il di cui ordine non è stato alterato dal successivo stabilimento della nostra Santa Religione; che al di là dei Capi so=

vfaccennati non vi è prerogativa, non vi è ingerenza veruna degli eccle= siastici nel Temporale, che possa reclamarsi come legittima, se non deri= va dal consenso o dalla volontaria concessione dei Principi, che qualun= que cosa conceduta o stabilita dalla Suprema Potestà politica, che da que= sta a beneplacito avrebbe potuto non concedersi,o non stabilirsi, è muta= bile, ed eziandio affatto revocabile, al pari di ogni altra legge o conces= sione del Legislatore, il quale non solamente può ma anzi deve appropriare ai tempi ed alle circostanze le sue leggi... ogni qualvolta ciò abbisogni per il bene generale dello Stato o non vi sia legge fondamentalmente con= traria...

A queste massime adunque dovrà ricorrersi in tutte le dispute giuris= dizionali che occorreranno... e ne deriva:

1°) - Che la Magistratura Civile non può prendere in verun tempo e caso cognizione dell'oggetto e fine meramente spirituale in via decisoria, salvo soltanto al Principe per il sovrano diritto per rapporto agli ef= fetti meramente temporali derivanti dalle esecuzioni e compatibili col= la pubblica tranquillità.

2°) - Che esclusa, come sopra la spiritualità riservata per Divina Istitu= zione alli Ministri della Chiesa tutti gli altri atti di volontaria e contenziosa giurisdizione legittimamente stabilita, secondo la costu= manza dei diversi Paesi, sono e devono tenersi in qualità di Privilegi Personali o Reali, i quali finora tanto che non sono aboliti dalli ri= spettivi sovrani, devono inalterabilmente mantenersi dalla Magistratura laicale." ecc. (1)

---

(1) - Cfr.: "Istruzioni Segrete per la Giunta Economale", pubblicate in: "Documenti inediti o rari delle Relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Italia." (a cura del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti) Roma 1881-'82 vol. 2°.

Con il primo Giuseppe II, attraverso gli studi si voleva foggiare dei sacerdoti inclini alle idee illuministiche e giansenistiche e quindi più obbedienti al potere sovrano. Già nel 1767 il Bovara aveva gettato l'idea (1); Giuseppe II l'attuerà. Sorse così il Seminario generale di Pavia: i chierici (anche quelli Regolari) prima di salire al Sacerdozio dovevano ricevere in comune un'educazione uniforme. "Clerici ad rectam futuri status rationem instituantur, quod ipsi non alio certiori modo obtineri posse videbatur quam communi et aequali studio studiorum educationem" (2)

Il piano degli studi era stato steso dal Bovara, commissario governativo, e revisionato dal Tamburrini e dallo Zola, il quale ultimo, secondo i desideri di Giuseppe II avrebbe dovuto essere il Rettore del Seminario. Sarà la rovina per molti chierici, come lo si potrà constatare anche dalla Storia dell'Ordine Somasco.

Come si vede non ci si ferma com econ M.Teresa al solo campo temporale, si cerca di intaccare la dottrina della Chiesa. Come per il Clero così anche per i fedeli sarà preparato l'insegnamento. Sono di questo tempo il Catechismo di ispirazione ufficiosa governativa, la lotta contro le pretese superstizioni dei fedeli, l'abolizioni dei tridui,delle novene, delle processioni e persino del suono delle campane ed altre limitazioni di minor interesse. L'altro grande lavoro parallelo alla riforma del Clero secolare incomincia sin dai primordi del Governo di Giuseppe II: la revisione del Clero Regolare nei quadri e negli ordinamenti./ Anche qui un passo più spinto/ di quello compiuto da M. Teresa. Mentre sotto il governo di questa si

---

(1) - Il Memoriale del Bovara è in data 9-5-1767: "Piano Generale di Riforma degli studi ecclesiastici nell'Università di Pavia." Biblioteca Universitaria di Pavia ms. 334

(2) - Institutiones Seminarii generalis Langobardiae Austriacae. Papiae 1787.

era cercato solo di sfoltire gli ordini religiosi di quelle istituzioni che potevano apparire superflue ora viene seguito un altro metodo. Gli ordini vengono minorati sul metro della loro attività sociale.

Gli ordini di vita contemplativa o con finalità puramente mistiche e liturgiche non avevano quindi ragion d'esistere. Ecco quanto chiaramente dice l'Imperatore in data 6-12-1781 : "La considerazione che gli Ordini religiosi dell'uno e dell'altro sesso dediti unicamente a vita contemplativa, per effetto di questa nulla visibilmente contribuiscono al bene del prossimo e della società civile, mi ha determinato ad ordinare in tutti i miei stati la soppressione di tutti i simili religiosi che non fanno scuola, non assistono malati e moribondi, non predicano nè ascoltano confessioni, e non distinguonsi tampoco nei loro studi". (3). Per un anno si lavorò a preparare la lista delle comunità sopprimendo e subito nel 1782 si incominciò a mettere in pratica gli ordini imperiali (4).

I Conventi e gli Ordini Religiosi che non vengono soppressi dovranno soggiacere ad una legislazione impossibile per la loro vita. E pian piano molti moriranno da soli. Rivolti a fini determinati imposti dallo Stato, staccati dai loro Superiori Maggiori per motivi nazionalistici in apparenza, strettamente sorvegliati dagli organi governativi, dovranno, per poter vivere, sapersi destreggiare con grande abilità. Credo sia qui opportuno riassumere in un quadro d'insieme i più importanti provvedimenti giuseppini in materia ecclesiastica (5). Al triparticolari verranno dati lungo il corso del lavoro (6).

---

(3) - e continua: "Ho già dato ordine alla Cancelleria Boemo-Austriaca di formare immediatamente uno Stato delle suddette Comunità Religiose, per assegnare agli individui le pensioni ecc., e di presentarmi un progetto per erogare le rendite di essi monasteri per l'incremento della religione ed il maggior bene del prossimo" .

(4) - Nel marzo 1782 furono soppressi sei conventi di Religiosi e venti di monache nella sola Milano; altri trenta nella Diocesi.

(5) - Cfr. F. Valsecchi: L'Assolutismo illuminato in Austria e Lombardia. vol. 2° parte I, pag. 238 nota.

(6) - Cfr. Pastor : loc. cit. pag. 345.

Ora tralasciando gli altri campi di attività della Giunta Economale giova osservare quanto essa fece nei riguardi del Clero Regolare. Senza aggiungere ancora al piano Giuseppino di inquadrare i Regolari nelle circoscrizioni diocesane e parrocchiali e minare alla radice le stesse Congregazioni religiose proibendo ogni dipendenza delle singole Case dal Padre Generale, anche in questo periodo il lavoro compiuto a danno delle Famiglie Religiose è ben grande. I Regolari vengono avversati sotto la spinta di motivi contrastanti: se si danno qualche attività sono guardati come un pericolo delle prerogative dello Stato; se al contrario si danno alla contemplazione, sono ritenuti come inutili alla Società.

Così nel 1773 il Regio Economo Bovara trasmise a Firmian una ragionata memoria sulle soppressioni eseguite e da eseguirsi. Diviso il Clero Regolare in Mendicanti veri, in Privilegiati e Possidenti, dimostrava la necessità di restringere tra i primi il numero dei religiosi in modo che le loro questue non fossero di aggravio agli abitanti del rispettivo circondario. Ciraca gli Ordini Possidenti, suggeriva di procedere al bilancio dei Monasteri con lo scopo di fissare il numero dei Religiosi per ciascuno; di riordinare la disciplina claustrale per mezzo dei Superiori Generali e con l'assistenza regia; di riformare gli studi a tenore del nuovo piano dell'Università di Pavia (●).

Facendo scorrere i documenti riguardanti gli Affari Religiosi ecco quali sono i principali provvedimenti presi in merito dal 1760 al 1780 (●)

- 1762 - Leggi dirette a limitare il numero dei Chierici e Regolari; creazione a Roma di uno Spedizioniere Regio coll'obbligo ai Vescovi di dipendere da lui per ogni comunicazione d'ufficio colla S. Sede.
- 1765 - Creazione della Giunta Economale per gli Affari Ecclesiastici.
- 1767 - Disposizioni per impedire lo sviluppo della manomorta; editto sull'amministrazione dei Luoghi Pii anteriormente di competenza dell'Autorità Ecclesiastica; editto che vieta la questua degli Eremiti.

- 1768 - Editto delle Tre Prammatiche, cioè conferma della Giunta, nuo= vo regolamento dell'Economato, nuove disposizioni per la manomor= ta, avocazione allo Stato della censura dei libri, proibizione de la Bolla "In cena Domini".

- 1769 - Proibizione ai Religiosi di tener carceri; obbligo ai Religiosi di presentare lo stato reale e personale dei loro monasteri; sop= pressione dei piccoli conventi.

- 1770 - Avocazione al Governo dei conti delle Chiese e delle Confrater= nite.

- 1771 - Proibizione alle organizzazioni dei Regolari di contrarre debi= ti senza l'assenso del Governo.

- 1774 - Obbligo per gli ecclesiastici destinati a cattedre, prebende e dignità ecclesiastiche di farsi laureare nell'Università di Pavia (1); attribuzione allo stato dei Beni dei Gesuiti.

- 1775 - Interdizione ai disciolti gesuiti ai diritti civili, nonostan= te la Bolla di soppressione.

- 1776 - Disposizioni per le visite governative ai monasteri; divieto ai monasteri di comunicare con superiori esteri senza il Regio Exequatur.

- 1778 - Disposizioni varie della Giunta Economale contro le feste, i soverchi addobbi e i sepolcri nelle Chiese. (2).

Queste le tappe della prima ondata di riforme ecclesiastiche, alcune delle

---

(1) - Archivio di Stato di Milano. Loc. cit.: docum. 9-9-1771

(2) - Cfr. Valsecchi F.: "L'assolutismo".. pag. 182.

quali, come si vedrà, avranno importanza particolare per la vita del= l'Ordine Somasco. E nulla valse far mutare proposito all'Imperatrice (1).

Con Giuseppe II si procederà - sotto la spinta dello spirito illu= ministico - assai oltre.

Le Riforme Religiose di Giuseppe II

E' da notare subito un fatto a proposito del modo con cui Giuseppe II svolse la sua opera riformatrice. I grandi nomi degli italiani che ave= vano collaborato con Maria Teresa nell'opera della riforma - come il Verri il Melzi, - scompaiono. Giuseppe II vuol fare da solo. Gli unici che e= mergono sono quelli che l'aiuteranno nell'opera di riforma ecclesiastica: l'abate Michele Daverio e l'abate Giovanni Bovara; l'uno dedicatosi a pro= blemi strettamente ecclesiastici; l'altro ad un problema a quello connesso: il problema scolastico.

Il fatto è sintomatico. Mentre Giuseppe II non troverà seguaci molto appassionati nel campo politico, in quello religioso invece è maggiormente seguito, almeno da vari pensatori. E' lo spirito del secolo che opera anche in Lombardia e che vagheggia uh"cristianesimo razionale" privo di dogmi e di interpreti ufficiali.

Sotto questa generica atmosfera illuministica operano forze diverse:

- Il Giurisdizionalismo che spinge i politici a rivendicare i diritti de= lo Stato contro le presenti usurpazioni della Chiesa.
- Le nuove dottrine economiche che accusano la Chiesa di sottrarre ric= chezze alla circolazione, contribuenti allo Stato e di far uscire dagli

---

(1) - Da ogni parte si levarono voci in difesa dei Regolari. Nell'Archivio di Somasca trovo copia manoscritta di un ricorso fatto a Maria Teresa in questo senso dal Card. Migazzi arciv. di Vienna. Informato di quanto si aveva in animo di fare contro i Religiosi, il Card. Migazzi con grande chiarezza e fermezza, dopo aver fatto uno aperto elogio a l'opera dei Religiosi, previene la Regina sulle possibili conseguenze della sua legislazione, toccando in particolare il punto della legge riguardante l'età stabilita per poter emettere voti ed essere ordina= ti. Il titolo della supplica è: "Memoria di S.Em.za il Sig. Card. Migazzi arciv. di Vienna a S.M.Apostolica l'Imperatrice ecc." Arch. di Somasca: Cartelle dei Decreti Governativi in materia ecclesiastica.

Stati una cospicua quantità di denaro.

- Il Giansenismo, con le sue tendenze riformatrici non sempre ossequienti alle direttive dell'autorità Ecclesiastica. E' note per quanto riguarda il Giansenismo a Roma (1), e in Toscana (2); in Lombardia il movimento si impernia sulla grande Università di Pavia con lo Zola e il Tamburrini (3).(Per le tendenze giansenistiche dei Somaschi vedi nei capp. seguenti). E' poi accertato che la diffusione delle opere giansenistiche venne favorita da Giuseppe II (4).

- Anche la massoneria porta il suo contributo. Giuseppe II (5) le conces=

---

(1) - Cfr. Dammig Enrico: "Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del sec. XVIII" Città del Vaticano, Bibliot. Apost. 1945

(2) - Cfr. Rodolico: "Gli amici e i tempi di Scipione Ricci" Firenze 1920
Pivano : "Le dottrine giurisdizionalistiche e giansenistiche in Italia nel sec. XVIII" Lucca 1915

(3) - Il Tamburrini distinto per il suo antigesuitismo nel 1778 è a Pavia insegnante di Teologia Morale, invitato dal Firmian. Egli intraprese a difendere la purità del Vangelo, tentando di accordare, secondo i principi illuministici, filosofia e religione. Fu nel 1786 l'anima del Sinodo di Pistoia. Difese in molti suoi scritti le riforme religiose di Giuseppe II. Lo si trova citato con lo Zola in molte lettere e scritti di qualche religioso somasco filogiansenista, come il Puyati, il Bettoni, il Varisco. Di questa corrente filogiansenistica somasca si daranno altrove cenni più vasti.

(4) - Cfr. Pastor : "Storia dei Papi" vol. XVI, pag. 339

(5) - Con un editto del 3-2-1786 Giuseppe II autorizzava la società dei liberi muratori, che era stata proibita da M. Teresa.
L'Imperatore lodando questa società per il bene operato dichiarava che quantunque non ne conoscesse i segreti, pure essendo composta di tanto onesti uomini a lui noti, potrebbe forse rendersi utile alla umanità ed alle scienze.
La massoneria, sviluppatasi soprattutto in Austria, in seguito si diffuse assai in Lombardia qui importatavi da massoni Austriaci.
Cfr. per questo Zieger: "I franchi muratori nel trentino" Trento 1925.

se la sua approvazione ufficiale.

Così, spinto e sorretto da queste forze Giuseppe II nella sua opera di riforma ecclesiastica per rafforzare lo Stato, supererà o infrangerà qualsiasi ostacolo che gli verrà opposto dalla Chiesa nella sua interferenza nel campo temporale; tutta l'opera di Giuseppe II sarà un inno alla forza dello Stato. Nè varrà l'opinione pubblica (1) contraria a farlo desistere dalla sua impresa, e neppure l'opera di Pio VI e il suo viaggio a Vienna fatto proprio per questo scopo (2).

Dell'opera di Giuseppe II in materia religiosa, tralasciando vari altri punti pure importanti, accennerò solo a due deliberazioni di capitale importanza e più delle altre adatte per chiarire quanto dovremo dire più tardi: il nuovo ordinamento degli studi ecclesiastici e le misure prese nei confronti dei Chierici Regolari.

---

(1) - "Queste rapide operazioni, eseguite senza preparare la pubblica opinione e con violenza avvilirono il corpo dei Ministri della Religione, ed annebbiarono nel volgo stesso le opinioni religiose e con esse la moralità", così il Verri: "Scritti inediti", pag. 28
"Le premure politiche sono rivolte a discreditare li Religiosi, gli Ecclesiastici, il Pontefice, le Religioni e la Chiesa tutta... Il dispotismo ambizioso ed indomito per interesse ha tratto dalla soppressione dei Gesuiti li mezzi di accrescere li suoi eccessi che ha cercato di coprire sotto le apparenze della pubblica felicità da stabilirsi". Cfr. "Disordine, sua notizia dal 1750 al 1780, sua serie negli anni seguenti. Osservazioni di NNN."; Milano 1799, riportato da Morandi: "Idee e formazioni politiche in Lombardia". Torino 1926

(2) - Cfr. Pastor : loc. cit. pag. 348 e segg.
Soranzo G. : "Peregrinus Apostolicus - lo spirito pubblico ed il viaggio di Pio VI a Vienna " Milano, Vita e Pensiero 936
Così pure cfr. : "Rappresentanza fatta dal Nunzio Ap.co Garampi per mezzo di Biglietto al Principe di Kaunitz, gran Cancelliere di Corte e di Stato". ; e "Risposta data per sovrano comando dal Principe di Kaunitz al riferito Biglietto" in arch. di Somasca D.II n. 19. (il carteggio riguarda i Regolari).
Come pure a nulla valse una rimostranza di Clemente Venceslao elettore di Treviri a S.M.Imp.le,in arch. di Somasca D.II n.18.
In difesa dei religiosi cercò di adoperarsi tanto il Pontefice, anche durante il soggiorno di Vienna. Cfr.: "Ammonizione graziosa di Pio VI ad un prelato il quale avea sciolti i regolari di sua diocesi da l'osservanza dei voti fuori del chiostro" in arch. Somasca F 1°n.18

- 1781 - Nuova sistemazione dei Conventi e monasteri e divieto assoluto di dipendere da autorità estere; soppressione di alcuni ordini regolari; esclusione dei parroci da alcune attribuzioni civili.

- 1782 - Disposizioni per Religiosi e Religiose soppressi; disposizioni per il nuovo ordinamento del Clero regolare; abolizione generale delle esenzioni dei Luoghi Pii, beni e persone ecclesiastiche. (1).

- 1783 - Divieto di ricorrere al Papa per collazione di benefici e obbligo di ricorrere invece ai Vescovi e, per determinate circostanze anche al Governo; replica di editti anteriori, cioè affermazione del diritto di ispezione nei Seminari, del Placet e dell'exequatur; nuova soppressione dei Conventi e Monasteri; divieto di spiegare la Bolla Unigenitus e sostenere che essa sia infallibile e dogmatica; divieto di ricorrere a Roma per dispense di matrimonio.

- 1786 - Abolizione del foro ecclesiastico e carceri vescovili; riduzioni di feste e processioni religiose; obbligo alle superstiti religiose corali di dedicarsi all'istruzione delle fanciulle se vogliono essere conservate.

- 1787 - Erezione di una Casa di Religione e di una Commissione Ecclesiastica; nuova sistemazione delle Parrocchie a numero ridotto con determinato numero di coaudiutori e fissa congrua; divieto di ordinare Sacerdoti se non a titolo di cura d'anime; abolizione di tutte le Confraternite, compresa quella della Dottrina Cristiana, e per missione in ogni singola Parrocchia di una Confraternita unica detta della Carità del Prossimo; apertura del Seminario Generale di Pavia.

---

(1) - Credo che proprio in relazione ai decreti del 1781 e 1782 sia un ricorso a Giuseppe II del 15-3-1782 (arch. di Somasca G I n.36) dal titolo: "La causa dei Cattolici e dei Religiosi portata al trono di Giuseppe II." anonimo. L'autore, che si professa "abbastanza filosofo per non lasciarsi illudere dalle false apparenze, abbastanza sincero per dirvi con franchezza la verità, amante della vostra gloria e del vostro vero interesse per non avere che questi oggetti in veduta, nell'atto che vi espone i suoi sentimenti" tratta in modo esauriente il suo argomento. Riporto i richiami marginali della seconda parte del lavoro: "Vantaggi che recano i religiosi allo Stato; motivi per cui devonsi tollerare i claustrali; i voti devono essere rispettati; i religiosi non sono d'aggravio allo Stato; sono utili anche colle loro orazioni; non mantenere le armate col distruggere i regolari."

- 1789 - Permesso agli ex-religiosi di esercitare i diritti civili (1)

Le Riforme Religiose di Leopoldo II

A Leopoldo giunge presto l'eco del malcontento generale ed ecco che il sei Maggio 1790 con Reale Dispaccio, chiede ai Lombardi di manifestare i loro desideri e le loro querele (2). E nel 1791 si hanno già le prime riforme leopoldine. Nel Clero, dopo la bufera giuseppina, notiamo un senso di timore, di prudenza. Prima ancora del R.D. del 6-5-1790 e precisamente il 17 aprile 1790 l'Arciv. Visconti, salutando nel Sovrano "il vindice e protettore dei diritti della Chiesa, senza però quella forza che in un Vescovo si aspetterebbe, si lamenta l'opera nefasta in materia religiosa di Giuseppe II e ne indica l'origine in due punti essenziali: "Col privare di quasi tutta la giurisdizione la curia del Vescovo, e coll'abolire contempo=

---

(1) - In Arch. di Somasca (G.I n.20) esiste una raccolta autentica di questi decreti giuseppini. Sebbene con certezza mi risulti assai incompleta essa contiene ben 37 decreti Imperiali alcuni dei quali formano per la quantità delle disposizioni emanate dei veri codici in materia. Cfr. altro materiale di questo stesso arch.:
M. II n.18: "Indice degli ordini Regi dal 1748 al 1824." E' un elenco con lettera accompagnatoria inviata dal Padre Baldanini al Padre Mantegazza il 29-3-1830.
M. II n.2 : "Collezioni di Reali Editti pubblicati in Milano circa le Materie ecclesiastiche e miste dal 1767 al 1780. Non si sono qui raccolti se non quei decreti, nei quali possono avere qualche interesse i Regolari." Questa raccolta che in pratica arriva solo fino al 1778 raccoglie ben 53 decreti.
M. III n.45: "Decreti, Circolari, e Sovrane Determinazioni riguardanti gli Istituti Religiosi." dal 1802 al 1835.

(2) - Ecco il testo "dacchè abbiamo preso le redini del Governo dei Regni a noi devoluti per ereditaria successione, la prima nostra cura è stata di pensare ai mezzi di procurare possibilmente il benessere e la contentezza dei Popoli ora a noi soggetti, fra i quali chiamano a sè in eguale sollecitudine anche quelli della nostra Lombardia. A questo fine essendo necessario di conoscere i loro bisogni non meno che il bene generale dello Stato per poter provvedervi, in quanto cioè da noi dipenda... abbiamo stimato bene di sentire direttamente dai medesimi ciò, che dopo matura, e riunita deliberazione crederanno di dover farci presente..." in F. Valsecchi, op. cit. pag. 261.

raneamente il privilegio del chiericato" (1)/ Segue poi la supplica con 31 richieste. Dalle risposte date da Leopoldo vediamo che in fondo le concessioni si riducono a ben poco se si eccettua quella relativa al Seminario Generale di Pavia. Questo infatti viene soppresso, si ristabiliscono i Seminari Diocesani e le Case di Formazione dei Religiosi ed/inoltre si restituiscono i fondi già loro appartenenti(paragr. 1). E sono i Vescovi che avranno in questi Seminari la direzione degli studi Teologici e Clericali. Ma ecco subito la riserva: la direzione del Vescovo"non dovrà essere però arbitraria nè indipendente dall'ispezione e vigilanza dell'autorità pubblica, a cui troppo importa la formazione dei buoni allievi e la conservazione della purità dei dogmi" (2). E' sintomatica e di marca illuministica questa preoccupazione per la purità dei dogmi da parte dello Stato! Per di più i Vescovi potranno chiamare all'insegnamento solo Sacerdoti laureati nell'Università di Pavia! (3)

Nella politica riguardante il Clero Regolare non si defalca nulla da quanto era stato in materia legiferato da Giuseppe II. Infatti nel parag. 15: Alla domanda "che sieno date provvidenze contro la nuova legislazione per il pericolo che sovrasta i Corpi Regolari del loro annientamento" si risponde; "non si può alterare il sistema vigente stabilito per l'età necessaria ai voti, gli studi e la disciplina dei religiosi". E al paragr. 17 alla domanda: "che sia revocato l'editto 5-12-1783 circa la sistemazione e disciplina delle monache", la risposta: "la domanda non può aver luogo"; come pure chiedendo la Curia l'assicurazione che non si sarebbe continuato nella soppressione dei Monasteri e dei Conventi, la Corte risponderà duramente che: "non occorre provvedimento" paragr. 21. Non credo necessario portare altre disposizioni/ Mi pare che quanto ho fin qui raccolto sia più che sufficiente per capire come sarà la vita della Provincia Lombarda della Congregazione Somasca.

---

(1) - La supplica si trova nell'arch. della Curia di Milano e porta in calce: "Spedita a Vienna 17 Aprile" - Essa con la risposta regia fu pubblicata da Bertani: Bolla Coenae, pag. 234 e segg.

(2) Supplica loc. cit.

(3) Questionario citato:"non potranno i Vesc. costituire nei Seminari professori e lettori se non siano stati approvati e laureati nell'Università di Pavia-

La REPUBBLICA VENETA e gli ORDINI RELIGIOSI

Una caratteristica importante per cui la legislazione della Serenissima vi distingue delle altre sta nel fatto che a Venezia non si attaccò mai la Chiesa nella parte dogmatica. Ma lo spirito del tempo non impediva che anche là moltissimi provvedimenti ledessero i diritti della Chiesa per cui molte istituzioni ebbero duramente a soffrirne. Mi soffermerò solo sulla politica veneziana nei confronti al Clero Regolare. Fu un lavoro lento da parte della Repubblica; vi incominciò con qualche impromettenza negli affari ecclesiastici fino a giungere a disposizioni tali per cui la vita degli Ordini Religiosi vanno ad essere in piena balia dello Stato.

Tralasciando molti altri documenti (1) riporto qui quanto trovo in un editto di Venezia dal 7-sett.-1768 (2). Il Documento dopo aver richiamato il Decreto al senato in data 10 sett. 1767 (3) e la Legge del Maggior

---

(1) - Nei nostri archivi della Congregazione se ne possiedono in gran copia. - Nel libro degli Atti di ciascuna Casa Religiosa ogni decreto riguardante la vita dell'Ordine, doveva infatti per regola essere riportato. In alcuni Archivi, per esempio in quello di Somasca, abbiamo poi delle cartelle che raccolgono tutte queste disposizioni governative a riguardo di Religiosi.

(2) - "Parte presa dall'eccellentissimo Consiglio di Pregadi in materia degli Ordini Regolari Venezia 1768 per li Figliuoli del q. Pinelli stampatori ducali" in arch. Generale va catalog.

(3) - "Parte presa nel serenissimo Maggior Consiglio in materia dei Beni ad Pias Causas" Venezia 1777 Pinelli.
In questa determinazione che consta di dieci articoli "per impedire il danno gravissimo che ne deriva al servizio di Dio Superiore, e al bene della Nazione dello sproporzionato ingrandimento degli ecclesiastici e dei Luoghi Pii" si proibisce:
A) - qualsiasi donazione, tutamenti, ecc. ad Ecclesiastici od Opere Pie (art. I)
B) - "Dovendo poi la Professione Ecclesiastica tenersi lontana dalli peccandi del secolo sempre contraria al fine sublime del suo instituto, non possa Corpo alcuno ecclesiastico, nè persona religiosa di qualsiasi Stato, essere... essere Amministratore e Custode di qualsivoglia eredità, Legato, Persona, Famiglia e Corpo Laico" (art. IV)
C) - "Restando per ora eccettuate dalla legge presente tutte quelle disposizioni che fossero a favore di... Orfani di Padre e di Madre" (art. VI)

Consiglio del 20 sett. 1767 così continua:

"Necessario pertanto riconoscendovi di togliere li disordini generalmente invalsi contro le intenzioni del Governo, e di ricondurre possibilmente le cose allo spirito delle tante Regole da loro professate... " decide (sottomissione dei Regolari ai Vescovi):

I° - "...che restino esortati in pubblico nome li Reverendissimi Patriarca, Arcivescovi e Vescovi di questo Dominio di rientrare nel libero e pieno esercizio delle loro potestà sopra i Regolari tutti...in tutto ciò che riguarda l'amministrazione dei Sacramenti, l'uso delle Censure, il Ministero delle Predicazioni, e la visita delle loro Chiese e Sacristie, per quel che concerna le sudette cose spirituali, poichè pubblica risoluta volontà di non emettere nel nostro dominio nella detta materia esenzione alcuna della ordinaria loro Giurisdizione. Al qual fine verranno considerati d'ora innanzi per inefficaci tutte le Carte già introdotte e che facessero effetto contrario..."

II° - (inibizione agli Ordini della potestà coercitiva). "Resta all'incontro (nei confronti dei loro sudditi) confermata nei Superiori degli Ordini Regolari la inspezione governo di tutto ciò che appartiene alla disciplina del Chiostro... ma non potranno mai passare a processi formali, Sentenze, Retenzione e Castighi affflittivi, come quelli che dipendono dalla sola coattiva Potestà temporale... dichiarando il Senato inefficace e proscritta ogni contraria Costituzione..."

III° - (limitazione dell'accettazione di nuovi religiosi) ..."Continuando per ora la sospensione delle Vestizioni per la Religione dei Mendicanti e Questuanti comandata col Decreto 20 Novembre 1767, si stabilisce che in tutti gli Ordini Religiosi, tanto di quelli, nei quali in ora la Vestizione è permessa, quanto negli altri nei quali è vietata (allorchè saranno restituiti alla prima libertà), non potrà alcuno in avvenire essere accettato, nè vestito in veruno di detti Istituti Regolari o Congregazione che vive in comunità, se non avrà almeno l'età di 21 anno composito, e nessuno parimenti potrà far la professione se non in quella di anni 25" entrato

IV° - (I religiosi debbono essere "nazionali") Tutte le Vestizioni poi, la Prolazione, la Professione e gli studi divranno essere fatti nel= lo Stato della Repubblica.

V° - (Obbligo di separarsi dalle Provincie Forestiere) "Per osservare la compita osservanza delle molteplici leggi nostre, inibitive della su= periorità forestiera, e per importanti riflessi altresì d'Economia In= terna, li Monasteri e Famiglie suddite dovranno sempre avere Superiori, Economi e Provinciali parimenti sudditi, nativi e dimoranti in Stato; dovendo a tal fine seperarsi da ogni unione e promiscuità con Provincie forestiere, e riunirsi alle Nostre, **ovvero stabilirsi in Congregazioni separate,** come fosse trovato più espediente."

VI° - (Precisazioni al V° Punto) "...così li Vocali (1), come li Eletti sia= no sempre sudditi nativi; ...non saranno ammessé obbedienze provenien= ti di fuori... e nemmeno accettati Visitatori, Presidenti, Vicari Ge= nerali, Commissari e Correttori mandati pure di fuori sotto qualunque nome o pretesto. "

IX° - (Soppressione dei"Conventini") "Li Monasteri... li quali non hanno possedimenti o questue bastanti ad alimentare dodici Religiosi e non possono perciò osservare perfetta Conventualità, relativamente alla massima indicata nel Decreto 30 gennaio 1766, saranno evacuati ed abo= liti, e le abitazioni e rendite loro applicate all'alimento dei Padri sudditi in essi oggidì legalmente stanziati, ovvero a soccorso delle Chiese Parrocchiali e ad altri usi Pii e Caritatevoli."

X° - (Continua il IX°) "Coll'oggetto medesimo di non distaccare li Reli= giosi dalla Disciplina ed Unione claustrale, resta loro severamente i= nibito di poter esercitare Parrocchie e cura di anime in quei luoghi dove non è Conventualità del proprio istituto, cioè dove non sono dodi= ci Figli stanziati nel Monastero"...

XI° - (Provvedimenti finanziari) "Meritando finalmente riparo anche il per= nicioso disordine introdotto di mandarsi fuori di Stato sotto pretesto di di varie occorrenze il denaro che è necessario all'alimento dei Religio=

1) - Vocali= Elettori con voce attiva e passiva negli Ordini Religiosi

si Sudditi nostri, sono perciò strettamente incaricati li Superiori e li altri Padri, ai quali incombe di conservare le economie, e lo stato buono delle loro Famiglie, di non pagare altre Imposte e Con= tribuzioni, che quelle permesse da Pubblici Decreti, im pena della immediata deposizione dell'offizio e grado, e diessere anco severa= mente puniti, quando nella revisione dei conti (ai quali anco è stra= ordinariamente dal Magistrato sopra Monasteri potranno essi Superio= ri essere astretti)... si trovassero essere in questa parte inob= bedienti. " (1)

Questo decreto raccoglie in un solo corpo varie ordinanze che in quel giro di anni aveva emanato. Ci sono da fare a riguardo d'esso alcune osserva= zioni. Innanzi tutto trapela ovunque lo spirito illuministico della più pura marca (lo Stato che si interessa tanto vivamente dei Regolari! / "... per ricondurre possibilmente le cose allo spirito delle Regole da lo= ro professte" -art. I-). Così non è meno evidente qua e là la corrente (2) giansenistica tutta protesa a riforme in materia religiosa, che tenta tutte le vie per staccarsi ove può dalla dipendenza del Pontefice; così pu= re l'influsso del giurisdizionalismo che vuol strappare alla Chiesa palmo a palmo per affidarlo allo Stato. E' qui affermato vivamente e ripetuta= mente il principio nazionalistico; per questo si vuole arrivare a scindere gli Ordini Religiosi in tanti Ordini Nazionali, separati dai loro Ce ntri dalle autorità dimoranti all'estero. Come non è da dimenticare che forse, il motivo determinante di tante riforme e soprattutto soppressioni non ha sempre per base le varie correnti illuministico-giansenistiche pure tanto speranti, ma in gran parte la disastrosa situazione finanziaria in cui si

---

(2) - Da notare che in Venezia si trova uno dei Centri del Giansenismo I= taliano facente capo al Pujati C.R.S.

(1) - Cfr. il Commento a questa legge venuta dal Card. Migazzi, già cit.

dibatteva la Repubblica Veneta. Si aveva bisogno di soldi e per le guerre e per le varie opere che i tempi nuovi richiedevano; ma il c ommercio lan= guente non offriva a Venezia larghe entrate. E' quanto si farà anche in seguito da Napoleone e nelle soppressioni che accompagnorono la formazione del Regno d'Italia. Ecco il motivo della soppressione religiosadi ordini, il divieto di dipendere da centri e Superiori stranieri, la limitazione de le spese di Conventi, il controllo da parte del Governo dei libri di Cassa delle Comunità religiose (1).

La storia della separazione della Provincia Veneta dai Somaschi ci fa= rà meglio comprendere la portata di questi provvedimenti. Noto qui, prima di passare oltre, che i PP. Somaschi cercarono di ottenere qualche mitiga= zione a questa draconiana decisione. Ottennero infatti qualche cosa; ma non tanto da poter vivere uniti al corpo legittimo della Congregazione. Abbiamo notizia di queste pratiche fra i Somaschi e la Serenissima da questa rispo= sta del Governo Veneto.

Decreto della Giunta Veneta,

delli..... Febbraio 1769

"Circa li sette punti di ricerca del generale de'Somaschi; sopra di che "con eguale fondata opinione ragionò la Conferenza, il Senato accogliendo "con aggradimento li suggerimenti proposti delibera che il detto Generale "possa anche in avvenire dare la licenza di professare, salva l'indicata "legge 7 settembre, e previo le divute notizie ~~al Aggiunto~~ all'Aggiunto sopra Monasteri che la Dieta dei Vocali sudditi sia chiamata dal Provin= "ciale e questo, non il Generale sottoscriva le future destinazioni per "lo Stato. Che esso Generale continui nelle sue incombenze ma senza of=

---

(1) - Trovo un Decreto del Senato Veneto riguardante solo questo argo= mento del 19 agosto 1768: "Terminazione degli Illustrissimi ed ecc?mi Signori Provveditori sopra Monasteri" Venezia 1768 per li figliuoli del q. Z. Antonio Pinelli; stampatori ducali.
Archivio Generale, non catalog.

"fendere le incombenze della Legge stessa.

"che per l'inalterabile adempimento della medesima cessino le di lui vi-
"site, conseguentemente anco le contribuzioni per le visite medesime, le
"quali dovranno sempre con li metodi ordinari essere eseguite dal Provin-
"ciale

"-che restino escluse ed inibite le riscossioni domandate in nome del Pro-
"curatore Generale mancanti dei pubblici assensi

"-che resti intatta la libertà ai P.P. sudditi di andare al Capitolo Gener-
"rale

"-che finalmente il ricercato Capitolo Provinciale Nazionale per la elezio-
"ne delle cariche dello Stato nostro si faccia in questa Dominante ed ai
"tempi ordinari."(I).

Così pure, data la povertà dell'Ordine Somasco, e i particolari servizi resi alla Repubblica, il decreto del 3 ottobre I774 li esenterà da particolari tasse alle quali erano stati invece assoggettati altri Ordini Regolari.(2).

(I).Ms. in Arch. Gen. non catalog.

(II)Decreto del Senato veneto per le imposizioni ai Regolari. Arch.
di Somasca M II.n6 .

LE RIFORME E I REGOLARI A NAPOLI.

I Religiosi nel Regno di Napoli non si trovavano certo in una situazione invidiabile rispetto a quella della Lombardia austriaca e della Repubblica veneta[illegible].

A Napoli c'era un vivo fermento in materia di riforma,anche religiosa.Il lievito era comune con quello delle altre parti d'Italia:l'illuminismo, il giansenismo,le nuove dottrine giurisdizionalistiche . Sappiamo la parte che NApoli ebbe nella questione della soppressione dei Gesuiti. Così non si lasciò sfuggire l'occasione di colpire in tutte le maniere la vita delle Congregazioni religiose,o per sopprimerle o per legarle al carro del potere civile.
Anche qui,per amor di novità e di sinteticità,sorvolando sul graduale accentuarsi delle riforme,presento un solo documento che tutte le raccolga:il Decreto reale del 3-9-1788.

"Ferdinando IV

Re delle due Sicilie,e Gerusalemme,Infante della Spagna ,etc.

....Volendo Noi per l'incarico datoci da Dio provvedere al buon governo di una parte considerevole dei Nostri Stati,come sono tutte le communità,e Case religiose delli nostri Regni delle Due Sicilie,le quali formano uno degli oggetti di nostra cura ...siamo venuti in cognizione ,che la principale cagione dell'alterazione occorsa nella classe dei Regolari,sia dipesa dall'esservi i medsimi esentati dalla giurisdizione dei Vescovi...e dall'esservi sottoposti a Superiori esteri,residenti fuori dallo Stato.....
ed avendo altresì considerato che al buon Governo dei nostri Regni non convenga che una parte non piccola dei nostri Sudditi stia subordinata a Superiori forastieri.....inservi enti a mire di altri Stati,l'interssi de' quali non sono li stessi con quelli de' nostri sudditi,anzi talvolta opposti tra loro ....perciò in vigore della Nostra Sovrana Autorità siamo venuti nella risoluzione di fare il presente Editto.
I- Aboliamo ed escludiamo dal Governo de' Monasteri,Case religiose e Congregazioni de'Nostri Regni ogni Superiorità,Autorità,ed ingerenza degli este-

ri;...ed altresì saranno sciolte da qualunque vincolo,ed obbligo passivo, sia di giurisdizione ,sia di governo,disciplina od altra polizia religiosa,colli Monasteri,Case religiosi e Congregazioni delli Stati esteri.

Quindi proibiamo sotto la pena del bando dai nostri Dominii...di andare, mandare,deputare o ricorrere a' Capitoli generali Diete o Congressi che si tengano in alcuni Dominii...

II- Esclusa in tal modo qualunque ingerenza degli esteri;li Regolari dei Nostri Regni continueranno a vivere colle stesse loro costituzioni,colle quali Han professato....e saranno in avvenire le Case religiose e Congregazioni de' Nostri Regni assolutamente dirette e governate dai propri Superiori esistenti nelli stessi Regni.....sotto però la giurisdizione dell'Arcivescovo e Vescovi diocesani in quanto alle cose spirituali,e sotto la Real Autorità Nostra per le cose economiche e temporali.....

III - In conseguenza delle suddette determinazioni in luogo di Capitoli e Superiori generali ,si riterranno nelli nostri Regni li Capitoli e Congregazioni Nazionali e li Superiori Provinciali.

... ed allorchè li detti Capitoli si dovranno convocare, se ne dovrà preventivamente ottenere il permesso da Noi, riserbandoci nel caso che ve ne sia bisogno, di destinare un Magistrato, o un Vescovo Delegato; lo quale per lo buon ordine vi assista...

... tali Atti Capitolari non avranno il loro effetto, se prima non sieno da Noi confirmati.

VI - ... Tutte le nuove Vestizioni in quelli Ordini di Religione, che non hanno avuto divieto, la Probazione, la Professione, e gli Studi dovranno esseri fatti nelli Nostri Regni, dichiarandosi incapace di stanza, aggregazione, figliolanza, e di qualunque voce, carico, grado, quelli, li quali dopo la pubblicazione del presente Editto si vestissero, professassero, studiassero fuori dei Nostri Regni, o prendessero altrove la laurea dottorale.

N A P O L E O N E e le CONGREGAZIONI RELIGIOSE

Quando Napoleone redasse il suo progetto di Concordato con la Chiesa, gli si affacciò il problema dell'inclusione o meno nel progetto delle Congregazioni Religiose. Bonaparte non ebbe alcuna esitazione: le leggi rivoluzionarie del 1792 (3) relative alle Congregazioni non saranno mai in alcun tempo abrogate. E non solo in Francia ma ogni volta che una regione sarà annessa all'Impero Francese, queste leggi soppressive vi saranno estese nei minimi dettagli.

L'articolo XI del Concordato che sopprime le Case Religiose di qualsiasi tipo ad eccezione dei Seminari e dei Capitoli ritenuti necessarii per il culto mantiene quasi alla lettera la legislazione della Rivoluzione al riguardo. Il Papa a proposito di questo articolo fece questa osservazione: "A-t-on bien réfléchi sur cette suppression? Plusieurs de ces établissements étaient d'une utilité reconnue. Le peuple les aimait. Ils le secouraient dans ses besoins. La piété les a fondés. L'Eglise les avait solennelment approuvés à la demande même des souvrains. Elle seule pourrait donc en demander la suppression. " .

Il Papa non venne ascoltato (4) e per mezzo del Ministro Portais la Santa Sede avrà questa risposta: "Les ordres religieux ne sont pas de droit divin, il ne sont que d'institution ecclesiastique. S'ils existent, il est nécessaire qu'ils repandent la bonne odeur de Jesud Christe. Consequemment les établissements religieux sont de la nature de ceux que le Souvrain peut permettre ou refuser sans blessere ce qui est de necessité de salut...Il n'était plus temps de donner un nouvel élan à des institutions qui ne sont pas adaptées à l'esprit du siècle. Dans les choses

---

(3) - Archives du Ministère des Affaires E'trangères. Correspondance. Rome, n. 935, f 370.
(4) - Portalis, discours, rapports et travaux inédits sur le Concordat 2801, 1ère parties, page 226.

qui tiennent à l'opinion, on est bien plus gouverné par les ~~mœurs~~ meurs que par les lois. Chaque siècle ~~singuli~~ à ses idées dominantes. Le siècle des institutions monastiques est passé (1)."

Durante le trattative preliminari al Concordato era stato proposto un progetto di Bolla in Latino ad un gruppo di Plenipotenziarii della S. Sede e del Governo Francese che diceva fra l'altro così: "Eorumdem ibidem archiepiscoporum et episcoporum pastoralem curam excitamus,.. sedulam dent operam ut capitularia, seminaria, religiosorum coenobia et sancta monialium monasteria instaurentur". Ma questa proposta relativa agli Ordini Religiosi venne soppressa. E così nel Concordato questo punto tanto importante non verrà toccato esplicitamente. Due articoli solo vengono a ricordare indirettamente il problema. Nell'articolo XI si legge: "I Conservatori, gli Ospedali, le Fondazioni di carità ed altri consimili Luoghi Pii in addietro governati da sole persone ecclesiastiche, saranno per l'avvenire amministrati in ciascuna Diocesi da una Congregazione di persone per metà ecclesiastiche, e per l'latra metà secolari. Il Presidente della Repubblica sceglierà le persone secolari come le ecclesiastiche che dal Vescovo gli verranno proposte." E' come si vede una ingerenza dello Stato nelle amministrazioni e direzioni di opere ecclesiastiche. L'articolo XVI invece cerca di ottenere una sanatoria radicale per tutte le spogliazioni di beni ecclesiastici che avevano accompagnato la marcia degli eserciti napoleonici: "Attese le straordinarie vicende dei passati tempi e gli effetti che ne sono derivati, e principalmente in vista della utilità che da questo Concordato ridonda alle cose concernenti la Religione, ed anche per l'oggetto di provvedere alla tranquillità pubblica, Sua Santità dichiara, che quelli, i quali hanno acquistato dei beni ecclesiastici alienati, non avranno alcuna molestia nè da sè, nè dai romani Pontefici suoi successori; ed in conseguenza la proprietà degli stessi beni, le rendite e i diritti a quelli annessi saranno immutabili presso i medesimi, e quelli, che hanno causa da loro". In relazione al Concordato del 1803 abbiamo un Decreto della

---

(1) - Cfr. Pastor "Storia dei Papi" vol. XVI, cap. 12° pag. 469

Repubblica Italiana, emanati in Milano il 26 - 1 - 1804 (1) da cui risulta come in materia di Ordini Regolari nulla avesse deciso il Concordato:

art. V "Fermo stante, che nessuna fondazione ecclesiastica si possa definitivamente sopprimere senza il concorso della S. Sede, la facoltà di vestire, e di ammettere alla professione religiosa è ristretta agli Ordini, Conventi, Collegi, Monasteri applicati per istituto all'istruzione, all'educazione, alla cura degli infermi, o ad altri simili di speciale utilità";

art. VI "Per la Vestizione, e professione religiosa individuale, e per la promozione agli Ordini Sacri si richiede la placitazione del Governo".

Non sono in fondo, questi articoli, che una riedizione degli Statuti Giuseppini, ove traspare però l'ansia di arrivare alla soppressione generale.

Nel 1806 un decreto di Eugenio Napoleone toccherà ancora una volta i beni dei religiosi: "Conformemente alle leggi generali del Regno saranno avocati al demnio dello Stato: (2)

1° - I Beni delle Abbazie e delle Commende di qualunque Ordine straniero.

2° - I Beni delle Scuole, Confraternite, e simili Consorzi Laicali sotto qualunque denominazione esistano".

Nel corso del nostro lavoro ci sarà dato come in base a questo decreto molte nostre case, una dopo l'altra, verranno spogliate di tutto quanto loro restava dopo le precedenti spoliazioni, offerte di argenti e contribuzioni forzate.

Quando si tratterà di sopprimere i religiosi in Italia e perfino nello Stato Pontificio, Napoleone non ascolterà il Papa che farà le sue rimostranze. L'incaricato di Affari Alquièr aveva redatto, dietro consiglio di Napoleone, un dispaccio categorico; non venne redatto nè inviato a Roma; comunque lo riportiamo per farci comprendere la volontà del legislatore al

---

(1) - Milano 26 - 1 - 1804: in arch. di Somasca M 2 n. 14

(2) - Milano 25 - 4 - 1806: in arch. di Somasca G 2

figuardo.

"Dans les affaires d'Italie, il y a trois points qui peuvent être des sujets de contestations. Les moines sont le premier. La volonté de l'Empereur a cet regard est tellement prononcée qu'il n'a rien a demander au Pape. Il détruira les moines partout où il étendra sa domination. Il les supprimera par la force des lois, et si cela devient pour lui un objet de tracasserie, il fera disparaître les moines de Rome e de toute l'Espagne. Ce n'est pas sur les moines qu'est fondée la religion qui a existé et pleuri longtemps avant leur institutions" (1)

La legislazione di Napoleone in materia di Congregazioni si riassume in un unico Decreto, quello del 28-1-1809. Da notare però, importantissimo, che questa legislazione non si riferisce che alle sole religione e lascia volontariamente fuori le Congregazioni maschili, prive di ogni legislazione e governate solo da decreti che si succederanno soprattutto nei paesi d'occupazione. Forse questa dimenticanza voluta dipendeva dal numero esiguo in cui si trovarono ridotte dopo tante leggi soppressive rivoluzionarie.

Riporto qualche articolo della detta legislazione:

art. 4°) - La determinazione del numero delle Case, delle regole e degli altri privilegi spetta al governo.

art. 5°) - Nessuna nuova Casa può essere aperta senza l'approvazione del governo.

art. 7°-8°)-Nessuno potrà contrarre voti prima dei I6 anni senza il consenso dei genitori. Questi voti avranno la durata di un anno per coloro che avessero meno di 2I anni, e di 5 dopo compiuta l'età di 25 anni.

art. 9°-I0°)-Ogni religione conserverà il possesso dei suoi beni e il diritto di amministrarli; non potrà rinunziarvi nè in favore della propria famiglia, nè della Comunità, nè di chicchessia.

art. 14°) - Tutte le donazioni e i legati non avranno valore che dopo l'approvazione del Governo. Ogni anno ogni Congregazione dovrà rendere conto del

---

(1) - Archives de Ministère des Affaires'Etrangères. Correspondance. Rome, nº 940; fº 247 et 248v.

proprio bilancio al Ministro dei Culti.

rt. 17°) - Ogni casa religiosa, anche quella generalizia sarà soggetta, nello spirituale al Vescovo diocesano.

Ma mano che Napoleone allargherà la cerchia delle sue conquiste, le leggi rivoluzionarie verranno fedelmente applicate. Non ci sarà regione d'Italia che sfuggirà a questa furia distruggitrice. Perfino nel piccolo Principato di Piombino dovrà attenersi a questa volontà dell'Imperatore. Nel maggio 1806 scrive così infatti alla sorella Elisa "Du reste, marchez prudemment ne vous aliénez pas l'esprit de vos peuples". L'essenziale però è mettere le mani sui beni delle Comunità Religiose: "Ne perdez pas un moment, une heure pour réunir les biens des Couvents aux domaines. Emperez-vous des biens des moines. C'est-là le principal; laissez courir le reste" (1)

Abbiamo le istruzioni inviata da Napoleone al Conte Gaudin il 26 sett. 1809 e che hanno per oggetto la soppressione di Religiosi negli Stati Pontifici; sono draconiane: "J'ai réçu votre rapporte du 12- sur le parti à prendre sur les moines des'Etats Romains. Voici ma pensée tant pour Rome que pour la Toscane; le Piémont et Parme. Supprimez sans distinction tous les moines. Ordonnez qu'à dater de la publication du Décret qui sera rendu, ils soient tenus du quitter l'habit et le Couvent, mendiants et livrés à l'instruction publique, tous, sans quelque dénomination qu'ils soient, de sorte que, en Italie et en France il ne reste plus un moine. Il faut vendre leurs maisons et leurs biens. ...Je ne veux pas voir d'habit de moine ni de Couvent. Toute mesure dilatoire tend à les rétablir. Si d'un coup de massue on ne détruit pas ces ridicules institutions, on le verra renaître". (2)

Erano questi dei progetti. E si giunse al Decreto di soppressione gene=

---

(1) - Correspondance de Napoléon. Tome XII, pagg. 300, 462, 465

(2) - Correspondance de Napoléon. Tome XIX, pagg. 606, 607.

rale del 25 Aprile 1810 che segnò la fine di tutte le Congregazioni Religiose. Lo riporto nella sua parte essenziale:"A' l'exception des evêchés, archevêchés, séminaires, chapitres de Cathédrale, de collegiales notables, paroisses et succursales, hospitaliers, soeurs de Charité et autres Maisons établies pour l'éducation des femmes, que nous jugerons à propos de conserver par des décrets spéciaux, tous les autres établissements, corporations, congrégations et associationsecclésiastiques sont supprimés. Il n'est permis à aucun individu de porter MM l'habit religieux. Tous les religieux, mendiants et non mendiants, jouiront d'une pension viagère dans le Département où ils seront nés. Les prêtres devront servir dans une Eglise paroissiale. Les biens des établissements supprimés sont cédés au Mont Napoleon qui paiera les pensions" (1)

E'con questo spirito che Napoleone combatterà ovunque le Congregazioni Religiose.

---

(1) - R.P.Bournichori, La Compagnie de Jésus en France. Histoire d'un siècle.
Cfr. l'edizione del Decreto di soppressione stampato a Milano: Arch. di Somasca G II n. 14.

ORDINAMENTO INTERNO E ORIENTAMENTI PEDAGOGICO - SCOLASTICI DEI SOMA = SCHI NEL SECOLO DECIMOTTAVO.

Il CONTRIBUTO dei SOMASCHI alla RIFORMA della SCUOLA nella seconda metà del secolo XVIII, e l'opera del Somasco P. SOAVE per le SCUOLE NORMALI

Mi pare che la maggior parte degli studiosi della Riforma operata dalla Casa d'Austria in Lombardia - continuata poi sotto il Governo napoleonico - abbiano trascurato o solo incidentalmente toccato, questo punto particolare della Riforma scolastica. Eppure nei vari archivi si può trovare una messe abbondantissima di documenti al riguardo (1). Tutti questi studiosi hanno esaminato bene l'azione governativa rispetto agli Ordini Religiosi nel piano generale; ma - come ben nota Giovanni Vittani (2) - abbagliati dagli affascinanti sviluppi del giurisdizionalismo, per ciò che riguarda gli studi videro specialmente quanto si riferiva all 'istruzione teologica, oppure rilevarono solo occasionali contributi, come quello di aver fornito con le sistematiche soppressioni i mezzi per dotare le nuove scuole di Stato che dovevano sostituire l'insegnamento fino a quel tempo esclusivamente in mano ai Regolari. Fu invece completamente dimenticato il tentativo di ottenere dagli Ordini Religiosi, come corpi, un altro vantaggio di cultura per lo Stato. Risulta invece chiaro che Vienna non lascia sfuggire occasione alcuna, di battere sul concetto che i Regolari devono dedicarsi alla scienza, alle arti, perfino alle industrie cercando di raggiungere il maggior grado possibile di perfezione, in modo da rendersi utili alla Patria, non solo colle virtù religiose, ma anche col concorrere con tutte le lro forze alla istruzione ed alla educazione pubblica.

---

(1) - Oltre i numerosi documenti al riguardo dei nostri archivi di Somasca (raccolta quasi completa dei Decreti Austriaci) e della Maddelena di Genova, ~~ignoto~~ è ingrato è il materiale dell'Archivio di Stato di Milano: sono nella parte antica degli "Atti di Governo" per la classe Culto, e segnatamente: Economato appartamenti, cart. 38; Conventi, Frati e Monache cart. 1545 al 1547; id. soppressioni, cart. 1555 - 1556 - 1559 è 1565 ec

(2) - Dispacci Reali, 12 aprile 1773

Milano 1923 in "Ordini religiosi e studi in un grandioso disegno di Riforma scolastica di Maria Teresa e Giuseppe II"

Sarà anzi questo il criterio per determinare o meno la soppressione o riduzione di alcune Congregazioni religiose. Si sa che questa voce insistente di Vienna fu tanto efficace che Maria Teresa poté perfino rallegrarsi della emulazione sorta per queste,tra le varie famiglie religiose.

Poco si richiese alle Monache ,pochissimo dagli Ordini Mendicanti,mentre le richieste assumono una forma più vasta ed organica degli Ordini che o per = chè già dediti all'istruzione,o per i mezzi e gli individui posseduti,dava= no maggior affidamento. Troviamo così documenti numerosi che riguardano la volontà di Vienna nei confronti dei Somaschi, dei Barnabiti,dei Benedettini, Cistercensi,Domenicani,Lateranensi,Scolpi,Olivertani,Serviti;enumerazione lunga dalla quale mancano solo i Gesuiti perchè soppressi o almeno sul pun= to di esserlo. Ai Somaschi,che già avevano apprezzati collegi in ogni par= te d'Italia,compresa la Lombardia Austriaca,ed avevano raggiunto in questa missione una tale perfezione che Giuseppe II ritornando a Vinna dopo una sua visita a Roma,porterà con sè gli Statuti del nostro Collegio Clementino, hanno come incarico speciale l'educazione primaria e si vedono man mano af= fidare,oltre quelli che avevano già, già,numerosi altri Orfanotrofi.(I).

Mentre dei metodi seguiti dai nostri Padri nell'educare ed istruire gli Or= fani in questo periodo parlerò altrove,qui non posso tralasciare di mettere in risalto l' opera nostra per le scuole normali.

....Alla proclamazione delle scuole a metodo cosidetto "normale" completa= mente gratuite-vertice massimo raggiunto in Lombardia-si giunse gradatamen= te attraverso varie riforme di Maria Teresa,Giuseppe II e Leopoldo II.

(I)- Cart. I806,specialmente il piano del I774;cfr.anche Lettera del Kaunitz del 26 Agosto I773,Cart.46.

Non è detto che mancbssero allora in Lombardia e specie a Milano,scuole pri= vate di calligrafia e aritmetica e le scuole di latino,dette"scuole basse" e quelle di aritmetica mercantile o "scuole di abaco".

Nel I774,durante il governo di Maria Teresa,l'Abate Giovanni Bovara incari= cato di studiare la riforma degli studi stese una relazione su queste scuo= le denunciandone la deficienza :"pessimo carattere,mancanza di ortografia, ignoranza della lingua italiana,interessata prolissità nell'insegnare"(I).

Una prima riforma condusse alla fusione delle"scule basse"col ginnasio,li= berando così le scuole elementari da prematuri studi culturali,prendendo vera fisionomia di scuole elementari. Intanto si cominciò coll'aprire nuove scuole gratuite ma,per queste fondazioni,si fece ricorso a soppres = sioni di Confraternite,Famiglie religiose giudicate superflue,per dare dei fondi alle nuove scuole. Un passo più avanti lo si fece nel periodo dal I774 al I778 , quando le scuole private furono subordinate al Magistrato degli studi e i maestri dovettero subire un esame di abilitazione.

Il vero perchè di questo ritardo nella riforma della scuola elementare fu però causato dall'introduzione in esse del cosidetto metodo normale,che il Felbiger aveva fià sperimentato in Austria e nel Tirolo.

Secondo i metodi allora vigenti,l'insegnamento era individuale per cui il maestro impartiva nozioni successivamente a ciascun alunno,trovandosi co = stretto a dividersi le sue cure frà soggetti di preparazione assai diversa.

Ilmetodo normale consisteva nel praticare l' ìnsegnamento simultaneo,nello applicare la divisione in classi,e nel porre norme didattiche minuziose.(2).

(I)-Chinea :Le riforme scolastiche teresio-giuseppine nello Stato di Milano. Archivio di Stato.Milano.

(2)-Cfr.Soave-Compendio del metodo delle scuole normali per uso delle scuo= le della Lombardia Austriaca- introd.Milano I786-in archiv.Somasca G.5 n66.

Il Somasco Francesco Soave fu colui che avviò, che sostenne queste nuove scuole dirigendole poi per qualche anno. Consta dal suo epistolario (1) che il Soave prima di organizzarle in Milano compì dei viaggi e visitò le scuole di Trento e Rovereto dove il metodo normale era già introdotto, e preparò con molta fatica tutti i testi scolastici necessari.

Per la compilazione di questi il Soave impiegò circa tre anni ed il lavoro gli riuscì laborioso. Egli stesso scrive: "Si tratta di libri tanto più disaggradevoli e più penosi a comporsi, quanto più piccoli sono gli oggetti, su cui si aggirano; quanto è più necessario di affaticarsi per esporli colla massima chiarezza possibile, quanto meno per la loro bassezza e tenuità sono atti a interessare e sollevare l'anima di chi li scrive, quanto meno pascolo può avere l'amor proprio dalla speranza di acquistarsi con essi alcuna reputazione" (2). I testi si chiamano "libri normali"; fra essi erano i seguenti: l'Abbecedario, il Piccolo Catechismo, il Grande Catechismo, Elementi di Lingua Italiana, Elementi della pronuncia e della ortografia italiana, Elementi della calligrafia cogli esemplari e colle righe normali, Manuale di Aritmetica (3).

In tutti i manuali del Padre Soave si rileva minuziosità, precisione, e soprattutto grande chiarezza per cui tale è il contributo da lui dato anche con questi lavori alla scuola Normale milanese da potersi detto Padre considerare "il Fondatore della Scuola Popolare Milanese a metodo Normale" (4)

---

(1) - Soave: Epistolario. In Archivio di Stato di Milano; copie nel ns. Archivio della Maddalena di Genova.

(2) - Autografi del Soave: Arch. Stato Milano.

(3) - Quasi a complemento di questi testi il Padre Soave scrisse in quegli anni per i fanciulli delle raccolte di novelle. Per questo merita un posto di particolare importanza nella letteratura infantile. La prima edizione di "Novelle" è del 1782 (Milano); seguì nel 1784 un secondo volume che comprendeva 18 Novelle nuove; l'edizione definitiva, ancora accresciuta è del 1786. Il successo fu grandissimo. In sette anni queste novelle ebbero 60 edizioni e furono tradotte in Francia ed in Germania.
Cfr. G. Fanciulli - Ernesto Monaci: La letteratura per l'Infanzia. Internazionale, Torino 1934 IX ediz. pag. 164 e segg.

(4) - " Rivista :-Milano-:" Maggio 1933 . C. Alberici: Scuole Elementari comunali.

Un'idea generale sugli intenti, le materie ed i metodi di queste scuo= le là possiamo avere da un opuscolo dello stesso Soave pubblicato ad uso delle Scuole di Lombardia: "Il metodo (Compendio) delle Scuole normali de la Lombardia Austriaca" edito da Marelli a Milano nel 1786 (1).

Nella premessa è spegata la denominazione di "Scuole Normali": sono quelle "dappertutto regolate sopra una norma comune e uniforme " (2)

Centro dell'insegnamento è la religione: più di tutto è necessario che lo scolaro "sappia fondatamente la propria religione e sappia ciò che egli deve a Dio, ciò che a se stesso, ciò che al suo Principe, ai suoi Superio= ri, ai suoi uguali." Il volumetto dà norme precise sul modo da tenersi dal maestro nell'insegnare, nell'ordine e pulizia delle scuole, sui premi e castighi. La scuola è gratuita per tutti. Sono richieste nelle scuole Normali due aule e due maestri con sostituti e bidello. Anche l'aula sco= lastica destò l'interessamento del Soave . In un autografo si legge: "L'aula presso S. Maria Fulgorina aveva bisogno di essere più illuminata, il che si è fatto con l'aprimento di una nuova finestra"(Lettera autogra= fa del Soave in Arch. di Stato,Milano). Alla fine d'anno gli esami pubbli= ci dovevano determinare chi potesse passare alla classe superiore. A Mi= lano, come noteremo altrove, prima ancora di essere adottato nella scuola pubblica il metodo Normale fu introdotto nel Luogo Pio degli Orfani, tenu= to dai Somaschi,dando risultati di piena soddisfazione. Il metodo normale rappresentava certo una grande novità; il Soave stesso dice che i maestri lo riconobbero "concordemente preferibile per l'utilità, la facilità e la speditezza all'antico". Non è però detto che non incontrassero ostilità al loro sorgere. Nella stessa relazione al Regio Imperial Consiglio del Giugno 1789 ne abbiamo prova: il Padre Soave afferma d'essersi premurato di"distruggere col fatto della loro reale e sperimentata utilità" (3).

---

(1) - In Arch. del Museo del Risorg. - Castello, Milano e arch. di Somasca G 5 n. 66.
(2) - Le stesse norme in breve si possono trovare in : "Regolamento di= sciplinare per le Scuole Normali di Pavia" 1790 - Arch. Somasca G 1n.47
(3) - Soave: autografi - Archivio di Stato, Milano.

Alla fine Padre Soave ebbe ragione; le Scuole Normali si diffusero ovunque. Nel nostro Archivio di Genova sono conservati programmi di esami di varie città. Sappiamo così per esempio che a Lodi nel 1789 e nel 1790 funzionavano già sette Scuole Normali (1); a Milano nel 1790 erano salite a venti (2). Anche per questa nuova opera il Governo richiese ancora l'opera degli Ordini Regolari (3) come ce ne fa fede le seguente circolare dell'11 Ottobre 1788: "Al Padre Provinciale dei Somaschi. Premendo al R. I. Consiglio di Governo, che sia continuata l'operazione prescritta da S. Maestà per le Scuole Normali, e Triviali, ha riconosciuto espediente di eccitare il conosciuto zelo dei Superiori Provinciali degli Ordini Regolari ad assumere quest'obbligo in corrispondenza delle rispettive forze per poter impiegare nella relativa incombenza religiosi capaci, e savi, dei quali saranno i detti superiori responsabili. Ove poi per supplire a questo peso fosse necessario di far dessare qualche obbligo loro imposto nel piano di sistemazione, potranno i medesimi rassegnare le documentate loro riflessioni, che saranno prese nella dovuta considerazione ... (4). E' quello che continuerà a chiedere dai Vari Governi a seconda della necessità. (5)

---

(1) - ~~Soave~~: "Per gli esami degli scolari ammaestrati secondo il metodo Normale che si terranno nel Collegio dell'Angelo Custode (dei PP Somas) per la fine dell'anno scolastico,... " Arch. Somasca G 1 n. 41

(2) - Archivio di Somasca G 1 n. 41

(3) - A Pavia per es., la prima Scuola Normale funzionava già nel 1790, ed era tenuta dai Somaschi, come ne fa fede un decreto Governativo che ne caldeggia la diffusione. Verso la fine si legge: "Le scuole aperte fino ad ora sono: la Primaria, nella Casa al n. 157 appartenente al Collegio dei PP. Somaschi della Colombina." Arch. Som. G II.

(4) - Arch. Som. M III n. 2

(5) - In una Convenzione fatta a Pavia il 13 luglio 1802 fra il Governo e i nostri Padri per il ripristinamento di S. Felice si leggono fra l'altro questi articoli:
" art. 8° - Spetteranno alla Congregazione dei Somaschi gli impieghi di Rettore, Maestro di Prima e di Seconda Classe (Normali)"
" art. 9° - Essendo urgenti di provvedere al rimpiazzo degli attuali maestri, la Congregazione Somasca, dacchè verranno posti in corso gli assegnamenti convenuti coll'istrumento del 1802 si obbliga a destinare a sue spese per le scuole elementari de l'Orfanotrofio provvisionalmente due sacerdoti secolari idonei... "
" art. 13° - Il Progetto di istruzione pei maestri dell'Orfanotrofio medesimo steso in 10 articoli dal direttore attuale (Padre P. Varesi) resta compreso nella presente Convenzione "

./.

Contemporaneamente da parte del Governo,perchè queste scuole potessero avere la più grande diffusione,si arrivò a sopprimere tutte le altre scuole private similari.'E quanto venne stabilito con Decreto 7 Febbraio I788 da Milano."....essendo già da un anno e più stabilite in questa Me= tropoli le scuole del popolo secondo il metodo normale,ed avendo le me = desime fatto un ottimo progresso con vantaggio grandissimo di tutti quel li che ne hanno saputo approfittare,il R.I.Consiglio ha trovato incompa= tibile col sistema la continuazione delle scuole private.."(I);al quale fece seguito il 3I ottobre I789 quest'altro decreto che regolava la po = sizione dei Maestri rimasti senza impiego:"...Gli altri Maestri poi che per effetto del presente sistema,dovranno abbandonare il loro impiego la scuola,ove si portino lodevolmente,e sieno capaci d'insegnare secondo il metodo,previo il loro esame nella Scuola Capo-Normale,saranno prefe - riti nella destinazione alle Scuole ~~quelli~~ che sono già istituite,ove oc- corrano vacanze di Maestri,~~se=rel=~~ o che si dovranno istituire di nuovo"(2) La scuola di preparazione dei Maestri,con relativo tirocinio pratico,era stata infatti pure istituita dal medesimo P.Soave;(3)e questo già nel I789. Nello stess anno 1789 il Soave lascia la direzione delle scuole elemn- tari milanesi; e queste fino al 1795 verranno sorrette dal somasco P. Giacomo Pagani, maestro nel nostro orfanotrofio di S. Pietro in Gessate, ma solo in qualità di Vicedirettore. Nel triennio 1796- 1799, sotto gli auspici del nuovo risveglio politico per l'instaura- zione della Repubblica Cisalpina, e prima Cispadana, furono abolite tutte le scuole dirette dai Regolari, e troviamo che alla direzione di esse fu chiamato ancora il Pagani, il quale nel frattempo si era

fatto secolare

---

in: " Rinnovazioni e aggiunte alla Convenzione dell'istrumento fatto in Pavia lì 13 VII 1802, in atti Gaspare Baccaria " . - Arch. Madd. Gen.: Pavia G EI n.6

(2) ArcH. Somasca G I n.38
(3) " " " n.40

Dopo la breve parentesi, del ritorno dell'Austria, al nuovo apparire dei Francesi, si parla di nuove riforme nel campo della scuola, riforme che però non toccano nella sostanza l'ordinamento ad esse dato da P. Soave.(1) In questo periodo il Melzi, chiama ancora per questo lavoro il P. Soave, perché elargisca i frutti della sua esperienza (2) i suoi manuali furono nuovamente stampati in edizioni rivedute e adattate ai tempi mutati. Alla fine della dominazione napoleonica nel 1814, troveremo a Milano 34 scuole normali con 1750 alunni. Giova intanto ricordare che il Piano per le scuole normali del 19 luglio 1786 ordinava che " niuno potrà essere ammesso alla scuola di aritmetica superiore e di grammatica latina, se non avrà riportato l'attestato di aver studiato lodevolmente nelle scuole normali di leggere e scrivere ". Non meno grande fu il contributo dato dai nostri ed in partcicolare dal P. Soave per la sistemazione delle scuole industriali e commerciali, che appunto in questo periodo fecero la prima comparsa. Basta, per avere una idea di questo contributo, dare uno sguardo ai testi usati in queste scuole. Erano " Testi di Stato obbligatori ".

---

(1) E' quanto ci é dato di leggere in un decreto del Regno d'Italia (da Pavia 24 XI 1806) al Direttore delle sc ole normali: " abbiamo letto con soddisfazione il Regolamento disciplinare per queste scuole normali (é quello del Soave già da noi citato) che vi piacque comunicarci con la gradita vostra del 2 corr., e lo abbiamo riconosciuto bene adattato alle circostanze attuali ed alla migliore educazione ed istruzione della gioventù.... ". In Arch. Somasca G II n.7- Cfr. pure decreto anteriore del 25 XI 1802 in Arch. Som. G II n.1

(2) Carlo Morra: La scuole Rossari nella storia della scuola milanese - tip. Pianezza, Busto Arsizio.

"Elementi di pronuncia e ortografia italiana"del P.F.Soave.I786
"Elementi di calligrafia'' " " "
"Lezioni, Epistole e Vangeli della Domenica" " . " "
"Doveri dell'uomo colle regole di Civiltà" " " I788
"La Grammatica della lingua italiana" " " "
"La Grammatica della lingua latina" " " "
"Aritmetica inferiore e superiore" di Felice Soave(I) "
"Elementi di geometria teorico- pratice" di Allodi "
"Elementi di meccanica " " " di " I789
"Elementi di agricoltura"del Miterparcher (traduz.e note di P.Amoretti)I789
"Catechismo Maggiore " completato da P. Fr. Soave (2)

Come si vede, i giovani si formavano quasi completaente su testi scola - stici di Religiosi somaschi (3). Ed il P. Soave, come in altri anni il P. Pagani, direttore di queste scuole, ci dice che queste scuole funziona- vano bene. Il 26 Fruttidoro dell'anno VIII così riferisce al Commissario governativo del Dipartimento dell'Olona: " Nella quarta classe delle scuo- le primarie Taverna , ho trovato i giovani che vi concorrono ottimamente istruiti negli elementi di geometria teorica. Coll'applicazione alla geo- metria pratica, all'agrimensura e ai principi della meccanica "(4). Non

---

(1) Felice Soave, fratello di Francesco, insegnante di mtematica a Brera, ingegnere e architetto del Duomo di Milano.

(2) Arch. Stato Milano."Notizie sull'origine delle scuole normali". Cart. 239.

(3) Anche vari altri religiosi Somaschi coadiuvarono col:loro lvoro l'o- pea governativa in ogni campo dell'istruzione. Trovo, così a caso nel nostro Archivio di Genova (23-18) un lavoro diretto da P. De- Filippis: " Saggi calligrafici degli scolari delle scuole normali del popolo di Pavia, diretti dal cittadino Giacomo De-Filippis, per gli esami del 1797, anni I° delle Rep. Cisalpina. ".

(4) De una relazione autografa del Soave del 1800, esistente nell'Arch civ. storico

si deve dimenticare che i Somaschi favorirono sempre lo stabilirsi di queste scuole. Per limitarmi ad un solo esempio, é certo che furono i Somaschi a dare questo nuovo indirizzo alle scuole di Lugano, come ne fa fede un " Piano di Studi elementari " presentato dai nostri Padri del Collegio di S. Antonio alla stessa città (1). Come poi già facemmo notare, se le scuole normali funzionarono prima ancora che nelle scuole pubbliche, nel nostro orfanotrofio di S. Pietro in Gessate di Milano, così in seguito divennero obbligatorie in tutti i nostri orfanotrofi, come risulta da tutti i piani di educazione per gli orfanotrofi Somaschi, per esempio, quelli di Pavia, Milano ecc. Trovo così, a confermare quanto si legge negli Atti di un Cap. Prov. della Lombardia-austriaca tenuto nel 1787 " é stato pure insinuato dal Definitorio al P. Prov. di compensare alla casa di S. Girolamo di Milano coi redditi della cassa della Provincia le spese fatte per le introduzioni in quel collegio delle due scuole normali " (pag. 21)

---

(1) in Arch. Somasca - Minuta con regolamento particolareggiato. Non catalogato e s.a.

ORDINAMENTO INTERNO DELL'ORDINE SOMASCO
CON PARTICOLARE CENNO AL SECOLO DECIMOTTAVO.

Alessandro VII
23-XII-1661

Di grande importanza per poter comprendere lo sviluppo e sopratutto le vicende dei Somaschi al momento della soppressione,è la conoscienza almeno sommaria delle Regole e dell'ordinamento interno loro.(I)

Il Pontefice Alessandro VII aveva diviso la Congregazione Somasca in Italia in tre PRovincie(Veneta,Lombarda,Romana)con Breve del 23-I2-I66I.La provincia Lombarda comprendeva il Ducato di Milano,i Domini dei Duchi di Savoia, di Mantova,di Parma,e della Svizzera. La Veneta abbracciava gli Stati della Repubblica Serenissima.La Romana abbracciava la Repubblica di Genova e tutte le altre regioni dell'Italia centrale e meridionale. Questa divisione si manterrà sino alla fine circa del secolo XVIII.I Superiori Maggiori venivano eletti per un triennio a turno fra le provincie. A capo dell'Ordine sta il Preposito Generale assistito dai Consiglieri(Vicario generale e Procuratore generale);questi Superiori Maggiori,con i Provinciali,vengono eletti dal Capitolo Generale che si convoca ogni tre anni.Le provincie sono governate da u n Provinciale "ad triennium";e le case dell'Ordine -che si dividono in case professe e Collegi(Seminari, Convitti ed Orfanotrofi)-sono governate le prime da un Preposito,le altre da un Rettore.

I Padri che possono partecipare al Capitolo Generale,chiamati "Vocali",vengono eletti in base a particolari regolamenti dalle singole Provincie;il vocalato è a vita.

Le Regole e Costituzioni dei PP.Somaschi-che avremo occasione di citare varie volte -dopo una prima edizione con carattere di esperimento fatta

---

(I)cfr.Constitutiones Clericorum Reg.e Somasca.Editio IV;Romae,Campitelli I927.

nel I594 ,furono definitivamente ~~da~~ pubblicate ed approvate nel I626 da Urbano VIII col Breve "Sacrosanctum Apostolatus Officium"(I).Basate su quelle che volgarmente corrono sotto il nome di S.Agostino,sono divise in 4 libri:nel primo si tratta del governo generale dell'Ordine e delle elezioni delle Cariche;nel secondo vengono dati consigli di perfezione religiosa e costituisce una specie di Direttorio spirituale;nel terzo si tratta degli uffici e del governo degli Istituti di educazione; nel quarto vengono trattate le punizioni ai religiosi mancanti(2).
Lo spirito delle Regole non è severo ,nè impone forti penitenze,d'altra parte non conciliabili con la vita di grande operosità che l'attività d dell'Ordine richiede nei suoi membri;ma le Costituzioni insinuano un forte spirito di docilità ed obbedienza,e impongono la vigorosa osservanza della vita commune.

OPERE DELL'ORDINE.

La Congregazione Somasca ebbe fin dalla origine una finalità ben determinata:l'educazione degli orfani e della gioventù abbandonata(orfane,convertite).Se in seguito ,per seguire lo spirito della Controriforma e per aderire agli inviti ed ai comandi espressi della S.Sede la Congregazione allargherà il suo campo di apostolato,ciò non deve far dimenticare il fine principale.E' quanto le Regole richiamano con insistenza in vari passi. Così al cap.XXI,Lib.III,"De cura et regimine Orphanorum" al n.9I3 dice: "Cum noster Ordo fundamenta olim jecerit in pia Orphanorum institutione et cura ,ratio etiam postulat ne illam posthabeant posteri,sed quanta pos-

---

(I) cfr"Constitutiones ...."pag.7

(2) Nelle Costituzioni del I626 approvate da Urbano VIII questo libro era di una vasta mole arrivando a trattare delle più piccole pene dettagliatamente.

sumus contentione et alacritate conandum est nobis,ut tam piumopus amplectamur,prosequamur omnique sollicitudine,summo pietatis affectu ad illud illustrandum et augendum excitemur,ut sancti Patris nostri Hieronymi Aemiliani vestigiis insistentes intensum pietatis illius ardorem nostris pectoribus confoveamus,qui huiusmodi cum primis piis actionibus militiam Christo nostram erexit."Questa cura degli orfani non verrà mai meno.Anche nel periodo del massimo splendore dell'Ordine,quello che stiamo studiando,vedremo che almeno una metà delle istituzioni avranno questa cura come oggetto,nelle regioni sopratutto dove il S.Fondatore più aveva lavorato,la Lombardia ed il Veneto.

Se all'inizio l'attività dell'Ordine si concentrò di preferenza,per non dire esclusivamente,nella cura degli orfani,delle orfane e delle convertite(cfr.anche Constitutiones,lib.I,cap.I,n.2)(I) essendo l'eredità trasmessa dal S.Fondatore,in seguito sin dai primissimi tempi il campo del lavoro si estese.Secondo lo spirito della Controriforma i nostri Padri si diedero ben presto alla spiegazione della Dottrina Cristiana,alla predicazione e ad altre attività di ministero tanto da essere comunemente chiamati i "Padri delle Opere".

S.Carlo Borromeo nel I566,affidando ai PP.Somaschi un piccolo Seminario rurale eretto in Somasca(2) diede un nuovo indirizzo alla attività

-(continua nota prec.)Nella nuova edizione del I927 è stato completamente rifatto ed alleggerito assai,in conformità al nuovo Codice di Diritto Canonico.

(I)Ecco come dicono le Constitutiones:"Nam ante omnia eorum,qui fortunis destitutis et parentibus orbati Orphani appellantur,curam tum in iis, quae ad animae,tum in iis,quae ad corporis cultum pertinent,suscipit".

(2) cfr Tagliabue Mario:Seminari Milanesi in terra bergamasca.Milano I93I. E osservazioni fatte allo scritto del Tagliabue del P.Tentorio M. in "Il Seminario di Somasca"(nel periodico:"Il Santuario di S.Girolamo E. in Somasca";anno I938-39.)

della Congregazione la quale non indugerà ad assumersi la cura dei Seminari dove i Vescovi credano opportuno.(I). Di alcuni Seminari,come p. es. quello di Venezia(I579-I8I0)assunsero tutta la cura della direzione e dell'insegnamento(2),di altri,come quelli di Alessandria,Pavia,Lodi,Napoli,Tortona,Treviso,Cremona,Brescia,ecc.del Collegio Greco in Roma ebbero solo una cura parziale.(3)Da rilevare in modo particolare che proprio nella città del Concilio Tridentino il Seminario fu affidato dal fondatore Card.Fed.Madruzzi ai P.P. Somaschi.(4)UN nuovo decisivo indirizzo nella sfera di attività dell'Ordine si ha con la fondazione del celebre Collegio Clementino di Roma nel I595.(5)

(I) Indirizzo che venne codificato nelle Regole:"Deinde adolescentes et et in Seminariis ex Sacri Concilii Tridentini decreto institutis et in pubblicis Gymnasiis et in Nobilium Collegiis Vel Academiis,ad christianam pietatem doctrinarumque studia excolere nititur"(Constitutiones,lib.I,n.III.)

(2) Piva Vittorio:Il Seminario di Venezia Dalla sua origine al I63I- Venezia I9I8.

(3) Notizie inedite su questi Seminari si trovano presso l'Archivio della Maddalena di Genova.
Per i singoli ho consultato le segg.opere:
P.Luigi Valle:Il Seminario vescovile di Pavia-Pavia I907
P.Liberali: " " " "Treviso-Treviso I944
Legi:Il Seminario di Tortona-I909
Per il Collegio Greco si hanno notizie in:P.Ottavio Paltrinieri c.r.s. "Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora Ferrarese"
L.Cabiaro:Storia del Seminario Vsc. di Vicenza-Vicenza I936

(4) Questo Seminario fu tolto ai Somaschi nel I774.Documenti relativi alla sua storia si trovano in Arch. Storico dei PP.Somaschi-Genova, Maddalena.

(5) Per la storia di questo collegio vedi numerose opere citate in Bibliografia generale e nelle Fonti.

Ad imitazione del Nobile Collegio Clementino che il Papa volle espressamente affidato ai Somaschi, la Congregazione aperse in seguito numerosi Collegi di Nobili quali quello di Brescia,Salò, Bergamo,i quattro Collegi di Napoli,ecc.(I).Come pure accettò di istituire Collegi per l'istruzione della gioventù e di dirigere le scuole pubbliche che le città loro offrivamo(Fossano,Casale,Biella,Amelia,Lugano,Treviso,Novi Ligure,Albenga,ecc.).Alcuni di questi Collegi avevano anche il Convitto ove si educavano gli alunni interni.

Si continuerà anche ad attendere alla cura degli Ospedali nei quali aveva lavorato il Fondatore come in quello deli Incurabili,dei Mendicanti e di S.Giovanni e Paolo di Venezia(2),e in quello di Tortona.

Oltre a formare i Chierici nei Seminarii,si prestavano a sostenere l'ufficio di Penitenzieri e Teologici nelle Cattedrali(Melfi,Albenga,Milano, Fossano,Treviso) e a sostenere le predicazioni più importanti nel corso dell'anno liturgico come l'avvento e la quaresima.

Questa è la fisionomia completa ,sia pur sommaria,dell'Ordine Somasco già nella prima metà del'1600 e che conserverà inalterata,come vedremo fino all'epoca napoleonica.

Un altro tipo di fondazione fu quello canonicamente denominato con il termine di "case professe "nelle quali i Religiosi attendevano esclusivamente alla osservanza regolare e all'officiatura diurna e notturna del coro e in cui si formavano nuovi soggetti nel Noviziato e nello Studentato filosofico e teologico,e che dovevano essere il tipo della vita regolare per tutte le case dell'Ordine.

(I) Nel I620 la S.Sede confermava ai Somaschi la facoltà di attendere alla educazione dei giovani, non solo negli Orfanotrofi,ma anche nelle Accademie,nelle Scuole pubbliche e nei Seminari.cfr .anche "Constitutiones lib.I,n.3.

(2) cfr.Cicogna :"Iscrizioni Veneziane....".

Ed ecco come le Costituzioni dell'Ordine si esprimono a proposito di queste case professe:"Postremo ne,dum alienae saluti invigilat,propriae indormire videatur,claustralia collegia,veluti propria domicilia tam quam palestras habet,ubi milites sui ab omni rerum et negotiorum cura vacui et liberi,piis vitae contemplatricis exercitationibus uni Deo addicti, ad spiritualem sese reparant et profectum instruunt maioraque in dies ad proximorum etiam salutem subsidia derivare contendunt."(I)

Erano vere oasi di pace ove i Religiosi nostri ritempravano le loro forze religiose ed intellettuali con una vita ritirata di pietà e di studio per poi rituffarsi con maggiori energie nell'apostolato,ed i giosi preparavano alla vita religiosa.E' naturale quindi che queste case dislocate qua e là attirassero le particolari cure della Congregazione.

La storia Somasca del periodo che studiamo ce le presenterà man mano: S. Demetrio a Napoli, S. Biagio a Roma, S. Spirito a Genova, la Casa Madre di Somasca, SM Maria Segreta a Milano, S. Leonardo a Bergamo, S. Maiolo a Pavia, ecc. Queste Case professe, in quelle soprattutto dove si educheranno i futuri Somaschi assurgeranno in questo periodo delle soppressioni ad un'importanza tutta particolare. Quando nella Lombardia Austriaca la mania riformatrice illuministica di Giuseppe II obbligherà tutti i giovani religiosi a frequentare l'Università di Pavia, ove tenevano cattedra uomini non certo troppo distinti per l'ortodossia della loro fede, allora soprattutto queste Case saranno indispensabili. Le idee instillate nella mente di questi studenti da insegnanti come lo Zola e il Tamburrini, avevano bisogno per lo meno di essere corrette: ciò che si potrà fare solo coll'opera di dotti e santi religiosi che in qualità di ripetitori seguiranno i religiosi studenti nell'ambito della Casa professa.

E' quello che si curerà di fare in modo tutto particolare nella Casa di S. Maiolo in Pavia, proprio di fianco all'Università. Sarà in fondo la cattedra opposta a quella universitaria governativa; è l'insegnamento della Chiesa che si oppone a quello giansenista illuministico dello Stato.

---

(1) - Constitutiones Clericorum Regul. a Somasca; liber 1° caput I art. 4

Purtroppo sappiamo dagli Atti di Pavia che - malgrado questo lavoro di risanamento intellettuale dei nostri Padri - vari nostri religiosi resteranno talmente imbevuti dei principî illuministici da manifestare poi apertamente od addirittura giungere sino ad abbandonare l'Ordine. Tanto penetrante e continua era l'opera pervertitrice dell'insegnamento universitario, dell'Università di Pavia in modo particolare divenuta uno dei centri più attivi del giansenismo italiano (1).

Dal "Piano riguardante il metodo degli studi de'Regolari" del 1778 (2) ci risulta con quale attenzione fossero proibiti dal governo austriaco tutti i tentativi dei Religiosi per dare ai loro giovani Chierici un insegnamento ortodosso. Ne cito qualche articolo:

art. II - "I lettori degli studi inisiali e similmente i ripetitori che si potranno ritenere nei monisteri e Conventi di Pavia nel numero da stabilirsi dovranno essere approvati dalla R. Università.".

art. IV - "Tutti i religiosi nazionali dovranno fare i loro Corsi scientifici di filosofia e teologia nella prefata R. Università..."

art. IX - "I Ripetitori, che saranno stabiliti nei monasteri o Conventi di studio in Pavia, dovranno conformarsi nei principî delle loro dottrine a quanto verrà insegnato dai Professori della Università, specialmente in ciò che riguarda Le Scienze Sacre."

art. X - Dovrà cessare in avvenire la consuetudine ed obbligo di fare il viaggio fuori di Stato a fine di dubire nuovi esperimenti e con questi ottenere le preminenze e cariche nelle relative Religioni...

---

(1) - Cfr. "Formula Recitationis Punctorum utriusque juris in Regia Ticinensi Universitate, occasione laureae obtinendae" arch. Somasca G I n. 46

(2) - Arch. di Somasca M II n. 2

Questa è la fisionomia completa sia pur sommaria dell'Ordine somasco già nella prima metà del '600, e che conserverà inalterata, come vedremo, sino all'epoca napoleonica.

Nel 1769, anno dal quale parte il nostro lavoro, ecco l'elenco delle dase dell'Ordine divise secondo la località e con l'indicazione dello scopo di ciascuna, come mi è stato dato di raccogliere dai vari documenti dei nostri archivi. (1)

P r o v i n c i a R o m a n a:

- R O M A - Collegio Clementino
  S. Nicola ai Cesarini (Chiesa e Casa Professa)
- VELLETRI - S. Martino (Parrocchia)
- A M E L I A - Collegio S. Michele
- CAMERINO - Collegio dell'Annunziata
- MACERATA - Orfanotrofio
- FERRARA - Collegio S. Nicolò e Parrocchia
  Orfanotrofio di S. Maria Bianca
  ~~Collegio del Gesù~~
- N A P O L I - Collegio Caracciolo
  Collegio Capece
  Collegio Macedonio
  ~~Collegio Fernandiano~~
  S. Demetrio (Chiesa e Casa Professa)
- G E N O V A - S. Spirito (~~Parrocchia~~ Chiesa e Casa Professa)
  S. Maria Maddalena (Parrocchia) //

---

(1) - Al principio del sec. XVIII l'Ordine tocca il punto culminante della sua floridezza. Infatti nel 1705 abbiamo un decreto attestante l'esuberanza degli individui: "Fattosi riflesso dal venerabile Congresso che le Provincie sono piene e sovrabbondanti di soggetti, ordina ai Molto Rev.di PP. Provinciali colle loro Consulte di andare ben cauti nel proporre soggetti da vestirsi al Padre Rev.mo Gen. e prega anche il medesimo Padre Rev.mo con la di Lui Consulta Generale d'andar con piedi di piombo et cum omni delectu nello ammettere all'abito nuovi soggetti" (dagli Atti del Capitolo Generale).

- NOVI LIGURE - Collegio S. Giorgio

P r o v i n c i a L o m b a r d a

- F O S S A N O - Collegio S. Maria degli Angeli.
- VERCELLI - Orfanotrofio della Maddalena.
- C A S A L E - Collegio S. Clemente.
- T O R T O N A - Orfanotrofio di S. Maria Piccola.
- ALESSANDRIA - Orfanotrofio di S. Siro ed Ignazio.
- B I E L L A - Collegio di S. Lorenzo.
- PIACENZA - Orfanotrofio di S. Stefano.
- VIGEVANO - Seminario di S. Anna.
- P A V I A - Orfanotrofio della Colombina.
- - S. Maiolo (Casa Professa)
- Orfanotrofio di S. Felice.
- M I L A N O - S. Maria Segreta (Parrocchia e Casa Professa)
- Orfanotrofio di S. Pietro in Monforte.
- Orfanotrofio S. Girolamo
- Orfanotrofio S. Martino.
- C O M O - Collegio Gallio
- M E R A T E - Collegio S. Bartolomeo.
- RIVOLTA - Collegio S. Maria Egiziaca.
- C R E M O N A - Orfanotrofio S. Geroldo.
- S. Lucia (Parrocchia)
- S. Giovanni Nuovo
- L O D I - Orfanotrofio Angeli Custòdi
- Collegio
- L U G A N O - Collegio S. Antonio

Prov. Veneta

- T R E N T O - Seminario
- Chiesa con Residenza Religiosa.
- SOMASCA - Casa Madre: orfanotrofio e Casa Professa.
- BERGAMO - Orfanotrofio S. Martino e S. Spirito
- Chiesa di S. Leonardo

- B R E S C I A	-	Orfanotrofio della Misericordia.
		Collegio S. Bartolomeo
- V I C E N Z A	-	Orfanotrofio S. Valentino
		Orfanotrofio Misericordia
		S. Filippo e Giacomo (Parrocchia)
- P A D O V A	-	S? Croce
- S A L O'	-	Collegio S. Giustina
- F E L T R E	-	S. Vittore e Corona (Casa Professa)
- CIVIDALE	-	S. Spirito
- T R E V I S O	-	S. Agostino
- V E N E Z I A	-	Salute (Casa Professa)
		Seminario Patriarcale
		Seminario Ducale
		Collegio dei Nobili alla Giudeca
		Ospedale degli Incurabili
		Ospedale dei Mendicanti
		Ospitaletto S. Giovanni e Paolo

Villa Lucia

Inoltre la maggior parte dei nostri Collegi avevano una o più case di villeggiatura. Ricordo S. Cesano e Villa Lucia del Collegio Clementino, (1) Villa Grimalda del Collegio di Novi,(2) ~~W~~ villa ~~del~~ di Roscio a Monteolimpino del Collegio Gallio di Como, ecc.

In queste Case estive la gran totalità dei Convittori sotto l'assistenza dei Padri trascorrevano le brevi vacanze con un regolamanto più mite, per ritemprarsi le forze dopo le serie fatiche dell'anno scolastico (3)? Tutte queste ville subiranno la sorte delle altre Case nel per=

---

(1) - Cfr. P. Zanchorelli: " Il Collegio Clementino", pag. 33 e 44

(2) - La tenuta Grimalda, in data 27 Luglio 1801, dal Ministro delle Finanze, Cittadino Beretta, vien ceduta al Cittadino Velega e Compagni, fornitori di viveri per la somma di Lit.87558,I8 , come risulta in Atti del Notario Tornati di Genova.Arch. della Maddalena . V. anche C.Stoppiglia:Il Collegio di S.Giorgio in Novi. pag.I9.

(3) - Dicono a proposito di Villa Lucidi gli Atti del Clementino:"Era una villeggiatura comoda,bella,stabile...Là tutti del Collegio,per Grazia di Dio sono stati sanissimi,senza che pure uno siasi ammalato.Anzi tutti vi hanno acquistato salute,che così si può dire, giacché tutti v'hanno fatto carne,colore vivido e tutti i segni di perfetta salute".

riodo delle soppressioni.

ORDINAMENTI NUOVI negli ORFANOTROFI SOMASCHI.

In altra parte del nostro lavoro,ove si dà uno sguardo generale allo Stato dell'Ordine Somasco nella seconda metà del'700,si è visto quale parte importanza avessero gli Orfanotrofi nell'opera dei Somaschi.E' da premettere che in particolare erano numerosi nella Lombardia e nel Veneto,sebbene non mancassero in altre parti d'Italia.Come pure è da tenere presente che-sopratutto al momento delle riforme austriache-anche i governi tenevano nella massima considerazione i nostri Orfanotrofi,arrivando ad affidare altre istituzioni dirette prima da personale laico,con le cosidette"Concentrazioni".

Le prime costituzioni a stampa che abbiamo,redatte col proposito di coordinare le norme dei vari Orfanotrofi,ci mostrano quali fossero i criteri seguiti in questi istituti(I).Si aveva riguardo a tre casi:"e cioè a quello che si ricerca nell'orfanello prima di essere ricevuto,a quello che si deciderà dopo esser ricevuto,e a quello che conviene fare dopo che sia cresciuto per onoratamente assicurarlo"(2).L'istruzione era sommaria,la preparazione artigiana un pò limitata.Così per tutto il seicento gli Orfanelli dell'Ospedale di S.Martino in Milano,come occupazione principale,avevano quella di far "calzette".Ma non è in questo stato primitivo che mi debbo nè mi voglio fermare.

Nel nuovo clima che si vien formando, gli Orfani,salvo i principi fondamentali,verranno educati con criteri nuovi,moderni.Gli orfani dovranno

---

(I)-"Ordini per educare li poveri orfanelli.Conforme si governano dalli RR.PP.della Congregazione di Somasca".Milano-Stampa Archiepiscopale I624.Archivio della Maddalena in Genova B-7I.

(2)- cfr."Ordini..."cit.introduzione.

essere tra gli artigiani meglio preparati ed istruiti.Abbiamo un documento dell'epoca che ci permette di poter conoscere a fondo quale fosse la vita di un nostro orfanotrofio d'allora(I).Questo"Piano" fu"concepito con tale saggezza pedagogica,con sì larghe vedute e insieme con tanto senso pratico che rimase di modello alle posteriori istituzioni del genere;nè crediamo sia,neppur oggi,privo di valore"(2).E' lo sviluppo logico del lavoro precedente dei nostri Padri.

Nel "Piano" vediamo progettata oltre la scuola di leggere,scrivere,conti,una Scuola di Disegno "assolutamente necessaria per riuscire con facilità nella maggior parte dei mestieri,nei quali gli orfani possano occuparsi".

Oltre una scuola di disegno si stimò necessaria una scuola di Meccanica pratica,per i migliori."Perchè,ordinava il decreto allegato di Maria Teresa approvante il Piano,il nuovo stabilimento di un più ampio Orfanotrofio serva ancora ad un maggior progresso delle Arti,vogliamo che vi sia stabilita una pubblica Scuola di Meccanica pratica...;saranno ivi ancora depositati e conservati i Modelli delle Macchine,che saranno inventate e presentate al Governo...;e successivamente,eseguendovi i modelli delle più utili macchine in ciaschedun genere usitate,anche nei Paesi stranieri,vi avrà il libero accesso chiunque vorrà farne eseguire alcuna,per paragonare con maggior facilità i rispettivi avvantaggi ed inconvenienti,di combinare la maggiore o minore spesa occorrente,e col comando di indirizzare meglio gli Artisti,mediante l'ispezione dei Modelli"(3).

Cerchiamo ora di presentare una visione d'assieme della vita che VI si svolgeva.

(I)-"Piano dell'Orfanotrofio di S.Pietro in Gessate di Milano"Frigerio, Milano I778.

(2)-Chinea in"Archivio stor.lombardo"Marzo I933,sull'art.:Dalle antiche Botteghe d' Arte e Mestieri alle prime scuole Industriali e Commerciali in Lombardia.Pagg. 437-5I4.

(3)-"Piano dell'Orfanotrofio..."cit.

In primo luogo gli Orfani dovevano "istruirsi nei principi della Religione,ed in quelli della Morale,perchè conoscano i doveri verso Dio,verso il Sovrano,verso il Prossimo e verso se stessi".

"Nei primi tempi dell'età tenera,dovranno tenersi in Casa,instruendoli nel leggere,scrivere,abbaco,e primi erudimenti del Disegno,e ciò sino all'età verosimile di anni IO,poi saranno graduati alla classe dei Maggiori ed allora si manderanno alle Botteghe.Della scuola erano incaricati quasi esclusivamente i Padri.Vi si legge ancora:"Se qualcuno degli alti fosse inclinato ad acquistare maggiori cognizioni nel Disegno,gli si permetterà,nell'ultimo suo anno di dimora nell'Orfanotrofio,di frequentare la Scuola di Ornati della R.Accademia di Brera.Come pure a chi degli Orfani avesse desiderio e capacità di apprendere la lingua tedesca,si permetterà di portarsi alla Scuola normale che si fa per detta lingua in Città"(I). Il Piano per le scuole artigiane subì però una modifica decisiva,che portò a quella che è la Scuola-Officina,per merito soprattutto dei Somaschi.Difatti nel "Piano di sistemazione degli Orfanotrofi" presentato dai PP.Somaschi al R.Consiglio di Governo il 4-I2-I786 si prospetta"la necessità di ridurre o entro gli Orfanotrofi o nel Circondario loro,ogni sorta di Mestieri che venivano adottati...tutti concentrando in tre o quattro luoghi gli Orfanotrofi";e si propone l'adozione dei Mestieri di più largo uso,cioè di falegname,fabbro,sarto,calzolaio;come pure la manifattura a telaio,a guisa di ciò che era stato fatto,molto utilmente,nell'Orfanotrofio di Vercelli(2); "niente di più pernicioso si osservava dai Somaschi,quanto il vedere divisi gli Orfani ad apprendere nelle molteplici Botteghe i diversi Mestieri....Nessuno quasi degli Artefici li istruisce a dovere,servendosene piuttosto per i bisogni delle proprie Case".

(I)-Nel I790 ben 45 orfani studiavano il tedesco sotto il Maestro Ulderico Wirth.

(2)-Cfr. alibi quando si tratterà della storia della Casa di Vercelli.

Queste proposte dei Somaschi ebbero conferma e furono tenute presenti nel "Piano di educazione dei RR. Orfanotrofi Msch."del 23 ott.1787: "Si riterrà per massima di lasciarli in Casa sino ai 12 anni compiuti (in seguito 14) passata la quale età si manderanno alle Botteghe. In coerenza di tali principî si stabiliranno nell'orfanotrofio o nel suo Circondario le Arti primigenee di falegname, fabbro ferraio, calzolaio, sartore, ricamatore; al qual fine si chiameranno degli onesti Maestri, due per ciascuna classe. I suaccennati mestieri, che gli orfani apprenderanno in Casa unitamente al disegno saranno quasi la base elementare del mestiere che sceglieranno poi, secondo il loro genio, uscendo alle Botteghe; chi imparò l'arte del fabbro potrà perfezionarsi come Armaiolo, il falegname come intarsiatore o intagliatore o artefice di carozze e così via" (Capo 28-29) (1).

"Vi saranno alcuni telai da lino... cui si applicheranno i più inclinati, mentre i fanciulli più teneri si eserciteranno nella filatura e preparzione di tai generi".(capo 30-31). E che qualche cosa in tal senso dovette pur esservi fatto se nei documenti dello stesso anno troviamo detto per Milano, di "Orfani che ora, per la loro tenera età,si esercitano a filar cotone"; ed in altri del 1792 e 1794, ne vediamo altri occupati "a tessere stringhe" e qua e là è fatto parola di "officine interne". Seguendo poi una tradizione che aveva le sue radici fin dai primi Ordini lasciati dal Fondatore i Padri si preoccupavano di sistemare l'orfano quando questi doveva lasciare la Casa di educazione. Era anzi questo un punto tanto curato. Già gli "Ordini per educare li poveri orfanelli" del 1624 avevano al riguardo sagge norme. (2)

---

(1) - E' noto ad ogni cultore della Storia dell'Arte milanese quanti e quali artefici ed artisti uscirono da queste scuole: ricordo il Longhi, il Bellezza, il Franzosi, lo Scalabrini, il Bellosio, il Quadrelli.

(2) - "Ordini per educare li poveri orfanelli..." Milano 1624.

"Arrivato che sarà l'orfanello alla età di 18 anni (e se per la vivacità dell'ingegno prima anco havesse appresa qualche Arte Liberale; o Meccanica) sarà officio del Padre Rettore di procacciarli qualche ricapito, o trattenimento: come per es., d'introdurlo in qualche Religione, overo deputarlo al servizio di qualche Chiesa, o di qualche Mercante overo Artista onorato e di buona fama" (1). Ed ancora il Rettore impediva che gli orfani fossero indirizzati a lavori riputati, almeno allora, poco onesti:"si proibisce onninamente, che non si dia alcuno dei figlioli ne i nostri luoghi allevati à servire per paggio, ne meno à servitio in esercitij dalle leggi stimati proprij di huomini cattivi, come vetturini, garzoni di hosti, barcaroli e simili" (2).

Alcuni poi fra i migliori venivano presi al servizio dell'orfanotrofio stesso in qualità di Maestri d'Arti e Mestieri (3).

E non doveva mancare "una fraterna ammonizione" a ben fare per l'avvenire al dovere della riconoscenza, alla necessità di accostarsi con frequenza ai SS.Sacramenti, all'obbligo di ritornare una volta al mese a rivedere gli Educatori; il giorno stesso della sua entrata nella vita libera il giovane era invitato a confessarsi e comunicarsi (4). Queste attenzioni paterne miranti alla miglior sistemazione degli orfani acquisteranno coll'andar del tempo un carattere di sempre maggior praticità fino ad arrivare, starei per dire, avere forme di previdenza Sociale!

Basta per questo dare uno sguardo alle regole vigenti nel nostro orfanotrofio di S. Pietro in Gessata a Milano nel 1778. Ecco quanto vi si legge: "Quando dovranno sortire dal pio Luogo per avere compita l'età,

---

(1) - "Ordini per educare..." cap. VIII pag. 18
(2) - id., ibidem. " 18
(3) - " " " 19
(4) - " " " 19

col cumulo de' loro guadagni si provvederanno gli stromenti dell'Arte ap= presa, e d'un picciolo assortimento di mobili. Sarà poi a carico del Luogo Pio il dar loro un vestito diverso dal solito ad essere portato da gli orfani, due camisce, un paio Calzette, un paio scarpe, cappello, faz= zoletto, e si procurerà che siano appoggiati a qualche loro congiunto od onesto Artista, il quale possa averne la miglior possibile cura". (1)

Ed altrove: "al sortire dall'orfanotrofio quegli orfani, che saranno ricevuti Maestri in qualche Arte, purchè facciano i soliti esami dopo i quali siano riconosciuti abili, si riterranno esenti da tre quarte parti delle solite spese, richieste per ottenere la matricola, la quale sarà lo= ro accordata gratis dai rispettivi Corpi d'Arti"(2).

E gli orfani non uscivano a mani vuote. Oltre gli utensili di lavoro, un po' di mobili e un po' di corredo, portavano con sè una certa quantità di denaro, frutto dei loro primi lavori. "La quarta parte del profitto, che gli Orfani faranno col loro lavoro nelle Botteghe e Manifatture, al= le quali si destineranno, sarà ritenuta a favore di ciascheduno di essi" (3). Non sarebbero forse da rivedersi queste norme e tenerle presenti ai nostri giorni?

Prima di terminare voglio però chiarire un'affermazione di E. Chi= nea (4) secondo la quale gli orfani tenuti prima di arrivare a queste riforme erano stati allevati "a far calzette, a compagnar funerali, ed andar alle bussole" come si usava nello spedale di S. Martino in Milano. Che non avesse raggiunto l'avviamento degli orfani ad un lavoro la perfezione che noi ab= biamo poco fa contemplata nel nostro orfanotrofio di Milano passi, ma dal concludere che fin allora questo intento fosse stato completamente trascurato, questo vuol dire disconoscere quanto si era fatto fino allo= ra. Il P. Bianchini (5) porta un'ampia documentazione della parte impor=

---

(1) - "Piano dell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessata di Milano. Mila= no, Frigerio, 1778. pag. 24-25
(2) - idem; pag. 17
(3) - idem " 18
(4) - Arch. Storico Lombardo n.cit., pag 486
(5) - Origini e sviluppi.... pag. 114 e segg.

tante data al lavoro come preparazione alla vita, nei nostri orfanotrofi sin dalle origini. In questo punto le fonti sono abbastanze diffuse.

L'Orfano deve bastare per quanto può a se stesso: ecco il concetto ~~per~~ fondamentale del Fondatore degli orfanotrofi, S. Girolamo Emiliani. Il Lavoro da lui era inteso poi nel giusto senso cristiano:"solecitar non se ne stia in otio" perchè "el non,lavorare poco se conferma li fratelli nella carità di Christo" (Lettera di S. Girolamo S. in archivio di Somasca).Il teste Francesco Ondi depose nei Processi ms. di Somasca del 1610: "Havera degli altri tra i quali vi era un Francesco Catáneo che ligava libri, un prete Hieronimo che andava alla scuola e insegnava et uno che lavorava al torno e tutti unitamente governavano detti figlioli". Frequentissime sono poi nelle lettere del Santo le raccomandazioni a non stancarsi a cercar annosi lavori purchè possibili ad eseguirsi e nel tempo stesso ~~stesso~~ proficui; e così fin dai primi tempi furono introdotti vari tipi di lavoro: preparare brocchette di ferro, "garzar panni mediante un ingenio speciale, l'industria delle berrette", "far trezze di paglia". Si mendicava allorchè proprio non c'era possibilità di lavoro; "il mendicar diceva essere cosa men che cristiana, eccetto agli infermi, che non possono vivere delle fatiche loro, ma del resto poi ogn'uno doveva sostentarsi coi propri sudori" (Vita del Anonimo Venetiano: vita dell' clarissimo sig. G. Miani gentilhuomo venetiano. Manoscritto del sec. XVI in codice Covur n.1350). Da accorto educatore, il Miani mirava lontano, a fare cioè dei suoi orfani esperti operai che potessero guadagnare il pane tentando anche industrie nuove (1).

La difficoltà per lui e per i primi compagni, e che perdurerà fino a metà del sec. XVIII, era maggiore che non ai tempi delle riforme;

---

(1) - Il Sanudo nei suoi famosi Diarî che contengono particolari preziosi riguardanti S. Girolamo E. al 6 maggio 1531 t. liv. coll. 419-420 nota che il Senato concedeva un privilegio di 20 anni ad un maestro Arcangelo Romitani di Vicenza, maestro "de putti derelitti" che voleva garzar panni nell'acqua con un metodo di sua invenzione e dividere gli utili a metà con i putti: il Miani stesso aveva insistito per la concessione di questo brevetto.

giacchè allora - come ben nota il Bianchini,- i diversi mestieri era= no organizzati dalle loro Comporazioni, le quali custodivano gelosamente i propri privilegi e segreti industriali: non ammettendo che con molta difficoltà operai nuovi nel loro seno e sorvegliando con gelosa intolle= ranza ogni possibile concorrenza nel campo della pro duzione. D'altra parte organizzare industrie nuove, sia pure in forma assai modesta, sen= za capitali nè possibilità di rapido smercio di prodotti in quegli anni difficili, era impresa quasi impossibile. Si fece quel che i tempi con= sentivano. Appena i tempi lo permisero nei nostri orfanotrofi, indipen= dentemente dalle sollecitazioni governative, non solo si curò meglio la preparazione teorica degli orfani, ma si impiantarono vere e proprie of= ficine. Valga per tutti quanto si fece nel piccolo orfanotrofio di Ver= celli di cui più diffusamente parliamo altrove. (Provincia Piemontese).

Negli Atti di questo Orfanotrofio, uno dei tanti che in seguito verranno soppressi, leggiamo che nel 1776 si rese benemerito il nostro laico Folli. Egli pensò infatti al mezzo di ricoverare un maggior nu= mero di orfani "applicandoli in qualche mano d'opera". Procuratosi dei telai, li applicò alla tessitura dei Mocagliati (specie di tessuti di pelo), e vedendone la riuscita, si industriò riuscendo a farli tessere stoffe di seta, riuscendo ad impiantare una piccola ma perfetta tessi= tura. Gli orfani ne uscivano così ben formati che dall' "Magistrato del Consolato erano ammessi per Maestri Fabbricatori di stoffe si seta".

E quello che tanto bene si fece a Vercelli lo troviamo attuato sotto altri aspetti, in altri orfanotrofi nostri. Non solo. Nella sto= ria dei nostri orfanotrofi si trova un fatto che parrà forse perfin strano. Considerando i nostri Padri che alcuni operai avevano una spic= cata tendenza o per la vita ecclesiastica o per gli studi, crearono ap= positi orfanotrofi per gli uni e per gli altri. Risulta così che a So= masca ed in altre località vicino a Milano fu eretto un piccolo Semina= rio Somasco, dal quale uscirono poi eccellenti religiosi (1), mentre a

---

- P. Bianchini: op.cit. pag. 240 e segg.

Roma, a S. Maria in Aquiro, vennero accettati solo orfani studenti di nobili famiglie. Quest'ultima istituzione sussiste tuttora fiorente (1).

Mi sono soffermato in modo particolare in questo capitolo sopra un lato assai curato dai Somaschi nell'educazione degli Orfani, quello cioè di prepararli a rendersi capaci di bastare a se stessi nella vita con lo esercizio di un'arte o di una altra professione. Non è però da dimenticarsi che i Somaschi mirarono sempre ad una educazione integrale dell'orfano, nulla lasciando al caso od all'improvvisazione, ma tutto regolando con sapienti norme. Proprio quando avevo completato il mio lavoro mi è stato dato di trovare quasi per caso, confuso fra altri documenti di minore importanza in una cartella del nostro Archivio Provinciale di Somasca, un manoscritto inedito dell'epoca che stiamo studiando: Ha per titolo: "Piano di Educazione per i R. Orfanotrofi della Lombardia Austriaca" e da una nota in copertina risulta che esso fu composto nel 1787 dai PP. Lamberti e Lambertenghi "quai delegati a questo particolarmente dal Capitolo". E' un lavoro che riveste quindi carattere ufficiale, una specie di norma voluta dai superiori per tutti i nostri orfanotrofi (2). E per questo era stato fra gli altri incaricato il Padre Lamberti, quello stesso, come ho notato altrove, che aveva dettato norme così sapienti (cfr. appendice e cap. sui Collegi) per la educazione dei nobili nei nostri Collegi.

---

(1) - ~~P.~~ Bianchini: "Delli Istituti di Carità per la sussistenza e la educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma" Libri 3. pag. 509 e segg. Roma 1870 = Card. Morichini Carlo.

(2) - Credo che a questo "Piano" si riferisca quanto trovo in data 2 Maggio 1787 sess. V degli Atti Provinciali della Provincia Lombarda Austriaca:"si ritengono dal definitorio per rinnovate le determinazioni dell'ultimo Capitolo Provinciale riguardanti la buona Istituzione degli allievi ne Collegi, e de fanciulli negli gli Ornotrofi" pagg 22.

Nel prec. Cap. Prov. del 1784 era stato infatti affidato ai detti PP. Lamberti e Lambertenghi di curare una nuova regola per Collegi ed Orfanotrofi, consona ai tempi nuovi ed ai desideri dei Governi. (Atti del Cap. Prov. Lomb., 1784)
Archivio della Maddalena B.9

Non è mio intento far qui un esame di questo piccolo capolavoro che d'altra parte riporterò,-data la sua importanza e perchè tuttora inedito- in appendice. Dirò solo che lo spirito con cui vengono trat= tate le singole parti è di una modernità e di una attualità impres= sionante.

Vedere per es., le norme riguardanti il vitto degli orfani, quel= le riguardanti la sanità e la cura del corpo (vestiti, ginnastica, aere= zazione degli ambienti, vestiti, bagni, ecc.); le norme riguardanti la educazione morale; le arti e i mestieri, le scuole normali fino alle ultime considerazioni sui premi e sui castighi. A proposito di questi ultimi il Lamberti si mostra restio ad ogni specie di castighi corpo = rali: "Le sferzate e le percosse non sono mezzi acconci a far ravvede= re i fanciulli. Io, dice Montagne, non ho veduto dalle percosse pro= dursi altro effetto che quello di rendere le anime più vili o più ma= liziosamente ostinate." Seguono poi vari capitoli riguardanti l'uf= ficio del Rettore e degli altri Religiosi destinati alla educazione degli orfani.

I COLLEGI SOMASCHI nel sec. XVIII:

ORDINAMENTI SCOLASTICO - PEDAGOGICI

In questo periodo il problema delle scuole occupa un posto preminente e al riguardo i decreti dei Capitoli Gen. si van facendo sempre più frequenti e precisi.

Fin dal 1670 un decreto ordinava che i lettori "nè privatamente nè pubblicamente possano insegnare agli sco= lari materia estranea al programma di ciascuno, ma soltan= to le scienze speculative". Forse qualche lettore, in un periodo in cui le scienze sperimentali andavano afferman= dosi, pretendeva introdurre di sua testa [illegible] modi= fiche nel programma di insegnamento.

Nel 1729 si raccomanda vivamente di non togliere im= maturamente i Chierici migliori agli studi, per occuparli prima del tempo nell'insegnamento; con evidente danno de la loro formazione culturale. Si prescrive inoltre un esame ogni sei mesi, rilasciando un attestato che compro= vi la sufficiente preparazione del Chierico.

Particolarmente sentito è il bisogno di fissare le norme precise per un buon metodo di insegnamento, alle quali tutte le scuole tenute dall'ordine si debbono uniformare.

Ci è pervenuta la "Methodus Studiorum" del 1742, con= servata inedita nell'Archivio della Maddalena in Genova.

Era allora Prep. Gen. dell'Ordine il P. G.B. Riva, il quale ne affidò la stesura ad una commissione di Padri.

Infatti un decreto del Cap. del 1741 dice: "che non po= tranno in avvenire i PP. Maestri e Rettori dei nostri giova= ni nello insegnare sì le lettere humane come la filosofia e la teologia, dilungarsi da quel metodo (1) che verrà prescritto dai PP. a ciò deputati e che fra non molto si farà provare a le mani di MM.RR.PP. Provinciali perchè lo pubblichino e ne impongano nell'incominciamento degli studi l'osservanza".

Dato il richiamo esplicito alle costituzioni dell'Ordi= ne, è chiaro che con questa "ratio" non si vuol introdurre u= na innovazione ma semplicemente ribadire un punto tradizio= nale, cioè che, pur adattandosi ai tempi nuovi, si continui nelle falserighe tracciate nel passato da tanti maestri illu= stri dell'Ordine. La stesura del testo venne affidata ad una Commissione di "Padri a ciò deputati". Il decreto non ci dà il loro nome, ma possiamo affermare che essi sono: il Padre Sta= nislao Santinelli e il P. G.B.Chicherio. Trovo infatti nel= l'Arch. Gen. due trattati manoscritti che risalgono appunto a quell'epoca. Il primo di essi è scritto in Italiano, di mano stessa del Santinelli e secondo quanto attesta il Padre Pai= oni, risale precisamente al 1741 (2). E' intitolato "L'or= dine da tenersi nelle nostre scuole".

---

(1) - Const. lib. III, cap. 10°, n. 8
(2) - Giacomo Paitoni, Memorie storiche per la vita del Padre Don Stanislao Santinelli. pag. 108 Venezia 1749

L'altro manoscritto invece, molto più esteso, è scritto in buon latino ed appartiene al P. Chicherio. Esso porta per titolo: "De litterarii praeceptoris institutione et commentariis aliis." Dal confronto di questi due lavori con quello ufficiale del P. Riva possiamo asserire con molta probabilità che ciascuno dei due Padri incaricati compose separatamente il suo trattato, indi fu steso in base ad essi, il testo ufficiale destinato alla delegazione che il P. Generale G.B. Riva sottoscrisse.

Il titolo completo del testo ufficiale è il seguente: "Methodus studiorum ad usum congregationis de Somascha per rei litterariae moderatores deputatos exibita atque anno 1741 iussu don Johannis B. Riva, Praep. Gen., insinuata". Methodus Studiorum 1741

Si comincia dai programmi delle scuole inferiori (humaniores litterae); orbene coloro che vogliono essere ammessi a questo studio devono avere già tale conoscenza del latino da poter tradurre senza l'uso del Vocabolario gli scrittori più facili.

Ai candidati di umanità si prescrive lo studio della geografia: libro di testo sarà il Compendio geografico di Filippo Cluverio, integrato dalle tavole geografiche in uso nel Seminario di Padova e quelli più recenti del de L'Isle.

Per la storia sono suggeriti i testi del Petavio, Cellario e Giovanni Chierico. Anche per la storia si faccia uso di lessici storici e geografici con tavole cosmologiche.

Si esige la conoscenza di principi fonda-mentali della filosofia, e precisamente della logica e dell'etica con la lettura del "de officiis" di Cicerone, e dei Caratteri di Teofrasto.

Quanto alla lettura dei classici latini si consiglia in primo luogo la lettura dei più facili; Terenzio e Fedro. E questi debbono essere letti "non perfunctorie sed summa adhi= bita curà ut probre puritas et elegantia sermonis advertatur".

Per questo è consigliato l'uso della "elegantiae latinae" del Valla. Si passa poi alla lettura di Giustino, Diodoro Si= culo, Giulio Figino, Ovidio Metamorfosi, Velleio Patercolo, Lu= cio Floro, Tito Livio, Cicerone (ad familiares, con le note di Paolo Manuzio), Sallustio, Corn. Nepote, Giulio Cesare (Commen= tarii) e quindi le orazioni di Cicerone.

Seguono i Poeti: Virgilio (Eneide, Bucol., Georgiche) e Ora= zio Odi, "qui fere unus, auctore Quintiliano, digna legi scripsit".

Accanto allo studio del latino si esige quello dell'italica eloquenza, alla quale "si Graecam addi superiorum deliberaretur consilio, rectam per certo in hoc studio currentes eloquentiam attingerent." Infatti "latine doctus nemo haberi poterit ait Clericus, qui in Graecis litteris hospes est".

Per l'Italiano fra i migliori prosatori si citano il Della Casa, il Bembo, il Caro, il Passavanti, il Castiglioni.

Vengono date utili indicazioni per lo studio comparato dello stile latino, italiao e greco. Quando gli alunni siano pervenuti ad una sufficiente conoscenza della lingue si consiglia loro di esercitarsi spontaneamente nello scrivere lettere, nel fare dis= sertazioni, nel comporre poemi, storie, ecc.

Questo punto che riguarda l'insegnamento letterario si conclude con queste saggie osservazioni.

"Haec judicia, haec methodus non ita a nobis exhilendum ut superstitiones e ordine adhibito, ea rerum et auctorum lec= tione serbata dirigantur rethorices candidati".

"Prudentiae istitutorum erit, si fortasse ingeniorum per= spicuitas et temporum opportunitas id postulent, multa ex iis quae seorsim et ordinatim tractanda et explananda consuluimus, simul et coniunctim tractare et explanare..." più che una norma severa e rigorosa, questa "methodus" è una guida all'insegnante nella scelta dei libri e degli autori.

Per lo studio della filosofia, i Professori stessi devono tracciare una breve storia, quasi introduzione al corso. Poi spiegheranno la logica e la metafisica.

Si inculca poi lo studio della fisica, dell'aritmetica, de l'algebra e degli elementi geometrici di Euclide.

Il corso teologico abbraccia innanzitutto lo studio della apologetica. Seguono poi i trattati: de Deo, de Verbo incarna= to, de Trinitate, de Gratia. Per il "de Gratia" viene dato que= sto suggerimento: esporre le varie sentenze e astenersi dallo schierarsi da una parte o dall'altra.

Oltre a ciò sono date norme per lo studio del diritto cano= nico e della teologia morale. Intorno ai trattati sopracitati del Santinelli e del Chicherio non mi posso dilungare, data l'indole del lavoro. Ma qualche notizia è bene che venga data per avere un quadro completo della situazione dell'Ordine nel sec. XVIII.

Il P. Santinelli si distingue nelle sue norme su un tratto fondamentale che distinguerà tanto la "ratio studiorum" nostra da quella dei Gesuiti. Il suo biografo, Padre Paitoni, dice di lui così: "Non erano ancora introdotte almeno in Italia, certe arti

retoriche e poetiche per uso della scuola di ottimo gusto, introdottevi poscia dai PP. Somaschi, che giustamente si possono chiamare i r e s t a u r a t o r i della scuola, avendone essi cacciata la barbarie che prima vi dominava, lode che giustamente darei al celebre don Caterino Zeno e al nostro Padre Santinelli. (1).

L'affermazione del Paitoni non sembrerà esagerata, quando si consideri l'importanza data in quel tempo dai nostri PP. allo studio della lingua nazionale, contrariamente ai Gesuiti, che quasi lo bandivano. P. Paitoni pare che qui si voglia appunto riferire a queste peculiarità dell'opera del Santinelli e dei nostri Padri, quando li chiama "Restauratori della Scuola".

Altro insigne maestro che tanto fece per la "ratio studiorum Somascha" è il P. Chicherio (2). Non è scopo nostro dilungarci ad esaminare a fondo questo pedagogista.

Il manoscritto del P. Chicherio, è un vero trattato di pedagogia pratica che meriterebbe uno studio approfondito.

Accenno solo ai titoli del Capitolo al Libro 1°.

---

(1) - Paitoni, opera citata;

(2) - In relazione a questo il P. Chicherio insiste perchè, il Maestro, quando se ne presenti l'occasione e in modo non forzato, non ometta di esaltare la pietà, la religione e le altre virtù. "Sugunt enim, quoammodo pietatem cum litteris, si cum pietate litteris admisceantur". (P. Chicherio op. cit.)

Cap. 1° - Litterarii Praeceptoris... laudabile.

Cap. 2° - Qualis esse debet praeceptor.

Cap. 3° - De puerorum ad pietatem cultura.

Cap. 4° - Qua ratione pueri ad studia ferendi sunt.

Cap. 5° - De poenis et praemiis.

Quanto il Chicherio richiede dall'educatore, i mezzi che deve usare, quali devono essere le sue relazioni cogli a = lunni sono pagine che fanno panto pensare e della più pratica e viva attualità. Ed ovunque nell'opera sua un richiamo insisten - te: mirare ad istillare negli animi dei giovanetti un grande amore allo studio, ma soprattutto alla pietà.

Come si s v o l g e v a la vita nei COLLEGI SOM. del XVIII sec.

Come già accennavo parlando dei Regolamenti scolastici dei nostri Collegi, viene data la massima importanza alla vita di pietà. Uno sguardo anche sommario alle "informazioni" che ci sono pervenute dai Collegi Clelentino di Roma, Gallio di Como, S. Antonio di Lugano, oltre a quelli dei Collegi di Ferrara, Merate, Napoli, Novi, Fossano e Casale ecc., basterà a dimostrar= lo. Dopo le preghiere del mattino tutti devono fare "orazione mentale per un quarto d'ora, secondo gli sarà ordinato dal Letto= re, o secondo la loro divozione e consiglio del P.Confessore" (Clemntino). Alla sera poi per un altro quarto d'ora si fa l'e= same di coscienza. La S. Messa si deve ascoltare ogni mattina, come pure l'ufficio della B. Vergine. Le "notizie" del Collegio di Monte Marzo di Napoli, oltre queste due pratiche di pietà, ac= cennano alla lettura spirituale, al S. Rosario, alla visita al Sacramento. Ogni anno poi, per alcuni giorni, gli esercizi spi=

rituali.

A Lugano confessione comunione ogni mese e più per qual= che altra festa solenne; a Roma "ciascuno ogni quindici gior= ni si confesserà, et una volta al mese si comunicherà".

Somma importanza è data alla spiegazione della Dottrina Cristiana (cfr. Costit.); importanza particolare, oltre la divozione alla Vergine, era quella all'Angelo Cust. (per quan= to riguarda la disciplina abbiamo in un trattato del P. Lam= berti norme sapienti che meriterebbero di essere meditate e studiate ancora ai giorni nostri (1)).

Se si vuole avere un cenno adeguato al posto occu= pato nel secolo XVIII dai Somaschi nell'opera educativa e nella formazione letteraria, è necessario parlare un po' della vita del Collegio Clementino di Roma. Tanto più che le sue regole servirono di norma a tutte le altre case di istruzione dei Soma= schi. Molti scrittori del tempo non larghi di lode al suo in= dirizzo; il Salvi lo chiama" di risonanti eroi padre fecondo", il Piezza "residenza delle Muse", altri scrittori lo dicono "pre= clarissimo, ottimo ed insigne" consesso della più colta ed ele=

---

(1) - Lamberti CRS. Regole Generali dei Convitti diretti dai PP. Somaschi. Arch. Gen. 23 - 2 ms. 1779

gante letteratura, seminario di grandi uomini nell'ecclesia= stica gerarchia, celebratissimo in tutta Europa e massime in Italia". Diratti diede ad ogni ramo dell'attività illustri personaggi come è facile rilevare dal volume del Padre Pal= trinieri (1).

Ma come potè giungere a tali risultati e a tanta risonan= za? La ragione è da ricercarsi nell'opera risoluta e tenace dei Somaschi(2). Essi per un'alta finalità religiosa e civile si dedicarono con piena dedizione ad istruire i giovani elevandoli al culto ed all'amore della famiglia, della patria e di Dio. A questo trinomio era ispirato tutto il loro sistema educativo. E non solo colla parola. I PP. che i giovani avevano sotto lo sguardo erano uomini eccellenti nella pietà, nello studio. Molti di questi Padri divennero anche celebrati maestri e auto= ri di opere egregie che restano monumento del loro sapere.

---

(1) - Paltrinieri Ottavio: CRS. Biografia di 600 circa uomini illustri per dignità ecclesiastiche o secolari, o per cari= che civili, politiche, militari, o per letteratura, o santi= tà, i quali furono educati nel Collegio Clem.no di Roma di= retto dai PP. della Congreg. Somasca.

(2) - Risulta dal libro degli Atti del Collegio che il Rettore spesso radunava tutti i religiosi, li esortava alla regola= re osservanza, alle virtù, al buon es., e dava ad essi vari e saggi avvertimenti spettanti al buon governo del Collegio; soprattutto raccomandando agli istitutori di essere molto vi= gilanti verso gli alunni e ai Professori "di studiare bene per poter insegnare", di fare la scuola con speciale fervo= re e diligenza a gloria di Dio benedetto, a frutto delle a= nime e a profitto delle lettere". E altrove leggiamo:"I PP. che hanno l'incarico dell'insegnamento procurino di ritrovar= si subito dato il segno presenti in scuola, acciò i figlioli non perdano tempo nè pratichino con altri di diversa camerata. Facciano parlare sempre latinamente gli scolari (il Collegio era internazionale) e gli tenghino occupati (sic)... siano fa= cili nell'insegnare, e quello che si può ottenere con la pia= cevolezza non lo tengano con rigidezza e castigo".

Basti ricordare fra i tanti: il P. Cerchiari,letterato ed umanista , buon traduttore di Virgilio; il P. Della Torre, fisico e matematicD fra i primi del suo tempo; i PP.Varisco (1), Besio,Vaj, Rossi, Baldini, Manara, tutti professori universi= tari; il P. Soave, ricordato maestro del Manzoni; i PP. Borgo= gna, Parchetti, Giordano, Ponta, Giuliani, scrittori e ricor= dati interpreti della Divina Commedia, i quali istituirono in pratica al Clementino una vera e propria Accademia di studi danteschi , che poi il P. Giuliani proseguì con tanto onore com mentando Dante dalla Cattedra dell'Università di Firenze.

---

(1)Vari di questi Padri del Clementino dimostano nei loro scritti chiare idee ginsenistiche.Il Dammig("Il movimento giansenista a Roma nella II metà del sec. XVIII") a pag. I72 dice :
" Secondo il giudizio di Fantuzzi, i Somaschi si guastarono anni dopo gli Scolopi. Effettivamente sembra che nel Coll. Clementino si infiltrarono tendenze non solo antigesuitiche ma anche giansenistiche. Il P. Gius. M. Bettoni, consultore della Congr. dei Riti e rettore del collegio dal I779 al I782, rivela nelle sue lettere a Pujati sentimenti prettamente giansenistici: egli deplora il fatto che Pignone abbia trattato di Quesnel in una forma noiosa e che non rende fedelmente il sistema di S. Agostino,. elogia i meriti di Giorgi e Clementini,esalta Ricci come astro lucente nel cielo della Chiesa, destinato ad annientare il dispotismo, la superstizione, lo spirito di parte e l'ignoranza, avversato dagli intrighi, dal fratismo, dall'Ildebrandismo, ecc, specialmente a Roma dove pochi sono buoni e dove egli stesso deve nella sua comunità esercitare enorme pazien-za con un suo confratello; si rallegra della risposta di Pavia alle Annotazioni pacifiche, e deplora che tali opere non si trovino in Roma dove le verità e le dottrine della Chiesa sono messe al bando.
Gli Annali eccl. di Firenze riferiscono che nel I788 il Coll.Clem. dovette subire un assalto del partito dei Gesuiti perchè nelle mani degli alunni erano stati trovati alcuni libri"di grandi uomini di Port-Royal".(Annali eccl. I8 genn.I788 p. 9).

Sotto la guida di tali maestri è facile immaginare il profitto dei giovani. Gli insegnamenti fondamentali erano: la Religione, la storia, la grammatica, la rettorica, la filosofia, la teologia, il diritto civile e il diritto canonico, le scienze fisiche matematiche e naturali, la poesia, l'oratoria; oltre la ginnastica, l'equitazione, la musica, il disegno, la calligrafia, l'architettura civile e militare, le lingue classiche e le lingue vive.(1).

Tali scuole erano tutte interne e con pieno valore legale onde senz'altro esame si passava dal Clementino all'università. La pietà e l'amore alla virtù oltre che da tutta la vita quotidiana era coltivata in modo particolare mediante due Gongregazioni mariane, l'una dell'Assunta fondata sin dal 1598 per i più grandi, l'altra della Purificazione per i più piccoli.(2)

A spronare gli ingegni e a destare l'emulazione fra i giovani ~~xxxxxxx~~ erano sorti in collegio due accademie: quella dei "Vogliosi" addestrava i giovani a parlare ed a scrivere anche improvvisamente su qualunque argomento venisse loro proposto, e l'altra degli "Stravaganti o extravaganti" esercitava i giovani nella oratoria, nella poesia e nelle arti cavalleresche. In alcune determinate festività dell'anno ognuna di dette accademie doveva dare il saggio pubblico. E quando ciò accadeva era un avvenimento eccezionale non solo per il collegio ma per Roma e per gli stranieri che vi dimoravano. Vi partecipavano sempre decine di cardinali e numerosissimi vescovi e fra i personaggi illustri che vi assistettero figurano i nomi celebri di Maria

---

(2)- Vedi P. Zambaretti op. cit.

Cristina di Svezia, Giacomo III d'Inghilterra, Giuseppe II d'Austria, e fra i Pontefici, Benedetto XIV che vi partecipò varie volte, Clemente XI e Pio VI .

I Padri del Clementino diedero largo impulso anche al teatro; ed è merito dei Somaschi l'aver precorso i tempi e messo alla ribalta molte belle produzioni del teatro francese e italiano. Si videro allora per le prime volte sulla scena al Clementino l'Aristomene, l'Arminio, la Merope, il Timocrate, l'Atalia, il Tamerlano, l'Amalasunta; l'Andromaca ed altre tragedie di Corneille, Racine, Quinault, Pradon, tradotte dai Somaschi P. Merelli e P. Baldini.

Una sera del I724 tra la folla degli spettatori si videro anche Giacomo III d'Inghilterra e la regina con sei principesse reali che applaudivano entusiasticamente.

E prima di terminare questi cenni che illustrano l'opera dei Somaschi in un nostro collegio, mi piace riportare qualche notizia sugli alunni illustri dall'opera del Paltrinieri che' da notare, giunge solo sino al I795. Dal Clementino uscirono 76 Vescovi, Arciv. e Nunzi Apost. ; 60 Prelati e 55 Cardinali tra cui Prosp. Lambertini poi Benedetto XIV; I2 Dogi alla Rep. di Genova e I a Venezia; 5 Vicerè di cui uno del Messico; molti ambasciatori, Ministri di stato, Ammiragli, guerrieri; sopratutto poi uomini di lettere e di scienze di cui ricordo solo: Mattia Soranzo, profondo nelle discipline giuridiche, Ermes Stampa, lirico; Luigi Cagnola, architetto, ecc. . E, segno della pietà che vi regnava, due venerabili e sei servi di Dio.

E, come prova della stima universale goduta dai Padri per i risultati della loro opera educativa valga questo giudizio di Benedetto XIII :

" Allorchè la Repubblica Veneta, volendo nel I729 istituire in Venezia l'Accademia dei Nobili, si rivolse alla S. Sede per avere un Ordine Religioso che rispondesse esattamente ai bisogni del tempo e alle intenzioni di quel Senato, Benedetto XIII indicò i Padri Somaschi, di cui tessè l'elogio per i meriti da loro acquistati in Roma".

Traggo la notizia da "Bollettino della Federazione nazionale degli Istituti scolastici privati, Roma, luglio I9I9."

P A R T E S E C O N D A

SEPARAZIONE della PROV. VENETA
dal CORPO dell' ORDINE. =

SEPARAZIONE DELLA PROVINCIA VENETA

Il 30 aprile 1769 si radunava nela casa di S. Pieto in Monforte di Milano il Capitolo Generale, con qualche settimana di proroga sul tempo fisato dalla Costituzioni " afine di aver tempo di poterlo comodamente convocare e convenire tra i capi il sistema da prendersi nelle dure correnti circostanze ", come fu domandato alla S. Sede dal P. Proc. Gen dietro commissione del P. Generale e del Vic. Gen. (1). IL P. Gen. Antonio Panizza, della Provincia veneta, ne fece previa comunicazione al R. Governo di Milano: " Eccellenza, dovendo i Padri della Congregazione di Somasca perpetui oratori presso S.D.M. per la conservazione di V. Ecc. unireil loro Capitolo Generale in questo collegio di S. Pietro in Monforte per la elezione del loro R.mo P. Generale, e dei nuovi Superiori, in adempimento delle Costituzioni e Regie Prammatiche fanno all'Ecc. V. ossequiosissimo ricorso, umilmente supplicandola volersi degnare di compartir loro il suo benigno assenso per l'ffetto sovraennato, come implorano ecc. " (2). Alla quale domanda seguì la risposta del governo: " 1769 10 aprile - Atteso l'esposto e sentito il Regio Economo Sua Ecc. il Sig. Conte Ministro Plenipotenziario concede agli oratori l'imporata facoltà del Capitolo Generale, non dubitando che essi si presenteranno alle parti, che le corrispondono presso il governo secondo la pratica in simiglianti occasioni ".

---

(1) Atti Proc. Gen.; arch. S. Alessio, Roma

(2) A.C.G. pag. 132

(3) A.C.G. (B-46) pag. 152

Ciò era in dipendenza di editti emanati dall'imperatrice Maria Teresa, cominciando dal 1765, in cui si era istituito il Regio exequatur su tutte le Bolle Pontificie, si vigilava sulla disciplina del clero e l'amministrazione dei suoi beni , ecc.; e che Giuseppe II, secondo i principi dell'Illumnismo, tolto ogni ritegno, spingerà fin oltre i limiti, fino a proibire ai religiosi la dipendenza dai loro legittimi Superiori esteri, come venivano chiamati.

Il Cap. Gen. convocato a Milano comprendeva i seguenti Padri Definitoriali: (1)

1) P. Panizza Antonio Prep. Gen. della Prov. Veneta
2) P. Ricci Pier Antonio Vic. Gen. della Provincia Romana
3) P. Manara Francesco Assist. Gen. della Prov. Lombarda
4) P. Vegetti Giacomo Consigliere Lombardo
5) P. Riva Gian Pietro Proc. Gen. della Prov. Lombarda
6) P. Velasco Ercole Provinciale Lombardo
7) P. Remondini Stefano Prov. Romano
8) P. Roviglio G? Piero Definitore Lombardo
9) P. Sorrentini Tomaso Definitore Romano

Era assente il P. Francesco Sirmondi Cancelliere, della Prov. Veneta

Comprendendo gli altri Padri costituenti il Cap. Gen. e i Soci in numero di 6, i partecipanti al Capitlo erano in totale 26.

Subito alla prima seduta capitolare fu rieletto Prep. Gen. il P. Francesco Manara, lombardo, " riconosciuto dal Ven. Congresso merite-

---

(1) A.C.G. l.c.

vole sulla sperienza dell'ottimo suo governo nell'altro Generalato da lui con tanto plauso l'altra volta sostenuto " (1). Era infatti stato Generale nei due trienni 1760, 1766 (2). Vennero poi eletti gli altri Superiori Maggiori, e precisamente:

1) P. Panizza Antonio, Vic. Gen.
2) P. Remondini Stefano, Proc. Gen.
3) P. Riva Gian Pietro Consigliere Lombardo
4) P. Rossi G. B. Consigliere Veneto
5) P. Nicolai G. Francesco Consigliere Romano
6) P. Roviglio G. Pietro Prov. Lombardo
7) P. Sorrentini Tomaso Prov. Romano
8) P. Velasco rcole Definitore Lombardo
9) P. Campomanes Nicola Definitore Romano
10) P. Baldini Giuseppe Definitore Veneto
11) P. Gerbaldi Filippo Cancelliere

Non fu eletto il Prov. Veneto, " perchè il Ven. Congresso stimò inevitabile l'astenersene affine di non tirare addosso ala Provincia Veneta anzi a tutta la Congregazione la disgrazia della Ser.ma Repubbica, la quale colla parte famosa dei sette settembre dell'anno scorso comanda espressamente che i Provinciali siano eletti nella veneta dominante e dai soli elettori sudditi " (3).

---

(1) A.C.G. l.c.

(2) Stopp. Staist. I,119

(3) A.C.G. pag. 153. Fu in seguito eletto dai Padri veneti a loro Provinciale il P. Girolamo Scotti.

E' questo il primo accenno che noi troviamo nei nostri documenti circa le note dolorose vicende. La Congregazione temeva, e giustamente, di incorrere nell'ira della Ser.ma, trasgredendone i decreti. Nel dominio veneto, infatti, l'Ordine Somasco possedeva un numero grandissimo di case, dirigeva le principali scuole, teneva il Santuario del Fondatore: gli conveniva quindi acconsentire ai decreti (e come avrebbe potuto infrangerli?), per non vedersi privato di questa fiorentissima provincia; molti Padri veneti uscivano da nobilissime famiglie del Patriziato, e questo, se potrebbe essere una considerazione che ci potrebbe indurre a dar loro taccia di servilismo, sta in parallelo con l'altra che le scuole venete erano frequentate dai figli del Patriziato.

Tanto più che negli editti della Ser.ma, che si succedevano implacabilmente ingerendosi nelle questioni ecclesiastiche, non davano tregua in alcun modo. Poco prima che si convocasse il Cap. Gen. del 1769, il 5 aprile di detto anno veniva pubblicato in Venezia il decreto, con cui si notificava la Parte presa dal Senato di non riconoscere la Bolla in Coena Domini; eccone il testo: " La maturità dell'Ecc.mo Senato per gravi rispetti di principalmente esercitare la sua legitima podestà, siccome intutte le cose che riguardano ecclesiastiche disposizioni e comprendono oggetti puramente temporali, sin dai più remoti tempi este- se li risguti suoi ordini perché in alcun tempo non fosse mai ammessa, introdotta, usata in tutto o in parte la Bolla intitolata in Coena Domini, rimarcato però avendo, non senza sorpresa che in alcun luogo del Dominio non ottengano quel costante esatto adempimento dovuto all'autorità del Principe, richiamarono dal Senato medesimo nuove conformi provvidenze, demandandone all'attenzione nostra la vigile cura e sollecitudine. Proibendosi dunque in tutto lo Stato la introduzione

di vulgarla a stampa del'accennata Bolla, resta quindi inibito a chicchessia di qualunque grado e condizione di esponerla, affiggerla, né in verun modo, tempo, e luogo celebrarla, custodirla o tenerla per qualunque causa, titolo, o pretesto niuno eccettuato, o farne di essa alcun menoma menzione in qualunque adunanza o lezione. Resta parimenti inibito di farne della medesima qualunque menoma citazione, indicazione, fondamento o memoria menoma nelle tabelle e fogli di casi di coscienza o nelle patenti de' confessori, giacché in quanto riguarda allo spirituale, gli Ordinari prelati diocesani possono valersi allo stesso sacro oggetto di ogni altra fondamentale autorità senza il mezzo della Bolla medesima. Di tale ferma risoluta volontà pubblica, mentre siamo noi incaricati nelle sovrane Ducali 16 marzo scorso diffonderne la notizia a tutto il suddito clero secolare e regolare, ed é chiamato lo impegno nostro a togliere ogni dubbietà, o alterazione, ordiniamo del presente l'esatto registro sopra i libri capitolari di cada-un convento monastero ecoblegio, onde in ogni tempo sia sempre di vivo impulso agli attuali e successivi superiori ed individui di meritarsi la pubblica approvazione cogli atti necessari di obbedienza relativi a così importante deliberazione. Ad assicurare la quale dovranno i Superiori di cadaun convento rassegnare nella Cancelleria nostra pubblica superiore la Bolla medesima se alcuno di essi o dei propri individui la tenesse, o fosse affissa tutta o in parte nelle rispettive sagrestie, confessionali o patenti de' confessori nelle quali fosse indicata, in pena della pubblica indignazione in caso di inobbedienza, che sarà verificata nella formazione di processo che sempre aperto si tiene con l'autorità e rito dell'Ecc.mo Senato per rilevare anche in tal proposito le contrafazioni, e non avendola, o non esistendo affissa in alcun luogo della sagrestia, chiesa, confessionale, o presso di nessuno di detti religio-

si, dovranno ugualmente li rispettivi Superiori ciò denotare in at-
testato giurato da essi sotto/scritto, e munito col solito sigillo
de' rispettivi conventi nel termine di giorni tre p.v. Il presente
perché sia a chiara cognizione di ognuno dovrà essere letto in pub-
blico refettorio, o capitolo, onde da chicchessia non possa esserne
finta ignoranza; in quorum etc. - Bergamo 5 aprile 1769 " (1)

La situazione nella Repubblica di Venezia é così riassunta dal Pa-
stor (XVI, 2°, pag. 357) " Le intromissioni più gravi della podestà
statale le ebbero a soffrire i conventi. Fin dal 7 sett. 1768 era
stata promulgata una legge che sottoponeva i religiosi ai Vescovi.
Poiché tale disposizione non fu accolta dappertutto, il 29 aprile
seguente fu ordinata l'immediata espulsione dallo stato a chiunque
entro sei mesi non vi si fosse acconciato. Fu vietato pure ogni rap-
porto con ordini stranieri ". E così si cominciarono a chiudere vari c
onventi, se pre adducendo il pretesto della riforma, in realtà per
incamerarne i beni. La Repubblica pretese entrare anche nei minimi
dettagli di legislazione ecclesiastica, e sorvegliare la osservanza
delle Costituzioni; proibì (20 XI 1767) l'accettazione dei novizi;
poi (7 VII 1768) la sottmissione ai propri Superiori non citta-
dini della Repubblica; e tollerò che le vestizioni, non però negli
Ordini Mendicanti, si potessero fare a 21 anni compiuti, e le Pro-
fessioni a 24; che gli studi si potessero compiere solo nel territo-
rio della Repubblica; i religiosi potevano tenere Parrocchie solo X
nel caso che accanto alla Parrocchia sorgesse un convento con un
determinato numero di Religiosi; ecc.

Il Papa protestò cotro tutte queste ingerenze, appellandosi al
Concilio di Trento, che Venezia aveva accettato prima di ogni altro
Stato, e riserfando alla Sede Apostolica il diritto e il dovere della

riforma degli Ordini Religiosi (1). Il 19 nov. il Senato rispose appellandosi alle prerogative dell'autorità statale; eppure, se avesse avuto voglia, avrebbe potuto leggere quell' opera che a Venezia si trovava, un pò antiquata, ma appunto per questo più valida, del P. Stefano Cosmi crs., Defensor Bullae " Storia della Bolla di Clemente VII concernente i benefici ecclesiastici di diritto di patronato in Venezia e nella Diocesi di Torcello ", in cui con ampia messe di documenti é testimoniato quanto spettava alla Chiesa. Ma allora

---

(1) Gli Atti della Proc. Gen. (pag. 405) ci conservano il biglietto che il Card. Traietto Carafa Segretario della Congr. dei VV. e e RR. spedì al P. Gen. per ordine del Papa in data 7 sett. 1768: " La Santità di N.S. avendo avuto notizia di una certa legge della podestà secolare pubblicata nel Dominio veneto li 7 del passato sett. circa lo stato e la disciplina dei Regolari, e volendo riparare a quei pregiudizi, che contessa si pretendono inferire al primato del Pont. Romano, a cui sono i Regolari immediatamente soggetti, in vigore dei privilegi apostolici approvati fin anche in molti Concili Gen. e specialmente nel Concilio di Trento, che fu pubblicato e ricevuto con speciale acclamazione nello stesso dominio veneto; perciò la S.S. si é degnata di comandare alla Congr. dei VV. e RR. che facesse intendere a V.P. R.ma come a tutti gli altri capi delle Religioni di ammonire tutte le religiose famiglie del suo Ordine, commoranti in quel dominio, richiamando loro a memoria l'obbligo contratto da ciascun religioso nella sua Professione di osservare lo istituto professato, che nella obbedienza promessa la Superiore regolare include il voto di maggior obbedienza alla S. Sede, cui li Superiori medesimi sono immediatamente soggetti; e che essi individui della sua Religione continuino a riconoscere come esenti ed immediatamente soggetti alla S. Seede come finora lo sono stati e però non debbano assoggettarsi (salvi li casi eccettuati nel Sacro Concilio di Trento) ad altra giurisdizione che a quella dei medesimi Superiori e della Sede Apostolica. Nel partecipare adunque a V.P.R.ma la notizia di tali Pontifici comandamenti, perché voglia con tutta prntezza esattamente eseguirli con/accluderla a suo lume una copia del decreto spedito a tutti li Vescovi del Dominio veneto, l'Arcivescovo di Patrasso Segretario della Congreg. le rassegna la sua distinta stima ".

Tosto il P. Proc. Gen. G. Piero Riva assicurò con suo riscontro nello stesso giorno l'osservanza di quanto sopra, e spedì una copia della lettera del suddetto Mons. Segretario al P. Gen. Panizza a Venezia e al P. Prov. veneto G. Francesco Caccia a Bergamo.

conveniva allo stato ignorare nei confronti della Chiesa quanto non gli faceva comodo (1).

Contemporaneamente " trovandosi come smembrata e divisa per l'editto già innanzi annunziato (del 7 sett. 1768) dalla Ser.ma Repubblica di Venezia la nostra casa di Trento, e fatto ricordo alla Provincia nostra prima per lettere al R.mo P. Generale Manara, e poi per mezzo del R.mo P. Panizza allora Prep. nostro Generale a tutto il Capitolo avendo di ciò pure al suddetto nostro presentaneo P. R.mo Generale fatta premurosa istanza S.E. il Sig. Plenipotenziario Conte di Firmian perché fosse dalla Provincia nostra accolta ed unita, per comune consenso di tutti i Padri capitolarmente congregati si é a pieni suffragi a tale unione consentito, per modo almeno di interinale provvidenza " (2) . L'aggregazione della casa di Trento alla provincia Lombarda fu soltanto provvisoria, cioé fino al 1783, quando per le inframettenze del governo dovette separarsi anche da questa provincia, e subire una vita dolorosa di confische e vessazioni fino alla sua soppressione nel 1804. Notiamo però il fatto, indiziale a riguardo di questa casa, ma che era dello spirito di tutta la Congregazione, quello cioé di non adattarsi al separatismo; ma di cercar di continuare a vivere unita alla Congregazione (3).

---

(1) Arch. Madd.Gen. 23-9 ms.

(2) A.C.G. pag. 154

-3)La casa di Trento officiava la Parrocchia di S. Maria Maddalena, e fino al 1771 il seminario diocesano; questo venne tolto ai Somaschi dal Vescovo Noris (Rivista Congr. Som. a. 1928, pag. 183) D'ora i poi i Somaschi provvederanno alla sussistenza di questa casa con religiosi della Provincia lombarda e tridentini.

Quello del 1769 fu l'ultimo Capitolo Generale nel quale tutta la Congregazione si trovò radunata secondo i modi tradizionali e le norme costituzionali.

A Venezia intanto già da tempo erano seguite le elezioni provinciali secondo i decreti della Repubblica, eleggendosi non solo il Provinciale, ma anche le altre dignità della Provincia e i Superiori locali; la cosa dispiacque al P. Gen, il quale prevedendo che i Veneti non sarebbero più intervenuti alle adunanze capitolari, aveva consultato la S. Sede sul da farsi. E sopratutto vi era da impetrare da Roma la legalità della convocazione di un Definitorio, in cui la Prov. Veneta non sarebbe stata per nulla rappresentata. Abbiamo copia della lettera inviata in tale occasione dal Card. Boschis al P. Manara (1):

Rev.mo Padre, qualche mio incomodo di salute é stata cagione che per un un mese incirca io non abbia potuto andare all'udienza di N. Signore. Da ciò é provenuto il ritardo della risposta, che io debbo alla lettera di V.P.R.ma scrittami da Pavia sino dalli 11 p.p. decembre. Finalmente nella scorsa setimana mi presentai a S. Santità, e la Santità Sua restò penetrata dal zelo, dalla prudenza, e dalla rettitudine de' di lei sentimenti. In quanto alla convocazione del Definitorio Gen., si degna il S. Padre di comunicare a V.P.R.ma col mezzo mio tutte le facoltà per convocarlo nella miglior maniera, che le sarà possibile, e renderlo valido in coscienza, sanando ogni irregolarità tanto prima, che conseguente, di modo che in virtù di tali facoltà si intenderanno convalidate non solo le risoluzioni, che risulteranno nello atto del Definitorio, ma ancora quelle che verranno in seguito del medesimo. Accomodate così le cose nel foro della coscienza, si potrà

---

(1) A.C.G. pag. 156

poi dopo, con chiedere una sanatoria, rimediare pel foro esterno alle alle opposizioni, che si potessero mai in ogni evento incontrare, la qual sanatoria N. Signore é ben disposto a concedere. La ringrazio dell'affettuoso augurio di prosperità e ne desidero anche a Lei la pienezza. Mi raccomando alle sue orazioni e con vera stima le bacio le mani. - Di V.P.R.ma Roma 12 gennaio 1771 serv. Card. Boschis ".

Questa lettera fa supporre trattative antecedenti; la S. Sede accettava lo stato compiuto de facto, ma non de iure; ed intendeva che continuassero ad avere vigore le norme costituzionali, non potendosi adempire le quali, Essa era pronta a dare ogni sanatoria. Anche i Superiori Maggiori dell'Ordine dovettero seguire il criterio di Roma, e formulare all'inizio della seduta capitolare una formale protesta contro quanto si era verificato nella Prov. Veneta: " Non é comparso alcuno della Prov. Veneta in questo definitorio (del 1771), sebbene il R.mo P. Generale abbia per lettera invitati il R.mo Vic. Gen. D. Antonio Panizza, i ma. RR. PP. Consiglieri Rossi e Definitore Baldini, che sono quei tali, i quali furono canonicamente eletti nel p.p. Capitolo Generale, ma si sono essino scusati. Sono per verità seguite in Venezia altre elezioni a norma di altri nuovi stabilimenti fatti da quel Ser.mo Principe; ma queste come totalmente opposte alle nostre Costituzioni, e alle Bolle Pontificie, hanno posto con dispiacere il R.mo P. Gen. nella necessità di non poterne avere quella considerazione, che avrebbe voluto ". (1)

Infatti il P. Gen. non aveva invitato il Prov. Veneto, P. Gir.

---

(1) A.C.G. anno 1771

Scotti, non eletto dal Cap. Gen., e che non era neppure Vocale; questa era stata una interferenza grande fra il P. Gen., sostenitore e tutore dela normalità costituzionale, e i Padri Veneti, legati agli editti dd la Ser.ma. Da parte loro però i Padri veneti, bisogna ririconoscerlo, avevano tentato dei passi presso la Dominante per non essere indotti all'atto estremo, confidando in una comprensione dei legislatori nei loro riguardi, perché il tenore degli editti colpiva di preferenza quegli Ordini che erano chiamati " Mendicanti ". Presentarono adunque " petizioni " e " memoriali ", ai quali fu risposto in blocco con il seguente Rescritto:

6 maggio 1769 in Pregadi:

"Dopo le convenienti provvidenze anteriormente prese sulla petizione dei PP. Suaschi, riflessibili risultando le nuove ricerche contenute nelli memoriali da essi rassegnati; l'Assistente sopra Monasteri averà perciò a commettere loro risolutamente, che li soli rettori dei Seminari e collegi fondati con pubblici decreti per educazione della gioventù, nei quali non possno esercitarsi le claustrali osservanze del proprio istituto, e li soli Padri chiamati al-l'assistenza degli ospedali non siano obbligati per le qualità dd-le loro eventuali incombenze ai vincoli delle contumacie volute nei luoghi di conventualità, se non quando gli stessi rettori o assistenti tenessero anche grado o figura di superiorità sopra la famiglia regolare.

Che esercitando li detti Padri le loro Parrocchie e cura d'anime in quei soli luoghi dove si trovano al numero di canonica conventualità giusta l'art. 10 dela legge 7 sett. rispeto poi a tutte le altre parrocchie debbano presentare immediatamente allo Ordinario diocesano preti secolari sudditi nostri con l'assegnamento

di congrua sufficiente al loro mantenimento per esservi instituiti innamovibili con le forme canoniche, e col temporale possesso.

Che la elezione del Provinciale, dei Superiori ed altri officiali di questa Provincia segua giusta l'ordine stabilito dalla legge suddetta e dal successivo decreto 9 febraio senza ulteriore differimento, tenendo il Capitolo nazionale in questa Dominante prima di passare al Generale Capitolo, dalla quale generale unione si porteranno li vocali nel numero in che sono e col solo socio eletto, escluse le dispense di ogni sorta; e fatta in esso generale capitolo la elezione ancora delle cariche generalizie, si intendino gli eletti compresi nella esclusione comune a tutti gli Ordini reigiosi quanto alle visviste ed agli atti di giurisdizione competenti a magisrati e pubblici rappresentanti " (1)

E anche il Capitolo Prov., tenuto per ordine della Repubblica nel 1769 lo si dovette convocare non secondo le Costituzioni, ma secondo i nuovi decreti stadli; anche contro questa invadenza il P. Prov. Caccia aveva cercato di reagire, ma gli fu giocoforza sottomettersi in base al seguente decreto:

20 luglio 1769 in Pregadi

Omissis ecc.

Rispetto poi all'insorgenza che nacque tra Padri Smaschi all'atto di tenere il loro Provinciale Capitolo, e ciò per la dichiarata pretesa di convocarlo coll'intervento dei 13 Vocali perpetui ora viventi, e di un Socio già eletto per il Capitolo Generale, dichiara il Senato essere sua risoluta volontà relativamente alle citate leggi, che quel Padre Prov. abbia immediatamente a tenere il Capitolo Prov. facendo

---

(1) Atti Bergamo pag. 167

le occorrenti elezioni della Provincia come fu nei precedenti decreti già espresso, intervenir non dovendo in esso capitolo che li Prepositi e Rettori dello Stato col loro Socio, che dovrà essere eletto dal conventuale capitolo di ogni casa, restando dal medesimo esclusi li Vocali perpetui, quando però non siano Prepositi, Rettori e Soci quali soli e non altri potranno intervenirvi. - Omissis ecc. (1)."

Costretti della forza dei decreti, in tutte le case delle Prov. Veneta si adunarono i Capitoli collegiali per procedere alla elezione del Socio (2); indi il torno il C.p. Prov. nella casa della Salute in Venezia, i cui atti furono sanzionati dal seguente decreto del Magistrato sopra Monasteri:

"7 ott. 1769 - Prestati dall'esattezza del Magistrato ed Aggiunto sopra Monasteri gli convenienti esami sopra gli Atti presi nel Cap. Provinciale celebrato nelle forme prescritte dal decreto 20 luglio decorso dalli C.R.S. in questo collegio della Salute, si rileva quali eccezioni furono rimarcate e la commessa riforma degli Atti stessi che fu anche prontamente eseguita. Nell'impartirsi però agli Atti medesimi la pubblica approvazione si dichiara col sentimento del Magistrato ed Agg. sopraddetto, che nelle future sessioni debba essere intieramente osservato il metodo della lista a stampa da essere dispensata a Vocali comprensova li nomi di chiunque può essere nominato a carichi, offici, come é prescritto dalle proprie Costituzioni

---

(1) Atti Bergamo pag. 168

(2) ib. pag.169 in data 12 agosto 1769

Nonostante che il legislatore faccia appello all'osservanza delle Costituzioni nella celebrazione del Cap. Prov., porta però un colpo grave al metodo costituzionale abolendo la vocalità perpetua e stabilendo che gli elettori del Povinciale e dei nuovi superiori siano i Superiori delle case (1). Questa violazione delle norme costituzioanli, che sopratutto per quanto riguarda l'abolizione del Vocalato perpetuo sarà imitata tra qualche anno anche dai legislatori nella Prov. Lombarda austriaca, causeranno in seguito gravi dissensi, quando si tratterà di riunire (1778) la Prov. veneta all'Ordine; ed é sopratutto per questo, oltre che per il mancato riconoscimento del Prep. Gen., che l'Ordine non ricmoscerà de iure il Provinciale eletto dai Veneti (2)

---

(1) In seguito si determinerà che i Superiori debbano durare in carica non più di tre anni; e le determinazioni o cambiamenti da farsi ogni anno o quando il bisogno lo esige sono stabilite dal P. Prov. assistito da due Consultori, detti uno Consigliere, l'altro Definitore, stati eletti dal Capitolo.

(2) Ne abbiamo un chiaro riflesso negli Atti della Proc. Gen. del triennio 1769-72 redatti dal P. Remondini, il quale forse nella durezza dei termini esprimeva più il pensiero suo che degli altri Superiori, quando si trattava di dare il voto richiesto dalle Congregazioni romane competenti per causa interessanti qualche padre ~~veneto~~ veneto, come per es. a titolo di informazione, in questo riguardante un certo P. Longo (aprile 1770): poiché l'estensore della supplica P. Scotti si qualificò " moderno Provinciale " e disse che esso coi suoi assistenti " totam Cogregationem in ditione veneta representat ", il P. Proc., offeso da questi termini, veramente un pò eccessivi, si fece lecito premetere al suo voto la seguente osservazione: " non sine animi sui admiratione in eo legere P. Hieronymum Scotti se appellari modernum provincialem. Et quis nescit, quod si quis hanc dignitatem sibi assumere praesumat non electus iuxta statuta a nostris Constitutionibus a SS. PP. approbatis et confirmatis, scilicet in Capitulo Generali, et ab iis qui ad ferenda in ~~hac~~ hac re suffragia sunt deputati, ut ipse non ignorat, malis artibus et frustra electus habetur? Et multo magis miratur illum adserere se suosque adsistentes nullo pariter legitimo iure electos totam Congregationem in ditione veneta representare, et quaerit, quae sit ista Congregatio, de qua loquitur. Cum profecto non possit esse nostra de Somascha, quam nulli latet ultra ditionem venetam per to-

Anche prima di questi avvenimenti si solevano celebrare nell'Ordine i Capitoli Provinciali, con facoltà limitate, ma i membri partecipanti ne erano solo i Padri Vocali della Provincia.

Appena emanata la legge 7 sett. 1768, il P. Gen. Antonio Panizza, che apparteneva alla Prov. Veneta, presentò al Senato un memoriale, costante di sette punti, più per domandare un'attenuazione nella applicazione di detta legge nei confronti dei Somaschi, che non una spiegazione; tanto più che si era nell'imminenza della convocazione del Cap. Gen. Il Senato, che non poteva non nutrire preferenze per questo Ordine Religioso tanto benemerito dello Stato, rispose con un decreto della Giunta Veneta del febbraio 1769: " Circa li sette punti di ricerca del Generale dei Somaschi, spra di che con uguale fondata opinione ragionò la conferenza, il Senato accogliendo la proposta con aggradimento, delibera che il detto Generale possa anch in avvenire dare la licenza di professare, salva l'indicata legge 7 settembre e previe le dovute notizie all'Aggiunto spra Monasteri; che la dieta dei Vocali sudditi sia chiamata dal Provinciale e questo, non il Generale, sottoscriva le future destinazioni per lo Stato; che esso Generale continui nelle sue incombenze, ma senza offendere le provvidenze della legge stessa; che per l'inalterabile

---

tam Italiam se extendi, et nullae habere venetae subiectionem ". Il risentimento é molto forte, e manifesta lo sdegno perle violazioni contro le Costituzioni, del che del resto anche i veneti non potevano fare a meno. Ma questo linguaggio del P. Remondini, giuridicamete giusto e scusabile, non vuol significare che i confratelli veneti non fossero più riconosciuti come tali nella Congregazione. E' la prima presa di posizione del corpo legittimo dell'Ordine in favore dela costituzionalità; poi subito in seguito, non solo i rapporti, ma anche il linguaggio si attenuerà.

adempimento della medesima cessino le di lui visite, conseguentemente anche le contribuzioni per le visite medesime, le quali dovranno sempre con li metodi ordinari essere eseguite dal Provinciale; che restino escluse ed inibite le riscossioni domandate in nome del Proc. Gen. mancanti dei pubblici assensi; che resti intatta la libertà ai Padri sudditi di andare al Capitolo Generale; che finalmente il ricercato Capitolo Provinciale nazionale per la elezione delle cariche dello Satto nostro si facia in questa Dominante e ai tempi ordinari". (1). Questo decreto non costituisce nulla più che un compromesso temporaneo; in effetti l'autorità del P. Gen. restava irridiabilmente ridotta e del tutta inibita, a nulla più quasi che ad una funzione di onore; e quelle poche prerogative che ancora gli erano riconosciute valevano solo per " detto Generale ", cioé il P. A. Panizza veneto, in attesa che espletasse il suo triennio prossimo a scadere. Poi si srabbe rientrati nel disposto dell'art. V della legge 7 set. 1768:

" Per assicurare la compiuta osservanza delle molteplici leggi nostre inibitive delle superiorità forestiere, e per importanti rispetti altre sì d'interna economia, li Monasteri e faligie suddite dovranno se pre avere Superiori, Economi e Provinciali parimenti sudditi nativi e dimoranti in stato; dovendo a tal fine separarsi da ogni unione e promiscuità con Provincie forastiere, e riunirsi alle nostre, ovvero stabilirsi in Congregazioni separate, come fosse trovato più espediente; altrimenti sarà proceduto alla loro estinzione ".

In forza di tale decreto i Padri Veneti potevano ancora concorrere al Cap. Generale del 1769, e, come vedremmo, i Padri del Definitorio

---

(1) Questi sette punti sono anche registrati negli Atti della Proc. Gen (pag. 412) come una risposta mandata da Venezia alla lettera colà invitata dal P. Proc. Gen. a nome di Mons. Segr. della Congr. dei VV. e RR.

allora s'astennero dell'elezione del Provinciale veneto, lasciando che lo elegessero poi i Veneti nel loro Capitolo Provinciale; ma questo per gli ordini della Ser.ma fu convocato non secondo le norme costituzionali, e fu un guaio.

Intanto nella Repu. Veneta continuavano gli editti che tendevano a portare la vita delle Congregazioni religiose a un sempre più accentuato separatismo dal loro centro di unione. Nel marzo 1770 una Terminazione proibiva la lettura e osservanza della Bolla di Innocenzo XII " De celebratione Missarum ", che più volte all'anno doveva essere letta in pubblico nelle comunità religiose: " Terminazione degli I.mi ed Ecc.mi Procuratori ed Aggiunto sopra Monasteri esecutiva del decreto dell'Ecc.mo Senato 20 gennaio 1769. Riconfermato dall'Ecc.mo Senato col recente decreto venerato 20 gennaio scaduto il risoluto divieto in molteplici altre sovrane deliberazioni espresso dell'uso e lettura della Bolla de celebratione missarum con carico a questo Magistrato di render comune e più noto il divieto medesimo; in obbedienza però alli pubblici comandi gli Ill.mi ed Ecc.mi SS. Provv. ed Aggiunto sopra Monasteri terminano e terminando comandano: che non essendo stata giammai da espresi pubblici assensi accettata la suddetta Bolla de celebratione missarum del Sommo Pontefice Innocenzo XII, anzi proibito di essa l'uso e la lettura da replicati sovrani decreti, e recentemente dal sovracitato dei 20 genaio p.p. perciò restano nella più risoluta forma incaricati i rispettivi Abati, Provinciali, Priori, Guardiani, Vicari ed altri Superiori degli Ordini regolari della Dominante e delo Stato a non permettere in alcun tempo a caso che venga la Bolla stessa citata ed indicata nei rispettivi atti capitolari o in qualche altra carta, né che possa essere ella da alcuno dei religiosi ad essi soggetti tenuta, usata e letta

e,molto meno che sia la Bolla medesima letta nei Capitoli Provinciali e conventuali o in altra radunanza pubblica in pena ad arbitrio di SS. EE? nel caso che mancassero alla dovuta osservanza della presente terminazione. E ad effetto che quanto viene di inalterabilmente stabilirsi si porti in ogni tempo prontuale osservanza, per il che il zelo di SS. EE. si terrà in particolar modo vigile, sarà la presente rilasciata in copia autentica ai rispettivi abati e Provinciali degli Ordini Regolari dela Dominante e dello Stato, restando incaricati a diffonderla ad universale notizia dei rispettivi monasteri e conventi, farla registrare nei libri degli atti capitolari, previa la lettura di essa in pubblico refettorio e produrre allo stesso Magistrato giurata attestatzione della pubblica obbedienza.". (1)

Come spra già si era sentito che i Reglari dovevano compiere i loro studi nel territorio della Repubblica, così nel maggio 1770 veniva imposta la censura governativa delle " Tesi da disputarsi pubblicamente " (2). Anzi in Venezia il P. Preposito della Salute

---

(1) Atti Bergamo pag. 171

(2) " Noi D. Giacomo Zambelli per la Ser.ma Rep. di Venezia podestà di Bergamo e suo disretto. - In esecuzione di rispettate lettere del'Ecc.mo Aggiunto sopra Monasteri 15 andante dipendenti da sovrano decreto dell'Ecc.mo Senato 5 decorso commesso agli infrascritti PP. Superiori e Rettori degli Ordini reti da Regolari, che li fogli delle tesi da disputarsi pubblicamente debano sempre essere stampati, ma ciò per altro non possa eseguirsi, se prima li fogli stessi non siano assoggettati ala revisione e licenziamento dell'Ecc.mo Magistrato giusta lo stabilito e la pratica per li Sinodi Diocesani. A fine poi non venga in alcun tempo negletta l'esecuzione prontuale del presente comando resta ingiunto a medesimi Superiori di dover tosto convocare il loro Capitlo Conventuale a cui dopo di avere a chiare note fatta palese la ricevuta commissione dovera essere registrata nel libro degi Atti capitolari l'ordine presente per esser indi sottoscritto di propria mano di cadauno degli individui componenti le rispettive regolari famiglie onde sia a cognizione di chiunque la sovrana pubblica determinazione steso e firmato ch'egli sia dovrà esserne estratta copia autentica de verbo ad verbum quale sottoscritta pure di propria pugno dalli rispetivi superiori e lettori col proprio titolo e da

M. Antonio Mauriani fu chiamato in persona dal Magistrato e dovette seduta stante comunicare in iscritto " nmi e cognomi dei Padri Lettori di Teologia e Filosofia che abbiamo e qui alla Salute e nell'Accademia dei Nobili alla Zuecca di questa città e nei Seminari Dmcale e Patriarcale con la disciplina che distintamente ciascuno professa ed insegna " (1). E sapiamo ancora dallo stesso libro degli Atti della Salute che il 25 maggio 1770 il P. Preposito fu chiamato dal solito to Magistrato dal quale gli fu intimato di consegnare una copia del libro delle Costituzioni Somasche. Ed ancora alla fine del 1770 un'altra Terminazione imponeva ai Regolari che i PP. Procuratori delle case non potessero durare in carica più di un anno (2). E' naturale che maturando tali eventi e moltiplicandosi gli editti che intralciavano il regolare andamento della vita religiosa contrariamente alle Costituzioni, i religiosi di altre Provincie residenti nel Veneto desiderassero abbandonare questa Provincia, o ne venissero richiamati dai loro rispettivi Provinciali.

Nel maggio 1772 si radunò il Cap. Gen. a Novi, e anche questa volta per non riconoscere uno stato di fatto si mandò l'invito anche ai Padri veneti, i quali però non intervennero. Una lettera del P. Gen. Manara al P. Proc. Gen. Remondini, scritta da Pavia il 28 febbraio

---

chiunque altro degli individui come sopra e munita col solito sigillo del monastero e convento doverà essere prontamente prodotta nella Cancelleria nostra ecc. - Bergamo 19 V 1770 - Seguono le firme - Atti Bergamo pag. 172

(1) Atti S. M. Salute pag. 4

(2) Atti Bergamo 31 genn. 1771 pag. 174

1772 ci informa delle trattative intercorse e dei motivi dell'astensione dei veneti (1). Questa lettera del P. Manara é importante per

---

" Ho tentato di mandare la circolare nella Prov. Veneta, anzi l'ho mandata raccomandandomi caldamente perché fosse presetata all'Ecc.mo Magistrato, e si ottenesse la facoltà dela pubblicazione. Non v'é stato alcuno dei nostri che abbia voluto secondare le mie intenzioni. Ho avanzato in appresso una mia rispettosissima a codesto Em.mo Sig. Card. Boschi barrandogli quanto avevo io sperato accennandogli quanto esigono le nostre Costituzioni, e facendogli vedere che nelle circostanze presenti era impossibile l'esecuzione della Bolla di Alessandro VII; che però implorava io la sua protezione, acciocché ottenesse da N.S. una sanatoria, in vigore di cui potesse essere valido quanto da noi fosse stabilito nel Capitolo. La risposta é stata che io usi tutte le diligenze, che faccia tutti i passi, e che poi N.S. sarebbe stato in disposizione di usare della sua clemenza; non avrei saputo che far di più. Ciò nonostante ho scritto una lettera al R.mo P. Vic. Gen. Fanizza, facendola cnoscere a tutti quei Padri Vocali, in cui invito tutti al Cap. Gen., adducendo le ragioni più sode e più vive per indurli a compiere al proprio dovere, e ad impegnarsi pel bene e sostentamento della povera Congregazione. Nd lo stesso tempo ho scritto ai Padri di Bergamo e al P. Baldini a Brescia, soggiungendo a tutti che non si prendessero pena sull'elezione non fattasi in quella provincia dei Soci, mentre io sicuralente avrei conseguita la sanataoria. Il crederebbe? Nemmeno uno si é piegato alle mie istanze e alle mie ragioni. Dicono eglino non giovar punto la loro venuta al Capitolo,, se poi giusta gli ordini di quel Ser.mo devesi in Venezia tener un Capitolo Provinciale da cui sono essi esclusi. Il motivo non é irragionevole, ma non quadra alla mia proposta che era dover noi sostenere alla meglio le nosre leggi e la Congregazione nostra aspettando in appresso dal tempo quei compensi e provvedimenti che togliessero il disordine. Era quasi decretato di far io stesso un ricorso al Ser.mo Principe di Venezia, ed esporre i disordini e le nullità cheregano in quella Provincia; ma non sapendo quale risposta possa venirmi, quali leggi possano imponersi, e per altri riflessi più gravi ho creduto buon consiglio starmene cheto. Ma noi intanto avremo a cooperare a cotesta separazione, ed autorizzarla nel capitolo, e dar mano noi stessi al totale distruggimento della Cogregazione nostra? ". in Arch. Madda. Gen. ms. P. Manara 220-150

comprendere il prossimo comportamento dei Padri al Capitolo Generale. La situazione, per quanto riguarda le due parti, si può riassumere così: 1) da parte del P. Gen. e dd l'Ordine non si vuole aggravare uno stato di fatto già esistente causato dalle leggi dd la Repubblica; e neppure si vuole sanzionare de iure quanto é avvenuto. D'altra parte Egli non può non riconoscere, che, stanti gli imperiosi editti dd la Repubblica, nella Prov. Veneta si é venuto creando una situazione irregolare con l'abolizione del vocalato perpetuo. 2) Da parte dei Padri della Prov. Veneta, dominati dall'oppressione delle leggi e dal timore non infondato che contravvenendo possa venire la soppressione della Provincia, si preferisce sottostare passivamente ai dispositivi di legge, aspettando tempi migliori. E poi perché far intervenire al Cap. Gen. i Padri Vocali, quando pi si é costretti a tenere un altro Capitolo Provinciale, in cui i Padri Vocali non hanno diritto di intervenire? Essi sanno di essere stati posti fuori dalle norme costituzionali, e non vi possono rimediare. Il loro intervento al Cap. Gen., oltre che destare sospetti nei reggitori, sarebbe insignificante, dal momento che poi il P. Gen. non avrà autorità di governo nella loro Provincia; la quale invece, secondo le nuove leggi, viene demandata al P. Prov., il quale secondo le Costituzioni sarebbe nulla più che un delegato del P. Generale, come erano gli antichi Visitatori prima della pubblicazione della Bolla di Aless. VII.

Dopo l'elezione dd P. Gen. nella persona del P. Pier Antonio Ricci della Provincia Romana " passando all'elezione dl P. Proc. Gen., sebbene non sia intervenuto alcun Vocale dd la Provincia Veneta, ad ogni modo per tenere l'ordine dalle nostre Costituzioni prescritto, venne eletto il M.R.P.D. Giuseppe Baldini " (1). Così pure fu eletto per

---

(1) A.C.G. pag. 160

Consigliere Veneto il P. G. Francesco Caccia; ma i capitolari si astennero dall'elezione del Provinciale veneto " per i gelosi riguardi di quella Repubblica "; per Definitore Veneto fu eletto il P. Francesco Sirmondi. P. Baldini però non accettò la sua elezione in Proc. Gen.a e allora gli fu sostituito nell'ufficio con decreto del P. Gen. il P. Tomaso Sorrentini dd la Prov. Rmana, che nel Definitorio del 1774 sarà sostituito dal P. Ercole Velasco.

==========

Intanto nella Prov. Venta, secondo i decreti della Repubblica, veniva eletto a Provinciale il P. Marco Mauriani. Il Cap. Prov. era stato intimato dal Magistrato sopra Monasteri con Terminazione del 7 agosto 1772 (1), fissate le norme da tenersi, cioé quelle già stabilite " dal sovrano decreto dell'Ecc.mo Senato 20 luglio 1769 " per cui " debbano intervenire al Cap. Suddetto li soli Prepositi e Rettori cn i loro soci ch veranno eletti da ciascuna famiglia, non compresi li Rettori dei Luoghi Pii giusta la terminaione dei Deputati extraordinari ad causas pias ed Aggiunto sopra Monstarei I agosto 1769, al quale oggetto viene imparita facoltà al surriferito P. Prov. di dare le opportune notizie alle rispettive famiglie per devenire a metodo dlle pubbliche leggi all'elezione dei loro Soci, per esser indi al loro Magistrato prodotti in autentica forma gli Atti Capitolari d'ogni e cadauna casa per i dovuti esami, e necessaria sua approvazione, dietro la quale e non prima potrà procedersi all'elezione del nuovo Prov. "

---

(1) Atti Salute pag. 79

Tutto quindi doveva essere regolato ed ispezionato dall'occhio del Magistrato, e a tale imposizione non era possibile sottrarsi. Il giorno seguente P. Scotti-comunicava alle famiglie l'intimazione del Cap. Prov. e la elezione dei Soci, imponendo ai PP. Superiori che " seguita che sarà l'elezione, la farà registrare al libro degli Atti, e quindi ne farà trarre una copia sottoscritta da Lei e dall'attuario da trasmettere a me, per poi rassegnarla al Magistrato Ecc.mo sudetto ". E così di seguito tutte le volte che si doveva celebrare il Cap. Prov. o tenere la annuale dieta o Definitorio, sempre con il permesso del Magistrato. (1). Prodotti gli atti della elezione dei Soci al Magistrato, questi il 15 sett. 1772 permeteva la convocazione del Capitolo " per procedere alla nuova elezione del Provinciale, sguita la quale non potrà essa aver effetto, se non saranno stati prodotti prima in autentica forma al loro Magistrato gli Atti del Capitolo stesso per i dovuti esami e per la necessaria sua approvazione ". Il Capitolo fu celebrato il 24 sett. 1772 con l'intervento di 10 superiori e di 13 soci. Ma l'insediamento del nuovo Provinciale non poté avvenire che il 18 dic. 1772 dopo l'esame degi Atti da parte del Magistrato. Ecco come avvenne e valga questa volta anche per le altre successive: " il R.mo P. Girolamo Scotti Rettore del Pio luogo dei Mendicanti di questa città, sul termine del suo provincialato si é stamattina presentato al Magistrato degli Ill.mi ed Ecc.mi Signori Provveditori sopra Monasteri insieme coll'ultimamente eletto P. Prov. R.mo P. M. Antonio Mauriani. E con questa

---

(1) Il resoconto degli Atti dei Capp. Provv. Veneti fu potuto da me consultare solo a lavoro terminato, avendolo recentemente scoperto in un archivio fuori della nostra Congregazione e diligentemebe ricopiato. Le notizie concordano con quanto qui viene riferito, e altrove, in base alle informazioni che ci danno i libri degli Atti di S. M. della Salute in Venezia (arch. Madd. Gen.)

presentazione quegli ha dimessa la carica, e questi l'ha assunta, rico nosciuto per Provinciale dall'Ecc.mo Magistrato suddetto, e da esso investito di quella autorità che gli compete in virtù delle nostre Costituzioni ed in vigore dei pubblici sovrani decreti ".

==========

Al prossimo Definitorio del 1774, radunatosi alla Colombina di Pavia coll'autorizzazione dell'Arciduca, non intervennero i Padri Veneti, i quali non furon neppure sostituiti " prevalendosi il Ven. Definitorio della cognizione dei sentimenti della Santità Sua communicati dall'Em.mo Card. Boschi al R.mo P. Manara allora Prep. Gen. " (1)

Nel maggio 1775 il Cap. Gen. si radunò in S. Pietro in Monforte in Milano, avendo ottenuto prima un " Reale dispaccio con cui si dà il permesso della raduanza ". (2) Seguendo il turno dalle Provincie " stabilito da Alessandro VII sarebbe toccato alla Prov. Veneta il nuovo Generale da eleggersi; il Presidente del Capitolo, P. Giacomo Vegetti richiese il sentimento di tutti intorno a ciò che doveva stabilirsi per l'elezione del Prep. Gen. e concordemente convennero tutti nella seguente determinazione a pienissimi voti, la quale fu letta e decretato di registrarsi: = Fatta i Padri Capitolari dela Congregazione di Somasca intervenuti al Cap. Gen. in Milano composto dalle sole sue Provincie Lombarda e Romana matura considerazione che da un lato si avrebbe a fare un Prep. Gen. della Prov. Veneta a tenore della Bolla

---

(1) A.C.G. pag. 164

(2) A.C.G. pag. 168

della f.m. di Alessandro VII; ma dal'altra non essendo voluto intervenire i Padri Vocali della Prov. Veneta contro l'aspettazione, benché più vôte espressamente siano stati chiamati, siccome anche fecero nel Cap. Gen. pasato e nei Definitori Generali passati; e dovendisi altresì eleggere Prep. Gen. uno che sia presente come porta tutto il contesto dele Costituzioni per presiedere alle determinazioni da prendersi nell'immediato Definitorio, ed esercire personalmente quelle incombenze che dalle medesime Costituzioni gli vengono imposte; hanno dovuto venire nela necessaria deliberazione di procedere alla elezione di un Prep. Gen. della Prov. ~~Romana~~ Lombarda, che é la più prossima nel giro stabilito dalla Bolla di Alessandro VII. E quando il tempo dsiderabile avvenga, che si ricompongano le cose del sistema veneto a tenore delle nostre Costituzioni, e che i Padri Veneti intervengano si procederà allora alla elezione del Prep. Gen. veneto nel Cap. Gen. venturo, e si stabilirà il solito ordine del giro stabilito, che per preisa necessità rimane invertito in questo Capitolo, il che i Padri cogregati vivamente bramano e dalla Divina Provvidenza implorano. Ed intanto si dovranno umiliare alla Santità Sua le elezioni, che si faranno del Prep. Gen. e le altre dei Padri definitoriali, sperando che il Beatissimo Padre sarà per graziarle della santissima sua cmprovazione ".

Questo chiaro decreto é l'eco e il frutto di consultazioni dei Padri, i quali presentarono alla seduta capitolare il loro esposto redatto nei seguenti termini molto decisivi, che ben delinea la posizione dela Provincia veneta di frnte alla Congregazione:

" Sembra non v'esser luogo nel prossimo Capitolo dela Congregazione Somasca all'elezione di un Generale dela Provincia veneta, la quale nelle presenti circostanze deve considerarsi come separata dal corpo,

parte per fatto del Principe, e parte per fatto proprio dei Religiosi Componenti la stessa veneta Provincia.

Si prova la prima parte:

1) Il decreto della Giunta veneta del 1769 vuole che cessino nel Dominio veneto le visite del Generale. Questo offizio é essenzialmente connesso alla di lui carica in vigore delle Costituzioni canonicamente approvate della Congregazione; e non potendo il Generale esercirlo nel Dominio veneto, gli sarà conseguentemente vietato negli altri domini dei Principi secolari.

2) Vuole il decreto che il Provinciale e non il Generale sottoscriva le destinazioni, dal che ne nascono due gravi inconvenienti, l'uno, che non potendo il Provinciale sottoscrivere destinazioni fuori di sua provincia, vien tolta per questo modo alla Congregazione la legale ed insieme necessaria distribuzione degli individui a misura dei bisogni della Congegazione. L'altro, che non potendo il Generale sottoscrivere destinazioni nel Dominio veneto, non potrà né tampoco sottoscriverle ne' stati degli altri principi, onde egli sarà inutile per questo lato, e sarà anzi inferiore in autorità al Provinciale.

3) Volendosi nd mentovato decreto che l'elezione alle cariche del Dominio veneto si facciano dal Capitolo Prov. nazionale, altri due pur gravi inconvenienti ne nascono, l'uno che dal Capitolo Generale viene tolta l'autorità di eleggere alle cariche Definitoriali della Prov. Veneta contra il sistema canonico della Congregazione, l'altro che gli elettori della Prov. Veneta non saranno legittimi, nemmeno per la creazione dei Superiori dei Collegi la quale dipende dal Definitorio generale, altrimenti si introduce una nuova specie di elettori contra il tenore delle Costituzioni. Su di che vuolsi anche riflettere

che sebbene i Superiori siano eletti dal Definitorio, vuole nondimeno la Costituzione che la patente sia spedita firmata e sigillata dal Generale, e quindi é che i Superiori non eletti dal Definitorio Generale non riconosceranno il Generale e non saranno a lui subordinati lo che sarà un assurdo gravissimo.

4) Egli é facile il concepire che se gli altri Principi volessero fare un decreto somigliante al veneto, il corpo sarebbe indubitabilmente disciolto. E dato ancora che permettessero la convocazione del Cap. Gen., sì di che il decreto veneto é alquanto oscuro, volendo però il Capitolo Prov. nazionale alla maniera che lo vuole il decreto veneto, sarebbe una sollenne superfluità il convocarlo a solo titolo per così dire di fare un Generale, le di cui incombenze si riducessero alla mimma esterna di dare le facoltà delle professioni, e a qualche giurisdizioncella in foro conscientiae.

Si prova la seconda parte:

1) Non essendo intervenuto né al passato Capitolo Generale del 1772, né al presente alcun capitolare veneto, sebbene il decreto suddetto lasci intatta ai sudditi la libertà di venirvi, ha mostrato col fatto stesso la Prov. Veneta di non voler aver parte nei Capitoli Generali, lo che ognuno vede dove va a finire.

2) Il Capitolo Generale del 1772 per dimostrare il suo spirito e desiderio di conservare la comunicazione elesse il Procuratore Generale della Provincia veneta, conforme la rota prescritta dalla Costituzione. L'eletto, che ben il potea, non andò non senza sconcio e danno della Congregazione. Or pongasi che in questo Capitolo si elegga un Generale assente, il quale rifiuti, resterà la Congregazione senza capo, prescindendo ancora che coll'eleggersi un assente resta senza capo il Definitorio contro ogni regola di buon governo.

3) Non essendosi rimpiazzati i Capitolari morti della Prov. Veneta, che sono oltre la metà prescritta dala legge, verrà la Congregazione artata alla elezione o di un qualche vecchio inabilitato dagli anni, o d'alcun altro, che per giuste ragioni non sia giudicato degno o opportuno. Né potranno le altre Provincie per se sole rimpiazzare i Capitolari veneti morti, perché non v'era chi facesse fede del merito degli eleggibili, non essendone tampoco state mandate ai Capitoli Generali le note dei Religiosi e delle famiglie ".

Infatti i Vocali della Provincia veneta nel 1769 erano i seguenti: P.Panizza Antonio - P. Bernardo Paolo - P. Sirmondi Francesco - P. Fontana Giacomo - P. Baldini Giuseppe - P. Vecelli Gabriele - P. Rossi G. Batta - P. Passalacqua Pietro - P. Vaienti G. Paolo - P. Barcovich Venceslao - P. Stellini Iacopo - P.Caccia Francesco - P. Donà Antonio.

Ma già fin dalCap. Gen. del 1769 i Padri veneti, che erano intervenuti al Capitolo, cioé i PP. Panizza e Rossi, adducendo il motivo " dell'ostacolo fatto al loro intrevento " al Cap. Gen. da parte della Repubbl. " protestarono di rinunciare a quella ragione che credevan loro competere per aver parte nella elezione dei Vocali delle altre Provincie e di poter anche eleggere i suoi. La quale rinuncia, qualunque siasi, fu accettata " (1).

Nel Cap. Gen. del 1775 sono registrati i nomi dei vocali veneti tuttora superstiti e non intervenuti; e sono: P. Baldini Giuseppe - P. Caccia Francesco - P. Barcovich Venceslao - P. Panizza Antonio - P. Vaienti G. Paolo - P. Pasalacqua Pietro - P. Sirmondi Francesco - P. Vecelli G.; quindi sette vocali su 13 erano già defunti. Certo che l'esposto, così

---

(1) A.C.G. pag. 155

come era stato redatto, suonava alquanto amaro nei confronti della Prov. Veneta, e non era concepito in forma adatta a lusingare quella Provincia; ma abbiamo visto che la redazione capitolare attenuò alquanto i termini, pur mantenendo integra la sostanza delle riflessioni esposte.

Vi sarebbe anche da osservare che il giorno 26 aprile 1775 partendo i P. Antonio De Lugo Rettore del Clementino per il Cap. Gen. consegnò al P. Giuseppe Bettoni, ivi residente, ma dela Prov. Veneta, la patente di Proprocuratore generale, evidentemente allo scopo di trattare presso la Congregazione Romana gli affari che allora si stavano agitando, valendosi sopratutto della sua qualifica di Consultore della S. Congreg. dei Riti. Fu un atto di grande comprensione che l'Ordine usava nei riguardi della Prov. veneta, ma non sembra che abbia portato alcun effetto. Negli atti della provura Gen. (1) troviamo registrato di mano del Viceprocuratore P. Bettoni questa nota: " Il P. Tommaso Sorrentini Proc. Gen. disse di aver fatto dei passi per ottenere da S. S. Pio VI la facoltà che nel Capitolo Generale si potesse giuridicamente eleggere il Generale della Prov. Lombarda, a ciò opponendosi la Bolla di Aless. VII la quale dà questa legge in questo triennio che il Generale si debba eleggere dalla Prov. Veneta. Le novità succedute in questa Provincia sono state la cagione e che siasi intimato il Capitolo in Milano e non in Vicenza, e che siasi dimandato che il Generale si potesse eleggere dalla Prov. Lombarda. Il P. Sorrentini affermò di avere udito dall'E.mo Carafa, del cui mezzo si era servito per dimandare la grazia ea S.S., che il Papa aveva risposto doversi il Generale eleggere prout de iure. Tale risposta ha dato impulso al R.mo P. Generale eletto di scrivermi una lettera, e far sì ch'io cavassi dal Papa l'approvazione delle elezinni fatte nel Capitolo. Il seguente é il Memoriale da me steso e fatto presentare per mezzo del Sig. Card. Carafa, che fu il canale per

---

(1) pag. 140

cui pervenne a notizia del P. Sorrentini la risposta: prout de iure. Beatiss. Padre - Il Vice Proc. Gen. dei Ch. Reg. Somaschi (il Proc. Gen. sta in Milano al Capitolo) prostrato ai piedi della Santità V. umilmente espone le ragioni del seguito il dì 8 del corr. mese di maggio 1775 in occasione che doveasi eleggere il Gen. della Congregazione. In vigor della Bolla della f.m. di Alessandro VII il Gen. della Congregazione di Somasca in questo anno doveasi eleggere tra i Vocali della Provincia veneta, e secondo la consuetudine il Cap. Gen. si sarebbe dovuto radunare a Vicenza. Né l'uno né l'altro é stato possibile che questa volta si ottenga. Sebbene nella lettera circolare del R.mo P. Pier Antonio Ricci Prep. Gen. intimante il Capitolo si dica: triplex vero Sociorum electio Prov. Venetae, si per Ser.mum Principem licebit, fiet iuxta morem; pure la Prov. Veneta non ha eletto i tre Soci, i quali concorressero alla elezione del nuovo Gen. E non solo sono mancati i Socii, ma niuno dei Capitolari veneti é comparso in Milano in S. Pietro in Monforte, ove s'é tenuto il Cap. Gen. nonostante che con lettere ancora particolari si fosse prima tentato d'indurre quella provincia ad operare secondo le nostre leggi, e più volte espressamente siano stati chiamati ed invitati al Cap. i Padri Vocali veneti. Già sa la S.V. che nel Cap. Gn. antecedente si elesse in Gen. uno della Prov. Romana senza la presenza di alcun Vocale veneto, che niuno di essi volle intervenirvi. La Bolla di Alessandro VII si oppone in quest'anno alla elezione del Gen. di altra Provincia che della veneta, e per questo la S.V. fu supplicata della facoltà di eleggerlo della Provincia Lombarda, che nell'ordine delle elezioni vien dopo la veneta. L'oracolo della S.V. che si eleggesse prout de iure fu notificato ai PP. Veneti, i quali se non tutti, alcuno almeno si credea che andassero in Milano al Capitolo.

Ma inutilmente si sono spettati, perché né pur uno solo é comparso. I PP. congregati in S. Pietro in Monforte nel deliberare sentirono la difficoltà e l'impossibilità di venire ad una elezione del Gen., che non si opponesse a qualche legge. Da una pare era legge per essi l'oracolo della S.V. di eleggere il Gen. prout de iure, quantunque questa legge non l'ha potuta autenticare se non in voce il Proc. Gen.. Era legge per essi la Bolla di Alessandro VII di eleggerlo della Prov. Veneta. Dal l'altra pate era legge per essi eleggere in Generale uno de Vocali intervenuti al Capitolo e di non eleggerlo assente dal Capitolo come consta dal contesto delle nosre Costituzioni, confermate e dichiarate dalla pratica e dalla consuetudine di tutte le pasate elezioni. E qui mi sia lecito addurre le parole della Costituzione: si statuto tempore non omnes ad Cap. Gen. advenisse conspectum fuerit,, illi qui praesentes erunt, dummodo antea absentes legitime, ut dictum est, vocati fuerint, totum Capitulum repraesentent, et quidquid ab eis in eo peractum fuerit, tamquam ab omnibus factum, nemo impugnare audebit (I-2,2). In Praepositum Generalem, qui universae praesit Congregatioi, eligitur unus ex vocalibus (VI-1) Electus vero Generalis medius inter Praesidem et scrutatorem maiorem, debito et ad SS.mi Christi immaginem converso capite, assurgentibus omnibus ac stantibus, et ipse consistet (VI 16). Dalle quali particole della Costituzione s'intende dover essere presente, come é sempre stato, quello che può essere eletto Generale. Inoltre dopo l'elezione del Generale formandosi immediatamente il Definitorio, il nuovo Generale deve presiedere et esercitare personalmente quelle incombenze che dalle medesime Costituzioni vengono imposte. A qual partito appigliarsi in tal contrasto di leggi, Beat. Padre? Era impossibile ubbidire alla Bolla di Alessandro VII

ed alle costituzioni confermate con bolla . La prudenza/detta va dunque di prendere un ropiego che accordasse le leggi contrarie per quanto era possibile, e producesse il minor inconveniente. Questo partito appunto hanno preso i Padri Congregati. Prima di venire alla elezione stabiliscono che qualora si accordassero gli affari e le differenze della prov. Veneta, rientrasse essa nel turno stabilito dalla Bolla di Alessandro VII. Di più, che senza l'approvazione della S. Sede s'intendessero nulle tutte le elezioni che si sarebbero fatte. Con queste condizioni fissate ed accordate dagli elettori, si procedè all'elezione del Generale e dei Padri Definitoriali. In P. Generale fu eletto il p. d. Pietro Roviglio, che per pura necessità ha acconsentito all'universale e costante volere degli elettori. Non/ mi estendo Beat. Padre, in notare gli scogli che si sarebbero incontrati prendendo i Padri altro partito da quello che hanno preso, nè debbo narrare il disordine e il pregiudizio che avrebbero cagionato o dalla sospension del Capitolo o dalla elezione di un assente, ignoto da tanti elettori, e da scegliersi dal piccol numero dei Vocali Veneti ridotti a pochi dalla morte. Baciati i piedi della S.V., il Vice PRoc. Generale a nome di tutto il Cap. Gen. implora la sua clemenza e pietà, e chiede col maggior fervore di spirito e di umiltà l'approvazione di già fatte elezioni e la narrazio sanazione di qualunque difetto fosse in esse e per esse intervenuto". La supplica fu accolta dal S. Padre e la sanatoria fu concessa con rescritto del 19 maggio 1775 (1).

---

(1) Si noti che negli Atti della Proc. Gen. (pag. 535) si trova veramente notato che il Padre Proc. Gen. Sorrentini il 29 marzo 1775 aveva cercato di ottenere udienza dal S. Padre per poter "intender a viva voce il nostro prossimo Ca

Risultò quindi eletto Prep. Gen. il P.G. Pietro Roviglio della Prov. Lombarda, mentre non si procedette affatto alla e= lezione di nessuna delle cariche definitoriali dpettanti alla Prov. Veneta la quale per conto suo elesse Provinciale il P. Girolamo Borzatti.

Perchè i Padri Veneti non si lusingassero di poter col= tivare qualche idea che li riportasse all'antico ordine rego= lare di cose, il Magistrato sopra i Monasteri emanò il 28 set= tembre 1774 la seguente terminazione che trascrivo ad litte= ram (1):

" E' raccomandato dalle leggi alla vigilanza del Magistrato l"esame di tutti gli Atti Capitolari, di quelli delle Congre gazioni intermedie, delle liste di elezionie e di altre si= miglianti disposizioni riguardanti le suddette famiglie dei Regolari, la retta amministrazione delle loro economie, il cambiamento legale degli uffizi, l'esatta osservanza delle contumacie, il cambiamento da luogo a luogo degli individui rispettivi, onde il tutto proceda secondo la mente dei sovra= ni decreti e l'ordine delle Costituzioni Religiose, che sono ammesse e protette dal Governo. Ma perchè nella prsentazione di tali carte si è introdotta qualche varietà di metodo, la quale confonde le diverse ispezioni incombenti al ministero dei LL.EE. e ritarda anche la spedizione degli affari con in= comodo dei ricorrenti, e talvolta con lesione delle massime pubbliche, perciò volendo esiggere da ciascuno l'adempimento d'una disciplina sempre uniforme in così geloso proposito, hanno terminato, e termiando comandato, quanto segue:

1) che ogni e qualunque atto di questo genere abbia dalli

(da pag. preg.) -pitolo Gen. quanto il P. Rev.mo mi ha signi= ficato per lettera" ed ebbe invece un colloquio col card. Traietto Carafa, il cui resoconto è semplicemen= te questo: "Questi mi rispose esser necessario il ma= nifestare la bolla del turno prescritto da Aless. VII per non fare una petizione surrettizia, ed io gli ad= ditai le parole della mdesima". Null'altro.

(1) Atti Salute _- pag. 198.

Superiori e loro Procuratori essere presentato innanzi LL. EE., nè vi faccia lecito alcun Ministro del Magistrato di riceverli da per se, o in altro modo.

2) eseguita la presentazione avrà la medesima ad essere nota ta dal suo Segretario pro tempore colla data del giorno della presentazione medesima, escluso qualunque altro Ministro.

3) In quanto agli Atti Capit. Prov. e Gen. di dette Congrega zioni intermedie, od altri tanto celebrati nello stato come fuori sarà debito dei Prov. e suoi legittimi procuratori di presentare unitamente agli autentici Atti due simili copie le galizzate col sigillo della Religione (metodo che fu introdot= to sino dal nascimento delle leggi, e che presentemente viene spesse volte negletto), una delle quali copie sarà dal Segre= tario del Magistrato colla presentazione sensegnata al Ragio= nato, e l'altra sarà trattenuta presso di lui.

4) E seguito ciò, sarà ispezione del segretario stesso del Magistrato di consegnare gli Atti autentici all'Ecc.mo fisca= le onde egli abbia a riscontrare, se l'elezioni e le prese de= liberazioni sono eseguite a norma delle leggi, dandone poscia relazione a LL.EE., che avrà d'essere scritta nel fondo degli atti stessi, e firmata con una sottoscrizione.

5) Siccome altro esame deve essere fatto sopra gli stessi At ti, cioè di riconoscere se gli eletti abbiano consumato il tem po della contumacia voluta dalle leggi, e incontrare ancora se con li cambiamenti soliti farsi degli individui, che passano dall'uno all'altro convento venga alterato il numero delle fa= miglie, così il Ragionato appresso del quale esistono i libri delle famiglie tutte dei Regolari colla nota degli autentici Atti, che saranno a lui in seguito consegnati farà gli incon= tri necessari, e ne darà la debita relazione ad esso Ecc.mo Magistrato ed Aggiunto, la quale sarà estera negli Atti stes= si, a da lui pure firmata col suo nome.

6) Fu costume del Mag. ed Agg. sino al presente eseguendo le pubbliche leggi, dopo praticati gli esami dalli suddetti due ministri che renderanno conto vocalmente, di accompagne= re con scrittura all. Ecc.mo Senato gli Atti stessi, riferendo in essa li trovati disordini, di attendere il decreto regola= tivo e il licenziamento degli Atti medesimi, poi far consegna re dal loro Segretario gli atti autentici licenziati unitamen te al decreto per la loro escuzione, di maniera che si resti= tuiscano quegli atti stessi, che in sè contenevano quei disor= dini che meritavano l'ammenda. Conoscendo però LL.EE. a quale inconveniente resta esposto questo introdotto metodo e perchè resta privo il magistrato degli autentici atti, e perchè col=

la restituzione loro si apre l'adito ad abusarli, e non restano a sufficienza rebellati dai disordini a principio scoperti, perciò a correzione di questo promisono, che ottenuto il licenziamento dall'Ecc.mo Collegio degli atti suddetti abbiano essi Atti a rimanere nel loro Magistrato appresso il Segretario e che alli Padri Prov.li e loro legittimi Procuratori ne sia da lui data la copia con le dette ordinate regolazioni e sia pur debito del medesimo Segretario di scrivere il giorno del Decreto e del licenziamento nella copia già passata al Ragionato da cui debba farsene li competenti registri sopra i libri delle rispettive famiglie, sui quali ancora farà il registro di qualunque patente che al loro Mag. e Agg. venisse presentata, onde all'occorrenza possano essere pronti tutti quei lumi che si rendessero necessari.

7) Siccome alcuni Provinciali, e specialmente quelli degli ordini questuanti hanno introdotto la presentazione soltanto dei nomi degli eletti ai nuovi uffizi, e non l'estesa degli Atti stessi, il che non da a conoscere se le convocazioni dei Capitili e le elezioni siano state fatte a norma delle leggi, così dovranno li detti Padri Prov. e loro Ministri e Procuratori presentare gli Atti medesimi nelle forme stesse come stanno estesi nei loro libri.

8) Circa poi gli altri atti di elezione dei Priori, Sottopriori, Vicari, Presidenti Sagrestani, Procuratori ed altri Uffizi, niuno eccettuato, che vengono fatte dalle loro famiglie convenzionale, da altri corpi regolari, o da qualunque superiore, che per le leggi avesse azione di eleggere, sarà notata la presentazione dal Segretario, e saranno esse passate al Ragionato del Magistrato acciò col mezzo dei libri delle famiglie possa far li competenti riscontri per rilevare se gli eletti siano in contumacia e se alterino il numero delle famiglie, e del risultato dell'esame stesso ne dia conto con una attestazione scritta negli atti stessi nelli quali poi, e non in altra carta, che resta affatto esclusa, avrà il Fiscale, quando tutto vada a dovere, ad estendere la terminazione di approvazione di LL. EE. della quale il loro Segretario ne rilascierà laccopia.

E dellapresente oltre i soliti registri ne sia consegnata copia alli sopradetti Segretario Fiscale e Ragionato del Mag. come dei relativi articoli ai Procuratori e Superiori degli Ordini Regolari, e tenuto altresì un esemplare sempre affisso nel Magistrato per la ubbidienza che da ciascuno rispettivamente deve essere prestata in ogni tempo".

Dopo la lettura di simili disposizioni, e sotto il controllo di un esasperato fiscalismo, che invadeva ogni campo di atti

vità nella vita religiosa, e toglieva ai corpi regolari qual siasi legittima autonomia, come potevano sperare i Padri Ve= neti di tentare qualche ~~passo~~ passo per sfuggire alle ispezio ni "della Serenissima"? (1)

Le invadenze della Repubblica Veneta nel maneggio degli affari interni della stessa Provincia non accennavano a dimi nuire: ne fa prova il seguente Decreto interno ai "maneggi e conomici" delle case, trasmesso dal P. Prov. Borzatti a tut= te le case della Provincia il 19 dic. 1776 (2):

"D. Girolamo Borzatti Prep. Prov. Veneto dei C.R.S. ai MM. RR. Prepositi e Rettori delle case e dei Collegi della Provincia.

Salute nel Signore.

Avendo per debito del mio ufficio umiliato all'Ecc.mo Magistrato sopra Monasteri due miei memoruali, uno intorno ai maneggi delle Ca se e dei Collegi della nostra Provincia e l'altro riguardante la persona del P. D. Giambattista Ghezzi..... ed avendo esso Ecc.mo Magistrato formato due terminazioni ne trasmetto copia ai MM. RR. PP. Prepositi e Rettori perchè pervengano alla vo= luta cognizione di tutti e siano in tutte le loro parti invio labilmente osservati.

"addi 8 settembre 1776

Gli Ill.mi ed Ecc.mi SS. Provveditore ed Aggiunto sopra Mona=

---

(1) Il 10 luglio 1771 una terminazione del solito Magistrato mandava in vigore il decreto del Senato del 29 maggio 1771 con cui veniva nominato il Perito Fiscale, nella persona di Alvise Francesco Duovo, a Ministro Catasticatore dei dei beni, livelli, censi tutti di ragione dei corpi eccle siastici e luoghi Pii.

(2) Atti Bergamo - pag. 181.

steri infrascritti, visto e letto il divoto memoriale al di loro magistrato prodotto dal P. Girolamo Borzatti attuale Provinciale di questa Congregazione dei C.R.S. con cui umilmente esponendo avere scoperto nell'atto delle visite da lui fatte alli sudditi alcuni disordini ed arbitri nelle sostenute amministrazioni a danno dell'economia, che furono poi al di lui Definitorio denotati, riverentemente implora che dall'autorità di questo Ecc.mo Magistrato venga con venerabile terminazione approvato l'atto del Definitorio stesso in ciò concernente SS.EE. osservati i ~~debiti~~ dovuti esami all'atto medesimo hanno terminato e terminando comandano che a dovuto riparo dell'arbitrarie disposizioni e dei disordini invalsi sia d'indi in poi preciso debito di cadaun amministratore delle case, e collegi di questa veneta provincia di produrre di mese in mese a due PP. della famiglia i libri del maneggio tenuto, ed ogni e cadaun registro attinente all'economia, perchè da essi loro riscontrati andar a dovere debbono di propria mano firmarli....., apporre a detto il giorno della sottoscrizone, locchè s'uniforma strettamente al prescritto delle antiche e recenti pubbliche leggi. Sendosi inoltre introdotto l'abuso farsi dagli amministratori pro tempore dei collegi o cose in prestanze di soldo di loro proprio uso, o prenderne ad imprestito da altre persone, senza il necessario preventivo assenso del rispettivo capitolo collegiale, viene espressamente proibito agli stessi amministratori economici e preventivi il far importanza di qualunque benchè menoma somma di soldo di loro ragione, e molto meno di prenderne ad imprestito senza il previo consenso della casa o collegio e licenza del loro Magistrato in pena di non poter pretendere in tempo alcuno risarcimento, quale se mai venisse accordato, saranno tenuti li Padri servirsi a pagar del proprio. E la presente perchè riporti l'inviolabile suo effetto,

sarà consegnata in copia autentica al suddetto P. Provincia= le dei C.R.S. di cui sarà debito spedirla circolarmente a tutti i Superiori della Provincia, commettendo ad essi di leggerla previo il suono della solita campana capitolarmente in pubblico refettorio ed indi registrarla nel libro degli Atti, onde non possa effettuarsi insoienzia".

E intanto che il Governo Serenissimo metteva continuamente le mani in sagrestia. Il mal costume, contro il quale i suoi molteplicii bandi e decreti e parti prese valevano come le grida di manzoniana memoria, dilagava nella decrepita Repubblica, e suscitava la satira dei contemporanei, che assistevano impotenti a tanto capovolgimento di poteri. (1).

Infatti, in forza delle leggi precedenti alcune case della Prov. Veneta erano state soppresse, e in modo particolare le Parrocchie: 1) Feltre; 2) Vicenza; SS. Filippo e Giacomo;

---

(1) Il poeta vernacolo Angelo M. Labia esclamava in suo sonetto ("Sulla regolazione delle fraterie"):

Ma sto meter la man in Sacrestia
e il resto lassar correr fin ch'el va
no so da dove el vegna e cosa el sia;

e altrove (in occasione d'incendio del teatro di S. Benedetto) lamenta che il popolo tanto si affligga per la distruzione di un teatro di legno " ch'el va su in t'un mese", mentre

....senza mostrar conturbazion
con la rovina de più chiostri e Chiese
se vede in rischio e stato e religion.

3) Salò: S. Giustina; mentre nelle Parrocchie di Treviso, Padova e Somasca si dovettero sostituire Parroci secolari, pur continuando i Somaschi a dimorare negli annessi Collegi. Per decreto governativo i Religiosi delle Case soppresse furono poi riuniti nella casa della Salute in Venezia, o almeno ad essa fu imposto l'obbligo di alimentarli, come consta dal seguente decreto:

" 1777 - 31 gennaio in Pregadi - La diligente e gradita scritura ora intesa della conferenza della Deputazione extraordinaria ad pias causas col Magistrato ed Aggiunto sopra Monasteri esibisce a questo Consiglio una evidente prova dei benemeriti studi da essa prestati in relazione al decreto 19 marzo 1774 sul proposito della tassa [illegible] per questa Provincia dei C.R.S., che sola rimane all'intero compimento delle tasse dei corpi Regolari della Dominante terra ferma. Fissato già essendo col surriferito decreto 1774 che il piano di questa Provincia consister abbia di 150, il che anco in presente conferma, onde inalterabilmente si debba osservare, non lasciano poi di rendersi degni di provvidenza le imprevisibili deminuzioni in ponto di rendita già accadute dal tempo della presentata stampiglia sino al momento presente e quelle imminenti a succedere senza lusinga di poterle impedire. Per questo dunque..... manifestamente si fa conoscere che nella casa della Salute, a cui col decreto surriferito fu dato l'obbligo di alimentare gli individui dei luoghi soppressi , di raccogliere di tempo in tempo quelli che partissero dal servizio delle scuole, collegi, seminari e degli ospedali e di somministrare soggetti occorrenti al rispettivo rimpiazzamento, non sia possibile di piantare in oggi, e molto meno di mantenere in progresso, una cotale regola di vestiario,,giscchè il

maggiore o minore ricapito dei Religiosi sarà in conseguenza maggiore o minore la parte che a ciascheduno annualmente po= trà essere ripartita, trova perciò questo Consiglio secondan do il suggerimento esibito,,che convenga per gli oggetti sin golari del proprio istituto di questi Religiosi interessare il bene comune della Nazione per il duplice obbligo di ammini strare l'educazione ai laici, e di venire agli ospedali, e che non può mai far esempio su gli altri Ordini Regolari, di accordare rapporto alla casa della Salute surriferita in vi= sta delle particolari sue circostanze la facoltà di conferma re la propria economia coll'annuo alzamento o ribasso della fa miglia, tal che il dispendio camminar debba sempre in propor= zione della sua rendita.

Ma perchè importa di assicurare che in qualunque incontro non abbia ad abusarsi di questa pubblica provvidenza resta prima di tutto prescritto che li conti distinti ed esatti di una ta le amministrazione debbano essere pubblicati ogni anno (alla fine) in refettorio alla presenza di tutta la comunità reli= giosa, presentandoli poscia al Magistrato ed Aggiunto sopra Monasteri per le necessarie revisioni e confronti e per quel le maggiori discipline che occorrendo trovasse opportuno di suggerire; resta altresì proibito agli individui di fare con= tratti vitalizi con la cassa stessa, come a suo carico è se= guito in addietro, senza li pubblici assensi, e senza che pre ventivamente ne sia stato conosciuto dal Magistrato ed Aggiun to il bisogno, e reviste le annuali amministrazioni.

E come un decreto 1650 - 14 gennaio - questi Padri vennero ac colti nella Dominante colla loro offerta di aprire scuole pub bliche ed in esse insegnare alla gioventù stabile e cittadina le buone scienze e dottrine sotto l'ispezione dei Riformatori

dello stato di Padova, e col secondo decreto 19 marzo 1774 fu accordata la sussistenza alla casa di S. Leonardo di Bergamo per l'oggetto stesso di soccorrere l'educazione dei sudditi in quella città di confine, dovrà perciò effettuarsi con tutta prontezza l'apertura delle scuole stesse in amendue dette case sotto la vigilanza dei predetti Riformatori, non volendosi che rimetter v'abbiano le vestizioni dentro il fissato numero dei 150 individui, se congiuntamente agli altri requisiti prescritti da pubblici decreti non verrà anche di volta in volta comprovata la sussistenza delle scuole medesime.".

Anche la casa professa di S. Leonardo di Bergamo corse in questo tempo il rischio di essere soppressa, come non avente più il numero dei Religiosi richiesti dalla legge 7 sett. 1768; per evitare questa sciagura i Padri presentarono al Magistrato il seguente esposto:

"Il Collegio di S. Leonardo di Bergamo riconosce la sua fondazione in quella città da un secolo e più. Si è piantato con sovrani assensi nel convento che era dei PP. Crociferi e fu la religione somasca col mezzo del P. Priuli che ne fece l'acquisto al pubblico incanto del convento e delle rendite con impegno di sovrana manutenzione in qualunque tempo; cosicchè in forza di tale contratto non può mai venir incamerato nè il convento nè venduti li beni di detto acquisto sino che sussiste la religione che fu la compratrice. Al nascere della legge sovrana 1768 - 7 sett.- vi era perfetta conventualità e dalle stampiglie esibite in ordine ai pubblici comandi consta esservi modo di sussistenza per 12, ed anzi nel Piano delle pubbliche limitazioni avvanzano circa annue L. 7000. Il detto Col-

legio non ha mai avuto alcuna testamentaria domazione, cosic= chè si è mantenuto sempre senza verun aggravio dei sudditi . Si vocifera che dopo detta legge sia stato riconosciuto e no tato per la sua sussistenza, ma che da due soli anni sono mor ti due individui alli quali non si è potuto sostituir alcuno, sia poi stato notato per la sua soppressione per espresso vo= lere dell'Ecc.mo Aggiunto. In Bergamo, entro la città, non fu soppresso alcun Convento; e in questa S. Girolamo Miani Patri zio Veneto fondò tre luoghi pii, uno di orfani, un altro d'or fanelle e il terzo delle convertite, e le giornaliere cure di quei sacerdoti non altro mirano che il vantaggio dell'anime , senza mai accollarsi roba dei sudditi. Si implora in affar di così gravi circostanze, nell'appoggio di un titolo così spe = cioso di contratto con il Sovrano la grazia della sua sussi = stenza, tanto più che perenni sono le beneficenze del suo Fon datore a quel Popolo che lo venera con culto particolare e che con pubblico decreto è stato dichiarato protettore della cit= tà e del territorio". In questo esporto, l'autore si riferi va in special modo della legge citata.

E' bene che siano riportati anche i seguenti documenti, non solo perchè interessino la storia particolare di questa Casa di S. Leonardo, di cui felicemente si riuscì ad evitare la soppressione, ma perchè interessano anche altri punti di storia della Prov. Veneta.

Il 18 febbraio 1773 la Deputazione ad causas pias sten= deva la seguente memoria al Principe:

"Per compimento delle provvidenze economiche prescritte da V. Serenità sopra gli ordini Regolari della Dominante, Dogado , e Terra ferma, incombe all'ufficio nostro di rassegnare i pia

ni occorrenti per quella sola classe, che si chiama delle Berrette, e che si riduce in presente alli instituti dei Padri Teatini e Somaschi". Segue, in una prima parte, la relazione sui Teatini che noi tralasciamo per brevità. La parte che riguarda i Somaschi è la seguente: " Li Padri Somaschi a similitudine dei PP. Gesuiti possedevano case di osservanza, collegi e accademie e servono ancora lodevolmente a Seminari, Ospitali, ed altre opere di educazione o di spirituale soccorso. Per queste varie ispezioni è vario altresì, in certo e disordinato talvolta il loro economico stato; nè sarà impresa facile di darvi ordine di provvidenza sicura. La casa di Feltre, essendosi estinta nell'anno precedente, oggidì restano cinque case di osservanza, e quattro di esse mancano già del numero conventuale voluto dalle pubbliche prescrizioni. Ma in questo difetto si trova pure l'insigne Santuario del Santo loro fondatore posto in una valle del territorio di Bergamo, che se per oggetto della pubblica pietà fosse invitato di collocarlo in grado di sussistenza in grazia del Fondatore Patrizio Veneto, e recentemente beneficato, sarà poi della stessa pietà il comandare in esso la più esatta osservanza per l'avvenire. A questa si aggiunge l'altra circostanza che se restasse il luogo soppresso li Veneti sarebbero esposti al pericolo di perdere le rendite, che egli gode nel territorio milanese sull'esempio dei fondi di Begliandino già perduti nel Mantovano dalla Canonica di S. Afra di Brescia. Vi si unisce pure nella sua soppressione l'altro discapito, che fatto deserto quel santuario cessa colla devozione il concorso dei forastieri ancora, cheportano danaro allo stato. Per questi motivi fu da noi annoverato nel foglio tra i sussistenti.

Anche l'altra casa di S. Leonardo in Bergamo comparisce invero

degna di molto riflesso prima della sua estinzione. Essa è chiamato e si riguarda altresì in qualità di collegio dalla Congregazione. E' cosa poi notoria, che di là dal Mincio nello stato Veneto dopo la soppressione dei Gesuiti resta un vacuo di studi assai grave, cagionato particolarmente dal mancamento delle loro scuole e collegi di Brescia e Verona, i quali erano di molta opportunità alle provincie vicine. Sarà pur nota a VV. EE. la fama della continua emigrazione della suddita gioventù per le nuove scuole di Milano e di Modena. Per così importanti rispetti che in addietro non potevano prevedersi, vorrà forse la prudenza di Vostra Serenità , che non sia tolto ad una città di confine un ordine, che ha per istituto il far le scuole. Perciò noi seguendo questi dettami abbiamo riformato il conto e abbracciata altresì questa casa ossia collegio in quelle di sussistenza. Qualora dunque piaccia all'Ecc.mo Senato di adottare i nostri pensamenti, cadono in soppressione le due case di Vicenza e di Salò, gli individui delle quali insieme colle rendite ed aggravi dovranno poscia esser ripartiti nelle tre altre di sussistenza a norma del foglio. Li collegi poi di educazione generalmente si riguardano in qualità di luoghi dove l'opera per lo più è necessaria, e non soggetta a Regolari osservanze, come fu dichiarato altre volte per li Padri Barnabiti e delle Scuole Pie. La stessa idea conviene ugualmente formarsi dei Seminari Accademie Ospitali ed altri luoghi di simigliante carattere. Perciò in tutti questi fu sempre creduto di conservare per ora il piano delle invalse istituzioni ad arbitrio di chi li regge. Poi però dobbiamo avvertire che nel foglio furono lasciati li due Religiosi all'assistenza dell'Ospedale di Bergamo e li quattro a quella delli due Ospitali di Vicenza, perchè gli Ospita=

li;medesimi non siano privati del;loro rispettivo servizio e ne abbiano il consueto carico del loro mantenimento. In tal guisa la rendita intiera delle tre case sussistenti comprese le Messe avventizie, purgate del dieci per cento, dagli aggravi insiti delle spese di chiesa, onorari, utensili, forensi, dalla tassa al Provinciale e suo segretario, e dalle altre solite detrazioni resta in q^ti $\frac{m}{7}$ 384. P V.P. col carico di Messe $\frac{m}{13}$ 575 all'anno distribuite parimenti nelle medesime tre case di sussistenza".

Seguono poi altre terminazioni pecuniarie alquanto fastidiose. Il numero dei Religiosi della Provincia è di 172. E poi conclude: " Sopra questo primo piano morendo qualche individuo, partendo dallo stato ovvero subentrando nel servizio dei Collegi, Seminari, Accademie ed Ospitali, la casa della Salute dal qual fonte si avranno a tramadare i rimpiazzamenti dove succederanno i vacui, dovrà rispondere la tassa rispettiva alla Cassa opere pie siano a tanto che il numero degli ottantuno delle tre case sia ridotto ai settantadue, cioè sacerdoti e chierici 46, laici 26. Allora cesserà la detta contribuzione delle prime tasse vacanti verso la cassa e si rialzerà il vestiario dei primi ai q^ti 40, e dei laici q^ti 18, sopra il quale secondo il piano si ripiglieranno i pagamenti alla cassa sin a tanto che il numero delle tre case sia ridotto ai 59 e quello intiero della Provincia sia ribassato dagli attuali 172 individui ai 150, cioè sacerdoti e chierici 108 e laici 42, dentro il quale unicamente potranno riaprirsi le vestizioni che in oggi devono restar sospese. Avrà per altro ad esser nei modi soliti riservato il regresso ancora ai Padri suddi= ti che fossero fili delle case suddite, se alcuno per avventura si trovasse di stanziamento fuori di stato. E quanto alle altre generali discipline di esecuzione, rassegneremo, che ri=

spetto alle soppressioni sono queste già appoggiate dalla sa
pienza dell'aggiunto e rispetto a quelle di tassa la differen
za può abbracciarle e dichiararle colle solite terminazioni
secondo la norma degli altri Istituti. ..... li 18-2-1773".

Come si vede, il piano della Deputazione, intonato tutto ad intenti economici tendeva da unxparte alla riconfermata sussistenza dell'ordine Somasco, dall'altra alla limitazione dei suoi individui fino a che si verrà nel corso di dieci anni solamente, alla constatazione degli effetti deleteri di tali restrizioni , e alla conseguente modifica del= l'articolo terzo della legge 7 sett. 1768, come vedremo in appresso. Intanto alla Salute un P. Proc. appositamente in caricato doveva ogni anno presentare i conti al Magistrato ad causas pias per il pagamento delle tasse. Il 13 febbraio 1772 era uscito un decreto del Senato e l'8 aprile 1773 fu applicato con proclama dei Sopraintendenti alle decime del Clero; e tutto;l'anno 1773, come rileviamo dagli atti della Salute fu un susseguirsi di destinazioni, di versamenti a fa vore del"Deposito novissimo". Il 27 agosto 1773 il Senato e manava un decreto e il 13 settembre i Sopraintendi alle de= cime lo pbblicavano con loro proclama (1). Fino a che il 19 marzo 1774 uscì il decreto che si può considerare definiti= vo in materia come al solito Teatini e Somaschi insieme; che confermava in pieno quanto era stato proposto dallaDeputazio ne ad causas pias il 18 febbr. 1773 (2)

---

(1) Atti della Salute - pag. X 119

(2) Ne,esiste copia nell'archivio di S. M. Maddalena di Genova.

Il 6 febb. ~~xxxx~~ 1774 il cap; colegiale della Salute elegge= va una commissione di Padri incaricata di presentare un me~~x~~ moriale al Magistrato sopra Monasteri per impetrare che il Collegio della salute venga dispensato dalla contribuzio= ne della tassa ad Causas Pias, stante la morte dei due Padri Paitoni e Bernardo: ma non si ottenne nulla . Anzi il IO agosto 1775" dal Magistrato Ecc.mo ed Aggiunto alla Provvisione del denaro fu intimato da I agosto sino ulti= mo gennaio l'affrancazione del Capitale di questo Colle= gio in somma di ducati 3544 per essere investiti nel nuovis= simo deposito dell'Ecc.mo sign. Provveditoreagli ori e agli argenti".

Ritornando ora a quanto riguarda la casa di S. Leonardo e dopo di aver mostrato che a suggerire al Magistrato la sop pressione di alcune case più lo zelo di religione, era la preoc cupazione delle finanze pubbliche da ristorarsi anche coi red= diti dei Monasteri e dei Corpi Regolari veniamo ad esporre come andò che la Casa di S. Leonardo fu salvata dalla soppressione. Ecco un documento in cui è registrato ~~xxxxx~~ l'avvenimento:

"Nell'anno 1773 - 28 ottobre - venne notizia da Ven zia che era fissata la soppressione della casa nostra di S. Leonardo e che già erasi orsentata la scrittura d'essa soppressione all'Ecc.mo Collegio per doversi dopo la consulta esibire al Senato nell'oc casione che fosse venuto a decretarele cose delle due Religioni che rimanevano, Teatini e Somaschi. Commossi a tale inaspettato annunzio i Padri di S. Leonardo, dopo continue orazioni e vari riflessi vennero in deliberazione di mandare due Padri a Vene= zia i quali tentassero divertire se fosse possibile il fatal

colpo o almeno in caso di inutilità dei passi procuraseero d'ottenere dalla clemenza del nostro ~~xxxxxx~~ Principe un ospizio in Bergamo per comodo della casa di Somasca che restava in sussistenza. Partiti i Padri il 5 dicembre dell'anno stesso e giunti in Venezia alla Salute esposero i motivi della loro venuta e i fondamenti di sussistenza che aveva la casa di S. Leonardo, cioè la stampiglia presentata al Tribunale nel 1765 in cui si trovavano 12 religiosi espressi coi loro nomi e in cui risultava ancora l'annua entrata capace di mantenere dodici Religiosi (benchè per errore del Ragionato che la formò aggravisi il Collegio del debito di sborsar la limosina di L.2577 per Messe annue 1718, poste nella classe degli aggravi, quando queste messe vengono celebrate nella Chiesa di S. Leonardo dai nostri Padri e perciò al Collegio resta la limosina), e di più l'istromento di compera del Collegio di S. Leonardo fatta dai nostri Padri all'incanto pubblico nell'anno 1659, dichiarandosi dalla Ser.ma Signoria garante del detto acquisto della Religione Somasca. Dopo le esposizioni di questi tre notabili fondamenti di conventualità, di entrata e di compera, fatta ai nostri Padri, e distintamente al P. Barcovich, come quello che godeva la grazia e il favore di S.E. Antonio d/a Riva primo tra i soggetti della Deputazione sopra le cause pie, passarono i Padri di Bergamo a visitare alcuni ragguardevolissimi personaggi con lettere di raccomandazione ricevute in Bergamo dai propri congiunti. Si umiliarono prima da Mons. Patriarca Giovanni Bragadino supplicato di patrocinio al caso nostro, il quale in varie visite a lui fatte li consolò sempre e li mosse infine con brevi sensi a sperar molto, lasciando loro fondati argomenti di efficace in

terposizione. Si portarono prima a inchinanari S. E. il Con=
te Pietro Manin e S.E. Antonio Cappello primo padrone parti
colare del nostro rev.mo P. Caccia, che con sua lettera ave=
valo prevenuto. Da questo, che per la sua pietà ed autorità
è degno di ogni onore ricevettero tante grazie e tali lumi
per dirigere e ben incamminare l'affare che per lui forse an
cora Dio volle benedire interamente; mentre essendo stati da
lui mossi li detti Padri a consultare le cose con persona del
foro, ed avendo ascoltato il parere del sign. Interveniente
Pellegrini, del sign. Avvocato Alberti, Fiscale della Ser.ma
Signoria, tutti due proposti a consultarsi dal medesimo Cava
liere partirono dalla consulta con non poca soddisfazione del
l'animo, perchè rilevarono che se il Principe avesse delibe=
rata per assoluto dominio la soppressione di S. Leonardo, non
avrebbepoturo, per forza di contratto di vendita fatta alla
Religione Somasca, incamerare i beni del Collegio, essendo
questi assegnati alla stessa finchè sussiste nello stato, e
sarebbe bastato al tempo che si fossero appesi i cartelloni
di vendita di essi beni, opporsi con una scrittura di contra=
dizione. Tanto movimento cagionò questa consulta e tanto a fa=
vor del Collegio parlò il medesimo sig. Fiscale (come si era
preziosamente esibito di fare a solo lume della verità e del=
la ragione) che venne alla Salute un rispettabilissimo Patri=
zio Veneto ad avvisare un suo confidente Religioso perchè av=
vertisse quei due padri Bergamaschi a non far tanto strepito
in Venezia quando non averanno essi fatto che semplice sposi=
zione delle loro ragioni a mons. Patriarca e ai due Consiglie=
ri Cappello e Manin.. Esaminati intanto per ogni parte i tre
soprannominati fondamenti di sussistenza di S. Leonardo dai no
stri Padri e massimamente dal p. Barcovich, chepiù di tutti po

teva giovare, vedendo si ben fondata questa casa, mosse da compassione e da giustizia, tanto si adoprò presso S.E. Antonio da Riva, prima dell'Ecc.ma ~~Xxxima~~ Deputazione sopra Regolari che per singolar grazia di Dio, guadagnato l'animo di lui e principalmente l'Ecc.mo Aggiunto Ascanio Giustiniani, che per la celebrata sua pietà e per il parziale amore suo verso i Somaschi si dichiarò subito favorevole, dopo pochi giorni di continui maneggi piegarono le cose a favore di S. Leonardo e si passò dalla disperazione al concepire solida speranza di benedizione di Dio.

Nel tempo però che fra cotidiane operazioni di discorsi di consulta, e di preghiere veniva agitata la causa nostra, si andò rilevando che poteva essersi destinata alla soppressione la casa di S. Leonardo perchè trovata mancante di conventualità. A sola gloria di Dio, da cui solo ogni bene discende, qui conviene scoprire quanto a danno nostro avea ordito il demonio per mezzo di uomini anche pieni del desiderio del pubblico vantaggio. Nell'anno 1770 fu per ordinedell'Ecc.mo Magistrato formata una nuova stampiglia e fu per divina Provvidenza riconosciuto ad illibata verità essere in S. Leonardo l'intero necessario numero di dodici soggetti. Nell'anno stesso muore in S. Leonardo verso la metà di giugno il nostro buon Padre Busca e in novembre del medesimo anno manca il fr. Vassena. Nel 1771 dovendosi fare in Venezia per comando del Principe un Capitolo denominato Provinciale a questo venne mandato il nostro Padre Barca col nome di Socio. Seguita in Lui a questa forma l'elezione di Superiore di S. Leonardo, procurò subito d'ottenere dal Magistrato sopramonasteri, la

facoltà di sostituire due altri soggetti ai due altri defunti per rimettere l'interrotta conventualità. Ma quanto validamente si affaticasse inutili andarono gli Uffizi tutti, vani tutti gli sforzi ne vi fu modo di avere la licenza di sostituzione con greve dispiacere dell'animo suo, quasi presago di quella disgrazia che il nemico comune aveva macchinato.

Ma perchè Iddio aveva disposto diversamente della Casa di S. Leonardo e che per sua misericordia doveva sussistere e sussista pure, se è di sua gloria, a defetto principale che tutti i Religiosi abitanti in essa adesso e in avvenire abbiano a servirlo ed amarlo, e salvarsi, dispose che l'Ecc.ma Deputazione mutasse parere e che pochi giorni prima della partenza dei suddetti padri da Venezia, cioè verso la metà di gennaio 1774 ordinasse di ritirare la scrittura già presentata all'Ecc.mo Collegio e di rinnovarla. Assicurati di tale assulta volontà dal Magistrato, li medesimi soprascritti Padri con un viglietto , che seco recarono a Bergamo scritto li 28 gennaio 1774 dell'Ecc.mo sig. Antonio da Riva al nostro sign. Padre Barcovich pieni di obbligazione di dover ringraziare Dio e il nostro clementissimo Principe, partirono il giorno seguente di detto mese alli 26 da Venezia e per divina grazia giunsero a Bergamo li 2 di febbraio. Resta solo da aggiungersi a gloria di Dio la memoria ancora della compiuta grazia ottenuta dal Senato li 19 marzo 1774, il quale con suo decreto oltre alle altre case della Provincia vuole sussistente anche questa di S. Leonardo.

Nel maggio 1778si radunò il cap. Gen. a Novi ove fu eletto Prep. Generale il P. Camillo Bovoni, di Novi, della Prov. Romana/. Ma se la crisi era stata agitata nel Cap. Gen. del

1775, ancora più lo fu nella circostanza della convocazione di questo Capitolo.

I Padri Veneti, con a capo il loro Prov. Girolamo Borzatti, uomo di eletto ingegno, non solo sospiravano che cessasse lo stato di fatto così increscioso, ma anche agivano perchè la loro Provincia potesse, eludendo i decreti governativi, rientrare nella normalità costituzionale e riunirsi alle altre due provincie. In questo stesso Capitolo (1) in vista di tali lodevoli tentativi fu emesso un importantissimo decreto (2) .

Da esso si possono rilevare alcune considerazioni:
1) Al Prov. Veneto è riconosciuto il titolo onorifico che compete ai Provinciali, quantunque non gli sia dato espressamente, e quantunque al momento della separazione, ne poi ne in seguito, il P. Borzatti sia mai stato eletto Vocale.

---

(1) Vedi "Atti Capitolo Generale" pag. 177.

(2) Ecco il testo del documento:
"Avendo il M.R?P. d. Leopoldo Fumagalli esposto al ven/ Definitorio ~~P.Gen.~~le tenutosi in ~~N~~ Nove nel mese di maggio 1778 il vivo desiderio di alcuni Religiosi pii e zelanti della Prov. Veneta di vedere riunita la loro riunita alle altre due Provinche e nel tempo stesso rappresentate le molte trattazioni già avute con vari di quei Religiosi e distintamente col M.R. P. Girolamo Borzatti a questo lodevole e santo fine il ven. Definitorio commendando lo zelo e le cordialissime premure del detto M.R. P. L. Fumagalli, giacchè la necessità di tenere il Cap. Gen. al tempo debito non ha lasciato luogo di porre in piena luce tutto ciò, che sarebbe stato necessario per ultimare un così importante affare, e volendo per quanto è da sè il più efficacemente concorrere ad opera così utile e tanto desiderata, e su cui i Superiori Maggiori hanno sempre fatte le più calde istanze non

2) Si è disposti da parte del Corpo legittimo della Congregazione ad attutire fino al massimo possibile i motivi di divergenza purchè sia/ "salvo il sostanziale sistema delle nostre Costituzioni".

3) Il movimento di avvicinamento è iniziato dagli stessi Padri Veneti con a capo il Provinciale stesso.

4) Il Capitolo generale elegge una commissione per le trattative composta dei due Padri più favorevole ai Veneti, p. Fumagalli e p. De Lugo, affinchè si possa avere maggiore affiatamento.

Tutto il contesto però del decreto manifesta di volere porre un rimedio a un difetto di procedura compiuto dagli organi maggiori nell'imminenza del Capitolo, per cui si era corso il rischio di eccitare la suscettibilità dei PP. Veneti.

(da pag. rec.) omettere nulla, che potesse recare l'universal contento di veder riunita la provincia veneta, accorda ben volentieri, che lo stesso Molto Rev.do P. don Leopoldo Fumagalli continui la trattazione unitamente al Rev.mo P. Assist. Gen. d. Antonio M. De Lugo, e ricevano le proposizioni dei P. Veneti e le riferiscano al Rev.mo P. Assist. Gen. don Francesco M. Manara, Delegato per la Prov. Lombarda, il quale dovrà riportarle al Rev.mo P. Ass. Gen. Pier Antonio Ricci, Delegato della Prov. Romana, acciocchè possano esaminarle se e come siano conciliabili col sostanziale sistema delle nostre Costituzioni, e formarne un piano da presentarsi al Rev.mo Padre Gen. d. Camillo Bovoni ed al I° generale Congresso che si terrà, che si terrà. Ed affinchè il Decreto acquistasse quella forza che poteva maggiore ordinarono che fosse proposto atutto l'intiero Capitolo Gen., onde venisse convalidato dall'universale sentimento dei PP? Voc. e Soc. e posto a voti ebbe la unanime approvazione corrispondente all'unanime sentimento e vivo desiderio di così santa opera".

P. G. Pietro Roviglio, Prep. gen., aveva in un primo tempo convocato, secondo le norme costizionali l'editto di convocazione del Cap. Gen.; poi i PP. Veneti si erano fatti avanti, in modo particolare i PP. Alcaini e Bettoni che risiedevano al Clementino di Roma, invocando una proroga alla celebrazione del Capitolo, onde meglio prepararsi da ambo le parti alla trattazione delle questioni pendenti e definire chi dei Veneti potesse intervenire al Capitolo, come essi desideravano. Anzi invocarono e provocarono all'ultimo momento un decreto di proroga del Cap. Gen. da parte del Pontefice (1).

---

(1) La domanda presentata in Segreteria della Congreg. dei VV. e RR. è la seguente:
" Il totale sovvertimento del canonico fondamentale sistema che nella Congreg. Somasca produsse lo smembramento della Veneta Provincia causato più da unamala reciproca intelligenza, che da una assoluta necessità (si ricordi che il memoriale è redatto dai due PP. Veneti residenti in Roma), obbliga il P. Ass. Gen. (De Lugo) della Provincia Romana unitamente ai Prov.li della Lombardia e di Venezia ed ad altri molti Capitolari di prostrarsi umilmente ai piedi della S.V. per implorare dalla sovrana clemenza e pietà una proroga del prossimo Cap. Gen.. Servirà questa o per ultimare felicemente nel Signore la già intavolta a dall'oracolo stesso della S.V. nell'ultima sanatoria abilitata riunione di una Provincia, in cui ebbe i suoi natali detta Congregazione e dove si trova il prezioso tesoro del corpo del suo Santo Fondatore, o per fissare nella impossibilità di questa riunione un sistema che, a quiete commune della perturbata coscienza, dalla S.V. approvato, rimetta stabilmente l'ordine senzadover più importunare ad ogni cap. Gen. la suprema Pontificia Autorità per deroghe o per sanatorie, e ponga efficacemente riparo a tutti quei mali, che da ogni parte minacciano la quasi imminente riuna di detta Congregazione".
Questa supplica fu presentata il 18 aprile 1778; e il P. Proc. gen. Camillo Bovoni a richiesta della Congreg. dei VV. e RR. oppose il seguente suo voto:

Il Padre Generale accolse e comunicò la proroga, ma es= sendo ritardato il Rescritto da Roma, in un terzo tempo ricon fermò la convocazione del Cap. Gen. che ebbe luogo realmente,

---

(segue) "Supplex libellus nomine Adsistentis Generalis Provin ciae Romanae qui est pater Antonius De Lugo Coll. Cle= mentini Rector non videtur primum a persona legitima cohibitus; nam si revera Veneta Provincia reliquis dua= bus provinciis iterum conjungi cupit, Praepositum Gene ralem adire debebat, qui utpote caput Ordinis, media il la adhibuisset quae ad votum conducunt; qua propter ti mendum est ne idem supplex libellus scopum habeat diver sum prorsus appetita specie tenus reconciliatione Vene= tae Provinciae. Ast quicumque sit dicti libelli scopus in dubium revocari non potest, petitionem prorogationis Capituli nihil ad dictam reconciliationem conferre pos= se, quin immo eo magis illam differre et procrastinare videtur. Etenim certu est eiusdem reconciliationis con= diciones proponendas, ac examinandas esse a Cap. gen. ut unanimi ac mutuo consensu admittantur, ac statuantur. Quare si novem abhinc mensibus, pubblicis impressis lit= teris a Praep. Generali indictum est capitulum, quisque videt quam facile fuisset tam diuturno tempore, spatio planum hoc reconciliationis construere atque ho die illud Cap. gen. proponere; ita ut in praesentiarum extranea undique sit et non necessaria ulterior dilatio et procrastinatio. Ex quo fit ut tam longe a ve ritate distet petitionem hanc ad reconciliationem condu= cere, ut imo ea magis illam removeat ac difficiliorem reddat. Qua de re, si revera Veneta Prov. iterum conjun= gi velit ad Capitulum Generale superstites adhuc Vocales mittere potest ac per illos condiciones eas afferre quas aptas iudicabit quaeque vicissim a Capitulo cognitae ad= mitti poterunt. Insuper sequenti proximo anno Definito= rium Generale cogi poterit et vi actenus reconciliatio= nis planum in promptu non esset absque jactura Congrega= tionis ac aliarum Provinciarum, quibus quaecumque propogatio quam maximo esset damno, Patres Veneti Defini= torium adire poterunt, ac pacato animo ea proponere quae aptiora videbuntur". Postremo si petitae dilationis sco pus ignoratur si pari modo nihil confert ad reconcilia= tionem certo certius insuper a petita dilatione oriretur

senza che i Padri Veneti potessero intervenire ; e non furo= no neppure giudicati assenti.
Leggiamo ad una ad una le lettere che in tali circostanze vennero scambiate ~~in tali circostanze~~ tra vari Padri; ci da= ranno la possibilità di seguire gli avvenimenti .

(segue) non solum Cap. Gen., sed etiam Vocalium ommium mani= festa perturbatio. Cum enim, uti supra dictum est, tandiu indictum sit idem Capitulum Generalem, nonnul li Vocales ietr iam aggressi sunt, ceterique quanto citius;quapropter cum tempus amplius non suppetat, ut de tali dilactione certiores fiant, frustra iter arri= puissent nec modus esset illos ab impensis indemnes reddere, et civitatis Novarum Collegium ob imminens Capitulum iam sumptibus paratum, non mediocri affice retur damno. Quod tandem in fine dicti supplicis li= belli innuitur, quod sanatoriam cuiuscumque materiae facendae haec equidem locum habuit in proximo anteacto Capitu= lo in quo passiva electio Praep. Gen. eae Venetae spe ctabat Provinciae ex quo prudenter ad cautelam tantum dicta sanatio concessa fuit; sed nihil ad rem hoc est in hodierno Capitulo in quo ex provincia romana iuxta turnum Praepositus Gen. eligendus est. Quapropter omnibus ex supradictis rationibus censeo ad salutem locum non esse concessioni dictae prorogationis uti petitae ~~ne~~ a non legitima persona, uti incongrue, ac uti perniciosae membris Religionis. - die 13 aprilis 1778.".

Questo il voto del p. Proc. Gen. Bovoni. a noi non spetta fare la critica; rileviamo che forse noi al gior no d'oggi non sottoscriveremmo a piena mano a tutti gli argomenti qui addotti; il voler troppo insistere sul principio della vocalità non era una posizione cer tamente buona perchè era il primo e principale intoppo che si metteva ai Veneti di tentar la riunione, i qua= li, se vedevano al presente diminuito il numero dei lo ro Vocali non era colpa loro; e a nuova gravebsituazione si sarebbero dovute trovare, almeno per quella volta, del le eccezioni concilianti. Ma ciò non era nella mentali=

Lettera del Rev.mo P. Roviglio al Rev.mo P. Bovoni in data 24 maggio 1778, da Pavia:
"Giunto sin qui sulle ore 22 di ieri sospesi la penna per l'oscurità prodotta da un improvviso temporale. Sul far della sera eccomi le lettere di Roma delle quali mando le copie. Ho conosciuto per quella dell'or famoso P. Alcaini, che dice dirette in coperta al P. Generale dei Somaschi venivano a me personalmente, come se pur ora fossi tale, onde ho stimato bene di aprirle. Non so spiegarle il turbamento, che mi hanno cagionato. Mi sono sentito tutto in sudore, e mi si è rincrudito a ridoppio il dolore di essermi lasciato carpire l'assenso per la proroga. Ho fatto una notte come il cielo sa, tanto più che nutrivo per altre cause in infiniti imbarazzi. Mi riscuoto il meglio che posso, per applicarmi quant'è da me al rimedio. Il Rescritto è dei 15 maggio, tempo cioè in cui il Capitolo era già fatto per ciò che fosse il più sostanziale. La mia seconda lettera all'Ecc.mo Carafa scritta da Pavia il dì 8 e partita da Milano il dì seguente, che era sabato, mi pare che dovesse a Roma non più tardi del dì 15 onde m'entra un forte sospetto che sia stata dissimulata. Checchè sia di ciò la mia ritrattazione è chiara e lampante. Questa rimette l'affare in pristinum, onde il Cap. Gen. Legittimamente noto ai Veneti, come hanno essi medesimi dimostrato col dimandarne la proroga, e come può per molte ragione provarsi, si è fatta con tutte le regole canoniche. Sono intervenuti tutti quelli che ne avevano il potere e il volere e delle lettere del P. R.mo De Lugo, che è l'unico che forse potrebbe riclamare, si ha, che per sua confessione non poteva venire attesa la sua convalescenza. Perchè dunque l'annuenza del S. Padre posteriore al fatto dovrà distruggere il fatto? Verrà in campo la cantilena del P.Alcaini con la consonanzadel P. De Lugo che sarà sicuramente annullato quanto vi avesse tentato di fare in precedenza d'un formale ricorso autorizzato. Egli è chiaro però che non avendo io l'autorità di prorogare il Capitolo, nè essendo sortito a tempo debito Rescritto che mi comandasse di farlo, doveva quello di necessità avere il suo corso.
Io rispondendo al Sign. Abate Zuccari dirò quel che saprò, e

(segue) lità del tempo. Ad ogni modo la S. Congregazione accolse il voto del P. Proc. e il giorno 8 maggio diede il Rescritto: " Recurrentes utantur iure suo in proximo Cap. Gen. , in quo admittantur Vocales Venetae Nationes ad illud accedentes, ut collatis consiliis decerni valeat quid quid in Domino expediens visum fuerit pro unione servanda in tota Congregatione". Ma come avrebbero fatto in tempo a giungereal Cap. gen. i Veneti?

e potrò in sostegno del fatto, e della mia ritrattazione, ma oggi non è possibile, che io ne concepisca la lettera per mandarlene copia.

V. P. Rev.ma non manca d'appoggi, in Roma, benchè siasi tentato di metterla in cattiva vista presso il S. Padre per il dono delle urne. Bisogna però che anche Ella s'aiuti dal canto suo quant'è possibile, acciò il S. Padre capisca che la sua annuenza posteriore al legitimo Congresso, se dovesse avere effetto metterebbe in un scompiglio inseparabile la povera Congregazione, come io non lascerò di rappresentare al sign. Abate Zuccari. Alla fine il S. Padre è Padre comune e vuolsi sperare che non vorrà distruggere un Capitolo convocato e celebrato conforme le leggi checche sia d'una momentanea proroga prontamente ritrattata, e che non ha impedito nè punto nè poco la pienezza dei convocati, perchè i venienti di lontano o già erano sul luogo o ne erano tanto vicini, che non fu difficile l'avvisarli. Non mi stendo di più perchè mi manca la lena. Vivo con qualche timore del futuro, ma la verità e la giustizia mi rincuorano alquanto a sperar bene. Da S. Nicola non è venuto il biglietto di ufficio accennatomi dall'Abate Zuccari e però mi figuro, che sarà stato a Lei diretto. Dio ci assista e faccia per sua misericordia, che i miei peccati, e i miei errori non siano di ulterior danno a quella religione che tanto amo".

La predetta lettera fu scritta quando si era appena finita la celebrazione del Cap. Gen., a Novi, inauguratosi il 10 maggio. Il P. Antonio M. De Lugo, Assistente Gene. non era potuto intervenire per malattia. In questo Capitolo, come già dicemmo, al P. Generale Roviglio fu sostituito il P. Camillo Bovoni nel Generalato. La faccenda delle urne probabilmente si riferisce ad un dono fatto al S. Padre Pio VI di certe urne di basalto trovate nelle vigne di S. Cesareo di proprietà del Clementino a riguardo del quale dono non sappiamo come il P. Roviglio possa essersi compromesso.

"17 gennaio 1778 - Le urne di basalto trovate anni fa nella vigna di S. Cesareo stavano in vendita, e niuno le comperava. Papa Clemente XIV le voleva comperare, e morì senza averle acqui=

state. Il seguente Pontefice Pio VI, sebben desiderasse di far ne acquisto, pure d'anno in anno ne differiva la compera, o fosse che non gli piacesse il prezzo di 4000 scudi o ne fosse distornato dalle relazioni che gli venivano fatte. Gli inter= nunzii di questa vendita assicurarono il P. Rettore che il S. Padre le desiderava senza pregiudizio del Collegio. Allora fu che il P. Rettore Antonio De Lugo risolvette di offrirle in dono a S. Santità. Avuto su di ciò il consenso di tutti i Pa= dri, si portò al Vaticano ed a nome dei Padri di questo Colle= gio offerì al regnate Pontefice Pio VI in dono le due prezio= se urne di basalto. Il Papa le accettò di buon animo, e si e= spresse con termini propri di sua clemenza ed umanità (1)". Così ritroviamo negli Atti del Collegio Clementino, con la no= tificazione che il S. Padre diede ordine di pagare al Collegio scudi 1500 "in sollievo del detto Collegio ed in riconoscen= za d'attenzioni avute dal P. Rettore alla Santità Sua". Nel Collegio Clementino in questo tempo dimoravano alcuni Padri Ve= neti il P. Sebastiano Alcaini, futuro Vescovo di Belluno, ve= nuto dalla Prov. Veneta nel 1777, insegnava teologia; il p. G. B. Ghezzi insegnava grammatica; il P. Giuseppe Bettoni, già professore di teologia, era consultore della Congregazione Ro= mana dei Riti, Sopratutto i PP. Alcaini e Bettoni agivano per la riunione della loro Provincia al corpo legittimo della Con= gregazione, ed erano riusciti ad ottenere dal S. Padre il Re= scritto di proroga del Cap. Gen. per poter meglio concertare gli accordi. Ma tale rescritto arrivò in ritardo. Ora i PP. Veneti, e cioè sopratutto i PP. Alcaini e Bettoni, minacciavano di op= pugnare la validità del Cap. e delle nomine in esso avvenute?

---

(1) Atti del Clementino

Si noti che questi due Padri erano regolarmente intervenuti al Cap. celebratosi innS. Nicola e Biagio di Roma il 25 nov. 1777 per la elezione del trio della Prov. Romana, secondo il prescritto delle Costituzioni. Ma anche il P. Antonio De Lu= go sosteneva la causa dei PP. Veneti probabilmente perchè e= gli non aveva potuto (o voluto?) intervenire al Cap. Gen. (per malattia). Fatto sta che la causa della validità del Cap. del 1778 fu portata al S. Padre, e pendente la causa, non fu letta nel Clementino la lettera enciclica del nuovo P. Genera le Bovoni, come ce ne informa l'attuario P. Bettoni (1):

"21 dic. 1778 - Durante lavita del P. Antonio De Lugo stava pendente una causa, rimessa dal regnante Sommo Pontefice Pio VI alla Congregazione dei VV. e RR. , mata dopo l'ultimo capito= lo generale tenutosi in Novi. In tale circostanza il def. p. De lugo non fé leggere la lettera enciclica del nuovo Nostro Rev.mo P. Generale, Seguita la morte del p. De Lugo la causa fu finita, ed il P. Vice Rettore Mambilla ha fatto stamane leggere l'enciclica alla pubblica mensa".

L'annotazione è del p. Bettone, attuario, ed è evidente dal tenore della relazione che la causa era sopratutto tenuta in piedi dal p. De Lugo. Al p. Bettoni il p. Roviglio aveva prima della celebrazione del Capitolo Generale scritto una let tera colla quale ritrattava come non di sua competenza, la pro roga già deliberata per la convocazione del Capitolo:
" Il sincero e vivo desiderio della riunione, checchè altri ne abbia pensato o scritto, l'accaloramento in me prodotto dalle lettere di costà, e da quelle in specie di V.P. Rev.ma, qual=

---

(1) Atti Clementino, pag. 123

che espressione delle nostre Costituzioni nell'angustia del tempo non ben considerata m'hanno mosso a pubblicare la pro= roga del nostro Cap. Gen.; ma poi a sangue freddo, ed a più matura considerazione ho trovato che non era di mia competen za il decretare questa proroga, ne potea salvarmi una dispen sa apostolica de futuro per un atto presente, a cui non arri va l'autorità mia. Quindi mi sono trovato nell'indispensabi= le necessità di ritrattarmi, e con grandissimo incommodo, e dispendio restituire nel suo valore l'enciclica intimatoria del Cap. fatto a suo tempo nelle debite forme. Non fo gran caso della mortificazione che io ho dovuto subire; giacchè dal bel principio sino alla fine di questo Governo non ho avuto che travagli e rammarichi, tra per le dolorose circostanze in se stesse considerate, tra per l'insufficienza mia e per al= tre cagioni che qui non serve ridire.
Mi sono creduto in dovere di dare un cenno all'Ecc.mo Carafa di questa mia ritrattazione e per questa ne porgo avviso a V.P. Rev.ma ~~Rev.ma~~ che favorirà annonziarla a chi può averci interesse non avendo tempo di moltiplicar lettere. Dio sa quan to sia stato di questi dì lacerato il mio cuore. Tutto questo è provenuto dall'essersi fatto il discorso troppo tardi, pre= scindendo anche dal modo che si è tenuto , ne cui nulla gio= va il più far parole. Mi riserbo a più comodo per qualche co= s'altra, che avrei a dirle. Intanto ecc.....".

Contemporaneamente il P. Gen. Roviglio scriveva all'Ecc.mo Carafa la seguente lettera:
" Eminenza - Mi trovo in dovere di umiliare a Vs/ ~~Eccma~~ Em. la notizia che avendo rilevato dall'ultime lettere di Roma, po steriori a quella che mi scrisse il p. Alcaini, non esserci luo

go ad una legittima proroga del Cap. Gen. della Congregazione di Somasca, tanto più per essersi lasciato partire pel detto Capitolo il P. Proc. Gen. senza parteciparglì, che io sappia, la fatta mi insinuazione, mi sono trovato in necessità di ritrattare l'avviso dato di proroga, e con avviso contrario rimettere in corso la già fatta legale intimazione, per non dar luogo senza conveniente autorità ad un fatto opposto alle disposizioni delle nostre Costituzioni, alle quali come convalidate da Bolla Pontificia non può derogarsi se non nelle forme legitime e se non se ne fa constare la derogazione in forma autentica a chi ha interesse in causa. Amo meglio confessare di avere errato, che arrogarmi un diritto che riconosco di non avere e che avrebbe portato un gravissimo scompiglio nelle due provincie tuttora unite e nuovamente mettendo la piccola mia religione sotto l'alto suo generoso patrocinio col più profondo ossequio ecc.".

Sbaglio di procedura quindi da parte del P. Gen. Roviglio, oppure ritardo nella Congregazione Romana a emanare il Rescritto che autorizzava la proroga del Cap. Gen.?

La lettera del Card. Carafa, Prefetto della Congr. dei Religiosi fu scritta, come leggemmo, dal P. Roviglio il giorno 8, e probabilmente quando arrivato a Pavia il P. Proc. Gen., questi non portò nessun Rescritto da Roma, e appunto per questo. E' evidente dagli accenni in essa contenuti che altri Padri delle due Provincie Lombarda e Romana fecero pressione sul P. Generale a ritrattare la proroga, e fecero bene ad attenersi al prescritto delle Costituzioni. Certo che però ai PP. Veneti interessava, prima della celebrazione del Capitolo, condurre a termine le loro trattative anche pres

so il governo della Serenissima, per poter intervenire anch'essi ad una assemblea dalla quale avrebbe dovuto essere eletto un P. Generale della loro Provincia, secondo il turno; il che avrebbe portato grandi benefici alla soluzione della situazione deprecata da ambedue le parti. Ad ogni modo la lettera con cui veniva conferita dal S. Padre la proroga fu speditada Roma solo il 16 maggio , quando il Capitolo era già radunato da un giorno: in tale data infatti l'abate Zuccari scrisse al P. Gen. Roviglio:

"All'udiemza Pontificia di iersera l'Em. Carafa, prefetto della S. Congregazione dei VV. e RR. riferì alla Santità di N. Signore la lettera scrittagli da V. P. Rev.ma per l'assenso prestato alla dilazione del Cap. Gen., che era stata richiesta da alcuni Religiosi della di lei congregazione con speranza di concertare intanto la riunione dei Collegi e Case del Dominio Veneto. E il S. Padre, al quale erano state avanzate simili suppliche per la dilazione e per altri provvedimenti, si degnò accordare la sola dilazione del Cap. Gen. per un anno, non interloquendo sopra gli altri provvedimenti progettati dai supplicanti. Di tale Pontificia annuenza ne ho partecipata oggi la notizia a V.P. Rev.ma con biglietto di ufficio mandato nel Collegio di S. Nicola ai Cesarini. Ma se mai tralasciassero quei Religiosi di trasmetterle tale biglietto mi è parso bene di renderne intesa V.P. Rev.ma anche con la presente; prevenendola insieme che dal P. Alcaini è stata presa oggi la spedizione del decreto di proroga ; e non avendo altro ecc....".

Ma al P. Gen., come già abbiamo visto nella prima lettera, non giunse a tempo opportuno nè il biglietto di ufficio, che non era pervenuto neppure a Capitolo terminato, nè il decreto di pro

roga. Invece il P. Alcaini scrisse al P. Generale in data 16 maggio la seguente lettera:

"Ecco ottenuta la proroga sospirata ex audientia SS.mi ad an= num del Cap. Gen. in vista di cui sarà sicuramente annullato quanto si avesse tentato di fare in precedenza di un formale ricorso autorizzato con sua lettera all'Em. Carafa. Desidero che V.P. Rev.ma si accerti che chi opera per coadiuvare la tanto sospirata unione non ha in mira suoi privati interes= si ma solo il bene comune, e che perciò Iddio Signore non la= scerà mai di benedire le di lui rette intenzioni: è supplica ta di far noto a tutti l'accluso decreto con quella autorità, che ancora susssiste in lei e sussisterà per tutto un anno an cora, e di cui vuol la divina Provvidenza servirsi per ultima re un'opera tanto necessaria. Mi continui il di lei generoso compatimento e mi creda ecc.....".

Ma le cose andarono come sappiamo; entro la fine dell'an no la controversia, portata davanti alla Santa Sede era termi= nata, e il nuovo P. Generale eletto nel maggio 1778, fu rico= nosciuto anche al Clementino.

Dai documenti che possediamo sappiamo che il P. Ass. Gen. Pier Antonio Ricci incaricò di esaminare la questione della va lidità dell'elezione del P. Gen. Bovoni a noti giureconsulti, e in modo particolare a un suo antico alunno del Clementino, il Duca Paolo Girolamo Grimaldi (1).

---

(1) Vedere: Paltrinieri "Biografie", pag. 110

Il Paolo G. Grimaldi acconsentì "per obbligo e per incli= nazione ricordevole della bontà che V.R. ebbe nei miei pri mi anni di studio impiegati sotto la di lei insegnanza (let tera 7 sett. 1778)". Questi il 21 ott. 1778 assicurava il P. Ricci con questa lettera: "desideroso sempre più di com

Abbiamo un felice sunto di ciò che si svolse a Roma nei giorni immediatamente precedenti alla convocazione del Capit. Gen. in una lettera scritta dal sign. Luigi Ardizzoni al P. Gen. Bovoni immediatamente dopo la sua nomina.

"Già sa il Rescritto della Congregazione dei VV. e RR. sovra il Memoriale presentato nel tempo della sua licenza in Roma, e a cui fece il suo voto. Nell'interino tempo i PP. Bettoni e Alcaini sentendo che il detto Memoriale non era vdato da penna legitima, come sarebbe il Generale, scrissero al mede=simo Generale che il card. Carafa, Prefetto, voleva che esso acconsentisse alla dilazione del Capitolo. Il buon uomo cre=dette e scrisse lettere al detto Cardinale, in cui supponen=do di adempire i di lui desideri, dava non solo il ricercato consenso, ma di più, che aveva disintimato il Capitolo e che nulla avrebbe operato sino alla risoluzione di S.Em.za. Quel che è occorso in codeste parti dopo intimata la sospensione, è più noto a lei che a me. Mi restringo dunque a Roma. Giovedì della precedente settimana il P. Alcaino portò la detta lettera al card. Traietto (Carafa), il quale, apertala, andò sulle furie dicendo che non si era mai sognato, che il Capi=tolo si differisse; e quantunque Alcaini cercasse di colori=re le cose, il cardinale non si piegò, nè mutò sentimento.Ve dendo chiusa questa strada, lì istesso Alcaini si rivolse al card. G.B. Rezzonico. E gli diede il Memoriale non solo per detta dilazione, ma ancora per altre domande. Rezzonico lo riferì al Papa il quale con suo biglietto lo trasmise a Traietto con ingiungergli, che riassumesse tutte le altre carte con=cernenti un tal affare, e poi nella solita udienza di venerdì sera gliene parlasse. Così fece, ed il Papa il consenso e l'i=stanza del Generale ordinò che solamente si desse la dilazio=ne del capitolo ad annum, e nulla volle rescrivere sovra le al

---

(segue) piacere V.P. Rev.ma nel noto affare mi sono avvicina=to ad indagare l'attuale stato della controversa que=stione, e giudicando che possa riuscire a V.R. di pia=cere e fossi di misura l'accennarle, non esservi per ora almeno, che temere nel fatto, non ho voluto tra=scurare l'avviso, che può credere derivato da buona sorgente: questa sicurezza data a me, la trasmetto a Lei, onde si convinca della parzialità, con cui mi in=teresso in tutto ciò che possa rendèrla persuasa della verità ecc....."

tre richieste. Traietto dopo la Pontificia Udienza passò dal Card. Pallavicini a dargliene notizia e Pallavicini rispose ch(altro non occorreva, quando v'era l'istanza del generale e la risoluzione del Papa. I Clementinisti invece di pubblicare soltanto la pura verità, cioè l'accordata dilazione del Capitolo,falsamente aggiunsero che il S. Padre aveva di già rescritto, che quando il Capitolo fosse stato fatto , lo annullava, e dichiarava irrito e nullo tutto ciò che in esso fosse stato fatto. A dir vero pareva irregolare per mille capi di questa subalterna dichiarazione di nullità di fatto. Infatti successivamente si è scoperta un'invenzione di fantasia riscaldata; l'originale Rescritto ex audientia SS.mi mandato sabato sera al P. Bellei dalla Segreteria di detta Congregazione dei VV. e RR., ci ha tolto ogni dubbio. Non parlo di tal Rescritto e di tutte le circostanze che lo hanno accompagnato; perchè di mia dettatura lo stesso Bellei nel trasmetterle il detto Rescritto le narra sufficientemente quello che lo concerne. Questo è quanto accadde prima delle lettere di lunedì, e per conseguenza prima della notizia della sua elezione. Avute dette lettere insinuai al P. Bellei di passare dal card. Panfili protettore del Clementino per tutto parteciparli, ma lo trovò fuori di Roma, cioè a Monte Riso membro della sua abazia delle tre fontane; quando ritornerà in Roma non mancherà,il P. Bellei di adempire a questa parte come meglio sentirà dalla stessa lettera,che le scrive il p. Bellei.

L'istessa mattina con altro pretesto mi portai dal sign. avv. Zuccari e gli notificai il Capitolo fatto, e le sue elezioni in generale. Subito mi disse, questo è un malanno, perchè avendo il Papa data ad istanza dello stesso Generale ad annum la dilazione, il Papa pretenderà che il tutto sia nullo, e che/l Generale dopo avere scritta la lettera al card. Traietto non potesse più tenere il Capitolo senza aspettare la determinazione/del Papa, e qui mi raccontò minutamente tutta la storia come sopra le ho riferito. Io gli replicai che secondo le costituzioni dell'Ordine non poteva il generale sospendere il Capitolo e per conseguenza scriver le lettere a tal effetto. Il Papa sì, che poteva farlo, ma è necessario che lo faccia tempor/habili, che il Rescritto di detta dilazione era in data del 15 maggio, e che l'elezione era seguita il dì 11, onde non habebat oculos retro, e non potea prorogar ciò che non era prorogabile. Si mostrò di tal replica persuaso ed appagato; e mi soggiunse che bisognava renderne inteso l'em. Traietto; ed io gli dissi che lo volevo fare, ma che volevo aspetta

re le prossime lettere di venerdì, mentre le due cose che pos
sono interessare il Papa erano l'elezione del Rettore del Cle
mentino, e la supposta speranza della riunione della Provincia
Veneta, e che io mi lusingavo che rispetto al Rettorato del Cle
mentino il Capitolo avrebbe rimesso l'affare all'arbitrio del
card. Protettore; e quanto alla riunione si sarebbero deputati
due probi Religiosi a trattare e poi riferire tutto al Defini
torio , che si sarebbe tenuto quest'altr'anno. Ma che col det
to Cardinale non me la sentivo di esporre fatti, sino a che
non n'era io ben sicuro, onde esser troppo necessario d'avere
maggiori notizie dalle lettere di venerdì.
Al dopo pranzo di detto lunedì andai dal sign. Card. Pallavi=
cini e gli partecipai la sua elezione: ed egli volle leggere
la sua lettera, e quanto a sè ne mostrò grandissimo piacere,
ma mi disse, quest'elezione scotterà terribilmente il Papa,
essendo un soggetto, su cui è stato mal informato; tuttavia
essendo fatta a piene nomine, e coll'intervento di tutti, non
v'era appiglio; e mi trattenne da tre quarti d'ora, volendo=
mi raccontaretutte le cose ab ovo; e mi conchiuse che biso=
gnava passare dal card. Traietto, a cui risposi, che già ero
stato dall'avv. Zuccari, ed esso replicò, basta; ma io soggiun
si, non basta a me, lo farò venerdì mattina, perchè prima vo
glio aspettare le note lettere, che m'illuminino sovra i due
punti che sovra ho accennato, e che ho detto all'avv. Figari.
Ieri fui a pranzo dal sign. card. Spinola, e l'informai distin
tamente di tutto. Volle leggere la sua lettera, ed anch'esso
mostrò gran piacere della di lei elezione; ma quanto a tutte le
cose precedenti mi disse che tutte le sapeva dal medesimo card.
Traietto. Confidentemente però mi soggiunse che il Rettore del
Clementino non stava nel libro del card. Traietto; ma che nè
tampoco era portato per la di lui persona, onde glielo facessi
sapere, affinchè potesse regolarsi con somma prudenza. Ecco
dunque che senza ciarle strettamente le ho esposte tutte. Dome
nica al dopo pranzo fui dall'avv. Figari, e subito che potrò
vi ritornerò acciocchè esso ancora possa coadiuvare. Nè rispar
mierò altri passi, che crederò necessari secondo l'opportunità".

Sfortunatamente questa lettera-relazione dell'avv. Ardiz=
zoni è senza data, ma questa si può facilemnte rilevare dal
contesto:

6-V	Data del Rescritto di celebrazione del Capito= lo con la partecipazione dei Veneti
10-V	Inizio del Capitolo

11-V Lunedì (mattina) elezione del P. Gen. Bovoni
14-V Giovedì - Agitazione di P. Alcaini
15-V Venerdi -
16-5 Sabato - Data del Rescritto di proroga.

La lettera deve essere stata quindi scritta il giorno 19 maggio, martedì. Riguardo alla questione del Collegio Clementino, essa verteva circa la nominadel Rettore. Il Protettore del Collegio, card. Panfili, aveva manifestato il desiderio della conferma in carica del P. Antonio De Lugo; ma dopo una relazione, fatta il venerdì 15 maggio, dal P. Prov. Sorrentini, e una dichiarazione del P. Generale "che egli voleva lasciare intieramente alla determinazione del ven. consesso quanto si fosse creduto conveniente";..... " La conferma del Rev.mo P. De Lugo ad annum tantum" pregando " il Rev.mo P. Generale perchè interpellando la lente dell'Em. Protettore possa rassegnarsi a quanto sarà in di lui piacere per l'assegnamento del P. Rettore".

Si vede quindi che nel Memoriale presentato dal P. Alcaini vi erano punti che non riguardavano solo l'unione della Prov. Veneta, ma anche qualche articolo circa il Clementino; onde ben fece il S.Padre a distinguere l'una questione dall'altra.

Il P. Bettoni, che succederà il P. DE Lugo nel rettorato del Clementino, pieno com'era d'ammirazione verso questo Padre che in vita sua aveva tanto parteggiato per la causa della Provincia Veneta, nel farci sul libro degli Atti del Collegio la narrazione della morte del medesimo, ha cura di far conoscere sebbene in maniera per noi ora alquanto sibillina, gli ultimi sprazzi della causa circa il collegio imperniata

circa la persona del P. De Lugo (1):"Il P. Rettore, pieno di desideri di giovare a questo Collegio, sapendo quanto bene intenzionato fosse il regnante Sommo Pontefice Pio VI e quanto inclinato ad ascoltare le sue domande, rinunziando alla propria gloria ed all'interesse proprio, non altro chiese al S. Padre che quel che era onorevole, e vantaggioso al Collegio. Fece due progetti al Papa, tendenti non solo a sollevarlo dalle angustie, ma a procacciarli vantaggio grande e durevole. Le circostanze dei tempi fecero sì che niuno ebbe il desiderato effetto. Il Papa però, che sapea quanto sensibile sarebbe stata al P. R.mo De Lugo la repulsa, degnossi di mandargli ad informarlo delle ragioni il sig. card. G.B. Rezzonico, il quale venne in Collegio il dì 22 alla sera, e stette buona pezza in colloquio col P. Rettore sicuro dello stesso buon animo e della stessa buona disposizione di S. Santità di giovare al Collegio, giacchè per se medesimo il P. Rettore non domandava nulla ".

Da parte sua il governo della Serenissima sospettoso per tali manovre, emanava successivamente i seguenti decreti:

"3 ott. 1778 - A togliere ogni dubbietà e ritardo nella pronta esecuzione degli Atti Capitolari delle sudite Provincie, dietro il reputato sentimento del Magistrato sopra monasteri, dichiara questo Consiglio che li Padri Provinciali e tut=

---

(1) Questi dopo il Capitolo era riscorso in Congregazione intendendo "di provare nullo il Capitolo di Nove, e perchè celebrato durante la proroga, e perchè non essendo stati invitati i Cap. Veneti non sono intervenuti"; al quale ricorso la Congregazione aveva risposto "orator iure suo utatur servatis servandis" (Atti Proc. Gen. 1778).

ti gli altri uffizi eletti nei Congressi Capi
tolari della Provincia medesima si intendano
sempre essere posti nell'effettivo possesso ed
esercizio del carico e facoltà respettivamen=
te dal giorno dell'approvazione romana, dal
quale solo, e non da altra carta, abbiano a com
putarsi altresì le contumacie prescritte dalle
leggi, cura esser dovendo del Magistrato stesso
di ponere gli eletti nell'immediato esercizio
dei propri carichi in ciascun Ordine Regolare,
così per gli atti licenziati che non avessero
per anco sortita la loro esecuzione, come per
quelli, che in avvenire venissero approvati, non
dovendo soffrir ritardo il reale adempimento
delle predette deliberazioni".

"8 ott. 1778 - Affinchè riporti la dovuta pronta esecuzione
il Decreto dell'Ecc.mo Senato 3 ott. corr. in
Proposito dei Provinciali e degli altri offi=
ci eletti nei congressi capitolari delle sud=
dite Provincie, e dell'immediato esercizio, che
ciascun deve assumere dal carico respettivo dal
giorno della approvazione sovrana, onde con tal
metodo abbiano a computarsi ancora le contuma=
cie respettive; hanno terminato, e terminando
comandato, che il Decreto medesimo venga letto
colle forme solite in tutte le comunità reli=
giose e registrato nel libro degli Atti, affin
chè passi a notizia delle famiglie regolari, al
quale oggetto sarà trasmesso colla presente ai
predetti capi di Provincia e consegnato in copia
ai Superiori dei Monasteri della Dominante e Do
gato, ed intimato altresì all'Ecc.mo Avvocato
fiscale per la sua perpetua inviolabile osser=
vanza."

Come si vede da queste terminazioni, il Governo della Sere
nissima tendeva a bloccare qualunque tentativo di restaurazione
dello statu quo, avocando a sè l'insediamento dei Provinciali e
altri Superiori, e il licenziamento degli Atti Capitolari. Ma i
Padri del Veneto non cessarono per questo di perseguire le loro

le loro nobili trattative, tanto che nel Definitorio del 1780 i PP. Capitolari decretarono che "in caso della sospirata riunione della Provincia Veneta, la casa di Padova era destinata alla elezione del Socio in luogo della soppressa casa di SS. Filippo e Giacomo di Vicenza (1)".

Infatti il P. Gen. mandò, e fu letta nelle case venete "dopo anni di silenzio, solennemente la lettera indizionale del Generale Capitolo"(2). Precedentemente il P. Prov. Gregorio Suardi, eletto dai Veneti nel 1778, aveva ottenuto dal Magistrato sopra Monasteri non solo di poter far leggere la lettera indizionale del Cap. Gen., pubblicata dal P. Bovoni, ma anche di poter provvedere alla elezione dei Soci, il che avvenne nel successivo mese di ottobre. L'editto intimatorio del del Cap. Gen. "Qua sumus" pubblicato dal P. Gen. Bovoni il 6.VII.1780, senza far nessun accenno alle questioni pendenti con la Prov. Veneta, si limita semplicemente ad esporre i luoghi delle elezioni dei Soci:

"Triplex Sociorum electio Provinciae Venetae fiet in Collegio S. Mariae Salutis Venetiis, in (+) Collegio SS. Philippi et Jacobi Vicentiae ex Decreto Ven. Definitorii, et in Collegio S.Leonardi Bergomi, concurrentibus ad elecionem reliquis collegiis iuxta eam partitionis rationem, quae de more est."

---

(1) A.C.G. pag. 181

(2) Atti Bergamo 24 sett. 1780 - pag. 190

al segno (+) inserire: ....Collegio S. Crucis Patavii, quod substitutum fuit.....

Ma nessuno dei PP. Veneti intervenne ancora al cap. Gen. del maggio 1781 celebratosi a Pavia. Questa volta però, a differenza degli ultimi due Capitoli Generali Precedenti, i Vocali Veneti furono considerati come assenti: erano i PP. S.Francesco Caccia, Pietro Passalacqua, Francesco Sismondi, Gabriele Vecelli, ossia i Vocali Veneti eletti a tale dignità prima del 1769. Quale ne fu il motivo?

Eppure il 12 maggio 1781 il P. Francesco Manara, scrivendo ai PP. Commenduni in Bergamo in occasione della pubblicazione del 4° volume dell'opera omnia del P. Stellini, si esprimeva tra l'altro in questi termini:
"Il P. Rev.mo nostro Generale ci ha consolati colla fondata speranza della riunione di codesta Provincia, e Dio sia quegli che la faccia seguire a gloria sua e a bene della povera Congregazione nostra". Si stava in questa data celebrando il Cap. Gen.. I Padri Veneti nel luglio 1781 "conforme la permissione dell'Ecc.mo Magistrato sopra Monasteri (1) tennero nelle case della Provincia Veneta i capitoli collegiali per le elezioni+ del Socio da mandarsi al cap. Prov., nel quale e in questo risultò eletto per la seconda volta il p. Girolamo Borzatti.

Questa è la prima parte della storia della Provincia Veneta separata. Nel 1769 essa contava le seguenti case:

1) Venezia - La Salute
2) . - Seminario Patriarcale
3) - Seminario Ducale
4) - Ospedaletti di S. Zanipolo

---

(1) Atti Bergamo - pag. 191

5) - Ospedale dei Mendicanti
6) - Ospedale degli Incurabili
7) - Accademia dei Nobili alla Giudecca
8) Padova --Parrocchia e Collegio S. Croce
9) Treviso - Collegio e Parrocchia S. Agostino
10) Cividale - Collegio S. Spirito
11) Vicenza - Parrocchia SS. Filippo e Giacomo
12) - Orfanotrofio Misericordia
13) - Orfanotrofio S. Valentino
14) Verona - Collegio S. Zeno
15) Salò - Collegio S. Giustina
16) Brescia - Collegio S. Bartolomeo
17) - Orfanotrofio Misericordia
18) Bergamo - S. Leonardo
19) - Orfanotrofio Maddalena
20) Somasca - Casa Madre
21) Feltre - Parrocchia SS. Vittore e Corona

La Parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo fu soppressa nel 1774 in conseguenza della famosa legge sui Conventini (30.1.1766) che dichiarava aboliti tutti i monasteri ed ospizi che non avessero "monasteri possedimenti o questue bastanti ad alimentare dodici religiosi". Il decreto fu applicato nel 1774 (1) e, i PP. Somaschi furono concentrati alla Salute di Venezia.

(1) In data 21 aprile mediante un ordine rilasciato dal Magistrato sopra Monasteri al P. Prep. e Proc. della Salute (Atti Salute, pag. 127) che comincia:
"Comandato dall'Ecc.mo Senato con il ven.mo decreto 19 del corrente che abbia a seguir la soppressione della Ca

Il 12 maggio 1908?il Consiglio Comunale decretava il traspor to della Biblioteca Bertoliana nell'ex Convento dei PP. Soma= schi. (Rumor S. - Chiesa e Convento dei PP. Somaschi a Vicen za - Genova, Derelitti, 1929).

La casa di Feltre, acquistata nel 1669, fu pure abbandonat/a dai Somaschi nel 1772, ma era stata soppressa col decreto 7/ sett. 1767. Così uno storico ne racconta la soppressione: "I cittadini di tutti gli ordini ne restarono profondamente addolorati, anzi addirittura indignati, se lo si può argomen tare da un sonetto rovente sulla soppressione del convento di S? Vittore" attribuito al N.H. Giannicola Villalma.....I Fel=

(segue) sa dei C.R.S. di Vicenza, e commessa a questo Aggiun= to l'intiera sua esecuzione, si incarica la dovuta vo stra esattezza a fine vi diate il merito di prestarvi colla possibile sollecitudine all'adempimento delle provvide pubbliche esecuzioni. Sarà pertanto del dover vostro il recarvi prontamente alla suddetta casa di Vi cenza, ove giunti avrete tutti e due a prendere senza frapporre il benchè monomo indugio in esatto inventario tutto ciò che riguarda la mobilia, i vasi, gli argenti, gli arredi, e i paramenti sacri di quella Chiesa e sa= grestia, e qualunque altra cosa che vi fosse; spiegan= do inoltre se la detta Chiesa eretta sia in Parrocchia= le, e soffra il;peso della cura delle anime". Seguono le disposizioni per la compilazione dell'inventario. "Compiti che siano per intero gli inventari medesimi sa rà vostra attenzione il farli tenere nel momento all'Ag giunto".
I suddetti Padri partirono per Vicenza il 21 aprile e rientrarono a Venezia il 10 giugno 1774: in questo tem= po avvenne la chiusura della casa di Vicenza; nella qua le però rimase come Parroco secolarizzato il P. Perpen= ti fino alla sua morte avvenuta in agosto dell'anno 1791.

trini non risparmiarono sollecitudini perchè il pericolo del la soppressione venisse risparmiato. Fra le altre spedirono un'ambasciata al Senato affinchè fra i Conventi sopprimendi non si ponesse il Convento di S. Vittore; e dopo codesta infausta legge ne spedirono un'altra allo stesso Senato affinchè per atto di grazia volesse risparmiare ai Feltrini la perdita dolorosa. I Feltrini non si rassegnarono a veder il Convento di S. Vittore "di minor importanza". Lo ritenevano anzi della massima importanza e come monumento patrio e come monumento di pietà. Ottennero solamente che si soprassedesse intanto alla esecuzione della legge, trattamento del resto che venne osservato quasi per tutti. L'anno appresso 1768, i PP. Somaschi ricevettero dalla Ser.ma, ritornata Sagrestana, l'ordine di passare alla elezione di un parroco inamovibile. Ciò che corrispondeva alla effettiva soppressione dei frati stessi. Vi potevano rimanere ancora ma secolarizzati. Piuttosto di lasciare ilConvento di S. Vittore, i Padri vi sarebbero rimasti come semplici preti. Ma mentre si apprestavano ad eleggere dal proprio seno il Parroco inamovibile, insorse la spettabile Università di Feltre ed accampò il jus eligendi, in forza dell'atto di acquisto del 1670. L'atto di opposizione dell'Università di Feltre ai PP. Somaschi è in data 30 luglio 1768. I Padri Somaschi dovettero cedere il 21 gennaio 1772. Quindi per decreto del Senato e per la seguente ordinazione di S.E. l'Aggiunto i PP. Somaschi vennero trasferiti dal Convento di S. Vittore al Collegio della Salute in Venezia, con quanto era di ragione loro nel suddetto Convento e con le rendite stabilite nel Concordato dell'11 gennaio 1772; rendite che consistevano in livelli, censi e in parecchi poderi di poco rilievo. (1)

---

(1) Il decreto dell'11 gennaio 1772 si trova registrato in Atti della Salute, pag. 65.
Cfr. N.N. - Il Convento di S. Vittore - Feltre 1894.

Il decreto 12 giugno 1772 del Magistrato Aggiunto sopra monasteri Alessandro Nuovo con cui è attuato il decreto del Senato circa la soppressione della casa di Feltre è il seguente: (1)

"Deliberato dall'Ecc.mo Senato con il decreto suo sovrano 6 del corrente, che atteso il giudizio 15 febbraio 1770 nell'Ec= c.mo Pien Consiglio seguito a favor dell'Università di Feltre sopra l'appartenenza del juspatronato colle rendite del mede= simo insieme colla elezione del Parroco della Chiesa dei SS. Vittore e Corona, che prima sostenevasi dai PP. Somaschi, e stante la definizione delle successive vertenze sopra la qui= dittazione dei beni di ragione del suddetto juspatronato con il concordio 11 gennaio passato che li 5 sacerdoti e li 2 laici componenti quella regolar famiglia abbiano ad essere dal= l'Aggiunto trasferiti nelle sussistenti cade religiose della Veneta Somasca Provincia insieme colla assegnazione delle ren= dite e degli effetti che fuori d'ogni controversia fossero di ragione dei PP. medesimi; S. Ecc.za in dovuta esecuzione del detto venerato decreto ha terminato, e treminando comandato dopo li prestati necessari esami e riscontri che gli antedet= ti 5 sacerdoti e 2 laici che in addietro stanziavano nel sud= detto Collegio dei SS. Vittore e Corona di Feltre debbano pas= sare a questo della Salute insieme colle rendite e cogli ef= fetti tutti che fuori di ogni controversia fossero di loro ra= gione, incaricando l'attual loro P. Prov. di produr quanto pri= ma a questo Ufficio nota esatta e precisa delle rendite tutte

---

(1) Atti salute - pag. 64

che venissero cogli accennati sette individui a questo Col= legio della Salute traslatate".

Nel 1774 fu apllicata la legge di soppressione anche per la casa di S. Giustina di Salò che i Somaschi possedeva no fino dal 1616. L'amministrazione dei beni di essa, fino alla liquidazione, fu,per decreto del Senato, affidata alla Casa di S. Leonardo di Bergamo, che di tempo in tempo ne e= leggeva dal suo seno un Padre Procuratore.

La S E P A R A Z I O N E

della PROVINCIA

LOMBARDO - AUSTRIACA "

STORIA DELLA PROVINCIA LOMBARDA FINO ALLA SEPARAZIONE DAL CORPO LEGITTIMO DELL'ORDINE

Non meno dolorosa è la storia della separazione della Provincia lomabra.

Già avevamo visto che quando si trattava di radunare un Capitolo o un Definitorio Generale in una città della Lombardia nell'ultimo decennio si richiedeva l'assensa dell'autorità civile.

Il primo colpo, avvisaglia di altri più tremendi che avrebbero colpito quella provincia, nel piano illuministico e sagrestano del governo austriaco inferto direttamente alla nostra Congregazione, è costituito dal "PIANO DI CONSISTENZA PER LA CONGREGAZIONE DEI SOMASCHI" emanato per ordine di Maria Teresa nel 1774:

""Dei gratia Roman. Imper. Reg. Hung. Boem. Arcid. Austr.
""Dux Mediolani Mantuae, etc. etc.. Sr.mo Arciducae N.ro
""amat.mo filio Luogotenente generale governatore e Capi=
""tano generale della Lombardia austriaca.

""Se commendevole e conducente al pubblico bene è l'esi=
""stenza civile dei diversi corpi regolari in uno stato,
""egli lo è certamente per il vantaggio che ne viene al
""costume, all'esercizio della ben regolata disciplina,
""e dall'opera che tali comunità religiose si impiegano
""pervinsegnare alla gioventù la via della virtù e le
""buone discipline, o finalmente dall'applicazione loro
"" a promuovere le utili scienze, combinabili col proprio
""istituto; oggetti che riuniti servono per la maggior
gloria di Dio non meno che per il bene della società ci=
""vile. Dietro a questi principi la Giunta Comunale di Mi=
""lano eseguendo le sovrane nostre intenzioni, ha preso
""cognizione dell'istituto di alcune congregazioni monasti=
""che ed altri corpi regolari, proponendovi i rispettivi
""piani di consistenza stati da Noi approvati, perchè con=

""ducenti all'adempimento di quanto riguarda detti oggetti
""che tanto interessano la Nostra premura. Recentemente il
""nostro Cancelliere di Corte e Stato, con suo rapporto 13
""corr. Ci ha presentato il Piano di consistenza dei Ch. Regolari della Congregazione Somasca, ricercato da codesto Ministro Plenipotenziario Conte di Firmian con sua lettera
""24 scorso settembre, a cui era unita una relazione don
""Gaetano Vismara Regio Luogotenente dell'Economato, specialmente incaricato di procurarsi tutte le necessarie notizie
""dell'istituto, e sistema di questa Congregazione Regolare
""e di combinare il tutto in modo che detto Piano concorra
""al fine da noi più volte manifestato, di rendere maggiormente utili le Comunità degli Ordini Religiosi. Da tutte
""le riflessioni e osservazioni che ha fatto il nostro Cancelliere di Corte e Stato, sulle dette pezze ed i loro
""allegati Ci è risultato che il Reg. Luogotenente dell'Economato, anche in questa commissione a lui affidata, si
""è adoperato con lodevole zelo e colla consueta sua prudenza abbiamo parimenti riconosciuto che il Piano formato dai C.R. Somaschi è corrispondente ai nostri desideri,
""non solo per quello che riguarda il Regolamento degli studi e la destinazione degli individui all'utilità pubblica, ma ancora pel buon ordine che regna in questo corpo
""regolare, cementato vie più dalla temperanza nelle spese,
""tanto commendevole nelle famiglie consacrate alla perfezione religiosa. Seguendo adunque Noi l'impulso dell'animo nostro, ed avendo presente tutto ciò che giudiciosamente fu rilevato dal detto R. Luogotenente dell'Economato,
""Ci conformiamo ai suggerimenti di questo supremo Ministro
""per gli affari d'Italia, ed ordiniamo:

""1) che il piano di consistenza per la Congregazione dei
""Somaschi debba avere il suo effetto in tutte quelle parti
""a cui non venga da Noi espressamente derogato.

""2) che l'orfanotrofio di Pavia diretto dai detti Somaschi
""essendosi trovato da Essi lodevolmente amministrato, debba per l'avvenire sussistere come per lo passato (rimanendo sospesa l'aggregazione a medesimo, benchè da Noi stata
""approvata, del luogo Pio dei Derelitti della stessa città,
""giacchè dalle successive risultanze non pare che possa essere per ora proficua al sostentamento d'un maggior numero di fanciulli poveri, comeavevamo sperato.)

""3) Le due case dei C.R. Somaschi esistenti in Cremona si

""dovranno unire tra di loro, osservandosi le cautelle pro=
""poste dal R. Muogot tenente dell'economato e coerenti al=
""le savie proposizioni di quel Vescovo. Siccome però alla
""più completa aggregazione fra di loro delle dette case, ci
""sembra conveniente la profanazione della Chiesa di S. Ge=
""roldo, col trasportare a quella che vi è vicina tutti i
""Pii Legati per esservi soddisfatti, così non dubitiamo che
""potendo ciò aver luogo siano del pari eseguite cautele.

""4)Avendo noi considerato l'istanza dei Somaschi perchè il
""Superiore dell'Orfanotrofio di Cremona abbia voto nel Ca=
""pitolo dei Deputati, credendo così avere, in certo modo,
""ciò meritato, mesiante la gratuita concessione di alcune
""casette fatte a favore dell'orfanotrofio medesimo, accon=
""discendiamo ad accordar loro tale domanda, in via però di
""mera grazia, nella fiducia, che non possa venirne danno
o incomodo veruno nella direzione degli orfani e di quanto
""loro appartiene.

""5) Con particolare soddisfazione accettiamo l'offerta di
""detto Corpo Regolare il quale si assume il peso di mante=
""nere tre Religiosi sacerdoti nell'orfanotrofio di Milano,
""mediante assegno della rendita di tre Messe quotidiane da
""celebrarsi da essi nella Chiesa di S. Pietro in Gessate.
""Vogliamo pure che per ciascheduno dei tre laici assegnati
""allo stesso Orfanotrofio, si corrisponda in tutto annue
""L.700 dalla Cassa del medesimo, e che occorrendo accresce=
""re il numero dei Sacerdoti o dei laici debba passarsi per
""ogni individuo quell'assegno in proporzione che corrispon=
""derà alla somma suddetta, con trasferire in tal modo il
""peso del rispettivo mantenimento di ognuno di loro all'in=
""tera Congregazione dei Somaschi.

""6) Intendiamo che debbano cessare immediatamente le esen=
""zioni prediali di qualunque sorta; e rispetto alle altre
""attualmente godute dai Somaschi, è nostra mente che tutto
""proceda nel modo stabilito da noi per i ch. reg. Barnabi=
""ti col nostro Rescritto 25 nov. 1773.

""7) L'educazione alla quale i Somaschi non solo negli Orfa=
""notrofi, ma ancor nei Collegi, dove viene allevata la no=
""bile e civile gioventù richiedendo la particolare nostra
""cura affinchè ne venga ~~xxx~~ maggior frutto, vogliamo che
""sia da loro fissata in Pavia ed anche altrove una casa di
""studio dove alcuni giovani religiosi sollevati da tutti
""quei pesi che rendono incomoda l'applicazione ed unicamen=

""te destinati ad inoltrarsi nelle scienze, che dovranno in
""segnare, possano per qualche anno studiarne le diverse par
""ti e perfezionarsi in esse; al tale effetto ci sarà molto
""accetto se la cassa della provincia dei Somaschi farà sup
""plire a quelle particolari spese che forse saranno neces=
""sarie per somministrare tutti i comodi necessari all'avan
""zamento di detti Religiosi negli studi. Una uguale dispo=
""sizione vogliamo che debba essere messa in corso dall'al=
tra Congregazione dei Ch. Reg. dei Barnabiti, che parimenti
""attendono alla educazione della Gioventù, mediante le pub
""bliche scuole e i collegi di educazione. Finalmente è no=
""stra precisa volontà che lo stesso sia eseguito dalle Con
""greg. Monastiche, già sistemate a norma di quanto è stato
""da Noi manifestato al nostro Cancelliere di Corte e Stato
""affinchè nelle successive provviste delle cattedre alle
""scuole provinciali, si trovi di soggetti versati nelle ri
""spettive scienze un numero tale, da permettere tra molti
""la scelta di chi sarà trovato migliore, senza ricorrere
""altrove, come si rende preciso nelle presenti circostanze.

""Essendo tutte queste nostre disposizioni dirette al bene
""universale di codesti popoli a noi soggetti, confidiamo che
""il Ser.mo Arciduca Governatore colla solita sua sollecitu
""dine vi darà la piena esecuzione. E preghiamo Dio che con
""servi il Ser.mo Arciduca per un gran numero di anni.

""Vienna 20 ottobre 1774.- K.R. Visto - Firmato: Mria Teresa -
""-G. Sperges
""Milano 24 dicembre 1774.- V.to Pucci - Firmato: Ferdinando-
"" - Sott. Troger.
""Milano 7 gennaio 1775.= Firmato: Carlo C. di Firmian -
"" - Sott. Salvadori.
""(in calce) Al regio Economo Generale.

Questo editto di Maria Teresa ha una importanza che tra
scende i limiti della storia dei Somaschi, perchè, come ab=
biamo letto, viene a perfezionare e completare in qualche pun
to anche analoghe disposizioni date in materia di "consisten
za" ai Barnabiti ed alla riforma delle Congr. Monastiche.

Premessa questa doverosa osservazione, seguiamo lo svi=
luppo degli avvenimenti in base sopratutto ai nostri documen
ti e cercando di delineare la situazione generale di tutta

questa Provincia dell'Ordine, e delle singole Case in particolare che ebbero ad essere interessate negli avvenimenti governativi.

Il 5 sett. 1767 il Governo emesse con suo decreto il tribunale chiamato giunta economale, e poco dopo pubblico la Prammatica. Furono eletti due Deputati Regi, in ciascuna porta della città di Milano, sopra i Luoghi Pii e Parrocchie; e questi con lettera 18-XII-1767 imposero che si dessero in nota i nominativi dei poveri; con altra del 25-II-1769 richiesero che si presentasse lo stato delle elemosine e dati che si distribuivano nelle Parrocchie. Con editto del 19 ottobre 1768 M.Teresa proibiva ai librai e a qualsivoglia persona o Collegio di ritenere presso di sè od esporre al pubblico la Bolla "In Coena Domini". Con lettera del 23-3-1769 ordinò che si demolissero tutte le carceri presso le comunità religiose. Con lettera del 25 aprile 1769 comandava che gli ospizi e grancie sì di città che di campagna rilevassero i religiosi sacerdoti e laici. Con nuova lettera del 6-6-1769 venne ordinato che ogni anno si desse da tutti i Parroci la nota del personale esistente in ciascuna Parrocchia con la descrizione secondo il modulo esibito.

Il Cap..Prov. Lombardo che si adunò in S. Pietro in Monforte di Milano, nel giugno 17773 ebbe sopratutto lo scopo di far conoscere ai PP. Capitolari Lombardi "una molto bene intesa scrittura fatta dal nostro Rev.mo Padre Vic. Generale Manara nella quale viene esposto lo stato di questa provincia e i Collegi esistenti nel felicissimo stato austriaco da presentarsi all'eccelsa reale Giunta Economale. Lodarono i

Padri assaisaimo il valore e lo zelo di Sua Paternità Rev.ma , e i RR. PP. D. Francesco Campi, Preposito di S. Pietro e D. Emiliano Molina Preposito della Colombina di Pavia furono colle opportune istruzioni trascelti ad esibire essa scrit= tura, ed accordare con quegli ai quali s'aspetterebbe quel Piano che possa essere più espediente"(1). La replica la vedemmo nell'editto di M. Teresa del 1774.

In questi tempi la prov. Lombarda constava delle seguenti parti:

1) Lombardia austriaca
2) Regno di Piemonte
3) Stato di Piacenza
4) Canton Ticino
5) Casa di Trento

Solamente le case poste nella Lombardia Austriaca (come infelicemente si diceva dietro l'uso e i suggerimenti di Vienna) erano toccate dalle disposizioni di M. Teresa.

Uscito il Piano di Consistenza, l'Ordine dovette provvedere con molta cautela a trattare gli affari spettanti alla Lombardia austriaca (2).

Si veniva così lentamente maturando anche per questa Prov. la sorte toccata a quella veneta, e che già nel memoriale del 1778 era stata presentita. La separazione infatti fu imposta e consumata nel 1783.

---

(1) "Atti Capitolo Prov. Lomb." B-10, pag. 30; arch. Maddal.

(2) Leggiamo infatti in una nota del Cap. Gen. del 1775: "Per ciò che rimane a trattarsi in Milano colle potestà secolari,ritenute le già fatte delegazioni, il ven. Def. rimette la trattazione e l'ultimazione al consenso dei Padri Vocali residenti in Milano, sempre colla piena in= telligenza del P. Rev.mo Generale". (pag. 170)

Nel Cap. Gen. del 1781 era risultato eletto Prep. Gen. il P. Giuseppe De Lugo, appartenente alla provincia lombarda. Questi intervenne, ancora in qualità di Prep. Gen. al Capitolo Provinciale Lombardo "tenutosi in Pavia nel Collegio della Colombina nel giorno 6 sett. 1783 mediante l'assenso della Real giunta di Milano espresso nella qui sotto registrata lettera diretta al R. Luogotenente Generale Vismara:

"Ill.mo e Rev.mo Sig. Col.mo: In una delle solite sessioni Economali sono stati abilitati i PP. Somaschi a radunare la Congregazione preparatoria al loro Capitolo, epperò V.S. Ill.ma e Rev.ma parteciperà ai medesimi la relativa determinazione sotto la condizione che le provvidenze da stabilirsi in esso Capitolo siano conformi al Piano autorizzato da S. Maestà ed approvato dal Governo. Sono con perfetta stima e considerazione di V.S. Ill.ma e Rev.ma....
Milano 2 sett. 1783 = firm. div.mo obbl.mo serv. W. GECKE.".

Il quale Vismara spedì la predetta lettera al P. Generale accompagnandola con questa sua dichiarazione: " Rimetto al V. P. Rev.ma copia autentica della lettera di Governo che graziosamente concede ai Padri Somaschi di radunare la congregazione preparatoria al loro Capitolo. Non dubito che la V. P. Rev.ma avrà di mira nelle provvidenze da darsi, la esecuzione del Piano approvato da S.M. che è quanto si ordina dal Reale Governo. Milano 3 sett. 1783.".

Lettasi adunque tale lettera e fatte le debite considerazioni si è dal pieno consesso determinato che il Rev.mo P. Gen. dia quanto prima la circolare stampata a tutti i collegi appartenenti secondo il Piano della Prov. Lombarda austriaca, nella quale accennando per prima cosa quanto viene accennato dalla suddetta lettera governativa, faccia indi

l'intimazione del Cap. Prov. per la Lombardia austriaca da celebrarsi nel Collegio della Colombina di Pavia nella ter= za domenica dopo la Pasqua di Resurrezione del prossimo an= no 1784 per la elezione del Capo, della Provincia e delle altre cariche a norma del Piano approvato da S. M. Imperia= le e delle Costituzioni; e per conseguenza previa l'elezio= ne dei sei soci da farsi nelle rispettive case fissate già nel paragrafo quinto dello stesso suaccennato Piano".

In seguito per rapporto agli stati Sardi fu dal Congres so "divisato che il Rev.mo P. Gen. scriva al Superiore della Casa più considerabile di quei Domini una lettera da farsi circolare per tutti i suddetti collegi, nella quale, in quei termini che stimerà più convenienti, rappresenti la necessi= tà in cui si trova ora questa prov. Lombardo austriaca di ob bedire ai sovrani imperiali comandi col dare esecuzione nel Cap. Prov. dell'anno prossimo al Piano approvato da S.M., e che per conseguenza, quando i sudditi non si risentano con una pronta dichiarazione di restare uniti passivamente ai collegi Lombardo-austriaci secondo permette e accorda il Pia no medesimo, non sarà più possibile che in seguito al futuro suaccennato Capitolo siano i Collegi degli Stati Sardi con= siderati come spettanti al corpo della stessa Prov. Lombar= do-austriaca.".

Era un assurdo il pretendere che le case del Piemonte stessero unite alla Prov. Lombarda passivamente, cioè non go dendo di nessun diritto; e il Cap. deliberò di fare ai piemon tesi questa comunicazione tanto per formalità per obbedire ai sovrani comandi. In riguardo poi alla casa di Piacenza, tro= viamo negli atti dello stesso Cap. questo comma: " Essendosi dal P. Prov. Pisani esposto che la Corte di Parma e Piacenza

accorda al Collegio di Piacenza di restare unito alla Lombar dia austriaca, si è ~~considerato~~ stabilito di considerarlo co me spettante al corpo di questa Prov. a norma di quanto si e sprime nel paragr. 3 del Piano approvato da S.M. Imperiale.".

Sfortunatamente queste innovazioni maturarono proprio quando Generale della Congregazione era un Padre della Provin cia Lombarda; il quale fu costretto dai categorici ordini im periali a convocare colla sua autorità il Cap. Prov. nel qua le dare esecuzione al Piano di consistenza, che voleva dire la pratica separazione della Prov. dall'Ordine, almeno di fron te alle leggi. Tutto il suo triennio di Generalato fu impe= gnato a trattare col governo l'imminente separazione. Nell'a= gosto 1781 infatti fu emanato l'ordine sovrano di S.M.R.I. riguardante i Regolari, "ciascuno dei Padri si è sottoscritto all'attestato richiestosi dal Rev.mo P. Generale di tal let= tura" (1). Nell'agosto dell'anno seguente fu spedito a tutti i Superiori " per parte del Regio Governo di Milano un plico con lettera di S. Ecc.za il sig. Conte di Wilzeck Ministro Plenipotenziario e due copie del Regolamento generale intor= no alla disciplina del Clero Regolare" da leggersi in pubbli co refettorio nelle formule consuete.

Nel giugno 1783 il P. Gen De Lugo munito del R. placet del governo di Milano, compì la visita nei collegi della Pro vincia; nel nov. 1783 si tennero i capitolo collegiali per la elezione del Socio da mandarsi al futuro Capitolo Prov. pros simo" a tenore della lettera circolare del Rev.mo P. Gen. De Lugo, concepita secondo le prescrizioni degli editti Imperia

---

(1) Atti S. Maria Segreta, pag. 205

li, e per la esecuzione del Piano della Prov. Lombardo-austria ca dei C.R.S."(1).

Il P. Gen. De Lugo, che si vide travolto in tanti peno si avvenimenti, pensava frattanto a far in modo che il corpo legittimo della Congregazione potesse sussistere, come centro dell'unità, convinto come si era che il fenomeno delle sepa= razioni sarebbe stato di breve durata.
Convocò quindi il Cap.Gen.dell'Ordine secondo il prescritto della Costituzione per il 2 Maggio . Trascriviamo le pagine seguenti dal libro degli Atti, importantissimi per la storia del nostro Ordine. "Dappoiché per l'editto sovrano vennero i Somaschi Lomabrdo-austriaci separati dal rimanente della Congregazione, dalla quale eransi già da alcuni anni i Vene= ti divisi, mossi dallo zelo di farla tuttavia sussistere, i Rev.mi PP. D. Giuseppe M. De Lugo Prep. Gen. e D. Camillo Bo voni Vic. Gen. pensarono al modo nel quale si potesse ciò conseguire. E segnatamente il secondo, col consenso del pri= mo stese un Piano di sussistenza". Questo Piano "per le Na zioni che rimangono unite dopo la separazione della Veneta e della Lombarda-austriaca, da esibirsi poscia a Sua Santità affine di ottenerne l'approvazione, è stato approvato dai Vocali e dai Soci ed è il seguente:

1) La Congregazione si dividerà in tante provincie quante sono le Nazioni che la compongono.

2) La Casa di Piacenza apparterrà alla Nazione Genovese o alla Piemontese, secondo l'inclinazione degli stessi Reli= giosi.

3) Le quattro Nazioni Napoletana, Romana, Genovese, Piemon

---

(1) Atti di Pavia - pag. 12

tese avranno ciascuna sei vocali.

4) I mentovati sei vocali con un socio da eleggersi in cia= scuna Nazione formeranno il Capitolo Gen..

5) Il Cap. Gen. eleggerà le seguenti quattro dignità, cioè il Preposito Generale, il Vicario Generale, Il Procuratore Generale e il Cancelliere.

6) Le dignità di Consigliere e di Definitore, siccome al presente sistema non necessarie, restano abolite.

7) Le quattro Nazioni si succederanno dell'ordine seguente: napoletana, romana, genovese, piemontese.

8) Si è determinato che si elegga in questo Collegio il Prep. Gen. dalla Nazione, ossia prov. Romana, coll'Ordine nel pre= cedente paragrafo stabilito, cioè Romana, Napoletana, Piemon= tese, Genovese.

9) Il cap. gen/ oltre le quattro dignità accennate, eleggerà un Preposito Prov. di ciascuna Nazione.

10) Se crescesse il numero delle Nazioni e si facesse maggiore di quello delle suddette quattro dignità, una delle quali deve a ciascuna toccare, si eleggerà una dignità per ciascu= na nazione accresciuta, e chi ne sarà condecorato si nomine= rà Definitore.

11) Il Definitorio sarà composto dalle quattro dignità e dai quattro Provinciali. Avranno, secondo il solito, diritto d i intervenire ai medesimi gli Assistenti Generali, come sovran numerari.

12) Ciascuna nazione eleggerà una casa pel noviziato sì dei chierici che dei laici.

13) Il Cap. Gen. si terrà in quel Collegio che più stimerà convenevole la Nazione alla quale spetterà la dignità di Prep. Gen. nel venturo Capitolo.

14) Secondo il consueto sistema della Congregazione, le cariche saranno triennali.

15) Il Prep. Prov. radunerà ciascuna ~~parte~~ anno per provvedere ai bisogni della Prov. il Definitorio Prov.le e sarà questo composto da tutti i Vocali della Provincia.

16)Secondo l'antico costume il Prep. Gen. visiterà una volta nel corso del suo governo i collegi della Congreg.; ed i Provinciali nel corso medesimo visiteranno due volte i collegi della Provincia.

17) Nel caso che venga a mancare alcuno dei soggetti componenti il Definitorio, si osserverà ciò che viene prescritto dalle Costituzioni.

Fu questo piano approvato a voti segreti e n'ebbe un solo contrario.".

E' facile rilevare quali furono i criteri informatori della redazione di questo piano:

a) il principio della nazionalità. Il recente fatto di vedere diva una provincia in due, fatto che non si era mai verificato nella storia della Congregazione per nessun motivo, era molto eloquente in proposito. In caso di future separazioni, eventuali, ne sarebbe stato interessato il corpo di una sola provincia senza che ne venissero intaccate le altre; come infatti si verificò nel 1790 per la Napoletana, e nel 1802 per la soppressione napoleonica della Piemontese.

b) il principio della vocalità. Le riforme venete aboliro= no queste punto fin dall'inizio; nella Lombardia austriaca ci si arriverà dopo un ventennio, sotto gli influssi francesi.

c) la maggior responsabilità conferita ai Provinciali.

d) una maggiore e più delineata forma giuridica delle sin=

gole Prov., obbligate ciscuna a mantenere un proprio novi= ziato.

e) la facoltà di optare alle Case interessate per una Pro= vincia o l'altra per avere comodo di restare aggregate al Cor po della Congregazione, o a una Prov. già costituita, e non erigersi in frazionata autonomia.

f) lasciare la porta aperta al Cap. Gen. anche alle Prov. separate, anche mediante la presenza degli Assistenti Gen., e la facoltà loro lasciata di essere membri dell'organo su= periore direttivo della Congregazione, cioè il Definitorio. Riunendosi eventualmente le due provincie separate, la Lom= barda austriaca e la Veneta, alla Congregazione,ipso facto era riconosciuto loro l'appartenenza al Definitorio mediante la presenza di un Definitore.

Si noti che questo Capitolo Generale fu convocato a Fer rara, per espressa volontà del Papa, in prossimità delle due Provincie separate, quasi a significare il Desiderio e l'in= tento della Congregazione alla spirituale unione con tutti i membri della Congregazione. Ecco infatti che non viene per via di diritto intercluso ai membri delle due provincie se= parate anche subito al Definitorio Generale con la presenz a degli Assistenti Generali, i quali erano generalmente i Prep. Gen. scaduti; fra questi al presente si numeravano i PP. G. Pietro Roviglio e G. De Lugo.

Questo il nuovo Piano di consistenza formata dalla Con= gregazione. "Siccome però non potevasi ciò mandare ad effet to senza l'assenso della Santità di N.S. Pio VI, così i Padri Capitolari fecero che alla medesima dal M.R. P. Proc. Gen. D. Tommaso Sorrentini la presente supplica si presentasse:

Alla Santità di N.S. Pio VI
la Congregazione dei C.R.S.

Beatissimo Padre

La Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi umilmente oratrice della Santità Vostra, supplichevole espone, come oltre lo staccamento seguito anni sono della Prov. Veneta dalla sua Società soffra in oggi l'altro della Prov. Lom= barda, la riserba della Nazione Piemontese. E perciò a tenore di Alessandro VII viene a mancare a detta Congregazione l'ordine e la reciprocanza delle tre Provincie, prega a voler degnarsi di concederle che nel prossimo Cap. Gen. da tenersi in Nove la domenica terza dopo Pasqua, possa il mdesimo Cap. pensare di proposito un nuovo Piano per tutte le rimanenti nazioni che in sequela verrà esibito alla S. V., affine di ottenere l'approvazione qualora le sembrerà giusto.".

Alla qual supplica il 15-3-1784 fu dato questo rescritto:

"Ex audentia SS.mi habita ab infrascripto Domino Subsecretario S. Congr. EE. et RR. , sub die 5 martii 1784, Sanctitas Sua attentis expositis mandavit celebrari proximum Capitulum Generale in Collegio Ferrariensi, non obstante destinatione Collegii Novi facta a Superioribus, et in eo deliberari circa novam Methodum quae congruat novis circumstantiis quae deinde subijciatur iudicio Sanctae Sedis pro necessaria approbatione; et propterea committi mandavit Patri Procurato= ri Generali ut moneat ~~quos quos~~ eos quorum interest pro executione praemissorum. I. Card. de Zelada. ".

In vigore del riferito rescritto, il Capitolo che do=

veva secondo la lettera circolare data dal Rev.mo P. Gen. D. Giuseppe M. De Lugo tenersi nel Collegio S. Giorgio di Novi, fu congregato in quello del Gesù a Ferrara.

A questo Capitolo sembrava ragionevole che intervenisse ro alcuni soggetti che rappresentassero la Nazione Piemonte= se; perciò non avendo questa alcun Vocale, si presentò alla Santità di N. S. la seguente supplica:

"Li chierici Regolari del Piemonte che si ritrovano in sette collegi, essendo rimasti staccati dalla Prov. di Milano alla quale erano prima uniti per.costituzione di Alessandro VII e non avendo di presente alcun capitolare nella loro Nazione , che possa rappresentare le ragioni della medesima nell'immi= nente Capitolo Generale da tenersi la domenica terza dopo Pa squa, pregano umilmente la S.V., che voglia loro concedere la facoltà di poter tenere un Congresso in Casale Monferrato di tutti e sette li Superiori di dette Case, concedendo la pre= sidenza a P. Maurizio Borgarelli, Preposito in Fossano, uno dei primi sette Collegi, nel quale venga loro permesso di po ter eligere canonicamente tre Soci invece di uno da mandarsi al detto Capitolo con voto attivo soltanto, ed anche per far ivi stabilire le convenienze da usarsi a detta Nazione.".

Alla quale supplica fu dato il rescritto seguente:
"Ex audientia.....sub die 5 martii 1784 Sanctitas Sua in casu de quo agitur oratorum precibus benigne annuit pro gra= tia iuxta petita pro hac vice tantum.".

Così siamo venuti alla conoscenza del primo Capitolo Provinciale (impropriamente detto) della nuova costituenda prov. Piemontese, da cui apprendiamo che i Padri di questa provincia sono stati molto modesti nelle loro domande. Non

Nomandano ~~altre~~ che siano riconosciuti in forma straordinaria alcuni vocali per la lro Provincia, ligi al principio costi= tuzionale che questa dignità spetta solo al Cap. Gen. deter= minata, domandano solo che al Cap. Gen. possano mandare tre Soci invece che uno.

Quando la Prov. sarà canonicamente eretta nel prossimo Capitolo, allora si procederà alla nomina dei suoi vocali, sen za dei quali una provincia somasca non poteva considerarsi co stituita e definita. Infatti al Cap. Gen. si porteranni i tre Soci eletti dalla Nazione Piemontese: p. Vai Francesco Sav. prof. nell'Università di Pavia; p. Borgarelli Maurizio; padre Ferrari Francesco Girolamo.

I Genovesi mandaroni il loro Socio nella persona del p. Franco Massa; i Romani nella persona del p. Girolamo Bentivo= glio, mentre i Napoletani non ne mandarono nessuno.

Il P. Gen. Giuseppe De Lugo giunse a Ferrara il Venerdì e si portò subito ad ossequiare il card. Legato Carafa Traiet to, già prefetto della Congreg. dei VV. e RR. e benemerito pro tettore del Collegio Clementino. Compiutosi il numero dei pp. Capitolari ed avvisatone il Card. Legato, questi la sera del la domenica venne in Collegio privatamente e tenne un "lungo privato congresso", con i PP. Gen., Vic. Gen., Proc. Gen. e Provinciale Romano. Così pure fece la sera del lunedì e mar= tedì allo scopo di intrattenersi privatamente con ciascuno dei PP. Vocali ed alla fine ordinò che il giovedì seguente si sarebbe iniziato il Capitolo. Apertosi il Cap. Gen. nelle forme consuete prescritte dalle Costituzioni, il card. Lega= to fece leggere il Breve Pontificio.

"Dilecto Filio nostro Francisco S.R.E. Presbitero Cardinali Carafa nuncupato in civitate et ducato nostro Ferrariensi de

latere legato
Pius Papa VI
Dilecte Fili noster sal. et apost. ben.
Ad apostolici ministerii humilitati nostrae ex alto concre
diti pertinet sollicitudinem ut ea omnia quae ad conservan=
dam tuendamque regularem disciplinam inter eos Christifide=
les qui Deo in Religione propius famulari susceperunt, spe=
ctare arbitramur,impense studeamus, ut hinc omnes sperata ex
ordinibus regularibus in Ecclesia Dei utilitas et splendor
necessario oriatur. Cum itaque, sicut accepimus, Capitulum
Generale Cleric. Regul. Congregationis Somaschae in ista
civitate Ferraniensi prope diem, tertia nempe Dominica post
Pascha Resurrectionis, benedicente Domino, celebrandum sit,
Nos cupientes, ut Capitulum huiusmodi recte ac fideliter ad
Dei gloriam et dictae Congregationis utilitatem celebretur,
Te, qui cum apud Nos et hanc Sanctam Sedem Collegio Clemen=
tini nuncupati huius Nostrae almae Urbis a Cler. Reg. Congr.
praedictae administrati Protector exsistas, et de cuius pru=
dentia, integritate, et Religionis zelo plurimum in Domino
confidimus, in praedicto proximo Capitulo Generali nostro et
Sedis Apost. nomine praesidentem cum auctoritate, facultati=
bus, jurisdictione, honoribus et oneribus similibus praesiden
tibus alia solitis et consuetis, ac cum facultate, quando tu
actis capitularibus interesse non poteris, aliquem ecclesia
sticum Tibi benevisum, in tui locum ad huiusmodi munus prae=
sidentis obeundum cum auctoritate apostolica, tenore praesen
tium, facimus, constituimus et deputamus. Quam ob rem ante
primam sessionem capitularem omnes suffragantes advocabis,
deinde scrutiniis consultoriis aderis, e quibus idoneitatem
ac defectus tum electorum tum eligendorum coniicies, unde ad
aurem et sigillatim Vocales de defectibus, quibus unus et al
ter eorum quos in animo esset ad munus aliquod eligere labo=
ratur admonebis, at quoniam Praelaturae magis quam ad bonum
Religionum, ad instruendos, sanctificandos, et in pace augen
dos subditos, quam ad praemia meritorum institutae sunt, pro
pterea essent omnino reiicendi omnes ii, qui procurationes
illicitas praemiserunt ut sibi dominationem conservent, vel
ut eligantur minus digni; unde fel. rec. Clemens Papa X prae
decessor noster per litteras apostolicas in simili forma Bre
vis, die 5 febb. 1675, exspeditas ad ambitum repellendum gra
vissimas poenas provide inflixit Clericis Reg. Congrg. prae=
dictae qui illicitis modis Praelaturas et dignitates suae
Congregationis sibi comparassent; itaque Tibi committimus ut
suffragiorum et electionum vindicans libertatem, impense cu=
res atque agas ut dignior inter alumnos, tamen illius Provin
ciae ad quam spectat per turnum electio, et qui requisitis
expressis in Capitulo octavo Lib. I Constitutionum eiusdem

Congregationis Somaschae pollebat, in Praepositum Generalem eligatur, ac ut idipsum quod alia munera seu officia iuxta earundem Constitutionum praescriptum servetur, omnino studeas. Tibi insuper, tamquam praesidenti in ampla dignitate constitu- to iniungimus ut Praeposito Generali qui muneri huiusmodi se abdicat, ac omnibus vocalibus capitulariter congregatis, iu= xta formulam Constitutionum in cap. 2° lib. I absolutionem impertiaris. Volumus pariter cures ut electiones omnes iuxta formam et suffragiorum cum numero a app. V e VI lib. I consti- tutionum praescripto fiant; et in eventu quo contingat ob suf- fragiorum parilitatem, neminem in Praepositum generalem eli= gi, tunc nulla habita ratione maioris antianitatis professio= nis, aut maioris eligendorum aetatis, prout in memorato cap. VI earumdem Constitutionum cavetur, cui in hac vice dumtaxat auctoritate apostolica tenore praesentium derogare intendimus erit duabus aliis vicibus iterandum scrutinium;quod si in ter- tio scrutinio huiusmodi non fueit electus Praep.Gen.,tunc quartum redintegrari edicimus,in quo tuum dabis suffragium. Quoad electiones porro aliorum officialium,in quibus sat est unum suffragium suprą medietatem vocalium,nisi fiat prima vi- ce electio,iuxta praescriptum suffragiorum numerum,tunc erit reiterandum scrutinium,in quo duo dabis suffragia,quemadmodum in electionibus,quae in electionibus, quae extra CAp.Gen.fie- ri solent a supradictis Constitutionibus indictis cap.V du= plex suffragium Praeposito Gen. tribuatur.Facta vero canonica electione tum Praepositi Gen.,tum aliorum officialium,volu= mus ut caveas ne alterius ex eis dimissionem admittas nisi gravissimis tibique cognitis legitimis,urgentibus de causis. Tandem te hortamur et monemur ut Capitulum huiusmodi fideli= ter regere ac cetera omnia quoad prosperum Clericorum praed. regimen et gubernium pertinent, decerni,statui et ordinari cures et facias.Mandantes propterea in virtute S.Oboedientiae dilecti filiis eorundem superioribus clericorum,quocumque nomine nuncupatis,ceterisque clericis vocalibus in praedicto Capitulo convocatis aliisque ad quod spectat,ut te in eiusdem capitulo nostrae et Sedis praedictae nomine praesidentem reverenter suscipiant,Tibique ac per te subsistuendo eccle- siastico huiusmodi ad Praesidentis officium pertinentibus pareant,oboediant et accipiant,tuaque et eiusdem personae a Te substituendae salubria monit et iussa humiliter susci- piant,et efficaciter adimplere procurent etc.
Datum Romae die 20 aprilis I784."

In seguito il Card.Legato rivolse ai Padri brevi e sen-

nate parole piene di unzione e reminiscenze scritturali.

Risultarono elette le seguenti dignità:

P.Nicolai G. Franc.	Preposito Generale	(della Provincia rom.)
P.Bovoni Camillo	Vicario Gen.	(della " gen.)
P.Sorrentini Tommaso	Proc. Gen.	(" " nap.)
P.Vai Francesco	Cancelliere	(" " piem.)
P.Zanetti	Provinciale romano	
P.Campomanes Nic.	Provinciale napoletano	
P.Borgarelli M.	Provinciale piemontese	
P.Laviosa B.	Provinciale genovese	

In seguito i Soci piemontesi fecero"una protesta in iscritto che si sarebbero uniformqti a quanto avesse stabilito il Cap.Gen. sotto la fausta Presidenza dell'Em.mo Porporato, siccome erasi pure determinato nellaloro congrega tenuta nel collegio di S. Clemente di Casale Monf. della quale pure comunicarono i risultati".

Per la piena costituzione delle altre tre provincie che risultavano dal nuovo Piano di Consistenza della Congregazione furono successivamente eletti i vocali napoletani,genovesi,piemontesi nel numero prescritto.Tutto l'elaborato di questo Cap.Gen. e il nuovo Piano di Consistenza per le nazioni fu approvato dal S. Padre con Bolla del 13 Agosto 1784 "Nupre pro parte".

P.G.De Lugo,ritornato a Pavia il 26 maggio reduce dal Cap.Gen. di Ferrara" intese le determinazioni della Real Giunta di Milano, ha dato gli opportuni ordini per la celebrazione del Cap.Prov. nel collegio della Colombina di Pavia per il giorno 13 del mese prossimo".così leggiamo negli Atti di Pavia (pag.17).E' evidente che il governo di Leopoldo era alquanto sospettoso nei riguardi di questo Padre, che col titolo di Generale aveva convocato e presenziato al Cap.Gen. dell'Ordine;e perciò non voleva porre tempo in mezzo per attuare al massimo quel piano di autonomia della Prov.lombarda-austriaca che era stata predisposta

negli ultimi decreti.Ma per il R.Governo il P.De Lugo continuava ad essere il Generale dell'Ordine,nonostante la elezione avvenuta in Ferrara di P.Nicolai;con tale titolo infatti è insignito ancora negli Atti del Cap. Prov. del giugno 1784;per il R.Governo quindi il corpo legittimo della Congregazione doveva consistere nella Prov. lombardo-austriaca,e la presenza di P.De Lugo colla qualifica di Generale al Cap.Provinciale,come già a quello dell'anno precedente preparatorio del presente,doveva sanzionare il fatto che si stava maturando .La Ser.ma di venezia non aveva almeno avuto tale presunzione ed impudenza!
Adunque nel giugno 1784 furono adunati "ottenutosi per mezzo di supplica formalmente presentata il beneplacito del R.Governo di Milano,dal P.Gen.De Lugo tutti i vocali e Soci già eletti al debito tempo".Erano 11 vocali e 6 Soci.

Il Capitolo era destinato sopratutto alla elezione del nuovo Capo della Provincia, e vi assisteva ,come Delegato del R. Governo,Mons.Vismara R.Luogotenente dell'Economato. Dopo vari scrutini,seguendo il metodo che dalle Costituzioni era prescritto per la elezione del Generale,riuscì eletto il P.Roviglio P., già Generale dell'Ordine(1775-78),"uomo il più degno che scegliere si potesse,il che fu di somma soddisfazione anche del Mons.Delegato.". Si elesse poi subito anche la Banca definitoriale" prescritta dal nuovo Piano approvato da S.M.I. e dal Reale governo", e furono nominati due Consiglieri,due Definitori, un Cancelliere e al P.De Lugo fu riconosciuto il titolo di Assistente Definitoriale.Per diversi giorni poi il Cap.continuò trattando le materie come si soleva fare "all'antica"e stabilendo diversi decreti per le singole case, tenendo sempre presente, quando occorresse,le costituzioni e le norme dettate dagli editti governativi,finchè si venne all'ultimo punto di estrema deli

catezza "prima che si sciogliesse il Congresso, il Rev.mo Padre nostro Prov. Roviglio ha parlato del nuovo codice da stabilirsi per la modificazione delle antiche Costituzioni dei Somaschi a norma degli Imperiali editti e del Piano già approvato. E propose a tale oggetto essere opportuno rivedere le memorie a tal fine già compilate dai Padri residenti in Milano, Molina Fumagalli e Campi, ed aggiugnere alle medesime quanto possa essere convenevole, o mutare, se fia d'uopo, secondo le presenti circostanze; deputando per la esecuzione di ciò i PP. Consiglieri Lamberti e Cancelliere Lambertenghi, i quali compiute che abbiano a tale incombenza debbano comunicare lo scritto al P. Prov. e tutti gli altri Vocali per intenderne il sentimento loro, per rimetterlo indi ai Padri Delegati residenti in Milano, Molina,Fumagalli e Campi e Malacrida, i quali in vista dell'incarico loro appoggiato dal Cap. di rappresentare al R. Governo le cose spettanti alla Religione e riceverne determinazioni, si facciano premura di subordinare al Governo medesimo il codice di cui si tratta per ottenerne la R. approvazione, e farlo indi stampare in esecuzione dei comandi di S. M.. La quale proposta del Rev.mo P. Prov. fu da tutto il Capitolo per acclamazione approvata e confermata". Non abbiamo ulteriore notizia di una ristampa delle nostre Costituzioni secondo i pensieri suindicati per i Somaschi della Prov. Lombardo-austriaca; forse il progetto rimase solo allo stadio di consultazione, ma non potè mai essere condotto in porto. Tutte le volte che nella storia dei Somaschi si cercarono di portare novità nella forma del vivere, il lib. I delle Costituzioni dava fastidio e si cercava di mutarlo, tanto più lo si doveva fare allora quando gli ordini sovrani in proposito erano categorici. Perchè la riforma allora imposta doveva vertere tutta e solo sul

la forma di governo, sanzionata sopratutto nel lib. I° delle Costituzioni; per il resto i Somaschi Lombardi vissero come prima, come ci costa dalla storia delle loro case registrata negli atti, che sono uguali a quelli di tutte le altre Case dell'Ordine e che non ci indicano alcun mutamento nella vita regolare della comunità religiosa. Troviamo però registrato negli Atti di Pavia (pag. 23) in data 20 dicembre 1784: "essendosi compilato in seguito alle Capitolari determinazioni in esecuzione dei sovrani comandi nella Prammatica di S.M. Imp. contenuti, il nuovo codice delle Costituzioni per la nostra Prov. Lombardo-austriaca conforme ai decreti e voleri superiori nella stessa R. Prammatica espressi, si è questo nuovo codice comunicato ai Religiosi di questa famiglia perchè ciascuno potesse riconoscerlo e fare quelle riflessioni che sono opportune, e quindi venisse, come si è fatto con pubblica sottoscrizione, approvato, per poterlo poi così presentare al R. Gov. per lo exequatur, secondo i decreti della suddetta R. Prammatica.".

Gli atti del Cap. Prov. furono poi presentati a mons. Vismara per ottenerne la Placitazione, e poi per il medesimo scopo alla Curia di Pavia "facendo anche la dichiarazione di subordinazione alla podestà dell'Ordinario".

Il 29 aprile 1787 si radunava nella Colombina di Pavia il Cap. Prov. previa la supplica presentata dal P. Vic. Prov. Emiliano Molina per ottenere il beneplacito del R. Governo, assistendovi lo stesso mons. Vismara consigliere della Commissione Ecclesiastica come Delegato dallo stesso R. Gov. a presiedere al Capitolo. Fu eletto Prov. il P. Emilaino Molina, e costituitasi la Banca Definitoriale, come nel cap. del 1784, fu riconosciuto di nuovo al P. Giuseppe De Lugo, ex Generale, il diritto di

partecipare al Definitorio in qualità di Assistente..Mons. Vi= smara pure presiedette e assistè al Cap. Prov. dell'aprile 1790 celebratosi ancora nella Colombina di Pavia: fu proclamato Prov. il p. Luigi Lamberti. Lo stesso nel Cap. Prov. nell'aprile 1793 a Pavia, in cui fu eletto Provinciale il P.G. Angelo Della Porta. Ma oramai si presentavano alla storia nuovi tempi, nuove e= sigenze, nuove leggi e maggiore necessità ai poveri Somaschi di Lombardia di accomodarsi ai nuovi ordinamenti, sopratutto in merito agli Orfanotrofi come vedremo.

Veniamo ora alla trattazione di qualche punto particolare riguardante la vita di questa Prov..

1) Affari economici. - Nel Cap. Gen. di Ferrara del 1784 si era incaricato il P. Maurizio Bongarelli Prep. Prov. del Piemonte e il P. Franc. Girolamo Ferrari "di fare a norma della loro destrezza e prudenza ai PP. Superiori della Prov. Lombardo-austriaca istanza affine di ottenere per la loro Provincia del Piemonte quella parte della così detta cassa della Provincia che ammini= stravasi nel Collegio della Colombina, che a lei pare competere.".

Naturalmente la questione fu portata avanti al Gov. di Milano stante l'editto che non poteva uscire dallo stato danaro sotto nessun pretesto e la Giunta Economale di Milano, dietro relazione del R. Luogotenente prese la risoluzione seguente innanzi S. Ecc. il sig. Conte Ministro Plenipot. il 18 agosto 1785: "Sopra ricorso dei Chierici Regolari Somaschi del Piemonte per conse= guire la parte loro appartenente dei spogli che all'occasione del distacco erano di ragione della Cassa così detta della Prov., è stato incaricato il R. Luogot. dell'Economato a sentire le parti per combinare un'amichevole trattativa, che rispondesse alla giustizia ed all'equità della causa, e non riuscendo, di farne

parola in Giunta - Previe le opportune verificazioni e deduzioni fatte dalle parti è stata amichevolmente composta la relativa pendenza tra il P. Prov. della Provincia Lombardo-austriaca ed il p.Gola rettore del Collegio di Vigevano, Delegato della Prov. del Piemonte, essendosi stabilito in via di transazione che dalla Cassa così detta del sussidio della Prov. sia sborsata per total tacitazione delle pretese a Collegi degli Stati Sardi la somma di Gigliati 400 a titolo della porzione che loro apparteneva in conseguenza dell'unione colla provincia a cassa formata anche cogli spogli di loro religiosi prima del distacco. E siccome nelle presenti circostanze la detta cassa non ha in pronto tale somma, così fu convenuto di comune consenso che si effettuerà il pagamento dopo sei mesi da contarsi dal principio di agosto, passato il qual termine sarà tenuta la cassa medesimain casa di ulteriore ritardo nel pagamento a padsare agli Sogaschi del Piemonte gli interessi della convenuta somma in ragione del 4 per cento sino a l'effettivo e totale pagamento.- Milano 5 settembre 1785 - firm. Wilzeck.".

Infatti, come ci consta da ricevute, il 15 dicembre 1785, p. Gola riceveva un acconto di gigliati 200, e la restante somma il 5 maggio 1786.

Così pure la nuova Prov. Lombardo-austriaca non esitava a riconoscere il suo dovere di continuare a pagare alla "povera" Casa di S. Siro di Alessandria un canone per l'uso di certa casa di spettanza di S. Siro sita in Porta Tosa "mediante sempre il R. superior assenso da riportarsi secondo gli editti imperiali", "fino all'intero compimento della somma assegnata graziosamente dal ven. Definitorio di Lodi alla povera casa di S. Si=

ro nell'anno 1778.(1)". La pratica però fu discussa presso i/l R. Governo per quasi due anni; finalmente il 20 aprile 1786 leggiamo negli Atti di S. Maria S. di Milano (pag. 208) se ne potè iniziare il pagamento: " stante l'ordine di S.M.I. di non mandar fuori di stato danaro senza il previo assenso del Gov. si è soppesa per anni due la contribuzione al Collegio di S. Siro di Alessandria di lire 48 per una casa goduta da questo Collegio appartenente al P. Bagliotti e di ragione di S. Siro; si è ottenuto il permesso dell' E.R.E. di pagar le lire annue 48 da questo Collegio a S. Siro, e perciò si seguiterà il suddetto pagamento anche in avvenire".

Nel medesimo Cap. Prov. del 1784 "in osservanza dell'art. 9 della R. Prammatica si è dal Definitorio stabilito che dal Collegio della Colombina si passì al Bibliotecario di esso Collegio l'onorario di lire 60 annualmente, cioè/ lire 30 dallo stesso Collegio e lire 30 dalla Cassa della Prov.". Questa disposizione è in relazione con l'aver stabilito la Colombina di Pavia casa di studentato per i Chierici della Provincia che dovevano frequentare la Università. Nel Reg. Gen. intorno disciplina del Clero Regolare era stato questo un punto esplicito, e gli atti della Colombina fanno esplicita menzione il 3 di agosto di detto anno che "in seguito di questo regolamento è stato stabilito e confermato nell'officio di prestare assistenza alla libreria di questo Collegio come bibliotecario il qui sottoscritto p. Bartolomeo Cavalleri per disposizione dei Superiori".

Il P. Generale secondo i metodi"antichi ", godeva di una tassa pagatagli in proporzione da tutte le case dell'Ordine per

---

(1) Atti Capitolo Prov. - pag. 4

sopperire alle sue necessità per il governo e per i viaggi del
le visite canoniche. Naturalmente le cade della Provincia L.a.
separatasi non pagarono più questa tassa al P. Generale, ma al
P. Provinciale, secondo il decreto del medesimo Capitolo del 1784:
"Siccome per l'addietro da tutte le Case della Prov. facevasi
al P. Gen. oltre al solito viatico in occasione di visita, l'an
nua contribuzione di un onorario che distribuito per tangente
proporzionato alle forze delle Case ùedesime, formava la somma
totale di circa lire mille, e ciò affinchè potesse esso p. Gen.
supplire alle spese straordinarie ed ai pesi annessi alla sua
carica; così ha stabilito il Definitorio che per l'oggetto me=
desimo relativamente al Capo della nostra Prov. L.a. venga per
l'avvenire ~~XX~~ recontinuata una sufficiente contribuzione che a=
scenda al totale di circa lire 700 da ripartirsi sopra le case
SUDDITE di essa provincia a proporzione delle loro forze e di
quelle tangenti che prima erano loro assegnate per rispetto
al P. Gen.". (pag. 6). Dal pagamento di questa tassa furono pe
rò esentate alcune case più povere, come quella di Trento e al+
cuni orfanotrofi, quali quelli di Cremona e di Milano che ave=
vano una amministrazione particolare come vedremo.

Nel medesimo Capitolo furono stabilite pure le tasse da
pagarsi alla cassa della Prov. per sovvenzionare i Chierici stu
denti all'Università. Speciali gratificazioni, pesanti sulla
cassa della Prov., vennero man mano assegnate ad alcune case
per esigenze particolari, comeper es. nel Cap. del 1787 "è
stato insinuato dal Definitorio di compensare alla casa di S.
Girolamo di Milano coi redditi della cassa della Prov. le spe
se fatte per laintroduzione in quel collegio delle due scuole
normali comandate dal R.I. governo.".

La disastrosa economia dello Stato lombardo e l'esoso fi= scalismo spingeva il governo a mettere le mani anche sulle fac cende economiche degli Ordini Religiosi. Già fin dal 1781 furo no abrogate le esnzioni,"puramente graziose e non onerose (1)" in forza di un dispaccio di S. M. del 28 maggio 1772. Nell'ago sto 1785 furono consegnate al P. Prov. Roviglio "da parte della R. Giunta Economale di Milano diverse copie da spedirsi a tutti i Collegi nostri del L.a. delle nuove module (si chiamavano così) così per lo stato attivo e passivo, come altre pure per lo stato consuntivo dei Collegi medesimi affinchè a norma di esse formassero li accennati stati da presentarsi poi alla sud. detta Real Giunta Economale.". Conserviamo diversi di questi resoconti rinnovati di anno in anno. Da osservarsi che il meto= do sarà imitato poi anche dal Canton Ticino e portato sino al= l'esasperazione da quel governo liberale nella prima metà del sec. XIX.

2) Gli studi.- La prov. lomarda prima della separazione formava i suoi Chierici in Istituti regolati dalle Costituzioni e dalla Tradizione nelle Case di Noviziato e Studentato e precisamente nella Casa di S. Pietro in Monforte, poi di S. Girolamo i Novi zi, ed i Chierici per la Filosofia alla Colombina di Pavia, e per la Teologia in S. Maria Segreta di Milano.

Già fin dall'inizio del 1771,M.Teresa, ordinate delle ri= forme negli studi dell'Università, aveva abbligato il Vescovo di Pavia a chiudere le scuole superiori del suo Seminario e a mandare i suoi chierici alle scuole di Teologia che si faceva= no nella medesima. Nel 1775 tutti i Chierici Lombardi vennero concentrati nella Casa della Colobina di Pavia (eccetto quei

---

(1) Atti S.M.S. pag. 202

pochi che venivano mandati a studiare al Clementino di Roma) ; gli ultimi Chierici Teologi che studiavano a S.M. Segreta di Milano furono il p. Gaetano Belcredi, p. Giuseppe Maranese, p. Antonio Bonvicini, ex e gli ultimi lettori di questo studentato i PP. Pier Francesco Corbellini per la Teologia Morale, e Giovanni Sartirana per la Teologia Dogmatica (pag. 184). Quelli di filosofia già residenti a Pavia avevano già cominciato qualche anno prima a frequentare l'Università. Annota il Torti nel suo diario ms. che si conserva nella Biblioteca del Seminario di Pavia (fondo Moiraghi): "Essendo stato per ordine regio proibite le scuole di Filosofia e Teologia non solo nei Seminari, ma anche nei Conventi di Regolari.... quindi questa nostra Università si è resa un poco più popolata di studenti". Del resto il Piano di Consistenza per i Somaschi Lombardi pubblicato da Maria Teresa nel 1774 imponeva all'art. 7 di concentrare i giovani studenti in una Casa preferibilmente a Pavia, e che la cassa della Provincia sopperisse alle necessarie spese per i loro studi. Le disposizioni di Maria T. a questo riguardo erano state ancora benigne. La mania innovatrice da cui era invaso Giuseppe II, successo a Maria Teresa nel 1782 portò al massimo anche questo punto di riforma. Volendo tutto "riformare" nei suoi Stati, anche la Chiesa, vide la necessità, per raggiungere il suo scopo di avere in mano l'educazione e l'istruzione della gioventù ecclesiastica; di qui l'ingerenza sua nei Seminari, anzi l'istituzione, per gli stati del dominio austriaco, dei Seminari Generali, in cui si dovevano raccogliere, sotto l'immediata sorveglianza del governo, tutti quanti i giovani avviati al Sacerdozio, con istruzione ed educazione data da Professori e Superiori da esso nominati e diretti. Di questi Seminari era stato preludio diretto,il provvedimento di Maria Teresa che ob=

bligava i seminaristi dell'impero a portarsi all'Università per gli studi di filosofia e teologia e il trasferimento nel 1782 in Pavia, nel locale dell'ex convento di S. Francesco grande del collegio-seminario germanico-ungarico, voluto qua da Giuseppe II per impedire che i giovani ecclesiastici si portassero a Roma per i loro studi. Lo ricaviamo da una lettera scritta da Pavia dal P. Giacinto Pisani al P. Sala in Lugano. "il di 22--III-1782 - Novità non ne abbiamo oggi; è in timore ciascuna comunità religiosa. S'affrettano gli apparecchi per il Colle=gio germanico allogato in questo convento di S. Francesco da dove i Francescani partiranno il dì 1° d'aprile. Che terribili novità! Noi speriamo d'essere lasciati in pace". Dal che si vede anche con quanta simpatia erano accolte dai nostri le riforme giuseppine,e quanto diverso fosse il linguaggio ufficiale degli Atti "ufficiali",che dovevano essere riveduti e sanzionati dal Governo.

Non intendiamo però dare una storia del Seminario Generale, ma parlarne solo in quanto le riforme illuministiche ebbero attinenza coi Somaschi. Nel 1783 l'attuario di Pavia (pag.9) ha cura di annotare:" non solamente in quest'anno,ma ancora negli anni passati dopo le supreme ordinazioni ed editti di S.M.I.R. il governo di Milano intimati,si sono sempre mandati li nostri chierici studenti alla R.Università per tutte quelle lezioni e di teologia e di filosofia e di altre facoltà che erano o necessarie o opportune per il loro profitto e avanzamento nelle scienze; venendo poi essi assistiti e provveduti delle opportune ripetizioni dal P.D. Bartolomeo Cavalleri lettore emerito". Questa particolare assistenza in casa fatta ai nostri chierici da un Padre dell'Ordine,già esperto per molti anni d'iinsegnamento,ai chierici, nelle discipline ecclesiastiche,fu una necessaria precauzione adottata dai Superiori ,i quali non potevano so-

trarsi alla fatalità di far subire ai chierici gli insegnamenti non del tutto ortodossi che si impartivano nella Università. Il P.Cavalleri continuò per molti anni nel delicato mandato; nel maggio 1784,dopo la necessaria nota sul libro degli Atti (pag. 15) che "li nostri chierici studenti hanno sempre frequetata la R.Università nelle diverse scuole di filosofia e teologia secondo che hanno richieste le circostanze dei loro studi",vi è la nota dei meriti di P.Cavalleré che" ha col maggior impegno esercitato l'impiego di ripetitore assistendo ai nostri chierici studenti che frequentano l'Università non solamente nelle materie riguardanti le lezioni dei pubblici professori, che ancora in ciò che può essere utile per servizio di ciascun studente medesimo potrà col tempo secondo la propria abilità prestare alla religione". Lo stesso troviamo registrato nel luglio 1785. Nel dicembre dello stesso anno si aggiunge anche il p. Camillo Varisco, che veniva dal Seminario Patriarcale di Venezia e che aveva già insegnato al Clementino, deputato alla Colombina dal p. Prov. "per lettore e ripetitore di Teologia ai nostri Chierici e giovani studenti che frequentano la R. Università. (ivi pag. 35) ".

Il 15 giugno 1785 Giuseppe II si portò a Pavia per scegliere egli stesso,il locale ove collocare il suo Seminario Generale pei sudditi lombardi (1). Era accompagnato dal R. Arciduca Leopoldo suo fratello Granduca di Toscana, da S.E. il Marchese Manfredini. La visita fu molto spiccia - "dopo breve dimora si è partito avendo dimostrato ai Padri che l'accompagnavano grandissima degnazione e affabilità". Visitò anche altri conventi della città; alla fine, dietro suggerimento dell'arch. Piermarini finì col decidere di trasferire i Domenicani da S. Tommaso a S. Pietro in Ciel d'oro, e congiungendo con un arco di passaggio al Convento di S. Tommaso il locale del Seminario Diocesano che ne era diviso da una stretta contrada, adoperare l'uno

(1) Atti della Colombina, pag. 28

e l'altro per i quasi quattrocento Chierici che si dovevano rac= cogliere nel Seminario Gen.. La decisione Imperiale doveva esse= re eseguita colla massima celerità perchè potesse nell'anno se= essere guente un fatto compiuto. Nel piano di erezione del seminario ge nerale era detto: "Prestar devono aboliti e chiusi all'apertura del seminario generale tutti i Seminari Vescovili della L.a. e riunite le loro rendite al prefato Seminario generale coll'obbli go a questo di fare un corrispondente assegno per la sussistenza delle case vscovili degli ordinandi.".

Il Seminario Generale si aperse il Novembre 1786 e durò so lo per quattro anni; colla morte di Giuseppe II avvenuta nel 1790 cadeva anche la creazione sua, poichè il fratello Leopoldo, suc cessogli nell'impero, aboliva con decreto 4 aprile 1791 tutti i Seminari Generali e permetteva che si riaprissero i diocesani. L'istituzione di questo Sem. Gen. mise in serio pericolo la vita del glorioso Istituto Somasco del Collegio Gallio di Como, per= chè l'Imperatore allo scopo di trovare i fondi per l'erezione del suo Istituto con suo decreto del 26/3/1787 ordinò che in tut ti i Collegi della Lombardia nei quali si educava gratuitament e dei giovani negli studi fossero chiusi e i loro beni incorporati al fondo per la pubblica istruzione. Il decreto fu applicato per il Collegio Gallio con altro decreto del 2 ott. 1787, comunica= to al Rettore del Gallio dall'Economo Generale Vero Pucci (1).

Però il Collegio rimase ai Somaschi. E ciò in seguito a una domanda dei Somaschi stessi allo scopo di poter salvare l'Isti=

---

(1) Ecco il testo del decreto:
"Volendo S.M. estendere le massime generali che già sono in corso nei suoi stati ereditari di Germania, ha ordinato che siano incorporati al fondo per la pubblica istruzione tutte le rendite in origine destinate a mantenere gratuitamente la

tuto, dopo la soppressione dell'alunnato gratuito, mediante la istituzione di un Collegio di convittori che potessero mantenersi a proprie spese. La grazia era stata concessa con la lettera del governatore del 30 agosto 1787 diretta al Ministro Plenipotenziario. (1)

Ricordiamo che a stipulare i contratti della cessione del lo

(da pag. prec.)
gioventù nei collegi di Lombardia, per convertirla in tanti stipendi a favore degli studenti dell'Università di Pavia, e però in conseguenza della relativa sovrana disposizione deve cessare il Collegio Gallio, ed essere applicato quel patrimonio negli usi sopra indicati..... tuttochè poi a norma degli ordini di S.M. sia abolito il Collegio Gallio, pure il R.I. Consiglio farà rilasciare il fabbricato, mobili di ragione di detto Collegio, e vigna annessa alla Congregazione dei Padri Somaschi sotto un equitativo e moderato canone essendosi i medesimi lodevolmente determinati a continuare una casa di educazione civile a comodo pubblico".

(1) Il testo della lettera di concessione è il seguente:
"Con lettera 22 mese scadente V.E. mi ragguagliava sui concerti presi dalla Commissione Eccles. con i Ch. Reg. Som. per l'aprimento di un Collegio di educazione in luogo del Collegio da sopprimersi in conseguenza del decreto di Corte del 26 marzo. Ritenuto che i proventi del Collegio Gallio saranno tutti incorporati al fondo della pubblica istruzione per essere convertiti in tanti stipendi a favore di giovani studenti nell'Università di Pavia e che i PP. Somaschi intendono mantenere il Collegio a carico dei convittori i quali pagheranno del proprio la pensione, e limitare gli studi regolari alle scuole di umanità e a quella di filosofia elementare, belle lettere, storia, geografia, e simili studi preparatori delle scienze maggiori, il progetto non incontra non solo alcun ostacolo da parte della relativa sovrana risoluzione intimata al Consiglio col sopracitato decreto di Corte, ma merita anzi anzi d'essere approvato tanto per l'utilità che deriva alla gioventù del paese quanto per le premure e lo zelo che dimostrano i Somaschi di ampliare i comodi della pubblica istruzione".

cale e vigna, il governo mandò quale suo delegato speciale il P. Somasco Antonio Lambertenghi, Consigliere Lombardo e pro= fessore nell'università di Pavia. L'alunnato fu restituito al Collegio Gallio coll'avvento al trono di Leopoldo II, con de= creto 4 sett. 1791.

I Chierici collocati in Pavia e posti in maggiori neces= sità di spese per la frequenza della università gravavano sen sibilmente sul bilancio della Provincia; onde uno dei primi decreti del cap. Prov. del 1784 fu appunto il seguente: "si è parlato di una rappresentanza fatta dai nostri religiosi chie rici studenti sull'università di Pavia per ottenere l'assegna mento di qualche somministrazione a titolo di vestiario a mo= tivo di qualche maggiore dispendio cui essi soggiaciono per a biti, libri, ecc. in grazia di dover frequentare l'università, e fu detto dal Definitorio che per ora si dia loro qualche re galo in danaro dalla cassa della Provincia, e che in seguito debbano a questo oggetto i Collegi della Colombina di Pavia, di S?M. Segreta di Milano, di S. Lucia di Cremona, e di S. An tonio di Lugano e di S. Bartolomeo di Merate contribuire al Su periore del Collegio della Colombina suddetta la metà di quel la tassa, che ciascuno dei prefati collegi pagava negli anni scorsi al Proc. Gen. residente a Roma, e che unatale contribu zione venga poi in ogni anno dal Supeiore della stessa Colom= bina distribuita ai Chierici studenti a proporzione dei loro diportamenti così negli studi, come nel costume, secondo le in formazioni che si avranno e dal P. Ripetitore e dal Maestro in moribus".(1). Venne in seguito stabilita a tal uopo al quota

---

(1) Circa il concetto e l'uso del così detto "vestiario", cfr. art. di p. M. Tentorio "Appunti storici sul voto di pover tà" - Rivista della Congregaz. Somasca.

dei suddetti Collegi, e cioè:

Pavia, La Colombina	L. 44
Cremona, S. Lucia	L. 22,10
Merate, S. Bartolomeo	L. 20.
Milano, S.M. Segreta	L. 35
Lugano, S. Antonio	L. 15

Ancora nello stesso Cap. del 1784 in ordine alla educazione dei chierici, aderendo agli art. 12 e 14 del Regolamento generale ossia della Imperiale Prammatica, venne decretato che il Collegio di S.M. Segreta di Milano ultimasse quanto prima la grandiosa fabbrica della nuova Chiesa "e unisse quanto prima all'azienda economica del collegio le entrate fin qui destinate alla fabbrica della Chiesa, perchè i giovani religiosi prima di passare agli studi nella R. Università di Pavia devono essere trattenuti qualche anno in alcuno dei collegi della provincia per essere istruiti negli studi iniziali, e preparatori agli studi scientifici, e vuole il Definitorio che il detto Collegio di S. M. Segreta sia destinato a tal fine conformemente anche al già accennato Piano di consistenza dell'anno 1774, potendo lo stesso Collegio nella pronta riunione delle entrate che servivano per la chiesa venire abbastanza abilitato a portare un tal carico".

In un'altra seduta del medesimo Cap. Prov. si decretava finalmente che "preso nella debita considerazione l'importante oggetto degli studi della nostra religiosa gioventù, si vaglia gelosamente da tutti quelli a quali spetta per la esecuzione fedele di quanto è stato ordinato in questa materia dalla Imperial Corte e dal R. Governo nei diversi stabilimenti loro, affinchè rendere si possa,sempre più utile al pubblico servizio la nostra Religione. E per facilitare maggiormente il conseguimento di così giusto fine, si è concertato che sul punto delle vestizio

ni, fra tutti i soggetti che si offriranno a tale oggetto si abbia particolarmente nella scelta riguardo alla qualità dei talenti, ,prescindendo, per quanto sia compatibile, da altre viste, e massime dall'interesse.". Doloroso quest'ultimo punto in merito all'accettazione e vestizione dei novizi! Bisognava, secondo le direttive governative, fare e avere sopratutto doti religiosi, più che santi! Perchè il governo imperiale, quasi copiando su questo punto quanto aveva già stabilito la Ser. di Venezia, emanò disposizioni anche riguardo alla scelta e all'accettazione dei candidati alla vita religiosa. Infatti il governo di Milano consegnava al P. Prov. Roviglio la seguente lettera in data 13 giugno 1786: "S.M. ha inalterabilmente comandato che in avvenire non si ammettano al noviziato li regolari se prima non avranno fatto il corso dei studi teologici nella università di Pavia in quel Seminario generale da aprirsi per il primo del pross. futuro novembre. Sarà però in libertà dei Superiori accettare giovani per le rispettive religioni prima d'entrare nel Seminario generale o anche dopo che avranno fat= to il corso degli studi nel medesimo; purchè però il noviziato non cominci se non terminato come dopra il corso scolastico nel Seminario generale, e ritenuto il R. placet da impetrarsi dal supremo consigno di governo per le vestizioni a termini dei veglianti regolamenti.(1)". Per i regolari quindi il noviziato doveva corrispondere press'a poco a quello che per i chierici secolari per il periodo da passarsi nella casa degli Ordinandi, dopo compiuto il corso nel Seminario generale, e prima di ac= cedere agli Ordini. Ne veniva quindi che i Religiosi appena terminato il noviziato, dopo pochi mesi venivano ordinati sacerdoti; e la loro accettazione, a fine di non incorrere in fatali errori, veniva discussa nientemeno che nel Cap. Prov. per esa=

minare "se si trovano idonei, prese le opportune informazioni mediante opportuno esame". E sappiamo oramai su che cosa in modo particolare doveva vertere l'esame. Ma era nel medesimo tempo un segnare la morte dei noviziati e studentati religio= si; e i Somaschi Lombardi li lasciarono morire; alla fine del 1788 non vi erano più Chierici alla Colombina di Pavia. Lo studentato si riaprirà, mutate le cose, il 7 nov. 1791. Così pure il noviziato di Milano, dal 1781 nella nuova Casa di S. Gerolamo dottore a Porta Vercellina, dal 1783 al 1791 non eb= be nessun novizio. Qualcuno eccezionalmente compì l'anno di prova o al Collegio Gallio di Como o nel Collegio S. Antonio di Lugano o nello stesso Collegio della Colombina.

Per la statistica, per certi dati interessanti enumeria= mo quei pochi chierici che frequentarono in questi anni lo stu dentato di Pavia, la Università e il Seminario Generale:

1) P. Grossi Giacomo fino al 1° ott. 1788
2) P. Benigni Giuseppe " "
3) P. Tordorò Giuseppe fino al 1° ott. 1787
4) P. Vertua Bendetto fino al 15 giug. 1787
5) P. Visconti Vincenzo fino all'8 nov. 1786
6) P. Moriggia Luigi " "
7) P. Pagani Giuseppe fino al 26 sett. 1786
8) P. Mauri Francesco fino al 14 sett. 1784
9) P. Guerrini Filippo fino al 17 giug. 1784
10) ch. Gnoni Luigi morto il 30 luglio 1783
11) P. Saini Luigi fino al 19 nov. 1783
12) P. Canevese Giambattista fino al 10 sett. 1783
13) P. Vandoni Antonio professo il 27 ott. 1791
14) P. Moltani Marco professo il 28 ott. 1791
15) P. Petris Pietro professo il 28 ott. 1791
16) P. Campeggi Pietro professo 23 nov. 1791
17) P. Castelfranchi Carlo prof. 1'8 dic. 1792.

L'elenco è diviso in duplice serie: la prima (1-12) quelli che frequentarono gli Istituti governativi dopo la professio ne, la seconda quella di coloro che entrarono in noviziato do po compiuti gli studi, come si può facilmente constatare dalle

date della loro ordinazione sacerdotale. L'elenco, quantunque incompleto non è ozioso; perchè possiamo rilevare da questa parziale enumerazione che qui proprio troviamo alcuni di quei padri che portarono in Congregazione uno spirito non del tut= to Religioso. P. Grossi, al primo arrivo delle milizie francesi a Lodi si unì ai rivoluzionari; P. Vandoni fu uno dei mae= stri di Alessandro Manzoni, nel Collegio di Lugano, nel 1796; altri due o tre padri abbandonarono l'Ordine o ne furono al= lontanati per scarsezza di spirito religioso. La loro cultu= ra era tutta formata secondo le direttive governative; il go= verno austriaco aveva trovato il metodo di formare dei profes sionisti in serie, secondo programmi fissi; metodo che nella successiva dominazione austriaca del Lombardo-Veneto nella prima metà del secolo seguente verrà più profondamente instaurato, e che passerà fatalmente nello spirito degli ordinamenti scolastici italiani, che dura tuttora.

Esaminiamo un po' lo spirito che dominava nell'insegnamento del Seminario generale. Nel 1787 uscirono per ordine del= l'imperatore le regole da osservarsi, che si dichiarano essere "easdem quas divus Carolus pro suo mediolanensi clero elabora= vit..... non tamen insubrici seminarii amplitudini, regii archigymnasii Ticinensis institutis et generalium seminariorum omnium ratione accomodatas"(1). Da esse, eccetto quelle parti in cui si riproducono le disposizioni del Borromeo e alcune

---

(1) Sono un fascicolo di 70 pag. in quarto dal titolo: "Institutiones Seminarii Generalis Langobardiae Austriachae"; è stampato in latino e in italiano dalla tip. del monastero di S. Salvatore. Compilatore ne fu l'abb. Giuseppe Zola, prof. all'Università e Rettore del Collegio Germanico Ungarico. Nell'Elogio dell'Abb. G. Zola, professore di storia e diplomazia ecc." (Pavia, Cappelli, pag. 11) si affer

buone innovazioni, come di una completa cultura letteraria e scientifica dei Chierici, reclamata dal progresso dei tempi (come per es. la comodità per i Chierici di avere nozioni di storia naturale, di fisica, di chimica, di agricoltura, l'arredamento delle sale di studio con tavole murali e geografiche, ecc.) trspare tutto lo spirito giansenistico e regalista, informatore del nuovo istituto. Si raccomanda che "omnes ex Augustini mente intelligant, teneant, ac saepe repetant clerici ad ministerium religioni et animarum saluti suo tempore praestandum se ali educarique in seminario.... nihilque confidentius expectare et postulare ab iisdem rempublicam, quam ut foveant alieni boni studiosissimam maximeque actuosam caritatem (pag. 2) ".

Per gli studi si inculca ai Chierici che attendano bene a separare i dogmi della Chiesa "ab opinionibus scholasticis", colle quali parole si allude, come si fa in tutta la letteratura giansenistica, alla Teologia insegnata dalla Chiesa di Roma. Si vuole che i Chierici studino bene la dogmatica, ma "scholasticorum systematum ambagibus minime expeditam"; la teologia morale, ma "e verbo Dei scripto traditoque deductam; neque solum a casuistarum tricis, verum etiam ab omni contentione scholastica se motam"; il diritto canonico, ma cercandosi "opportunitates disciplinae ecclesiaticae a forensi et concertatorio iuris canonici genere secretae".

Si prescrive ancora che i Chierici "codicem novarum legum et constitutionum quas Joseph II Augustus Imperator et Rex praecipue ad Ecclesiasticam politicam pertinentes condidit, in singulis aulis habeant, quem evolvant ac discant, tum ad suam ipso

---

(da pag. prec.) -ma che oltre le regole per il Collegio, cui presiedeva "fece anche un regolamento di ugual pregio per la disciplina e gli studi del Seminario Generale".

rum, tum ad populorum eruditionem" (pag.24). Prescrivono an_
cora le Regole ecclesiastiche "literaturae ephemerides in
singulas aulas tribuentur "(pag.28) ossia i numerosi perio_
dici che in Italia e in Francia si pubblicavano a sostegno e
difesa delle idee giansenistiche e giuseppine. Si insiste poi
sulla cosiddetta tolleranza teologica, tanto caldeggiata dai
giansenisti; si racc mandainfine a tutti gli alunni del nuovo
seminario come assai giovevole, oltre la lettura delle opere
dei Padri e dei Dottori, que la degli scritti Muratorii, Ni_
colii, Dusqueti, maximeque Bossueti ad veterum Patrum laudem
propius accedentis. La facoltà teologica dell'Università di
Pavia in quel tempo facevasi un vanto di sostenere le famose
proposizioni gallicane, già difese dal Bossuet, quindi nessuna
meraviglia che lettura delle opere di questo autore venisse
caldamente raccomandata ai chierici del seminario generale.
Con tali leggi sull'insegnamento che si dava ai chierici al_
l'università e in casa da professori e ripetitori giansenisti
e cesaristi, é facile immaginare come venissero educati. Ce
nefa sapere qualche cosa il Verri, citato del Vidari (Framm.
cronis. III pag. 313) : "Insegnavasi nel seminario generale
una teologia la quale riduce a mera parola la podestà del Ro_
mano Pintefice ed insegna una crudele ed ingiusta dottrina
sui bambini morti senza Battesimo, sulla predestinazione e
sulla grazia ". I Chierici Somaschi poi ebbero la fortuna e
la disgrazia di avere come ripetitori alla Colombina due anni
, dal Stt. I785 al Sett. I787, il P. Camillo Varisco, il quale
se non era giansenista, era certamente intinto di velleità

giansenistiche. La nostra storia potrebbe facilmente com porre un capitolo sulla storia di questo semipelagianesi_ mo, ricordando i Padri Puiati e Bettoni;(I)ma limitiamoci per ora a raccogliere qualche fraseda una lettera inedita del suddetto P. Varisco (2) diretta al confratello P. Rossi che non condivideva le sue idee, come non condivi_ deva quelle del P. Puiati e di P. Bettoni, in data 8_I_I777 da Milano :" Piacemi molto che finalmente Iddio vi abbia accordata la oppurtunità di attendere alla scien_ za vera, qual'é quella di conoscerlo per via delle SS. Scritture e deg li interpreti di essa, i SS.Padri,che fanno la catena della tradizione delle verità rivelate ed eterne. Ringraziantene assiduamente Iddio e scongiuratelo di assistervi singolarmente a fine di conoscere Voi prima, e per mezzo vostro gli altri, che la Provvidenza vi man_ derà, il sacrosanto deposito delle Cattoliche verità,che dalla più parte dei novelli teologi é stato così mal guardato per non dire tradito. Parlo distintamente del midollo della cristiana teologia, quale é la grazia in_

(I) cfr. E.Dammig: il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del sec. XVIII, Vaticano I945, pag.I75 e altrove.

(2) Arch. Maddalena 22_43. Altra copiosa corrispondenza di carattere esclusivamente giansenistico é qui con_ servata, tuttora inedita, come pure altro prezioso materiale ms. e parimente sconosciuto da tutti gli autori sul giansenismo sta nella biblioteca del Se_ minario della Salute in Venezia ,ala Monico, tutta appartenente ai Somaschi, e in special modo al P. Puiati.

trinsecamente efficace, e la conseguente a tal dogma prede_
stinazione gratuita degli eletti in G.C. alla vita futura.
I libri aurei non mancano; i difensori intrepidi della
verità quasi universalmente abbandonata da due secoli in
qua , sono notissimi, ma ci vuole coraggio, ad ottenere il
qualeho inteso da chi in siffatte cose é sperimentato
maestro, che molto giova il leggere cottidianamente la S.
Scrittura in ginocchio, a capo scoperto, e prima di ogni
nostra azione al cominciare della giornata, e segnatamente
il V.T. alla mattina, ed i Profeti ed i Salmi alla sera
aggiugnendo qualche digiuno la sattimana, l'amore del ri_
tiro e del silenzio; e lo studiare la teologia nei fonti
voglio dire nei Santi Dottori dell'antichità cristiana e
curarsi ben poco dei moderni. Vi dico cose che sapete, ma
mi piace di ripeterle per comuna edificazione e fors'anche
per comune eccitamento a praticarle o a proseguirle con
fedeltà sacerdotale, e degna di chi é stato segnato in
fronte e nelle mani del Sacrosanto Crisma e non arrossa di
portare in faccia a tutto il mo,do l'improperio e la croce
di G.C. Dio in eterno benedetto. Così fecero i S.Dottori
Confessori e solitari di Porto Reale, la cui memoria, ben_
ché oppressa per qualche tempo dalle congiurate mani del
Sommo Sacerdozio e dell'impero secolare, va'divenendo tut_
tavia chiara, fulgidissima, ed é presso i buoni, e sarà
in benedizione, e (si può dire con sicurtà) promuoverà a
suo tempoil rinnovamento nella Chiesa di G.C. del fervore
dei primi cristiani. Amen, fiat. Quanto alla verità che mi
toccate, della volontà divina di salvar tutti, a chi ha
letto alcun poco S.Agostino, il quale in questa materia é

il Dottore della Chiesa Romana ,idest cattolica, come lo ha chiamato un Papa del sec. V, salta agli occhi la vera inter_ pretazione valida ed immobile; cioé che salva tutti quelli che vuol "egli (Iddio) salvi di ogni tempo, età, sesso,na_ zione, mestiere, ecc." Conciosiacche Iddio é efficacissimo nei suoi voleri. Questo é l'arccano che fa stupire l'Apostolo , e molto più il suo gran discepolo S.Ágost ino, e che é co_ me verità capitalissima, così bisogna crederla ed adorarla in tutta la sua estensione. Lodo molto il vostro,istituto di stare attaccato ai Dottori ecclesiatici della sacra antichità; e se non erro, penso che ve ne abbia innamorato la letture de_ gli opuscoli del ven.Card. Tommasi, che già vidi tra vostri libri in Clementino,ed assai più la bellissima e sensata pre_ fazione di quel gran Cardinale diretta al celebre P. Mabil_ lone sul noto suo progeto di studiare la teologia cristiana sulle opere dei Padri unite in sistema,secondo l'ordine o di Pietro Lombardo e di tal altro metodo ppppppppppppp scolati_ co. La quale prefazione ha novellamente prodotta alle stampe il mio amicissimo e stimatissimo ab.Zola, come avrete veduto nel tomo delle sue lezioni, ossia saggi di morale teologia; i quali vi consiglio a leggere assiduamente, essendo sopramodo grugiferi e luminosi in materia siffatta; siccome anche vi esorterei a procacciarvi quanto prima ed a leggere ponderatamente la famosa dissertazione del del dottissimo collega del su mentovato D.Zola e mio gran padroneanch'egli, e che trattai per due anni anni in Roma alla conversazione teologica del conte Fabio De Vecchi con mio grandissimo emolumento,vo_ glio dire il dott.ab.Tamburini , la cui dissertazione intito_ lata "De summa catholicae de gratia Xsti. doctrinae praestan_

tia utilitate ac necessitate"", è stata ristampata a Firenze l'anno passato con l'aggiunta di molte e profondissime note che rischiarano mirabilmente questo più necessario e ad un tempo più trascurato Trattato della divina scienza".

Dalla lettura di questa lettera noi possiamo bene capire quali erano i sentimenti di P. Varisco. Forse la sua presenza in Pavia non discordava molto dai professori della facoltà teologica e filosofica del seminario generale, quali il Malmieri, il Natali, il Musso, il Colombi, l'Alpruni, il Villa, ecc.. Eppure il p; Varisco godette molto credito in Congreg. e avremo ancora occasione di parlare di lui; ma era l'aria dei tempi.

Il Seminario generale di Pavia per decreto del nuovo imperatore Leopoldo II 9 aprile 1791 veniva a cessare alla fine dell'anno scolastico in corso. Il 24 novembre 1791 si riaperse lo studentato della Colombina di Pavia, che vi durò fino al 1795, insegnandovi filosofia il p. Girolamo Mazzuchelli; come pure si riaprì il noviziato di Milano, fino al 1796.

3) Orfanotrofi - I Somaschi dirigevano in Lombardia i seguenti Orfanotrofi di cui parla pure il Piano di Consistenzadi M. Teresa, cioé:

a) Cremona, la Misericordia
b) Milano, S? Martino
c) Lodi, Orfanotrofio S. Andrea
d) Piacenza, S. Stefano
e) Pavia, la Colombina, poi S. Maiolo.

Discorriamo singolarmente di ognuno di essi:

a) Cremona, la Misericordia a S. Geroldo. I Somaschi possedevano a Cremona tre case, la cui origine risaliva fino alla

prima età dell'Ordine: la case professa e parrocchia di S. Lu=
cia ; la Parrocchia dei Ss. Vitale e Geroldo; e l'annesso Orfa=
notrofio della Misericordia. La casa di S. Lucia e S. Geroldo
vennero unite in forza del suddetto Piano di M. Teresa (art. 3),
mediante un decreyo del Cap. Gen. del 1775, Continuava però a
sussistere l'Orfanotrofio alla cui cura nel 1775 attendevano tre
sacerdoti e due fratelli laici sotto la direzione del p. Teo=
doro Corte;e proprio in quest(anno fu che i Somaschi cedettero
alcune casette di loro proprietà in favore dell'Orfanotrofio.

Nel 1786 vennero incorporati i Figli di S. Alessandro,e
l'Orfan. fu frasferito nei locali di S. Giovanni Nuovo, rag=
giungendo così gli Orfani il numero di 52. Nel 1789 Giuseppe
II dispose un nuovo piano di Riforma per gli Orfan., tendente
s pratutto alle cosiddette concentrazioni. In questo anno il
numero degli Orafni era salito a 72. Il 28 maggio 1791 vennero
doncentrati anche gli Orafni di Casalmaggiore, raggiungendo co
sì il numero di 85. Dal 1786 al novembre 1791 vi fu Rettore il
p. Lorenzo Mainoldi.

Secondo il Piano e i successivi Concordati, sopratutto se
condo il convenuto nello "strumento di cessione, promessa e ob=
bligazione stipulati il 14 agosto 1775" fu stabilito che la
Congreg. Som. si obbligava al pagamento di L. 325 annue, che
dovevano essere sborsate dalla Casa di S. Lucia e dietro questa
corresponsione l'Orfan. si obbligava a dare appartemento e al=
loggio al p. Rettore, a mantenerlo decentemente di vitto secon=
do l'uso della religione somasca e a far celebrare la Messa con
tinua che solevasi far celebrare nella Chiesa dell'abbandonato
Orfan. di S. Orsola e finalemante che il Direttore dovesse aver
voto nei Cap. della Reggenza. Ma in seguito alla traslocazion e
degli Orfani nel nuovo sito di S. Giovanni Nuovo, dal nuovo Pia

no di Regolamento del medesimo, il p. Rettore rimase obbligata a celebrare la Messa nella Chiesa del nuovo Orfan.;e colla nuova forma di amministrazione, essendo rimasta soppresssa la primitiva reggenza, rimase anche privo dellaprerogativa d'aver voto nei Cap. della stessa. Per di più nella nuova sistemazione fatta dal Governo il mantenimento del Rettore non dipese che dallo assegnamento fatto per ordine Regio a tutti i religiosi dell'Orfanotrofio accresciuto dotato e restaurato dal Governo medesimo come gli altri Orfan..

L'8 maggio 1790 il R. Governo emanava un decreto sopra lo assegnamento delle Messe da farsi ai Parroci e Coadiutori e applicato alla diocesi di Crema e all'Orfan. di S. Giov. N. (1), indirizzato al Vic. Gen. di Cremona. Il Vicario Capitolare (era sede vacante) rispondeva al R. Amministratore in data 13/1/1791: "Sembrami ragionevole che i tre PP. Somaschi sopraintendenti all'Orfanotrofio di questa città siano provveduti delle messe necessarie, perchè ne converrebbe che i Religiosi mancassero di questo emolumento chepuò essere loro necessario, ne molto meno che esponessero la loro convenienza per mendicarle. Essi servono la Chiesa e lo Stato, ondemi pare troppo giusto che la Chiesa e lo Stato concorrano al loro religioso provvedimento. Questo poi lo credo anche utile, perchè celebrando essi quotidianamente nella Chiesa di S. Giovanni Nuovo, i divoti del vicinato avranno il comodo di assistere al S. Sacrificio. Quando dunque il R. I. Governo venga nella determinazione di assegnare lo

---

(1) Eccone il testo: "Prima di assegnare ai Relig. assistenti a codesto Orfan. di S. Giov. N. le messe risultanti dall'elenco unito alla relazione n. 139 del 23/2 pp. dal R. Amministratore fa d'uopo che il medesimo con mezzo della R.I.P. rimetta il sentimento dell'Ordinario, dal quale poter riconoscere se dette Messe sopravanzino al bisogno dei Parrohi e Coadiutori".

ro le Messe indicate nella nota trasmessaVi da V.S. Ill.ma ~~nn~~ non potrò se non lodare e approvare la risoluzione". Ma ciò no
la R. Ammin.
nostante del fondo di Religione, in data 11/2/1791 negava anco ra questo sussidio ai poveri padri dell'Orfan. (1). Il fatto sta che in questi anni, a causa delle invandenze e ingerenze gover~~n~~ native negli affari dell'orfan., i Somaschi di S. Giov. N. ver= savano nelle più gravi angustie. I documenti abbondano in pro= posito. Riepilogando,dal loro esame risulta che sul principio del 1791 ai Somaschi non solo venne negato l'emolumento delle Messe da celebrarsi nella Chiesa dell'Istituto, ma anche venne negato al P. Rettore il diritto di intervenire alle sedute dei deputati (2).

---

(1) Ecco il testo: "L'I.R.Consiglio di governo temendo che i le= gati di Messe propostigli da adempirsi dai religiosi Somaschi assistenti all'Orfan. di S. G.N. possano o no far difetto a quei Parrochi e coadiutori che si trovano in egual bisogno ha risoluto con suo ven. decr. del 31 p.p. gennaio n. 328 di dif ferire la provvidenzadi Messe richiesta dai mentovati somaschi fino a che dovrà fissarsi il piano di riparto di dette Messe, nella quale occasione si potrà riconoscere se vi sia o no la capacità di poter contemplare anche li detti religiosi in con corso dei Parrochi e dei coadiutori. La R. amm. Gen. pertanto ren de intesi li predetti religiosi di tale suprema determinazio= ne per loro notizia e contegno - firm. Picenardi ".

(2) Tale proibizione è confermata ancora dal Presidente della Amministrazione Luigi Picenardi, con sua lettera del 2/5/1791 al P. Provinciale, adducendo il motivo che non pagandosi più dal Collegio di S. Lucia le L. 325, causa di contestazione, " perciò è bene che il rettore intervenga ai convocati duran te tale ~~mata~~ affare,il quale in ogni convocato viene propo= st e discusso ".

Contro di che il P. Prov. Lamberti comunicava al Picenardi il seguente rapporto: " I sig. Deputati dell'Orfanotrofio di Cremona, avendo tenuto due Congregazioni dacchè sono entrati a quella reggenza, non invitarono il P. Rettore secondo il solito. Ciò intesosi dal P. Lamberti, prima d'ogni altro passo, egli ha stimato, di usare la pulitezza di scrivere al detto marchese Picenardi Priore della Congregazione dei Deputati, accennandogli il torto che si era fatto al P. Rettore e alla religione epregandolo di rimediarvi per le ragioni seguenti:

1) perchè l'art. IV dell'imperiale dispaccio di M. Teresa 20 ott. 1774 accorda espressamente al Rettore del suddetto orfanotrofio il voto nella detta Congregazione per la cessione fatta dalla religione di alcune casette a beneficio dell'Orfanotrofio. Affare passato per le mani di mons. Vismara allora Luogotenente del R. Economato e Delegato ecc...

2) perchè ciò è stato più legalmente confermato per istromento stipulato fra la religione e la Reggenza dei Deputati il 15 agosto 1775.

3) perchè essendosi d'allora in poi sempre tenuto dal P. Rettore il possesso di sedere ed avere voto in Congregazione fino alla abolizione della Reggenza dei deputati, così dovendosi in virtù dell'art. 48 dell'imp. dispaccio del 20/1/1791 ripristinare le cose, deve anche restituirsi allo stesso Rettore il primiero possesso.

4) perchè ciò si è eseguito prontamente anche nell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate dove il Rettore è nelle stesse condizioni come a Cremona, ed oltre a ciò l'orfanotrofio di S. Pietro in Gessate è quello che secondo i sovrani stabilimenti deve dare la norma a tutti gli altri di simil natura.

5) perchè così esige il buon ordine, mentre essendo al rettore

(in vigore dell'approvato Piano approvato dal Sovrano e che si vuole confermato nel recente imperiale dispaccio 20/1/1791) affidato il carido della interna disciplina ed economia del L.P., egli è il solo che possa meglio nei Congressi dei Deputati riferire lo stato delle cose, esporre i bisogni occorrenti e suggerire i mezzi per le provvidenze.
6) perchè così pure esige la convenienza del Rettore e della Religione, che troppo indecorosamente sarebbe per i Somaschi, che ad onta delle loro fatiche dovessero senza ragione e senza demerito venire spogliati di una simile decorazione per i solo malappoggiati consigli dei SS. Deputati, e contro le sovrane determinazioni accennate" (CreM. 131).

Per intendere questo esporto bisogna sapere che fin dalle origini l'orfanotrofio somasco era governato quanto al materiale, da un Consiglio di Deputati, con diritto al P. Rettore di intervenire con voto deliberativo alle sedute. Nella riforma degli orfanotrofi fatta da Giuseppe II nel 1787 e in seguito alla "concentrazione" il governo si assunse il carico di provvedere del materiale all'orfanotrofio e al mantenimento dei religiosi, e scioglieva la Congreg. dei Deputati. Coll'avvento di Leopoldo II anche questo punto fu cassato e con decreto del 20/1/1791 veniva ricostituita la Reggenza dei Deputati. I quali però esclusero il P. Rettore dal loro Consiglio. In tutta la storia somasca purtroppo ci fu sempre nei secoli da lamentare questo inconveniente, cioè che i deputati si accampassero attribuzioni e una indipendenza che loro non competeva, e anche in questi ultimi scorci di storia, immediatamente precedenti alle riforme napoleoniche, le pretese dei deputati, non solo nella L.a., ma anche negli orfanotrofi delle altre parti d'Italia divennero più incalzanti e fastidiose. I Deputati di S. Giov. N.

per sostenere le loro pretese adducevano il pretesto che S. Lu=
cia aveva cessato di pagare le L. 325 annue per il mantenimen=
to del Rettore. Contro questo punto rispose in favore dei Soma
schi l'avv. fiscale Giuseppe Pagani, chiarendo (Crem. 130) che
in realtàla somma era stata sempre pagata non come emolumento
per il mantenimento del Rettore, ma per soddisfare alla cele=
brazione di certe Messe convenute negli allegati firmati dal
C. Firmian in esecuzione dell'art. 4 del Piano di M. Teresa del
1774, "che se poi da qualche anno a questa parte il collegio di
S. Lucia le abbia invece pagate al P. Rettore e ai Religiosi as
sistenti all'Orfan., ciò è unicamente stato perchè non essen=
dosi ancora fatto a quei poveri religiosi il pattuito assegna=
mento delle Messe, ha dovuto il Collegio di S. Lucia subire il
peso di assegnare la maggior parte delle Messe ai Religiosi me
desimi sugli obblighi dello stesso Collegio, e pagarne loro la
corrispondente normale limosina. E sarebbe una manifesta ingiu
stizia se S. Lucia oltre all'aggravio di pssare le Messe mancan
ti ai religiosi dell'Orfan., come ha fatto da qualche anno a
questa parte, e come continua finora a farlo, dovesse anche ave
re lo scapito di pagare al L.P. le L. 325 come si pretende. Non
vale la ragione che il P. Rettore è mantenuto dal L.P., mentre
in primo luogo il rettore secondo i nuovi stabilimenti è mante
nuto dall'assegnamento fatto dal Principe nella nuova stsstema
zione degli orfan., il quale assegnamento non cade sopra le so
le precedenti poche sostanze dell'orfan.; ma per la maggior per
te cade sopra le posteriori dotazioni fatte dal Principe al L.
P. nella nuova sistemazione. In secondo luogo è evidentemente
falso ceh il Rettore e tutti i Religiosi dell'Orfanatrofio go=
dano presentemente dell'assegnamento fatto loro dal Principe,
giacchè sinora sono ancora privi dell'assegnamento delle Messe

e della limosina corrispondente, e perciò sospirano per mancanza di sostentamento; alla quale mancanza finora è condannata a supplire la Religione, e particolarmente il Collegio di S. Lucia con danno non indifferente; dal che ne viene in conseguenza la condizione misera dei poveri Somaschi di trovarsi nella necessità di dover pagare per servire".

Eppure le disposizioni governative su questo punto erano state molto chiare: il paragrafo VI del dispaccio di M. Teresa al C. Firmian diceva: "per il mantenimento dei due commessi somaschi, che sono al servizio dell'orfan., si osserverà quanto praticasi presentemente (ossia nel 1774). Riguardo al P. Rettore, che riceve dall'orfan. il vestiario, ma non il vitto, si propone che non essendo fattibile, supposta la unione si S. Geroldo al collegio di S. Lucia, che egli come al presente abbia il vitto dai Somaschi nel collegio suddetto di S. Geroldo contiguo all'orfan. della Misericordia, debba essere in avvenire mantenuto dal L.P., ove dimorerà, anche del vitto, ed in contraccambio i Somaschi esibiscono di rilasciare la elemosina delle Messe che solevano pagare al Collegio di S. Geroldo consistente per lo meno in L. 300 annue, restando detto peso a carico della loro Religione". Ma ancora altre gravi difficoltà sussistevano. Nella nuova sistemazione degli Orfan. fatta da Leopoldo II con decreto 20/1/1971, e dal piano di convenzione venne stabilito che al P. Rettore fosse deferita la sopraintendenza sui maestri e orfani, e sotto la sua totale dipendenza fossero i Commessi e tutti i serventi per qualunque loro impiego generale o particolare che riguardasse l'interna economia, era giusto però che il P. Rettore fosse subordinato in certi punti alla Reggenza dei Deputati. Ma questi riconobbero di fatto al P. Rettore la sola spirituale ispezione e di

rezione, limitandogli molto anche quella disciplinare, e to= gliendogli qualunque ingerenza nell'economia. "Infatti non è mai stato da alcuno dei SS. Reggenti interpellato il rettore quali cose possano abbisognare nell'orfanotrofio e come vada no le cose degli orfani, arrivando fino a tal segno di entra re nel L.P. senza mai fare ricerca alcuna, almeno per polizia, del Superiore (Crem. 133)";e per di più tentavano di sotrar= re gli stessi religiosi commessi alla dipendenza del Superio= re, cotringendoli a dare i loro conti al Ragioniere. Il mo= tivo?.... "Qualcosa poi voglia questo significare è troppo fa cile immaginarlo. Si vogliono dei disordini, perchè vi siano dei ricorsi, acciò provare si possa la disattenzione del P. ret tore, e dei Somaschi, e quindi far nascere la necessità di do vere adoprare soggetti secolari, escludendoli del tutto dalla interna ispezione, e massime sulla condotta dei serventi. E in veronon si è mancato di sentire nel L.P. delle proposizioni, con le quali si vuole far intendere che il Rettore non ha altra ispezione che quella spirituale, e quasta ancora ristretta a certi limiti (1)".

Milano - Orfanotrofio S. Martino. - Questo vetusto orfa= notrofio, la cui fondazione risale allo stesso S. Girolamo (2), il 22/VI/1772 venne trasferito per decreto sovrano nel monaste ro soppresso dei Cassinesi a S. Pietro in Gessate. Già fin dal 14 maggio 1770 il L.P. aveva goduto per decreto di M. Teresa di alcune maggiorazioni su alcuni conventi soppressi. L'imperatri=

---

(1) Dalle lettere di P. Mainoldi (arch. Maddalena, Genova, 40-57). Le osservazioni predette sono redatte in forma più ampia che non siano qui riportate: in merito a tutte queste que= stioni conserviamo un ampio carteggio del rettore P. Mainol di col Provinciale.

(2) Vedere in proposito la bibliografia.

trice con suo dispaccio gli aveva fatto dono dei beni dei due soppressi ospedali dei Pellegrini,l'uno detto di S.Giacomo che sorgeva a Porta Vercellina,e l'altro dei SS.Apostoli Pietro e Paolo a Porta Romana.Con lo stesso Dispaccio l'imperatrice ordinava che una nuova e più degna sede per l'Orfanotrofio maschile fosse costruita sull'area del detto Ospedale dei SS. Pietro e Paolo inpiegandovi per la spesa la somma ricavata dal la vendita dell'edificio di S.Martino e di quello dell'Ospe= dale di S.Giacomo.Della nuova fabbrica era stato incaricato il Piermarini.

Però quella località non accontentò nessuno;il Piermarini stesso,avendo rassegnati in quello stesso anno 1770 il proget e il preventivo della nuova sede,nella lettera accompagnato= ria scriveva fra l'altro:"solo rimane a rilevarsi l'incomodi= tà del terreno sul quale deve erigersi,terreno con pochissimo fondo".I monaci cassinesi vennero traslocati nel monastero di S.Simpliciano,e l'Orfanotrofio ebbe l'obbligo di pagare ad ogni Padre un'annua pensione,vita natural durante.

All'imperiale rescritto recante il munifico dono (fatto con la roba altrui!) stava aggiunto il "Piano dell'Orfanotrofio di Milano",un regolamento composto di 40 articoli in cui era= no fissate le norme nuove,e quindi più consone al tempo,alle quali l'istituzione avrebbe dovuto attenersi per l'avvenire. L'importante documento risulta essere stato composto dal Can= celliere di corte Gaetano Balbi.

Il conte di Firmian,che in quelle vicende per l'orfanotro= fio ebbe una gran parte,nel felicitarsi con il Priore Conte Nava della cospicua elargizione,si affrettava a mettere agli ordini del Capitolo il Piermarini per "adattare il monastero

di S.Pietro in Gessate interiomente ad uso degli orfanelli,ed ornarlo anche esteriormente".

Si era infatti ppogettato di costruire una artistica porta al principale ingresso dell'Istituto, che dava allora sulla via Stella, ma all'attuazione si oppose il Capitolo, adducendo a motivo la natura benefica dell'Istituto e la secondaria importanza della via sulla quale avrebbe dovuto essere innalzata. Dato subito mano ai lavori di adattamento, furono aboliti molti piccoli locali nell'ala di levante e trasformati in dormitorio. L'importo di tali opere fu di L. 40 mila circa. Soltanto dopo la celebrazione dell'istromento di consegna dei beni del soppresso monastero di S. Pietro in Gessate al Priore (1), si pensò di alienare la vecchia sede di S. Martino divenuta ormai inutile. Fu acquistata dai conti Anguissola i quali vi fecero costruire un suntuoso palazzo dall'arch. Felice Soave (fratello del nostro p. Francesco Soave). Dalla vendita di tutta la vecchia sede si ricavarono solo L. 31.500.=. Il ricavo fu neppure sufficiente per coprire le spese di un rudimentale adattamento della nuova sede. Altri doni in seguito furono assegnati per la prosperità del luogo pio, nel gennaio del 1772 molti beni della soppressa congreg. dei Crocesegnati; nel maggio 1775 le sostanze del convento dell'Inquisizione pure in quel tempo soppresso; nel marzo 1776 poi gli vennero aggregati anche i beni già dei Domenicani di S. Pietro Martire di Monza e quelli degli orfanelli di S. Croce pure in Monza con l'obbligo però all'Orfan. che si stava erigendo di ricoverare tanti orfani monzesi quanti ne avesse consentito il reddito dell'aggregata sostanza, non mai però in numero superiore a dieci. Così la comu

---

(1) Il che avvenne il giorno 3 luglio 1773 con rogito del notaio Carlo Antonio Silvola.

nità s'era accresciuta fino a superare i duecento (1).

Il Piano di M. Teresa al n. 5 si esprimeva così: "con particolare nostra soddisfazione accettiamo l'offerta di detto corpo regolare , il quale si assume il peso di mantenere tre religiosi sacerdoti all'orfan. di Milano, mediante il solo assegno della rendita di tre messe quotidiane, da celebrarsi da essi nella Chiesa di S. Pietro in Gessate. Vogliamo pure che per ciascheduno dei tre laici destinati allo stesso orfanotrofio si corrispondano in tutto annue L. 700 dalla cassa del medesimo, e che occorrendo accrescere il numero dei sacerdoti e dei laici debba passarsi per ogni individuo quell'assegno in proporzione che corrisponderà alla somma suddetta, col trasferire in tal modo il peso del rispettivo mantenimento d'ognuno di loro all'intera Congreg. Somasca". Il Definitorio del 1774 infatti con suo decreto (2) aveva ordinato che "per concorrere al mantenimento di tre sacerdoti nel nuovo orfan. di S. Pietro in G. di Milano, si contribuisse una somma annua di L. 800 da ripartirsi interinalmente fra la cassa della Provincia ed altre sette case, affine di sgravare il Collegio di S. Pietro in ~~Gessate~~ Monforte, a cui prima spettava il carico del mantenimento di quei religiosi"; che non poteva più sostenere tale spesa "per la necessità in cui ci pongono le circostanze dei tempi"(3).

---

(1) Quando nel 1787 fu soppresso l'alunnato al Collegio Gallio di Como, sei giovani orfani della città e provincia di Como furono mandati nell'Orfan. di S. Pietro in G.; la spesa annua fu per essi di L. 1800 e vennero mantenuti in detto orfanotrofio fino agli anni 18 (Zonta, op. cit. pag. 213)

(2) Atti del Capitolo Generale - pag. 166

(3) Tale contribuzione fu poi modificata nel Cap. Gen. del 1781: "in vista dell'accrescimento di L. Imperiali 1300 ./.

c) Lodi S. Andrea - I Somaschi a Lodi possedevano due case: un collegio per convittori, detto dell'Angelo Custode; e un orfanotrofio detto di S. Andrea. Nel 1769 i due luoghi furono uniti in perpetuo "decretando nel tempo stesso che si abbia a separare l'entrata degli orfani da quella dei convittori, e sia la medesima distintamente amministrata da chi ne verrà nei Capitoli deputato (1)". Nel 1781 il Cap. Gen. propose di traslocare i convittori dall'A.C. in locale più comodo; e il disegno fu attuato nel 1784, quando si trasportò il Collegio a S. Chiara, come pure la sede dell'A.C. ebbe però bisogno di vari restauri, anzi nei definitori si parla addirittura di"fabbrica"; il Collegio Gallio di Como vi contribuì corrispondendo annualmente per parecchi anni L. 1500 a tale scopo (2). Per questo i traslochi non si poterono effettuare con quella rapidità che si desiderava. Bisogna sapere che P. Vegetti, già fin dal 1758 aveva ottenuto di trasferire gli orfani dalla residenza di S. Andrea in un locale, già collegio di zitelle, situato proprio di fronte all'A.C.. In seguito, non sappiamo precisamente quando, i Somaschi scavarono un passaggio sotterraneo che tuttora sussiste, per mettere in comunicazione l'or=

(da pag. prec.) assegnato dalla Munificenza di S.M.I. per il mantenimento dei religiosi che stanno a S. Pietro in Gessate di Milano, il ven. Definitorio è venuto in sentimento di sgravare i Collegi di fuori stato, e così pure l'orfanotrofio di Pavia ed il Collegio di Lodi della contribuzione che davano pel suddetto fine, lasciando che restino per uso dei suddetti Padri di S. Pietro in Gessate la già stabilita contribuzione della cassa pubblica del sussidio e L. 50 per ciascheduno dei collegi della Colombina di Pavia; di S. Lucia di Cremona e di S. Bartolomeo di Merate annualmente".

(1) Atti del Capitolo Generale

(2) Atti del Cap. Provinciale - pag. 26.

fanotrofio con il collegio, e rendere così i servizi in comune, probabilmente nel 1769, quando dal cap. gen. fu decretata l'u= nione delle sue case, sotto un medesimo rettore. Soppresse le monache di S. Chiara con cesareo dispaccio del 19/X/1783, fu ordinato che l'edificio venisse rilasciato gratuitamente ad u= so dell'orfan. dei Somaschi e del Collegio dei giovani di no= bile e civil ceto, stabilimenti uniti e diretti entrambi dai PP. Somaschi; e se ne segnò il rilascio il 24 ottobre 1783 per rogito del sig. Carlo Antonio Silvola, sottocancelliere del R. Economato (1)."/ Ma non sappiamo per quale motivo, nonostante che fossero evase tutte le pratiche della burocrazia, l'orfan. non si mosse. Probabilmente perchè ritardava la fabbrica del nuovo collegio; così almeno ci sembra intuire da un dispositi= vo del cap. Prov. del 1784 (2). Infatti nella visita che l'im= peratore fece a Lodi nel 1784 troviamo che gli orfani continua= vano ad abitare la casa prospiciente la Chiesa e il convitto

---

(1) Ms. p. Bricchi - Biblioteca comunale di Lodi -"Monasteri e scuole".

(2) Ecco quanto si legge negli Atti di questo Cap. Prov.:
" Avendo esposto il R.mo P. Prof. Lambertenghi la domanda del suddetto P. Rettore Bianchi (di Lodi) per ottenere che la cassa della Provincia si presti per l'assicurazione del= la somma di L. 20.000 che spera sia per essergli sommini= strata dalla R. Camera per supplire alle spese della fab= brica del nuovo Collegio, il Definitorio ha detto che si accondiscenda alla richiesta; ingiungendo però che lo stes= so p. Bianchi nell'affare della fabbrica agisca sempre d'intelligenza e conserva col P. Definitore D. Ignazio Canziani nuovo rettore dell'Orfanotrofio di Lodi, già sta= to condelegato per tal fine.".

dell'A.C.. La relazione di questa visita si legge nell'archi= vio storico Lombardo (1): "Il 4 marzo 1784 Giuseppe II si por= tò agli orfani, quali fatti schierare e trovati avendoli S.M. monturati di nuovo con sopravveste vinata e risvolte rosse li piacque quell'abito e li regalò di sette ungari divisibili so= pra 13 fanciulli. Passò immediatamente nel Collegio dei Soma = schi per la strada sotterranea. Per i convittori dei Somaschi farà disporre S.M. sil soppresso convento di S. Chiara. Agli orfani ha assegnato il presentaneo collegio,di detti Somaschi. nella presentanea abitazione degli orfani si faranno costrui= re varie botteghe servibili per l'impiego degli orfani stessi non volendo permettere S.M. che vadano soli per la città e per così togliere a quei fanciulli il modo di decampare da una e= satta disciplina". La volontà imperiale fu questa volta effi= cace. Al principio di novembre del 1784 l'orfan. passò nella chiesa dell'Angelo Custode e nelle case lasciate dal Collegio. L'anno dopo il P. Rettore A. Bianchi, incaricato dal Cap. Gen. di sopraintendere a queste operazioni e di curare la fabbrica dei due nuovi istituti, vendette a Bernardo Pedetti le case di rimpetto all'AC. per L. 7500 (2).

Ma ora una parentesi. Il 27 agosto 1788 il R. Intendente Politico scriveva al Rettore dei Somaschi "deve trasportarsi e riunirsi a quello di Pavia l'orfanotrofio dei maschi di questa città". Il ms. di P. Bricchi ci dà questa informazione: "la traslazione degli orfani da Lodi a Pavia è stata eseguita in vigore del decreto governativo del giorno 20 febbraio (1790)

---

(1) segnato alla data 30 aprile 1894 e venne riprodotta lo stesso anno dall'archivio storico lodigiano.

(2) Lo strumento della vendita rogato dal notaio collegia= to D. Carlo Negri il 14/10/1786 si conserva nell'archi= vio di stato di Milano.

e successiva lettera della R. Intendenza politica del 1° marzo 1790. Il 15 marzo 1790 seguì il trasporto degli orfani in nu= mero di 5 stati aggregati ai derelitti di Pavia, per non esser vi luogo negli orfani. Gli altri tre sono rimasti perchè poco mancava a compire l'anno normale" dall'uscita dell'Istituto.

Il;libro del Cap. Prov. infatti (pag. 26) ci informa che il suddetto p. Bianchi è lasciato a Lodi "amministratore del= la soppressa casa dell'angelo Custode". Perchè questo trasferi= mento? Certamente per gli effetti delle "concentrazioni". Leo= poldo II annullò,come il solito, le disposizioni del predeces= sore. Nel febbraio 1791 gli orfani venivano riportati a Lodi, e il P. Giuseppe Salmoiraghi vi veniva mandato ad assumere la direzione, come leggiamo negli Atti della Colombina di Pavia (pag. 69)sotto ladata 18/2/1791: "essendo stata per graziosa accondiscendenza dell'A. Imperatore e Re nostro Leopoldo, re= stituito alla città di Lodi l'Orfanotrofio detto dell'Angelo Custode/, il Rev.mo P. Provinciale ha deputato a riaprire quel L.P. e a presiedervi in qualità di Rettore il P. D. Giuseppe Salmoiraghi suo Segretario, al quale oggetto egli si è portato questa mattina da questo collegio.".

Napoli - Ferdinandiano.- Dobbiamo trattare di questo isti= tuto ora, perchè esso, nel breve tempo che fu affidato alle cu= re della Congregazione Somasca, fu governato dai Padri della Provincia Lombarda, e poi dopo la separazione, da quelli del= la Prov. Piemontese. Ne fu confermato l'acquisto da un decre= to del Definitorio Gen. del 1780 (pag. 181): " furono letti tutti gli stabilimenti che dal R.mo P. Generale furono fatti rapporto all'acquisto all'economia e buon regolamento del Rea= le Collegio Fernandiano, ed essendo stati dai P. del Ven. Def. ritrovati assai utili e decorosi per la nostra Congreg. non

solamente li approvarono ed encomiarono, ma ordinarono che ne fosse fatta copia autentica per esser quindi conservata nella Procura Generale di Roma. Elessero poi in Rettore di detto Reale Collegio il P. Luigi Lamberti.".

Ma secondo il principio della Congregazione che l'appartenenza di un religioso ad una determinata provincia non inibiva che i Superiori lo potessero destinare anche in altra, così anche al collegio Fernandiano, oltre a religiosi lombardi avrebbero potuto trovarsi anche religiosi di altre provincie; onde il medesimo definitorio decretò:"che occorrendo alcuna disgrazia di morte di alcuno degli individui dimoranti al servizio del Reale Collegio Fernandiano di Napoli, lo spoglio detratte le spese, che occorressero per la malattia e funerali debbano spettare alla cassa pubblica di quella nazione di cui sarà l'individuo defunto". ".

Il P. Gen. Bovoni però si era portato a Napoli per procedere a quella fondazione fin dal febbraio I778(I); e i religiosi che dovevano formare quella casa vi si erano già recati nel maggio I779; da S.MS.DI Milano il I8 V I779(2) partì il P. Varisco colà destinato come maestro di retorica, mentre sappiamo che il P. Gnoni Giuseppe vi fu primo professore di filosofia,e il P. Francesco Bonini primo direttore spirituale. La successione dei rettori è la seguente: P. Lamberti(I779_I78I); P. Cermelli Pietro(I78I_83); P. Natta Evasio(I783_85); P. Bausseri Giuseppe(I785-88). Al collegio presiedeva una commissione di Deputati dal Re, ai quali dal P. Gen. Bovoni furono proposte le seguenti convenzioni il IO III I779:

I) Il P. D. Camillo Bovoni Prep. Gen. dei CRS. e per esso la sua Congregazione si compromette di fornire il real collegio Fernan

(I)-Atti Velletri, pag. I00, 2I-2-I779.
(2)-Atti pag. I92

diano alla Nunziatella così di superiori che di maestri ades
so ed in avvenire in quel numero che la deputazione giudiche
rà necessario, con inviarvi li migliori soggetti e più esper
ti nella istruzione ed educazione della nobile gioventù a ciò
il collegio venga bene assistito(I)
2) L'elezione e scelta così del rettore e degli altri sogget
ti superiori, come dei maestri sarà tutto in arbitrio del P.
Prep. Gen. pro tempore di detta congregazione somasca, il qua
le però darà sempre previa notizia alla Deputazione dei sogget
ti, che ha in mira, acciò questa incontrando qualche difficol
tà possa parteciparglielo, e tutto proceda con comune armonia
e soddisfazione.
Non potranno però nel R. Collegio Fernandiano venire impiega-
ti religiosi nazionali, ma dovranno tutti essere forastieri,
per legge stabilita nel Piano approvato da S.M. e per li moti
vi ivi addotti; anzi se mai il Prep. Gen. stimerà a proposito
far passare un qualche religioso da alcuno dei nostri collegi
che in Napoli sono diretti dai medesimi PP. Somaschi al Real
Collegio, e quivi impiegarlo, ancochè forestiere fosse, dovrà
ottenere l'approvazione dalla Deputazione.
4) Il rettorato del collegio sarà regolarmente triennale. Com
pito il triennio, dovrà il P. Prep. Gen. inviarvi il nuovo
rettore, quale potrà essere di qualunque delle provincie del-
la Congregazione,purchè sia forastiere, ne possa accordargli

(I)-E veramente la Congregazione mandò sempre i suoi migliori soggetti; fra i proff. vi troviamo il P. Pagani, P.Ronelli, P. De Filippis, P. Varisco, P. Rossi Filippo, ecc. e P. Belcredi,di cui vedi: Antichità di Napoli illustrate con le medaglie lapidi e compilate in succinto dal P. D. Gaetano Belcredi crs. ad uso dei suoi scolar di retorica nel R. Collegio Fernandiano-Napoli I784; ms.

proroga senza formale e positiva dimanda della Deputazione.
5) Gli altri superiori e maestri potranno rimanere in col=
legio a piacimentodella deputazione e del P. Prep. Gen? sen
za determinazione di tempo; amovibili perciò ad nutum del P.
Prep. Gen. o ad istanza della Deputazione.
6) Avvenendo che la Deputazione si trovasse per giusti motivi
poco contenta o dell'attuale rettore o di altro religioso,
basterà che ne faccia sapere al P. Prep. Gen. il quale ri-
chiamerà il soggetto, benchè non fosse terminato il tempo
del suo governo o impiego; e vi spedirà il successore.
7) La Deputazione terrà assegnato per servizio del superio
re e dei Padri un fratello laico, ed abbisognandone altri
per commodo del collegio, il P. Prep. Gen. li spedirà ad o
gni richiesta di detta Deputazione, li quali laici dovranno
essere similmente forastieri.
8) Affinchè nella Comunità segui il buon ordine e la debita
subordinazione, non solamente li religiosi, come è giusto,
dipenderanno interamrnte dal Superiore,ma eziandio dipen=
derà da quello tutta la gente addetta al servizio del luo=
go, di modo che potrà il Superiore licenziare chiunque
mancherà ai propri doveri con darbe immediatamente avviso
alla Deputazione per lo rimpiazzo.
9) Potrà il P.Prep. Gen. e il Prov. in tempi stabiliti fare
la visita personale, come si costuma negli altri collegi
ma sempre riguardo la sola famiglia religiosa.
10) A ciascuno dei Religiosi impiegati nel R. Collegio,Supe
riori e maestri la Deputazione passerà per vestiario annui
ducati 27 da correre dal giorno dell'arrivo del soggetto in
Collegio.....
Oltre al vestiario il Religioso avrà tavola,camera con ri=

spettivi mobili, letto con biancheria, e coperte corrispon=
denti,Medico e medicamenti,barbiere,sagnatore,chirurgo,la=
vatura di biancheria di sua persona,lume, foco ed ogni altro
bisognevole.

11) In occasione di funzioni pubbliche letterarie,accademie,
dispute,concerti di carnevale,la Deputazione rimunererà la
fatica straordinaria di ogni Padre,che le concerteranno o
dirigeranno con una regalia.....

12) Pagati li primi viatici di tutti li soggetti che saran=
no necessari acciocchè la Deputazione non debba più pensa=
re ad accessi o recessi,pagherà annualmente al Superiore
ducati 100 a tale oggetto;cominciando tal pagamento dal 1/
1/1780, ben inteso però,che quando si accrescessero sog=
getti,il primo viatico si paghi sempre alla Deputazione.

13) Nel caso poi che nel decorso del tempo la Deputazio=
ne,ovvero la Congregazione Somasca avesse motivo di rescin=
dere il suddetto contratto,cioè la Deputazione di non pre=
valersi più della suddetta Congregazione somasca,e questa
di non avere più la direzione del Collegio,debba la Depu=
tazione nei sei mesi innanzi con lettera darne avviso al
Prep.Gen. e viceversa .....

Napoli 10 III 1779

li Deputati del R. Collegio Fernandiano ".

Tralasciando alcune particolari disposizioni date dal
P.Generale circa l'amministrazione interna dei Religiosi(1)

---

(1)Da un frammento del libro degli Atti(smarrito) che conser=
viamo,redatto di mano del P.Lamberti,rileviamo che i So=
maschi nel 1779 8o erano nel seguente numero:1)P.Retto=
re; 2) P.Vicerettore; 3)P.Ministro;4) Prefetto degli stu=
di e lettore di filosofia; 5) Maestro di rettorica; 6)
Maestro di umanità; 7)Maestro di grammatica; 8)P.Spiri=
tuale. Vi fioriva pure come in tutti gli altri Collegi So=
maschi,la Congregazione mariana,il cui direttore era,come
il solito,il maestro di rettorica.

giova, spigolando,riportare qualcosa circa il funzionamento della chiesa dell'Annunziata annessa al Collegio.

Era consuetudine o meglio legge ,per tutti gli istituti somaschi fin dal 1500(1),che accanto ad ogni loro sede sor= gesse anche una Ciesa nella quale esercitare il ministero sacro. Qui a Napoli la ciesa c'era già;mancava di stabili= re i patti con l'autorità circa il di lei funzionamento. Il P.Gen. Bovoni nell'atto di fondazione della casa,diede al riguardo queste disposizioni:" ottenendosi;come vi è fondata speranza,l'annuo assegnamento di ducati 700,dovrà soccombere al peso stabilito nella antecedente conclusione (2),di pagare al Collegio,ossia alla Ecc.ma Deputazione ducati 48 all'anno per ciascun soggetto addetto alla Chiesa; il Collegio però, ossia la stessa Deputazione dovrà contri= buire l'assegnata somma alla chiesa per jus di sacrestia(la qual somma è di ducati 6 all'anno per ciascuno dei Padri che celebrano nella chiesa,per la manutenzione)". E si con= tinua affermando l'obbligo di fare ogni domenica il catechi= smo nella chiesa ai fedeli e di impartire la benedizione eucaristica.(3).

Il Re poi con suo dispaccio 16 -1-1780 fece l'assegnamen= to accennato per la manutenzione della chiesa:" avendo la R. Camera patecipato con carta del 12 cadente di essere con= venuta col P.Generale dei Somaschi di pagargli in ogni anno

---

(1)Cfr P.M.Tentorio: opera citata.

(2) Allude alla "Conclusione" fatta dai SS.Cavalireri Depu= putati radunati formalmente in sessione nel giorno 10 XI 1779.

(3) "Le funzioni da farsi per obbligo sono:la festa dell'An= nuziata;le funzioni della Settimana Santa,col Santo Se= polcro ,e le 40 Ore solenni dal 13 a tutto il 16 nov.A queste si dovrà aggiungere la festa del nostro S.Fondatore".

7oo a ragione di ducati 28 e grana 33,1/3 al mese per tutto il mantenimento e per tutte le funzioni della chiesa della Nunziatella,domanda la R.approvazione;ed avendo io dato con= to al Re, la M.S.è venuto in approvarlo.Ne prevengo di R. ordine V.S.Ill.ma e la R.Camera per l'uso che convenga.
Caserta 30 nov. 1779
Il Marchese della Sambuca al S.March. Cavalcanti.⁄"

Sembra però che i Somaschi lombardi abbiano abbandonato ec= cetto qualcuno,il collegio Fernandiano dopo il Cap.Gen.del 1784,avvenuta la separazione della loro provincia dal corpo dell'ordine. P.Bausseri infatti apparteneva alla Provincia piemontese,alla quale come smembrata dalla provincia lom= barda passò in giurisdizione questa casa; e nei libri degli Atti leggiamo di vari Religiosi che nel 1785 rientrarono nella Prov.loro di Lombardia.

Ma anche nel Regno di Napoli stavano maturando i nuovi even= ti.Il Cap.Gen.del 1787 stabiliva:" Il collegio Fernandiano, ossia della Nunziatella,si lasciò qual si trovava in tutta la religiosa famiglia a cagione di novità che vi furono in= trodotte di fresco per ordine supremo,e che pronosticano per lo meno un cambiamento di casa per i Religiosi e i Convit= tori; per le quali il Ven.Definitorio venne anche in senti = mento di pregare il P.Rev.mo Assistente D.Camillo Bovoni, e il M.R.Prov.D.Evasio Natta a volersi compiacere di fare istanza presso S.E.il primo Segretario di Stato o altro per= sonaggio che stimino più a'proposito,perchè si degni pale= sare la mente di S.M.riguardo a questo Nobile Collegio Fer= nandiano,onde possa la Congregazione in riguardo dei sog= getti ivi esistenti appigliarsi a quelle determinazioni che fossero richieste dagli ordini sovrani".

E ssmbra che nel 1788 sia stato abbandonato:non ne troviamo più menzione.

L'anonimo autore di:"Napoli e sue vicinanze(1)"ci informa che il 27 ottobre 1786 fu pubblicato il nuovo regolamento della R.Accademia Militare.un reale Dispaccio del 18-V - 1787 concedeva alla Accademia militare il luogo più adat_ to della Nunziatella, dove era il Colegio Fernandiano, il quale ridotto allora a pochi convittori, venne trasferito nel recinto dell'univeristà, prendendo il nome di real Liceo del Salvatore. Mentre il Sigismondo (2) ci dice " che il collegio della Nunziatella per i nobili é stato traspor_ tato sul monte Echia in una che fu casa d gli esposti".

La casa di Piacenza (3).

Le ingerenze governative anche in questo stato erano in_ cominciate fin dal I767; ce ne informa il libro degli Atti (4) "Per ordine della R.Corte di Parma é stato intimato al M.R.Padre Preposito di questo Collegio D.Giuseppe Bona_ cina l'espresso comando di dover ogni mese notificare tutti i soggetti componenti questa religiosa famiglia, e siccome a tutti gli altri Superiori delle comunità religiose di questa città é stato ordinato di fare il medesimo, così stimo cosa propria il distender qui sotto il tenore del_ l'ordinamento il quale é come siegue , cioé: Memoria per la comunità religiosa dei Somaschi . Il P.Prep. del Collegio

---

(I) Napoli I845, vol.II, pag.66.
(2) "Descrizione della città di Napoli e suoi borghi,I789.
(3(Atti di Piacenza; pag.I76, 22 Agosto I767.
(4) Padre A.Stoppiglia: "Statistica dei PP.Som., alla vo_ ce : P.Branciforte.

dei chierici Reg. Som. di S.Stefano di Piacenza dovrà pre_
sentare al consigliere Ciceri, regio sopraintendente dei
LL.PP. dei regi stati di mese in mese ed in fine di ogni
mese cominciando dal corr. mese di Agosto ed anno I767
la nota della sua famiglia reFigiosa, non solo dei pro_
fessi; ma anche dei conversi, come delle persone secolari
che sono all'attuale servizio della comunità religiosa,
tanto entro che fuori in campagna esprimendone di tutti il
nome, cognome e patria.
Avvertendosi che nel secondo mese e nei successivi mesi
si dovrà infine della nota aggiungervi la specificazione
ed annotazione dei soggetti che più non vi fossero in fa_
miglia o in servizio; come di quelli che saranno stati so_
stituiti o che fossero di nuovo entrati, coll'esprimere
similmente il loro nome, cognome e e patria. Detta nota
dovrà s empre essere sottoscritta e firmata dal Superuore
o da chi ne farà le veci , con la data del luogo, giorno,
mese ed anno".

Il 2(sett. si richiese la nota di tutti i religiosi sudditi che fossero in Congregazione.(1).E lo stesso veni= va comandato anche alle altre Comunità religiose.
Gli effetti e le ingerenze si fecero subito sentire.Il P.G.Boldrini,suddito piacentino,che era di stanza nella casa di S.Spirito di Genova,quindi in un'altra provincia religiosa,per ordine del Consigliere Faraoni dovette es= sere richiamato in patria. Anche qui si tendeva a valo= rizzare il principio di nazionalità.
Lo spirito da cui era informata questa mania di innova= zioni,come del resto ne erano infatuati tutti i princip illuministi di questa età,lo si può ben rilevare dal De=

---

(1)Dagli Atti:"La R.Giunta di giurisdizione nei Stati di S.A.R.ingiunge al P.Sup.dei Somaschi di fare tenere al d detto Tribunale entro il prossimo mese di ottobre la no= ta fedele di tutti i religiosi sudditi di S.A.R.,della lo= ro patria,età,carattere del loro attuale impiego nella sua religione e del presentaneo loro soggiorno,avvertendo che in ogni anno avvenire nel precitato mese di ottobre si dovrà rinnovare dai rispettivi capi di tutte le reli= gioni la presentazione della rispettiva nota".

creto con cui nel ducato veniva tolto il diritto di mano mor_
ta e veniva costituita la amministrazione statale dei beni
dei LL.PP. e corpi ecclesiastici, preludio alla soppressione
della casa di S.Stefano(I) .

Il 2I Luglio I769 i tre religiosi piacentini, membri di
questa famiglia religiosa, cioé il P. Ludovico Branciforte,
il P. Giuseppe Boldrini, e il Fr. Luigi Pecorini , otten_
nero dalla S.Sede il Rescritto di poter rimanere in Pia_
cenza" col loro abito di Somasco in qualunque alytro chio_
stro di altra religione sotto l'obbedienza del Supriore
locale ". Il rescritto essendo valevole solo per un anno,
i detti relisiosi, molto probabilmente si ritirarono nelle case
della
Lombardia , naturalmente perdendo ogni sovvenzione da parte del
Governo.

(I) "sempre costante S.A.R. nelle massime di pietà su cui
ha stabilito il principio fondamentale della sua domi_
nazione, e sempre uniforme l'animo suo religiosissimo nel
difenderene le provvide beneficenze sopratutte le sfere, che
con reciproca religione concorrono al mantenimento dello
stato e al regolar sostegno della società civile, avendo
rivolto le paterne sue considerazioni sopre i LL. PP. e
particolarmente sopra le Comunità religiose e gli altri
corpi tutti compresi sotto il nome di manomorta, ha rico_
nosciuto ad untempo quanto eglino siano meritevoli di quel_
la forte assistenza, che suole a tali scopi accordare il
Principe,al quale come legitimo difensore della Chiesa ap_
partiene dai canoni e dalle regole ecclesiastiche la ese_
cuzione, la protezione e la tutela. Facendo perciò ser_
vire la reale sua potestà al sublime oggetto del culto e
della religione, e dirigendo le salutari sue leggi anche
alla oasservanza delle leggi divine e canoniche, si é de_
terminato di prendere cura, non solamente delle persone
alienate dagli affari mondani, e consegrate a Dio, ma dei
beni ancora destinati alla loro sussistenza col commetterne
la vigilante ispezione ad uno dei Regii suoi Ministri, il

Ecco il testo della supplica presentata dal p. Manara: "Ai piedi di ~~xxx~~ V. A. R. si umilia Francesco M. Manara, assistente generale della congregazione dei C.R.S. e a nome della medesima avanza una supplica a Vs/ Altezza Reale, perchè usando della solita sua singolarissima pietà e liberalissima magnificenza voglia degnarsi di rimettere i suddetti Chierici Regolari della Parrocchiale Chiesa e Casa di S. Stefano in Piacenza, cui era unita l'oobligazione del mantenimento di alcuni Orfani giusta il loro istituto. Si tratta veramente di un tenuissimo asse; e i poveri religiosi si alimentavano alla meglio colle poche entrate della Parrocchia, e dei diritti annessi, curando di mantenere quel maggior numero di orfani che loro consentivano le circostanze e i tempi. Riflettendo però essi che raccogliere i miseri abbandonati, l'educarli, è uno dei primi fondamenti della Rel gione e della società, tratti~~x~~ dagli stimoli del proprio istituto si offrono a riassumere i doveri di opera così santa e vantaggiosa al pubblico bene, essendovi sempre luogo a sperare accrescimento di sostanze e felici progressi della liberalità dei Sovrani e della pietà dei fedeli....."

La supplica è del 29 agosto 1778 presentata personalmente dal p. Manara al Sovrano, il quale subito non diede risposta rassicurante; ma la sera stessa concesse la grazia, coman

---

(da pag. prec.) quale fornito di ogni opportuna autorità accudisca e sopraintenda alla retta amministrazione dei beni degli accennati LL.PP. e corpi ecclesiastici, alla regolata versione dei loro redditi, all'osservanza dei loro fondamentali istituti e all'adempimento delle Regole stabilite a mantenere il decoro esteriore dei rispettivi ordini, ad ampliare il culto della Religione e a produrre nel pubblico una riverenza corrispondente alla loro esemplarità"..

dando che fosse restituito ai Somaschi tutto l'asse e tutte le cose secondo l'antica ragione. Ma ammalatosi il P. Manara, non potè intrattenersi a Parma per concludere l'affare e tornato a Cremona, luogo di sua residenza, si procurò un decreto dal P. Gen. Bovoni, emesso da Genova il 23 sett. 1778, di delega a trattare. Munito di questa delega, il P. Manara l'11 ottobre 1778 si portò di nuovo a Parma, ove il giorno 16 ottobre dopo di aver concertato il piano con i Ministri e la convenzione dal notaio Angelo Michele Sgagnonidi una piena restituzione della Chiesa, parrocchia e beni alla Congreg. Somasca e per essa al P. Manara Assistente. E' da notarsi che il ministro Giuseppe Sacco, scrivendo al Consigliere Ciceri, amministratore dei beni dei poveri, in data 15 ottobre 1778, e comunicandogli l'ordine di provvedere alla legale restituzione, lo avvertiva "di far inserire in detti capitoli la condizione che qualora abbisognasse alle scuole di Piacenza un professore di retorica sia tenuta la Congregaz. suddetta, essendone per tempo avvertita, dover destinare per dette scuole un suo religioso capace in maestro di retorica".

Ma dall'esame dei libri degli Atti non sembra che detto bisogno si sia mai verificato negli anni successivi, o almeno non ne venne mai fatta richiesta. Questa condizione fu però di fatti inserita nel n. 6 della Convenzione. Dalla quale ricaviamo qualche articolo che ci interessa:

" 7) la famiglia religiosa non potrà mai essere in alcun tempo nè per qualunque causa minore di quattro Religiosi da Messa, e questo sarà di obbligo positivo, e per il maggior numero sarà in loro libertà a misura del sopravanzo dei redditi.

8) fra gli annoverati religiosi si dovranno sempre mantener

vi attuali confessori in numero di due colla ~~attuale~~dovuta però approvazione di Mons.Vescovo di Piacenza.

12) Dovrà la detta famiglia religiosa riassumere l'obbligo del mantenimento di quattro orfani nel modo stesso come si accostumava prima della vacanza di esso collegio, e come si pratica presentemente dallo stesso patrimonio dei poveri, ben inteso che si dovranno mantenere quelli orfani che in oggi si trovano esistenti.

14) Così i Religiosi da Messa come i religiosi laici ed altresì le persone secolari inservienti dovranno essere sud= diti naturali di S.A.R., e non sarà permesso alla Congrega= zione di sostituirvi degli esteri,se non riportato prima il R.Placito da imlorarsi ogni volta che ne venga il caso".(1)

Abbiamo sentito che nella supplica presentata al Sovrano per la restituzione,il P.Manara fece leva in particolare sull'istituto degli orfanelli;pochi in verità;ma si riflet= ta che questi,a differenza che in altri luoghi erano mante= nuti gratuitamente a tutte spese della casa senza nessun particolare contributo di alcuno. L'8 febbraio 1784 il Prov. P.Giacinto Rossi attesta di aver "avuta la consolazione di trovare i cinque orfanelli ben mantenuti e ben educati,co= mechè il loro mantenimento sia a tutto carico delle entra= te dei Religiosi, onde non può se non lodare l'attenzione amorosa del Superiore e la cura che se ne prende ad istru= irli il P.Curato,pregando a continuare per quanto può l'o= pera che si è addossato insino a nuova provvidenza,così

---

(1)Ma quest'ultimo art. fu assai raramente osservato per la scarsità dei soggetti piacentini in Religione.

volendo l'istituto nostro,e l'obbligo contratto col grazioso regnante Sovrano".(1)

Fu questa l'ultima visita del Pov.Lombardo.

A Piacenza però, come in tante altre case somasche fiorivano altre ppere di carità,quale quella della dottrina cristiana, intesa anche ad opere caritative, come risulta dagli appo= siti registri conservati in Archivio,e che sopratutto aveva il carico della amministrazione e distribuzione di 12 doti annue per zitelle povere;e nell'aprile del 1787 fu stabi= lita anche la Compagnia dell'Angelo Custode.(2)

Composti i patti per il ritorno dei Somaschi,P.Ma= nara si portò a Colorno a ringraziare il Principe. Ritorna= to a Piacenza il 22 X 1778,il giorno seguente si pirtò a far visita al Vescovo,poi si recò all'Ospedale a stipulare l'istromento del possesso,"così i Somaschi furono final= mente abilitati a rientrare nella loro casa dalla quale per 9 anni e mezzo erano stati privati".

Il 24 P.Manara fece ritorno a Cremona,lasciando a Piacenza il P. Branciforte e due fratelli laici piacentini.Il 16 no= vembre P.Branciforte sostenne formale esame, alla presenza del Vescovo,di Mons. Vicario e di tre esaminatori,e il gior= no seguente assieme ai due fratelli laici "per la prima vol= ta dopo la soppressione venne ad abitare il collegio " e a prendere possesso della parrocchia.

Avvenuta la separazione della Prov. lombarda,il Cap. Gen. del 1784 lasciò libertà alla casa di Piacenza di ag= gregarsi alla Provincia piemontese o alla genovese,ambedue di nuova costituzione.Optò per la Prov.Piemontese;ma natu=

---

(1)Atti di Piacenza ;pag. 127.

(2) " " " pag.134.

ralmente questo potè avvenire con consenso del Principe.

Il 2 maggio 1785 il Prov.piemontese P.Borgarelli fece la prima visita canonica alla casa,e si portò assieme al Su= periore P.Luigi Bava a Parma a ringraziare S.A.R."della de= gnazione avuta di aggregare questo collegio alla nuovamen= te eretta Prov.Sarda. S.A. dimostrò graziosa compiacenza di questo atto,e manifestò l'impegno suo a favore di questo collegio".

Altri fatti notevoli circa la storia di questa casa in que= sti anni non ne abbiamo; eccetto che nell'agosto 1788 il Principe giudicò venuto il tempo di porre le tasse sopra tut= tè i beni ecclesiastici di qualunque genere"che pervenuti fossero ai medesimi dopo il 1620", e questo appoggiandosi sopra un Breve ottenuto da pochi anni dal S.Pontefice.

Anche la casa di S.Stefano, come corpo ecclesiastico,dovet= te notificare tutti i suoi beni e possessioni,riuscendo pe= rò a farne esentare alcuni;ma non potè sottrarsi total= mente all'imposizione, e il luglio 1790 giunse al P.Supe= riore un ordine sottoscritto dal governatore di dover pa= gare nel termine di I5 giorni più di 335 lire alla cassa civica "per il nuovo estimo civile imposto sui beni non esenti , e questo danaro a saldo di tutto il I78I anno in cui S.A.R. ottenne la licenza da Roma "(Atti).

Il 24 Giugno I79I il P. Superiore Luigi Bava poté,ap_ proffitando "dei segni di bontà e clemenza che lasciava in Milano Leopoldo imperatore" e mediante il concorso del P.Leopoldo Fumagalli della Prov.Lombarda ricuperare una forte somma depositata sul banco di Milano ,e che era stata ivi incamerata al tempo della soppressione del collegio di Piacenza.

P A R T E T E R Z A

La PROVINCIA PIEMONTESE

fino alla

S O P P R E S S I O N E -

La Provincia Piemontese fino alla soppressione.

- 1784 - 1802 -

Staccatasi dalla Provincia Lombarda, con cui formava una sola unità, in forza del piano del Capitolo Generale del 1784, comprendeva le Case del dominio del Re di Piemonte, più la Casa di Piacenza, la quale optò, secondo la facoltà datale dal medesimo Capitolo Generale, per la Piemontese invece che per la Provincia Lombardo-Austriaca, con consenso del Duca.

La Prov. Piemontese comprendeva le seguenti Case:

1) - Fossano - Collegio S. Maria degli Angeli
2) - Vercelli - Orfanotrofio della Maddalena
3) - Tortona - Casa di S. Maria Piccola
4) - Alessandria- Parrocchia e Orfanotrofio di S. Siro
5) - Casale M. - Collegio S. Clemente
6) - Biella - Collegio S. Lorenzo
7) - Vigevano - Seminario S. Anna

Furono definite le questioni coi Superiori della Provincia Lombarda per un'equa divisione del fondo, prima comune, onde costituire la cassa della nuova Provincia; il Padre M. Borgarelli pensò a questa sistemazione. Nel Cap. Prov. tenutosi a Casale il 21 - 6 - 1785 si emisero decreti in proposito, tra cui questo, il cui tenore risente delle gravi angustie in cui versava la Provincia; "Si è pensato di fare un fondo straordinario per le spese della Provincia, e si è concluso che per questo debba contribuirsi la terza parte del denaro e degli argenti che si troveranno negli spogli dei Religiosi; ed inoltre che ogni Sacerdote debba celebrare dieci messe all'anno non diminuendo però il numero delle esenzioni, oppure Lire 5 di Piemonte per

ogni sacerdote. Questa cassa poi serberassi nel Collegio di Fossa= no nelle mani del Superiore o nelle mani di chi verrà deputato dal Definitorio"(1).

La Casa di Noviziato per laici fu stabilita nel Collegio di Ca= sale (2) mentre per i Chierici si continuò per qualche anno a ser= virsi del Noviziato della vicina Provincia Genovese (3).

In successione i Provinciali che ressero questa Provincia furono i seguenti:

1° - P. Maurizio Borgarelli (1784 - '87)

2° - P. Evasio Natta (1787 - '90)

3° - P. Antonio Civalieri (1790 - '93)

4° - P. Maurizio Borgarelli (1793 - m. 28/7/1793)

5° - P. Evasio Natta (1793 - col titolo di Commissario, il quale, alla morte del P.Gen. Pallavicini, avvenu= ta in Napoli il 18/4/1795, assunse in for= za del diritto costituzionale il governo di tutto l'Ordine, essendo egli Vic. Gen.)

Non essendosi più potuto celebrare i Capitoli Generali per le ingiurie dei tempi, P. Natta continuò il suo governo fino al 1802.

Nel settembre di detto anno per decreto del Governo Francese, a cui il Piemonte era aggregato, fu soppressa la Provincia Piemon= tese, e i suoi beni furono incorporati nella Cassa ~~Provinciè~~ Nazio= nale; il P. Natta pure rimase coinvolto nella generale soppressione (4)

---

(1) - Atti di Piacenza pag. 132

(2) - Atti Cap. Gener. pag. 20

(3) - Poi dal 1790 al '99 fu Casa di Noviziato quella di S. Ignazio di Alessandria. Essendo state sospese dalla S. Congregazione VV. dei VV. e RR. le vestizioni in tutte le Provincie Religiose, con Decreto 16-aprile-1800, P. Natta ottenne che fossero concesse alla Prov. Piemontese, non più nella soppressa Casa di S. Igna= zio, ma nel Collegio di Casale. Il che gli fu concesso con de= creto della S. Congr. in maggio 1800 (Atti Proc. Gen. pag.355)

(4) - Il P. Vic. Gen. Natta appena emesso l'editto di soppressione, ne diede subito comunicazione a Roma, specificando anche che "tut= ti i nostri Religiosi sono stati costretti a deporre l'abito nel termine di un mese" . La lettera giunse a Roma il 20 Settembre; il 25 il P. Civalieri, Proc. Gen., si portò all'udienza del S.Pa= dre, "a cui avendo raccontato l'accaduto in Piemonte ed avendogli detto che per;la morte del Padre Gener. avvenuta già da molti anni, e per essersi spogliato il P. Vic. Generale che era in Casale,

Di tutta la Provincia si salvarono solo le Case di Vigevano che passò alla Provincia Lombarda, non essendo il suo territorio compreso nella Repubblica Francese,e che partecipò al Capitolo Provinciale Lombardo del 1802. Altre due Case erano state soppresse precedentemente (quella di Piacenza e quella di Biella); altre ancora continuarono a vivere sotto la direzione di Somaschi secolarizzati, in attesa di tempi migliori, che finalmente vennero col 1814, come vedremo.

E prima di tutto la Casa di Piacenza, della quale abbiamo già parlato. Ebbe a subire anch'essa le vessazioni dell'invasione francese. Sul finire del mese di Ottobre del 1797 si acquartierò in città la divisione del Generale Massena; e subito vennero imposte le contribuzioni: i Francesi volevano tutto l'argento che si trovava nelle Chiese "dedotto il puro necessario"; il Superiore P. Bava stimò bene di dichiarare "che non avea argento superfluo, quindi piuttosto che consegnarlo, coma hanno fatto molti altri" vendette ad un orefice ricavandone la somma di Lire 2060 (1). Il 3 marzo 1798 uscì "un proclma con cui si ordina un'imposta straordinaria sopra tutti li fondi e case da pagarsi per le spese e contribuzioni della vigente guerra". La miseria era portata allo estremo; le contribuzioni per gli alloggi alle truppe erano incessanti; anche di notte tempo si era costretti "andar in cerca di letti e biancheria". Dopo la battaglia di Marengo, il ducato di Parma e Piacenza passò ancora, assieme al Piemonte, sotto la Francia; e anche la Casa di Piacenza dovette la soppressione del sett. 1802. Il Padre Luigi Dal Pozzo, che vi era stato mandato come Superiore e Parroco nel 1799, rimase nella cura d'anime fino al 1826, quando ricostituitasi la Congregazione del Piemonte, fu mandato a Casale come maestro dei Novizi.

---

(1) - Atti di Piacenza pag. 160

continuaz.:- "Noi restavamo senza alcun capo, la SS. Sede ha conferito a me tutte le facoltà necessarie"(Atti Pr.Gen.pag.407)

A-Vercelli i Somaschi possedevano l'orfanotrofio della Maddalena,le cui origini risalgono al I540.Nel I769 fu deliberato dal Cap.Gen.di unire questa casa con il collegio di Biella",in modo che i redditi di Biella "siano aggreati a quelli" di Vercelli,dove allora potranno stare comodamente due o più sacerdoti con maggior numero ed avvantaggio degli orfani ivi esistenti".In seguito a questa determinazione,l'orfanotrofio negli anni immediatamente seguenti,sotto il prospero rettorato del P.Ambrogio Fusi,si ingrandì di fabbriche e di mezzi,come possiamo rilevare dalle note registrate nel libro degli Atti di questa casa,sovvenzionato anche in modo particolare da aiuti pecuniari dei due collegi viciniori,quello di Casale e quello di Vigevano.Di modo che se fino al I769 il numero degli orfani ivi ricoverati era assai esiguo,dal I776 si poteronono accettare fino a I2 orfani capaci di lavoro, e molti altri in tenera età. Venivano poi dimessi all'età di I8 anni.Del progresso di questo orfanotrofio in detto periodo si rese benemerito il fr.Luigi Folli"uomo di particolare inclinazione al meccanismo e felice nel riuscirvi";egli pensò al mezzo di poter ricoverare un maggior numero di orfani,senza aumentare le spese dell'istituto"applicandoli a qualche mano d'opera,da cui se non in tutto,almeno in gran parte potessero ritrarre la loro sussistenza.Procuratosi perciò dei telai,li applicò alla formazione dei mocagliati(specie di stoffa di pelo),e vedendone la riuscita,alla formazione pure di stoffe di seta,e venne così ad erigere una manifattura ristretta bensì,ma ridotta a quel grado di perfezione che corrispose a quel fine che si era prefisso".La istituzione della manifattura durò anche in seguito ,e gli orfani ne uscivano così ben formati che dal" "magistrato del consolato erano ammessi per maestri fabbricatori di stoffe di seta".Nel I796 le condizioni generali di sussistenza non erano floride neppure in Piemonte,e anche la casa di Vercelli ne risentiva. Un cittadino di Torino allora inoltrò domanda al Re per ottenere una

pensione annua in favore del P.Rettore Ambrogio Fusi e del fr.Luigi Folli,affinchè l'opera potesse continuare;il che fu concesso nella misura di L.250 annue,con decreto del Re in data 23-8-I796.P.Fusi che da oltre 30 anni governava l'istituto con zelo ammirevole,nello aprile I802,col consenso del P.Vic.Gen.Natta,non potendosi mai celebrare il Cap.Gen.,dimetteva la carica,e gli veniva surrogato come Rettore il P.Francesdo Gallo,altro religioso assai benemerito di questo luogo.

L'orfanotrofio di Vercelli nel I802 non soggiacque come tale alla soppressione,ma"fu preso sotto la sua ispezione" dalla Commissione amministrativa degli Ospizi civili;cosi anche questo orfanotrofio, che a differenza degli altri governati dai Somaschi,era sempre stato amministrato da essi stessi,indipendentemente dai secolari,dovette dare ragione della sua amministrazione(la prima visita ispettiva si ebbe il 23 Sett.I803)coll'ordine di adottare,per comando del governo francese,nei libri d'amministrazione,l'era repubblicana e di adattarsi alla monetazione decimale .La Commissione non sembra sia stata dispotica nè maligna;anzi il P.rettore Gallo ci fa noto che nel marzo I804"mediante l'energica capacità e premura della suddetta Commissione"si poterono adottare due orfani soprannumerari"in vista dei miglioramenti che si sono fatti".

Quantunque anche i Somaschi residenti in questo istituto fossero secolarizzati,almeno davanti al Governo,pure continuavano a vivervi la vita religiosa come prima,con la dipendenza del P.Generale residente a Roma,come vedremo in seguito.Anzi fin dal I802 era stato accettato in questo luogo e posto alla istruzione degli orfani il vercellese P.Giuseppe Testa,il quale aveva dovuto partire dal collegio di Vigevano ove risiedeva,perchè allontanato come "forastiero" dalle autorità civili.Il 5 Giugno I804 P.Gallo fu richiamato a Roma dal P.Gen.Pongelli,il quale destinava a succedere in suo luogo

il P.Silvestro Porro;la Commissione accettò le dimissioni dell'uno e la nomina dell'altro ;ne riporto il decreto affinchè si comprenda lo spirito di questa forma di vita e compromessi:

"L'anno duodecimo della Rep.francese,ed ai I6 del mese di pratile(5 Giugno I804) in Vercelli nella sala superiore dell'Ospedale maggiore degli infermi,luogo solito delle sedute della Commissione. Convocata la Commissione amministrativa degli Ospizi civili di Vercelli sono alla seduta intervenuti i cittadini infrascritti,di lei presidente e membri,per i quali gli affari di tutti gli Ospizi soglionsi validamente trattare e risolvere.Il sacerdote Francesco Gallo attuale rettore dell'ospizio dei poveri Orfani di Bettania sotto il titolo della Maddalena di questo Comune ha fatto prima d'ora sentire a questa Commissione che gli impegni del suo ministero altrove il chiamano,e che con grande suo rincrescimento non è più in grado di continuare a prestare ~~a prestare~~ li suoi offizi a vantaggio di detto orfanotrofio e poveri figli in esso ricoverati;rinnova ora le sue istanze acciò dispensato venga dalla carica di Rettore di detto Ospizio,perchè più a lungo fermare non si può in questo Comune.La Commissione opporre non potendosi ai disegni del petente e di chi altrove lo chiama,non ha sin dal principio,che ebbe questa notizia,tralasciato di fare e continuò sin qui ad usare tutte le pratiche per trovare un Religioso dotato di tutte quelle qualità,che si richiedono per la buona educazione dei poveri orfani,e per il loro insegnamento ed avanzamento nelle arti a profitto di detti poveri,non meno che in utilità della patria.Le venne fatto di ottenere lo assenso del sac.Carlo Silvestro Porro ex-Somasco del Dipartimento di Marenco residente a Cassine,il quale,secondo le più sicure informazioni,riunisce in sè tutti li requisiti necessari al buon regime d'un ospizio,ed all'educazione degli orfani sotto ambo gli aspetti.Ella perciò decreta:

I) E' dispensato il Sacerdote Gallo dall'ufficio di Rettore dell'an-

zidetto ospizio dei poveri orfani

2) E' in sua vece nominato rettore di detto ospizio il sac.Carlo S. Porro

3) Il medsimo gode dei vantaggi e sopporta li pesi inerenti al detto ufficio sin qui soliti godersi e sopportarsi dai precedenti Rettori

4) Egli è in tutto subordinato alla presente Commissione giusto le Leggi ospizi ora veglianti.

Finalmente il presente decreto è sottomesso alla sanzione di monsieur il Prefetto di questo Dipartimento,e si sono sottoscritti"
(seguono le firme e il visto del Prefetto)

Il decreto,bisogna riconoscerlo,è redatto in forma molto diplomatica;l'art.3 riconosce il Rettore nelle sue abituali funzioni,ed è fatto apposta per la Congregazione;l'art 4 va bene per il Governo.

Il cambiamento di/ Rettore,che forse altrove avrebbe potuto dar luogo ad una sostituzione dei Somaschi con personale laico o con preti secolari,qui avvenne pacificamente,data la buona volontà della Commissione,e le immancabili industrie di P.Gallo,per cercare un altro Religioso che lo sostituisse.Il quale,cioè P.Porro era stato destinato all'ufficio da P.Pongelli Prep.Gen.,e giunse a Vercelli il I6 Luglio I804;regolarmente avrebbe dovuto presentare alla famiglia religiosa la sua patente di nomina,ma,notano gli Atti della Casa,"non si è letta,perchè per le circostanze presenti non si è ancora potuto averla da Roma,benchè per lettera ci sia pervenuto l'avviso che già sia stata ~~spedita~~ sottoscritta dal P.Gen.D.Girolamo Pongelli e munita del suo sigillo".Il I8 sett.partì per Roma il/P.Gallo.(I)

Anche il Vescoco di Vercelli ebbe particolari riguardi per questa famiglia religiosa,decretando nell'ottobre I804,in occasione della

---

(I) P.Gallo continuò nella Rettoria per tutto il tempo del periodo napoleonico,e anche ricostituitasi la Congregazione nel I8I4,fino al 25-X-I820,quando fu destinato Rettore del Collegio di Casale.

morte di P.Fusi ex-Rettore,che nonostante la soppressione di tutti i corpi regolari,l'orfanotrofio non fosse sotto la giurisdizione parrocchiale,e che "il Rettore pro tempore fosse il parroco della famiglia,considerando questa casa non come corpo regolare,ma come L.P. sul piede dell'Ospedale Maggiore".

Il Collegio di Biella era un piccolo collegio che i Somaschi governavano dal I632.Abbiamo già visto della sua unione con la casa di Vercelli circa il trattamento economico,decretato dal Cap.Gen.del I769. Nel Cap.del I778 furono delegati quattro Padri,risiednti nelle case del Piemonte,cioè P.Filippo Gerbaldi,P.Luigi Lamberti,P.Giuseppe Fusi, P.Ludovico Goletti"a trattare gli affari concernenti il nostro collegio di Biella e tutte le altre cose concernenti la Religione che possano occorrere negli Stati di S.M.il RE di Sardegna,in"conferma di analoga disposizione emessa già nei Definitori precedenti del I777 e provinciale dell'agosto I778,in cui fu dal P.Leopoldo Fumagalli annunciata "l'oblazione del detto collegio di Biella a S.M.il Re di Sardegna, sperando che un tal passo possa dare modo a qualche altro affare a vantaggio della Religione negli Stati del detto Sovrano". Ma non sappiamo nulla di preciso al proposito. (I)

Le ultime memorie che abbiamo di questo collegio sono del I793(Atti di Vercelli,dic.),poi non ne abbiamo più cenno.Quasi certamente fu soppresso nel I799.

(I)Certo nel I772 era ancora un collegio con scuole;troviamo infatti che nel I772 fu stampata una Raccolta anonima,certamente con la collaborazione dei convittori,intitolata:"Applausi poetici alla città di Biella in occasione del suo nuovo Pastore Giulio Cesare Viancini dei Conti di Torricella"da cui si può raccogliere che anche questo collegio poteva "vantare siccome qualunque altra città di avere avuto uomini eccellenti nelle spade,nelle toghe,nelle Mitre,e nelle porpore,ma anche in santità".

IL Collegio di Casale denominato SClemente,in sede differente da quella in cui si trova ora colla denominazione "Trevisio",era governato dai Somaschi fin dal I626.In seguito alle riforme scolastiche di Vittorio Amedeo II,mediante le costituzioni del I729, con cui la istruzione che noi chiamiamo secondaria passò sotto la direzione del Magistrato della Riforma,cui era commesso il governo della Università di Torino,i Somaschi mandavano i lori alunni allepubbliche scuole, mentre li facevano assistere dai loro Padri,chiamati Ripetitori. Leggiamo infatti nel Regolamento del Collegio del I752:"siccome in Collegio non si insegnano che i soli rudimenti della grammatica,così alli più avanzati nelle scole regie si li fa ripetizione in Collegio, e prima che vadano alle scuole recitano le loro lezioni o da qualche Padre o dal loro Prefetto".Lo stesso leggiamo press'a poco nel Programma del I775:"i più teneri ed incapaci per le sculole superiori sono dai Padri ammaestrati nei rudimenti della lingua italiana e latina;e gli altri oltre la scuola che frequentano,sono accuratamente assistiti dai Padri ripetitori intesi al sempre loro maggiore avanzamento nelle letterarie erudizioni".Ed erano giovani delle famiglie più nobili ed agiate.Sembra che il crescente sviluppo del Collegio facesse a poco a poco sorgere nei Somaschi il desiderio di aprire una scuola classica interna,sottraendo così alla pubblica i loro convittori.Il P.Evasio Natta Vic.Gen.e rettore del Collegio,ne faceva espressa domanda al Re Vittorio Amedeo III nel I795,cioè di poter istituire un corso privato,almeno fino alla Rettorica inclusivamente.Le ragioni del rifiuto non sono nuove:la scuola di Stato contro la scuola privata.La domanda apparve al Magistrato "inaudita sin qui nè mai per quanto si sappia,avanzata da tanto tempo,che trovansi erette le RR.Scuole in Provincia".Il Riformatore degli studi in Casale è risolutamente contrario:"si è fatto riflesso che dove vi sono pubbliche regie scuole,non è conveniente il permettere altro insegnamento per non diminuire il concorso alle medesime nelle qua-

(li l'emula-

sione che è il primo stimolo per gli animi gentili per farli studia re,verrebbe insensibilmente a scemarsi";se i convittori del Collegio S.Clemente cessassero di frequentare le Pubbliche Scuole,verrebbero a mancare gli alunni miglio e più educati e quindi più atti "a dare migliore esmpio,onde i professori regi si vedrebbero presto ridotti a non aver più nelle loro scuole se non studenti di condizione inferiore e di pochissima aspettazione",poichè le famiglie più illustri ed abbianti si affretterebbero a mettere presso i Somaschi i loro figlioli,non fosse che per la comodità di non dover uscir di casa per andare a scuola".Ma vi sarebbe un danno ancora peggiore:" "da una simile privativa potrebbe anche risultare discapito alla riputazione dei RR.professori,quasi non venissero più creduti capaci di proseguire l'istruzione di persone di un certo rango". E per ultimo:"non è da omettersi che coloro che insegnano debbano essere approvati dal Magistrato della Riforma co mezzo dell'esame e i PP.Somaschi suddetti nol sono,e deesi inoltre tenere nell'insegnamento il metodo dalle R.costituzioni prescritto,a cui difficilmente si uniformerebbero i prefati regolari,od almeno non si saprebbe più che cosa si facesse nell'interno della loro casa,non potendo il Riformatore provinciale estendere ivi la sua giurisdizione". Argomenti tutti questi .....aprezzabilissimi,e che tutti,con qualcuno in più,alcuni non dubiterebbero di ripetere in pieno secolo XX!

E pensare che per molti anni tra i Padri "ripetitori"qui dimorò il P.Francesco Saverio Vaj,professore di fisica sperimentale dal I767 alI768,di meccanica,idrostatica ed esperimenti dal I768 al I769; professore ordinario di logica e metafisica dal I757 al I778 all'Università di Pavia.(I)

(I) cfr."Memorie e documenti per l'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono",parte I,Pavia I878.Leggiamo negli Atti Cap.Gen.I784,pag.I9:"Il ven.Definitorio prega il Rev.mo P.F.S.Vaj Prof.emerito di filosofia e retorica dei SS.Convittori

Ma perscindendo dal tasto delicato della scola pubblica,il Re e P. Natta andavano d'accordo.Nel I79I,con R.Biglietto 3I ottobre,i Somaschi ottenevano dal Re la somma annua di L.I260 per quattro posti gratuiti di convittori.Le scuole regie però erano tenute da Barnabiti; e qui i Somaschi continuavano a mandare i loro convittori ,ma ancora per poco.Nel I799 nel convento di S.Paolo dei Barnabiti vi erano ancora I2 professori religiosi ma la scuola forse non era più in vita. Il 3I agosto I803 un decreto di Napoleone sopprimeva anche quei religiosi.

Nel I799 anche l'istituzione Trevigi,ossia il collegio S.Clemente fu soppresso;ma continuarono le scole classiche anche se non ordinate nè, in tanto tumulto di eventi,regolari.

Una Commissione nominata dal governo francese per riferire sulle condizioni dell'istruzione pubblica in Piemonte,durante gli anni I796-I799,notava che era troppo grande il numero delle scuole private tollerate,onde proponeva (I2 vendemmiaio anno x)che fossero vietati tutti gli istituti privati e non rimanessero aperti che quelli"qui auraient obtenu la sanction du gouvernement".

Così andava preparandosi la riforma scolastica francese,ispirata al concetto della assoluta sovranità dello stato in materia scolastica.

Intanto i Somaschi,quantunque privatamente e spogliati di ogni loro bene,continuavano ad istruire negli studi elementari e nelle lettere

---

(I) contin.pag.prec.: -..del Collegio di Casale"; tanto per nominarne uno. Ho tolto le notizie precedenti da: "Ottolenghi: La cultura e la Scuola Classica in Casale Monf."; Casale M. 1925. Stor. non parziale.

classiche alcuni giovani della città, prima nella loro casa, che è l'at= tuale Palazzo Mellano, poi in scuole cui il Comune aveva dato ospitalità nel Convento di S. Antonio. Quand'ecco improvvisamente, e senza che la città neppur l'avesse sollecitato, venne un decreto di Napoleone in data 21 Fiorile anno XIII da Milano (11 maggio 1805) che trasferiva il Liceo da Alessandria a Casale, e questo venne collocato nell'ex-convento di S. Caterina. Nel 1806 vi si diede inizio regolare agli studi. Mentre il Liceo Imperiale fioriva, il Comune conservava ancora alcune scuole sue, o almeno sussidiate da esso, nella quali si impartiva in cinque classi l'insegnamento classico inferiore, cominciando dalla V classe e andan= do fino alla Ia nella quale gli alunni venivano esercitati già in ver= sioni dall'Italiano in Latino. Erano le Scuole di S. Antonio dove era il Collegio dei soppressi PP. Somaschi. P. Natta ne era il direttore e gli insegnanti percepivano una piccola somma dagli alunni, e dal comune una indennità di Lire 500 annue per l'alloggio; vani sforzi perchè una scuola libera era inconcepibile con la riforma didattica di Napoleone; onde il 17 Marzo 1808 un decreto Imperiale sopprime la Scuola di S. An= tonio in nome del principio "qu'aucune école, aucun établissement quel= conque d'instruction publique ne peut être formé hors de l'Université Imperiale et sans l'autorization de son chef" (1). Ma il Comune nic= chiava e la Scuola proseguiva la sua strada facendosi gioco delle leggi. La vertenza fra Comune ed Accademia si protrasse fino al 1813. P. Natta era sostenuto dalla città, dal Sindaco e dal sotto prefetto, il quale scriveva al Viviani presidente dell'Accademia: "èst homme raccomandable pour ses talents et sa probité, e qui appartient à une des familles plus distinguées de cette ville", gli si deve essere grati di avere accetta= to la direzione di queste scuole, i cui insegnanti erano in regola, a= vendo ottenuta fin dal 1808 l'autorizzazione secondo le leggi; del resto l'Accademia di Genova può essere tranquilla: il P. Natta non è un prete pericoloso, è l'uomo che ancora in tarda età vuol continuare a fare un

--- (1) nota: Arch. Com. Casale, Istruz. Publ. vol. 22°

po' di bene alla sua Casale, pagando anche di borsa. Così si passò an= che al 1810; usciamo con le date fuori dei limiti della nostra storia; la tenacia di P. Natta vinse; e colla caduta di Napoleone egli ebbe la gioia di ricostituire la Congregazione Somasca a Casale e di riaprire il Collegio proprio in quell'ex-convento di S. Caterian ove stette per po= chi anni anche il Liceo Imperiale, e dove ancora oggi ha sede il fioren= te Collegio Trevisio dei PP. Somaschi.

Quasi simile è la storia del Collegio di F o s s a n o che i Soma= schi dirigevano fin dal 1624. Nel 1729 il Collegio fu "inibito" agli scolari "esteri", e i Somaschi si diedero allora ad educare solamente i propri convittori. Il Collegio che già dal Sec; XVII era stato amplia= to dal P. Malliano, nel 1774 fu di nuovo ricostruito nella forma in cui si trova presentemente, con aggiunta la Chiesa, la quale fu di nuovo ri= costruita nel 1830 circa da P. Baudi Salve, e recentemente abbattuta.

Nel 1794 Vittorio Amedeo III concesse il titolo di"Reale"al Colle= gio. Anche sotto la Rivoluzione Francese esso non cessò di funzionare; in virtù del Concordato del 15 Luglio 1801 fra il Primo Console ed il S. Pontefice, restarono chiusi in Fossano i monasteri e soppresse le Con= gregazioni Religiose; anche i Somaschi vi furono coinvolti e tutti i lo= ro beni confiscati. La scuola continuò però ancora a Fossano, ove alcu= ni PP. Somaschi secolarizzati vi attendevano secondo il loro istituto; fra questi principalmente il P. Baudi Salve, già alunno del Collegio, che ritornato a Fossano dal Collegio Clementino insegnò in patria per diver= si anni Filosofia, promuovendo poi la ricostituzione dell'Ordine nella sua città fin dal 1814 e la cessione dell'antico Collegio alla Congre= gazione nel 1822. Questo Collegio godè nel sec. XVIII ben meritata fama. I PP. Somaschi, che lo consideravano come il principale della loro Provin= cia del Piemonte, vi destinavano i migliori Padri, molti dei quali erano fossanesi di origine; i Padri Bava e Clebrini ne arricchirono con loro la= sciti la Biblioteca e il Gabinetto di Scienze Naturali, quella Bibliote=

ca che deliziò il Vallauri nel quinquiennio in cui fu ivi professore (cfr. Vallauri: Vita scritta da esso, seconda edizione, pag. 84); il Padre Giuseppe Muratori, storiografo della sua Patria (Torino 1787), fu uno dei principali fondatori e primo segretario dell'Accademia fossanese (1).

Ad A l e s s a n d r i a fin dal 1573 i Somaschi avevano la Parrocchia di S. Siro con annesso il piccolo orfanotrofio. Dopo la soppressione dei Gesuiti nel 1786 ottennero di trasferire la sede della Parrocchia nella Chiesa di S. Ignazio, il cui possesso fu loro concesso dal Re con decreto del 27-6-1789. Con decreto della Congr. dei VV. e RR. del 25 Luglio 1789 fu accordato al P. Provinciale Natta di trasferirsi dalla Casa di S. Siro a quella di S. Ignazio, concessa ai Somaschi dal Re, e nel medesimo tempo di vendere la vecchia Casa per sopperire alla necessità dell'allestimento della nuova. Questa si era potuta ottenere non solo per la protezione del Vescovo di Alessandria, ma anche dello Stesso Cardinale Carafa, prefetto della Congregazione dei VV. e RR. il quale, consentendo alle preghiere del Padre Procur. Gen. aveva scritto nel luglio 1787 "Una efficacissima lettera a S.E. il Sig. Conte Corte Ministro degli Affari Interni di S.M. il Re di Sardegna, pregando a voler interporre i suoi buoni uffici, perchè dalla Maestà Sua sia a noi dato il Collegio di S. Ignazio di Alessandria per Casa di Noviziato e per educazione di orfani, con

---

(1) - Cfr. Vallauri: "Biografia degli uomini Illustri del Sec. XVIII" Venezia, 1837, vol. IV, pag. 37.
- Per la bibliografia di Fossano cfr. oltre opere citate:
1°) - Della Valle Enrico: Memorie storiche della città di Fossano ivi, 1863.
2°) - Paserio Pietro : Memorie Storiche della città di Fossano Torino 1865
3°) - Marocco Melchiorre: Tre secoli di gloriosa esistenza del Coll. Convitto Civico di Fossano (1624 - 1924)

Tutti questi storici hanno sempre presente l'opera fondamentale del Padre Giuseppe Muratori.

la cessione di quel nostro Augusto Collegio e ristretta Chiesa Parrocchia= le sotto il titolo di S. Siro. Per il conseguimento del suddetto collegio si sono già fatti molti passi in questi tre anni scorsi e si sono concpute delle speranze molte massime avendo a nostro favore. tutta quella città" (1)

Nella susseguente udienza concessa dal S. Padre al Segretario della congreg. dei VV. e RR. il 10 Luglio 1789, il Papa di segnò di confermare colla sua autorità il decreto, raccomandando però che la Chiesa di S. Siro lasciata dai Somaschi non venisse profanata, ma rimanesse a disposizione di S.Santità per farla officiare da altri (2). In una successiva udienza al Padre Procur. Gen. il 1 dicem. 1789, il S. Padre concesse che i Soma= schi trasferissero nella nuova Chiesa di S. Ignazio da loro acquistata tutti i pesi e i legati annessi alla precedente Chiesa di S. Siro (3).

Anche questa Parrocchia di Alessandria, come si vede, aveva le stesse organizzazioni che esistevano nel sec. XVIII nelle altre Chiese dei Soma= schi. Dai libri parrocchiali risulta che il trasporto della Parrocchia dalla Chiesa di S. Siro a quella di S. Ignazio avvenne negli ultimi del mese di Settembre 1790. Ed ora ecco alcuni documenti relativi alle vicen= de della Casa. Testo della Facoltà data dal Capitolo Provinciale Piemon= tese a P. Natta per l'acquisto di S. Ignazio:

'Attesto io sottoscritto che di buon grado acconsento non solamente, ma con ogni efficacia prego il ReV.mo don Evasio Natta Provinciale del Pie= monte dei C.R.S. affinchè si compiaccia di addossarsi l'incarico di trat= tare l'acquisto della casa ex-gesuitica di S. Ignazio di Alessandria; la prudenza, lo zelo da lui dimostrato nel reggere il Real Collegio Fernan= diano di Napoli, ove si è acquistata l'approvazione di quel Reale Sovrano

---

(1) - Atti Proc. Gen. pag. 209
(2) - Atti Proc. Gen. pag. 281
(3) - Atti Proc. Gen. pag. 286. Il motivo per cui era concesso ai Soma= schi di portare nella nuova residenza il legati della vecchia Parroc= chia di S. Siro è da ricercarsi nel fatto che detti legati erano di proprietà delle compagnie, ivi erette dai Somaschi, del SS. Sacramento, del S. Angelo Custode e di Maria Vergine sotto il titolo di Virgo Potens

e gli applausi di tutta quella metropoli basrerebbero perchè sovra ogni altro adesso si affidasse questo importante affare,ma moltri altri argomenti ha la provincia e la Congregazione per desiderare che se ne incarichi,essendo a tutto il nostro ceto cosa nota e sperimentata che egli d'altro non è sollecito che dell'accrescimento dei vantaggi della Società e che con questa sola mira ciò che può essere utile alla medesima Congregazione,le quali cose essendo godo di dovermi per essa sottoscrivere

F.S.Vaj C.R.S. Cancelliere della Provincia del Piemonte".

(in Atto notarile di domanda al Re e coseguente cessione regia in data 27 Giugno I789-Arch.Curia Vesc.Alessandria-cartella S.Siro.) Ivi pure è scritto:"sarebbe di particolre convenienaz trasferire ecc.per esercitare in detta chiesa di S.Ignazio le funzioni della Parrocchia,che esso collegio e PP.Somaschi hanno nella detta città,come anche per l'oggetto di stabilire in parte dei membri componenti detto collegio l'opera degli orfani semplicemente detti,per la quale sono disposti per quanto spetta al loro istituto,ove la città desideri affidare loro detti orfani colle condizioni che verranno in tal caso colla città intese".

Ed al riguardo abbiamo un altro importante documento.(I)

"...non durò molti anni la permanenza dei PP.Somaschi nella casa dei soppressi Gesuiti perchè invaso dai Francesi il Piemonte e una parte dell'Italia(I796) dovettero traslocarsi e tornare ad abitare nell'antico collegio,presosi a pigione dal Rev.Sig.D.Carlo Robiglio,che ne fece l'acquisto,ed officiarono la chiesa dei SS.Siro e Sebastiano che così venne denominata dopo la permuta tra li PP.Somaschi e Confratelli di S.Sebastianoseguita alla Confraternita colla già chiesa Parrocchiale di S.Siro. Continuarono li PP.Somaschi a tenere la Parrocchia e ad

666----------

(I)cfr"Visite pastorali di Mons.D'Angennes,vol.I,pag.67- febbraio I825-ms.Arch.Curia Alessandria".

abitare nell'antico loro collegio,come si è detto,sino alla grande soppressione delle Congregazioni religiose (I802).L'ultimo Parroco della Congregazione somasca fu il M.R.P.D.Serafino Mossi,il quale si rese defunto in quest'ultima casa.Seguita la morte del P.Mossi anche prima della soppressione;non essendovi tra li PP.Somaschi soggetto abile a reggere la Parrocchia co approvazione di Mons.Vescovo se ne affidò la cura ora ad uno ora ad un altro sacerdote secolare".

P.Mossi morì trentaquattrenne il 5-2-I80I.E veramente gli successero due PP.Somaschi:il P.Pietro Bini dal gennaio all'agosto I80I col titolo di viceparroco,e il P.Pietro Roveda dall'agosto I80I allo agosto I802 col titolo di viceparroco e preposito.

Nel frattempo,e dopo la soppressione funziona anche il sac.Filippo Ghiga col titolo di vicario parrocchiale.(I)

°°°°°°° Nel I790 vi fu trasferito il noviziato da Genova per"i forastieri"ossia in favore della provincia genovese.I Somaschi vi furono soppressi nel I802.(2)

A Tortona i Somaschi possedevano la residenza di S.Maria Piccola, di cui officiavano la Chiesa,e prestavano assistenza all'ospedale. Nulla di notevole abbiamo da rilevare circa questa casa,la quale fu soppressa tra i I796 e il I799.Solo per la storia rileviamo che nel I79I anche il territorio di Tortona(come già precedentemente era stato stabilito per le provincie di Alessandria,per la Lomellina e per la Valsesia e per le altre provincie che dipendevano dallo Stato di Milano)"non possa in avvenire nè pubblicarsi nè eseguirsi alcuna sorta di provisioni o carte provenienti da fuori Stato,non solo in materia beneficiaria,ma anche di giurisdizione tanto contenziosa, che volontaria,e così qualunque rescritto o atto di giustizia,che di

---

(I) Così risulta dai Libri Parrocchiali(arch.S.Alessandro-Alessandria)

(II)-Documenti si trovano ancora nell'arch.parr.di S.Alessandro in Alessandria,nella quale parrocchia fu concentrata quella di S. Ignazio.

grazia,se non sarassi prima presentato all'ufficio dell'Economato generale Apostolico Regio di Torino e munito del corrispondente exequatur Regio,alla sola riserva delle Bolle dogmatiche in materia di fede , delle Bole e dei Brevi regolativi del ben vivere e dei santi costumi, delle Bolle di giustizia Giubilei,e delle Indulgenze;dei Brevi della Sacra Penitenzieria,e delle lettere delle Congregazioni di Roma,che si scrivono agli Ordinari ed altre persone per informazione,cose tutte eccettuate nel noto concordato colla S.Sede per gli antichi stati,aggiungendosi essersi prescritto da S.M.,che la spedizione del detto exequatur come dei placiti debba in avvenire farsi senza costo di spesa alcuna alle parti,e colla maggiore prontezza,e ci fu intimato di uniformarsi dal canto nostro a queste sovrane intenzioni,e di farvi uniformare li nostri dipendenti,colla già detta presentazione di tutte le carte e provvisioni preaccennate,ai quali ordini noi sottomettendoci ne abbiamo di essi per noi e per li nostri rispettivi successori promesso il più esatto adempimento,con averne anche di detta intimazione presa in iscritto la memoria ad effetto non solo di averla presente,ma eziandio di poterne passare la notizia ai nostri successori nei rispettivi impieghi".

Così annotava nel libro degli Atti della casa(pag. 202) il Superiore P. G.Paolo Massa adì 22 sett. I77I. Il Piemonte,annota il Pastor(I),era di tutta l'Italia il solo stato che intrattenesse relazioni amichevoli col Papa,finchè visse Carlo Emanuele III.Il re aveva ottenuto dal Papa con Breve del 29 nov. I769 l' estensione di alcuni privilegi spagnoli in Sardegna;l'atto che noi abbiamo citato sopra era in dipendenza di questo Breve.In seguito i Superiori si fecero scrupolo di mandare a Torino per ottenere l'exequatur(che non consta sia mai stato negato),la patente di Superiore e la nota della famiglia compilata dai singoli Cap.Gen."in esecuzione degli ordini reali che ingiungono di colà spedire ogni sorta di carte che provengono da qualunque stato forastiero".

--- ---

(I).cfr:Pastor/vol.XVI,parte II,pag.36I.

La PROVINCIA NAPOLETANA

fino alla

S O P P R E S S I O N E =

La provincia Napoletana fno alla soppressione

Fu costituita on decreto del Capitolo generale del I784. Suo pri= mo Provinciale fu il Pgdre Nicola Campomgnes. Nel I784 ontava le seguenti case:

a) - Collegio Caracciolo

b) - Collegio Capece

c) - Collegio Mqcedonio

d) - Casa professa dei SS. Bonifacio e Demetrio.

e) - Collegio Mansi o dei Nobili

In più il Collegio Fernandiano , il quale però dveva essere governato da Religiosi non nazionali ed era soggetto al Provinciale prima lom= bardo, poi piemontese .

Secondo il costituto del I784 , il Capitolo generale del I787 (I) si radunò nel Collegio Macedonio o di S. Lucia dovendo eleggersi il PREP. Gen.della provincia napoletana;risultò infatti eletto a tutti voti il P.Tommaso Sorrentini che precedentemente era stato più volte Prep.PR. romano e Procuratore generale;Vicario generale risultò il P.Francesco Nicolai ex-Generale;Procuratore gen.ilP.Antonio Civalieri della Pro- vincia piemontese;Cancelliere il P.Franco Massa della provincia ge- novese.Provinciale napoletano il P. Campomanes, purchè si ottenesse il consenso della S. Sede per la conferma; Provinciale Piemontese il Padre Evasio Natta; Provinciale Genovese il P. Francesco Bonini; Provinciale Romano il P. Girolamo Bentivoglio.

---

(1) - Veramente ci fu in proposito qualche esitazione nella Convoca= zione, o almeno circa il luogo. P. Nicolai, al quale come a Pre= posito Generale spettava la Convocazione, nel Settem. del 1786 man= dò una prima circolare, ma non indicando il luogo della Convocaz. "per giusti motivi", ma dava le disposizioni costituzionali per le elezioni dei Soci; in una seconda lettera circolare del Febb. 1787 stabiliva per luogo della Convocazione il Collegio Macedonio di Na= poli (Atti di Amelia, pag. 49-52)

Anche per il Regno di Napoli era venuto il momento delle ingerenze e vessazioni contro le comunità Religiose. Ma già da qualche, cioè dai primi inizi dell'ingerenza del potere civile negli affari religiosi ed ecclesiastici, cioè nel 1766, mediante la pubblicazione della R. Pram= matica, "in cui egli vuole che gli offizi e i benefici del Regno non possano essere conferiti che nei naturali e naturalizzati del regno" (Atti Cap. Gen. 1766). Per di più lo stesso Re, come leggiamo negli stessi Atti del Capitolo Gener. era intervenuto direttamente emanando un dispaccio apposito per far conferire il Vocalato a due padri Napo= letani che ne erano stati privati, ed esigendo che prima di procedere a questo atto, il definitorio "dovesse darle parte a Corte"!

"Parve assai dura ai PP. Congregati una tal proposta, che priva la Religione della libertà di eleggere ex-conscientiae e poichè il Ca= pitolo si mantenne fermo nel tutelare la propria dignità ed indipen= denza, il Re, tramite il Cardinal Orsini, fece avere al Padre Procur. Gen. un nuovo dispaccio in data 10 Marzo 1768 in cui con dure parole esigeva che fosse rispettata la sua volontà e che venisse conferito il Vocalato ad alcuni PP. Napoletani, affinchè fossero queste dignità pro= porzionalmente distribuite, nella Prov. Romana, fra i Napoletani ed i Romani, pena, come si esprime il dispaccio riportato negli Atti Cap. Gen. del 1768 di negare il placet per le visite canoniche dei Superio= ri nelle Case Napoletane; "solamente allora permetterò ai Superiori ai quali spetta la visita nei Collegi di Napoli da farsi secondo le costi= tuzioni dell'Ordine". Che fare? Il Definitorio dovette piegare la testa e comunicò al Cardin. Orsini, tramite il Padre Proc. gen., di accondi= scendere ai voleri dispotici del Re, e nel medesimo tempo lo pregava "di compiacersi di conseguire da S/ M. il Real benigno consentimento, onde possano i Superiori a ciò destianti visitare i Collegi di Napoli sì per lo tempo, che le visite furono sospese, che per i tempi futuri mediante il Regio placito", il quale dalla pubblicazione della Regia

Prammatica Napoletana si dovrà sempre richiedere per compiere le visite canoniche in quella nazione. Il Padre Procuratore allora presentò il Decreto suddetto al Cardin. Orsini, il quale si occupò di spedirlo subito a Napoli. Da parte sua il Cardinal Orsini col consentimento del Padre Gen., accettò la designazione del Padre Roviglio come visitatore dei Collegi di Napoli, con lettera il cui tenore, tradotto dallo Spagnolo, è il seguente: (Atti Procura Generale pag. 400) "D'ordine del Padre Generale dei Somaschi deve passare a Codesta Corte a visitare le Case che di tale instituto sono fondate in codesti Regni, il Padre don Giampietro Roviglio, Proc. Gen. della medesima Religione; e siccome mi consta della letteratura, buona dottrina, prudenza e di altre necessarie qualità che concorrono nel detto Padre Visitatore per riuscire con buon fine, e proficuo nella commissione che il Padre Generale ha a lui affidata, non posso dispensarmi di accompagnarlo con questa a V.S. pregandola efficacemente che si impegni per facilitargli presso la clemenza del Re N.S. il benigno Real placet, affinchè con questo possa dar principio alla visita, ed adempire gli Ordini del suo Generale". Erano tre anni che non si potevano più compiere le visite a Napoli, e P. Roviglio le potè personalmente compiere tra l'Ottobre ed il Dicembre del 1768 (Atti Proc. Gener. pag. 406).

E prima ancora che venisse pubblicata la Prammatica del 1788 i PP. Somaschi, tramite il solito Cardinal Orsini, l'8 marzo 1774 erano stati avvisati dal seguente editto sovrano: "E' sovrano intendimento della M.S. che i giovani da vestirsi dell'abito dei Somaschi siano accettati ed esaminati in Napoli, a tenore delle costituzioni, dal Superiore locale, e facciano il noviziato nel Collegio di S. Demetrio, dove sempre quello è stato e che perciò esso padre Generale subito rivochi i suoi ordini dati a tale economia contrari; e che per riguardo alla Rettoria, prepositure ed altre cariche di superiorità e di governo nei Collegi di questo Regno, si osservino gli ordini regali e le polizie del Regno medesimo vietanti ai Religiosi esteri il poterle esercitare". E' sempre la solita sinfonia.
(Atti Procura Generale pag. 509)

Il 1 settembre 1788 il Re Ferdinando IV emanava il decreto che im=
poneva la separazione di fatto; all'art. 1° si legge: "Aboliamo ed esclu=
diamo dal governo dei Monasteri, Case Religiose, e congregazioni dei no=
stri Regni ogni superiorità, autorità, ingerenza degli esteri, per effet=
to di che tutte le comunità religiose esistenti nei nostri regni, senza e
ccettuarne alcuna, saranno in avvenire del tutto indipendenti da tali su=
periori, siano Generali, siano Procuratori Generali, giano qualsivogliano
altri, come pure da qualsivoglia Capitolo, Definitorio o Consulta che si
tenga fuori dello Stato, ed altresì saranno sciolte da qualunque vincolo
od obbligo passivo, sia di giurisdizione, sia di governo, sia di discipli=
na o altra polizia religiosa colli monasteri, case religiose e Congrega=
zioni degli Stati Esteri. Quindi proibiamo sotto la pena del bando dai
nostri domini ad ogni Superiore o suddito degli Ordini Regolari dei nostri
Regni di andare, mandare, deputare e ricorrere al Capitolo Generale, die=
ta o consesso che si tengono in alcuni domini, ed a qualsivogliano superio=
ri esteri , come ancora di riceversi qualsivogliano patenti, ubbidienze,
lettere facoltative, onorificenze di gradi, e qualsivogliano carte, che si
emanino dai Superiori generali, o capitoli fuori dei nostri regni, e di
riceversi qualunque Visitatore, che venga destinato colla loro Autorità, e
di presentar loro qualunque ubblidienza". Continua il decreto mettendo i
religiosi sotto la giurisdizione dei Vescovi, imponendo i capitoli nazio=
nali e i Superiori Provinciali, ed i Capitoli nazionali da convocarsi con
l'autorizzazione governativa e da celebrarsi colla ispezione di un magistra=
to o di un Vescovo delegato. E all'art. VIII: "tutte le nuove vestizioni in
quelli ordini di religione che non hanno avuto divieto, la probazione, la
professione e gli studi dovranno essere fatti nelli nostri regni, dichia=
randosi incapaci di stanza, aggregazione, figliolanza, e di qualunque ca=
rica, grado, e voce quelli i quali dopo la pubblicazione del presente edit=
to si vestissero professassero, studiassero fuori dei nostri regni, o pren=
dessero altrove la laurea dottorale".

Così maturò la separazione di quella Provincia dal corpo della congre= gazione. I metodi e le disposizioni sono i soliti come abbiamo visto per la provincia Veneta e Lombarda. E come già nel 1784, quando si realizzò la separazione di quest'ultima provincia, il Padre Generale apparteneva pro= prio ad essa, così ora abbiamo ora un Padre Generale appartenente alla Pro= vincia Napoletana, e che è costretto egli stesso a dare atto alla forma di costituzione autonoma della nuova provincia separata.

Nel 1789 P. Sorrentini non potè compiere le visite canoniche alla Ca= se, e delegò nelle diverse Provincie alcuni Padri a compierla in suo nome; potè però ottenere di convocare il Capitolo Generale; e ne pubblicò in quel= l'anno la lettera di convocazione. Il Capitolo si radunò nel 1790 nella Casa di Alessandria, dovendo toccare per turno alla Provincia Piemontese l'elezione del Proposito Generale. Dei PP. Napoletani nessuno intervenne (ne avevano il diritto cinque compreso il Provinciale) eccetto il Padre Generale; il Capitolo Generale quindi fu limitato alle sole tre Provincie Romana, Genovese e Piemontese. Prima di iniziare le sedute per le elezio= ni, per iniziativa del Padre Generale fu letto il dispaccio "del Re di Na= poli circa i noti provvedimenti. Sulla considerazione però che una tale e= ditto non avea fino ad ora sortito il pieno suo effetto, e che potea forse anche sperarsene la circoscrizione; il Padre Presidente del Capitolo (Giu= seppe Bonini) ed il Consiglio degli altri Padri propose di riguardare i PP. Capitolari della Provincia Napoletana come tuttavia effettivamente uniti al corpo della Congregazione e da non escludersi perciò da qualunque carica che loro si giudicasse nelle successive elezioni conferire, e siccome a te= nore di quanto stabilito venne nel definitorio celebrato in Ferrara l'anno 1784, apparterrebbe alla nominata Provincia napolitana in questo triennio il grado di Vicario Generale ed il consueto di Provinciale, così fu decre= tato dai PP. Capitolari che si dovesse eleggere tra i PP. Vocali napolitani il Vicario Generale secondo il consueto, e che affine di prevenire ogni o= stacolo che potesse sorgere in contrario a tale elezione, si dovesse elegge= re altresì un Provicario Generale della Provincia Romana". (A.C.G. pag. 42)

Risultarono quindi eletti:

Padre Evasio Natta (Provin. Piem.) Preposito Generale.

Padre Tomaso Sorrentini (Prov. Naplit.) Vicario Generale.

Padre Antonio Pallavicini (Prov. Genovese) Procuratore Generale.

Padre Filippo Castelli (Prov. Romana) ProProcuratore Generale.

Padre Antonio Civalieri (Provinciale Piemontese)

Padre Franco Massa Provinciale Genovese.

Padre Andrea Agodi Provinciale Romano

Padre Gaetano Laviosa Provinciale Napoletano.

Padre Tommaso Zanetti (Prov. Romana) Prò Vicario Generale.

Si noti che in questo Capitolo generale, nonostante l'assenza dei PP. Napoletani, furono trattati gli affari spettanti anche a quella provincia e furono stabiliti i Superiori e le Famiglie dei quattro Collegi costituenti detta Provincia, anzi qualche Padre Napoletano (Gaetano Laviosa) presentò un memoriale al Capitolo stesso per avere alcune facoltà richieste.

Nell'Aprile 1793 si radunò il Capitolo Generale, convocato dal Padre Generale Evasio Natta in S. Maria Maddalena di Genova. Nessuno dei PP.. napoletani intervenne, perchè oramai, come nota il Libro degli Atti, era andato in vigore l'editto sovrano del 1788.

Prima di provvedere alle elezioni, si riprese una delibera già formata nel Capitolo Generale precedente, di domandare cioè facoltà alla S. Sede di "rimettere i consiglieri uno per provincia, eccettuata quella in cui vi sarà il Cancelliere, che avrà per altro il titolo di Consigliere, e ciò ad oggetto che nei gravi casi possa il Rev.mo P. Gen. Consultare i medesimi", tanto più nel casi che non si possa radunare il Capitolo Generale, come faceva temere la tristizia dei tempi". Questo infatti fu l'ultimo Capitolo generale del periodo di Storia che noi studiamo; il prossimo si celebrerà solo nel 1826.

Le nomine furono le seguenti:

Padre Antonio Pallavicini (Prov. Genova) Preposito Generale
Padre Evasio Natta (Provincia Piem.) Vicario Generale.
Padre Filippo Castelli (Provincia Romana) Procuratore generale.
Padre Franco Mazza (Provincia Genov.) Cancelliere.
Padre Bernardo Laviosa Provinciale Genovese
Padre Tommaso Zanetti Provinciale Romano
Padre Maurizio Borgarelli Provinciale Piemontese

Naturalmente, fanno osservare gli altri, non si elesse il Provincia= le di Napoli, "per essere quella Provincia staccata dalla nostra Congre= gazione quanto alla comunicazione coi Supeirori maggiori per dispaccio di quel Re".

Abbiamo voluto riassumere qui la storia dei tre ultimi Capitoli ge= nerali per tenere il nesso nella nostra relazione. Ritornando ora a trat= tare della Provincia Napoletana, stante la scarsità dei documenti che sono a nostra disposizione (1), cerchiamo di spigolare notizie da quei pochi che abbiamo.

Possediamo soprattutto un ricco epistolario costituito da lettere scritte dal Padre Gaetano Laviosa provinciale Napoletano, al Padre Bernardo Lavio= sa, suo fratello, che invece apparteneva alla Provincia Genovese. Questo epistolario (2) contiene dati interessanti e preziosi anche per il nostro scopo; anche perchè da molti dati si rileva quello che è uno dei partico= lari intenti del mio studio, cioè che fra tutti i Somaschi, a qualunque provincia appartenessero, esistette sempre una comunione più che di idee, anche di fatti dove era possibile, nonostante tutti gli editti dei principi; e che essi si considerarono sempre tutti membri di una stessa congregazione.

---è---

(1) - Tutti i documenti degli ultimi tempi sono andati smarriti nella di= struzione bellica dell'arch. di Stato di Napoli.
(2) - Cfr. Epistolario di G. Laviosa: Arch. della Maddalena, Genova, 39-33

Nella lettera del 12-IV -1791 si raccomanda a suo fratello che gli mandi due capitoli (per il P. Laviosa Bernardo vedi il recente studio del Calcaterra) per il Defunto Carlo III il Grande Re di ~~Sardegna~~ Spagna, e gli dà alcuni consigli; poi soggiunge: "Il P. Vaj nostro Somasco hamandato la sua composizione. Vedete se avete altri Somaschi in Milano o in Pavia che scrivano su tale oggetto in onore della Religione, mentre in Napoli i nostri nemici dipingono per tanti ciucci i PP. Somaschi dicendo che non abbiamo più uomini di vaglia. Sarebbe ben fatto il confondere costoro con mandare gran numero di componimenti dei Somaschi in questa grand'opera che si fa".

La rivoluzione giacobina in Napoli ed il conseguente ritiro del Re a Palermo aveva portato alla costituzione della Cassa Sacra ed alla abolizione dei Conventi. Il 23 Gennaio 1796 il P. G. Laviosa, che allora dimorava nella Casa di S. Demetrio, scriveva "si sperano quanto prima restituiti i Conventi ai Religiosi, essendo già uscito il R. dispaccio ed il Duca di Fuscaldo Spinelli di Cairano è stato eletto col titolo di Ispettore Generale della Calabria, con termini i più gloriosi che mai, sì per lui, che per la di lui Casa. Esso è stato convittore ai tempi nostri in Collegio Clementino, e fu sotto il mio governo del Mansi degnissimo governatore. " (1)

Il 22 maggio 1797 si trovava Rettore al Collegio Capece e scriveva al fratello di avere ricevuto un plico di lettere dai Collegi della Congregazione, ma si lamentava forte perchè su una scrittagli da un Padre di Brescia invece della solita invocazione "Benedictus Deus","secondo le nostre sante costituzioni", vi era l'intestazione "Cittadinanza e fratellanza "; "questa lettera è stata trattenuta ed aperta alla posta. Ieri solo

---

(1) - Cfr. "Biografie...ecc. del Padre Paltrinieri".
Accenna qui il Padre G. Laviosa al suo Rettorato del Collegio Mansi o dei Nobili che sostenne dall'anno 1777 al 1793.

la ho ricevuta, ed ho ritirato tutte le lettere degli altri Collegi, e questa mattina le faccio presentare al Generale Pignatelli, perchè non ne abbia a venire danno alla nostra povera Congregazione. "

Importante e bella la lettera del febbraio 1799 in cui si descrive la invasione dei Calabresi del Cardinal Rufo alla casa di S. Demetrio; la estrema miseria in cui vivevano quei nostri poveri Padri; e ci informa che dei Collegi di Napoli erano ancora in vita il Baracciolo ed il Mace= donio "ma in estrema miseria, avendo ancora quel Collegio Macedonio soff= ferti più sacchi e perduta quella bella libreria".

Nella lettera del 29 Luglio 1800 inveee ci informa che "è uscito un dispaccio che si riaprà il Collegio dei Nobili (o Mandi); ma ci saranno necessari accomodi di quanto è stato rovinato ed il rifacimento di tante e tante cose che porteranno la spesa di 6.000 ducati. I preti saranno chiamati all'educazione, e si dice che Don Luigi Quattro-manni è ricercato p per Rettore, ma se si averrà durabit curto". E questo perchè tale "poeta incostante", come è definito nella stessa lettera, ivi pure è det= to che era Aggregato Somasco, ma che aveva deposto l'abito. Dunque non più i Somaschi?

L'ultimo Rettore sembra sia stato il Padre Filippo Rossi, il quale partì da Napoli il 13-XI-1800 (1)

Nella lettera del 6 Giugno 1801 dice che "il Re di Sardegna che si era trattenuto in Caserta, ieri doveva venire a Napoli all'albergo della Aquila Nera vicino all'albergo dei SS. Carega e/ del nostro Collegio di S. Lucia (o Macedonio); e che si era preso in affitto due camerate del nostro Collegio per la gente di servizio".

Dalla lettera del 4 Aprile 1803 rileviamo la successione dei Padri Provinciali Napoletani:

---

(1) - Cfr. P. Stoppiglia: Statistica dei PP. Somaschi; alla voce P. Filip= po Rossi.

- P. G. Laviosa, che abbiamo visto eletto nel Cap. Gen. del 1790 ;
- P. B. Mosca ; P. Giuseppe Rombo che era tale il 15 maggio 1801 (1)
- P. Diego Maderno.

Dalla lettera mortuaria citata rileviamo pure che il 15 Maggio 1801 si stava celebrando a Napoli il Cap. Prov. nazionale. P. Giuseppe Rombo sembra essere stato rieletto nel 1801.

La lettera del 27-2-1804 incomincia: "Godo di sentire quanto vi ha scritto il P. Rev.mo Pongelli (prep. gen.) riguardo ai nostri interessi. Io pure ho riecevuto una di lui lettera affettuosissima e piena di gentilissime espressioni obbliganti". P. Pongelli era il Prep. Gen.; non sappiamo a quali "nostri interessi" qui si accenni. Questo era l'unico Superiore Generale riconosciuto in tutta la Congregazione; e il medesimo Padre Gaetano Laviosa nella lettera successiva del 27 Marzo 1804 manifesta la sua dipendenza da lui scrivendo: "ho scritto una lettera al P. Rev.mo Pongelli, di cui ho ricevuto un foglio di espressioni le più gentili ed obbliganti che mai dell'antica amicizia nostra nel Collegio dei Nobili. Io gli ho cercato il permesso che chiamandomi a sè il nostro buon Dio mi permettesse di lasciargli il mio orologio d'argento con svegliarino che è esattissimo, qualche quadretto e altra galanteria, che è al dì d'oggi al mio uso. del di più già ne abbiamo avuto il permesso".

Dalla lettera del 20 - 8 - 1804 apprendiamo che il Padre Prov. è Diego Maderni eletto da poco; e informa il fratello che ha scritto al Padre Gener. Pongelli per ottenere il diploma di Aggregazione all'Ordine per un virtuoso Sacerdote napoletano. Notizie dell'ultima infermità del P. Maderni si hanno nella lettera del 12 Marzo 1805. Egli morì nel corso del mese. Era luganese di nascita, ma nazionalizzato con R. Diploma cittadino napoletano, come il suo predeccesore nel Provincialato, il Genovese P. Giuseppe Rombo.

---

(1) - Cfr. Lettera Mortuaria per Padre Paolo Botto.
in Archivio Generale Maddalena Genova, F 2

Gli successe il Padre Ferdinando Mendez Rettore del Collegio Macedonio. Altro non possiamo più ricavare. P. G. Laviosa morì nel marzo 1810; pochi mesi dopo la piccola provincia napoletana ormai stroncata di mezzi e di indicidui cadeva irrimediabilmente sotto la falce della soppressione generale degli Ordini Religiosi.

Qualche cenno sulle singole vicende delle Case. Il Collegio Macedonio: notizie riguardanti la sua fine, -per la completa distruzione de l'Archivio di Napoli- sono assai scarse. Nel '700, periodo di massimo splendore per le nostre istituzioni, a Napoli troviamo oltre questo anche il Collegio Carcciolo e quello Mansi o della Nunziatella, oltre gli orfanotrofi di S. Maria di Loreto, della Pietà e la Chiesa dei SS. Bonifacio e Demetrio con aggiunta una Casa professa per i Religiosi.

Il primo Rettore del Collegio Macedonio -detto anche di S. Lucia, dalla località in cui era posto - fu il Padre Agostino de Angelis, poi Vescovo di Umbriatico, e da lui si deve la costituzione della Congregazione mariana, fondata sul modello di quelle esistenti al Clementino di Roma. Per un secolo circa il Collegio fu assai fiorente. Nel sec. XVIII leggiamo nel libro degli Atti che i convittori, tutti di nobili famiglie, tenevano in Collegio il loro cameriere particolare e "come si convene a nobili cavalieri" erano istruiti, come si usava altrove, nella scherma e nella danza. Ebbe eminenti maestri: ricordo solo il Padre Filippo Spinola, autore di pregiate opere di filosofia; il Padre De Angelis; il celebre fisico Padre Gian Maria della Torre.

Pur avendo dovuto subire molte traversie durante i torbidi politici che funestarono nell'ultimo decennio del sec. XVIII il Reame di Napoli, il Collegio Macedonio continuò a vivere fino alla soppressione del 1809.

L'ultimo accenno a questo Collegio lo troviamo in una lettera da Napoli del Padre G. Laviosa a suo fratello Bernardo: "S. Demetrio, S. Lucia sussistono, ma in estrema miseria, avendo ancora quel Collegio Macedonio sofferto più sacchi e perduto quella bella libreria" (Laviosa, Epistolario Archivio di Genova della Maddalena,). Ancora da una lettera dello stesso

che nel I80I il RE di Sardegna fece alloggiare patre della servitù in Collegio in occasione di uha sua visita a Napoli. Null'altro sappiamo degli ultimi avvenimenti.(I)

Per lo stesso motivo sopra accennato ,scarse sono pure le notizie riguardanti gli ultimi avvenimenti del Collègio Caracciolo.

Creato dalla nobile famiglia Caracciolo per i soli figli dei vari rami di casa Caracciolo ebbe alunni famosi,fra cui Domenico Caracciolo, ambasciatore di Napoli a Parigi e poi Vicerè di Sicilia,e il celebre Ammiraglio Francesco Caracciolo. Le uniche notizie che abbiamo riguardanti la vita di questo Collegio nel periodo che studiamo sono del I780/, a propsito di modifiche economiche stipulate fra il nostro P.Gen.Bovoni e la famiglia Caracciolo.

Il crollo al Collegio fu dato dal periodo napoleonico.Il P.Gaetano Laviosain una lettera scritta da Napoli nel I800 al fratello Bernardo ce ne dà le ultime notizie.In questa accenna come egli abbia passato alcuni anni in casa Caracciolo per attendere all'educazione del duchino che poi venne messo dai parenti messo come convittore al collegio Caracciolo. Probabilmente soppresso con gli altri collegi nel I809,passò dopo qualche anno in possesso dei Religiosi dei SS.Cuori di Gesù e Maria,come leggiamo in :"Napoli e sue vicinanze"(Napoli I845,vol.II pag.33.).

Degli altri collegi napoletani,eccetto la casa professa di S.Demetrio, che sussistette fino alla soppressione del I8I0,sembra che il solo collegio Mcedonio abbia avuto più lunga vita.Il collegio Capece,il Caracciolo e il Mansi cessarono,come già dicemmo entro il I800.

Per dare qualche notizia circa il governo di questa Provincia ricorderemo che nel I806 il P.Mendez,riconosciuto anche dai Superiori di Roma come il Prov.Napoletano,mandava a Roma al Clementino i givani aspiranti napoletani per compiere ivi il Noviziato.(I)

(I) Atti del Clementino,anno I806

Per dare ancora qualche notizia circa il governo di questi collegi napoletani diamo qui relazione della fondazione e vita dell'ultimo Collegio che i Somaschi acquistarono in Napoli ,cioè il Collegio Mansi o dei nobili,che i Somaschi già avevano governato nei primi anni del I600.Fondato di nuovo il Collegio dal Marchese di Villa,nel 700 vi furono chiamati i PP.Gesuiti;ma prevedendo la loro estinzione,nei suoi codicilli determinò che i governatori pro tempore della sua eredità potessero stabilire altri in loro luogo.Infatti espulsi i Gesuiti nel nov. I767,i governatori ottennero dal Re di chiamare alla direzione Rettori e Maestri di qualsiasi stato,senza restrizione alcuna.Si rivolsero ai Somaschi;e poichè il bisogno stringeva,per non disperdere i nobili giovani che si trovano in collegio,si fecero venire sette PP. Somaschi,e si cobinarono alcune convenzioni temporanee,come lo poteva permettere l'angustia del tempo,riguardanti il governo interno ed esterno,con la facoltà scambievole di cambiarlo in tutto o in parte secondo le circostanze.

Fu offerto ai Somaschi nel I768:"passò il nostro Rev.P.Gen.a riferire come essendo stata offerto alla nostra Congregazione il collegio dei Nobili Mansi di Napoli,quando S.M. il Re delle due Sicilie voglia permettere che detto collegio passi in mano di Regolari,e che essendo dall'un dei lati per molti titoli importantissimo che quel collegio sia a noi affidato, e dall'altro incalsandosi da quei SS.Governatori per una pronta risoluzione,era stato in necessità di deputare due dei nostri religiosi a trattare con essi.Espose ancora le condizioni principali con le quali ci viene offerto,e riconoscendosi queste nella nella sostanza accettevoli,il Ven.Definitorio commendata la zelante opera din qui prestata dl Rev.P.Gen.coerentemente con la autorità accordatagli dalle nostre Costituzioni,lo ha pregato di assumersi il carico di procedere alla conclusione finale dell'affare".(A.C. G.sess.II).Fu infatti accettato.

Ma subito incominci-rono i guai:i Deputati del collegio non si mostrarono troppo generosi nel dare le convenute elargizioni ai Padri;per di più negarono al P.Prov.il diritto di fare la visita canonica,adducendo il ridicolo motivo che il collegio era stato affidato agli individui che non alla Congregazione.Il Def.del I77I prese in esame la questione,e adducendo fra gli altri il motivo che la visita ai Collegi di Napoli veniva fatta dai Superiori col R.beneplacito poneva ai Deputati le seguenti condizioni:

I) che i Religiosi destinati al servizio e all'assistenza del nobile collegio siano omninamente dipendenti dai loro Superiori Maggiori;

2) che i medesimi Religiosi destinati in codesto collegio siano nel medesimo soggetti alla visita che la Costituzione dei Somaschi prescrive di abno in anno;

3) che quando i prefati Religiosi non fossero obbligati a mantenere la dipendenza essenziale allo stato religioso,la Religione si vedrebbe nella necessità con molto suo dispiacere di non poter continuare nell'assistenza al collegio e nell'onere di servire alle EE. loro(A.C.G.I772).

Ma nell'anno I774 si era ancora da capo;i Deputati si ereno spinti al punto da non riconoscere"alla Religione l'esercizio della legittima autorità"impedendo che le obbedienze mandate ai Religiosi avessero il loro corso.Stando così le cose,la Congregazione rinunciava al governo del collegio.Venne incaricato il P.Mauro Morani a trattare con i Governatori,i quali già fin dal 24 luglio avevan d'altronde già firmato questi patti:

I) che iReligiosi dimoranti nel collegio fossero del tutto soggetti ed obbligati all'obbedienza dei loro Superiori Maggiori;

2) che con il beneplacito di S.M. si facesse nel collegio di anno in anno la visita per riferire ai Definitori^ lo stato del collegio e dei Religiosi;

3º che tutte le convezioni e patti fatti e da farsi dovessero confermarsi e ratificarsi dai Superiori Maggiori della Religione edai Definitori Generali. Insomma che si permetta alla Religione di fare tutti quegli atti che esigono le costituzioni dell'Istituto dei Somaschi ". (1)

Il 7 dic. 1777 furono firmate le nuove convenzioni, molto più consone allo spirito della Congregazione: i Padri dovevano essere sette, cioè un rettore, un vicerettore, un confessore, un lettore di filosofia e di matematica e tre maestri di lettere umane. Vi doveva essere pure un maestro di ballo e di scherma. Tutto il testo della convenzione (conservato nell'Arch. della Maddalena di Genova) riguarda in modo particolare il trattamento economico.

Dal foglio a stampa-programma del Collegio, da cui possiamo rilevare tutto l'ordinamento del medesimo, possiamo anche farci un'idea quale era l'educazione e in modo particolare l'istruzione che si dava ai convittori nei Collegi Somaschi. Vi sono elencate

---

(1) Ma vi era un'altro punto delicato da superare. Come si era sempre stati soliti fare, la Congregazione nell'accettare nuove case, esigeva anche questa volta la Bolla Pontificia.
La questione fu trattata già nel 1768 dal p. Visitatore Rovi - glio in occasione della visita canonica ai Collegi napoletani di cui già parlammo. Fu allora che il p. Visitatore, prima di sottoscrivere gli articoli della nuova Convenzione coi Deputati del Collegio, fece richiedere al S. Padre un decreto di approvazione. Il Papa rispose negativamente, "per non approvare indirettamente l'espulsione dei pp. Gesuiti da quel Collegio, nel dubbio che nel testamento del march. Mansi, che ne fu il fondatore, essi fossero chiamati e intestati".(Atti Proc. Gen. pag. 407). La risposta del p. Proc. fu molto delicata e giusta: cioè che il Collegio non era stato dato alla Congregazione Somasca in proprietà e successione, ma i Somaschi erano stati"solo chiamati alla Direzione colla dipendenza dal p. Gen. pro tempore, e di tutto il corpo della Congregazione, con la libertà alle due parti contraenti di recedere ad arbitrio dal contratto col previo avviso di sei mesi. E che si ricorreva alla S. Congregazione per le facoltà ai Religiosi che nel Collegio si sono fissati, e in progresso si fisseranno di potervi soggiornare".

le pratiche di pietà quotidiane (Messa, Ufficio della Madonna in tre giorni della settimana, lettura spirituale, visita al Ss.Sacramento, spiegazione del Catechismo, ecc.). Riguardi agli studi il curriculum era il seguente: "si insegnano per mezzo di vari maestri le umane lettere, cominciando dai primi rudimenti della grammatica, le matematiche e la filosofia; e si insegnano quelle erti e scienze in guisa che servano singolarmente alla religione, al buon costume e al pubblico bene. Nelle scuole di belle lettere non solo si istruiscono nelle lingue solite ad insegnarsi e nella polizia e nel buon gusto di scrivere tanto in prosa quanto in versi; ma ripartitamente, secondo il grado e il bisogno delle diverse classi dannosi loro anche gli opportuni aiuti per felicemente riuscirvi, tutti cioè i trattati più interessanti richiesti a forare un compito corso di soda filologia. Onde terminati gli studi di belle lettere del pari che nelle anzidette lingue, nell'oratoria e nella poetica si trovano i giovani versati nella geografia antica e moderna, nella sfera, nel blasone, nell'antichità, nella cronologia, nella storia sacra, greca, romana, patria e universale, nella mitologia e nella critica.Nella scuola di matematica,oltre la parte elementare che comprende l'aritmetica, l'algebra, la geometria, le sezioni coniche si danno i trattati i più utili ed opportuno per la civil società; e in quello di filosofia non trascurandosi punto le parti necessarie di questa facoltà si insegnano principalmente la teologia naturale e la filosofia morale e la fisica sperimentale. Apprese queste scienze può altresì il convittore applicarsi alle legali e teologiche, pagando a proprie spese i professori esteri, che sono a questo fine destinati. Oltre quel-

le della scuola, secondo le classi, sono varie ore stabilite per lo srudio privato nelle camerate;e affinché possano i dirigenti con maggior piacere tollerare la fatica, e destarsi i negligenti all'emulazione, oltre i mezzi che a questo fine continuamente si adoprano dai pp. maestri nelle rispettive scuole, si tengono ogni anno rigorosi esami di tutte le classi, si premiano i meritevoli e si danno pubblici saggi in ognuna delle sopraccennate letterarie e filosofiche facoltà;.....perchè i giovani riescano civili e garbati cavalieri dai padri maestri nelle scuole si insegnano loro i precetti di buone creanze.

Si danno loro lezioni di ballo e di scherma, nelle quali arti chi è più vago d'approfittare può oltre la lezione comune prenderne una particolare a proprie spese. Finalmente nei giorni di vacanze e nelle ore disimpegnate si permettono le lezioni di lingue oltremontane, di musica vocale e istrumentale, di disegno, di cavallerizza e d'altri arti liberali. A questo fine il Collegio è provveduto dei migliori maestri in ogni genere. Perchè poi abbiano i sigg. convittori un forte stimolo di applicarsi con tutto l'impegno alle dette arti, siccome alle lettere e alle scienze, e al sommo vantaggiosi nel tempo stesso riescano i loro medesimi divertimenti, di quelle pure daranno pubblico saggio e nelle accademie e nelle rappresentazioni carnovalesche". (Cfr. Regolamenti del Collegio Clementino).

Naturalmente anche in questo Collegio, come in molti altri dei più celebri tenuti dai Somaschi, vi era una sezione o colonia arcadica con tutti gli amminicoli e requisiti che erano richiesti per questa istituzione (1).

---

(1) Conserviamo alcuni biglietti di invito a partecipare alle se-

Né mancavano i trattenimenti scenici, di cui abbiamo qualche esempio. Ma questa materia, sin troppo comune, esula dal nostro lavoro.

Nota:(continua da pagina precedente).

-dute.della colonia. Portano il solito simbolo araldico e nel mezzo la dicitura: "Giovedì - 18 aprile 1779 - alle ore 22 - sarà adunanza generale - nella sala del Serbatoio - con la prosa del sig. Cavaliere - Pindemonte ."

Ed ecco un fac-simile di attestato di onore rilasciato ad uno dei convittori:

"Ingenuo - magnaeque spei - adolescenti - Nicolao Imperato - litterarium hoc - honoris insigne - et - laudis monumentum - pp. Somaschenses - Collegii Manzi Nobilium - moderatores - Patentes decrevere.

Quod ego testor
D. Cajetanus Laviosa c.r.s.
Collegii Mansi Nobilium rector
1780

La PROVINCIA GENOVESE

fino alla

S O P P R E S S I O N E

LA PROVINCIA GENOVESE FINO ALLA SOPPRESSIONE

Anch'essa costituitasi col Cap. Gen. del 1784, fu la più ristretta delle Provincie dell'Ordine. Comprendeva solo tre case:

I) La Parrocchia della Maddalena di Genova,

II) La casa professa di S. Spirito in Genova,

III) Il Collegio S. Giorgio di Novi,

che prima facevano parte della prov. Romana.

I suoi Provinciali in questo periodo furono i seguenti:

1) p. Bernardo Laviosa (1784-87)
2) p. Giuseppe Bonini (1787-90)
3) p. Franco Massa (1790-93)
4) p. Bernardo Laviosa (1793-)

Il primo capitolo prov. si tenne alla Maddalena di Genova nell'agosto 1785; il secondo nel settembre 1786; il terzo nel novembre 1788; il quarto nel maggio 1789; notevole in questo Capitolo la mossa presa dai Padri Vocali liguri nei riguardi della prov. napoletana: "Attese le variabili vicende dei tempi, affine di prevenire ogni difficoltà, venne incaricato dai pp. Capitolari il p. Cancelliere di interpellare prima del tempo in cui scade l'elezione dei soci il rev.mo p. Generale, se Egli ne farà l'intimazione e quella del Cap. Gen. e se Egli sarà nella disposizione di intervenirvi". L'atto era stato determinato dalle notizie della minacciata e poi effettuata separazione della Prov.

napoletana ; ma come sappiamo, l'intimazione del cap. gen. fu data dal p. Generale Sorrentini, napoletano, il quale però so= lo intervenne al Capitolo. Il quinto capitolo prov.le si tenne nel settembre 1789; il sesto nel novembre 1789, in cui il padre Assistente Gen. Pie Antonio Ricci diede comunicazione alla Prov. di essere stato costituito dal P. Generale Sorrentini, suo alter ego e suo Vicario speciale per accordare le vestizioni e le pro= fessioni nella prov. ligure.

Un sesto capitolo prov. si ebbe nel 1790 e un settimo nel 1791, l'ottavo nel luglio 1792. Il nono nel 1794, in cui fu tra= sportato lo studentato dei Chierici di Teologia da S. Spirito al= la Maddalena di Genova. L'ultimo capitolo prov. è del novembre 1795; Poi fino al 1830 questa prov. non avrà più regolare capi= tolo provinciale.

P. Laviosa Bernardo continuerà a reggere le misere sorti di questa piccola provincia fino al 1804; poi gli succederà il pa= dre Franco Massa eletto motu proprio dal p. Generale Pongelli; indi il p. Grassi Pietro fino alla sua morte nel 1817.

Diamo ora un breve cenno sulle principali vicende delle tre case dell'Ordine:

Collegio di S. Giorgio in Novi Ligure.

I Padri Somaschi erano venuti in possesso di questo nobile colle= gio fin dal 1649. Il p. Angelo Spinola nel 1689 iniziò la costru= zione di un nuovo ampio edificio, tuttora conservato, ove il Col= legio si trasportò. L'importanza e la grandiosità del Collegio si può dedurre dal fatto che vi furono celebrati ben otto capitoli generali dell'Ordine in tempi in cui gli elettori non erano meno di cinquanta. La vita del collegio incominciò ad essere turbata nel luglio del 1745 quando per ordine del Commissario Generale delle truppe liguri, padri e convittori dovettero abbandonare il

Convitto che veniva trasformato in Ospitale della Nazione Genovese (Cfr. Atti). Questo non fu che l'inizio. Vi entrarono poi i soldati francesi; subito dopo, quelli sardo-piemontesi per cui i Convittori dovettero essere rimandati alle loro famiglie. Nel 1749 dopo tre anni di guerra guerreggiata intorno alla città, con la partenza delle truppe austriache avvenuta il 13 febbraio dello stesso anno, il Collegio potè riprendersi in pieno.

Ad accrescere la fama e il prestigio del Collegio in questo periodo contribuì senza dubbio la celebrità di alcuni somaschi che in questo periodo vi furono Rettori o vi insegnarono. Appartengono a questo periodo i fratelli Laviosa, abili insegnanti, il p. Bernardo (1736-1810) valente poeta, e p. Gaetano.

I grandi guai incominciarono negli ultimi decenni del secolo XVIII. Dopo il disagio delle guerre, vennero le contribuzioni forzate. Così il 19 aprile 1798, in esecuzione di un decreto del Direttorio, si dovettero consegnare alla Municipalità gli argenti della Casa e che risultarono del peso di "rubbi due e oncie otto" (Atti del Collegio, pag. 9)

Proclamata la legge del 4 e 18 ottobre 1798 dal Corpo Legislativo del Governo Ligure, il Cittadino Commissario Stefano Grapallo in data 10 nov. 1798 prese possesso del Collegio e di tutti i beni che esso possedeva. Così che se i padri vollero usufruire per qualche tempo della Casa dovettero prenderla in affitto. Ai Religiosi venne data in compenso con un decreto del 29 dic. 1798 una esigua pensione vitalizia (Atti della Casa).

Seguì nel 1799 al 15 Agosto una tremenda battaglia tra Austro-Russi e Francesi intorno a Novi. L'esito fu incerto per molto tempo. Alla fine gli Austro-Russi, rimasti vincitori, saccheggiarono e spogliarono il Collegio e la Chiesa annessa. In settembre altra battaglia con relativo saccheggio da parte dei Tedeschi. Il 23 ottobre è la volta dei Francesi; il 6 dicembre vi fecero ancora ritorno i Francesi i quali perquisirono poi il 15 gennaio 1800 tut-

to il Collegio in cerca di viveri. Fu l'ultimo avvenimento milita=re nel quale veniva coinvolto il Collegio.

Cessate le ostilità, si moltiplicano però le vessazioni d/a parte del Governo in modo tale che riesce quasi impossibile tener=vi dietro.

Il 17 febbraio 1801 venne consegnato al p. Pagano, che sta=va a Novi,in qualità di procuratore, il seguente decreto:

" 1801 - 15 - II - Anno V - La Commissione Straordinaria di Go=verno considerando che la legge de' 4 e 18 ottobre 1798, in for=za della quale sono stati avocati alla Nazione i beni posseduti dalle Corporazioni Religiose, ha riservati quelli che sono diret=ti ad intrattenere l'Istruzione e l'educazione pubblica;

Considerando che i Padri Somaschi del Collegio San Giorgio di No=vi sono tuttavia incaricati dell'Istruzione Pubblica e della Edu=cazione della Gioventù,

decreta

1° - I Padri continueranno nel possesso dei Beni addetti al Collegio S. Giorgio posti ovunque.

2° - Il presente decreto non deroga al disposto dei Decreti dei 18 novembre e 13 gennaio p.p. in favore del Comune di Novi."

E' da osservarsi che il decreto citato del 13 gennaio rimet=te in possesso del Comune tutti i beni provenienti dai Regolari; così che il secondo articolo del presente decreto, togliendo ai Somaschi tutti i beni che essi avevano in Novi, viene ad annulla=re il dispositivo dell'articolo primo.

Il 17 dicembre 1801 un altro decreto proibisce di ricevere in avvenire nella Famiglia Religiosa alcuno degli Individui Reli=giosi che si siano già separati dalla Congregazione, senza l'e=spresso consenso del Ministro di Polizia. Quest'ordine è genera=

le per/ tutte le Case Religiose della Liguria.

Il 2 Giugno 1802 si installò a Genova il nuovo Governo Co = stituzionale. I Padri di Novi vollero approfittare di questo av= venimento ed incaricarono i pp. Laviosa B.e Massa di presentare una petizione nella quale si domandava:

1° - La restituzione dei beni del Collegio.

2° - La revisione nella vendita fatta di alcuni fondi del Colle= gio.

3° - L'evacuazione del Collegio dalle truppe francesi che vi si erano stanziate fin dal 18 maggio 1801.

4° - E finalmente un qualche acconto sopra le loro pensioni ar= retrate.

E' superfluo dire che il ricorso non ebbe esito felice.

Dal 1806 al 1810 due fatti degni di nota: il primo fu un de creto di S. Maestà in data 17 marzo 1808 che impone l'Università Imperiale a tutti coloro che vogliono continuare nell'educazione della gioventù. L'altro avvenimento notevole fu il passaggio, il 14 luglio 1809, di Pio VII, seguito due mesi dopo , il 14 settem bre, dal Rev.mo P. Generale dei Somaschi, don Filippo Rossi, in compagnia del P. Generale dei Crociferi, diretti essi pure prigio nieri a Parigi per ordine dell'Imperatore.

La fine definiva fu nel 1810. In forza delle leggi napoleo= niche di quell'anno, e per il decreto del 10 settembre, il Colle gio venne soppresso e il 25 dello stesso mese un incaricato del Governo appose i sigillinalla Chiesa, alla Libreria, all'Archi= vio e dichiarava il tutto in potere del Demanio. Dopo di che i Re ligiosi (dieci padri e due fratelli laici) furono costretti a sloggiare dal Collegio, a deporre l'abito regolare e a trasferir= si ognuno nel loro luogo di nascita. La partenzadei Religiosi dal Collegio avvenne il 1° novembre (nota 1 alla pagina seguente).

La Casa professa di S. Spirito in Genova (2)

Un decreto emanato dal card. Spina nel 1818 e spedito a Roma, non sappiamo in quale circostanza, ma certamente agli effetti legali ci dice che questa nostra Casa venne essa pure soppressa nel 1810 e che i Religiosi vennero aggregati alla Chiesa della Maddalena (3)

La casa, con annessa Chiesa, era stata rifabbricata ex novo dai Padri nel 1725. Essendo la Casa scarsa di mezzi, il numero dei Religiosi non fu mai grande; lasciando in disparte i Novizi e Studenti, il numero dei Padri nel secolo XVII si aggirava sulla decina (4), mentre nel sec. XVIII scesero a sei, avendo qualche laico in più. Qui ci occuperemo del Ministero sacerdotale e anche dell'insegnamento sia di nostri Chierici e si privatamente alla gioventù che veniva loro affidata. Alcuni attendevano ex-pro

---

(1) Stoppiglia A. c.r.s.: Il Collegio S. Giorgio dei P. Somaschi in Novi Ligure.(Derelitti, Genova 1930)
Cfr.: Atti del Collegio di Novi 1766-1858, in arch. gen.

(2) Cfr.: "Memorie della soppressa Chiesa di S. Spirito in Genova dei pp. Somaschi, raccolte dal p. Angelo M. Stoppiglia somasco" (Derelitti, Genova 1933).

(3) Joseph - tituli Sanctae Agnetis extra moenia Urbis, etc.;.. "Universis et singulis fidem facimus, atque attestamur, qualiter de anno 1810 - a gubernio saeculari tunc temporis, suppressum fuit Collegium Sancti Spiritus in hac civitate exsistenti et RR. PP. dicti Collegii translati in illo RR. PP. S. Mariae Magdalenae Clericorum Regularium Congregationis Sommaschae pariter exsistent, et quod Collegium praedictum S. Mariae Magdalenae exsistit, et cum RR.PP. eiusdem Collegii Sancti Spiritus in communione religiosa vivunt et functiones ecclesiasticas exercent, ut notorium est"..... datum Genuae in P.o Arch.li die 21 Januarii 1818" (Cfr. Stoppiglia citato)

(4) nel 1650 i religiosi erano 19 (Atti della Casa).

-fesso alla predicazione ed altri a studi profondi, coprendo Cattedre nelle R. Università. Moltissimi dei Padri più illustri della Congregazione vi trascorsero parte della loro vita come il P. Migliorini, Stella, Spinola, Della Torre, B. Laviosa.

La fine di questa Casa fu segnata dai torbidi politici del 1797 quando i Padri furono cacciati dal Collegio e la Chiesa fu invasa dal popolo che, in odio alla nobiltà, per vendetta ne atterrò i monumenti sepolcrali, trascinandoli poi in ludibrio per le vie della città. Questa la fine di fatto.

Seguì poi il decreto del Direttorio Esecutivo emanato in vigore della legge del 4 e 18 ottobre 1798 col quale, soppressi i Collegi di S. Spirito e della Maddalena tutti gli individuo religiosi vennero concentrati nel solo Collegio di S. Giorgio in Novi Ligure. Dopo di che si ebbe la dispersione di quanto era ancora rimasto salvo dalla sommossa. Mentre però la Chiesa della Maddalena, essendo Parrocchia, ritornò in possesso dell'Ordine; non così S. Spirito che fu incamerato, destinato ad altri usi e, nel 1812 secondo quanto ci dice il documento riportato all'inizio, definitivamente soppresso.

S. Maria Maddalena in Genova.

Secondo il libro degli Atti della Casa ci è facile tracciarne in linea di massima il susseguirsi degli avvenimenti. Scoppiati i tumulti del 4 e 5 settembre e l'insurrezione popolare seguita in Polcevera e Bisagno, la Casa cominciò a servire di alloggio ai soldati francesi. Infatti sotto la data del 17 ottobre 1797 negli Atti Collegiali (X) si legge:"si fa memoria essersi oggi dato alloggio, per ordine del Governo Provvisorio in questo Collegio, nelle stanze destinate al P. Generale pro tempore al tenente La Pierre francese ed alla sua consorte colle divute licenze".

Ed il 3 marzo 1798 quest'altra notizia:"Dopo che partì da questo Collegio..... a 29 dello scorso gennaio il tenente francese La Pierre e la sua consorte, dovemmo sul principio di febbraio alloggiare in questa Casa altri due Ufficiali francesi.... A' 14 vennero a quartierarsi in questo medesimo Collegio da quaranta circa soldati liguri della Giandarmeria". (1)

Qualche tempo dopo il libro degli Atti registra avvenimenti assai più gravi.

"Oggi - 20 novembre 1798 - alle ore 10 di mattina, il Commissario del Direttorio Esecutivo con altri quattro Commissariati ha preso il possesso di questo Collegio a nome della nazione in vigore della Legge de' 18 ottobre p.p. che ha dichiarati Beni Nazionali tutti i beni delle Corporazioni Religiose di questa Repubblica. Si fa pure qui memoria che sino dai 17 settembre p.p. alcuni Incaricati dal Governo vennero a visitare questa Libreria e tolsero gli indici dei Libri esistenti nella medesima" (2)

Nel dicembre di quello stesso anno il Parroco p. Massa con altre diciassette persone, per ordine del Direttorio Esecutivo, fu trasportato in qualità di ostaggio nella fortezza di Savona. Contemporaneamente, essendo stato confinato l'Arcivescovo mons. Lercari, i "patrioti" acclamarono arcivescovo un prete dalle nuove idee, certo Felice Callerio. Non essendo questa nomina seguita, il Governo Provvisorio, il 26 aprile 1799 emanò un decreto con il quale al posto di p. Massa veniva insediato parroco alla Maddalena il prete Calleri che vi restò fino al 21 luglio 1800. Da ricordare che l'anno prima,il 28 marzo (3), il Collegio della

---

(1) Cfr.: p. Angelo M. Stoppiglia " Chiesa della Maddalena" pag. 256 e segg.

(2) Cfr.: Atti della Maddalena, pag. 160.

(3) Atti del Collegio di S? Giorgio in Novi, pag. 73

Nota: Come in tutte le altre case, anche la Maddalena ebbe nel periodo napoleonico a subire oppressioni finanziarie e

Casa di Novi dovette ospitare molti Somaschi espulsi da altre Case. " Addi 28 marzo 1799 - Il nostro Direttorio Esecutivo viene con suo Decreto in seguito alla Legge dei 4 e 18 otto= bre p.p. a riconcentrare in questo Collegio (di Novi) tutti gli individui religiosi della nostra Congregazione appartenen ti alla Provincia Ligure, e sopprime perciò il Collegio della Maddalena e di S. Spirito di Genova". Per un decreto successi= vo il Massa ritornò alla Maddalena come prete secolare in qua lità di Parroco.

Solo il 19 aprile 1814, sostituito al governo francese un Senato Ligure provvisorio per ordine del Comandante inglese Lord William C. Bentink, i Somaschi poterono di nuovo riunir= si e intorno al p. Massa, rimasto sulla breccia, ricostitui= re la famiglia religiosa.

(seguito da pagina precedente)

ruberie d'argenti sacri. Ecco quanto trovo, a titolo di indicazione nel libro degli Atti della Maddalena, pag.159: "30 aprile 1798 - Quattro Commissionati municipalisti so= no oggi venuti a ritirare tutti gli argenti di questa chie sa in peso di libbre 394 e mezza e oncie due e mezza d'o= ro, a tenore della legge comune a tutto lo stato per i bisogni della nazione. Oltre di ciò si sono pagate alla Cassa Naziona= le lire 8253 per l'altare d'argento di N.S. di Loreto redento col mezzo del cittadino Antonio Chiappori benaffetto a questa chiesa....."

La PROVINCIA LOMBARDA

fino all' unione

con la V E N E T A =

La Provincia LOMBARDA fino all'UNIONE colla VENETA

Nel mese di settembre 1796 si tenne nel Collegio Gallio di Como il Cap. Prov. Lombardo sotto la Presidenza dell'Avv. Carnevali rappresentante del Congresso dell'Amministrazione generale di Lombardia. Si sarebbe dovuto tenere come il solito nella terza domenica dopo Pasqua; fu invece ritardato per un'importante innovazione che si era venuta maturando in questo periodo, frutto della prima invasione delle milizie repubblicane in Lombardia, cioè la soppressione del Vocalato perpetuo. Il decreto in proposito emanato dall'Amministrazione generale porta la data 24 Fruttidoro anno IV(1).

I Francesi avevano sottomesso la Lombardia con la battaglia di Lodi del 10 - 5 - 1796; il 31 maggio avevano saccheggiato la città di Pavia per domarvi una ribellione e il Collegio stesso della Colombina ne aveva molto sofferto.

Nel Luglio 1796 il P. Lamberti, assistente Provinciale e Amministratore del Collegio era stato arrestato dai Francesi e deportato ad Antibes (2).

---

(1) - "Resta soppressa la perpetua Vocalità nei Religiosi. Cosi desto Istituto della Somasca ad imitazione di altre ben regolate Congregazioni guarderà tutti i Superiori per tempo de le famiglie, unitamente al Provinciale, per i veri elettori Capitolari; ed a quelli si aspetterà di scegliere i soggetti di merito agli impieghi ed alle incombenze della Congregazione. Finito il Capitolo, il Provinciale eletto, in osservanza delli stabilimenti presi nel Capitolo stesso, darà le successive provvidenze durante le sue funzioni". - Il documento è riportato in Atti di S. Maria Segreta pag. 237.

(2) - Atti di Pavia pag. 106

Non c'è bisogno di esporre in lungo le forzate contribu=
zioni che le Case della Provincia dovettero dare alle armate
francesi, e gli alloggi gratuiti alle truppe ed agli ufficia=
li con grave danno economico per le Case e la Provincia.

Fu in questa occasione che i PP. del Collegio di Merate
(Giugno 1796) trasmigrarono nel Collegio di S. Antonio di Lu=
gano portandosi seco alcuni Convittori, fra cui Alessandro Man=
zoni. Non intervennero al Cap. Prov. del sett. 1796 i tre Su=
periori Enrico Pisani della Colombina di Pavia, Antonio Bianchi
rettore del Collegio di Lodi, Antonio Lambertenghi Rettore dello
orfanotrofio S. Felice di Pavia perchè deposti dalla loro carica
dal Governo Repubblicano, come ostili alle nuove idee.

Dal Presidente fu proposta una terna da cui eleggersi il
nuovo Capo della "Congregazione Somasca di Lombardia"; dopo al=
cune votazioni restò eletto il Padre Paolo Fumagalli, Rettore del
Collegio di Merate. Si elessero in seguito le altre cariche de=
finitoriali. Venendosi alla elezione dei Superiori delle Case,
prima "si lessero le proteste di alcuni Religiosi che cercavano
di non essere fatti Superiori", (ed era evidente in mezzo a tan=
to scompiglio che la carica non era troppo desiderabile, soprat=
tutto perchè come vediamo, venivano introdotte troppe innovazio=
ni contro le costituzioni); ma "il Capitolo non definì alcuna co=
sa in merito a questo riguardo".

Secondo le disposizioni emanate dall'amministrazione Generale
non si seguì più il metodo tradizionale, ma una nuova prassi per
l'elezione dei Superiori: "tutti i candidati furono assoggetati a

le nomine, e non avendo l'incluasica, alla ballottazione".

Si tenne fermo di osseravre inviolabilmente questo metodo. E per maggior ordine si lasciava che prima di tutti proponesse i soggetti abili ad essere Superiori il P. Prov., e che in seguito parlassero gli altri; salva sempre la libertà a ciascuna per le nomine e ballottazioni di dare il voto ai Religiosi,peressere Superiori, quantunque non fossero stati antecedentemente proposti". Non si lessero più neppure i Capitoli delle costituzioni in proposito; ma non si poteva fare altrimenti contro le disposizioni Governative emanate in proposito. In seguito si passò alla approvazione dei nuovi regolamenti proposti (o imposti) dalla amministrazione generale della Lombardia, che già erano stati letti dal Provinciale scaduto nella prima sessione alla presenza del Presidente Carnevali. Essi sono i seguenti, successivamente approvati e sanzionati dal governo di Stato:

1° - Sederanno in Capitolo i Superiori dopo il Provinciale secondo l'ordine di xxx professione.

2° - Il Capitolo d'ora in avanti si terrà sempre la domenica più prossima al giorno 15 agosto.

3& - Il Provinciale si eleggerà sempre tra il numero dei Superiori, ma per dar luogo ad una conveniente scelta si aggiungeranno loro tre eletti dalle famiglie, per la nomina dei quali tutti i Coi egi manderanno un rappresentante, quali a S. M. Segreta di Milano, quali alla Colombina di Pavia, e quali a S. Lucia di Cremona.

4° - Il Cancelliere si eleggerà dal Capitolo, e finirà con esso il suo impiego, restando presso il P. Provinciale pro tempore il libro degli Atti o presso il suo segretario, che alle occorrenze potrà d'intelligenza col Provinciale rilevarne le risultanze.

5° - Eletti che saranno in Capitolo i Superiori tutti, il Provinciale ne proporrà due, uno in Consigliere, e l'altro in definitore, i quali placitati dal Capitolo costituiranno unitamente al Provinciale il Definitorio, dove senza voto sederà in

qualità di Cancelliere il Segretario del Provinciale. Il Consigliere e il Definitore occuperanno i primi posti dopo il Provinciale nelle sessioni capitolari successive alla loro elezione.

6° - Venendo il Provinciale a mancare nel corso della sua carica, o per malattia a rendersi impotente all'esercizio delle sue funzioni, entrerà in quel luogo in Consigliere, e per ultimo il Definitore.

7° - Toltone il Provinciale o chi doverà fare le sue veci, al quale oltre il segretario e il laico compagno si accordano le consuete piccole distinzioni, restano queste rigorosamente proibite in qualunque altro religioso.

8° - Per il Provinciale correrà l'onorario e il viatico come prima. Così pure si daranno le solite ricognizioni al Segretario e al laico compagno; ma per l'avvenire sarà tutto questo a carico della Provincia, finchè non escano dalle loro abituali angustiose circostanze i Collegi. Sulla detta Cassa però non si potranno più fare assegni in titolo di gratificazione a particolari religiosi.

9° - Per residenza del Provinciale resta assegnato il Collegio della Colombina di Pavia, ma potrà egli risiedere ove egli troverà più opportuno il soggiorno alle relazioni col governo, e al buon servizio della Religione. In tal caso In tal caso il suo mantenimento e quello dei soggetti addetti alla sua persona graviterà sempre sul Collegio della Colombina. Per il P. Provinciale che avrà libere tutte lemesse contribuirà esso lire 800, e per il segretario che riguardo alle messe sarà a livello con tutti gli altri seerdoti, Lire 600; altrettanto pagherà per il laico; ma segretario e laico sulle loro lire 600 avranno diritto di vestiario, come gli altri.

10° - Dovrà in via di massima ogni Superiore, terminato il triennio soggiacere alla contumacia, ma per il ristretto numero dei soggetti, e nell'utile della Congregazione per le sue particolari relazioni coi Collegi e di orfanotrofi potendo questa massima riuscire tante volte imbarazzante e dannosa, sarà facoltativo al Capitolo di derogarvi, ben ponderate prima le circostanze.

11° - L'amministrazione della Cassa della Provincia resterà presso il Provinciale, e la Cassa presso chè verrà dal Capitolo nominato. Ma il cassiere non potrà mai fare pagamento veruno senza mandato del Prov. che al a sua scadenza darà rendiconti al Cap.

12° - Nei collegi dove potrà avere luogo un Procuratore dovrà eleggersi dalla famiglia secondo le costituzioni e non altrimenti; escludendosi affatto in avvenire la denominazione di ammin.re.

13° - Nessun laico dovrà essere ammesso alla Professione che non abbia prima dato buon saggio della sua condotta per otto anni, comprovato questo annualmente dall'attestato del Capitolo Collegiale se tre sono i soggetti che lo compongono, o da quello del semplice superiore se meno.

14° - I Chierici studenti di filosofia sono destinati al Collegio Gallio come Prefetti. Il vestiario a carico della Colombina di Pavia.

15° - Quei Collegi ai quali incombeva per lo passato anno una determinata contribuzione annuale al S. Pietro in Gessate e a S.

Giovanni Nuovo di Cremona restano da essa interinalmente esentati, caricandosene invece il peso alla cassa di Pro= vincia.

16° - Atteste le attuali critiche circostanze di S. Giro= lamo di Milano, dovendosi accettare novizi, questi si ve= stiranno a S. Lucia di Cremona.

Come si vede da questi articoli, solo in alcuni punti si riaffermano stabiliti dalle costituzioni Somasche, come al n.13; ma il complesso, riguardante il Governo, sente troppo di inno= vazione. Ma erano disposizioni "interinali".

Si passò quindi all'elezione di tutti i Superiori delle Case.

In una susseguente sessione tutte le Case della Provincia furono divise in tre gruppi per concorrere all'elezione dei tre soci stabiliti dal nuovo regolamento (cfr. n.3): articoli che erano consoni alle costituzioni e alle antiche tradizioni del= l'ordine ma che non furono approvati dal Consiglio di Stato.

In seguito furono stabiliti altri decreti pel Governo di Colle= gi e orfanotrofi; fu decretata la soppressione dei Convitti e di qualunque dozzina in tutti i nostri orfanotrofi; fu soppres= so l'onorario pel bibliotecario, che era stato imposto da Giusep= pe II; furono stabiliti gli stidenti chierici di Teologia in S. Lucia di Cremona, con spese a carico della Colombina; fu abolita in tutti i Collegi la lettura di filosofia, "eccettuati quelli che hanno l'obbligo della filosofia nella fondiaria" (1).

---

(1) - NB.: l'insegbamento della teologia nei Conventi dei Regola= ri era già stato poco prima restituito da Francesco II nel 1796; Ordini categorici, tanto per la storia, troviamo registrati, co= me del resto in tutti i libri degli Atti delle Case interessate in questo periodo che ridussero notevolmente il vitto alla te= vola dei Religiosi" per le perdite sofferte a motivo della guerra.

Terminò il Capitolo "presentando una supplica alla rappresentanza francese (questa parola si scrive sempre con l'iniziale minuscola) per implorare la grazia del rilascio del nostro confratello P. Luigi Lamberti, che si trova attualmente in ostaggio in Francia, a nome di tutti i religiosi capitolari". Ritornò infatti l'8-I°-I797.(I)

Gli Atti del Capitolo furono poi umiliati al Congresso dell'amministrazione generale della Lombardia per ottenere l'approvazione, che fu concessa, e alla Curia di Milano per la legalità e canonicità.

E4 facile rilevare che in materia economica fra tutte le case della Prov. la più gravata fu quella della Colombina di Pavia; ciò non mancò di far osservare il P. Belcredi scrivendo alla Municipalità di Pavia in data 25 freddifero anno V (I5 dic. I796)(2):" con quella freddezza propria di questi tempi non lasciato di esporre le dolorose circostanze in cui trovasi la Colombina.E' questo un affare abbastanza noto alla Municipalità, dacchè non può essa non ignorare la gravosa contribuzione di L.20.000,a cui ha dovuto soggiacere questo collegio, e sino a qual segno siano pervenute le contribuzioni,ordinando sull'istante che la Colombina, oltre alle altre cose, si spogliasse di 35 materassi,di 70 lenzuoli, di 35 coperte da letto....imponendo l'alloggio e il mantenimento per più di 5 mesi di 10 a 15 ufficiali francesi,peso da cui non siamo ancora interamenliberati,e tutto ciò nell'atto che noi col dono gratuito

---

(1) - Atti di Pavia 1797
(2) - Atti di Pavia pag; 114

di tutto il residuo dei nostri argenti, dopo il sofferto orrido saccheggio e di n.200 braccia di tela, abbiamo cre= duto i voti, e di dare così una significazione di tutta la nostra deferenza al pubblico. Abbiam sempre sperato di avere una risorsa dei pagamenti dei fittabili, ma questi sono piuutosto pronti a rinunziare alle possessioni che sot= toporsi al pronto pagamento... Nuovi carichi si sono impo= sti alla Colombina coi decreti dell'ultimo Capitolo dei So= maschi... In questo Capitolo una gran parte dei pesi che e= rano propri dei vari collegi della Prov. sono andati a ter= minare alla Colombina. La stessa amministrazione generale nel= l'approv are questi articoli, ben vedendo non essere possibi= le nelle attuali circostanze di soddisfare a tanti gravami a noi imposti, à cercato di andare in qualche parte incontro ai duri emergenti, autorizzando la restrizione dei vestiari, sospendendo le ricognizioni.

... Sia che esser si voglia, noi siamo abbastanza tra= vagliati da continue richieste di sussidi che si domandano alle porte del Collegio da quei desomati cittadini che so= no veramente poveri senza tetto e senza pane, e che d'al= tronde sarebbero troppo infesti al pubblico riposo senza che a noi si imponga la cura di provvedere a chi ha casa propria e mediocrità di fortuna. Finalmente, tutti siamo cittadini in questa legge di eguaglianza; e come io non a= vei il coraggio di stimolarmi a pensare all'altrui sosten= tamento, così voi dovete lasciare a noi il permesso di tol= lerare in pace i nostri disturbi, senza gravarli con estra=

nee richieste: io sarò buon patriota in oghi evento; ma sempre superiore a tutti i privati riguardi anche a co= sto di perdere la vostra amicizia che mi è carissima".

Ho riportato questa pagina per dare un saggio della fierezza con cui i Padri sopportavano le sventure delle dominazioni straniere e un saggio delle strettezze economiche in cui la Provincia allora versa= va (1). E nelle identiche condizioni di miseria si tro= vavano tutte le altre Case della Lombardia.

Nel Marzo 1797 il Padre Prov. Fumagalli chiese, in= vano, al Ministro dell'Interno della Repubblica Cisalpi= na di poter fare la visita Canonica alle Case della Con= gregazione; fu risposto seccatamente in data 16 ventoso anno VI: "Per ora non si fa luogo all'istanza".

Conquistatosi il Veneto dalle armate napoleoniche, il dipartimento del Serio fu aggregato alla Repubblica Cisal= pina, e le Case di Somasca, di Bergamo e di Brescia furono quindi aggregate alla Provincia Lombarda; e indi furono soppresse nel 1798 come vedremo.

La Casa di S. Leonardo di Bergamo fu soppressa il 17 Giugno 1798: dal giorno in cui gli editti della Ser.ma avevano imposto che in questa Casa, come alla Salute

---

(1) - In altra lettera indirizzata alla medesima Municipali= tà si dice: "che in un solo anno tra imprestiti sotto gli Austriaci forzatamente somministrati, tra requisizioni e tributi sotto i nuovi padroni il Collegio della Colombina di Pavia ha dovuto sborsare più di Lire Centomila".

di Venezia, si provvedesse all'istruzione dei fanciulli, esso non aveva più cessato da tale incombenza; anzi negli ultimi tempi porse ricovero ed aiuto anche agli orfani di S. Spirito; e al momento della soppressione faceva scuola gratis a più di 70 fanciulli oltre a prestarsi con straordinario impegno al servizio della Chiesa (1)". L'orfanotrofio di S. Spirito restò pure per breve tempo sottratto all'amministrazione dei Somaschi, come pare.

Quaranta giorni dopo fu pure soppresso la Casa di Somasca. La Casa di Brescia (2), cioè il Collegio dei Nobili di S. Bartolomeo fu soppresso nel 1798, assieme all'orfanotrofio della Misericordia di questa città. Il Collegio di Brescia aveva già corso pericolo di essere soppresso dalla Repubblica Veneta nel 1791, ma era stato salvato in forza del rescritto favorevole dato dall'aggiunto sopra Monasteri Paolo Bembo in data 17 marzo 1790, e dell' memoriale che ancora l'anno seguente, il 24 aprile, la città inviava all'ecc.mo Edoardo Collalto capitano e v.podestà di Brescia: "l'antico nobile collegio di S. Bartolomeo dei PP. Somaschi unico dei Regolari di questa città, è stato sempre sperimentato ottimo asilo per allevare la gioventù negli studi e nella pietà, perchè stato sempre dai detti Padri saggiamente diretto. Rileva la città medesima che sia all'Ecc.mo collegio presentato progetto tendente alla sua soppressione;

---

(1) - Atti di Bergamo pag. 55
(2) - Il territorio di Brescia si chiamò Dipartimento del Mella.

il che succedendo costringerebbe doviziose a procurare la e= ducazione della propria figliolanza nell'estero stato collo spoeglio di quel denaro che è il succo vitale della nazione; e nella nota scarsezza dei luoghi e delle persone, che si vo= gliono al presente sottomettere al peso delle scuole, alle dette famiglie mancherebbe il mezzo necessario al gravissimo importantissimo oggetto. Questi interssanti rilievi perciò obbligano essa città fedelissima di ossequiosamente ricorrere all'incomparabile clemenza e sovrana sapienza del'E.V. affine che si degni umiliare all'Ecc. Aggiunto sopra i Monasteri le divote supplicazioni dei cittadini per la sussistenza di detto collegio; le quali altro non hanno in mira che il vero bene del principato e la felicità dello Stato; oggetti che sempre vanno del pari all'ottima educazione della gioventù e nazio= nale ricchezza."(1).

Ma anche in Lombardia avvennero soppressioni. La Casa di S. Girolamo Dottore in Milano fu soppressa dal Direttorio ese= cutivo nel 26 fiorile anno VII repubblicano. Questa Casa si= tuata in Porta Vercellina era stata acquistata nel 1778, colla vendita della Casa di S. Pietro in Monforte, troppo gravata di debiti. Era Casa professa e sede di Noviziato e studentato; questo era stato sciolto dal Cap. Prov. del 1796; sappiamo anche di molte provvidenze che vennero prese nei suoi riguardi per sovvenire alle sue strettezze finanziarie. I Religiosi che com=

---

(1) - Archivio Frari, Venezia, Busta 85; dove pure si tro= vano altri incartamenti circa qusta Casa.

ponevano quella Casa furono concentrati nel Collegio della Colombina di Pavia, ma le sostanze furono incamerate dal Go= verno (1). A questo periodo risale la definitiva della Casa e Parrocchia di S. Lucia di Cremona. La Parrocchia era stata soppressa già sin dal 1779 in conseguenza della ge= nerale sistemazione ordinata da Giuseppe II; nè per quanto fa= cessero i PP., eccitati dal Padre Prov. Lamberti, per ottener= ne la restituzione da Leopoldo II nel 1791, non riuscirono nel loro intento. Non è qui il caso di riassumere i motivi per cui fu negata la restituzione di questa Parrocchia ai Somaschi; so= lo ci basti leggere questa pagina di una supplica presentata dal Padre Prov. Lamberti al R. Impl. Consiglio il 9-2-1791:

"I PP. Somaschi non curano interessi di sorta. Il solo deside= rio di essere restituiti al primiero loro ministero e al ser= vizio dei poveri li anima. Per questo sarebbero disposti anche ad assistere ai vicini abitaori fuori Porta Po miserabili come sono, e che per la distanza dalla Parrocchia di S. Sebastiano hanno veduto morire senza Sacramenti ivi più di uno, che talora per evitare tale inconveniente hanno dovuto assistere i Somaschi. Per questo finalmente sarebbero pur pronti, quando piacesse, a limitare persino i cosiddetti diritti di stola, a cui per ap= porto ai poveri rinunziarono sempre e rinunziano per l'avvenire (2).

A questa supplica faceva eco l'esposto del Vicario Capi= tolare al R.I. Consiglio di Governo in data 30-1-1791:

---

(1) - Atti della Colombina di Pavia pag. 143. Per l'acquisto di questa Casa si vedano gli atti della Procura generale, pag. 628, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 639, an.1779.
(2) - Atti di S. Lucia di Cremona pag. 8.

"~~ixPPxSuuuzzchi~~ ben volontieri abbraccia questa culla l'incontro di commendare lo zelo, la vigilanza, l'assiduità e la carità col= la quale detti PP. hanno assistito la Parrocchia loro affidata già da due secoli, e soprattutto la generosità dei medesimi, prati= cata in sollievo dei poveri ed infermi come lodevolmente costu= mano di fare tuttora, sebbene più non abbiano la Parrocchia.

Per tutto questo risulta che la soppressione della quale venne assoggetata quella Parrocchia non è stato l'effetto di al= cun loro particolare demerito, ma unicamente una conseguenza de la sistemazione generale ordinata dal sovrano per le Parrocchie della città". (1). Ma nonostante questa bella attestazione, il Vicario Capitolare dichiarava non convenire fare innovazioni du= rante la sede vacante, e attendere la decisione del nuovo Vesco= vo.

Il nuovo Vescovo Mons. Offredi entrò in Cremona nel giugno 1791; ma il 29 ottobre 1791 il Padre Girolamo della Tela scrive= va ancora da Cremona a Padre Lamberti raccomandandogli l'affare della Parrocchia perduta poggiandosi su principio "del jus pa= tronato che abbiamo da tanti anni qual dal sovrano si vuole che sia ciascuno restituito"(220-174) Lo stesso informava ancora P. Pagliari scrivendo da Cremona il 5 marzo 1792 (40-19). Vi con= tinuò però la casa professa e il servizio della Chiesa, e questa si considerò come una delle principali residenze della provincia; nel 1796 vi furono deputati di stanza i chierici teologi; nel 1797

---

(1) - Atti di Cremona pag. 9

fu soppressa.

Nello stesso anno 1797 fu soppressoanche l'orfanotrofio di S. Giovanni Nuovo, o meglio fu tolto ai Somaschi.

A dire il vero, gli ultimi anni di vita di questo Isti= tuto furono piuttosto fortunosi (1). Al principio del 1791 come abbiamo già visto, non ancora ripristinata la Congregazione dei Deputati, ma quando l'orfanotrofio era ancora la dipen= denza di un governatore, si pretese di diminuire il numero dei Somaschi addetti all'educazione degli orfani; questi erano in numero di 63 e certamente un solo maestro non poteva basta= re alla loro istruzione come si pretendeva. I l Padre Prov. Lamberti aveva mandato in Cremona a sorvegliare l'andamento delle cose, il Padre Alessandro Pagliari; questi colla sua prudenza e tatto riuscì a smorzare molte divergenze che il carattere piuttosto impetuoso di P. Mainoldi Rettore serviva piuttosto ad accentuare che a spegnere. L'ultimo Rettore fu ancora il Padre Lorenzo Mainoldi eletto nel Capitolo del 1796.

Ma era intervenuto un accomodamento: gli orfani di Casal= maggiore che erano stati concentrati con quelli di Cremona furono riportati nella loro sede; per cui diminuito il numero dei ricoverati ed accettato il principio dei due Padri necessa= all'educazione degli orfani, l'Istituto potè essre conservato ancora per qualche anno (2).

---

(1) - Gli epistolari già citati di P. della Tela e di P. Ma= rinoldi (arch. gen. 40-57) ce ne forniscono ampie documentaz.ni.

(2) - Ciò in forza del seguente decreto governativo 11 maggio 1795: "La real Conferenza Governativa, dietro con= sulta del Regio Magistrato P.C. sulle rimostranze del Cap. de l'Orfanotrofio dei maschi di S. Giov. Nuovo di Cremona sulle

Nel 1797 anche questo Istututo fu tolto ai Somaschi "per ordine del Governo Repubblicano". Come pure di S. Pietro in Gessate di Milano, ma questo solo per breve tempo. Entrato Napoleone(1) in Milano nel maggio 1796, per le esigenze della guerra,anche il locale di S. Pietro in Gessate dovette soggiacere alla generale requisizione. Fu appunto per accogliervi i feriti francesi che nel settembre 1796 venne trasformato in ospedale militare. L'ordine di sgombro fu fulmineo, la comunità dovette sloggiare in 24 ore. L'ordine era che gli orfani si recassero al Brera adattandosi nei rimasugli dei magazzini e dei locali lasciati liberi da quella vasta organizzazione di studi che era installata nell'ex palazzo gesuitico.

-segue nota pag. prec. - quali fu sentito il P. Prov. dei Religiosi Somaschi, ha dichiarato doversi ridurre a soli cinque li Religiosi Somaschi addetti alla cura del suddetto orfanotrofio, cioè due religiosi e tre commessi potendosi con tal numero supplire all'educazione istruzione e assistenza degli orfani, e vantaggiare il Pio Istituto di annue lire 700 col risparmio dello stipendio ad un somasco, che risulta per lo meno non necessario dopo il seguito distacco degli orfani di Casalmaggiore; epperò lo stesso R. Magistrato P. C. d'ordine della medesima real conferenza governativa rende intesi della mentovata superiore dischiarazione il capitolo del suddetto orfanotrofio e il Definitorio dei predetti Religiosi Somaschi per la corrispondente esecuzione; dichiarando colla stessa occasione al medesimo Definitorio la massima da osservarsi di non cambiare li di lui Religiosi, come sopra stipendiati dal suddetto orfanotrofio senza darne parte di volta in volta al capitolo dello stesso orfanotrofio, come fu disposto per l'orfanotrofio di Milano con decreto 6 dicembre dell'anno scorso".

(1) Questo cognome è sempre riportato negli atti colla iniziale minuscola.

Ivi stettero poco più di due anni , e sia il Capitolo che la direzione dell'orfanotrofio non lasciarono mai sfuggire l'occasione di protestare contro le autorità per la subita spogliazione e per l'immeritato trattamento di cui furono vittime tanti "poveri figli del popolo", i cui più grandicelli erano stati costretti a indossare la divisia milotare e inquadrarsi in quello che si disse il"battaglione della speranza", con ufficiali e graduati, e dovettero portarsi in piazza d'armi per gli esercizi militari e le parate.

Date le insistenze del Capitolo e dei Padri affinché gli orfani fossero meglio olloggiati, verso la metà del I798 una disposizione della municipalità di Milano informava che per ordine del Ministero degli interni dovesse essere messo,a disposizione degli orfani l'ex - convento di S.Francesco grande esclusa la Chiesa. Le spese di adattamento però devevano essere a carico delL.P. Vi provvvidero l'architetto Luigi Canonica e Leopoldo Villach. E qui infatti dimorarono per alcuni anni gli orfani.

Ma il I° Maggio I799 entravano in Milano i Russi; i PP. Somaschi, cioé P. Feriolo Stanislao e P. Pietro Granata che avevano assistito gli orfani durante il periodo francese, dovettero ritirarsi dall'Istituto , e riparare lo stesso giorno, I° Maggio, nella casa di S.Maria Segreta, dove si erano acquartierati alcuni soldati russi. L'orfanotrofio aveva dovuto essere abbandonato . (I) Quasi subito dopo, l'8-VII- I799

(I) In tutte le monografie sulla storia di questo Istituto

il Dott. Carrozzi ,sindaco dell'orfanotrofio, scrisse una memoria al P. Prov. supplicando i Somaschi a ritornare; là richiesta fu presa in esame dal Capitolo Prov.nell'agosto del

---

(contin.nota): non é mai accennato il motivo della momentanea assenza dei Somaschi dall'orfanotrofio in questo periodo, anzi sembra che neppure lo conoscano. Credo perciò opportuno riferire integralmente il presente documento memoriale presentato dalla deputazione, in cui detti motivi sono accennati e in cui si propongono le condizioni per il ritorno dei Somaschi.

"Eccellenza- In esecuzione del R.dipsaccio 20-X-I774 la spirituale educazione degli orfanelli ora traslocati nel locale di S.Francesco grande di Milano , e il loro ammaestramento nel leggere, scrivere ed abbaco erano appoggiati a cinque Sacerdoti della Congr. Somasca; l'assistenza poi e custodia personale dei medesimi a sei commessi della stessa Congr.Somasca. Dopo l'invasione dei Francesi in Lombardia anche l'orfnotrofio ha sofferto qualche cambiamento nella morale disciplina, e l'insubordinazione dei detti orfanelli fomentata ben anche dalle stese autorità costituite, le quali non permettevano che venissero prese le opportune virili misure per reprimerla, crebbe a segno che li nominati Sacerdoti Somaschi furono costretti di chiedere la loro dimissione dalle rispettive incombenze ed essi affidte dal Piano dell'anzidetto Pio Istituto.

Soltanto nel I798 ,dopo le replicate istanze da detti Somaschi avanzate ~~dexdetti Somaschi~~ a li deputati dell'orfanotrofio, al Ministro degli affari interni ed alla Municipalità del Circondario II, venne assecondata la loro domanda, ed in luogo dei medeismi vennero surrogati tre soli Sacerdoti, uno in qualità di Rettore nella persona dell'Abb.Rumi, e gli altri due in qualità di maestri , nelle persone dell'ex Padre Conventuale Tettamanzi, e del P. di S.Francesco di Paola Rovida... Alcuni altresì dei commessi svestirono l'abito religioso, e il loro numero fu ridotto a soli quattro...

Uno dei principali oggetti che interessarono le cure degli attuali Deputati provvisori del menzionato L.P. fu quella di ripristinare al più presto possibile l'interna di lui disciplina a termine del Piano, che vegliava sotto l'epoca I°-V-I796; ed avendo dovuto comprender che per più rapporti sarebbe stato espediente di richiamare alla direzione spirituale ed all'istruzione degli orfani li Ch.Reg. delle detta Congr. Somasca hanno interpellato in proposito il di lei Provinciale, il quale lor h a manifestato , che la stessa Congrag. in di lui senso si sarebbe volontieri prestata a dare quei soggetti, che si sarebbero creduti necessari all'educazione dei detti orfani.

Fece però presente per mezzo del P. Formenti segretario della

medesimo anno e fu "delegato il P.Formenti, e il P.Canziani designato rettore per tale orfanotrofio ad agire coi SS. Cavalieri Deputati e previa l'intelligenza ed approvazione del

---

(contin.nota): Provincia dei Somaschi che non era fattibile il far disimpegnare le incombenze dei commessi da persone della sua Religione, atteso che questa scarseggiava assaissimo di soggetti a ciò idonei; come pure che atteso il notorio incarimenti dei generi anche di prima qualità non era sufficiente la prestazione di annue L.700 accordata dal Piano ..... Per fissare poi una giusta misura alla stessa prestazione , si fecero rimarcare due circostanze; é l'una che la Congr.Somsca attese le sensibili contribuzioni a cui negliora scorsi anni dovette soggiacere, non trovasi più ingrado di sussidiare, come faceva per l'addietro gli individui destinati a questi pii istituti; é l'altra che non potendo la Religione Somasca somministrare li commessi , veniva a diminuirsi il numero dei Somaschi , ai quali indistintamente corrispondevasi la marcata annua somma di L.700, e quindi le spese necessarie per il vitto e per la personale assistenza andavano a gravitare sopra un minor numero di persone.

Nel Capitolo tenutosi dalla Deputazione provvisoria sotto gli otto,scadente mese si presero in matura considerazione li premessi articoli, e di concerto anche del detto P.Formenti si é determinato, che qualora venisse approvato il richiamo dei Religiosi Somaschi ..... potrebbero assentirsi le seguenti massime: I°) Che li Commessi abbiano ad essere eligibili ed movibili dai Deputati dei predetto L.P. .2°) Che invece di cinque Sacerdoti Somaschi debbano tre soli supplire a tutti gli oggetti relativi alla morale disciplina, ed all'ammaestramento degli orfani, e debba essere a carico della Congr.Somasca il surrogare in tempo di vacanza di altro di altro dei detti tre Sacerdoti un altro idoneo soggetto. 3°) Che il L.P. abbia a corrispondere a ciascun o dei tre su accennati Sacerdoti ; in via però di provvisorio assegno, annue L.950...

Il richiamo dei Religiosi Somaschi sembra alla Deputazione provvisoria analogo non soloal disposto art.V dell'accennato Reale dispaccio 20-X-I784, concep ito nei seguenti termini "Essendo molto lodevole l'istituto di questi ordini Religiosi che non sono ristretti alla pura vita contemplativa , ma si occupano della pubblica istruzione ovvero a socco rere i bisognosi; oggetto che ci fa riguardare con maggior parzialità la loro conservazione , conserviamo in ella direzione spirituale e nella istruzione degi orfani i C.R.S.; ma altresì al ben essere dei detti orfani avendosi tutto il fondamento di credere che migliore sia per riuscire l'educazione che verrà data da Somaschi come quelli del di cui istituto si é appunto la direzione spirituale e l'istruzione dei fanciulli.

Rev.mo P.Provinciale e pigliare le opportune determinazioni" (Atti Cap.Provv., pag.48). I Somaschi vi ritornarono immediatamente.

Il pensiero era però sempre quello di ritornare nella bella sede di S.Pietro in Gessate. Il sopsirato decreto con il quale il Vice Presidente della Repubblica Italaiana metteva "a disposizione del Ministro degli Interni il locale di S?Francesco per il servizio del magazzino generale d'abbigliamento, fissando quello di S.Pietro in Gessate per uso degli orfani", reca la data del 7-X-I802. Ma il trasloco non poté effettuarsi subito dato lo stato miserando in cui si trovavano i locali bisognosi di una integrale disinfezione e di una conveniente riattazione. Solamente verso la fine dell'aprile I804 gli orfani ritornarono nella loro ambite sede accompagnati dal Rettore P.Giuseppe Benigni. I Somaschi continuarono a dirigere questo istituto anch e negli anni seguenti: troviamo che nel I809 vi erano tre Religiosi per la cura degli orfani, e che precisamente in data 4-I-I809 la congregazione di carità di Milano comunicava al P. Prov. l'aumento di pensione per i medesimi "nella ferma fiducia che essi vorranno raddoppiare il

---

(contin.la nota): ....non possono però aver effetto né il richiamo dei detti PP. Somaschi né le summenzionate intelligenze seguite col detto Padre Formenti senza la superiore adesione, onde la Deputazione provvisoria del L.P. il tutto subordina alle savie viste della V.Eccellenza qual Regio Delegato governativo, acciò qualora creda di convenire nelli sovresposti sentimenti si degni abilitarla con la sua approvazione e darvi la correlativa esecuzione. "

conosciuto loro zelo per l'educazione ed istruzione degli orfa= ai medesimi affidati".(1)

Una totale soppressione incontrò in questo periodo l'Orfa= notrofio di Lodi. Il 18 V 1796 i francesi entrarono in Lodi;il 27 luglio vi venne organizzata l'amministrazione cittadina. Il cambiamento di governo fece sentire i suoi effetti sull'organizzazione dei LL.PP. Gli orfani reduci da Pavia abitavano in questo tempo a S.Cristoforo; la chiesa dell'Angelo Custode era stata chiusa già prima che venissero i Repubblicani,cioè nel maggio 1796; ne era rettore il P.GB.Riva ,luganese,il qua= le ,assieme ad altri religiosi ticinesi,dovette fuggire allo appressarsi dei rivoluzionari.(2)

La casa annessa alla chiesa non sappiamo da chi fosse occupa= ta. Il Cap. Prov. del sett.1796 stabiliva il rettore nella per= sona del P.A.Bianchi. Il 3 sett. 1797 gli orfani tornarono nel= la loro dimora nella casa attigua alla chiesa dell'Angelo C. nel frattempo notevolmente abbellita. La direzione dell'orfa= notrofio stava tuttora nelle mani dei Somaschi.La Municipali= tà non osò cacciar via i Padri : sarebbe stato un atto troppo odioso ed impolitico;essa si contentò di mettere loro a fian= co il 1X-V-1797 una amministrazione laica composta di cinque

---

(2) Come troviamo registrato nel libro degli Atti di Lugano: "13 V 1796-in questi giorni sono giunti da Lodi il P.GB. Riva rettore dell'orfanotrofio di detta città; da Mila= no il P.F.Soave pubblico professore di filosofia morale in Brera;e da Pavia il P.GB.Ghiringhelli,i quali dai rispettivi collegi si sono ricoverati in questo per le presenti tur= bolenze."

(1)N.2201,sez.II della Congreg. di Carità in Milano.

deputati. Fra costoro noi troviamo Mons Edling Arciv. di Gorizia personaggio caro e rispettato da tutti. Il nuovo indirizzo più che avversione alla cessata forma di governo, più che amore al= la libertà, covava odio alla Religione ed all'ordine.

Nell'aprile 1798 il Ministro degli Interni ordinava di organizzare il "battaglione della speranza", che alla Amministrazione centrale premeva di vedere il più presto possibile in efficien= za "trattandosi di un articolo che interessa il vero amore di patria".Sull'esempio di Milano si vuole che entrino nel bat= taglione anche gli orfani e gli esposti. Il rettore P.Bianchi, incaricato di esguire quest'ordine, notifica che gli orfani a= bili ad eseguire gli esercizi militari sono in numero di 24, ma che egli versa nell'impossibilità di sostenere le spese occor= renti.

Per diffondere le ide repubblicane si era costituito il circo= lo costituzionale; tra le altre cose vi si tenevano delle con= ferenze.Tutti i collegi e i luoghi di educazione vi dovevano in= tervenire. Ascanso di noie ci andavano molti che pure detesta= vano il nuovo ordine di cose e l'armeggio per renderlo gradito e popolare. Ma pare che il P. Bianchi ne avesse a sazietà.Infat= ti il 17 febb. 1798 troviamo la seguente notizia:"Ieri sera ha parlato nel circolo il Moderatore che scade,portando le scuse del Vescovo perchè egli ed il Seminario invitati ai loro con= gressi patriottici non possono intervenire e sono state accet= tate. Hanno mancato il Rettore e gli orfani senza mandar la scusa". Quetsa disobbedienza fu gravida di funeste conseguenze.

poichè alcuni mesi dopo i Somaschi ricevettero lo sfratto.

Cattivo era pure l'andamento economico dell'istituto,poichè e per le spese eccessive e per le contribuzioni imposte da gover= no, esso si caricò di debiti. Il rettore aveva ecceduto nelle spese col consenso di alcuni Deputati per le molte pulizie del luogo e adattamenti successivi, coll'assegno fattogli dalla Mu= nicipalità; ma peggio fece il democratico prete Brunetti col ve= stire tutti gli orfani dicendo che "tanto dovranno essi fare il tamburino se piccioli, e i grandi farsi soldati".

Nell'istromento per transazione avvenuto tra i PP. Somaschi e il L.P. tra le partite passive figuravano L.2828,che il rettore do= vette pagare al Ministro dell'Interno. Per colmo di sventura era stato eletto per cassiere dell'Orfanotrofio un certo Bigmmini, fittabile fallito di Brembio,il quale da buon democratico pen= sò di aggiustare le proprie faccende.

E' facile immaginare quanto i Somaschi si trovassero male in un ambiente tanto viziato. Ma l'amore per gli orfani e per la speciale istituzione li teneva fermi al loro posto. Senonchè ci pensò la libertà e la tolleranza repubblicana a intimare lo sgombero.

La municipalità col pretesto che i Somaschi erano cattivi Am= ministratori,deponeva dalla carica il P.Rettore Bianchi ed il vicerettore P.Bicetti; il giorno 11 sett. 1798 il decreto della Municipalità venne letto nella sala del Capitolo dell'Orfanotro= fio; l'Arciv. di Gorizia protestò vivacemente contro l'ingiusta espulsione,ma invano;il giacobinismo imperante voleva disfarsi di preti e di frati. Così,dopo due secoli e mezzo di cure amo=

revoli e di,lavoro indefesso,i Religiosi dovettero andarsene. Essi si unirono ai loro confratelli nella casa di S.Agnese. Bisognava però regalare la temporalità del L.P.,perchè i So= maschi avevano sempre amministrato insieme, come fossero un pa~~tr~~ trimonio unico,le sostanze dell'Orfanotrofio e quelle della loro casa. Il Presidente della Municipalità incaricò della divisione i democratici sacerdoti Giulio Panigo e Alessandro Brunetti;i Somaschi ,i PP.Salmoiraghi,rettore del Collegio e Bianchi ex rettore degli Orfani.

Brevi ma laboriose furono le pratiche per venire ad una conclu= sione; giacchè anzitutto bisognava dividere due sostanze che era= no state praticamente confuse per tre secoli e questo equivale= va a dipanare una matassa ben imbrogliata; per di più i due preti giacobini nulla lasciarono di intentato per rovinare i Religiosi.

I Padri firmarono una transazione con la quale tutti gli stabili passavano all'orfanotrofio,e questo si obbligava di pagare ai PP. Somaschi L.20.000.(1)

Il 15 ottobre fu insediato dalla Municipalità a nuovo retto= re il Panigo; da allora in poi l'Orfanotrofio rimase sotto la direzione d~~i~~ Sacerdoti finchè passò alla direzione laica. Inutili riuscirono le tratta~~i~~ive volute intavolare in seguito alla cacciata dei Francesi, per il ritorno dei Somaschi.Nel Cap. Prov. del 1799 "sentite le relazioni esposte dal P. Salmoiraghi il Cap. ha deputato lo stesso P.Salmoiraghi a trattare coi Cava=

---

(1)L'istromento conservato nell'Arc^hivio dell'Orfanotrofio è ro= gato dall'avvocato Giuseppe Beonio in data 9-X-1798.

valieri delegati a tal uopo dalla città di Lodi, e previa l'in= telligenza ed approvazione del P. Prov. a concludere l'affare". Nel 1800, dopo Marengo, vi andò per breve tempo il P.Giuseppe Benigni,ma il tentativo fu inutile.(1)

E giacchè stiamo parlando di Lodi,non sarà superfluo dire qualche parola anche sulle vicende, in questi anni turbinosi , dell'altra casa somasca di questa città,cioé del Collegio. Riprendendo quanto avevamo detto in merito percedentemente, il Collegio era stato portato a S. Chiara per dar luogo nel lo= cale dell'Angelo Custode all'Orfanotrofio.

Nel 1796 troviamo che lo stato economico del Collegio non era troppo florido;vi era un disavanzo di circa L.4711. La prima venuta dei Francesi fu disastrosa pure per questo Istituto.Per un decreto della Municipalità, il 1 agosto 1798, i PP. Somaschi furono obbligati a traslocare nel convento di S.Agnese degli Agostiniani soppressi" angusto, vecchio, irregolare",per dar luogo nel locale di S. Chiara " ampio,comodo e regolare" allo Ospedale militare francese; ma più tormentati ancora furono per l'apostasia del loro confratello P. Grossi,il quale, im= bevuto di idee repubblicane, aveva guidato, appena all'arrivo dei Francesi,i convittori ad erigere "motu proprio" l'albero della libertà; per di più la stessa Municipalità aveva nomina= to lo stesso ex-Padre,Prefetto degli studi e ispettore delle scuole normali. I Padri e tutto il Collegio dovettero stare per

---

(1) Nell'Istituto che ancora sussiste,un grande quadro di P.Ve= getti, secondo fondatore dell'istituto,sta a perenne testi= monianza e ricordo di quanto fecero qui i Padri Somaschi per l'educazione degli orfanelli.

quasi due anni sotto il dispotismo di questo apostata: i giova=
ni dovevano intervenire alle conferenze del circolo costituzio=
nale e iscriversi nel battaglione della speranza.
Al ritorno degli Austriaci anche il P. Grossi sparì. Restava da
risolvere la questione del locale di S. Chiara che continuava
ad essere occupato dall'ospedale militare. I Somaschi giudica=
rono opportuno mettere l'occhio su qualche altro posto. Nel 1801
si indirizzarono alla Municipalità di Lodi perchè loro accordas=
se in cambio il monastero vacante dei soppressi Olivetani. I mi=
nistri dell'Interno e delle Finanze, con decreto 27 sett. 1802
lo cedettero in piena proprità ad uso convitto ai PP. Somaschi,
assegnando per trasporto e riattamento la ben tenue somma di L.
1600; ne occorrevano ben 17.000 secondo il perito d'ufficio!
Era quindi impossibile per i Soaschi " già esausti per la spe=
sa di L. 70.000 per il riattamento del Collegio di S. Chiara,
soggetti alle coseguenze della guerra, e molestati dall'inca=
rimento dei generi di prima necessità". Domandarono quindi il
10 agosto 1802" che le spese dell'adattamento dell'accordato
locale ad uso di convitto vengano dichiarate a carico dell'in=
tiero Dipartimento". (1)
Ma non si ottenne nulla; e ognuno che ancora oggi veda l'esigui=
tà di quel locale, si può meravigliare come in quel locale abbia
potuto per più di un decennio alloggiare un Collegio di convit=
tori;i quali nel 1805 non erano più di 28 "per ristrettezza di

---

(1) L'esposto-richiesta terminava con questo appello:"Cittadini Amministratori;nel fissare la vostra attenzione sopra un Colle= gio che esiste solo in tutta l'estensione a cui giunge la v/s

locale", come informa un resoconto economico. E perseverò fino al 1810. Ultimo rettore fu il P.G. Benigni.

Per dare ,come abbiamo fatto altrove,una idea della Methodus studiorum che vigeva in questo collegio negli anni di cui parliamo , e precisamente nel 1805, riporto qui quanto ricavo da una informazione manoscritta:

" Si ricevono gli alunni dell'età non maggiori di anni 12,nè minore di anni 6. La ristrettezza del locale non può cotenere un numero maggiore dell'attuale senza renderlo più insalubre ed incomodo e più diifficile la soveglianza sulla morale educazione.

L'educazione letteraria è affidata a tre scuole, ciascuna delle quali è divisa in due classi.La carriera di queste scuole guida l'alunno dalle prime cognizioni fino alla retorica esclusivamente. Apprende egli nella prima scuola oltre l'abbecedario ,il compilare,sillabare e leggere, ed al tempo stesso impara la calligrafia. Si esercita egli su di un compendio storico leggendo ed è trattenuto nello scrivere finchè essendone sufficientemente istruito è inoltrato agli elmnti della lingua italiana e latina dal così detto limen grammaticum,con cui imparando i principali fonda=

---

continua-: autorità anche nella pubblica istruzione, i Somaschi si fanno un dovere di esprimervi l'incompatibiltà di una ben regolata educazione con disadatto locale, che giusta l'esperienza rende la vigilanza estremamente penosa e malsicura. Tutte le restanti riflessioni che riguardano l'influenza de l'educazione e sulla prosperità della Repubblica e delle private famiglie, la confluenza di un ben regolato locale nel numero dei concorrenti alunni, e di questo dei vantaggi di una Comune intera non che di un Dipartimento sono riflessioni che non isfuggiranno certamente ai vostri lumi, ed alle disposizioni vostre per tuuto ciò che riguarda il carattere di cui siete rivestiti. Quindi il Rettore del Collegio dei PP.Somaschi non può dissimulare che riconosciuta da voi la domanda giusta, crede un'offesa alle vostre benefiche intenzioni il dubitare sull'esito delle vostre determinazioni."

menti di lingua passa alle classi superiori, ove sd occupa in piccole traduzioni dalla italiana nella lingua latina. A ciò sono aggiunti i primi principi dell'aritmetica. Nel successivo passaggio alla scuola superiore l'allievo è introdotto a cono= scere ed apprendere nella sua estensione la Grammatica,rice= vendo per ordine una dettagliata spiegazione dal Poretti,e ri= ducendone alla pratica le regole e i precetti nelle versioni che gli sono proposte. E' inoltre istruito negli elementi di or tografia. Indi avanzandosi nella classe maggiore, intraprende di più delle traduzioni nei due classici Cornelio Nepote e Fe= dro, ed anche in pezzi ricavati da altri classici autori. Fi= nalmente trovasi egli di presente iniziato alle prime operazio= ni aritmetiche, ed allo stile epistolare compatibilmente all'e= tà sua. Dopo queste parti d'istruzione viene egli promosso al= la scuola d'umane lettere. In questa per lo sviluppo della men= te e per l'esposizione delle idee proprie e comunicate s'eserci= ta dapprima nello stendere brevi parole, piccoli racconti, let= tere d'oggetti i più ovvii e semplici ritenendo per qualche tempo tuttora l'esercizio delle traduzioni di Fedro e di Corne= lio. A questi succede Cicerone nelle Orazioni,e Virgilio nel= le Georgiche e Bucoliche. Le spiegazioni di questi autori per una parte lo formano nella lingua italiana,mostrandoglisi il riscontro di vocabolo a vocabolo, di frasi a frasi proprie del= le due lingue, e delle varie espressioni italiane equivalenti allo spirito del testo latino, per l'altra gli offrono esempi del dire armonioso e del parlar nobile e figurato. A questo og-

getto spiegandosi a lui l'arte del periodare non meno che i tropi e le figure oratorie,su cui si esercita nei suoi temi. La prosodia latina e le regole fondamentali del verso italiano lo dispongono infine alla classe superiore. In questa lo scopo principale è di fissare la di lui osservazione sugli autori che spiega, e di eccitare nei temi di composizione la di lui industria ad acquistare la precisione, la chiarezza, l'ordine e la connessione del discorso, a formarsi nella proprietà dello stile,nella fecondità della amplificazione, nel giudizioso dettaglio, nell'energia delle espressioni e nell'uso delle più luminose figure. Inoltre s'esercita nello scrivere epistolare sugli oggetti i più generali e frequenti,ed infine provasi di imitare or qualche piccolo esordio, or qualche sviluppo oratorio di prove, or qualche breve perorazione. Assai di rado scrive argomenti in versi, di cui ha l'esercizio nella traduzione sull'Eneide di Virgilio. Del resto alle due classi di questa scuola è comune ~~alla scuola~~ la storia, che l'allievo sente a voce ed espone in scritto; il calcolo aritmetico; la geometria introdotta a sviluppare e formare il di lui criterio per quanto permette la di lui età.Una cognizione generale della geografia coll'uso dell'atlante. Parimenti a tutte e tre le scuole è comune la spiegazione del catechismo, il minore per le due prime scuole, il maggiore per la terza. In tutte pure è continuo l'esercizio della memoria."
Come si vede, il fondamento di questo programma didattico è ancora quello, tradizionale del sec. XVIII, salvo che qui è attenuato alquanto l' uso di far versi(I)

(I)-Sarebbe interessante un confronto con gli altri programmi didat-

Prima che il collegio venisse trasferito a S. Agnese, vi si faceva anche scuola di filosofia, oltre che di retorica; la prima fu soppressa per il decreto già citato; la seconda non fu più tenuta per la necessità di ridurre le scuole a causa della scarsità del locale. prima di chiudere questo paragrafo, è bene che faccia conoscere una attività a cui i PP. Somaschi della prov. Lombarda dovettero attendere in questi anni, ciè alla direzione del S. Carlo di Modena. Nel I802, riorganizzandosi il collegio dopo i mutamenti avvenuti dopo il I796, fu in-caricato dal vice Presidente della Repubblica dell'istruzione il P. Francesco Soave; ma questi l'anno seguente, forse perchè non vi poteva far prevalere quei metodi di studi che preferiva, abbandonò il collegio, per assumere la cattedra di analisi delle idee di Pavia. In seguito a ulteriori dissensi, anche il rettore, Fabrizi, si dimise. Il 7 luglio il governo nominò il P. Camillo Varisco, somasco (I), come direte tore disciplinare e letterario del Collegio; e questi infatti partì da S. Maria Segreta di Milano (2) per recarsi a Modena il I9 ott. I803.

---

cont. nota prec.: tici dei collegi somaschi e non somaschi del tempo; una sola osservazione, almeno per quanto riguarda il nostro campo; bisognerà che sorga il "reazionario" metodo didattico di P. Suardi nel veneto per sentire una voce nuova; e di questo parleremo.

(I)-P. Varisco non era di Lugano, come dice erroneamente C. Campori in "Storia del collegio S. Carlo di Modena, I878, pag. I89" dalla quale opera prendo qualche notizia,ma di Melzo. Di Lugano era il P. Soave, a tutti noto. Falso è pure quanto si dice della morte di P. Varisco a pag. I94.

(2)-Atti, pag. 252.

Padre Varisco abbandonò il collegio negli ultimi mesi del I806(I) e gli successe per ordine del governo il P. Giacomo Pagani, già collaboratore del P. Soave, e poi suo successore nelle scuole normali, suo confratello, che si portò a Modena il 2I X I806 (2), questa volta come rettore e amministratore, al quale si devono molte migliorie economiche (3). Ma ammalatosi gravemente in Modena (4), riparò a Milano nell'agosto del I807, conservando però la direzione del collegio, e a Milano morì il 28 X I808.

Il prossimo Cap. Prov. del I799 fu celebrato quando la Lombardia era tornata sotto gli austriaci. Vi erano da provvedere quindi le norme per la celebrazione, stante che sotto il governo francese erano state mutate quasi radicalmente le tradizioni, come abbiamo visto. Il P. Prov. Fumagalli credette bene tener fermo il principio invalso dell'abolizione del vocalato perpetuo, e ne ottenne conferma anche dalle sopravvenute autorità austriache e dall' Arcivescovo di Milano.

(ib. pag. 24I)

27 luglio I799

Copia di lettera trasmessa dal Rev.mo P. Prov. Don Paolo Fumagalli a questo P. P. Prep. D. G.B. Tosi datata il giorno I8 luglio anno corr. dal collegio di Merate.

B.D. M. R. P. Prone col.mo

Le trasmetto copia della lettera che mi fu spedita da S. E. il Sign. Conte Cocastelli Com. Imperiale in conferma dell'approvazione data da lui e dall' Arcivescovo di Milano alla rappresentanza fatta da me, e sottoscritta dal massimo numero degli

---

(I)-Fu poi eletto Preposito della Colombina di Pavia, di cui prese possesso il 20 luglio I807. Morì a Milano nel marzo I808.
(2)-Atti S. Maria S., pag. 26I.
(3)-Campori, op. cit. pag. I97 segg.
(4)-Atti S. Maria S. pag. 265.

individui religiosi Somaschi, spettante l'abolizione della perpe= tua dignità, ed il politico regolamento della Congregazione. Si Compiacerà di parteciparla a codesta religiosa famiglia e farla registrare al libro degli Atti di codesto Collegio.

Copia M.R.P. Prone col.mo.

Accordo di buon grado anche per parte dell'autorità politica ciò che Monsignor Arcivescovo ha di già approvato dal canto suo ri= guardo all'abrogazione della consuetudine dei perpetui vocali; a questo fine rimando al V.P.R.M. l'originaria carta convalidata dal rescritto dell'Ordinario, ed a cui ho apposto il correlati= vo mio decreto. Mi assicuro che agli individui tutti della de= gna congregazione Somasca concorreranno a procurare e promuovere alla maggior estensione i diversi vantaggi, ai quali mira l'abo= lizione di cui si tratta. Quanto al Capitolo consento ugualmen= te che ci sia tenuto entro il prossimo agosto, e gradirò soltan= to ch'Ella voglia indicarmene il luogo ed il tempo per delegare un soggetto il quale vi intergenga a nome del Governo secondo il prescritto dai veglianti sovrani Regolamenti, sono colla più di= stinta stima e considerazione

dev.mo obblig.mo serv.
Cocastelli Comm. Imp.

La proposta della conferma dell'abolizione del voxalato perpetuo era però stata prima presentata ai Padri della Pro= vincia, i quali nel massimo numero la sottoscrissero. Ripor= tiamo qui la petizione presentata dal P. Prov. Fumagalli a l'Arcivescovo di Milano, onde si conoscano i motivi addotti

"per prevenire e togliere i disordini e le questioni che po=
tevano insorgere e stabilire quindi un sodo e vantaggioso si=
stema per il regolamento politico della Congregazione".

Si noti che nella Provincia Veneta il Vocalato perpetuo
era stato per ordine della Serenissima abolito fin dagli i=
nizi della separazione; la Provincia Lombarda guardava que=
sta Provincia come alla più vicina e a quella con cui aves=
se maggior probabilità di riunione;

"3 luglio 1799 - La Congregazione somasca aveva alcune di=
gnità perpetue chiamate Vocali. Questo stabilimento non è sta=
to fatto dal fondatore, ma dai successori. I Vocali vita lo=
ro durante componevano essi soli tutti i Capitoli e le Diete,
eccetto il Cap. Gen., dove intervenivabo altri pochi individui
scelti dal corpo che si chiamavano Socii. Essi soli i Vocali
avevano le cariche maggiori e andavano in giro occupando suc=
cessivamente le superiorità; oppure si stabilivano in qualche
Casa scelta a loro arbitrio, dove vi stavano con distinzione.
Questo Regolamento nuoceva all'educazione e distribuzione dei
soggetti, all'economia e direzione delle Case, all'ordine e
alla condotta dei pubblici e dei comuni affari. Per non en=
trare in lungo discorso la prova dimostrativa si è che ogni
Somasco conosce e confessa il danno di questa autorità, per=
chè dappertutto lo vede in pratica e che egli stessi Vocali
prima di essere tali ed anche dopo quando parlano sinceri il
confessano parimenti. Pe riformare queste nocive autorità
era necessario o di suscitare uno scisma e un'aperta lite,

ciò che nessuno poteva aver l'animo di fare in pregiudi=
zio dell'armonia e della pace; o aspettare che il tempo
ne somministrasse l'occasione di poterlo fare pacifica=
mente. Venne la prima occasione quando Giuseppe II nel=
l'anno 1783 in vista di molti disordini e ricorsi di cor=
pi Regolari volle che ciascun consultasse ed eseguisse la
correzione del proprio governo. I nostri allora per la
maggior parte domandarono l'abolizione delle perpetue di=
gn ità. Ma dopo di ciò resesi le domande e gli sforzi i=
nefficaci, dissimulandosene ora il perchè, perseverarono
i nostri Vocali. La seconda occasione fu la venuta dei
Francesi. Allora il nostro Provinciale, che era necessa=
riamente Vocale, alla testa di sottoscrizioni di molti in=
dividui della Congregazione domandò ed ottenne che le per=
petue dignità cessassero, e che il Capitolo d'allora innan=
zi composto fosse dei rispettivi Superiori delle famiglie,
i quali fossero gli elettori ed del Provinciale e dei nuo=
vi Superiori. Poco dopo fu fatto il Capitolo in queste
forme, e ne fu eletto il Presente Provinciale, il quale ot=
tenne in appresso da V.E. Rev.ma tutte le facoltà e sana=
torie richieste per la legalità e canonicità degli Atti e
Decreti Capitolari. Al numero dei Somaschi esistenti nel=
la L.A. è di cinquante circa dedotti i laici. Il numero dei
Superiori è di sei, essendo state soppresse o concentrate
le sette Case. Questi sei Superiori, aggiuntovi il Provin=
ciale, che non deve essere superiore di nessuna Casa, e ag=
giuntovi i tre altri individui eletti dalle famiglie Religiose

chiamati Socii, formano il numero che può bastare per le affari dei cinquanta e delle sei Case.

Oltre il Capitolo che si deve tenre ogni tre anni, è necessario secondo il costume che una volta l'anno quando il bisogno lo esiga, il Prov. faccia determinazioni o cangiamenti; ed è necessario che consulti qualche altro, e non faccia di proprio arbitrio; la quale cosa è sempre praticata col nome di Dieta. Per questa possono bastare il Prov. e due Consultori; chiamati l'uno Consigliere e l'altro Definitore, stati eletti dal Capitolo.

Il sottoscritto Provinciale servo um.mo di V.E. Rev.ma persuaso che l'esposto sistema è il più opportuno a la elezione dei soggetti di merito per gli impieghi e il più conducente al buon ordine della Congregazione e al pubblico bene della società, al servizio della quale non cessano i Somaschi di prestarsi con tutto lo zelo negli orfanotrofi e nei Collegi, e luoghi di educazione per corrispondere alle sovrane benefiche premure, convinto dall'esperienza dei vantaggi prestati nel Veneto Dominio alla Congregazione da questo sistema, che ella già da trenta e più anni adottò con felice successo; sentito il parere degli individui componenti, le famiglie di tutti i Collegi L.A. , che colla pluralità di voti approvano questo sistema, implorano che sia messo in pieno vigore, il Prov. lo subordina a V.E.Rev.ma, affinchè si degni di approvarlo e confermarlo con suo autorevole rescritto."

In giorno seguente l'Arcivescovo ne concesse l'approvazione. Furono quindi nelle tre Case indicate nel precedente Cap. Provinciale eletti i tre Socii e il NuovoCapitolo si aprì a Como il 12 agosto 1799, coll'assistenza e presidenza di don Fla=

minio de Orchi preside del Regio Magistrato Provvisorio. Intervennero oltre il Provinciale i Superiori di sette Case, compresa quella di Lugano, e i tre Socii. Risultò eletto Provinciale il Padre Gaetano Belcredi, Consigliere il P. Baldassarre Formenti, Definitore il P. Paolo Fumagalli. Fu replicata per i Superiori la contumacia triennale, alquanto attenuata però per la scarsità dei soggetti. Fra gli altri decreti sono degni di ricordo quelli emanati per cercare di sistemare il Governo degli Orfanotrofi di Milano e di Lodi, tolti allora dal Governo Francese, e di cui parleremo più avanti. L'influsso politico si fa sentire nel decreto emesso circa l'accettazione e vestizione dei Religiosi, cioè che si tenesse conto anche delle lor opinioni politiche e della loro condotta nei rapporti della società civile e del Governo, di maniera che ogni leggera prova manifestata in contrario su tali oggetti bastava per escluderli; mentre per il soverchio numero fu sospesa per il momento la vestizione di nuovi fratelli laici.

Sotto il Provincialato di P. Belcredi i Francesi ricostituirono la Repubblica Cisalpina.

Il Cap. Prov. del 1802 fu celebrato naturalmente sotto l'assistenza del cittadino Assessore Pietro Porro Luogotenente delegato del cittadino Prefetto Roncalli.

Dopo la battaglia di Marengo anche la Casa di Vigevano fu aggregata alla Provincia Lombarda, mentre nel 1802 veniva soppressa dal Governo Francese la Provincia Piemontese a cui prima apparteneva. Vi fu eletto Provinciale Padre B. Formenti,

consigliere P. Luigi Canziani, Definitore P. Giuseppe Sal= moiraghi. Allo scaduto P. Preposito Belcredi i Capitolari rilasciarono questo attestato: "I Padri Capitolari avendo preso nella più imparziale considerazione la condotta tenu= ta dal loro Padre Provinciale Gaetano Belcredi per tutto il difficile tempo del suo governo, e trovatala non solo irre= prensibile, ma sommamente commendevole in tutti i suoi pun= ti, proruppero d'accordo nei più vivi applausi verso il me= desimo, e decretarono pure unanimamente che si dovesse per un tratto di ben giusta riconoscenza registrare nel libro degli Atti Capitolari che il P. Provinciale Belcredi non po= teva meglio soddisfare alla pubblica aspettazione, nè al tempo stesso meglio meritare della sua Congregazione, di quello che ha fatto col felice disimpegno delle sue incom= benze, col suo aperto disinteresse e coll'opera sua instan= cabile; delle quali cose tutte aveva già dato luminose pro= ve nell'impiego da lui innanzi sostenuto di Superiore del Collegio della Colombina". Credo che questa dichiarazione sia stata fatta dai PP. Capitolari per salvare la ... vita di P. Belcredi, acciocchè non gli capitasse come al P. Lam= berti; erano noti i suoi sentimenti... reazionari o austria= canti, e la sua avversione, e non solo sua, ma di molti al= tri Padri Lombardi, al Regime Francese. Chi ne vuole avere un saggio legga la sua opera: "Sul carattere e sulle massime del sec. XVIII: ragionamenti" - Milano 1818 ".

Il triennio che va dal 1802 al 1805 è denso di avveni= menti per la storia della Provincia Lombarda, la quale tentò di costituirsi in miglior forma, invocato l'aiuto del gover= no, e ottenutone l'appoggio, aprendo le proprie Case di forma=

zione. Prima di tutto v'era bisogno di costituire un fondo per la cassa della Provincia, dissanguata dagli ultimi avvenimenti. Se non si fosse garantito un mezzo di sussistenza, il governo non avrebbe autorizzato le vestizioni. Questo è il tenore della seguente lettera del Ministro per il Culto indirizzata al P. Prov. Formenti l'8 marzo 1804:

(ibidem pag. 253) 30 aprile 1804 copia di lettera del Ministro per il Culto al Padre Provinciale de' Someschi

Repubblica Italiana

N. 2319

Milano 8 marzo 1804 anno III

Sez. Ia

Il Ministro per il Culto al Prov. de'Somaschi, essendo mente del governo di favorire quegli Istituti, i quali si consacrazione alla Istituzione ed alla Educazione, fra i quali questo vostro emeritamente commendato, e così in prevenzione vuole che il patrimonio sia proporzionato agli impegni e che dove per avventura qualche casa possa mancare del bisogno, vi abbia d'altronde qualche ridondanza per coprirlo. Persuaso il ministro che il vostro zelo, non meno che la pura intenzione de' Superiori tutti e dei Confratelli tende a procurare il bene e l'incremento non di alcuna casa individua, ma di tutta la Congregazione; così non dubita che nelle pratiche da permettersi non siate per combinare il modo di riunire tutte le attività sparse della medesima per combinare un sistema armonico sì di economia come di disciplina. Dal canto mio non mancherò di appog=

giare con tutta la mia autorità qualque siasi divisamento, un
che la vostra saviezza sia per propormi, onde si ottenga
il fine proposto". Conseguentemente alla suddetta lettera governativa, il nostro P. Provinciale così scrisse al Padre Preposito di questo Collegio di S. Maria Segreta in Milano.

D. D. M. R. P. Sig. Prone col.mo

Partecipo a V.P.M.R. la lettera che mi viene dal Consig. Ministro per il Culto, alla quale io non posso rispondere se non dopo di avere interrogati i Superiori di quanto possa ciascuno di essi annualmente contribuire alla formazione di unatassa per il pubblico bisogno della Congregazione. Ed acciocchè questa domanda non le riesca strana, siccome è improvvisa, Le dico che Ella è conseguenza dell'impegno che il Governo esprime di avere per lo ristabilimento de' Somaschi negli impegni di Educazione, ed a questo effetto per abilitarli alle vestizioni. Io veggo molta difficoltà in questa intrapresa, e non posso dall'altra parte significare al Governo una impossibilitàssenza arrischiare la congregazione a qualche pericolo . Sono anche persuaso, che ogni casa avrà le sue particolari ragioni di strettezza e di povertà, della verità e giustizia delle quali io non voglio farmi giudice. A me basta, che ogni superiore mi dica quanto possa risparmiare nelle economia, per contribuirlo annualmente a questo pubblico bisogno. Onde prego V.P. a darmene sollecitamente una succinta ed assoluta risposta, perchè da tutte queste io devo combinare la risposta mia al Cons. Ministro. In questa occasione Le rinnovo gli atti del mio rispetto, e mi dichiaro

di V.P.M.R.

div.mo obblig. serv.

Baldassarre Formenti Prov; dei Somaschi

Milano S. M. Segreta 12 aprile 1804

Segue la risposta del P. Prep. diS. M. Segreta in data 23 aprile dichiarantesi pronto lui e i suoi correligiosi a contribuire nella maggior misura possibile"per assecondare le sue rette intenzioni non meno che le graziose premure che ha il governo verso la nostra congregazione". Ugualmente ri= sposero tutti i Superiori delle Case.

Lo scopo era quello di riaprire una Casa di noviziato e di riprendere il corso delle Vestizioni. I Lombardi guarda= vano a Somasca, Casa già appartenente alla Provincia Veneta; ma ora soprattutto, dopo che per la costituzione della Repub= blica Cisalpina il territorio Bergamasco era venuto a far parte della Lombardia. La Casa di Somasca era stata soppressa con decreto del 28 luglio 1798, ed era stata evacuata il 5 a= gosto. Tutta la Casa e il Santuario fu allora venduto dal Go= verno al sig. Angelo Bolis. Immediatamente il Padre Carlo Mara= nese, che già era stato Superiore a Somasca e il Padre Federi= co Commendoni, già appartenenti alla soppressa Casa di S. Leo= nardo di Bergamo riuscirono a far comprare la Casa dal Sig. Gi= rolamo Tinti, Padre di un Religioso Somasco, nomine personae declarandae; e così il 26 Marzo 1799 i due Padri Maranese e Commendoni poterono ritornare in Somasca. Un mese dopo, cioè il 23 Aprile 1799, gli austriaci ritornarono in Lombardia; il Parroco di Somasca, don Bartolomeo Locatelli, che si era ma= nifestato troppo propenso al governo Francese, dovette fuggire

e il Padre Marahese gli sottentrò nella cura della Parroc=
chia. Fu in questo torno di tempo che Padre Marenese
approfittò per realizzare il suo progetto di consolidare la
sussistenza della Casa di Somasca, appoggiando alla Provine
cia Lombarda la medesima, e ne fece esplicita richiesta al
Cap.Lombardo del 1799, assieme ai Padri G.Antonio Valsecchi
e Federico Commendoni, con lettera del 6 agosto:"Noi sotto=
scritti dimoranti nella Casa di Somasca penetrati dal dolo=
re di vedere non per anco restituita alla Congregazione que=
sto per noi troppo prezioso Santuario, supplichiamo il vene=
rando Capitolo Lombardo di ammettere e incorporare alla Mila=
nese Provincia anche questa Casa, sperando con tal mezzo che
si ristabilisca la regolare disciplina ed il decoro del San=
tuario -seguono le firme".

Poco prima, cioè il 3 luglio 1799 il Padre Federico Com=
mendoni raccomandava per conto suo la causa dell'incorporazio=
ne, scrivendo al Padre Prov. Fumagalli: "Fu qui in Somasca il
dì 21 dello scorso mese il sig. Filangieri commissario della
milizia in Lecco giovane di belle maniere e di un tratto mol=
to umano ed inclinato a beneficare. Il nostro padre don Carlo
Marenese che supplisce alle Parrocchiali incombenze per l'assen=
za del Curato poco geniale a vari parrocchiani, e poco utile
alla Congregazione, à esposto al sudd sig. Commissario se fosse
bene fare una petizione a S.E. Cocastelli perla ricupera di que=
sto Santuario, della Casa e dei Beni; approvò egli tal idea come
giusta e si esibì egli stesso di mandarla, e il dì 27 fu il P.
don Carlo a Lecco per consegnarla allo stesso Sig. Commissario
coi dovuti ringraziamenti. Non vedendo alcuna risposta si crede

necessario ricorrere a V.P.Rev.ma, come l'unico mezzo per otteberci per ora almeno la Chiesa con le sue adiacenze e la Casa tutta. Gli inconvenienti che di tanto in tanto nascono coi Sindaci della Chiesa Nostra, che si credono presentemente padroni assoluti, e/ l'essere noi considerati fittuari della Casa Nostra, rileverà V.P.Rev.ma la dolorosa situazione nostra, che per altro soffriamo con allegrezza di spirito. So che a lei non mancano nè i mezzi forti ed opportuni nè desiderio e cuore per sollevarci, se così piace a Dio, d'incoraggiscono poi a porgerle questa dimanda in fatti seguiti ultimamente sul Milanese e sul Bergamasco, nelle quali Provincie si sentono restituiti nei loro Conventi e i Riformati e i Cappuccini. Mi permetta V.P.Rev.ma che le manifesti un altro mio desiderio, che da molti anni mi sta fitto nell'animo, e è che questo amabil Santuario passi sotto cotesta Provincia, avendomi sempre pesato di vederlo considerato in Venezia come il luogo di castigo e di relegazione; e se piacesse a Dio che si effettuasse mi pare che sarebbe bene l'impedire il ritorno dei soggetti dimorantivi dal tempo della soppressione, il che però sia detto a Lei Solo.

So di non meritare tal grazia, ma prego Iddio a non guardare ai miei demeriti, ma alla sua Infinita Misericordia.

I miei complimenti al valoroso suo segretario, e al degnissimo Padre Preposito Canziani, e con piena stima unitamente al Padre don Carlo Marenese e al Padre Don P.Antonio Valsecchi fu Curato esattissimo e Procuratore molto utile umilmente mi protesto ecc.".

Il Cap. provinciale del 1799 così rispose:
"Fu proposto un progetto di unire la Casa di So=
masca a questa nostra Prov. di Lombardia; letta la
lettera del Padre Marenese, Valsecchi, e Commendoni che
ne facevano la domanda si è ordinato dal Cap. doversi su
tal proposito aspettare ulteriori e più specifiche noti=
zie; intanto furono delegati i PP. Fumagalli e Formenti
per le occorrenti trattative, sempre con l'intelligenza
del Padre Provinciale." I PP. Deputati a trattare erano
i più favorevoli all'unione, e questo dimostra la buona
volontà del Capitolo; vedremo in seguito l'opera di Padre
Formenti; ora accenniamo solo che Padre Fumagalli assegnò
in questa circostanza una vistosa somma di suo uso in favo=
re della suddetta Casa "finchè rimane unita alla provincia
di Lombardia". Ma ritornati i Francesi, ritornò alla par=
rocchia anche il Padre Locatelli, sino al 15 agosto 1804,
quando la riassunse il Padre Marenese. Però fin dal 1799
si era ricostituita in Somasca la famiglia religiosa, anzi
e
i due benemriti Padri Marenese e Commendoni vi attesero ad
opere consone al loro istituto, come la Scuola gratuita in
favore dei fanciulli del Paese, la quale fu approvata il 6
nov. 1802 dal Ministro per il Culto col seguente decreto
diretto al Padre Provinciale di ~~Lombardia~~ Lombardia:
"Vi partecipo, cittadino Provinciale, che avendo il Ministro
dell'interno approvata l'istituzione della Scuola gratuita da

aprirsi in Somasca dei poveri fanciulli di quella comune da qualche individuo di vostra congregazione, sempre che si ri= formi ai metodi d'insegbamento ora stabiliti, e che in avve= nire possono venire prescritti, vi concedo il permesso di po= terlasciar ospitare in detta comune qualcuno dei vostri re= ligiosi per l'oggetto indicato, salvi i dovuti permessi - Bo= vara"...

Il Governo quindi non era alieno, anzi desiderava che si aprisse la casa fegolare in Somasca, tanto piùppoi assecondan= do il desiderio dei Lombardi di mettervi il noviziato... ma le pratiche furono allentate e intralciate per trovare il modo de la sussistenza, essendo la Prov. L. assai disagiata per danni sofferti sotto la democrazia. Ritornarono frattanto in i Fran= cesi nel 1800, e quantunque quel governo avesse preso per prin= cipio di non ristabilire le case già soppresse, pure si vide questa di Somasca risorgere più gloriosa di prima. Gli sfor= zi uniti e concordi del Padre Marenese e del P. Prov. Formenti restituirono alla congreagzione la Parrocchia di Somasca, incor= porarono questa casa definitivamente nella Prov. Lombarda, la dotarono di una rendita annuale permanente di 4.000 lire, e vi stabilirono il noviziato. Il decreto di riapertura legale della casa è del 12 giugno 1804 mediante lettera diretta dal Ministro per il Culto al P. Prov. Formenti: "L'intenzione del Governo nel permettere questo ripristino è di assicuare l'ufficiatura di quel Santuario come in addietro, e di far luogo allo stabilimento del noviziato per la Congregazione di Somasca, lo spirito del quale si verrebbe a conservare e sucitare coll'aggregazione di giovani allievi, i quali possono succedere alla riputazione degli

uomini valenti che va ta cotesta benemerita congregazione per il doppio oggetto della cura degli orfani e dell'educazio= ne liberale della gioventù". "Ne dava annuncio con gioia il P. Formenti con lettera ai Superiori della Provincia in data 22-6-1804:

(ibidem, pag. 255) - 22 giugno 1804

lettera del Rev.mo Nostro P.Prov. al P. Prep. di questo Collegio

B.D. Molto Rev. Padre,

dopo d'aver io per ordine del governo interrogata V. P. M. R. siccome ogni altro Superiore intorno alla rispettiva con= tribuzione per il pubblico bisogno della Congregazione, e per l'aprimento del noviziato, è mio dovere di farla consapevole di quanto il Governo ha risposto e risoluto. Il Consig. Ministro per il Culto adunque con sua venerata lettera del dì 12 giugno mi avvisa, che il governo ha decretato che i Somaschi possano ria= prire la Casa di Somasca e per l'utilità di quella comune, e per l'utilità del a congregazione, e per l'opportunità ai Somaschi di stabilirvi noviziato. Alcune circostanze accompagnano questa licenza, li quali non fa ora bisogno di rammentare . Tra queste una la posso dire, ed è che il governo vorrebbe qualche sicurezza al mantenimento dei novizi. Ma a questa e ad altre si provvederà col tempo. Finalmente partecipo a V.P.M.R. che il Consigliere e Mi= nistro in quella lettera esprime l'ingegno del governo in favore dell'educazione, che danno i Somaschi, e lo esprime con termini tanto ad essi onorevoli, che ed io ed Ella e tutti noi confra= telli possiamo almeno consolarci che l'occupazione nostra sia dalle superiori autorità conosciuta ed aggradita. Con tutto il rispet o passo a dichiararmi della P.V.M.R.

div.obblig.serv.

Milano 16-6-1804 Baldassarre Formenti Provinciale de' Somaschi.

E ogni casa fissò il proprio contributo. Da parte loro i PP. Maranes e Commendoni cedevano alla Congregazione "tutto il locale di S. Bartolomeo e fondi annessi ,beni mobili e sta= bili " che essi avevano successivamente riacquistati a proprie spese.Il P.Paolo Fumagalli cedeva un suo vistoso capitale , e molto denaro effettivo veniva ceduto da diversi Religiosi.

L'apertura canonica della casa avvenne il 16 sett.1804,quan= do dai Superiori vi fu mandato e riconosciuto come Superiore il P. Franco Rozzi. Questi giunse a Somasca accompagnato da una lettera commendatizia di P. Formenti a P. Marenese,in cui si diceva:" egli è Superiore destinato di codesto Collegio coll'assenso del Definitorio a partecipazione del Governo....

Dal canto mio ho fatto anche di più del bisogno per solleci= tare un avviamento a codesto stabilimento,e del ritardo della esecuzione non so che dirle .Prima che scada il settembre sa= rò io costì a fissar le massime regolarmente per l'organizzazio ne del Collegio a consistenza di casa religiosa colle istru= zioni del governo in proposito, che desidera sollecitato il compimento del nostro ritorno costì per glioggetti contem= plati dal governo medesimo.....E in tale incontro verrò muni= to di un fondo opportuno per le case di sussistenza alla sta= bilità del nuovo Collegio, come già ne ragguagliai il P. Roz= zi. Ho già dato qui in Milano le relative disposizioni per le provvisioni che costì potranno abbisognare e me ne incarico io delle spese. Dalle autorità e Magistrati di Milano e di Bergamo ebbi le notizie in prevenzione riguardanti il cessato Parroco e i Sindici....Animiamoci reciprocamente a perfezionare questa

intrapresa ,che non le saprei dire quanto interessi le premure del governo in favore della nostra Congregazione. Io son dispo= sto a prestarne con ogni sforzo a darle compimento e tutto con= fido nella cooperazione di lei e di P. Rozzi".

E poco dopo il 13 giugno 1804 lo stesso P. Formenti scriveva a Somasca:" L'affare di Somasca è terminato felicemente . Per de= creto di governo sono ristabiliti i Somaschi in quella casa. Per ora non posso dirvi di più. Prevenite quei degni religiosi di questo avvenimento, che sarà per loro della massima conso= lazione come lo è per me e per tutti i bene affetti alla nostra Congregazione, e preveniteli in nome mio. Io mi riserbo in se= guito a manifestar loro le relative determinazioni in proposito ....Vi rimando la lettera del P.Brignardelli. Non sarebbe inop= portuno che all'occasione che voi gli aveste a scrivere, gli in= sinuaste a dirigersi a me, quando che l'aria di Roma non si con= facesse più alla sua salute. Sarebbe per noi un gran bene il riacquisto di quel degno soggetto. Guardatevi bene nel dar la nuova a Padre Commendoni, che per la troppo dilatazione del cuo= re al ricevere una notizia per lui di tanto giubilo non abbia a soffrire nella salute". Al giubilo della Congregazione si uni= va anche quello dei vari magistrati del governo plaudenti alla ben riuscita impresa (1), e quello del Vescovo di Bergamo, che scriveva così al Prefetto del Dipartimento del Serio in data 20 giugno 1804: "Ho, accolto con esultazione la contezza che mi

---

(1) - Il carteggio relativo si conserva con altri documenti ri= ferentesi a queste trattative in Archivio Somasca G 1, n.2

favorite del ripristino della Casa Religiosa di Somasca, con l'aprimento del noviziato e con tutt'altro che l'accompagna; e molto più mi è grata tale notizia, conservando io partico= lare affetto a questa Religione, di cui pregiomi essere sta= to allievo. All'uopo in cui la mia ecclesiastica autorità venga chiamata per relative osservazioni, vi prevengo di mie ottime disposizioni".

Il 18 aprile 1805 si ebbero le prime vestizioni dei no= vizi; e il 30 dello stesso mese anche i Padri di stanza a So= masca che erano stati soggetti a precedenti secolarizzazioni, ebbero il singolare privilegio dal governo di riassumere l'a- bito religioso, pur conservando i diritti alle pensioni come sacerdoti secolarizzati; ecco il decreto del Ministro per il Culto indirizzato al Padre Provinciale Formenti: "In vista dei rappresentatimi titoli, approvo che i sacerdoti Lorenzo Mainol- di, Federico Commendoni, e Carlo Marenese, riassumano l'abito di vostra congregazione senza scapito della normale loro pensio= ne ritenuto che i medesimi continuino aprestarsi agli obblighi dell'Istituto somasco, come al presente lodevolmente si presta= no". Poco dopo un decreto di Napoleone, otto giugno 1805 "degli stabilimenti regolari ossia corporazioni religiose, " e più spe- cificamente quello dell'8 luglio 1805 all'art. 8 sanzionava defini= tivamente l'esistenza della Casa di Somasca.

I due decreti napoleonici che sopra ricordato sono impor= tanti a conoscersi per la sistemazione della Congregazione nel=

la Provincia di Lombardia e per la celebrazione del prossi=
mo Capitolo Provinciale... Riporto gli articoli che si ri=
feriscono ai Somaschi:

"A) - Decreto 8 giugno 1805 : art. 3° - I somschi sono riuniti in quattro delle attuali loro case Religio=se. - art. 8° - I beni appartenenti rispettiva=mente ai Somaschi e ai Filippini e quei dei Bernabi=ti saranno divisi per ciascheduna delle case che si conservano del rispettivo loro Ordine. - art.9°- Quan=do qualcuna di queste case o delle altre come sopra con=servate rimanessero troppo distanti da una parte dei loro beni in modo che l'amministrazione di esso riescis=se incomoda, potranno tali beni con approvazione del Ministro per il Culto essere venduti. Il prezzo dei medesimi sarà impiegato nel Monte Napoleone che cor=risponderà su questo fondo l'annuo frutto del 5% .

art. 10° - I Barnebiti ed i Somaschi del Regno si uniranno in Capitolo Cap. Gen. ogni anno nella Capi=tale del Regno. Parteciperanno previamente l'unione dei Capitoli tanto al Ministro per il Culto quanto all'Arcivescovo di Milano, ai quali comunicheranno altresì le determinazioni del rispettivo Capitolo.

art. 11° - Le domande per la vendita di beni di cui tratta l'art. 9°, si farà quanto ai Barnabiti e ai Somaschi nel suddetto Capitolo Generale.

art. 26° - I Barnabiti, Somaschi Ospitalieri, Scolopi, le Scuole Cristiane, Crociferi, i Preti

delle Missione, i Filippini sulla base del nu=
mero attuale avranno la facoltà di aggregare
nuovi allievi, mediante accettazioni, secondo
le regole del rispettivo Istituto, previa do=
manda da inoltrarsi a noi per mezzo degli or=
dinari.

"B) - La applicazione del precedente decreto fatta dal Ministro per il Culto nel Regno d'Italia, pubblicata l'8 luglio 1805, conteneva i seguenti articoli:

art. 8° - Si conservano le quattro Case Religio=
se dei Somaschi: la COLOMBINA di Pavia, S.
MARIA SEGRETA di Milano, la CASA di Somasca,
la CASA del GESU' ora nella Missione di Fer=
rara.

art. 9° - Pei religiosi applicati ai Collegi ed or=
fanotrofi si ritiene quanto è prescritto al
paragrafo 6 rapporto ai Barnabiti; cioè: i re=
ligiosi applicati singolarmente a Collegi di e=
ducazione fuori delle Case soprannominate vi
rimangono a carico dei collegi medesimi.

art. 10° - L'amministrazione del Patrimonio concesso
in dotazione alle Case dei Barnabiti e dei So=
maschi è dovuta alla Provinciale, dal quale di=
pende il nominare speciali commessi a l'oppor=
tunità el'assegnare a ciascuna Casa la propria
competenza, secondo il numero degli individui
ed il relativo bisogno con approvazione del Mi=
nistro per il Culto.

art. 11°- I Provinciali dei Somaschi egualmente come

si è prescritto per i Barnabiti presentano dentro 8 giorni il numero ed i nomi individuali dei religiosi.

art. 12° - Il numero ed i nomi dei Barnabiti e Somaschi applicati ai Collegi ed orfanotrofi fuori delle case soppraddette sono parimenti insinuati al Ministro.

Si avvicinava il tempo della celebrazione del triennale Capitolo provinciale. Il Padre Provinciale Formenti lo indisse con circolare ai Superiori l'1-4-1805: doveva avere inizio il 4 di agosto nel Collegio Gallio di Como, e ne"aveva già previamente ricordato il Superiore permesso del Governo" con la seguente domanda: "Consigliere Ministro per il Culto - Al Mese di agosto del corrente anno 1805 il Capitolo triennale della Congregazione dei Somaschi, il quale si suole tenere nel Collegio Gallio di Como. L'opportuno e congruo giorno compatibile con incombenze dei Superiori dei Collegi che vi intervengono, [illegible] sarebbe il giorno 4 di detto mese, quando però non piacesse a voi, Consigliер Ministro, di determinare diversamente. Il Prov. de' Somaschi presenta le rispettose sue suppliche a voi, Consiglier Ministro; affinchè vi deniate di accordargli il Superior Vs. permesso per la Convocazione di quel Cap. per quegli Atti che in prevenzione di tale circostanza sono prescritti alla Congr. da le leggi vigenti e dalle proprie Costituzioni". Milano 22-3-1805: si permette la convocazione richiesta del Cap. della Congreg. Somasca con l'assistenza di chi verrà dal Ministro indicato in seguito". Ma poi il Capitolo non ebbe luogo: un ordine governativo nel differì la celebrazione. La Repub. Cisalp. si era mutata in Regno d'Italia; con la pace di Presburgo del 26-12-1805 L'Austria dovette cedere il Veneto che fu unito al Regno d'Italia.

La città di Ferrara, già facente parte della Repb. Cisal. ora lo è del Regno d'Italia. Si preparava quindi anche per la Congregazione Somasca un nuovo assetto in dipendenza degli aspetti geografico-politici. In tanto il Ministro per il Culto, data la sospensione del Capitlo, incaricava il Padre Prov. della applicazione del Decreto 8 giugno circa l'amministrazione, con comunicazione in data Milano 7 ottobre 1805: "Mi giova di avere sott'occhio le notizie fornite in epilogo sullo Stato delle Case Religiose della Vs. Congregazione, e sull'applicazione dei soggetti ai diversi Collegi ed orfanotrofi, e commendo la Vs. diligenza. Non accedendomi per ora di dare nuove disposizioni, confermo gli assegni già stabiliti per la Casa di Somasca, e rendo Voi responsabile dell'applicazione del numero 10 del decreto R. 8 giugno quanto al governo del patrimonio, essendo mia mente, che sia posto in vigore in tutta l'estensione". Un successivo decreto di Eugenio Napoleone del 28 luglio 1806 relativo alle Case dei Religiosi nei dipartimenti ex-veneti, in ordine ai Somaschi stabiliva quanto segue: "è conservata coll'attuale vocazione la Casa dei Somaschi de la Beata Ver. della Sal. in Venezia".

Il prossimo Cap. Prov. si radunò solo, per ordine superiore il 25 maggio 1807 nella Casa di S. Maria S. di Milano; vi presero parte le Case di Lombardia, del Veneto e di Ferrara, la quale ultima già da tempo aveva dovuto seguire le sorti politiche e staccarsi dal corpo della Congregazione. Di questo Cap. parleremo dopo aver rifatto la Storia delle altre Provincie dell'Ordine, e particolarmente di quella Veneta.

La PROVINCIA VENETA

fino alla

S O P P R E S S I O N E

p r o v i n c i a VENETA fino alla S O P P R E S S I O N E

Nel Capitolo Provinciale Veneto del 5 sett. 1784, i cui atti furono licenziati dal Senato il 24 sett., era stato eletto Prov/ il P. Domenico Franceschini. La determinazione della Serenissima in materia religiosa e nel regolamento dei corpi claustrali non accennavano per nulla affatto a diminuire. Nella legge 7 sett. 1768 (art. 3°) era stato posto un limite alle vestizioni e pro= fessioni, non ptendosi le prime farsi prima del 21° anno di età e le seconde prima del 24°; poi nel piano per le Case dei Somaschi presentato al Principe della Deputazione ad causas pias del 18 febbario 1773 era stato vietato di procedere alle vestizioni ~~priv~~ fino a che il numero dei Religiosi della Provincia non si fosse ridotto a 150. Il 13 marzo 1784 uscì un nuovo decreto in Pregàdi in materia, attenuante le precedenti restrizioni; "considerando quanto espressero nel proposito le diligenti scritture del Magi= strato ed Aggiunto sopra Monasteri e della deputazione estraordi= naria ad causas pias", il Senato concludeva che la legge precedente non aveva condotta"in pratica a quelli oggetti che si erano con= templati, ma che anzi inducono ad evidenza al certo deperimento di quei medesimi Ordini Regolari, dei quali fu determinata la stabile sussistenza. Convenendo però di non differire più oltre in affare di tale importanza le necessarie provvidenze, si stabi= lisce: che riconfermato in tutte le sue parti il decreto 22-1-1779

riguardante la riapertura delle vestizioni, a riserva della prescrizione dell'età; e ferme ed immutabili le rispettive tasse e quote prescritte dai rispettivi decreti a cadauno or= dine regolare di stabile sussistenza, e fermo ugualmente in tutti i suoi articoli il Decreto 7-9-1768, sia sostituito a l'art. 3 del decreto stesso e pubblicato colle stampe quanto segue:

"Parte presa nell'Ecc.mo Consiglio di Pregàdi in materia di Ordini Regolari - per li figliuoli del qu. Z.Antonio Pinel= li stampatori Ducali, 1784 13 marzo - .

. Riconosciuto dall'esperienza che l'art. 3° delle deli= berazioni di questo Consiglio 7 - 9 - 1768 in materia degli Ordini Regolari che prescrive l'età delle vestizioni agli anni 21 e le professioni ai 25 non è concilisbile colla sussi= stenza degli Ordini Regolari, dei quali ne ha determinata il Se= nato la permanente sussistenza negli Stati della Repubblica nostra; l'anderà parte che per l'avvenire le vestizioni che seguiranno negli Ordini Regolari possano verificarsi dopo li 16 anni compiuti e le professioni dopo li anni 21 pur com= piti; cosicchè il tempo intermedio tra le vestizioni e le professioni serva di pruova alle vocazioni e possano in tal modo quelli che vi si dedicano, formare lo spirito della vita del chiostro, agli studi ed alla osservanza delle Regole e discipline, che vi sono congiunte...

Gio. Pietro Legrenzi, segr.

(ib. pag. 8) in data 24 marzo 1784

"Nella vigilanza alla quale devono prestarsi SS.E. per la perfetta esecuzione delle Sovrane Deliberazioni dell'Ecc.mo Senato 13 marzo 1784 relative all'età pre= scritta alle vestizioni e professioni in quegli Ordini Regolari dei quali fu determinata la stabile sussisten= za: hanno ordinato e ordinando comandato che nei libri delle Famiglie Regolari sia registrato l'art. a stampa del Decreto 13 marzo 1784 che ribassa l'età dei 21 anni per le vestizioni ai 16 e l'età dei 25 per le profes= sioni ai 21, e nello stesso tempo sia pure registrata la prima parte di esse deliberazioni, in cui si stabili= sce riconfermato in tutte le sue parti il Decreto 22-1-1779 rigradante la riapertura delle vestizioni a riser= va delle prescrizioni dell'età e si vogliono ferme ed immutabili le rispettive tasse e quote prescritte con rispettivi decreti a cadauno Ordine Regolare di stabile sussistenza e fermo ugualmente in tutti li suoi articoli il decreto 7-9-1768. Ed il presente atto sarà consegna= to alli Padri Visitatori Provinciali e Superiori tutti dei Monasteri della prescritta stabile sussistenza soli capaci delle vestizioni per intiera notizia ed ubbidien= za della pubblica volontà. Del che ne produrranno al di loro magistrato entro giorni 15 i dovuti riscontri."

Approfittando di questa determinazione subito il Cap. Prov. del 1784 emanava il seguente Decreto:

5" Essendo il vecchio costume della nostra Congegazione in questa venta provincia che le ballottazioni per le vestizioni si facessero in una delle tre case professe della provincia veneta stessa che ai Superiori Maggiori fosse più piaciuta, il Cap.Prov. è venutò in deliberazione di stabilire che due siano le Case in Provincia capa= ci di accettare quindi in appresso i giovani alla vestizione, quel= di S. Maria della Salute in Venezia, e l'altra di S. Leonardo in Bergamo, la prima per tutti quelli che sono nativi al di qua del Min= cio, la seconda per tutti quelli che sono nativi al dilà del Mincio.

Messa bossoli questa parte passò a tutti i voti in favore".

Così fu ristabilito il noviziato e conseguentemente lo studen= tato in S. Maria della Salute, (1) e nel medesimo Capitolo furono eletti per maestro dei novizi il P. Benedetto Corner; P. Pier Antonio Zorzi (poi Vescovo di Ceneda e Card. di Udine) a lettore di dogmatica; il Padre Donato Valentini a lettore di morale e il Padre Giorgio Bar= baro a lettore di filosofia e il Padre Gius. Vipau a maestro di umane lettere.

E si poterono un po' ristorare i danni che la Prov. aveva sof= ferto negli anni precedenti a causa delle ritardate professioni. P. Franceschini Provinciale ottenne la riapertura del noviziato nel 1975 (2).

---

(1) - Lo studentato che era stato chiuso solò il 18 ott. 1773 (Atti di S. Maria della Salute) avendo il Padre Provin. Borzatti tra= sferito fuori di noviziato i due chierici studenti di teologia che ancora vi dimoravano.

(2) - Riportiamo qui una parte del decreto emesso dal Provv.re ed Aggiunto sopra Monasteri: "Visto e letto il divoto memoriale al di loro magistrato prodotto da P. don Domenico Franceschini, attuale Prep. Prov. dei CRS. con cui umilmente esponendo essere stato col decerto dell'Ecc.mo Senato 14 Marzo 1774 tassato alla di,lui Congregazione il numero di 108 tra Sacerdoti e Chierici e di 42 laici umilmente implora che ridotta essendo al dì d'oggi a tenue numero di soli 76 sacerdoti e 39 laici gli sia concesso in ordine agli altri sovrani decreti 22 - 1 - 1779 e 13-3-1784 per-missivi le vestizioni dei giovani in cadauno Ordine Regolare aventi l'età d'anni 16 compiti per l'ultimo enunciato decreto di poter vestire in qualità di chierici ecc. ecc. hanno terminato e terminando concessa facoltà a suddetto P. Prep. Provinciale

Nel Capito o Provinciale del 2 settembre 1787 fu eletto nuovamente Provinciale il P. Girolamo Borzatti. Egli riuscì a ottenere dal Governo della Serenissima in data 9-1-1714 l'ex= equatur per il dominio Veneto "in tutto e per tutto" per l'uf= ficiatura di S. Girolamo. La Repubblica intanto sempre sospet= tosa dei movimenti dei religiosi e con l'intento di spiarne e vigilarne tutte le mosse, aveva emesso l'8 giugno 1788 il se= guente decreto: "All'effetto di regolar con principii di equità di giustizia e di facile esecuzione li traslati degli individui regolari da una Provincia all'altra, e di togliere in avvenire gli abusi invalsi in pregiudizio dei figli naturali dei sudditi conventi, ed in alterazione dei riguardi della cassa Opere Pie, avendo la maturità pubblica con il decreto 12 maggio prossimam. scorso stabilito alcune provvide prescrizioni; hanno SS.EE. in dovuta esecuzione dell'espresso volere terminato e terminando comandato:

1°) confermandosi in ogni parte il prescritto nei decreti 1781 5 maggio e 1783 6 settembre in tale proposito, viene statutariamente aggiun= to alle provvidenze in es i decreti stabilite, che in tutti gli Ordini Regolari esistenti nel veneto dominio, debbano in avvenire

---

(continuaz.) •di poter vestire dell'abito religiso in qualità di Chierici che dovranno perciò fare noviziato in questa Casa della Salute per indi fatta la solenne professione spettare alla Casa stessa alla quale vengono assegnati. E la presente deve essere consegnata in copia autentica per lume e per e= secuzione conforme ai PP. Domenico Francesch ni attual Prep. Prov. dei CRS che viene incaricato di riferire per iscritto entro un periodo di un mese se siensi i giovani medesimi ve= stiti dell'abito regolare oppure allontanati dalla Congrega= zione". (Atti della Salute pag. 223)

in caso di traslazione di qualunque individuo preceder sempre negli Ordini questuanti gli assensi legali dei rispettivi provinciali e definitori, e negli Ordini possidenti, oltre a questi, anche quelli della famiglia del convento al quale avesse ad essere stabilito affigliato ed appartenere.

2)Importando ugualmente che resti preservata anche nella occasione di tali traslati la quiete claustrale, si prescrive fermamente che salve le disposizioni finora corse, non possano d'ora innanzi gli individui provenienti da altre provincie o monasteri esteri ed oltremare usare nella nuova provincia o monastero nel quale fossero trasfigliati: delle prerogative e diritti annessi ai titoli e gradi personali non dovendo esser loro computata l' anzianità se non dal giorno del grazioso decreto che gli verrà accordato l'accoglimento.

3)Dalla massima di tutte le discipline dovranno essere eccettuati sempre quelli, che per fatto di Principe nlle soppressioni che accadessero fossero traslattati dall'una all'altra provincia; conveniente essendo che questi non abbiano a perdere il titolo acquistato nel servizio dello stato e la qualità di figli di una stessa madre, come lo ricerca ogni riguardo.

Il Senato continuava nella sua politica degrestana. Incomincia una sua Determinazione del I8-2-I787: "Fra le varie gelose ispezioni delle pubbliche leggi appoggiate al Magistrato ed Aggiunto sopra monasteri si riconosce quella riguardante la retta ecclesiastica disciplina degli Ordini Regolari del veneto dominio, che deve essere dagli individui claustrali religiosamente osservata per le sante Regole da loro professate e per la suddita obbedienza alla sovrane prescrizioni dell'Ecel. mo Senato". E in diversi articoli contiene disposizioni

circa l'abito ecclesiastico; riguardo ai viaggi e alle dimore dei Padri forastieri nei conventi, ove non si possono trattenere più di tre giorni, e se debbono fermarsi di più " in caso di necessità saranno tenuti di rassegnar istanza al Magistrato per ottener licenza a stampa gratis(meno male!), ed oltre l'obbligo della Messa obbligati saranno alla giornaliera contribuzione di soldi trenta per cadauno ".

Nel Marzo I790 fu intimato al P. Prov. di presentare una nota distinta di tutta la situazione della Prov. Veneta, e questo sopratutto per controllare il numero dei Religiosi in essa iscritti per regolarsi a norma del decreto che aveva fissato la tassa di I08 tra sacerdoti e chierici e di 42 laici. La nota è assai importante ai fini della statistica: vi sono contenuti i seguenti dati, cominciando dal I9 Marzo I774: a) Sacerdoti defunti, n. 42; b) Sacerdoti usciti di congregazione per secolarizzazione: nessuno; sono però usciti di Religione nei modi seguenti: P. Federico Carli passato ai Benedettini; P. Sasfiano Alcaini eletto Vescovo(di Belluno); P. Pier Antonio Borzi eletto Vescovo di Ceneda; c) Laici defunti n. 24; d) Laici secolarizzati: nessuno; e) Novizi chierici accettati, n. I6 (questi dal I784 in cui si ripresero le vestizioni) ; f) Novizi laici accettati, n.II - segue la nota: nessuno dei vestiti dopo il decreto dell' Ecc. mo Senato permissivo delle vestizioni ha deposto l'abito della Congregazione.

Nel Capitolo del 2 sett. I790 fu eletto Provinciale il P. Celestino Volpi. P. Borzatti caldeggiava già da tempo la candidatura di P. Alessandro Barca come ne scrive ripetutamente a lui stesso e al P. Volpi, allora ministro nel collegio di Padova, in data 9 L 1790(in bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo), elezione faticosissima dovette essere quella del 1790

come si arguisce anche da altre due lettere (ivi) del 12 IV 1790 e del 20 IV 1790 ambedue indirizzate al Barca. P. Girolamo Borzatti che già tre volte aveva retto la Provincia ritornò religiosamente nella condizione di umile... gregario: a lui ben si conviene l'elogio che gli tesse l'attuario del libro della Salute (pag. 240): "Si registra in questo libro a perpetua memoria un raro esempio di umiltà religiosa, e di quel paterno e costante amore che ha sempre avuto per la nostra Congregazione il Rev.mo nostro P. Prov. Girolamo Borzatti. Pieno egli di meriti che lo innalzarono per ben tre volte alla dignità di Prep. Provinc. in questa Veneta Provincia; onorato da tutti i saggi in quasi tutte le città della Dominante dove egli ha predicata la divina parola, e particolarmente in S. Marco alla presenza del Doge Ser.mo e dei principali amplissimi senatori nel terzo dì dell'anno dall'altare per il corso di 18 anni non interrotti; il solo che in questi ultimi anni del suo terzo provincialato abbia ravvivata intieramente la poco emno che estinta nostra congregazione colle vestizioni di molti giovani di civile condizioni e di raro talento forniti; quando si credeva da tutti che si fosse egli ritirato in questa Casa della Salute per prendere riposo delle continue fatiche sostenute, si adossò con istupore di tutto il Ven. Cap. Prov. il geloso e gravosissimo incarico di Maestro dei novizi; e non volle nemmeno accettare quei titoli decorosi che per inveterato costume e per dovere di giustizia volevano i PP. Capitolari al di lui merito conferire".

Nell'agosto 1792 per ordine del Magistrato fu presentata in altra nota statistica della Provincia. Da questa risulta che dal 1779 al 1792 erano defunti 32 Padri, 24 fratelli laici, e non si era avuta nessuna secolarizzazione nè di Chierici, nè di Fratelli nè di Sacerdoti; erano stati vestiti 25 novizi chieri= ci e 16 Fratelli laici; ed erano stati ordinati 11 nuovi sacer= doti. Le statistiche delle Case della Provincia sono le seguenti:

1 - Venezia S. Maria della Salute: sac. 21; Chier. 10; frat.10
2 - Bergamo S. Leonardo " 5 " - " 3
3 - Somasca " 4 " - " 2
4- Brescia Collegio S. Bartolomeo: " 3 " - " 1
5 - Verona Collegio S. Zeno : " 4 " - " 2
6 - Padova Collegio S. Croce : " 6 " - " 1
7 - Treviso Collegio S. Agostino : " 4 " - " 1
8 - Cividale Collegio S. Spirito : " 2
9 - Venezia Sem. Ducale : " 3 " 3
10 - Venezia Accad. dei Nob. alla Giudecca: sac. 4 frat. 2
11 - Venezia Sem. Patriarcale : sac. 5 frat. 2
12 - Venezia Ospitaletto : " 2 " 2
13 - Venezia Mendicanti : " 2 " 1
14 - Venezia Incurabili : " 1 " 2
15 - Vicenza Misericordia : " 1 " 1
16 - Vicenza S. Valentino : " 1 " 1
17 - Brescia Misericordia : " 2 " 1
18 - Bergamo S. Spirito : " 1 " 2

Nel Capitolo del Sett. 1793 fu nuovamente eletto Prov. per la quarta volta il Padre Borzatti, al quale morto il 7 dicembre 1793 fu sostituito come ViceProvinciale il P. Giu= seppe Vipau. Una terminazione del Magistrato 16 dic. 1793

insisteva per un'ultima volta sull'obbligo fatto ai Superio= ri di notificare "di sei in sei mesi quali fra li rispettivi individui loro contraoperassero alle pubbliche spiegate vo= lontà per quelle emende e correzioni che dalla autorità loro saranno riconosciute necessarie a rendere permanentemente sta= bile quanto fu prescritto da anteriori emanate provvidenze circa la disciplina regolare".

Ma oramai si stavano avvicinando i nuovi tempi e la bu= fera portata dalla rivoluzione Francese.

Nel Cap. Prov. 1796 fu eletto il P. Celestino Volpi. L'avvento dei francesi portò dolori anche a questa Provincia: alcune Case furono soppresse; come già abbiamo veduto le Ca= se di Somasca, di S. Leonardo di Bergamo, il Collegio S. Bar= tolomeo di Brescia, l'orfanotrofio dei Misericordia, pure a Brescia; il Collegio dei Nobili alla Giudecca in Venezia.

Circa quest'ultima Casa, data la sua importanza, ripor= tiamo queste brevi notizie informative:
Il Collegio dei Nobili alla Giudecca fu fondato il 17 ag. 1619. L'entrata dei Somaschi alla direzione di questo Collegio data solo dal 1724. In seguito a disordini e difficoltà infatti, i Riformatori in quello stesso anno avevano inizzato pratiche con varie Congregazioni religiose adatte a educare la gioventù e fra i Barnabiti, gli Scolopi e li Somaschi vennero scelti questi ultimi.

Con decreto 14 sett. 1724 il Senato approvò il trasferi= mento dei Padri al governo dei Nobili e richiese i "Capitoli" per la consueta approvazione (Senato Terra; filza 1626; ripor= tata in appendice da Zenoni op. cit., dec. XI pag. 177); il

27 sett. il Senato approvava "i Capitoli per disciplina ed economico governo dell'Accademia dei Nobili appoggiata ai PP. Somaschi" (Senato Terra; filza 1627); e finalmente i Padri entravano all'Accademia il 31 ottobre 1724 come attesta questo breve documento: "Conoscendosi la Religione sommamente onorata alla direzione dell'Accademia dalla Parte dell'Ecc.mo Senato 14 sett. 1724 è ricevuti i Capitoli dei due eccell.mi Magistrati, approvati dal medesimo Ecc.mo Senato 17 sett. 1724, il dì ultimo del seguente ottobre alle ore 22; il P. Prov., avuta patente di Vicario dal ReV. Padre Generale don Carlo Maria Lodi, entrò cogli altri religiosi, deputati di famiglia alla direzione dell'Accademia dei Nob. alla Zuecca. Si registra il nome della famiglia per farne al tempo stesso memoria delle fatiche dei Religiosi, conforme il nostro uso: don Stanislao Santinelli (1), Prepos. Prov. Rettore; don Giuseppe Benedetti, vice Rettore; don Giacomo Stellini; maestro di Rettorica (2); don Leonardo Preti Suddiacono M.; Francesco Bonacina laico".(3).

Ho voluto riportare questo documento tratto dai "Atti della Accademia" per far notare la precisione con cui vengono ricordati i Decreti. Era così d'obbligo per tutti i libri degli Atti delle Case Somasche; purtroppo durante le soppressioni, molti andarono persi .

---

(1) - Per notizie complete cfr. Luigi Zenoni: "L'Acc. dei Nob. alla Giudecca" Venezia - Emiliana 1916

(2) - Arch. della Beata Vergine della Salute; Busta 144.

(3) - Il P. Stanislao Santinelli nacque a Venezia nel 1672 e vi morì nel 1748. Insegnò con lode eloquenza nel Seminario di Murano, nel Collegio della Salute a Venezia e nel Clementino di Roma; ebbe ancora tale cattedra a Venezia dal 1713 al 1734. Fu Provinciale e Proc. Gener. della Congreg. Somasca. L'arte sua fu l'oratoria che trattò nobilmente in latino ed in italiano. Scrisse tra l'altro: Vita di S. Girol. Emil.; De nobilitate Romanorum; De disciplina romanarum feminarum; ecc.

La nuova direzione somasca dell'Accademia si iniziò con chiari propositi di riforma, come desideravano i riformatori; e le testimonianze che ci restano sull'opera loro sono ottime.

I Riformatori approvando la nomina di alcuni Padri in data 4 luglio1725 scrivono di essi: "Come tutti egualmente capaci della migliore educazione di quella gioventù patrizia" (1). Come pure dopo una visita all'Accademia, il Generale dei Somaschi di averla trovata ottimamente retta da quel Rettore e di poter fare "pieno elogio" sia della "puntuale" amministrazione, sia dei giovani alunni, "bene istruiti nelle pietà e nelle lettere" (2).

L'Accademia dei Nobili, amministrata con saggia prudenza godrà così per lungo periodo, di un benessere di vita tranquilla e feconda, e le memorie del tempo, a noi pervenute, documentano; vita operosa anche per gli studi severi di cultura superiore (3).

Sotto il terzo Rettorato Santinelli del 1747, i Riformatori proposero ed il Senato approvò una importante Riforma riguardante la permanenza degli alunni all'Accademia.

---

(1) - Rif. Studio Pad. Busta 387, sommario cit.

(2) - Regesto di relazione ai Riformatori del P. Gen. Somasco 20 marzo 1728, rif. stud. Pad. ; busta 387, somm. cit.

(3) - Vi insegnò in questo periodo il P. Jacopo Stellini, somasco, nato a Cividale del Friuli, nel 1669 e m. a Pad. nel 1770. In questa città tenne per oltre 30 anni la cattedra di etica nello Stdio e fu uno degli uomini più straordinari ed universali d'Italia nel sec. XVIII. Le principali opere sue sono: Oratio ad ethicam tradendam; Specimen de ortu et progressu morum atque opinionem ad mores pertinentium; Dissertationes quattuor; Opera omnia (in sei voll. pubblicati dell'Evangelo).

Non potendo infatti questi rimanervi per più di otto anni, riusciva per molti di danno lasciare il col= legio e insieme gli esercizi di pietà e di studio, re= stando privi degli studi di filosofia e di Instituta, riservati agli anni più maturi. Il Senato approvò per questo motivo la permanenza degli alunni fino all'età di 20 anni compiuti (1). In tale ~~ai~~ stato fiorente la trovò il P. Gaspare Leonarducci (2) nel 1749 come atte= sta nella sua relazione dell'8 marzo l'Aggiunto Cassiere N.H. Vincenzo Contarini: nulla infatti poteva desiderar= si di meglio quanto all'attenzione, vigilanza e cura dei Padri nell'esercitare i giovani patrizi nelle b~~i~~lle let~~t~~= tere secondo la differente loro età, nell'educarli nella pietà e buon costume, nel fornirli del necessario mante= nimento. (3).

Vien qui a ~~p~~proposito un cenno sugli studi che si se= guivano all'Accademia. Oltre alle discipline ~~f~~fondamentali troviamo negli statuti nota di alcune materie proprie al= la finalità dell'Istituto. Fino al 1732 si insegnò filosofia e medicina. Visto però che tali scienze non erano gran che

---

(1) - Senato Terra, filza 2066
(2) - G. Leonarducci, somasco, nacque a Venezia nel 1685 e morì a Cividale nel Friuli nel 1752. Maestro fra gli al= tri di Jacopo Stellini. A Roma nel Collegio Clementino tenne cattedra di Rettorica; ma insegnò anche a Vienna, Pad. Napoli, Venezia e Cividale. La sua opera principale: "La Provvidenza" cantica in memoria di Innoc. XIII la quale più tardi ampliata ed adornata di episodi biblici, divenne un vero e proprio poema ad imitazione della Divina Commedia.
(3) - Riforma Studio Padova, filza 23.

richieste dalla carriera che i Nobili intendevano seguire, vennero sostituiti con quella di Instituta (Diritto) e Nautica, cattedre che per questo vennero trasferite dalla libreria alla Giudecca. E' del 27-12-1732 un lungo decreto del senato che qui in parte riportiamo: "Ben chiari quanto pienamente graditi se ne ricevono gli argomenti della diligente scrittura ora letta, raccogliendo questa in ordinata serie... il tenor dei Decreti, individuando quelle massime che prescrissero il trasporto della lettura di Rettorica ed Instituta alla Accademia, passata già... sotto la direzione dei PP. della Congregazione Somasca con quel vantaggio che con molto piacere si intende; e la soppressione inoltre di quelle di filosofia e medicina, perchè gravose e non utili..."(1).

La scuola di Nautica, malgrado i ripetuti accenni alla sua necessità fatti dalla Repubblica (2) trovò varie difficoltà prima di essere introdotta fra le discipline della Giudecca. Il 19 Dicembre 1750 il N.H. Girolamo Baldi si lamenta di questa deficienza e dopo aver dimostrata la necessità di insegnare ai patrizi veneti la nautica teorico-pratica, si diffonde sul modo di istruirli nella Carta Idrografica e suoi usi, sulla nozione delle Terre, delle secche, dei porti, sullo spirar dei venti, sulla bussola del navigare ecc.; richiedeva al Reggimento dell'Arsenale tre piccoli modelli di mezza nave, galeaza e galera, coi quali praticamente spiegarne le parti agli scolari e "fisicamente" dimostrarne la costruzione loro, l'uso e le dimensioni.(3)

---

(1) - Senato Terra; filza 1769.
(2) - Così, fra gli altri: decreto del 7 ottobre 1719 in Senato Terra filza 1557; Decreto del 30 - 4 - 1733 in Rif. Studio Pad. filza 13
(3) - "Scrittura del N.H. Girol. Baldi, cassiere dell'Accademia, sulla necessità dell'istituzione di una scuola di Teorica-pratica nautica nell'Accademia della Giudecca" alleg. Decr. del Sen. 23 dic. 1750 ; Sen. Terra filza 2126

Alla scrittura del Balbi seguì subito il Decreto del Senato (23 - 12 - 1750), che fra l'altro diceva: "...consi= dera vantaggiosa la istituzione in esso della Scuola di Teorica-pratica Nautica, onde quei giovani patrizi siano istituiti in cosa tanto necessario per chi deve avere par= te nel governo di un Principe marittimo, qual'è quello della Repubblica" (1). Dopo tanto discutere si sa che la scuola di nautica fu finalmente introdotta nell'Accademia nel 1751 (2), venne accomunata nell'insegnamento alla cattedra di matematica e affidata al Padre Giuseppe Baldini, somasco.

Venezia seguì sempre con particolare cura questo Collegio. Nel 1770 una Terminazione dei Riformatori (9 giugno) incaricava il sopraintendente alle stampe Conte Gaspare Gozzi, "di versare colla virtù sua sopra questo interessante argomento (degli stu= di) e di suggerire e proporre in iscritto tanto quella serie di studi che conducente fosse a conseguire questi due essenzialis= simi oggetti (il vantaggio della Religione e del Governo) quan= to i modi di metterli in sistema ed esecuzione (3).

Le proposte del Gozzi recano la data del 12 agosto 1770 (4) formano pagine dotte e sapienti dirette ad illustrare tutte le istituzioni scolastiche del tempo; questa sua riforma degli stu= di cura in modo particolari quelli secondari (5).

---

(1) - Cfr. "Scrittura del N. H. Girol. Balbi..." già cit.
(2) - Senato Terra, filza 2142.
(3) - Rif. Studio Pad. filza 37
(4) - Scrittura allegata alDecreto 1776, 13 sett. in Senato Rettori, filza 343. La parte riguardante il piano degli Stu= di per la Giudecca è pure riportata in: Luigi Zenoni, op. cit. Docum. XV pag. 186-200
(5) - Cfr. Tommaseo: "Scritti di Gaspare Gozzi, con giunta di i= nediti e rari, scelti ed ordinati con note e proemio" vol.II pag. 297 e segg. Firenze Le Monnier 1849

L'Accademia continuò così, soltanto dedita alla pietà ed allo studio per molti anni ancora, ebbe qualche momento di smarrimento a causa delle condizioni economiche ed arrivò, po= tremmo affermre, al massimo splendore, sotto la direzione dell'ul= timo Rettore, il P. Pisani. Questi p ospettò ed ottenne di at= tuare varie fir riforme (1) intese a spingere i convittori allo studio e alla pietà tanto che il 27 Maggio 1793 il N.H. Antonio Boldù nella relazione ai riformatori scriveva di non poter dispen= sarsi dal manifestare la sua compiacenz adel buon Governo del Col= legio "in ogni rapporto di educazione" ed aggiungeva: "a merito dell'infefesso zelo e dell'esperimentata capacità del Rettore... riscontrai una buona condotta in quei giovani e molto impegno ne= gli studi ai quali oggetti... corrispose perfettamente il piano approvato con Terminazione 12 maggio 1792 " (2). Siamo così arri= vati al 1796. Una dopo l'altra le città di terraferma della Re= pubblica vennero conquistate da Napoleone; il 12 maggio 1797 il Doge abdicò ed il Consiglio accettava "il sistema del proposto provvisorio rappresentativo governo, semprechè... si incontrassero i desideri del Generale medesimo". Il 21 luglio 1797 (3 termidoro) il cittadino Collalto ne leggeva il decreto per l'abolizione (3).

---

(1) - Fra l'altro ottenne la approvazione di una Congregazione tra i migliori Convittori, atta a promuovere soprattutto la pietà; cfr. Rif. Studio Padove, filza 59.
Propose pure una riforma che mirve a rendere più utile e degno l'ufficio dei Prefetti addetti agli alunni, come si leg= ge in "Relazione 6 sett. 1794 ai Riformatori" in Rif. St. Pad. Filza 61. Per questo chiedeva che venisse ai detti aumentato lo stipendio. Dice testualmente: "Ma come mai si può sperare niente di buono in persone che hanno così ristretto trattamento?

(2) - Rif. Stdio Padova; filza 59.
(3) - Rif. Studio Padova Busta 391

Questo però abbe effetto soltanto nel mese di settem= bre provocando il seguente acre rapporto del Comitato di Pubblica Istruzione alla Municipalità provvisoria in data 1 settembre (15 fruttidoro): "In mezzo alla democrazia, alla libertà, all'eguaglianza voi lasciate ancora sussistere l'Ac= cademia di jus privativo degli ex-Nobili alla Giudecca, di grandioso aggravio all' pubblico Erario e per massime e co= stituzioni direttamente contrarie alle vere basi della nostra fortunata rigenerazione. Avete promesso in faccia la Nazione e l'Europa di soccorrere gli ex-patrizi indigenti, ma avete giurato altresì con altrettante solennità la Democrazia o la Morte. L'attual esistenza di quell'Accademia diventa una con= traddizione cogli stessi vostri principi". (1)

---

(1) - Democrazia, anno 1797; Busta 87

Bibliografia per la Giudecca:

- L. Zenoni : op. cit.
- G. Moschini, somasco : Della letteratura veneziana del sec. XVIII ai giorni nostri", Venezia 1806
- P. Molmenti : La scuola sotto la Repubblica (in "Rasse= gna Nazionale" 16 - II - 1901 pag. 264 e segg.)
- P. Molmenti : La Storia di Venezia nella vita privata da le origini alla caduta della Repubblica" Bergamo, arti grafiche, 1910 - 1912
- S. Romanin : Storia documentata di Venezia; Venezia, Pietro Naratovich 1853 - 1861

F o n t i manoscritte:

Archivio di Stato dei Frari (Venezia)

- Nell'archivio dei Riformatori dello Studio di Padova (586 tra filze, buste, registri), le prime 62 filze; poi in partico= lare quelle dalla 380 alla 408 nelle quali si racchiude la Storia dell'Accademia dalle origini alla soppressione. La fil= za 387 contiche un volume manoscritto e porta questo titolo: "Sommario tratto dalli voll. I e II del Capitolare appresso il Magistrato Ecc. dei Riformatori ed Aggiunti allo Studio di Padova". Comincia dal 16 nov. 1609 ed arriva all'anno 1779. Compilato da G.B. Barbetta; suddiviso in varie parti. Impor= tanti per noi le seguenti parti: disciplina interna ed ester= na; Elezioni, Obblighi ed Incombenze del Ministero e dei PP.

°°°°° Anche il Seminario Patriarcale di Venezia ebbe a sentire gli effetti del governo provvisorio democratico; riporto le esatte parole che trovo registrate nel libro degli Atti in data 5 ottobre 1797: "Da quella ciurma di birbi eretti in Municipà=

---

continuaz.: Somaschi.

- -Archivio S. Maria della Salute: in particolare le Buste 51, 137-144, 147. La busta 142 contiene, senza data, i segg. documenti: "Regole con cui sàanno a governare li Nobili HH. Convittori educati nell'Accademia alla Giudecca", e "Regole della Congregatione della B.Vergine Assunta per gli NN.HH. Convittori, ecc."

- -Biblioteca Marciana :

-"Accademia dei Nobili alla Giudecca" (Ms. it., Cl.VII, n. 1907)

-"Trattato della educazione di un giovane nobile ad uso dell'Acc. dei nob. Patrizi alla Giud." Segue il sottotitolo; "Educazione dovuta ai nobili di una Repubblica potenza marittima della quale è utilissimo il commercio per instituzione dell'educazione" (ms. it.; cl. VII n. 1907)

-"Barbarigo Alvise": "Regolamenti per il Collegio dell'Acc. dei Nob. alla Giud." 1783-1795 (ms.it.; cl. VII, n.2175)

-Fapanni Fr.: "Dell'antica educazione ed istruzione nelle scuole pubbliche di Venezia e delle Provincie e poscia fino ai dì nostri" (ms.it.; cl.VII, n. 2400)

- cfr. pure:

- Cicogna E.: Saggio di bibliografia veneziana; Venezia, Merlo, 1847.
- Soranzo G.: Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del Saggio di A.E. Cicogna; Naratovich 1885 Venezia.

Le statistiche delle case della Provincia sono le seguenti:

1 - Venezia S. M. della Salute: Sac.21;Chier. 10;frat.10

2 - Bergamo S.Leonardo " 5 " - " 3

3† Somasca " 4 " - " 2

4- Brescia Coll. S. Bartolomeo " 3 " - " 1

5- Verone Coll. S. Zeno " 4 " - " 2

6† Padova Coll. S. Croce "6 " - " 1

7 Treviso Coll. S. Agostino " 4 " - " 1

8- Cividale Coll. S. Spirito " 2

9- Venezia Sem. Ducale "3 " - " 3

10- Venezia Accad. dei Nobili alla Giudecca Sac. 4 ; Frat. 2

11- Venezia Sem; Patriarc. sac. 5 Frat. 2

12- Venezia Ospitaletto " 2 " 2

13-Venezia Mendicanti " 2 " 1

14- Incurabili: Venezia " 14 " 2

15- Vicenza S. Valentino " 1 " 1

16- Brescia M^a sericordia " 2 " 1

17- Vicenza Misericordia " 1 " 1

18- Bergamo S. Spirito " 1 " 2

lità provvisoria di Venezia si emanò giorni sono un decreto per cui restò annullata quella parte del Ser.mo Maggio Consiglio 1782 in vigor della quale erano in questo Seminario dalla Pubblica Munificenza gratis mantenuti quaranta chierici in aggiunta ai ventidue di antica istituzione". Del quale mantenimento gratis aveva solo pochi mesi prima beneficiato il giovanetto Ugo Foscolo. Come leggiamo nello stesso libro degli Atti del Semin. Patriarcale (pag. 155) in data 1 febb. 1782/ "sono entrati in questo Seminario nuovamente quaranta chierici aggiunti alli ventidue d'antica istituzione e fu così eseguita la parte presa dal Ser.mo Magn. Cohsiglio proposti dagli ecc.mi Correttori l'anno 1780". Nel breve ritorno degli Austriaci in Lombardia (1) P. Celestino Volpi nel 1799 approfittò per ottenere

---

(1) - Con la pace di Campoformio del 16 ottobre 1797. Pochi mesi dopo, cioè il 24 febbraio 1798 il P. Prov. Celestino Volpi adunò un Definitorio nella Casa della Salute per un motivo che non si era mai verificato.

L'ordine ne era venuto da "S.E. Oliviero Conte di Wallis Cancelliere di S.M. Imperiale Reale Apost., Gener. di artiglieria, proprietario di un Reggimento di fanteria e Comandante Generale dell'Armata d'Italia in data 19 febb. 1798" in questo Capitolo si lesse "l'ordine del sopralodato Generale in capite che comanda di eleggere individui che a nome di tutti prestino l'omaggio e giuramento di fedeltà e obedienza all'Aug.mo Imper. e Re Francesco II nostro Signore; e tutti i PP. Radunati unanimi autorizzarono e delegarono a prestare il detto omaggio e giuramento i tre qui sotto descritti individui: il Rev.mo Padre don Celestino Volpi, preposito Provinciale; il M.Rev. Padre Benedetto Buratti consigliere e preposito della Salute; il M.R.P.G.B. Larese, consigliere e Rettore del Semin. ex-ducale di Castello.

da loro il ricupero delle Case di Brescia, Bergamo e Somasca, già appartenenti alla Provincia Veneta e recentemente soppres= se dai governi Provvisori della Cisalpina, implorando anche che venissero, ristabilite, unite di nuovo alla Provincia Ve= neta. Ecco la domanda indirizzata al R. Commissario Imperiale di Milano il 19 agosto 1799: "Nell'universale sovvertimento e de= pravazione di cose seguite dall'estinta repubblica Cisalpina, sono stati i PP. Somaschi della Prov. Veneta spogliati delle Case e Collegi e dei beni relativi, che avevano in Brescia, in Bergamo e i nSomasca. Soprattutto è riuscito dolorosissimo ai medesimi il vedersi rapiti dall'ingordigia di quello scellerato Governo lo stabilimento di Brescia suddetto e quella Chiesa che accoglie le Sacre Ceneri del loro fondatore S. Girolamo Miani patrizio Veneto, singolare protettore delle vicine valli, anzi di tutti gli abitanti della Prov. Bergamasca. Questo spoglio che la sola violenza ha potuto produrre, nè può non essere dal R. Commissario giudicato per nullo ed illegittimo in conseguenza an= che delle supreme determinazioni del Monarca. Ricorre umilmente il Prov. Veneto qui sottoscritto non solo per la restituzione del Santuario, Collegio e beni di Somasca, ma anche di quello di S. Bartolomeo di Brescia destinato all'educazione della nobile gio= ventù nazionale e forestiera, e dell'orfanotrofio esistente pure in Brescia, e finalmente di S. Leonardo in Bergamo, la cui Chiesa particolarmente tutti i buoni sospirani di vedere riaperta al culto a alla ufficiatura primiera in quella città. E siccome ha presen= tito il P. Prov. medesimo che dai Somaschi del Milanese si cerchi di aggregare alla prov. loro lo stabilimento di Somasca, sotto il pre= testo che il Bergamasco è ora attaccato al milanese medesimo; co= sì si fa un dovere di prevenire il R. Commissariato che tale prete=

sto sarebbe ingiusto, non solo perchè nel maggio del 1796 la Casa religiosa accennata di Somasca, Bergamo e Brescia, erano (come sempre furono) parte della Prov. Veneta, come anche perchè i Somaschi veneti sono ora specialmente suddi= ti di S.M.I., e infine perchè questo stabilimento è opera delle loro limosine ed doni". Si ricordi che P. Volpi era nativo di Somasca, e quindi a quella Casa era particolar= mente affezionato, tanto che negli ultimi decenni del sec. XVIII quando il P. Buratti, architetto, ne curò la fabbri= ca, il P. Volpi non aveva mancato di profondervi il denaro a suo uso. (1).

---

(1) - La risposta fu data, in maniera piuttosto evasiva, dal Commissario Imperiale Locatelli da Milano il 24 ag. 1799: "Dipende dalla sovrana risoluzione la sorte di tutte le vendite fatte dei beni religiosi dal cessato Governo Ci= salpino, e perciò anche quelle dei fondi appartenenti alla Religione Somasca; come pure dipende dalla sovrana risolu= zione il decidere a qual governo verranno conservate le tre Prov. venete, nuovamente conquistate delle armi di S.M. e che ora unitamente a tutta la Lombardia restano affidate alle mie cure. Pervenuta che sarà la detta risoluzione, verrà ugualmente decisa la domanda che mi fa Vs. Paternità Rev. per la restituzione dei beni venduti di appartenenza dei suoi Collegi, e per la loro unione alla Provincia Vene= ta ora sotto il dominio di S. M.".

Era molto evidente che al Governo Imperiale premeva di più mantenere a tutti gli effetti e sotto tutti gli aspetti unite alla Lombardia le Regioni del Bergamasco e del Bresca= no, che non alla Venezia. Perchè nella Lombardia più tenace si era già impressa la marca dell'antecedente Governo e della legislazione austriaca. Su questo punto avevano visto più giusto i PP. Maranese e Formenti, che non il P. Volpi, volen= do far risuscitare la Casa di Somasca unita alla Provincia Lombarda, il cui territorio in cui stava non avrebbe più fat= to parte nella storia nella circoscrizione veneta.

Nel Capitolo Prov. del 1799 fu eletto il P. Vipau, già Vicario Prov. A titolo di curiosità annotiamo che le patenti di nomina spedite in questo tampo ai nuovi Superiori delle Case eletti nel Cap. Prov. di quest'anno ,portavano inserita la clausola: "Praepositum declaremus cum solitis honoribus et oneribus facultatem impertientes ea omnia praestandi, quse in nostris constitutionibus... sancite sunt, salvis et integris legibus clementissimi Imperatoris nostri et ab eo delegatarum potestatum". (1)

---

(1) - Notiamo ancora che il Cap. del 1799 fu convocato con licenza del governo austriaco, in data 20 agosto, che conteneva le clausole "salve nei casi a venire le leggi veglianti all'epoca 1796, e quelle che saremo per emanare per dare un regolato sistema alle Provincie degli Ordini Regolari e con questo che il presente Capitolo debba essere tenuto in questa città (di Venezia) e nei tempi ordinari a seconda del decreto 9 febbraio 1768. Gli Atti del tenuto Capitolo dovranno essere consegnati a tenore del consueto all'approvazione del governo per il loro licenziamento".

Prima di convocare il Capitolo, P. Volpi adunò il Definitorio l'11-2-1799 per decidere le formalità necessarie ed essenziale per una legittima celebrazione del Capitolo. La questione era che, stante la soppressione di alcune Case, si era diminuito il numero dei Superiori; per di più cessato il possesso della Ser.ma non tenevano più le leggi della medesima come i PP. credevano. Le norme delle costitusioni dell'Ordine non potevano più essere osservate stante che da decenni non esistevano più i vocali. Il Definitorio si occupò solamente di detta questione, e redasse il seguente decreto: "Il Rev.mo P. C. Volpi radunato legalmente nella Casa della Salute il Definitorio espose ai PP.congregati che si avvicinava il tempo del Cap. Prov. ~~ora~~ e mise loro sotto occhio la situazione della nostra Prov. dopo l'espulsione seguita dei Religiosi dalle case che erano situate nella Cisalpina e fece infine osservare ai medesimi che e per la mancanza dei superiori delle dette Case e per la esclusione di altri per la contumacia, il Cap. sarebbe stato composto di pochissimi individui. Il Definitorio per esaminare tutte queste cose venne in deliberazione di aumentare se fosse possibile il numero dei PP. componenti il Cap. Prov., e parve á lui che sarebbe stato a proposito di farvi entrare i PP. del Definitorio e i Superiori esistenti in contumacia. E questo loro pensiero approvato dall'unanime consenso, indi ricarono il P. Prov. suddetto di porgere le sue umili suppliche alla podestà Ecclesiastica e all'anzidetto sovrano, onde poter ampliare nel modo sopraindicato il numero dei PP.nel

Suo successore fu il P. Celestino Volpi, perla terza volta, ma anche per breve tempo, perchè eletto nel settem=bre 1803 morì il 1-1-1805, e come Vicario Provinciale a lui successe il P. G.B. Larese per pochi mesi. Cessato il ge=loso governo della Repubblica di Venezia, il P. Prov. Volpi sognò una riunione col corpo legittimo della Congregazione.

---

continuaz.: "Capitolo Prov.". In seguito a questa deliberazione il P. Volpi scrisse la seguente supplica al Patriar=ca di Venezia: "La soppressione di alcune Case, la contumacia cui vanno soggetti i Superiori, alcuni so=ci che necessariamente mancano, riducono ad un pic=colissimo numero i Religiosi che comporrebbero il Cap/ Prov. dei PP. Somaschi. La considerazione di queste cose fatte dai PP. del Definitorio legalmente radunato, li ha determinati a ricorrere all'Ecc. V. Rev.ma per implorare dalla di lei autorità di poter amplia=re il numero di essi Religiosi e questo si potrebbe fare coll'ammetterVi tutti i PP. del Definitorio che sono in numero di otto, alcuni dei quali vi entrano naturalmente come Superiori, ed inoltre coll'assister=vi tutti i Superiori senza riguardo a contumacia, e i soliti soci che vi mandano le Case. Con questo sesta=mento il Capit. sarebbe composto del P. Prov., che ne è Preside, degli Otto del Definitorio, dei Superiori de le Case e Collegi, dei Soci e per lo passato era compo=sto del Prov., dei Superiori, dei Soci solamente, e/di Superiori e/di Soci ne mancavano mai sempre molti ne=cessariamente.

Perchè il Cap. sia legalmente e canonicamente fatto in questo modo allestito, il P. prep. Prov., incaricato dal suo Definitorio con un atto dell'11 fabbraio 1799 supplica umilmente l'E.V.Rev.ma della sua Apostolica Sanzione".

Il Patriarca approvò il piano presentato dal P.Prov. con suo decreto del 24 giugno 1799.

Ne approfittò nel maggio 1804 comunicando con sua lette= ra ai Religiosi della sua Provincia la nomina fatta dal ~~SW.~~ ~~NN.~~ S. Padre in prep. gen. del P. Pongelli e dando un sunto delle e= sortazioni che detto P. Gener. aveva inviato alla Congregazione nella sua lettera circolare del Febbraio 1804. Comincia così la lettera del P. Volpi: "Prestandosi con sollecitudine veramente paterna il novello Padre Prep. Gen. don Girolamo Pongelli eletto da S.Santità il Regnate Sommo Pontefice attesi gli ostacoli, che si frapposero anche in quest'anno alla convocazione del Cap. Gen. a promuovere l'osservanza nelle Case Soggette Provincie dei CRS, ha diretto dal Collegio Clementino di Roma la sua Pastorale En= ciclica segnata lì 14-11804 p.passato a noi pervenuta nel mese di febbraio seguente di cui ~~VeNNa~~ ne diamo il ristretto a lume degli individui di cotesto Seminario ingiungendone la più rispettosa e puntuale osservanza". Segue il riassunto.

L'ultimo Capitolo Provin. della separata Prov. Veneta fu celebrato nel sett. 1805 nella Casa della Salute "dietro la benigna comunicazione fatta dal R.I.Governo Generale nel dì 14 marzo p.p. al Padre G.B.Larese Vic. Prov. di un clementissimo so= vrano decreto permissivo di implorare da Roma un Pontificio re= scritto sopra dispensa da contumacie, e di intervento di Defini= torio (si ricordi che non era scaduto il triennio), a formare il Capitolo Prov. dei CRS e dietro pure all'ossequiosissimo Regio exequatur del dì 16 maggio p.p. invitati con circolare del Rev.mo P. Prov. Vicario, predetto i Superiori e i Soci delle Case e Col= legi della Provincia nonchè i PP. Definitoriali. Erano presenti 16 Capitolari, fra cui 10 Superiori delle Case. In una prima vo= tazione era stato eletto il Padre Gregorio Suardi, "il quale rin= graziò il Capitolo dell'onore cobferitogli e domandò dispensa alle

gando ragioni d'età e di salute, che conosciute legittime dal Cap. passò di bel nuovo alle nomine"; e risultò eletto il P. Giovanni Rado.

Le Case che figurano in questo Capitolo, aventi Superiore, sono:

- 1 - Venezia : S. Maria della Salute.
- 2 - Padova : S. C r o c e.
- 3 - Treviso : S. Agostino.
- 4 - Verona : S. Z e n o in monte
- 5 - Cividale : S. Spirito.
-6 - Venezia : Seminario Regio Imperiale, già Ducale.
- 7 è Murano : Seminario Patriarcale.
- 8 - Vicenza : Orfanotrofio Misericordia.
- 9 - Vicenza : Orfanotrofio S. Valentino.
-10 - Venezia : Ospitaletto.
-11 - Venezia : Mendicanti.
-12 - Venezia : Incurabili.

Come si vede, la Prov. sussisteva ancora quasi tutta nella sua integrità. Eccetto le Case di Brescia e Bergamo, soppresse nel 1798; quelle di Vicenza e Feltre, abolite con la famosa legge sui Conventini; e la Casa di Somasca, ormai rinata e passata alla Prov. Lombarda. Fu stabilito in questo Capitolo che si celebrassero d'ora innanzi tre Definitori all'anno invece che uno solo, "per assistere maggiormente il Provinciale nel suo governo". Di altre deliberazioni soprattutto in merito agli orfanotrofi e Luoghi Pii parleremo tra breve. Come avevamo detto, fu questo l'ultimo Cap. Prov. della Prov. Veneta perchè i PP. Veneti intervennero ancora una volta

prima della generale soppressione, al Cap. Prov. della nuova Provincia Lombardo-Veneta formatasi in seguito alla costituzione del Regno d'Italia. Questo felice avvenimento si deve ancora allo zelo del P. Prov. Lombardo Formenti che ne aveva sollecitato la costituzione dal Ministro per il Culto (1); il quale sanzionava la costituzione della nuova Provincia con il

---

(1) -Ecco il decreto del Ministro per il Culto, datato Milano 19-V-1807, al P. Prov. dei Somaschi contenente le norme per la celebrazione del prossimo Capitolo:

"Nella circostanza dell'imminente Capitolo da tenersi dai rappresentanti la Congregazione Somasca sparsa nei vari dipartimenti del Regno, credo/ opportuno di parteciparle alcune istruzioni che debbono servire di base e norma ai religiosi radunati in Capitolo: queste istruzioni non solo sono dirette per il buon ordine e la regolarità delle operazioni spettanti al Capitolo, come bensì per il fine che il Governo si propone dalla cura e dallo zelo che animar deve i rispettabili individui per l'utile istituto a cui i Somascho sono lodevolmente addetti.

Ella è quindi incaricata di dichiarare all'adunanza:

1°) - Che tutti i Somaschi esistenti nel Regno sono considerati come organizzati in una sola famiglia.

2°) - Che la Presidenza di tutto il corpo viene affidata ad un solo Provinciale.

3°) - Che questo dovrà essere trascelto a pluralità di voti dai membri componenti il Capitolo tanto dal seno medesimo come fuori di esso.

4°) - Che la sede del Provin.to sia in Milano.

5°) - Che il Provinciale duri nella sua carica per un triennio salvo il caso di morte (quanta intelligenza!), per cui il Vicario disimpegnerà provvisoriamente l'incombenza di Prov. finchè il Capitolo nella prima convocazione passi alla nomina del successore.

6°) - Che il Prov. debba avere il suo Vicario da nominarsi dal Capit. e da risiedere nei paesi ex-Veneti.

7°) - Che ogni anno debba rinnovarsi il Capitolo Generale conformemente al prescritto dell'art. X del decreto di S.M. 8 giugno 1805 per le occorrenti provvidenze.

8°) - Che il Cap. debba essere composto dai Superiori delle Case esistenti, cioè di S. Maria Segreta di Milano, della Colombina di Pavia, della Casa di Somasca e di Ferrara, oltre due consiglieri ed il Vicario.

9°) - Che sia facoltativo al Capitolo nominare e confermare il Prov. ed i Superiori delle Case e Collegi e degli orfanotrofi salva approvazione del mio Ministero.

seguente decreto dato da Milano il 6 aprile 1807 indirizzato con lettera la suddetto P. Formenti: "Vista la convenienza da lei rappresentata; onde sistemare sia negli oggetti disciplinari che economici. La congregazione dei Somaschi, vista la convenienza di organizzare come in una sola famiglia gli stabilimenti esistenti

---

continuaz.:

10) - Che il Capitolo proponga le Regole e stabilisca i Provvedimenti necessari al buon ordine per la amministrazione economica ad ogni stabilimento per gli oggetti di istruzione disciplina.
11) - Che vi sia un solo noviziato della Congregazione e questo nella Casa del Fondatore in Somasca.
12) - Che tutte le Case e tutti i Collegi debbano concorrere a misura delle loro forze a sostenere le spese del noviziato.
13) - Che parimenti tutte le Case e i Collegi versino ogni anno una modica somma nella Cassa Provinciale per pubblici bisogni della Congregazione.
14) - Che il Capitolo fissi la quota da corrispondersi da ciascuna Casa e Collegio per il noviziato e per la Cassa Provinciale, compensivamente agli stabilimenti nell'ex-veneto, secondo le forze del patrimonio ripsettivo.
15) - Che il Prov. detto debba intraprendere la visita di tutti gli Stabilimenti della Congregazione, riconoscere personalmente lo Stato di ciascheduno di essi, ed indi farne rapporto al mio Ministero ed anche alla direzione generale della pubblica Istruzione, se occorre, per gli oggetto competenti alla medesima.
16) - Che al Prov. spetti di provvedere agli orfanotrofi, i Collegi e le Case di soggetti opportuni, riferendo in caso di indebita inobbedienza, salvo al Cap. la nomina dei Superiori, come all'art. IX
17) - Che infine si vogliono in perfetta osservanza il disposto da S.M.I.reale nel mentovato decreto 8 giugno 1805, e le successive ministeriali mie dichiarazioni degli 8 luglio detto anno in esecuzione del Regio Decreto, salvo a riferire nei casi degni di superiore provvidenza.

Sarà quindi sua cura il manifestare al Cap. queste mie dichiarazioni per l'esatta correlativa esecuzione. Nel tempo stesso si compiacerà di prendere gli opportuni concerti col 'Abate Farina, mio segretario, da me destinato in qualità di Regio Assistente al Capitolo".

nei paesi ex-veneti cogli altri del Regno; fatto riflesso che i Superiori delle rispettive Case hanno ~~già~~ già da qualche tempo terminato il lobo corso;

considerando l'importante oggetto della Pubblica Educazione e Beneficenza a cui i Sonaschi sono lodevolmente addetti; e quindi la necessità delle opportune provvidenze dirette al maggior servizio pubblico;

detto il decreto di S.M.I.R. degli 8 giugno 1805 e di sua Altezza imperiale del 28 luglio 1806.

Le permette che per il prossimo 25 di maggio del 1807, Ella possa ~~fa~~ convocare il Capitolo Prov. coll'intervento dei Superiori delle quattro case esistenti nel Regno, e dei due suoi consiglieri, ~~xxxxxxxxxx~~ e oltre il Supriore della Casa de la Salute in Venezia, e del Prov. ivi residente con altri due consiglieri, al quale passo a dare le opportune disposizioni e direzioni per la necessaria intelligenza degli oggetti economici e disciplinari da sostenersi nel Cap. prov., ritenendo il prescritto dell'art. X del Regio Decreto 8 giugno 1805.

Al predetto Capitolo assisterà un mio delegato per l'ispezione e regolarità degli Atti." Abbiamo così apprese le date della costituzione legale della loro Prov. mediante i RR. Decreti.

Il Capit. Prov. della nuova Prov. Lombardo-Veneta, che ora comincia essere nella storia, si radunò a Milano il 25 maggio 1807. Erano presenti il Prov. Lombardo Formenti coi due consiglieri, il Prov. Veneto Rado coi due consiglieri, i Superiori di S. Maria Segreta di Milano, della Colombina di Pavia, della Salute di Venezia e del Gesù di Ferrara. Stante la costituzione del nuovo Regno d'Italia, di cui Milano era la Capitale, e Venezia era stata risotta ad una semplice città di Provincia; anche la costituzione

della nuova Provincia Somasca seguì l'andamento civile-politico; il Provinciale dovette essere lombardo, con stanza in Milano o a Pavia, e il Veneto veniva ad essere costituito come una appendice della Lombardia (1). Fu confermato Provinciale il P. B. Formenti, molto convenientemente, mentre fu eletto suo Vicario Prov., per i paesi ex-veneti, il P. Gregorio Suardi. Si consideri che questa nuova provincia Lombardo Veneta fu creata senza che da parte dell'autorità politica si cercasse di fare un mimimo passo per riallacciare la sudditenza al Capo del Corpo legittimo della Congregazione, il P. Gen. residente in Roma, come forse era desiderio dei PP. stessi. Ad ogni modo noi vediamo che secondo le necessità dei tempi e le urgenze della storia, i Somaschi da qualunque parte provengano, come ora anche quelli di Ferrara, separati dal corpo della Congregazione, sono immediatamente pronti a ritrovarsi fra loro e a organizzarsi, come membri di una stessa ed unica famiglia, intimamente indivisibile, e che nei cuori fu sempre indivisa anche nei fortunosi tempi precedenti. E questi Somaschi che si ritrovarono insieme ad un Capit. cui da anni non partecipavano più insieme, si riconobbero così fratelli, e constatarono che sì dall'una come dall'altra parte erano governati secondo il Codice fondamentale della loro costituzione. Il Cap. fu brevissimo; si ritennero le nomine dei Superiori già fatte in antecedenza e la composizione delle famiglie eccetto alcune poche varianti, e si emanarono solo due decreti, dettati dalle nuove circostanze, come abbiamo veduto.

---

(1) - Di questo Capitolo Prov. Lombardo-Veneto abbiamo gli Atti autentici; un felice sunto, steso dalla penna del P. Moschini si può leggere anche negli Atti del Seminario Patriarcale di Venezia a pag. 221.

possiamo proprio dire che questo Capitolo del 1807 fu un af= fettuoso incontro di fratelli che da tempo non si trovavano più insieme, come annota l'attuario di Somasca (pag. 12): "Furono stabilite cose per il buon ordine della Congregazio= ne con universale concordia e soddisfazione dei PP. Milanesi e Veneti".

Le cinque Case esistenti nel Regno sono quella di Milano, di Pavia, di Somasca, della Salute di Venezia, e di Ferrara, ossia "Case Professe"; mentre le altre ~ase ~~già~~ esistenti nella Provincia erano chiamate, secondo il rescritto imperiale, Col= legi od orfanotrofi. Per Case professe ad accettare novizi fu= rono confermate quelle di Milano e della Salute; viene stabilita come unica Casa di noviziato quella di Somasca. Si consideri che l'ultimo Cap. Prov. della ex-prov. Lombarda era stato ce= lebrato nel 1802; il triennio quindi di PP Formenti avrebbe dovu= to terminare nel 1805; ma essendosi differito il Capitolo per i motivi accennati ed essendo egli stato implicitamente conferma= to in carica fino alla convocazione del nuovo Cap. Prov.; essen= dosi questo tenuto nel 1807, a P. Formenti mancava un anno per compiere il secondo triennio; e per questo motivo era stato con= fermato in carica dal Capitolo.

Perciò - avvertono gli Atti Capitolari - il Capitolo che si tenne il successivo anno 1808 ai 13 Giugno, fu null'altro che una continuazione del precedente, per provveder soprattutto all'elezio= ne del nuovo Provinciale, z risultò il P. G. Salmoiraghi, della Provincia Milanese. A tenore delle costituzioni però, questo Capi= tolo fu convocato dal P. Prov. Suardi (il quale dopo la morte del P. Formenti dal Veneto era venuto a stabilirsi in Pavia), essendo morto fin dal 29 febbraio 1808 il Padre Prov. Formenti, uomo vera=

mente benemerito della sua Congregazione "a cui solo erano rivolte tutte le abilità che distintissime possedeva di mente e di cuore" (1). Il Cap. si adunò dunque in forza del Decreto Governativo del 28 Aprile 1808 (2); era presente il Delegato del Ministro per il Culto, Gaetano Giudici.

Fu eletto Prov. il P. Salmoiraghi e Vic. Prov. per il Veneto il P. Suardi. Anche i decreti di questo Capitolo furono pochissimi, uno vertente circa la povertà religiosa, l'altro circa i Religiosi delle Case soppresse; di quest'ultimo parleremo a suo luogo.

Morto il P. Suardi il 22 10 1809, gli fu surrogato come Vic. Prov. il P. G. Banchieri. Al momento della soppressione generale però esercitava le funzioni di Vic. Prov. il P. G. Rado. Nel 1814 dai PP. Veneti soppressi era conosciuto come loro Prov. veneto il P. Pietro Seffer, Rettore del Seminario, che era stato trasferito nella Casa della Salute.

Il P. Prov. Salmoiraghi, dopo la soppressione del 1810, si ritirò in patria sua a Lodi, dove diresse per alcuni anni il Seminario diocesano: fatto provvidenziale, perchè nella prossima ricostituzione dell'Ordine in Lombardia; troveremo molti sacerdoti lodigiani che entreranno nell'ordine somasco, come chiamati dalla voce del loro antico maestro, poi ritornò a S. Maria Segreta di Milano; la quale, casa e Parrocchia, si sperava di poter riacquistare all'Ordine e ove avevano continuato a dimorare i Parroci e gli altri sacer-

---

(1) - Atti Cap. Prov. Lomb., pag. 59
(2) - "approvo che ella possa convocare il Capitolo della Congregazione a Milano nel venturo Giugno, onde sia proceduto alla nomine di un nuovo provinc. in luogo del benemerito defunto P. Formenti, e siano regolati in questa circostanza quegli affari della Congregaz. nei quali sia necessario l'intervento delle Capitolare Rappresentanza.

doti somaschi secolarizzati,ma invano; e di lì diresse la
C
Congregazione rinascente nella sua Provincia,riconosciuto costantemente come Provinciale fino alla sua morte nel 1826. Abbiamo però notizie che si era tentato di convocare un altro Capitolo Provinciale nel I809; il P.Prov. il I5 marzo di detto anno aveva presentato al R. I. Governo una supplica con cui chiedeva di poterlo convocare ~~un~~ " nelle forme di passato triennio era quest'oggetto implorarne da Roma il Pontificio rescritto". La supplica dal R.I. Governo fu spedita a Vienna, dove ottenne il placet. In conseguenza di ciò il P. Prov. domandò a Roma il rescritto, che fu favorevole, il quale di nuovo rispedito a Vienna perchè fosse sanzionato dal Patriarca, fu poi umiliato al R.I. Governo per il R. exequatur. Ma il Cap. non sappiamo per quali cause non fu celebrato. (1). La vita della Provincia Veneta nel decorso di questo tempo sia pure in mezzo a tanti sconvolgimenti continuò nella sua regolarità, cercandosi di rimpiazzare i vuoti colle nuove ascrizioni. La S.Congregazione dei VV. e RR.,,in data 30 Aprile 1800 aveva emesso decreto che proibiva agli Ordini Religiosi di procedere a nuove vestizioni di novizi. (2).

---

(1) - In data 9-1-1809 si ebbe invece la placitazione del Ministro per il Culto alla visita canonica del Padre Provin. a tutte le Case.

(2) - "E' ben noto quanti danni le passate calamitose vicende abbiano recato alle comunità religiose e loro conventi, non meno al materiale delle stesse fabbriche, ma pur anco al formale in pregiudizio della stessa osservanza delle regole, e che a tali disavventure siano stati soggetti eziandio i conventi di noviziato e di studio e di professorio. Quindi li Emm. e Revv.Sigg. Cardinali della Sacra Congregazione della disciplina regolare, cui specialmente incombe la vigilanza al benessere dei suddetti conventi desiderano che dalla P.V.R.Ma si prenda un'esatta informazione dello stato attuale degli indicati conventi di probazione e di professorio, tanto per ciò che riguarda alla di loro fabbrica, come pure per quella che spetta all'osservanza delle regole, e giusta le requisiti prescritti nei decreti intorno a ciò emanati dalla S.M.di Clemente VIII e da questa

v.

Il P. Proc. si impegnò di mandare una copia di questa determinazione a tutti i Provinciali, compreso quelli delle Provincie separate; ne fu ottenuta in seguito dispensa per i noviziati della Provincia Piemontese, per quella Napoletana, e per quella Veneta.

Il P. Vipau Prov. tramite il P. Proc. Civalieri notificò "essere in vigore la regolare osservanza nel Collegio di S. Maria della Salute in Venezia, che è l'unico Collegio destinato per il noviziato in quella Provincia"; e ne ottenne favorevole rescritto il 18 giugno 1800 (1).

---

(2) Continuaz.: S. Congregazione nell'anno 1696. E' parimenti volontà dell'EE.LL. che in questo frattempo, e fino a tanto che non giungeranno le richieste informazioni, che la P.V.Romana ricercare dovrà da tutti i ministri, Provinciali, non si accettino postulanti, non si dia l'abito religioso a alcuno, non si ammetta a noviziato, non si ammetta alla professione, senza la preventiva intelligenza e beneplacito della S. Congregazione. Intendendosi e dichiarandosi frattanto per tale effetto sospese le arbitrarie vestizioni, che sotto pretesto di qualsiasi licenza fossero fatte dai Ministri Provinciali ed altri Superiori, ai quali dovrà intimarsi il presente divieto ed ordine acciò in avvenire non ardiscano di contravvenirvi sotto pena di nullità ed altre ad arbitrio da prendersi contro gli stessi Provinciali.

L'Arcivesc. di Efeso segretario si fa un dovere di significare questa suprema determinazione alla P.V.R.ma acciò si contenti di darvi esecuzione in tutte le parti, e la partecipi a chi si conviene perchè sia adempita esattamente con darne poscia il conveniente riscontro allo stesso segretario scrivente che con distinta stima si rassegna".

(1) - Atti Proc. Gen. pag. 361.

Ma nel settembre dell'anno seguente 1801 venne un decreto di sospensione delle vestizioni da parte del generale Go= verno; una prima supplica diretta al Governo riuscì inuti= le, così pure una seconda del marzo 1802 per ottenere di procedere alle vestizioni.

Il Governo napoleonico del Regno d'Italia si era inte= ressato molto degli Istituti d'educazione, tendendo anch'egli con spirito illuministico a regolare le cose delle Congreg. Religiose e misurare le opere dei religiosi, e non sempre con criteri ed intenzioni di conservazione, come abbiamo visto nella casa di Somasca, caso più unico che raro.

A proposito delle innovazioni da portarsi nella Congre= gazione somasca, un/impiegato governativo, Marco Alessandri di Bergamo, scriveva a suo zio P. Alessandro Barca, Professore all'Università di Padova e Rettore del Collegio di S. Croce nella stessa città in data 19 apr. 1806 (1): "I Collegi dei So= maschi nelli stati veneti saranno conservati tutti perchè si con= siderano utili al tempo stesso e alla Pubblica istruzione ed alla Pubblica Beneficenza. Nel caso poi che ne esistesse un numero so= verchio, potrebbero andare soggetti a qualche piccola concentrazio= ne, ma in questa ipotesi si conserveranno a preferenza quelli che sono collocati nelle principali città". Era una buona promessa e dava adito a sperare bene, ed in generale fu così, però se non le soppressioni, eccetto qualche caso ci furono però le concentra= zioni ed i nuovi regolamenti nel governo degli orfanotrofi e dei LL.PP. con le cosituzioni delle Congregazioni di Carità. Della

---

(1) - Arch. Gen.

storia delle quali non è adesso nostro scopo parlare qui, ma solamente rilevare quei dati che entrano ad interferire nella nostra storia.

Gli orfanotrofi e LL. PP. che i Somaschi dirigevano ancora nella Prov. Veneta erano i seguenti:

1° - Bergamo - La Maddalena o S. Spirito.
2° - Vicenza - S. Valentino
3° - Vicenza - La Misericordia
4° - Venezia - Gli Incurabili.
5° - Venezia - Ospitaletto
6° - Venezia - Mendicanti

A questi deve aggiungersi poi l'Orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara.

Al cadere della Repubblica Veneta gli stabilimenti Pii erano governativi ed amministrati dal Magistrato sopra Ospedali per mezzo delle cosiddette Delegazioni ad Causas Pias, delle Pie Fondazioni e della Deputazione della Commissione agli Istituti: la prima delle quali occupavasi delle rendite, la seconda degli esborsi, la terza degli acquisti.

Il Consiglio dei 10 ed il Senato vi esercitavano quella autorità che ora direbbesi tutoria.

E come era vietato ai secolari il disporre dei loro beni sotto qualunque titolo o forma (1) perchè non si accumulassero sovverchiamente nelle cosiddette manomorte; così era proibito anche ai Pii Istituti di tenere oltre un biennio i possessi donati o ereditati, che dovevano essere alienati per investirne il prezzo in zecca. Durante gli otto mesi della democrazia si può dire

---

(1) - Decreto Maggiore Consiglio 20 sett.1767.

che nessuna legge abbia modificato l'amministrazione degli Isti= tuti di beneficenza che si volevano però concentrati in un solo stabilimento da intitolarsi in Venezia "Casa Patria", allo scopo "di bandire la questua e di provvedere alle necessità incolpabi= li". I decreti del Governo Provvisorio non poterono essere attuati per il sopravvento del trattato di Campoformio.

Dopo la Pace di Presburgo, 26 dic. 1804, Venezia e le sue provincie di terraferma si videro aggiunte al Regno d'Italia. In questo Periodo del Regno Italico (19-1-1806) a 20 apr. 1814) si realizzarono importanti modificazioni. Furono istituite prima di tutto le Congregazioni di Carità; per sè saggia isti= tuzione, ma di ispirazione semplicemente filantropica, non cri= stiana. Preannunciata dal Decreto 10 novembre 1806, fu istituita coll'altro posteriore del 18 giugno 1807. Abbracciava le varie amministrazioni di tutti gli Ospedali, Luoghi Pii, Lasciti e Fondi di Beneficenza Pubblica in Venezia di qualunque natura e sotto qualunque denominazione, salvo i diritti patronali delle famiglie, (art. 1). Composta del Prefetto del dipartimento, che ne era Presidente, del Patriarca, del Presid. della Corte di Appello, del Podestà e di altri 10 individui nominati dal vicerè tra i proprietari commercianti ed uomini di legge più distinti della città (art.2); i quali tutti dovevano d are l'opera loro gratuitamente. Si divideva in tre sezioni o Commissioni. La pri= ma sugli Ospedali, doveva trattare gli oggetti relativi alla disciplina e alla economia dello Spedale della Pietà; ai trova= telli, ai Pallottini, alle Figlie Adulte, a quelle provenienti dalle campagne, agli accoglibili S.Alvise, ai Matrimoni ed altri collocamenti alla disciplina ed economia dello Spedale Maggiore e dello Spedale di S. Servolo. Le seconde sugli ospizi ed orfa= notrofi occupavasi oltrechè di questi, anche delle Case di Ricovero,

dei Catecumeni, delle Penitenti, Zitelle, Terese, Gesuati e Ca' di Dio. L'ultima, delle elemosine, pensava alla di= stribuzione dei soccorsi. Ciascuna Commissione era incari= catadella parte esecutiva del proprio ramo, e ne riferiva all'inter a Congregazione che perciò si radunava una vol= ta alla settimana. Per tutti gli stabilimenti amministrati era stata stabilita una sola cassa di amministrazione, ma le singole amministrazioni dovevano risultar da registri sepa= rati. Ogni anno al mese di ottobre la Congregazione doveva presntare al Ministro per il Culto il conto preventivo gene= rale per l'anno seguente, e in quello di febbraio il conto consuntivo dell'anno passato. Sì l'uno che l'altro erano assoggetat i alla approvazione del Vicerè. Di più era te= nuta a trasmettere al Ministro del Culto nel II Mese di ogni trimestre il conto consuntivo del trimestre precedente, e il Conto preventivo del seguente, vietato, sotto la personale responsabilità dei membri qualunque dispendio non compreso nei conti preventivi approvati. Per questo decreto si riunivano in un solo locale gli ammalati ricoverati nei vari ospedali dei Derelitti, Incurabili, dei SS.Pietro e Paolo e di S. Antonio; in un altro i vecchi dell'Ospedale dei Mendicanti e i Militari incurabili che si trovavano in S. Servolo. Eguale concentra= mento doveva seguire e seguì di fatto per gli orfani dispersi negli ospedali dei Derelitti, degli Incurabili e altrove; nonchè le orfane sparpagliate fra i Mendicanti e gli Incurabili.

Questa la Congregazione di Carità istituita col Decreto 18 giugno 1807, e i concentramenti da essa predisposti.

Questa sistemazione fu preparata lentamente, con mesi di studio, di relazioni e di consulte.

L'Ospedaletto dei SS. Giovanni e Paolo, com'era chiamato prima ed ora chiamato dei DERelitti, fondato dal= lo stesso S. Girolamo Emiliani, era uno dei quattro maggiori ospedali della città di Venezia. In un "notatorio" dei Go= vernatori dell'Ospedaletto del 1775 sta scritto: "di avere cura principale che siano accolti tutti i febbricitanti sì uomini che donne, non omettendo la pratica di farli previa= mente esaminare dal medico, per assicurarsi che la febbre non venga prodotta da infermità di piaghe, mal celtico, lebbra, scorbuto o da oppressione di grave età, per le quali ma= lattie sono destinati altri ospedali" (1). Nel 1797 accoglie= va circa trecento febbricitanti che avevano due sale apposite che avevano ingresso separato, oltre un centinaio di orfani ed alcuni vecchi. Mentre prima erano i governatori a fare pres= sioni presso i superiori o a imporre essi stessi il Rettore che preferivano ora è il R. Magistrato imperiale sopra gli Ospeda= li a scegliere il Rettore. Nel Cap. Prov. Veneto del 1805 leg= giamo che i Rettori dei Pii Luoghi dell'Ospedaletto, dei Men= dicanti e degli Incurabili, non sono eletti, perchè già stabi= liti dal Magistrato suddetto. In questo medesimo Cap. certo per impedire che questo "fermo" governativo desse luogo a qual= che incoveniente nel campo delle disciplina religiosa, e che i Rettori dei LL.PP. affermassero una indipendenza anticostitu= zionale, inerendo agli antichi metodi della Congregazione Soma= sca che considerava le piccole famiglie religiose degli orfano=

---

(1) - Archivio dei Frari.

trofi aggregate a una famiglia più numerosa esistente in un'altra casa della stessa città o di una città vicina, fu dichiarato, "che fossero considerate come famiglie della Salute, e perciò invitati alle Congreghe e alla partecipazioni degli spogli di ciascuno individuo di quella".

Nel medesimo Capitolo fu dichiarato il diritto "di parrocchialità" "ossia di conferire i Sacramenti e celebrare i funerali ai predetti Rettori, al P. Prov. pro tempore, ed in sua assenza al Consigliere maggiore. Nel Cap. Prov. del maggio 1807 non troviamo più la limitazione riguardo ai Rettori degli orfanotrofi, e il definitorio potè provvedere liberamente alla loro sotituzione e libera elezione. Per la legge 18 giugno 1807 gli ammalati raccolti nell'ospedale dei Derelitti furono ricoverati assieme a quelli dei SS. Pietro e Paolo e di S. Antonio agli Incurabili. Gli storici quindi sogliono fare risalire de l'anno 1807 l'origine della Pia Casa di ricovero che fiorì in Venezia nel sec. XIX. I mutamenti succes ivi di locale per ora non ci interessano ed esulano dai confini della nostra storia. Solo ai nostri scopi faremo osservare che Rettore dei Derelitti nel 1807 fu eletto il P. G.Ponti; questi seguì le sorti di mutamento di locale degli orfani ricoverati in questo Istituto, quando questi passarono ~~nell'Istituto~~ dell'Istituto dei Gesuati ove egli morì il 5-5-1816; gli succesquesti il somasco P. Girolamo Tinti per tre anni, poi il Somasco P.Bonadei fino al 1826. Il sac. secolare don Antonio Donato dopo ventiquattro anni moriva nel maggio 1850; un anno dopo i Somaschi ottenevano (9 maggio 1851) di ritornare alla direzione del;loro istituto facendovi l'ingresso il 14 ag. 1851, accolti da quei pochi vecchi ex-somaschi che an=

cora sussistevano nella città di Venezia.

I Mendicanti, tale è il nome di un altro pio luo= go di Venezia governato dai Somaschi dal 1624. Una par= te del 6 maggio 1782 in cui si parla anche di questo i= stituto ne deplora "lo sviare della istituzione"e ne ac= cusa il mutato sistema per cui anzichè raccogliere men= dichi vaganti di ogni età per farli lavorare si limitò ad accettare vecchi e vecchie tenuti in ozio; invece di ri= cevere misere fanciulle abbandonate per avvezzarle al la= voro, si è circoscritta ad impiegarle nel coro"(1), don= de il fallimento del 1776. Ma questo era vezzo di tutti gli Istituti del '700, non solo di Venezia, ma per quanto interessa noi, anche di Napoli (2); agli Incurabili e all'O= spedaletto si faceva lo stesso: le fanciulle cantavano (3).

La legge 18 giugno 1807 frazionò pure questo Istituto: i ve cchi furono ricoverati coi militari incurabili, e le orfane riunite con quelle degli incurabili. Il locale si tro= vò improvvisamente deserto, finchè per decreto vicereale 5-10-1808 fu lasciato a disposizione del ministro della Guerra che nel successivo gennaio lo tramutava in Ospedale Militare.

---

(1) - Cfr. Ospedale Civile di Venezia Pag. 202
(2) - Cfr. Salvatore di Giacomo: Il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo e quello di S.Maria di Loreto, Sandron 1928; idem: il Conservatorio di S.Onofrio a Capuana e di S.Maria della Pie= tà ai Turchini, Dacron 1924.
(3) - Cfr. Sorbelli: Inventario dei manoscritti di Italia, Ve= zia, Museo Correr, n.52: miscellanea di rime: 67-79-80 - id. n.52: miscellanea di Rime n. 5.

Gli I n c u r a b i l i, ospedale dalla storia gloriosa (1) in cui le sue prime cure S. Girolamo Emiliani: ivi erano ri= coverati infermi orfani ed ~~orfane~~ orfane; a causa del lus= suoso e dispendioso coro della scuola femminile di musica, fu anch'esso portato al fallimento, e il decreto del 29-5-1782 sostituì anche qui la forma amministrativa e di governo.
La legge del 20-giugno-1807 fece ~~ricoverare~~ emigrare tutti i ricovera= ti ed il locale fu adibito a ospedale civico.
Ma come avverte il Cicogna (2), quattro erano i grandi ospe= dali in Venezia all'epoca della Repubblica: oltre i tre nomi= nati esisteva anche quello chiamato della Pietà. Questo non fu mai governato dai Somaschi; ma nel 1794 i governatori ne offrirono la direzione al P. Prov. Giuseppe Vipau, che non la potè accettare. E' tanta la bibliografia sulle istituzioni be= nefiche in Venezia, ma non credo che sia superfluo aggiungere ai tanti altri documenti ~~accennati~~ pubblicati anche questo inedito: (3), perchè il lettore si formi un'idea del governo e della forma di vita di un istituto di beneficenza di Venezia negli ultimi anni della Repubblica, e nel medesimo tempo della stima che godeva ivi la modesta Congregazione Somasca:

"M. Illustre e Rev. Padre Prov. dei Somaschi. - Quantunque sia trascorso qualche anno da che l'Ecc.mo Senato travagliando ad un nuovo ordine di cose in questo Pio Spedale della Pietà, ordinato avesse la scelta al direttorio nostro d'uno sperimentato soggetto tra li compononenti cotesto cospicuo e benemerito istituto reli=

---

(1) - Cfr. Cicogna, iscrizioni Veneziane, vol. V ; Venezia 1842 pag. 296 e segg.
(2) - opera citata.
(3) - Archivio della Maddalena in Genova.

gioso, cui meritamente la Paternità Sua presiede, onde affidare ad esso tutte la parrocchiali incombenze per la morale educazione e sopraveglianza sugli individui d'ogni sesso compresi in questo recinto, pure non si realizzò la sovrana pubblica disposizione che nel momento presente per la mancanza ai vivi dell'antico benemerito cappellano curato sacerdote secolare, da non molto tempo seguita.

Obbedienti noi Presidenti al Comando Sovrano lo incontriamo con tanta maggior alacrità di spirito, ravvisando nel precetto la vera necessità morale di queste creature alla sopraveglianza nostra affidate, mentre la celebre Religion di Somasca isituita da un Santo nostro concittadino, professando per istituto il governo degli Spedali, e per l'esperienza riuscita sempre unica e mirabilmente nell'amministrazione degli stessi, ci presenta la real fiducia d'ogni certo vantaggio in questo che nella molteplicità del suo numero ricerca molte cure e pensieri. Egli è perciò che in ordine alle sovrane deliberazioni, ci facciamo solleciti ad invocare da l'acclamata virtù di V.P. la nomina di tre dei suoi religiosi, onde assicurati delle individue loro qualità, e singolarmente degli anni possiamo con prontezza produrli ai voti della veneranda Congregazione, perchè da essa ne venga scelto uno, come rettore di questo spedale e che di triennio in triennio potrà essere dalla Congregazione riballottato. Conveniente poi essendo che preceda a questa nomina la conoscenza degli emolumenti e delle incombenze addetti al carico stesso, ci facciamo un dove=

re preciso di litteralmente trascriverli a lume di V.R. tali e quali raccolti li abbiamo dalla sapiente comunicazione avanzataci dall'Ecc.ma Deputazione sopra la regolazione di questo spedale, onde dietro l'esame loro possiamo avere il conforto d'una sollecita scritta determinazione della Paternità Sua per le successive nostre direzioni.

Dovrà pertanto presiedere il P. Rettore, come Cappellano curato all'uffiziatura della Chiesa, all'assistenza spirituale di tutti gli individui di qualunque classe e sesso esistenti nella Casa, istruirli nella Dottrina Cristiana e nelle massime di Religione, esercitarneli nei doveri relativi particolarmente nelle ricorrenze delle festività e nelle domeniche dell'anno supplire alle consuete funzioni parrocchiali e all'amministrazione dei SS. Sacramenti.

Sarà egli assistito da quel numero di Sacerdoti secolari muniti delle facoltà e cognizioni necessarie, che in proporzione al numero degli individui della casa si crederà conveniente, non meno che da sacerdoti pur secolari col titolo di sacrestani per gli affari della Sacristia e d'altri scelti tra li mansionari per far le divisate scuola alli garzoni e alle figlie educande per la loro cristiana educazione e per l'uffiziatura della Chiesa.

Divisi li figli maschi in due classi, l'una di minor età col titolo di garzoni, l'altra di maggior età col titolo di Lavoranti, li ripartirà il P. Rettore in compagnie li primi al numero al di più di 15 per cadauna; li secondi al più di 30, procurando di conservare possibilmente l'u=

guaglianza del numero; e come a queste compagnie sarà de= stinato un direttore prudente, costumato, capace di leg= gere e scrivere e conteggio, intelligente dei lavori nei quali dovranno li figli esercitarsi, perchè abbia a tener= li nelle dovute discipline, ed occuparli alle ore stabili= te nei detti lavori ed esercizi, per prestarsi al loro go= verno, trattamento, custodia e diurna e notturna essistenza, così questi direttori saranno dipendenti dagli ordini del P. Rettore, alla vigilanza del quale srà raccomandato l'a= dempimento dei loro doveri e l'esecuzione di quei metodi creduti opportuni per i buoni andamenti sì in punto di di= sciplina, che di direzione economica del riparto dei figli méschi.

Dovrà anche avere la cura il Rettore di vigilare sopra il loro trattamento, per riconoscere se sia ad essi somni= nistrato il vitto nella qualità e quantità giornalmente ad essi fissata.

Nell'avanzar dell'età dovrà egli farli passare da clas= se in classe e qualor siano giunti agli anni 18 il vigile= rà perchè siano immancabilmente licenziati, previe le corr responsioni loro fissate.

Saranno al Rettore subordinati anche li maestri sacer= doti, e dovranno renderlo inteso del diportamento dei figli nelle scuole per quegli esami che alla sua cura saranno rac= comandati, e dal suo zelo creduti convenienti, dietro i qua= li poter correggere i mancanti, e premiar, come contempla il piano, li diligenti. Egualmente vigile dovrà essere il P. Rettore sulla condotta e buon costume dei figli, usando le necessarie insinuazioni ed ammonizioni al caso di leggere

mancanze, nelle quali persistendo, dovranno essere corretti anche dal Preside la Deputazione a questo Riparto. Nel caso di malattie invigilerà il P. Rettore che li ammalati siano fat= ti passare in infermeria, dove recandosi con qualche frequen= za a visitarli, riconoscerà se dagli infermieri, pur da lui dipendenti, siano ben trattati ed assistiti.

Senza precisa permission del P. Rettore non potranno esse= rè introdotte visite nel Riparto dei Maschi, escluso però sem= pre quelle di sesso diverso, e dovrà sempre essere tenuto chiu= so l'ingresso e guardato da un onesto custode, il quale come gli altri ispezionati e serventi di questo riparto do vrà di= pendere dallo stesso P. Rettore.

Oltre alla mansionaria di duc. 120 destinati alla di lui uffiziatura, avrà duc. 200 all'anno e l'occorrente quantità di legna, ~~xxx~~ oglio, biancheria da tavola e da letto, gli utensili ed effetti di cucina, li medicinali, le assistenze mediche e chirurgiche e un servente a di lui piacere, cui sarà somm= nistrato sufficiente discreto assegno.

Siccome poi l'Ecc.ma Deputazione stessa ci instruisce che le incombenze suddette cumulativamente esposte dovranno essere dalla Ecc.mo sancite tosto e approvate da una felice sperienza, siano in dettagli trascritte, e che per conseguen= za possono essere suscettibili di qualche aggiunta ed altera= zione, cosi a sincera istruzione di V.R. lo ricordiamo, onde rincrescer mai non possa la novità nella fiducia che la Reli= gione sua vorrà cooperare alle presenti nostre efficacissime istanze, tendenti alla realizzazione dei precetti sovrani con=

templando il ben essere di questo necessario istituto, ponen= do la maggior considerazione al benemerito Ordine di Somasca, non restando a noi, che di raccomandarci, segnandoci, ecc. " (1)

V i c e n z a: Orfanotrofio Valentino (S) . - Le vicende di questo orfanotrofio come le possiamo ricavare dai documenti che ci restano, sono un po' frammentarie.

Nel 1727 i Deputati all'Amministrazione del Pio Luogo pub= blicarono "certi nuovi Capitoli contrari alle convenzioni passa= te fra la Religione nostra e la Deputazione di quel tempo in cui vi fossino (sic!) chiamati" (2). Per lunghi anni si trascinò questa lite come troviamo riferito ancora negli Atti del Cap. generale degli anni 1730 (3) e 1736 (4).

---

(1) - L'accenno che in questo documento è fatto alle diver= se classi in cui erano divisi i componenti la famiglia di un ospedale dipende dalla seguente determinazione in Pre= gadi del maggio 1791 (Atti della Salute pag. 385):
"A riparo di tanti mali e di tanti radicati abusi dirette principalmente le attente cure dei benemeriti cittadini, presentano sotto il più chiaro aspetto nel Piano stesso le opportune provvidenze colla divisione in sei classi di tut= ti gli individui nella casa esistenti, e colla subdivisio= ne di ogni classe per compagnia, dirette le une e le altre da veglianti sopraintendenze, dipendenti la seconda dalla prima, e tutte dalla Congregazione divise poi in due gene= rali riparti, soggetto l'uno ad una priora ed altro ad un religioso Somasco, col titolo di Rettore. Ed opportuno si riconosce che tanto la prima scelta dei Ministri, compreso il P. Rettore, quanto le successive sostituzioni e conferme debbano farsi dalla congregazione....."

(2) - Atti Capitolo Generale 1727 pag. 452
(3) - Atti Capitolo Generale 1730 pag. 472
(4) - Atti del Capitolo Generale 1736 sessione VIII

Nel ~~1e-ç~~ 1769 avvenuta la forzata separazione della Prov.veneta dal corpo della congregazione,ci vengono a mancare gli Atti del Capitolo Generale. Si sa però che il Collegio sussisteva ancora nel 1803 come ce ne fa fede una lettera mortuaria in morte di P.Sismondi rettore di detto luogo, indirizzata ai PP. della Provincia ligure. Questo sta anche a dimostrare che malgrado le separazioni forzate, vi fu sempre communicazione fra le case delle varie Provincie.
La soppressione defintiva di questa casa quando avvenne? Il P.Alcaini (4) dice che "i Somaschi dovettero abbandonare S. Valentino" a causa del concentramento dei monasteri e delle case religiose decretato dalla Repubblica. Le leggi a cui qui l'Alcaini si riferisce (1770) ,soppressero la nostra casa professa di SS.Filppo e Giacomo a Vicenza, come pure altre nel Dominio veneto,ma non riguardavano gli istituti di benficenza .
Venne chiusa invece nel 1812,essendo rettore P.Pisani Pietro, per mancanza di mezzi economici,e concentrato con quello della Misericordia.(5)

Orfanotrofio di Bergamo.

Il 2o sett.1767 il Maggior Consiglio con sua legge tolse a tutti gli ecclesiastici l'ingerenza e l'amministrazione del-

---

(4)Cfr.:"Rivista della Congregazione Somasca";fasc.6,anno 1917 pag.13 e segg.

(5)Cfr.:P.Tentorio M. in "Rivista della Congr.Somasca";fasc.106, gennaio 1947,pag.44 e segg.
Rumor Sebastiano:"Chiesa e convento dei PP.Somaschi a Vicenza".

le rendite laiche;"4°-Dovendo poi la professione ecclesiasti=
ca tenersi lontana dalle faccende del secolo sempre contra=
rie al fine sublime del suo istituto,non possa corpo alcu=
no ecclesiastico,nè persona religiosa,di qualsiasi stato e
qualità eservi per modo alcuno stabilito Commissario e cu=
stode di qualsisia eredità,legato,persona, famiglia,o cor-
po laico,nè assumer ingerenza o amministrazione di rendi=
te laiche".

la mutazione delle cariche di triennio in triennio non fu più in completo arbitrio della Congregazione,ma del Magi≠ strato sopra Monasteri,che doveva approvare e sanzionare le elezioni fatte da Capitoli Generali e Provinciali.In osse= quio e dipendenza da questa legge nei Capitoli fatti dalla Congrega dei Deputati nel 1775 e approvati dal Magistrato fu tolto al P.Rettore il diritto di intervenire alle adu= nanze dei Deputati,ed anche il diritto al P.Rettore di rice= vere gli alimenti dal L.P. in cui prestava servizio.

In previsione di queste draconiane disposizioni i PP. Soma= schi si erano mossi fin dall'anno precedente presentando un lungo Memoriale ai SS.Deputati per cercare di distoglierli dai loro propositi;è un lungo e grande fascicolo in folio di 22 pagine, in cui con ricchezza di documenti e fatti sto- rici e perizia di diritto civile e canonico, l'estensore a- nonimo vuole provare che le pretese dei Deputati sono in= giuste e le ragioni da loro addotte inconsistenti; afferma che essi,i PP.Somaschi,non sono dei salariati,ma che hanno

diritto di vivere delle elemosine comuni che si fanno al L.P., perchè spendono in esso l'opera loro,nella quale hanno intenzione di continuare "ubbidendo alle leggi del loro istituto, e perpetuare senza premio nè salario alcuno per puro amore di Dio nell'opera da loro fondata,mantenuta e accresciuta,come hanno fatto sin qui,e per volontà della S.Sede e del Sovrano Principe praticano in tutte le città di questo felicissimo dominio,dove sono dalla Ser.ma Repubblica mantenuti in tutte le case di orfani,e inoltre in diversi seminari all'educazione dei giovani,e nell'istessa alma città di Roma,et in molti luoghi,dove ha collegi la sua Religione,nè mai in alcun altro luogo è stato da città cristiana conteso loro l'alimento per i Religiosi che si impiegano nelli orfanotrofi" (pag.8).Come si vede ,i Deputati degli istituti veneti precedono di qualche anno le mene e le pretese dei Deputati Lombardi.

Nel predetto Memoriale l'anonimo estensore crede suo dovere rintuzzare una odiosa calunnia che si intentava contro i Padri,cioè che "il buon stato del L.P. di S.Martino non è merito dei Padri,ma difetto di carità,perchè han ricevuto poco numero di figliuoli per servare a loro comodo l'entrate". Sappiamo che gli Orfanotrofi nel 700,fino all'epoca delle " concentrazioni" furono sempre molto esigui,essendo in proporzione delle entrate,e il numero dei ricoverati era fissato per lo più dalle tavole di fondazione;ma vi è un'altra osservazione da fare qui a Bergamo,risponde l'anonimo: "l'ammissione degli orfani nel L.P.di S.Martino non dipende dai Padri nè è stata in loro balia,ma solo dalla Ven.Congregazione dei LL.PP.;ella li ammette e licenzia,essa accresce e smi-

nuisce il numero a suo piacimento,e li Padri in tanto numero di voti,che formano la Congrega,ne hanno un solo del Rettore (tra poco sarà levato anche questo).Se il numero dei figlio-
pare all'avversario tenue,se ne lamenti colla sola Congrega e coi Sigg. Deputati che non gli accettano! Ma però sappia che li Padri hanno sempre avuto e tenuto quel numero di figlioli,che pro tempore la detta Congrega gli ha consegnati, benchè qualcheduno di essi ultimamente sia stato accettato senza i requisiti dell'istituto. Come può dunque inferire lo scrittore che i Padri habbiano lasciato su le strade i poverelli,quando per solo oggetto di carità a certuni di quei meschini hanno ancor essi dissimulati le violazioni delle parti del Ser.mo Principe e delle regole dell'istituto col ricevere nel luogo taluno mandato dal S.Priore senza i requisiti necessari e conditioni per la mancanza dei quali si poteva con giustizia non ammettere?Meno più di 11 o 12 orfani non sono mai stati sotto l'economia ed educatione dei Padri;e se dopo entrato per ordine della Ven.Congrega nel P.L. l'economo secolare sorestati al solo numero di sette,tocca alla medesima accettar= degli altri che suppliscano".(pag.19)

La storia sta però a dimostrare i buoni effetti della educazione ricevuta,la quale dipende tutta e solo dai Padri: i figlioli si sono sempre mantenuti ben vestiti e calzati con ogni politia, et ai suoi tempi si sono sempre impiegati ad imparar le arti conforme l'istituto,e come si vede dalla esperienza,essendosi fatti uomini alcuni che sono già parti-

ti dal L.P.come un Santino Bacerio, un Costantino Bonino,un Baldassar Barca, un Bartolomeo Gritti,et altri tutti di ottima riuscita nell'arti da loro apprese,così anche un Antonio Am= brosini,fatto e riuscito buon religioso".

Era una malevolenza sistematica, anche qui organizzata per riuscire ad estromettere a poco a poco i Religiosi,come si era riuscito,sempre per causa dei Deputati,nel secolo precedente per alcuni anni(1666-1694);ma ora i Somaschi erano decisi a rimanere e,se i Deputati non avessero riconosciuto la loro o= pera e i loro diritti,avrebbero continuato la vertenza promos- sa in Venezia" per impedire lo spoglio dei loro diritti commi- nato dall'avversario"(pag.27).

Quello era proprio l'intento dei Deputati.Dopo che l'Orfanotrofio fu trasferito nel soppresso convento di S.Spirito,i Deputati continuarono nelle loro pretese.Di ciò il P.Alessandro Barca avvisava il P.Prov.Borzatti, e questi dolente gli rispondeva(1): "la nuova da lei avanzatami,siccome indica che codesti deputati all'orfanotrofio pensano disfarsi dei Somaschi,mi dispiace som- mamente,perchè da una tale novità potrebbero nascere molti scon- certi in tutti gli altri LL.PP. che sono affidati alla nostra Congregazione".

Si era infatti nel 1789 pubblicato un nuovo regolamento sovvertitore delle antiche usanze e gravoso per la Congrega- zione. E ricominciarono più gravi le vertenze.

---

(1)Da Venezia il 24 sett.1788;arch. Barca,Bergamo.

Le ultime Regole stampate nel 1773 erano già state gravose per i Somaschi, almeno per il trattamento materiale; le nuove erano gravosissime, perchè tendevano addirittura a togliere loro il ministero spirituale, o come si diceva allora, il diritto e gli uffici della Parrocchialità. Intervenne anche Mons. Nunzio di Bergamo a Venezia, facendo alcuni appunti a proposito delle nuove Regole del 1789.

In una sua lettera all'Ecc.mo Magistrato delle entrate pubbliche lamenta che in questa nuova pubblicazione per il buon governo del L.P., mentre molti anni prima si erano formate per lo stesso regole di un buon governo con approvazione dell'Ecc.mo Magistrato Grassi e con consenso e soddisfazione delle parti, cioè dei PP. Somaschi come spirituali Superiori del luogo, e dei SS. Deputati secolari amministratori delle cose temporali (lettera stampata in principio delle suddette Regole).

Le nuove Regole purtroppo furono approvate dal Senato il 4 dic. 1788, e il 17 febb. 1789 i RR. delle pubbliche entrate mandarono al Rappresentante Widmann la Ducale con ordinanza di farne la pubblicazione e la diffusione dei capitoli.
Le Regole incominciavano con uno sperticato elogio del Fondatore dell'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani per venire poi, dopo essersi gli autori così ben palliati, a inferire colpi mortali alla Congregazione Somasca: il Rettore ed il Commesso avrebbero dovuto ogni anno essere "ballottati" come tutti gli altri "mercenari del luogo", per di più il commesso poteva essere licenziato "sul momento da soli due Deputati della casa";
" metodo, (osserva un anonimo somasco nel commento a tali re-

gole, mandato come protesta al Senato),che non usa nemmeno il Principe compiacendosi di ordinare ai Provinciali la nuova destinazione di qualche individuo".
Era pure inibito ai Padri il diritto di ufficiare la Chiesa e limitata la loro cura spirituale a riguardo degli orfani. Questi colpi erano stati preveduti,e prima di fare un passo decisivo presso il Doge stesso,come si esprime l'anonimo estensore del succitato esposto al Senato "per ottenere ascolto e grazia, perchè riuscendo inutile,resterebbe infine obbligata la Congregazione a supplicar il Principe di perdono, se si presenta al di Lui trono colla rinuncia dolorosissima di faticare e operare secondo il proprio istituto in questo Orfanotrofio fondato dal loro S.Fondatore e passato nei suoi figli per eredità", i Padri presentarono al P.Provinciale, in data 5 marzo 1788, questo eloquentissimo esposto , che getta luce su tanti punti sottintesi:

"Il P.L.degli Orfani di Bergamo' aperto dalla carità di S.Girolamo Miani Patrizio veneto nell'anno 1532 e dai PP. Somaschi da Lui fondati successivamente assistito, e fino al dì d'oggi conservato presso di loro la spiritual direzione d'un P.Rettore somasco, restando alla reggenza di otto soggetti nobili secolari l'amministrazione del temporale a provvedimento e nutrimento degli orfani suddetti si troverebbe ora in miglior stato , dopo l'acquisto ottenuto dalla clemenza del Ser.mo nostro Principe del monastero dei PP.Rocchettini di S.Spirito col cambio di S. Martino, se una tal grazia del Principe quanto è vantaggiosa per ogni riguardo al temporale beneficio degli orfani,tanto non fosse ora gravosa ed di giorno in giorno contraria al buon governo spirituale.
Nel felice giorno medesimo in cui passarono gli orfani da S.Martino a S.Spirito, che fu li 15 sett.1786, giorno di straordinaria consolazione per tutta la città, si alzò una voce, che dilatatasi in varie parti arrivò alle orecchie dei PP.Somaschi, che questo era il tempo da pregar questi Padri a umirsi in famiglia coi loro orfani, e passar da S.Leonardo in S. Spirito. Fu per disposizione

particolare sì vivo e penetrante il sussurro,che vennero mossi Signori Deputati a secondarlo e a determinare nel lor Consiglio, che si facesse istanza ai PP. Somaschi di venire in S. Spirito con quelle condizioni che si fossero accordate. Scrissero due SS. Deputati al P. Nostro Provinciale in Venezia una gentil lettera proponendo per patti la cessione libera ed assoluta della chiesa con la sua manutenzione, e il primo chiostro con tutte le stanze annesse inferiori e superiori e sotterranei con l'orto a quel prezzo che con la licenza sovrana si fosse convenuto. Si diede ai SS. Deputati dal P. Prov. risposta che per cagione dei tempi e di altre circostanze non si poteva aderire alle cortesi loro proposte.
Sciolto con dolore dei PP. di S. Leonardo il proposto maneggio e perduta per allora ogni speranza di riassumerla, la reggenza si piegò a trattar con alcuni ecclesiastici un'affittanza con levare il chiostro più allegro, più sano e più comodo agli orfani e darlo in affitto a preti per uso di un'accademia e di scuole.
Per impedire un evidente danno degli orfani con restringerli nel chiostro primo esibito ai Padri e con privarli del sito più che necessario all'età loro, alcuni PP. Somaschi proferirono col livello di loro uso qualche cosa di più di quello che offerissero i preti ogni anno per ~~ogni~~= dieci anni, perchè tutto il monastero restasse a libero uso degli orfani. Si venne dalla Reggenza al ballottamento, e rigettata pel merito dei malevoli contrari uffizi l'offerta vantaggiosa dei Padri, passò la parte di dare ai nominati ecclesiastici il secondo chiostro col patto di farvi da essi alcuni miglioramenti di fabbrica, e rimborsarsi delle spese con l'affitto di tanti scudi all'anno, patto che non porta al P. L. quel danaro di cui ha bisogno per pagare al Principe il residuo dovuto.
Ristretti perciò gli orfani dalla carità sovrana tanto beneficati, ed eletto dalla reggenza per ministro ossia capo di essa il S. Conte Vincenzo Spini, che come semplice deputato ha promosso e sostenuto con tutto valore il partito dell'accademia, e delle scuole, non si sa da quale spirito agitato e mosso, e ha introdotto per tener netti i corpi una donna che pettina, lava, lavora in cucina e piaccia a Dio senza d danno delle anime dorme anche nel P.L. Ha voluto che si mettesse alla custodia della porta un secolare ammogliato, e che ha figlioli quando sembra, che per non aggravare il P.L. si dovesse destinare per portinaio un orfano dei più grandi. Aveva pure codotto un cuoco secolare, al quale si è poi sostituito il nostro laico Giuseppe Agliardi giudicato miglio- re. Ma all'improvviso la novità ultima di eleggersi per sen timento risoluto del Ministro della Regenza un prete per eco- nomo con l'obbligo della tavola,di tanti scudi all'anno, di due camere e tutte le messe libere, ha portato uno sconcerto notabile all'animo del presente P. Rettore nell'apprendere la dipendenza in cui dovrà vivere, la libertà che potrà prendersi l'economo di comandare al nostro fratello e agli orfani con quel di più cui si vedrà esposti dei disgusti e disordini. Se vi fosse eletto un uomo secolare, si sarebbe fatto, benchè contro le regole, quello che si è fatto nei tempi antichi.
Se non che dandosi un'occhiata alle leggi del Nostro Principe viene al riflesso che al 22-961767 il serenissimo Magg. Con.

escludendo dai maneggi temporali spettanti a Cause Pie gli Ecclesiastici, verrebbe ad annullarsi questa elezione dell'ecclesiastico per economo del L.P.

Ottenuta la grazia di questa distribuzione si potrebbe venire all'esame della possibilità e probabilità di un'altra grazia, qual sarebbe se potendo o non potendo sussistere l'affittanza fatta dalla Reggenza ai suddetti Preti Ghedini per l'oggetto di un'Accademia e di scuole,oggetto affatto disparato dal fine principale del Principe, che è di promuovere il miglior stato degli orfani, e non potendo forse sussistere quest'affittanza perchè fatta da un L.P. per anni 10 e senza licenaa sovrana,si avrebbe un nuovo motivo di pensare a noi e di sperar più dall'assoluta volontà del nostro Principe che dalla Reggenza tutta propensa ai preti. Un comando assoluto di Lui, che i PP.Somaschi passino da S.Leonardo a S.Spirito,senza alcuna dipendenza dai SS.Deputati,con quelle condizioni che a Lui piaceranno e al suo paterno amore per i Somaschi disposti ad abitare tutti nel primiero loro istituto degli Orfani,terminerebbe tutto e tutto in pace e gloria di Dio si ridurrebbe.

Crederei che sarebbe una grazia considerabilissima se venisse nelle condizioni accordato il possesso nostro della casa di S.Leonardo, come comperata dai Somaschi all'incanto dal Principe colla perpetua sua manutenzione per sicurezza,,qual casa si poterbbe affittare ai soprannominati Ghedini colla cura della Chiesa.".

P.Alessandro Barca, nativo di Bergamo,a cui stavano a cuore le sorti di questo Istituto cittadino,teneva informato il P.Prov. di tutte le faccende e le vicende .Questi nel giugno 1788 aveva compiuto la visita canonica a Bergamo e si

era portato anche a S.Spirito per la visita "nello spirituale", e aveva disposto anche il cambio del personale; poi scriveva da Venezia al P.Barca in data 1-10-1788:" S.E. il Sig.Giacomo Miani(discendente della famiglia del Santo e nostro amico) ed io steremo qui in attenzione per rilevare i passi che potessero essere fatti da codesti nostri SS.Deputati e a tempo opportuno dietro alle direzioni che Ella si compiacerà di darmi io mi regolerò".

Ma non si avvide neppure che si stavano compilando di nascosto le nuove Regole, perchè i Deputati agivano alla chetichella,usando le vie più nascoste e segrete," onde ai poveri Somaschi,che studiavano ad essere oculati e temevano di essere sorpresi per alcune mezze parole intese,non venisse scoperto il maneggio."(rapporto al Senato).

Un'ultima rappresentanza fu data dai Somaschi e pubblicata(1) per manifestare e sostenere in giudizio le loro ragioni,col consenso ottenuto dal Senato con Decreto 5 maggio 1792; questo riguarda,come l'autore fa rilevare nell'introduzione, "quella parte soltanto che spoglia il Rettore somasco del governo spirituale ed annualmente lo assoggetta ogni anno alla ballottazione della Congrega per la sua conferma come tutti gli altri uffiziali e subalterni".

E la causa fu vinta finalmente.

Riporto dagli Atti di S.Leonardo(pag.37) .

" adì 12 giugno 1793

A gloria della Divina Provvidenza a consolazione di questa religiosa famiglia e della Congregazione tutta si lascia memorando ragguaglio che nel giorno 18 p.p. maggio arrivò dal Rev.mo P.Prov.D.Celestino Volpi la sospirata notizia del De-

creto emanato dall'Ecc.mo Senato in favore dei nostri diritti sopra l'orfanotrofio di S.Martino ora passato in S.Spirito. Per cagione di nuove Regole formate e distese dalla laica Deputazione del P.L. senza alcuna dipendenza e cognizione dei Somaschi e con tutta la possibile segretezza ottenutane dall'Ecc.mo Senato l'approvazione,fu facile che trovandosi i poveri Somaschi spogliati in virtù di queste Regole dei loro spirituali originali dritti ed assoggettati ad una ballottazione annua dei suddetti Deputati, si commovessero molto e che a tale misera condizione ridotti si rivolgessero prima al Dator d'ogni bene per lume ed aiuto, e poscia a loro Superiori per la difesa e direzione. Poco dopo piacque all'Altissimo che il novello Prov.C.Volpi,degno di memoria e retribuzione eterna, udito ed esaminato il nostro travaglioso caso, venisse talmente persuaso e mosso dalle ragioni nostre, che senza ritardo e con tutto il più esemplare affetto mettesse in opra il zelo, l'intelligenza ,la giustizia e carità,di cui per grazia di Dio è ben fornito.

Quanti passi di virtù abbia fatto, quante difficoltà ed opposizioni incontrate e di quanti studi abbia voluto munirsi per incamminare e condurre al fine un interesse così difficile, non è da dirsi nè scriversi in poco . Si può per brevità ben dire che si è presentato a principali Magistrati di Venezia e che in tutti li consulti e ricorsi fatti con fruttuosa attività, giunto in fine all'Ecc.mo Senato conseguì da esso la grazia dell'ascolto. Per impedimenti posti dai nostri avversari non si potè esaurire e finire la causa, e convenne dopo mesi subire tutti gli incommodi di un secondo ascolto, dietro il quale gli Ecc.mi Giudici destinati dall'Ecc.mo Senato ad udirlo e giudicar che sono li fed. RR. dell'entrate pubbliche sentenzia=

rono in favor nostro e la loro sentenza rassegnata al Senato Ecc.mo riportò da Lui il decreto confermativo che qui sotto si registrerà. Pochi giorni dopo seguì la legittima pubblicazione del Decreto suddetto per o rdine dell'Ecc.mo Magistrato degli Ill.mi RR. delle entrate pubbliche, come consta dall'intimazione fatta 11 giugno 1793 ai Somaschi col mezzo del fante della cancelleria Pretoria sup. di Sua E. Ottavio Orenzo Capitano e v. Podestà. Ed ecco compita a lume e conforto della verità l'opra di quasi tre anni ed ecco esaudite le giuste suppliche di nostra Congregazione , che non finirà mai di ringraziare Dio ed impiegarsi in servizio del suo giusto Principe.
Sia ppi benedetto in eterno chi pel grande amore della Congregazione a Lui affidata costante guidò la nave sino al felice suo arrivo in porto. (1).

---

(1) - Segue il Decreto 18 maggio 1793 in Pregà-di
Esaurito dal Magistrato dei RR. delle entrate pubbliche l'ascolto accordato in via deliberativa coi decreti 5-maggio e 14 febbraio dell'anno decorso alla congregazione dei CRS in confronto deiDeputati del P.L. detto l'orfanotrofio di S. Martino in Bergamo e del Nunzio di quella fedelissima città sopra il decreto 4 dic. 1788 nella parte che si rifersisce ai Capitoli approvati con esso decreto per la direzione spirituale del P.L. medesimo ne porge esatte le risultanze l'ora intesa gradita scrittura.
Dato però riflesso alle cose esposte dall'esperienza del magistrato e dalle Allegazioni e legali documenti d'ambe le parti prodotte, delibera in Senato che eliminati dai suddetti capitoli il IX ed il X che assoggettava il Rettore spirituale di detto orfnotrofio, che è un individuo della somasca congregazione all'annua conferma nel Sacro Ministero e che sostituiscono lo Economo che è un prete secolare al Rettore medesimo al caso della di lui absenza, debba lo stesso Rettore pro tempore colla norma dei tempi precorsi continuare per il periodo circoscritto dalle pubbliche leggi sul proposito nel libero esercizio delle spirituali sue giurisdizioni dell'amministrazione dei Santi Sacramenti, dispiegare la Dottrina Cristiana e di ogni altra Sacra Funzione; potendo, come in addietro, per legittime cause e per convenienti motivi sostituire interinamente in sua vece altro ReligiosoSomasco, previo però sempre come viene da ogni buon riguardo, l'intelligenza colla laica Deputazione del Pred. P.L. . A senso però altro del concordato convenuto, ./.

I limiti di questo capitolo ci obbligherebbero a rimandare in altra parte la trattazione degli avvenimenti che turbarono la vita dei Somaschi di Bergamo. Credo però più opportuno completare qui la storia della nostra casa di Bergamo per non spezzare l'unità del racconto. (I)

Fattasi la pace tra i Francesi e il Re di Napoli, verso la fine del I796 il Reggimento Regina dell'armata napoletana si accantonò in Bergamo e precisamente nel nostro orfanotrofio di S. Spirito. Allora gli orfani furono ricoverati nella nostra casa di S. Leonardo(Atti di Leonardo) donde ritornarono a S.Spirito il 24-2°-I797. Risulta che,rimasti soli i Francesi a presidiare la città, presero delle misure contro coloro che "disputavano con troppo calore contro la Rivoluzione francese e la guerra indi seguita...si emanò dei decreti per sopprimerle ... quindi si passò agli arresti. Fu relegato a Cattaro D. Carlo Pezzoli C.R.S."
Vennero in seguito le contribuzioni forzate. Leggiamo negli Atti di S. Leonardo in data II apr. I797:"Chiamato li 3 del corr. a comparire in Municipalità il nostro P. Preposito... ha mandato me (P. Monti) a portarvi metà degli argenti non

---

-continua nota preced.- el I697, che viene avvalorato dalla pubblica autorità, seguito tra li deputati di detto P. L. ed un commesso per conto della Congregazione Somasca, potrà essa laica deputazione incorrere per giuste e persuadenti ragioni anche in corso della durazione del predetto Rettore per il di lui cambio ai Superiori della stessa Congregazione somasca che saranno ad immediatamente mutarlo; in conformità di che dall'~~inizio~~ anzidetto Magistrato verrà disposto quanto occorre".

(I)-Una fonte sicura per il periodo storico che trattiamo è: "Memorie storiche di Bergamo dal I796 alla fine del I8I3 scritte dal M. R. D. Giobatta Locatelli Zuccala Parroco di S. Alessandro in Colonna"(pubblicata in Bergamum-bollettino della Civica Biblioteca della città di Bergamo-a cominciare dal fascicolo marzo I936 a cura di C. Caversazzi.)

sacri di chiesa ed io ne ho riscosso il pagherò di lire I602."
E in data 7-I-I798:"Con ordine del governo sono stato obbligato a portare in città l'altra metà degli argenti non sacri di chiesa e ci ho portato a casa la ricevuta".
Lo Zuccala ci informa:"Con decreto di Buonaparte del 25 stt. I797, furono obbligati i monasteri dei Regolari di ambi i sessi ad assegnare una pensione a tutti gli individui che svestendo l'abito religioso del loro istituto abbandonar volessero la professata religione; pochissimi furono però quelli della ~~nuova~~ nostra diocesi che profittarono del Decreto".
Si sa con certezza che nessuno dei nostri nè di Bergamo nè di Somasca, abbandonò la Congregazione.
E veniamo alla data dolorosa." Nel giorno I8 Giugno I798-dice lo Zuccala-si diede principio dall'istallato nuovo governo alla fissata universale distruzione di tutti i conventi dei regolari di ambo i sessi. Nella nostra Parrocchia due se ne soppressero;...l'altro di S. Leonardo dei C.R.S., che furono secolarizzati con pensione. Si chiusero lr loro chiese, e spiacque moltissimo per S. Leonardo, per essere questa chiesa la più frequentata della parrocchia, essendo posta nel centro del Borgo. La scuola della dottrina cristiana, che ivi si teneva per gli uomini, fu trasportata nella Parrocchiale, ove non si era scuola alcuna di dottrina cristiana."

Negli Atti di S. Leonardo,con cuore straziato e scrittura alterata, ilP. C. Monti scrive le ultime righe:"I8 GIUGNO I798-oggi alle ore 24 I/2 li miei nistri pubblici improvvisamente sono venuti a sopprimere questa corporazione religiosa la quale oltre al prestarsi con straordinario impegno al servizio della chiesa procura la scuola gratuita a più di settanta fanciulli. Dio la per-

doni a chi promosse così immature esecuzioni delle leggi. E' toccato a me il consegnar ogni cosa!".
Rimane in Bergamo l' ORFANOTROFIO somasco di S. MARTINO che aveva sede in S. Spirito. Con decreto del I2-I-I806 furono concentrati con questi orfani di S. Martino anche quelli che erano ricoverati nell'ospedale di S. Carlo nella Parrocchia diS. Alessandro in Colonna. Infatti, dopo le antecedenti soppressioni attuate dal governo francese, sussistevano ancora in forza del decreto 8 giugno I805 "i pochi cierici regolari che si erano conservati per l'educazione della gioventù e per il pubblico servizio" e vivevano in Bergamo separati dal resto della Gongregazione con una pensione governativa.
Ma la legge governativa del I8I0625 aprile segnò la fine di tutto: " Si soppressero tutti i religiosi d'ambo i sessi, e tutti i stabilimenti, corporazioni, comunie ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione, eccetto gli ospitalieri, le suore della Carità e le altre case per l'educazione delle femmine che in avvenire,dice il decreto speciale, giudicheranno di conservare con decreti speciiali. Quindi furono compresi nella soppressione ancora i pochi chierici regolari che si erano conservati col decreto 8 giugno I805...fu poi proibito col decreto di soppressione di vestire l'abito di verun ordine religioso"(Zuccala, op. cit.)
Fu questo il decreto famoso della soppressione generale che fece perdere ai Somaschi tutte le case che ancora avevano in Italia ed in particolare quelle dell'ex provincia veneta. Anche l'orfanotrofio di S. Spirito fu soppresso allora;ma il Rettore P. Maranese, tanto benemerito in seguito nel periodo della restituzione dellOrdine, ivi trasferitosi dopo la soppressione di S. Leonardo, continuerà a dirigerlo in abito di prete secolare.

S T O R I A

del CORPO LEGITTIMO dell'ORDINE

fino alla SOPPRESSIONE =

STORIA DEL CORPO LEGITTIMO DELL' ORDINE FINO ALLA SOPPRESSIONE

Soppressa la provincia Piemontese nel 1803, e spente quasi tutte le case della Prov. Genovese, l'Ordine si era ridotto ormai alla sola Prov. Romana, e questa per di più molto mutilata, avvenendo anche in essa ogni tanto soppressione di case, mano mano che le singole regioni cadevano sotto il governo francese.

L'ultimo p. Generale che abbiamo ricordato fu il p. Evasio Natta, che però governò col titolo di Vic. Gen. dopo la morte del Prep. Gen. Pallavicini avvenuta nell'aprile 1795. Mancava pure il Prov. Gen.: p. Filippo Castelli eletto nel Cap. Gen. del 1793 era morto il 31 maggio 1799. Gli era stato sostituito il p. Antonio Civalieri, cui il S. Padre, dopo la soppressione di p. Natta aveva conferito tutte le facoltà opportune per il governo dell'Ordine. I fatti avvennero così: il p. Vic. Gen. Natta appena avvenuta la morte del p. Gen. Pallavicini, essendo oramai sullo scadere del triennio, nel settembre 1795 indisse il Cap. Gen. da convocarsi a Ferrara, nella Casa del Gesù, per il maggio del 1796. Questo capitolo non si potè mai celebrare per il sopravvento delle forze armate francesi: quindi le cariche del governo continuarono immutate... Quando i francesi entrarono in Roma il 10 febbraio dell'anno 1798, il p. Civalieri, che era ret=

tore del Clementino, dovette partirsene come forestiero, e riparò nella sua città natale di Alessandria, come pure tutti gli altri religiosi che vi dimoravano; Partiti i francesi da Roma, nei primi giorni di ottobre del 1799 il p. Civalieri fu invitato a ritornare e a riprendere il governo del Clementino, ed infatti rientrò in Roma e al Clementino nel mese di marzo del 1800, munito anche di patente di Procur. Gener. datagli dal p. Vicario Generale, Natta, il quale nel medesimo tempo, essendogli proibito dalle sanzioni governative di compiere le visite canoniche nelle Case dell'Ordine, aveva nominato suo Visitatore nella prov. Romana il p. Girolamo Pongelli.

P. Civalieri rimasto così capo della Congregazione a sua volta indisse il cap. gen. con una lettera circolare che, per le notizie che contiene, credo bene qui riferire:

""Alli 25 sett. 1803 ultima domenica del prossimo mese colla facoltà accordata dal S. Padre, si dovranno congregare tutti i Superiori nostri e seniori, cioè quelli che avranno terminato i loro meriti a tenore delle costituzioni medesime con voce attiva e passiva unitamente ai vocali nel Collegio di S. Angelo di Amelia per venire all'elezione di un capo, e passare in seguito alle altre elezioni, che si giudicheranno necessarie per il buon ordine e conservazione della Congregazione. Vuole la Santità Sua, che i Vocali superiori e seniori di quelle case che non sono state formalmente da pubblica autorità segregate, non intervenendo in persona, mandino per lettera suggellata il loro voto per l'elezione del capo che sarà con questa formola: Ego N.N. eligo in Praepositum Generalem N.N.. I Religiosi che sono nello Stato ecclesiastico,

che possono essere eletti sono i seguenti:

1) P. Girolamo Pongelli Prep. di Camerino
2) P. Domenico Boldrini
3) P. Filippo Rossi Prep. di Amelia
4) P. Girolamo Spinola
5) P. Felice Schelini
6) P. Gaetano Oltremari rett. di Macerata
7) P. Luigi Pellegrini parroco di S. Nicola ai Cesarini
8) P. Carlo Ferreri vicerettore in Collegio Clementino
9) p. Ottavio Paltrinieri
10) e lo scrivente (p. A. Civalieri) ""

Tutti questi Padri, quantunque non tutti appartenenti al la Prov. Romana, però al momento vi dimoravano. Era necessa = rio che per la scarsità dei soggetti e per essersi ridotto il corpo della Congregazione a una sola provincia, si passasse sopra al semplice fattore Vocalato, e per abbreviare il tempo si abbreviassero le pratiche per la elezione dei così detti Socii. Questo insomma avrebbe dovuto essere un capitolo da ce lebrarsi in forma del tutto straordinaria. Ma non lo si poté celebrare.... Perchè il P. Civalieri morì il 26 sett. 1803, proprio in quel giorno forse in cui avrebbe potuto essere e= letto Prep. Gen., poichè tale lo avevano designato i comuni voti trasmessi in schedule sigillate dai PP. Vocali; come era stato stabilito dal S. Padre, per non potersi tenere il Cap. in modo diverso. Nel quale Capitolo si sarebbero dovuti trat= tare anche questioni importanti e di somma delicatezza, cioè, come informano gli Atti del Coll. Clementino (pag. 7) e quel= li della Proc. Generale (pag. 417), di ridurre il numero del= le case ancora superstiti nello Stato Pontificio, perchè stan

te la scarsità dei soggetti non potevano tutte essere ben go= vernate. A tale scopo il p. Civalieri aveva già presentato u= na supplica al S. Padre, proponendogli l'approvazione di un piano da lui e da p. Pongelli progettato, contemplante anche alcuni provvedimenti economici per ristorare le danneggiate sorti della Congregazione. Il S. Padre nominò una Commissione di Cardinali, ex alunni del Clementino e bene affezionati al l'Ordine per esaminare il progetto:"Ex audientia SS.mi die 6 sept. 1803 SS.mus enunciati Patris Procuratoris Generalis pre cibus annuendo deputavit ad introscriptum effectum examinandi utilitates propositorum in supplici libello expressas DD.nos Card. S.R.E. Caracciolo, Pacca et Litta una cum Domino Cardi= nale nobilis Collegii Clementini Protectore et R.P. De Grego= ri uti huiusce deputatae Congregationis peculiaris secretario, eisdem committens, ut circumstantiarum momentis mature expen= sis, eorum sententiam ad Sanctitatem suam referant, quae sibi finalem definitionem reservavit". (1).

~~L'atto della Proc. Gen. che ci fa conoscere le trattative~~

---

(1) L'atto della proc. Gen. che ci fa conoscere le trattative con cui si deliberò di venire alla celebrazione di questo Capitolo Generale è il seguente (pag. 417):

"2 luglio 1803 = Trovandosi in Roma il P. D. Girolamo Pon= gelli Preposito del Collegio della SS. Annunziata di Came= rino, vari religiosi unitamente al medesimo sono venuti nella determinazione che convenisse presentare alla Santi= tà di Nostro Signore il seguente memoriale, sotto il qua= le mi sono creduto in dovere di mettere alcune poche ri = ghe di approvazione: -I Ch. Reg. Somaschi credendo neces= sario per il buon ordine e per la conservazione del loro corpo legale di congregarsi, e venire all'elezione di u n

Morto il p. Civalieri , rimaneva nella Provincia un solo Padre Vocale (era dal 1793 che non se ne eleggevano più), cioè il P. G. Pongelli, rettore del Collegio di Camerino. Questi il 20 novembre 1803 si trasferì a Roma per assumere, secondo le Costituzioni, il governo interinale della Provincia, in attesa di disposizioni superiori. Quasi subito dopo infatti "essendosi fatto presente alla Santità di N.S. Papa Pio VII felicemente regnante come la nostra Congregazione trovavasi priva delle principali cariche, destinate al governo della medesima, cioè del Generale, del Vic. Gen., del Proc. Gen., come pure che non poteva senza gravissimo incomodo radunarsi un Capitolo per venire a tali elezioni e ad altre convenienti e necessarie per mantenimento e conservazione dei nostri Collegi, la medesima Santità Sua si è degnata di eleggere il nostro capo con rescritto della Sacra Congreg. dei VV. e RR. colle facoltà e col modo seguente: Ex audientia SS.mi habita ab infrascri

---

./. capo, non potendosi questo eleggere presentemente secondo le regole dell'istituto, supplicano la Santità Vostra di volere derogare per questa parte alle loro Costituzioni che danno ai soli vocali, che ora non sono che pochi, la voce attiva e passiva, per permettere che il capitolo e l'elezione di detto capo, come ogni altra sia fatta non solo dai vocali, ma dai Superiori dei Collegi con voce anche passiva, e dai seniori di quella Casa nella quale, nello stato della Santità Vostra, stabiliranno di congregarsi, e perciò che spetta agli assenti e lontani possino concorrere all'elezione del capo col loro voto per lettera da aprirsi nello stesso Capitolo. - Il procuratore generale unisce alle preghiere dei suddetti anche le sue, riconoscendo il vantaggio che ne può venire alla Congregazione con un favorevole rescritto a tale petizione. Fatte che siano le elezioni, saranno gli atti dallo stesso cap. presentati alla S.V. per l'approvazione e conferma". Il rescritto favorevole è in data 8 luglio 1803.

pto domino Secretario S. Congreg. EE. et RR. sub die secunda decembris 1803 - Sanctitas Sua attentis peculiaribus facti circumstantiis deputavit pro nunc et usque ad beneplacitum eiusdem Sanctitatis Suae in Praepositum Generalem Congregationis Somaschae Patrem Hieronimum Pongelli cum omnibus facultatibus necessariis et opportunis, praesertim eligendi religiosos sibi benevisos pro exercendis muneribus, quae a Capitulo Generali eligi solebant, mandavitque insuper eadem Sanctitas Sua, ut praesens rescriptum habeatur loco litterarum apostolicarum" (1) .

La nuova di questa elezione fu dapprima comunicata da Mons. Carafa di Colobiano, segretario della Congreg. dei VV. e RR. con biglietto diretto al p.Pongelli, il quale, stupito, si portò subito a conferire col S. Padre, domandando nel tem

---

(1) "Atti Capit. Gen." pag. 61.

Negli atti Proc. Gen. - pag. 419 - leggiamo che, avvenuta la morte del p. Civalieri,"è venuto da Camerino a Roma il P. Pngelli, i PP. del Clementino in nome della Congregazione Somasca presentarono al S. Padre la seguente supplica: "B;mo Padre, dopo la luttuosa perdita che hanno fatto i PP. Somaschi colla morte del P.D. Antonio Civalieri Proc. Gen. seguita nel giorno appunto in cui a = vrebbe dovuto eleggersi il generale dell'Ordine, sono i medesimi restati senza Generale, senza Proc. Gen. e senza Provinciale, e non si reggono che sotto l'autorità del P.D. Girolamo Pongelli, che tre anni addietro ricevé una patente di Visitatore dal Vic. Gen. d'allora, P.D. Evasio Natta. La scarsezza dei soggetti, le incombenze che sono ai medesimi addossate nelle Case in cui si trovano, non possono più permettere che si adunino i Somaschi, senza che ne segua grave mancanza nei Collegi, da cui dovrebbero assentarsi per tenere un Capitolo Generale; e d'altronde è del più grave pregiudizio e per il buon ordine della Congregazione e per gli interessi e per il piano già umiliato alla S.V. diretto al risorgimento della vacillante Congregazione Somasca, che vi sia un Superiore Generale che sia autorizzato ad occuparsi di tutti gli oggetti che

po stesso le sue stesse sovrane direttive per il governo del= la Congregazione, e impetrando nel medesimo tempo da S. San= tità l'indulto per tutta la Congregazione di poter celebra= re l'ufficio votivo degli Angeli Custodi una volta la setti= mana, con decreto emanato il 25 gennaio 1804. In vista delle facoltà concessegli, il nuovo Prep. Gener. procedette alle no mine definitoriali, e precisamente il 14 dicembre 1803 eles= se Proc. Gener. il P. Filippo Rossi, dopo averlo dichiarato Vocale della Provincia di Genova. Nello stesso giorno elesse Vocale per la provincia Romana e Prep. di S. Nicola ai Cesa= rini in Roma il p. Luigi Pellegrini; Vocale della Provincia Romana e Rettore del Clementino il p. Carlo Ferreri, e altri tre vocali per la prov. Romana nelle persone dei PP. Gaetano Oltremari, Domenico Boldrini e Ottavio Paltrinieri. Il 15 di cembre 1803 elesse vocale della Prov. Genovese il p. Girola= mo Spinola; il 1° gennaio 1804 elesse Cancelliere Generale il P. Ottavio Paltrinieri; il 13 gennaio 1804 elesse Vic. Gen. il P. Bernardo Laviosa della Prov. Genovese; elesse Rettore del Collegio di Novi il p. Andrea Pagano; il 5 febbraio 1804 elesse Provinciale di Genova il P. Franco Massa, Parroso e Su periore della Maddalena in Genova. La formula usata in queste

---

./. la riguardano. Dei pochi soggetti Somaschi attualmente e= sistenti in questa provincia niuno più degnamente può oc= cupare il posto di Superiore Generale che il p. d. Giro= lamo Pongelli, unico Vocale superstite della Prov. Roma= na, e soggetto noto per la sua cultura, probità ed anzia= nità di Religione.Nelle angustie in cui sono i Somaschi di non potere tenere il Capitolo Generale supplicano la S.V. di eleggere per Breve in loco Generale P.D. Girola= mo Pongelli.".

nomine fu la solita; solo mutando il principio:"Cum SS.mus Dominus noster Pius Papa VII Praepositi Generalis munere Nobis collato facultatem quoque tribuerit eligendi religiosos pro exercendis muneribus quae a Capitulo Generali conferri solent, Nos propterea auctaritate qua fungimur et plurimum de tua virtute confidentes etc...". Possiamo notare che manca la nomina del P. Provinciale Romano. L'ultimo che era stato eletto regolarmente fu il p. Tomaso Zanetti nel 1793 e che da tale anno era pure rettore nella casa degli orfani di Ferrara. E quantunque questo stabilimento fosse stato secolarizzato, poi unit/o alla Prov. Lombarda fin dalla prima costituzione della Repub= blica Cisalpina, e poi del tutto soppresso nel 1808, il P. T. Zanetti continuava ad essere riconosciuto legittimo Provinciale Romano.

Il 14 gennaio 1804, il P. Generale Pongelli mandò la En= ciclica pastorale a tutte le Case dell'Ordine, scritta in buon latino, che è una bella esortazione ai confratelli a coltiva= re lo spirito religioso per supplire con questo ai gravi mali arrecati dalle ingiurie dei tempi alla travagliata Congrega= zione.

Terminato il triennio del Generalato del P. Pongelli, la S. Sede provvide direttamente alla nomina del successore nel= la persona del P. Filippo Rossi, con decreto del gennaio 1807 dietro supplica presentata alla Congregazione dei VV. e RR. per non poter nuovamente tenere il Capitolo Generale (1).

---

(1) Questo è il testo della supplica (Atti Proc. Generale, pag. 430): "Beatissimo Padre - Nelle dure circostanze in cui si ritrovarono tre anni sono i Religiosi della Con=

Nonostante che il decreto di nomina contenesse la clauso la di avere lo stesso valore come se fosse emanato in forma di breve, affinchè avesse il suo pieno ed intero valore, anche per desiderio espresso dal nuovo Prep. Gener., fu poi confer= mato dal Breve apostolico "Quum vigore rescripti" in data 7 a= gosto 1807, dove sono aggiunte le nomine del P. Girolamo Pon= gelli a Vic. Gen., del P. Luigi Pellegrini a Proc. gen., e del P. Ottavio Paltrinieri a Prov. Romano. Questa ultima nomina è determinata dal fatto che l'orfanotrofio di Ferrara non figu= rava più da qualche mese tra le Case dell'Ordine, e il suo rettore P. Tomaso Zanetti, Prov. Romano, doveva considerarsi "soppresso"; inoltre la casa di Ferrara del Gesù, ora alla Mis sione era stata aggregata alla nuova provincia Lombardo-veneta.

./. greg. Somasca di non potere radunare il Cap. Gen. per l'ele zione del loro capo, la S.V. si compiacque di nominare per rescritto il P.D. Girolamo Pongelli dandogli tutte le fa = coltà di distribuire cariche ed impieghi soliti a darsi a= gli individui che la compongono, come consta da copia di bi glietto spedito per organo del Segretario dei VV. e RR. e si umilia. Ora essendo già scaduto il triennio in cui il suddetto P. Pongelli ha regolata, come Prep. Gen., questa Congreg. si dovrebbe secondo l'inveterata consuetudine e la prescrizione delle Costituzioni, radunare il Cap. Gen. ed eleggere il loro nuovo capo, che per probità, scienza e costumi degno fosse di tale dignità. Durano ancora le circo stanze, anzi si ritrovano più difficoltose di poter radu= nare un tale capitolo, onde eleggerne un capo, e dall'al= tra parte ritrovandosi in questa congreg. il ben degno sog getto D. Filippo Rossi attuale Proc. Gen., che è fornito di tutte quelle qualità che si ricercano per tale elezio= ne, sarebbe cosa ben giusta che dalla clemenza della S.V. venisse prescelto con un consimile rescritto per Prep. Gen. di questa Congreg. degnandosi di concedergli tutte le fa= coltà necessarie ed opportune, che ha lo stesso Capitolo Generale per la distribuzione delle cariche.

Il S. Padre , che si compiace di vedere come per le disposi= zioni precedentemente date e per il saggio governo dell'ex generale P.Pongelli "pars haec Somaschorum ob temporum vicis= situdines interitura reviviscit", vuole che la nomina del P. Rossi resti in vigore a beneplacito della Sede Apostolica. Lo rimarrà infatti, fino alla ricostituzione dell'Ordine nell'anno 1814, quando la S. Sede nominerà il P. Paltrinieri Vic. generale in capite, e per molti anni.

Da altre fonti poi sappiamo che a succedere a P. Massa nel Provincialato di Genova fu eletto il P. Pietro Grassi(1). Il P. Rossi fatto generale si applicò con tutto lo zelo possibile a raccogliere le file già molto disordinate e disperse,a raccogliere nuove reclute che supplissero i molti vuoti fatti si in quegli anni luttuosi; a ripristinare dove e quando potéva la visita canonica. A questo punto a cagione delle lacune verificatesi in tutti gli atti ufficiali della Congregazione e delle singole Case, ci troviamo mancanti di fonti necessarie per l'esposizione degli avvenimenti successivi. Raccogliamo qua e là, anche da fonti indirette, quel tanto che valga a darne un'idea.

Dopo la deportazione di Pio VII nel luglio 1809, venne la volta degli altri dignitari ecclesiastici, dei Cardinali e di non pochi prelati, i quali dovettero prendere la via di Parigi per ordine napoleonico. Alla distanza di poco più di un mese anche i Superiori generali degli Ordini, ad uno ad uno, furono deportati in Francia. P. Rossi fu deportato nel settem =

---

(1) Atti Collegio S. Giorgio di Novi - pag. 95.

bre del 1809, passando per Novi il 14 di detto mese (1). Una lunga lettera del P. Francesco Gallo, allora vicerettore del Collegio Clementino, indirizzata al P. Silvestro Porro, rettore dell'Orfanotrofio di Vercelli, con la data del 25 novembre di quello stesso anno, ci tramanda le notizie che a Roma ricevevano dallo stesso P. Generale detenuto in Francia:

"....per sua dunque e nostra consolazione mi credo in dovere di dettagliarle le ultime nuove pervenuteci del sullodato, e ragguagliarla di tutto il suo viaggio. Scrisse egli la prima volta da Genova, che patì moltissimo nel viaggio, che gli fecero fare a cavallo per trapassar le disastrosissime montagne della Riviera di Levante, ma poi fermatosi tre o quattro giorni in Genova si ristabilì, e potè con ottima salute proseguir il suo viaggio fino a Parigi, dove giunse in sui primi giorni di ottobre. Questo viaggio gli fu dispendiosissimo, ma per la provvidenza, così scrive egli, supplì a tutto. In Parigi stette ammalato con febbre, e poi risipola ad una gamba, che l'obbligò a star in letto per alcuni giorni, ma tanto fu favorito dal Ministro del Culto, che non l'obbligò a partire fino a che ebbe inteso da lui medesimo essere in istato di poter viaggiare, aggiungendogli ancora sei giorni di riposo con licenza di poter uscire di casa, e così ebbe campo di poter vedere Parigi, cosa che non fu permessa agli altri Generali. Di più ebbe egli il permesso di poter coabitare col suo compagno di viaggio che si fu il Generale dei Ministri degli infermi, grazia che neppur ebbero gli altri generali, che prima di lui erano giunti a Parigi, essendo trasportati chi di qua chi di

---

(1) Atti Collegio S. Giorgio di Novi

là per le provincie del Regno separatamente uno dall'altro. E= gli dunque è il solo che gode la compagnia di un altro Genera le, ed al presente si trovano destinati in S. Menould, picco= la città della Sciampagna diocesi di Meaux colla pensione di 25 luigi d'oro per ciascheduno. In Genova deve aver avuto da benefattori non poco denaro; ho sentito che dalla Provincia di Milano pure gliene sia stato somministrato. Il P. Pongelli Vic. Generale so che gli ha mandati 40 scudi; onde con ragio= ne scrive che la provvidenza l'ha assistito assai bene, e poi dicesi che sia stato rimborsato dello speso nel viaggio dal Ministro del Culto. Per qual oggetto abbiano chiamato in Fran cia tutti li Generali degli Ordini Religiosi non si sa; come non si sa perchè li vogliano a Parigi tutti li Cardinali..." (1).

Con la soppressione generale anche i Padri generali furo no rimandati ai loro paesi, e p. Rossi si ritirò a casa sua, a Novi.

Bisogna che diciamo ora come si verificò e attuò la gene rale soppressione a riguardo delle singole case dell'Ordine, ossia di questa unica Provincia Romana, a cui era ridotto il corpo legittimo della Congregazione, comprendente anche il Col legio di Novi appartenente nominalmente alla ProV. Genovese, e la Casa della Maddalena di Genova ufficialmente già soppressa, ma nella quale continuavano a dimorar come preti secolari tre Padri Somaschi, permessi dalla legge, fra cui il P. Provincia le Genovese, Massa.

---

(1) Per la dimora di P. Rossi in Francia, vedi le sue lette= re. - P.F. Rossi "Epistolario" - Arch. della Maddalena.

Del Collegio Clementino, sotto un altro aspetto, si parla in altra parte di questo lavoro. Qui ci basterà ricordarne le date principali, e sopratutto gli ultimi tempi fino alla soppressione napoleonica.

Il Pontefice Clemente VIII ne decretò l'erezione con la Bolla "Ubi primum ad summi apostolatus apicem", del 5 ottobre 1595 e prescelse a dirigerlo i Padri Somaschi che erano "educationi juventutis ex professo et peculiari instituto vacare soliti" ed in molte città "cum laude et pubblica commoditate" esercitavano la loro missione a vantaggio della gioventù. I Padri si mostrarono degni di tanta stima, destinando a questo Collegio i Padri più distinti per virtù e dottrina, scelti fra tutte le Case dell'Ordine. Il Collegio era diretto dai Padri sotto l'alta protezione di un Cardinale. Nel 1747 Benedetto XIV, ex alunno del Clementino, avocò a sè la protettoria del Collegio, colmandolo poi di favori e privilegi. Il Collegio prosperò per due secoli, come accenno altrove, e avrebbe continuato nell'opera sua educatrice, se la soppressione napoleonica non lo avesse colpito a morte.

Nel 1798, sotto Pio VI, Roma fu invasa dai repubblicani francesi. Dal loro furore demagogico restò soppresso il Clementino e, come scrive il P. Imperi (1), "le masserizie, e i preziosi volumi della sua biblioteca, e i quadri e quanti altri monumenti di gloria vi si trovavano messi all'asta e quasi vil merce a fascio venduti".Il libro degli Atti del Collegio ci ricordano gli ultimi momenti:

---

(1) in p. Zambarelli "Il nobile pontificio Collegio Clementino di Roma" - Roma 1936.

"26 Giugno 1798 - Dal cittadino Perillier fu venduto il Collegio Clementino con tutto il casamento dalla parte dell'Orso e verso Ripetta al Conte Moroni ed a Sebaste come dall'istrumento dei 26 giugno 1798 del notaro Lorenzini. Furono pure venduti tutti i terreni di Villa Lucidi e la Vigna di S. Cesareo".

La casa professa di S. Biagio a Montecitorio,(1) affidata a noi fin dal 1573 (2), si era subito sin dall'inizio sviluppata sia per il numero e la qualità dei Religiosi, sia per le opere che ad essa facevano capo. Da notare fra l'altro che in detta casa si era venuta formando una vasta Biblioteca,per la conservazione della quale i nostri Superiori ottennero dal Papa Innocenzo XI due rescritti (1677-1685) con i quali erano colpiti da scomunica tutti coloro che avessero osato sottrarrealcunchè dal deposito di detta Biblioteca, eccetto quanto servisse per gli studi dei Chierici. Nel 1693, trovandosi la Chiesa in condizioni precarie malgrado le molte riparazioni(3), i Padri ottennero dal Pontefice la Parrocchia di S. Nicola ai Cesarini il 23 dicembre 1694. E subito nel 1695 i Somaschi prendevano possesso della nuova Parrocchia.

Questa Casa professa per ogni tempo fu la più importante della Congregazione dei Somaschi. E' nella sua Chiesa che si compirono le funzioni più solenni ed ufficiali dell'Ordi=

---

(1) Per maggiori notizie cfr. P. M. Tentorio in "Rivista della Congregazione Somasca" -Luglio 1946 - vol XXI.

(2) Cfr. "Libro degli atti di S. Biagio" in data 26 marzo 1573 - pag. 1.

(3) "Cadente" è detto in un Atto del 31-VIII-1693.

ne. Qui vennero infatti celebrate le feste per la canonizza= zione del fondatore S. Girolamo Emiliani; qui si celebrò va= rie volte il Capitolo Generale dell'Ordine e quasi sempre i Capitolo Provinciali della Prov. Romana, qui ancora solevano essere consacrati vescovi i religiosi somaschi innalzati a questa dignità.

Non sono registrati avvenimenti notevoli per la storia della Casa fino al periodo napoleonico. Dobbiamo però questa lacuna alla perdita dell'ultimo libro libro degli Atti com= prendente il periodo dal 1790 al 1839. Si sa però con certez za che anche durante il periodo napoleonico, mentre il Colle gio Clementino fu soppresso, la Casa di S. Nicola ai Cesari= ni contò sempre un certo numero di religiosi, in abito seco= lare, per il servizio della Parrocchia. Il giorno 8 settembre 1814 si riprese l'abito regolare e da qui partirono i Padri per la riapertura di altre Case.

Dell'Orfanotrofio di Macerata diamo solo qualche breve cenno (1): affidato ai Somaschi fin dal 1575 ebbe sempre una vita tranquilla. La bontà dell'educazione impartita in questo piccolo orfanotrofio è confermata anche dal fatto che in vari tempi uscirono da questo istituto, giovani che entrarono nel= la Congregazione dei Somaschi. Alla fine del sec. XVIII subì anch'esso la sorte degli altri nostri istituti. Soppresso una prima volta nel 1798, riaperto nell'anno seguente; di nuovo soppresso nel 1807 e ricostituito ancora nel 1808. Da ultimo subì la soppressione generale del 1810.

---

(1) Per maggiori notizie cfr.: p. M. Tentorio "Notizie sto= riche sull'Orfanotrofio di Macerata"

Velletri - I Somaschi governavano la Parrocchia di S. Martino fino dal 1616. In questi ultimi tempi fu questa una delle case più travagliate della Provincia. In seguito a gravosi dispendi sostenuti per la fabbrica della nuova Chiesa, si trovò fortemente disagiata, tanto che la S. Sede vi nominò un Visitatore nella persona del card. Albani, il quale a sua volta vi subdelegò nel 1780 fr. Gio. Maria Cassini, laico professo somasco per ristabilirla in efficienza e riportarvi la disciplina religiosa. Questa Casa fu soppressa una prima volta dal governo repubblicano nel 1798. Il p. Giov. Lattanzi, che ne era superiore, continuò ad esercitarvi l'ufficio di Parroco fino alla sua morte avvenuta nel febbraio 1799. Dopo la sua morte la parrocchia fu data a concorso e conferita a un prete secolare. Caduta la repubblica, da fr. Cassini fu mandato a Velletri il p. Carlo Ferreri il 25 dicembre 1799, al quale il 17 marzo 1800 successe il p. Felice Schelini come superiore della Casa, mentre il prete secolare vi continuava nell'Ufficio di Oarroco fino al 6 gennaio 1801, quando dovette ritirarsi per decreto del vescovo suffraganeo. Il 1° febbraio 1801 assumeva anche il governo della Parrocchia, ma solo per breve tempo, cioé fino al maggio 1803. Poi, annota il P. Paltrinieri nel libro degli atti, "a seguito delle lunghe e gravissime vessazioni sofferte dai religiosi nostri in questo collegio (le cui cagioni è bene coprire con alto silenzio) fecero sì che con approvazione del S. Padre si mettesse dalla Congregazione Somasca un prete secolare al disimpegno della parrocchia lasciata da P. Schelini, e si surrogasse a lui col titolo di curato economo il S.D. Egidio Scopetti". A questo punto i fogli del libro degli atti sono stati tolti dallo stes

so p. Paltrinieri, perchè "la cristiana carità ci insegna a dimenticar e nascondere i nomi degli avversari", così noi non possiamo conoscere il prete di un prete "repubblicano" nei riguardi di un Ordine religioso, elemento questo che sarebbe prezioso per la storia; solo da un appunto sappiamo che gli odi giunsero a tal punto di esasperazione da uccidere proditoriamente un nostro fratello laico. La casa però non fu abbandonata, perchè rimase sempre sotto,la giurisdizione dell'Ordine, il quale l'11 aprile 1808 vi mandò come superiore e Parroco il P. Paltrinieri, Prov. Romano; che subito seppe acquistarsi altissima stima presso,il Card. Vescovo, se non simpatia presso il clero della città (1). Il 29 luglio 1810 anche questa Casa cadde sotto la falce della soppressione: "questa mattina sono stato chiamato insieme cogli altri parroci dinnanzi al Sig. Maire Antonelli e Viceprefetto, e ci fu intimato di prestare il giùramento a Napoleone Imperatore dei francesi. Siccome il S. Padre con una sua Enciclica ai Vescovi della Marca lo ha proibito, così da noi si rispose, che per tale motivo non si poteva prestare. Ci fu quindi intimata la deportazione a Piacenza, ci furono rilasciati a tale xog= getto i passaporti, fu chiamato un vetturino, ed intimato a lui di doverci portare a Roma alle ore tre della notte seguente". Dopo qualche mese di permanenza a Roma, in cui esercitò l'ufficio di vicerettore al Clementino, alla fine l'11 marzo 1811 dovette allontanarsene, e riparò in Mantova su patria, di dove passò a Salò presso un suo fratello, riuscendo sempre a sottrarsi alle ricerche della polizia francese, mediante

---

(1) P.O. Paltrinieri:"Epistolario" nell'Archivio Generale della Maddalena.

l'aiuto di detto suo fratello, in cui riconoscenza ne scris= se poi la vita, nella quale racconta anche tutte queste sue peripezie (1).

Riportiamo una pagina dagli Atti del Clementino (pag.48) onde si possa comprendere in quali angustie erano stati ri= dotti i Padri di Roma a causa del governo francese, e perchè il p. Paltrinieri, Provinciale, dovette rassegnarsi ad abban donare la convivenza coi suoi confratelli. Dicono gli Atti: "Sebbene fossero già partiti dal Clementino i Padri Gallo, Baudi, e Palmieri in vari tempi dentro il mese di Novembre 1810, non credeva il rettore di dover del tutto abbandonare il Collegio prima che si potesse riguardare come disperato il caso di poterlo conservare. Frattanto le rendite e i fon di tutti del Collegio fin dal mese di giugno erano stati in demaniati, e la pensione promessa sol si era pagata per due mesi, cioè per la metà di agosto; il numero dei convittori era ridotto a cinque, ne vi era speranza di averne dei nuo= vi. Di Villa Lucidi già per due volte si era venuti all'in= demaniazione per parte del governo; mancavano al Clementino le rendite; e gli si accrescevano le spese per esservi sta= ti deportati tre soggetti di più, cioè il Parroco di S. Mar tino di Velletri, nostro Provinciale, in quel tempo don Ot= tavio Paltrinieri col suo laico, ed il Parroco di Montepor= zio, che ivi chiuse i suoi giorni per colpo apoplettico li 5-I-1811. Il Padre Rettore insisteva presso il governo per le pensioni decorse, ma finalmente disingannato dal duca Bra

---

(1) P. Ottavio Paltrinieri:"Memorie intorno alla vita del Presidente D. Antonio Paltrinieri" ms. arch. Maddalena- Genova - 202-29.

-schi Maire di Roma, che schiettamente gli fece capire che, benchè giustissima fosse la istanza, i francesi non avrebbero pagato. Intanto già replicatamente si era veduto tra i fondi da affittarsi il Collegio Clementino; in Prefettura era stato detto francamente al Rettore che la pensione non si poteva conseguire che per mezzo del giuramento. Si era vissuto dall'agosto in poi supplendo alle scarse pensioni dei convittori colla vendita dei pochi mobili del collegio, nè più vi era modo di far sussistere quattordici persone colle pensioni di cinque convittori. Ciò posto si prese il seguente partito: si licenziò il portinaio, un cameriere, e partirono per la patria loro i PP. Prov. e parroco Paltrinieri, col P. Rettore e il laico fr. Bernasconi senza aver ottenuto sussidio per viaggio dal governo, e tacendosi pel p. Paltrinieri la qualità di parroco deportato, ritenendo quella di vicerettore, di cui da alcuni mesi esercitava l'ufficio, restando alla custodia del collegio per l'istruzione dei convittori i PP. Luigi Parchetti lettore di filosofia e Luigi Buzi maestro con l'ospite fr. Fontanini per prefetto, e ciò seguì il 2 marzo 1811.".

Dopo quattro anni di esiglio, nei quali, come dicemmo, riuscì a nascondersi alle indagini del governo francese, che deportava i non giurati in Corsica, il P. Paltrinieri il 30 maggio 1814 ritornò a Roma, il 2 giugno a Velletri dove rientrò nel suo ufficio di Parroco; l'8 settembre, primo in Velletri, riprese l'abito religioso, mentre i suoi confratelli lo riassumevano in Roma e in altre parti d'Italia; il 7 ottobre 1814, nominato dal Papa Vicario Generale in capite, ridava vita alla Congregazione che non si era spenta, ma solo

dispersa in quattro anni di calamità. La mania clericida di Napoleone era sconfitta in pieno.

Ferrara - Tre case governavano i Somaschi in questa città, il Collegio del Gesù, il collegio e la Parrocchia di S. Nicolò, e l'orfanotrofio di S. Maria Bianca.

Il Collegio del Gesù passò ai Somaschi dopo la soppressione dei PP. Gesuiti nel 1774(1). Mentre la Parrocchia di S? Nicolò fu soppressa nel 1797 e conseguentemente quasi subito dopo i Somaschi ne abbandorano anche il Collegio annesso trasferendosi in quello del Gesù, questo sopravvisse alla prima ondata distruggitrice, ma per breve tempo. Poco dopo che i Somaschi parteciparono al Capitolo Provinciale Lombardo-veneto del luglio 1807, cioè il 24 settembre 1807, furono dal governo fatti sloggiare dalla loro sede e il locale del Gesù venne destinato a Liceo pubblico. L'anno seguente cercarono di riottenere dal governo qualche cosa presentando una supplica, contemplante tre punti; ma non poterono ottenere nulla. Colla prima chiesero alla Prefettura di Ferrara che fossero loro restituiti tutti i quadri e le mobilie che nell'essere traslocate alla Missione (nel 1804), lasciarono nel locale del Gesù con animo di trasportarle a tempo più opportuno,e che la municipalità si appropriò, senza il minimo diritto, allorchè il Proc. Regio di Ferrara ottenne dal sig. Ministro Gran Giudice il locale del Gesù per adattarlo ad uso di tribunale. Con una seconda supplica presentata nell'aprile prima chiesero alla suddetta prefettura un locale in compenso di quello del Gesù occupato dal Procuratore Regio. Con una terza presentata contemporaneamente al-

(1) Per i regolamenti disciplinari e di studio del Collegio di Ferrara, vedi quanto è stato detto a proposito dei Collegi dell'Ordine in generale.

l'anzidetta chiesero un annuo compenso di quei frutti che si ricavavano - del valore di lire 1050 - da alcuni locali af= fittati dai Somaschi nel loro Collegio del Gesù e di cui il suddetto procuratore regio era in possesso. Ma non ottenne= ro nulla e furono invece considerato soppressi. P. Preti, ul timo rettore della Casa, che negli ultimi documenti è detta "del Gesù ora in S. Giambattista", e che come tale figurava nell'1809, morì in Ferrara nel 1839. Non riuscì a ristabili= re la Congregazione nella sua città dopo il 1814 (1), ma mo= rendo legò le sue sostanze alla Congregazione (2).

---

(1) Cfr.: p. Ottavio Patrinieri:"Epistolario".

(2) Così ricaviamo dagli Atti del Capitolo Generale e da quelli del Clementino; anno 1839, pag. 28.

Per la storia del Collegio di Gesù, ed in particolare per le trattative intercorse per la sua apertura, ve= di quanto è riportato in :Atti della Procura Generale all'anno 1773-1774.

La SOUSCRIPTION GENERALE =

L A S O P P R E S S I O N E G E N E R A L E .

Il 9 maggio I8I0 fu intimata la soppressione generale della Congregazione nel Regno d'Italia.Ma nelle altre regioni questa si era già verificata prima:nel I808 a Napoli,il I7 maggio I809 anche gli Stati Pontifici erano stati riuniti all'Impero francese,e quindi anche alle case esistenti in quelle regioni venne estesa la soppressione.

Seguiamo/ le ultime vicende delle case coinvolte nella soppressione,cercando di darne quei lineamenti storici che possano servire ad una compilazione integrale posteriore della storia delle singole case.

Procedendo con ordine, le case che ancora sussistevano fino al momento in cui noi abbiamo condotto la nostra storia,erano le seguenti.

Nella Provincia Romana:

I) S.Biagio- Roma

2) Roma -Collegio Clementino

3) Amelia -Collegio S.Michele

4) Camerino -Collegio S.S.Annunziata

5) Macerata -Orfanotrofio S.Giovanni Battista

Nella Provincia Genovese:

I) Novi Ligure -Collegio S.Giorgio.

Nella Provincia Piemontese:

Nessuna.-

L'Orfanotrofio di Vercelli continuava ad essere governato dai PP. Somaschi,ufficialmente soppressi,ma formalmente sotto l'obbedienza del P.Generale.

Così pure i Collegi di Fossano e di Casale,nelle quali città i Re-

ligiosi ,ufficialmente soppressi,attendevano il momento della ricostituzione,come abbiamo già veduto.

Nella Provincia Lombardo 6Veneta:

1) Venezia- i tre Ospedali ,di cui abbiamo già tessuto la storia.
2) Venezia-S.Maria della Salute.
3) Venezia-Seminario Ducale.
4) Venezia-Seminario Patriarcale.
5) Padova-Collegio e Parrocchia di S.Croce.
6) Treviso - Collegio S.Agostino.
7) Verona - Collegio S.Zeno in Monte.
8) Somasca - Casa professa.
9) Milano - S.Maria Segreta.
10) Milano - Orfanotrofio di S.Pietro in Monforte.
11) Merate - Collegio S.Bartolomeo.
12) Pavia - La Colombina.
13) Pavia - Orfanotrofio.
14) Lodi - Collegio S.Agnese.
15) Vigevano - Seminario S.Anna.
16) Ferrara - Casa del Gesù,ora alla Missione.
17) Ferrara - Orfanotrofio S.Maria Bianca.
18) Como - Collegio Gallio.
19) Vicenza - S.Valentino.
20) Vicenza - La Misericordia.
21) Bergamo - S.Spirito.

Rimane poi a dire una parola sulle case di Trento e di Lugano .

- Venezia -Seminario Ducale.- Alla prima venuta degli austriaci nel Veneto aveva mutato nome in Regio imperiale Seminario. Durò sino al 1808; il governo italico con decreto del 28 nov. 1806 soppresse il Seminario

e la Chiesa di S. Nicolò di Castello,destinando ad uso delle truppe della Marina quei luoghi che l'anno seguente furono,con le chiese di S. Domenico,di S. Antonio e delle Cappuccine e rispettivi conventi devoluti per la costruzione dei giardini pubblici. Ed era tutto è"molto nella polvere che batte l'ozioso cittadino in quei non nativi viali, che l'arte or era di restare fra noi".(Moschini:Discorso sul Seminario Patriarcale di S?Cipriano in Murano-Venezia I8I7-pag. I2). Penultimo suo Rettore fu il P. Carlo Locatelli che lo resse sino al luglio I808, quando fu trasferito Rettore al Collegio Gallio di Como;il Cap. Prov. del giugno I808 gli destinava a succedergli il P. Barnaba, ma per breve tempo, perchè entro l'ottobre del medesimo anno ebbe effetto il decreto di soppressione, e i religiosi emigravano verso altre case.

Venezia-Seminario Patriarcale.

Il più glorioso istituto che i Somaschi possedessero in Venezia fin dall'inizio della sua fondazione nel I579 (Piva V.:Il Seminario di Venezia dalle sue origini sino al I63I-Venezia I9I8). Di esso è facile ricostruire la storia, perchè ne possediamo gli Atti autentici dal I668 al I809, anno in cui doveva essere trasferito nella nuova sede. Era stato infatti deciso dal Patriarca Gamboni di trasportare il Seminario da Murano a Venezia per l'inizio dell'anno scolastico I808-I809. Ma prevenuto dalla morte non potè attuare il suo disegno, come ci fa notare l'attuario P. Menchini sotto la data 12 - novembre - 1808. Fu invece trasferito nella soppressa Casa de' Somaschi di S. Maria della Salute dal Patriarca Milesi il 18 agosto 1817, mentre lo reggeva ancora l'ex-somasco P. Pietro Sefferx, che ne era stato l'ultimo rettore in S. Cipriano, e ne era prefetto degli studi l'ex-somasco P. G.A. Moschini, ex-alunno del medesimo Seminario, e poi ivi Professore per molti anni.

Venezia, S. Maria della Salute

Verona - l'ultimo Rettore di questo Collegio, P. Marconcini, vi rimase anche dopo la soppressione del 1810. Nel sec. XVIII uscì da questa scuola una forte schiera di poeti "georgici" (1) che la illustrarono e la contraddistinsero. Eretto poi il R. Liceo Imperiale, il P. Casarotti ne tenne alcuni anni la direzione degli studi.

Treviso - S. Agostino. (2). La Parrocchia che era già stata tolta ai Somaschi nel 1769 (3) era stata loro restituita con decreto del Ministro per il Culto del 29 - 1 - 1809: "Col mezzo del Sig. Prefetto del Tagliamento ho dichiarato al Vescovo di Treviso che la Parrocchia di Sant' Agostino sia affidata alla Congregazione Somasca, siccome la era originariamente, mentre io frattanto renderò inteso di questa mia determinazione il Provinciale della medesima, all'oggetto che esso presentasse all'ordinario il soggetto opportuno per l'approvazione nelle solite forme regolari. Quanto all'attuale Sacerdote secolare facente le veci di Parroco lasciai al Vescovo il provvederlo altrimenti nella circostanza dei vacanti benefici parrocchiali". Tale è la comunicazione fatta al Provinciale.

Con decreto del 10 Dicembre 1867 era stata unita alla Parrocchia di Sant Agostino anche quella di S. Tommaso, e nel 1811 fu fatta sussidiaria della Madonna Grande. A Treviso, all'inizio del sec. XIX esistevano due soli Istituti di Istruzione: il Seminario Vescivle e il Collegio dei Somaschi in S. Agostino.

---

(1) - Bustelli: "Sulla letteratura Veronese del sec. XVIII" Cesena 1888;
Moschini: "Letteratura Veneziana del sec. XVIII ai nostri giovani" Venezia 1806

(2) - V. il Liberali citato nella bibliografia.

(3) - In seguito ai decreti del Senato 7-9-1768 e 6maggio1769 perchè la Comunità religiosa non possedeva la qualifica di conventualità non essendovi più di 12 Religiosi, la Chiesa, quale ancora oggi sussiste, fu edificata su disegno del nostro P. Vecellio e fu consacrata il 27-9-1767.

Nel 1809 il Collegio era ridotto a soli tre Religiosi e sei secolari, e mostrava di non potersi più riprendere. Infatti col decreto 25 aprile 1810 la Comunità Somasca fu soppressa e con essa anche il Collegio che fu indemaniato il 12 maggio 1810 (1).

P a d o v a - S. Croce -

Questo Collegio che fu illustrato nel sec. XVIII dalla presenza dei Somaschi PP. Leonarducci, Stellini, e Barca, i due ultimi professori all'Università, aveva annessa una Parrocchia, la cui Chiesa fu riedificata nel 1760 su disegni del P. Vecellio. Nel 1799 rilevia=mo da una lettera scritta dal P. Vipau al P. Barca che il Collegio era in= fiore specialmente per il credito di cui godeva il suo Rettore, "e per l'attacamento affettuoso che le dà tutta codesta religiosa famiglia". Il Collegio contimuò anche sotto le mutazioni dei vari governi fino al 1810. P. Barca ne aveva ottenuto dal governo Francese del Regno d'Italia la sussi=stenza, presentando e facendo approvare il seguente progetto da lui compila=to: "il Collegio di S. Croce di Padova dei PP. Somaschi provveduto di cin=que scuole per le lettere e la filosofia ha bastato finora alla buona edu=cazione di chi, benchè distinto di nascita o per fortune era tuttavia de=stinato all'ozio ed ad essere spettatore inoperoso del maneggio degli inte=ressi comuni della nazione. Ma restituiti oggi ai cittadini tutti i diritti propri, la differenza di fortune, unica differenza che esiste in un governo democratico, obbliga appunto chi ha più modi ad istruirsi più degli altri, e a rendersi così capace di servir la patria, e a soldato, ed a funzionario, con tutti quei mezzi, che una più studiata educazione solamente può somm=inistrare anche al più grande patriota ".

Ecco per quali ragioni i PP. Somaschi del Collegio di S. Croce animati anche essi dall'amor di patria rigenerata alla libertà, e desiderosi di render per

---

(1)- per la Chiesa, vedi:Coletti:Catalogo delle cose d'arte e d'antichità

quanto possono utile ad essa l'istituto loro di educare la gioven-
tù, hanno immaginato, adottato, e propongono il seguente nuovo piano
di educazione.

Le cinque scuole di filosofia e lettere, nelle quali già appresso a
poco si osservava l'ordine e il metodo recentemente prescritto dal go-
verno alle scuole centrali elementari della città, vi si uniforme -
ranno esattamente; riservandosi i direttori di far assistere partico-
larmente dai maestri quei giovani che o per genio o per talenti pro-
mettessero in qualche genere di studi una riuscita non comune.

Ma poichè a chi dee servir la patria nella milizia o nel gover-
no la sola istituzione letteraria sarebbe inutile, quando non fosse
accompagnata da più pratiche cognizioni, e il genio sempre fervido
della gioventù, che in un governo democratico sa anticipatamente il
suo desti/no, non troverebbe abbastanza pascolo nell'ordinaria i -
struzione: bisogna con altri mezzi cercar di riuscire a preparare
alla patria soldati e funzionari.

Al primo però di questi oggetti si destinano tre scuole. La
prima di esercizio di Tattica, nel quale si addestreranno i giovani ~~tutti~~
tutti anche i più teneri nelle ore d'ozio solamente. La seconda di
Topografia Militare dello stato proprio e di tutti gli stati vici-
ni; e questa per quei giovani che abbiano già nelle ordinarie scuo-
le appresi i principi generali di geografia. La terza finalmente di
architettura militare in disegno e in modello per tutti quelli che
si potranno render abili a maneggiare il compasso, ed a comprendere
gli elementi dell'arte di offendere e di diffendere le piazze.

(continuaz. nota precedente) d'Italia; Treviso, Bilancia dello Stato,
che cita ampia bibliografia.- Molti documenti e registri ri-
ferentisi a questa casa somasca sono nell'Archivio Comunale
di Treviso, non catalogati.

Soddisfatto così al primo oggetto, al secondo oggetto d'istituir funzionari si stabiliscono altre scuole. Una di principi elementari di Gius di natura e costituzionale; una di storia in compendio del diritto pubblico d'Europa; ed una terza di elementi di economia politica; scuole alle quali benchè elementari non si introdurranno che i giovani delle due scuole ordinarie superiori di rettorica e di filosofia.

Ognun vede quanto efficace debba essere la novità di queste scuole, il frequentarle solamente per animare ed accendere nel cuore dei giovani il patriottismo. Che se il maestro per poco ne fomenti il genio e ne secondi gli slanci non v'è bene che non se possa aspettare.

Il Collegio fra suoi maestri e direttori ha chi si impegna per tutte queste scuole (eccettuata la scuola d'esercizio militare, alla quale è facilissimo di provvedere) anzi per esso son già destinate le giornate, le ore, nonchè fissati i testi e i metodi opportuni.

Ma per quante compiacenza provino i Padri nell'introdurre e far valere per ora un piano di educazione così esteso e vantaggioso, sono ben lonteni dal lusingarsi di poterlo condurre a perfezione; e nemmeno sostenere longo tempo senza la protezione e l'appoggio del Governo che implorano devotamente.

Chiamati essi fin dal 1606 alla Parrocchia di S. Croce coll'obbligo di mantenervi oltre il Parroco altri quattro Religiosi che assistessero la Chiesa e si occupassero nel= l'educare la gioventù, non ebbero altro assegnamento che di un fondo della vendita di f. 2133, 16. D'allora in poi con sovvenzioni di particolari religiosi, doni di altre Case di

Somaschi spogli, capitali di messi consumati e qualche avanzo fatto sull'economia del convitto negli anni più felici, ri= done anche il fondo, ma lo lasciarono poi in grandito e ri= fabbricato, fuori dell'assegnamento di sopra, senza nessuna dote onde assicurarne la sussistenza a vantaggio comune.

E così impiegando i modi, che ebbero a sua disposizione i PP. Somaschi hanno fatto l'opera per metà solamente, fece= ro però quanto fu loro possible di fare. Il Governo il qua= le ora con tanto zelo e con tutti i mezzi opera in tutte le sue parti la felicità del popolo e si applica sing olarmente a perfezionare in tutte le sue parti i piani di educazione, non isdegnerà certamente di volgere l'occhio anche al Colle= gio di S. Croce, e di compir l'opera che non poterono i Padri finora consumare. Probabilmente questa è la risposta data dal Padre Barca al questiona io spedito dal Prefetto al Comu= ne di Padova nel 1807, fra cui vi era questa domanda: "Come insegnasi in ciascuna scuola?". La risposta alla prima do= manda:Quante Case di educazione vi sono in questo Comune? Vi è per il Collegio di S. Croce la seguente statistica: 1804: allievi 48; 1805: allievi 59; 1806: allievi 43 (1).

---

(1) - Cfr. Trotto Pietro: Le scuole elementari a Padova negli ul= timi cento anni. 1805-1906; Bologna 1909. Nota: l'autore non conosce il presente documento, e a pag. 12 riporta: Col= legio dei PP. Comaschi, per: Somaschi; ma supponiamo che sia un errore del proto.

Soppresse nel maggio 1810 gli Ordini Regolari, anche i Religiosi di S. Croce ed il loro Collegio fu soppresso: ebbero però licenza di continuare le scuole fino al termine dell'anno scolastico, però il locale fu indemaniato con decreto n. 4382 del 3 sett. 1810 diretto con lettera del direttore del Seminario al Padre Barca Pubbl. Prof. "la custodia del locale e delle mobilie appartenenti alla soppressa Corporazione dei Somaschi essendo affidata al sig. Prof. Alessandro Barca, si compiacerà egli di riaverla e il sig. già Preposto Banchieri si compiacerà di farla, ritraendone le corrispondenti ricevute sull'inventario e stato che accludonsi e che dovranno essere ritornate". Con successivo decreto n. 4893 del 6 ottobre 1810 il direttore del demanio accordava a P. Barca l'uso dell'appartamento nel locale del Collegio, con affitto di lire 100. Il Barca continuò le sue lezioni all'Università fino al 1812, poi stanco si ritirò in patria dove morì nel 1814. Dopo il 1810 il P. ex-somasco Barnaba Ermanno aprì e diresse delle scuole nel locale di S. Giustina di Padova.

S o m a s c a - Abbiamo già visto come questa Casa si potè costituiremediante l'opera concorde dei PP. Masanese e Formenti. Impiantatovi il noviziato, fu una Casa di osservanza per alcuni pochi ancora, fino alla soppressione, e nel medesimo tempo ricettacolo di alcuni religiosi che vi si rifugairono sottraendosi alle soppressioni che avevano colpiti negli anni precedenti al 1810 altre Case dell'Ordine in altre Provincie. Nel 1807, proseguitasi la fabbrica del Convento,

quale oggi esiste, incominciata alla fine del sec. precedente su disegni del P. Somasco Buratti, fu condotto a termine il lato centrale; nell'anno seguente furono completate le parti spettanti alla cucina e al refettorio e assestati i corridoi inferiori. Intanto lo zelo del Padre Maranese volle continuare in Somasca quello che già si faceva nella soppressa Casa di S. Leonardo di Bergamo per decreto della Serenissima, cioè la Scuola gratuita ai poveri del paese.

Decretata la soppressione generale degli individui Religiosi il 25 Aprile 1810, anche la Casa di Somasca fu per la seconda volta soppressa nel giro di pochi anni. Il Parroco P. Maranese vi rimase in forza del suo ufficio, ritenendo una parte del Collegio assegnatagli dal Governo per abitazione Parrocchiale. Sorvolando via su alcuni particolari, possiamo affermare che continuò qui ad esistere una latente comunità Somasca; qui anche negli anni 1810-'14 convennero alcuni Padri, in attesa della risurrezione, la quale felicemente venne; e P. Maranese, assieme ad altri Padri Lombardi ancora per una seconda volta ricomprò il locale e lo riconsegnò alla Congregazione.

M i l a n o - S. Maria Segreta. - Soppressa nel maggio 1810, i PP. Secolarizzati vi continuarono ad abitare per attendere al Ministero della Parrocchia, in forza dell'art. 1° del Decreto di soppressione. La Chiesa era stata rifabbricata con molta spesa e fatica dai Somaschi nel 1759. Ivi continuò a risiedere il Padre Provinciale Salmoiraghi, come abbiamo già detto in altro luogo.

M i l a n o - S. Pietro in Gessate - Ritornati gli orfa=
ni nell'Aprile 1803 nella bella sede di S. Pietro in Gessate,
vi rimasero per 112 anni. Anche dopo la soppressione degli Or=
dini Religiosi, i Somaschi continuarono nella direzione dello
Istituto; prima P. ~~Spinelli~~ Gerolamo Rottigni fino al 1815,
poi P. Luigi ~~Zavaglia~~ Canziani fino al 1820, quando si portò a
Somasca per la ri/stituzione di quella famiglia religiosa.
P. Rottigni vi riprese la direzione, coadiuvato dal ~~Cardinal~~
Can. Mons. Tosi, ex-alunno dei Somaschi di Lugano, fino alla
sua elezione all'episcopato di Pavia nel 1822 (da lettere ine=
dite di Mons. Tosi). Nel 1825 troviamo che vi stava alla dire=
zione il P. Salmoiraghi.

P a v i a - La Colombina - Una delle princi=
pali della Provincia Lombarda, già sede di studentato e novi=
ziato, ora anch'essa è ridotta alla miseria per le note vi=
cende. Il fatto della soppressione si verificò per questa
Casa così come ci è raccontato nello stesso libro degli Atti
di questa Casa, (ivi pag. 164):
"Si fa qui memoria a suo tempo omessa, che li nove del sudetto
Marzo 1810 è venuta al nostro P. Prevosto la lettera di questo
sig. Viceprefetto con entro una circolare stampata di S.E.Sig.
Conte Senatore Ministro pel Culto colle quali di concerto col
Sig. Consigliere Direttore generale della Polizia del Regno si
ingiunge a tutti i Superiori Regolari: 1° - Di subito presen=
tare alle rispettive Municipalità e Prefetture o Viceprefettu=
re l'elenco della loro famiglia Religiosa, il quale; oltre il
nome e cognome di ciascuno di essi, noti pure il giorno, il Co=
mune ed il Dipartimento in cui ogni di lei individuo è nato.

2° - Di rinnovare siffatto elenco alle mentovate autori= tà nel gennaio di ogni anno. 3° - Di dar loro pronto avviso della morte o traslocazione che v'entro l'anno se= guisse d'alcuno di essi. 4° - Di munire di licenza o ubbidienza qualunque religioso debba per qualsivoglia ti= tolo uscire di Dipartimento ~~xxx~~ ov'ha ~~xxxxxxxx~~ di stanza. 5° - Di non consegnargli questa licenza o ubbidienza pri= ma di aver fatto riconoscere dal Sig. Podestà o Sindaco lo= cale il carattere del Superiore che l'ha data e attestare che il religioso cui è rilasciata appartiene alla famiglia ivi segnata. 6° - Di rimettere quindi alla polizia lo= cale con detta licenza o ubbidienza il religioso che deve uscire di Dipartimento onde esservi riconosciuto.

(ivi pag. 164) 12 maggio 1810

Stamattina circa un'ora avanti mezzodì sonosi recati in questo Collegio i SS. Avv. Casali delegato di prefettu= ra e Ing. Malvezzi delegato del demanio; e raccolta questa religiosa famiglia, ci hanno con la massima gentilezza ed umanità intimato il già noto Regio Imperiale Decreto di soppressione generale di tutti gli Ordini Regolari di ambo sessi, fatto l'inventario delle suppellettili comuni di Chie= sa e di Casa, ed accordati 20 giorni a dimettere l'abito ed evacuare questo locale.

In questa casa aveva sede l'Archivio Generale dell'Or= dine, il quale dopo le manomissioni e il saccheggio subito da

questa Casa da parte dei Francesi nel 1797, fu riordinato dal P. Girolamo Mazzuchelli. Nella soppressione del 1810 P. Luigi Quarto potè celarne buona parte alle indagini de gli ispettori governativi ed impedirne la registrazione negli inventari. Riempiti alcuni sacchi di documenti, li trafugò nel Seminario di Pavia, ove egli passò come pref fessore di filosofia; poi ricostituitasi la Congregazione nella Casa di Somasca, li spedì colà, dove rimasero per alcuni anni, fino che nel Capitolo Generale del 1835 fu stabilita come sede dell'Archivio la Casa della Maddalena di Genova, ove ancora risiede.

V i g e v a n o - Seminario S. Anna - Diretto dai PP. Somaschi fin dal 1695 dopo la battaglia di Marengo (14 giugno 1800), Vigevano, prima aggregata al Dipartimento della Sesia e parte della Repubblica Francese venne in se= guito (12 maggio 1801) aggregata al Dipartimento dell'Ago= gna (Novara) e alla Repubblica Cisalpina, poi al Regno Itali= co; per questo la Casa di Vigevano dovette separarsi dalla Provincia Piemontese, e non fu coinvolta nella soppressione del 1802 che colpì quella Provincia, e si aggregò alla Pro= vincia Lombarda, partecipando al Capitolo Prov. del 1802. Fu quindi anch'essa coinvolta nella generale soppressione del 1810.

C i v i d a l e - Collegio S. Spirito. - Ora intitola= to al Somasco Jacopo Stellini, nativo di Cividale, ed un a=

alunno dell'Istituto, acquistato dai PP. Somaschi nel 1706; fu costruito quasi interamente nel sec. XVIII a cura dei PP. Somaschi, col concorso finanziario della città, alla quale i Somaschi pagarono fino al 1763 una tassa annua di 10 Duca= ti per ogni convittore esterno, "quale contributo per le spe= se da esse fatte nell'erezione del Collegio", (Atti Cap. Gen. 1763). La seconda ala del Collegio fu costruita dal 1790 al 1793. Negli ultimi tempi fiorì soprattutto sotto la Reggen= za dei PP. Suardi (1758-1766) e P. Simonetti (1775-1802) il quale se ne dovette allonatnare essendo stato per qualche anno trasformato in Caserma militare. Ridato ai Somaschi nal 1804 fu retto da P. Vipau ex-Provinciale fino alla soppressione del 1810. P. Cometti, che vi era vice direttore, si trasferì al Colle= gio Gallio di Como, e ivi perdurando, con molti altri confra= telli ex-Somaschi venuti dal Veneto, nella Casa Religiosa, po= tè ridonare questo Collegio alla Congregazione nel 1843, e fu il primo Provinciale della ricostituita Provincia Lombardo-Ve= neta (1848). Per la scuola di Cividale, consulta:

Grion: Guida Storica di Cividale.

L o d i - Collegio S. Agnese - Il Collegio di Lodi, ridotto negli angusti locali di S. Agnese continuò la sua esistenza fino alla soppressione generale del 1810. Contava una trentina di Con= vittori più gli scolari esteri. I Padri che assistevano al Con= vitto erano in numero di cinque, coadiuvati da alcuni sacerdoti secolari per l'insegnamento nelle Scuole inferiori.

Vicenza - Orfanotrofio della Misericordia - La sua istituzione risale probabilmente allo stesso S. Girola= mo. Continuato a sussistere separato per quasi tutto il tem= po napoleonico. Infatti la concentrazione con l'orfanotrofio di S. Valentino, pure diretto dai PP. Somaschi, avvenne solo il 30-IV-1812 per manacanza di mezzi economici sufficienti a la manutenzione di quest'ultimo.

Dopo un lungo rettorato di P. Francesco Franceschini (1775-1802), ebbe per Rettore il Padre Gerolamo Rottigni, e= letto dai Presidenti del Luogo Pio e da loro confermato nel 1805. Trasferito a Somasca come maestro dei novizi nel 1808 gli fu destinato a succedere il Padre Girolamo Tinti. Sicco= me fu scritto che i Somaschi abbandonarono questo Istituto nel 1807 (bollettino 1917), il che non è vero, riporto qui il documento con cui la Congragzione di Caritàdi Vicenza accettò il 2 maggio 1808 la elezione del nuovo Rettore. E' diretto al Padre Suardi Provinciale dei Somaschi: "Li SS. Presidenti dello orfanotrofio della Misericordia hanno comunicato a questa congrega= zione l'inchiesta da lei fatta per poter traslocare il Padre Gerolamo Rottigni, attuale Rettore del detto Orfanotrofio, ed hanno anco soggiunto, inerendo a di Lei suggerimenti, che qualora venisse richiesto,in rimpiazzo il P. Tinti, sarebbe ac= cordato. Concorrendo pertanto la Congregazione benchè malvolen= tieri, ed anzi penetrata dalla massima dispiacenza ad aderire alla premura della di lei benemerita religione, assente che il prelodato R. Rottigni abbia a seguire quella destinazione che meritamente gli è data; ed in pari tempo col di lei mezzo ri= cerca che voglia compiacersi d'accordarle in sostituzione per

Rettore del detto orfanotrofio l'indicato P. Tinti. Sensibile essa Congregazione per la perdita d'un soggetto, del cui zelo, e virtù n'ebbe in ogni incontro le prove più luminose e distinte, si lusinga però di un pronto ed adeguato compenso nella progettata sostituzione del P. Tinti, che Ella riconosce ben degno di rimpiazzare il cessante P. Rottigni".

Nel 1833 esisteva ancora in questo orfanotrofio un vecchio laico somasco che accudiva all'assistenza degli orfani.

T r e n t o - Il Seminario che i Somaschi dirigevano in questa città fin dall'inizio della sua fondazione, prima ancora del 1590, fu tolto loro dal Vescovo Cristoforo Rizzo de Novis nel 1771 per affidarlo a membri del Clero Diocesano. Ai Somaschi restò solo la piccola Parrocchia di S. Maria Maddalena con l'attiguo Convento di loro proprietà, dove stettero fino al 25 luglio 1803. In quel giorno l'Imperial Regio Commissario Strobel in nome dell'Imperatore d'Austria ne espropriò i Somaschi, i quali dovettero abbandonare la loro Casa, consegnando tutti i mobili, la biblioteca, e i beni stabili. Nella Parrocchia entrarono i PP. Filippini, per ordine del Governo. Nel 1808 subentrato il Governo Bavarese, la Parrocchia di S. Maria Maddalena fu unita con quella di S. Pietro, e la Chiesa, il 2 ottobre 1808, fu chiusa, mentre nel convento continuarono a dimorare i Filippini. Nel 1810 unito il trentino da Napoleone al Regno d'Italia, formando il Dipartimento dell'Alto Adige, anche i Filippini dovettero ritirarsi, e il Collegio assieme alla Chiesa fu mutato in Caserma.

Riguardo alla sua vita religiosa abbiamo già notato che questa Casa di Trento, appartenente fino fagli inizi alla Provincia Veneta, se ne era staccata aggragandosi alla Provincia Lomabrda; dopo la se=

parazione anche di questa provincia, domandò ed ottenne di passare alla diretta dipendenza del P. Gen. senza appartenere a nessuna provincia. Ritiratosi dopo la soppressione, i Padri in un'altra località delle stessa città, cercarono di vivere ancora la vita religiosa, in attesa anch'essi di nuovi tempi. Nella loro casa per ordine del governo erano sottentrati i PP. Filippini(per pochi anni); i due padri superstiti, comunicando il IO dic. I804 ai confratelli dello Ordine, la morte del religioso fr. Giacomo Menegatti, si esprimevano così:"Con questa occasione benchè luttuosa e spiacevole partecipiamo alla P. V. M. R. che noi intendiamo di essere separati dalla Religione se non in quanto ci impongono le imperiose circostanze, che indispensabilmente accompagnano la nostra soppressione nata li 25 luglio I803.
Nel resto poi ci professiamo uniti ad essa e di cuore e di spirito, desiderando anche in appresso di avere contezza per lettera circolare della perdita di tutti quei buoni Somaschi ai quali, siccome fummo legati, per religiosa professione , così ci ascriviamo a sacro dovere di esserlo per l'avvenire coi più sacri vincoli della Religione e della verità, ossequiando sì a Lei, che alla religiosa famiglia sua la nostra stima e venerazione, D. Luigi Zambaiti

D. Giuseppe Lazzari sacerdoti somaschi

del soppresso Collegio di S. Maria Maddalena in Trento".(I)

(I)- Arch. Maddalena Geova - Lett. Mort. -F-. cfr. anche: Tavazzi Grisostomo:Notizie di due chiese tridentine, I803.-ove fa cenno degli avvenimenti a cui andarono soggetti chiesa e convento dei Somaschi.

...Altre case vennero soppresse in questo periodo;alcune definitivamente, come S. Maria della Salute di Venezia(I),ed il Collegio S. Bartolomeo di Merate(2); mentre invece un'altra Casa, che tanta importanza ebbe nella storia dell'Ordine, potè, dopo molte traversie, ricostituirsi a vita regolare subito dopo la soppressione generale: e precisamente il Collegio Gallio di Como.(3)

Mentre la vita di questo Collegio Somasco scorreva lieta e tranquilla, e i Padri si mostravano ossequienti al governo

---

(I)-Nel I790, l'anno in cui entrò convittore il piccolo A. Manzoni, questo Collegio Convitto contava 90 convittori interni, era in un periodo di grande splendore. Prima ancora di aspettare la soppressione, molti convittori, accompagnati da alcuni Padri, ripararono nel Collegio S. Antonio di Lugano, ove poterono continuare e copletare i loro studi; fra questi troviamo ancora il Manzoni che allora conobbe il celebre e buon P. Soave.

(2)-A causa delle passate contribuzioni e perchè il Collegio della Salute era stato costretto a mantenere de tutti i Religiosi dei luoghi concentrati o soppressi, la casa si ridusse a tale povertà, da aver bisogno, poco prima della soppressione, di essere aiutata dalle altre; così dispose il P. Provinciale Salmoiraghi con suo decreto del 29 nov. I808:"S. E. il Ministro per il Culto, dietro una rappresentanza della casa della Salute in Venezia ridotta allo estremo dell'indigenza, mi parlò fra l'altre cose con venerata sua lettera dei II ott. pr. p.della necessità di levare nelle case della Congregazione ed ex-veneta ed exlombarda a favore di Essa un sussidio, il quale poi fu precisato e ripartito in appresso con nuova sua lettera dei I6 del corr.
Nell'atto che in adempimento dell'ordine governativo le partecipo il contingente di questa casa (S. Maria Segreta di Milano)in lire I53,50 pari a lire 200 di Milano, che si compiacerà di versare nelle mie mani prima dello scadere p. futuro dicembre, ho il piacere di esprimerle la mia maggiore considerazione".

(3)-Per più ampie notizie cfr. :
P. Zonta Giovanni:"Storia del Collegio Gallio di Como"
Foligno-Orfanotrofio Maschile,I932;

tanto che nell'Accademia del I809 vennero celebrate le imprese di Napoleone, una serie di disposizioni governative intralciò prima, tentò poi di sopprimere del tutto la vita di questo Collegio.

IL IO maggio I796 con la battaglia di Lodi vinta da Napoleone, la Lombardia e Como con essa cadeva in mano dei Francesi; il I7 giugno Napoleone era a Como per una visita. Dopo la ebbrezza causata dal cambiamento di governo, la città ebbe a soffrire spogliazioni ed angherie;il Municipio non sapeva come accontentare l'esorbitanti richieste del governo militare; le chese furono spogliate di tutti gli ori e argenti, i conventi obbligati grosse contribuzioni. Come altrove si istituirono la Guardia Nazionale e il Battaglione della Speranza. Anche i Padri del Gallio furono obbligati a pagare yna contribuzione per il mantenimento della medesima, come risulta da un documento rimastoci.(I).

(I)-"Fin dal 5 sett. I796 dalla Municipalità di Como fu spedita al Collegio Gallio una circolare, in cui essa dice che per la pubblica tranquillità e sicurezza, ha risoluto di impiegare nel far la guardia cogli altri cittadini in certi dati giorni, con discreto stipendio, le persone più povere e mancanti di lavoro, e però oziose. Quindi la medesima, giudicando che al detto pagamento ragionevolmente debbano concorrere i corpi Ecclesiastici d'ambi i sessi, siccome quelli che insieme cogli altri sono a parte dei vantaggi di così opportuna Istituzione, obbliga ciascun di detti corpi a contribuire la tassa loro imposta. Essa in seguito aggiunge altre circostanze spettanti a questa contribuzione e conclude che il Collegio Gallio per sua rata deve sborsare dodici lire al mese ".

Nel 1796 il Governo Francese non appena si fu alquanto consolidato cominciò ad intromettersi subito negli affari ecclesiastici; abbiamo memoria che nel Salone del Collegio Gallio si tenne tre Capitoli Provinciali ai quali fu sempre presente un Delegato governativo (1).

Abbiamo una lettera scritta il 12 maggio 1810 del Padre Giuseppe Pagani, professore e vice Rettore del Collegio, dalla quale siamo informati della soppressione avvenuta nello stesso anno.(2)

Da questa lettera ben si comprende come i PP. Somaschi, pur affranti dal dolore per la grave sciagura che li aveva colpiti, per il grande amore che essi portavano al loro Collegio, nel quale si trovavano ormai da 226 anni, e del quale avevano partecipato sempre delle tristi e liete vicende, si fossero subito adoperati a mitigare, per quanto era possibile, le gravi conseguenze del decreto, almeno dei riguardi del Collegio, combinando tra loro e col sig. Prefetto il modo migliore pel quale con=

---

(1) - La lettera di P. Pagani è indirizzata al fratello Antonio che dimorava a Lugano.

- "Le infinite occupazioni di questi giorni mi tolgono il tempo di scrivervi lungamente. Sia fatta la volontà di Dio in ogni cosa! Noi siamo soppressi; ma il meraviglioso interessamento di tutta questa città, dei Magistrati e del sig. Cav. Prefetto per noi, ci è di un gran sollievo in mezzo al dolore che ci ha colpiti. Noi Direttori e Maestri del Gallio, previa una buona intelligenza col sullodato sig. Prefetto Vismara, abbiamo sottoscritto di pieno accordo un memoriale al Governo per ottenere di continuare in questo Collegio, che conta 150 allievi, i nostri servigi in ordine alla istruzione e disciplina dei giovani a noi affidati, sotto però l'abito decente degli ecclesiastici secolari, e si spera fondatamente che la domanda sarà non solo esaudita, ma accolta con piacere. Non posso scrivervi di più. Riveritemi la sig.ra Luigia e credetemi per sempre

l'affez.mo ed obblig.mo Vs. fratello

Giuseppe."

tinuare la loro opera di educazione e di istruzione, e presen=
tando poi in questo senso un loro memoriale al Governo firmato
dai PP. Locatelli, Pagani, Rebustelli e Pasqualigo.

Il Sig. Prefetto del Dipartimento del Lario l'11 Maggio
1810 trasmetteva tosto al Consigliere di Stato Direttore Gene=
rale della Polizia in Milano questa petizione dei Padri, chie=
denti di continuare, come sacerdoti privati, a tenere la Dire=
zione e l'Istruzione del Gallio.

Nella sua lettera accompagnatoria, dopo aver fatto l'elo=
gio del Collegio e dei Padri in genere, così si esprime riguar=
do al P. Giuseppe Pagani, per farlo approvare quale professore
al Gallio nonostante la sua nazionalità Svizzera.

"Il soggetto più distintamente benemerito del Convitto di
cui si tratta è don Giuseppe Pagani, VicePreposto, il che equi=
vale a ViceRettore del Collegio, e maestro di Retorica. Egli è
priundo della Valsolda, di questo Dipartimento, dove la sua fa=
miglia possiede, nato però in Lugano, dov'erasi stabilito per com=
mercio il fu suo genitore; fu educato nei Seminari della Diocesi
di Milano e dimora da quarant'anni nel Regno, ventiquattro dei
quali, senza interruzione, ne dedicò interamente a vantaggio di
questo Collegio Gallio, istruendo nella Retorica e nella lingua
Greca la gioventù, e cooperando assiduamente al buon andamento
della disciplina.

Egli è perciò che meritamente gode della stima e della affe=
zione di tutta la città che annovera in molti de' più valenti suoi
cittadini gli allievi del Pagani. Un di lui fratello, dopo aver
travagliato per l'istruzione ed educazione ne' Collegi e Seminari
diretti dagli Oblati di S. Carlo, è Parroco Prevosto in Vimercate,
Dipartimento dell'Olona; altro di lui fratello, già somasco egli

pure, fu lungo tempo Direttore delle Scuole Normali di Milano, poi, presso dell'attuale Governo, alla Direzione del Collegio Nazionale di Modena, ed ultimamente nominato professore di bo= tanica in altri de'Licei, cattedra che non potè coprire preve= nuto dalla morte.

Accenno a queste circostanze per indicare la benemerehza di questa famiglia verso lo Stato, e come i di lei individui non incontrarono mai eccezione di nazionalità all'occasione di ser= vizio pubblico e di collocamento dipendente dal Governo".

Il 17 dello stesso mese, il Consigliere di Stato Diretto= re Generale della Polizia scrive a S.Edc. il sig. Conte Ministro dell'Interno di avere concesso ai PP. Somaschi del Gallio di con= tinuare le Scuole fino al termine dell'anno, deposto però l'abito e non sospesa l'avocazione dei beni.

Il 31 maggio anche il Podestà di Como, temendo che si pensi chiudere il Collegio, scrive una bellissima lettera in lode dei PPK Somasche e del Collegio, onore e vanto della città, pregan= do il sig. Prefetto di far pratiche presso il Governo perchè il Collegio stesso venga conservato.

Non abbiamo un documento che ci as icuri della definitiva accettazione del memoriale inoltrato dai Padri, ma gli atti pas= sati fra loro e il Governo in seguito, nonchè la loro reale per= manenza al Gallio, dimostra che questa non dovette farsi a lungo aspettare.

C O N C L U S I O N E

C O N C L U S I O N E

Possiamo e dobbiamo senz'altro dire che il periodo di storia che abbiamo esaminato fu il più faticoso per la Congregazione Somasca. Il periodo è per sè abbastanza breve, solo quarant'anni, ma densi di avvenimenti, i quali intaccarono profondamente la vita dell'Istituto, come incisero nella vita stessa della Chiesa. Quantunque non da tutti gli storici lo si voglia riconoscere, cioè la divisione del '700 in due periodi storici nettamente distinti, è necessario che noi rileviamo in questo secondo '700 degli elementi che profondamente caratterizzano la vita dell'Ordine in questa età:

1°) - Le invadenze politiche. Rientra questo punto nella considerazione universale della Storia della Chiesa. L'Illuminismo prima, poi le sue più o meno direttamente derivanti conseguenze, il democratismo, [illegible] e il laicismo non solo creano un metodo differente da quello della Chiesa, ma molte volte e per molti aspetti in netto contrasto con essa nell'azione sugli oggetti comuni di azioni, cioè le Congregazioni Religiose. Queste anzi a poco a poco non vengono più considerate come organi ecclesiastici, ma come società puramente civili, alla quale può essere riconosciuto non il diritto, ma il fatto dell'esistenza solo contingentemente, in quanto assolvono ad un compito in funzione

dello Stato, prima ancora che in servizio della Chiesa. Si viene così al concetto della tolleranza delle Isti= tuzioni Religiose, siano queste Congregazioni, o Ordi= ni o Monasteri, o semplici "fraterne", o associazioni laicali; ciò che naturalmente porterà a legittimare le soppressioni: le quali saranno indifferentemente eser= citate sia dai principi sia dalla Democrazia.

2°) - L'indirizzo culturale. - Non solo l'illumi= nismo, ma il giansenismo, sia pure nella forma mitigata di quel giansenismo italiano che trova l'esponente nel Ricci o nella corrente Romana, tendono a evolvere le menti verso una cultura differente dalla precedente. Non imprtano gli schemi, importa il tono delle idee. Negli Istituti di Istruzione giovanile, come per esempio nei Collegi, anche dopo la soppressione dei Gesuiti, conti= nuerà ancora il formulario didattico tradizionale dei due secoli precedenti, con la solita divisione della scuola nei soliti corsi, ma lo spirito cominciava ad es= sere alterato. Questo non è stato un soggetto speciale della nostra presente ricerca, chè da solo richiederebbe un attento e approfondito studio, ma ci è lecito per ora affermare almeno questo, che prima ancora di arrivare, col 1798 alle ardite proposte innovatrici del metodo sco= lastico del Padre Suarez (1), noi potremmo sufficientemente spiegarci gli atteggiamenti spirituali di un Mons. Tosi, o di un Ales. Manzoni, senza considerare, non dico, i sem= plici schemi scolastici e didattici, come si vuol fare,

Vedi Bibliografia

ma lo spirito con cui l'insegnamento era impartito. Il qua= le spirito era un po' attinto secondo l'aria deitempi che pe= netrava più o meno vigilata e controllata anche nei Conventi, e che si era contribuito a far entrare sopfattutto in con certi metodi che abbiamo analizzato. Però soprattutto su que= sto punto non possiamo fare qualche riserva benevola, nel sen= so che se da un lato si ebbero fenomeni di un sempre più accen= tuato laicismo o governatorismo nell'educazione della gioventù (v. Piemonte), dall'altro si ebbe una benefica diffusione della cultura in mezzo al popolo, soprattutto per merito delle Scuole Normali, in Lombardia, di cui i primi benemeriti indiscutibil= mente furono i PP. Somaschi; essi poi avevano, soprattutto nel= la Lombardia e nel Veneto, il monopolio si direbbe degli orfa= notrofi, e furono perciò i pionieri di queste Istituzioni popo= lari che per quanto dipese da loro si cercò di impartire con senso cristiano. Per il beneficio dato alla società col merito della Istruzione popolare, i Somaschi godevano di particolari considerazioni di riguardo, di fronte alla sorte capitata ad altri Ordini Religiosi, sia sotto i Governi assoluti, sia sotto quelli provvisori, democratico, sia sotto quello napoleonico.

3°) - L'economia ed il fiscalismo. - Il secondo è frutto della cattiva impostazione della prima. E' noto quanto rovinose fossero le situazioni economiche in Italia nel secondo '700, in modo particolare negli Stati settentrionali, I vari provvedimenti dei principi, e le soppressioni avevano non ultimo movente qual= che volta anche il provvedere a ciò. Non valsero a salvare la declinante situazione nè la rivoluzione Francese, nè le guerre successive; anzi si venne creando un pauperismo increscioso ag=

gravato anche dall'aggiungersi ai vecchi poveri, dei nuovi "expatriati poveri", come si esprimono i decreti del governo provvisorio di Venezia del 1797. Ciò spinse i Governi a mettere le mani sui beni della Chiesa e delle Congreg. Religiose riducendo queste a una quasi totalità di sussistenza; perchè oltre le leggi generali in materia vi erano quelle particolari;le quali o da una parte inceppavano i liberi svolgimenti delle pratiche con una temibile burocrazia, e dall'altra impedivano il libero commercio del danaro. Col rincarare dei generi alimentari e col diminuire le possibilità di acquisto, le Congregazioni Religiose, come la nostra, vennero ridotte a poco a poco alla condizione di mendicità; fino a che si giunse a un punto tale che la Congregazione Religiosa fu per il Governo un peso economico, e come tale dannoso per lo Stato. Nè erano valsi a rimediare a ciò i fiscalismi e controlli, segni indubbi in ogni tempo di una società che sa male regolarsi.

4°) - Il nazionalismo. - Si suole chiamare il II settecento "il nostro imminente risorgimento", e non a torto, soprattutto in merito al concetto di italianità o di nazione italiana che si andò maturando in questo periodo. A formare, o meglio a diffondere questo concetto contribuirono non poco gli Ordini Religiosi e tra questi in modo particolare quelli di vita attiva, quale il Somasco, i cui membri non potevano conoscere alla loro attività limiti alcuni di frontiera. Questo avvenne nel '600 e nella prima metà del '700: i Padri destinati dall'obbedienza giravano insegnando per ogni città d'Italia di qualunque città fossero nativi e dovunque fossero educati. Se gli avvenimenti posteriori non avessero inceppato

questo lodo spontaneo movimento, più ancora si sarebbero resi benemeriti di questa "nazionalità italiana" che non nei tempi precedenti; in modo particolare l'Ordine Somasco, il quale eminentemente italiano per spirito e tradizione, volle sempre esplicare la sua attività entro i confini del= la nazione, senza badare a divisioni fra gli stati fedele al principio della propria regola: "Nulla sit apud nos lo= corum aut gentium distinctio (libro 1° versetto 15&)" Ma le invadenze politiche soppressero o tentarono di rompere questa bella tradizione. Il racconto storico ci ha dimostra= to che ogni principe volle, per suo individualismo politico, affermare una sua nazionalità, e in ciò coinvolse anche la Congregazione Religiosa, cercando di strapparla a quella disci= plina ecclesiastica e costituzionale che per sè tende alla cattolicità o universalità. La Congregazione dovette in ciò seguire gli atteggiamenti politici; ma la politica in ciò in= fluì fino ad un certo punto.

E vengo qui a trattare del punto essenziale che mi sono assunto in questa trattazione storica: ossia, nonostante che il fatto politico avesse cercato di dividere la Congr. e spe= gnere in essa l'alimento dell'unità e centralità, e quindi del= la vera nazionalità, e per essa della ecclesiasticità, questa nella Congregazione Somasca sempre esistette. Nonostante le cosidette separazioni, l'Ordine Somasco rimase sempre uno e di= mostrò, appena gli fu possibile, di ricostituire anche visibilmen= te anche la sua unità. Per l'interpretazione dei documenti che esamineremo, bisogna premettere un'osservazione: bisogna cioè distinguere quello che si dice il linguaggio ufficiale, dall'al= tro linguaggio più espressivo e dimostrativo che non sia quello

consegnato nei documenti ufficiali. Il primo doveva servire per la politica, di fronte alla autorità, a scanso di responsabilità; l'altro è il linguaggio della verità, come sempre.

Ed ancora un' altra osservazione preliminare: sembrerebbe logico sospettare, o addirittura, che cessati i governi che avevano imposto le separazioni, queste dovessero ipso facto cessare, e ricostituirsi anche esteriormente l'unità fra le Provincie; e questo precisamente coll'avvento dei governi democratici. Non è proprio così. Anche il governo francese amò mantenere su questo oggetto i punti già acquisiti, perchè era una politica che faceva comodo ai suoi intenti più o meno larvatamente sovversivi. Egli pure si insidiò sul controllo delle attività delle Congregazioni religiose; avremo però occasione di osservare che sotto il governo francese l'autorità del Prep. Gen. è di fatto più esplicitamente riconosciuta nelle tre Provincie separate, quantunque persistessero i modi di vita e di governo acquisiti negli anni precedenti e vigilati dalle autorità governative.

Veniamo ora metodicamente all'esame dei fatti.

Premettiamo che noi qui non intendiamo fare alcun rilievo in merito alla condotta degli altri Ordini Religiosi, nè apprezzamenti in merito, anche se qualche volta per necessità di cose, ci toccasse accennare a quache cosa in loro merito, ma solo trattare la questione entro i limiti che riguardano la storia dell'Ordine Somasco. E ciò per evidenti umani motivi.

I) Dipendenza delle Provincie separate dagli organi della Congregazione. E' questo il punto più delicato. Uno sguardo sommario ai documenti maggiori e ufficiali, come per esempio quelli della Procura Generale, potrebbero insinuare un sospetto in contrario; ma l'osservazione è facile: si trattava da parte del governo centrale di non accettare una posizione di fatto, legalizzandola coll'acquiescenza. L'autorità del Prep. Gen., unico in tutta la Congregazione, fu sempre riconosciuta, anche se questa non potè ~~esentarsi~~ esercitarsi per molto tempo nelle Prov. separate in forma esterna. Un esempio: nel 1775 un religioso della provincia Veneta partì da quella prov. per indisciplina, si portò prima nella casa di Napoli, poi a Roma, domandando di essere accolto in quella prov., giacchè per decreto della Serenissima non poteva più essere accolto nelle case del Veneto. Il P. Prov. Gen. esercitò la sua giurisdizione su di lui, facendogli gli ammonimenti prescritti dalle Costituzioni, deferendo il suo caso al P. Prep. Gen., e dicendo al detto Padre Veneto di stare a quanto il Superiore maggiore avrebbe prescritto in merito: il Religioso nulla obiettò, e si sottomise alla volontà e giurisdizione del preposito Generale e Provinc. Gener., nonostante "le note fatali circostanze per cui è totalmente separata quella provincia dal rimanente della Religione".

Non è questo l'unico esempio, ma uno dei più significativi.

Abbiamo già visto che nel 1781 nella Provincia Veneta

fu letta con giubilo la lettera indizionale del Capitolo Gen. pubblicata dal Padre Gen.. "Su vista della licenza ottenuta per opera del M.R.P. Prov. don Gregorio Suardi dall'Ecc.mo magistrato sopra Monasteri" (1). Purtroppo come abbiamo vi= sto nel racconto storico, gli eventi non corrisposero alle aspettative; ma ciò non toglie valore di merito alla nostra affermazione. Ancora quando nel 1790 si preparò la convoca= zione del Cap; Gen. di Alessandria, il P. Proc. Gen. ottenne da Roma una indulgenza plenaria per tutte le cose della Con= gregazione. Il decreto a stampa fu inviato a tutti i Prepositi Provinciali, i quali lo diramarono in tutte le Case della lo= ro Provincia, nelle Case della Provincia Veneta in modo parti= colare fu ricevuto con molto giubilo e riconoscenza, come leggiamo nei vari libri degli Atti; e possediamo il Decreto del P. Prov. Veneto Borzatti con cui ne accompagnava la spedizione ai Superiori della Provincia: "Si fa sapere con la presente a V.P.M.Rev.mo che la carta venuta da Roma relativamente al pros= simo Cap; Gen. è stata licenziata per la sua esecuzione dallo Ecc.mo Collegi o, e che quindi può essere esposta etc. - Vene= zia, 13 aprile 1790".

Più significativo ancora è quanto avvenne nella Provincia Veneta nel maggio 1804. Il Padre Gen. Pongelli eletto dal S. Pontefice, inviò a tutto l'Ordine la lettera circolare con cui comunicava la sua nomina. Il P. Prov. Veneto Celestino Volpi non solo l'accolse, ma ne spedì copia a tutti i Superiori della Provincia accompagnandola con una sua lettera e coll'ordine di leggerla a tutta la famiglia religiosa e di registrarla sui

---

(1) - Atti Bergamo 24 sett. 1780.

libri degli Atti. Ecco la lettera del P. Volpi: "Prestandosi con sollecitudine veramente paterna il novello Padre Prep. generale don Girolamo Pongelli eletto da SS. il Regnante Pontefice attesi gli ostacoli che si frappongono anche in quest'anno alla convocazione del Cap. Gen., a promuovere l'osservanza nelle Case soggette delle Provincie dei CRS. ha diretto dal Collegio Clementino di Roma la sua Pastorale Enciclica segnata lí 14 gennaio p.p. a noi pervenuta nel mese di febbraio seguente, di cui ne diamo il ristretto a lume degli individui di codesto Collegio, ingiungendone la più rispettosa e puntuale osservanza. In essa adunque dopo di aver eccitati tutti in comune e PP. e Frat. nostri a mantenere quanto mai sia possibile la regolare osservanza, in cui sovra ogni altra cosa si appoggia qualunque religiosa Comunità ed a ripristinarla ove ricevuto avesse qualche scapito o allentamento la disciplina; si ristringe per ultimo a dare due avvisi e ricordi ch'ei considera i più essenziali al bene e decoro della nostra Congregazione. Il Primo è riguardo al voto di Povertà etc.. Il Secondo è riguardo alla retta e legittima educazione della gioventù ch'è affidata alla nostra cultura nei Collegi, Seminari, Accademie, Scuole Pubbliche, Orfanotrofi, intorno a la quale faticar si conviene con grandissimo studio, non solo coltivandone lo spirito con le belle arti e scienze, ma soprattutto formandone il costume colle massime di una sana morale e coll'istillarle i principii della nostra Santa Religione, onde possano i nostri allievi essere un giorno d'ornamento a la Chiesa, di gloria alla patria, e di comodo allo stato"
(Atti Patriarcali pag. 207).

Si potrà obiettare che oramai alla pubblicazione delle encicliche del P. Gen. nello Stato Veneto non ostavano più i decreti militari della tramontata Ser.ma; ma si può osservare anche questo: che la riunione non è potuta ancora ufficialmente avvenire, però il P. Provinciale è pronto senza esitanza a riconoscere l'unico Prep. Gen. dell'Ordine e con lui tutti i Religiosi della sua Provincia.

Sotto il Regime napoleonico i Superiori Prov. continuarono ad essere eletti dal Cap. Prov.; nè si poteva fare altrimenti date le disposizioni governative. Però gli eletti chiedevano in foro conscientiae la conferma al Padre Gen. il quale per loro mezzo la dava anche ai Superiori eletti nei Capitoli Provinciali medesimi, come si può leggere in una lettera del Padre Gen. Rossi al Padre Sup. di Somasca in data 10 dicembre 1807 dopo la Celebrazione del Cap; Prov. Lomb. Veneto.

E abbiamo già visto in proposito senza bisogno di ripeterci quanto ci risulta dal Carteggio del P. G.Laviosa di Napoli.

Dal Libro degli Atti della Procura Generale risulta poi che tutte le facoltà di dispense, autorizzazioni e simili riguardanti persone e case delle Provincie separate passarono sempre per le mani dei Superiori maggiori, i quali mediante carteggio trattavano l'affare coi Provinciali e Superiori delle Case, e davano il responso alla Congregazione dei VV. e RR. ; nè mai risultò, neppure una volta sola, che in qualche caso si sia impugnata da Superiori o Religiosi delle Provincie separate il verdetto pronunciato o inculcato dai Superio=

ri Maggiori. P. Ghezzi, religioso della Provincia Veneta, ma dimorante a Roma come Vicerettore del Collegio Clemen= tino, nel nov.1787 ricevette l'obbedienza dal P. Gen. di trasferirsi nella Provincia Veneta: esitò il Religioso ad obbedire, presentando persino un memoriale alla S. Congre= gazione, adducendo la scusa che la Veneta era una Provincia separata, ma dietro ordine di questa P. Ghezzi dovette"ese= guire quanto gli era stato prescritto dal suo Padre Gener."; (1). Del resto si legga questo articolo che leggiamo negli Atti del Clementino (pag. 140) in data 3 luglio 1781:"oggi è partito per Napoli il P. don G.B. Ghezzi colà deputato da l'obbedienza a fare la scuola nel Collegio Fernandiano", il quale doveva essere amministrato, come sappiamo; solo da re= ligiosi "esteri". Quando nel 1784 i Veneti ottennero dal Senato di procedere a certe vestizioni di novizi, fu il P. Proc. Gen.,che presentò motu proprio al S. Padre una sup= plica in favore di quella Provincia;il linguaggio di questa supplica non fa neppure lontanamente pensare che si tratti di causa appartenente a una provincia separata: "li CRS della Provincia Veneta oratori umilissimi della Ecc. SV, suppliche= voli espongono che venendo di presente loro permesso dalla Ser.ma Repbb. di poter far professare i giovani novizi, dei quali hanno estremo bisogno non prima dell'anno 21° compiuto; e premendo ai medesimi oratori di dargli previa educazione nei studi, acciò possano di poi educar altri; pregano che li ven= ga accordato di riceverli in qualità di ospiti dall'anno XV

---

(1) - Atti Proc. gen. pag. 222

a tutto l'anno XX ". Il rescritto fu favorevole(I). ~~Egli~~
E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Un fatto ci sembra significativo al riguardo, cioè per dimostrare come presso la Curia Romana era apprezzato lo spi= rito d'unione e di fraternità esemplare che vigeva in seno alla Congregazione Somasca. Il P. Giuseppe de Luna Barna= bita di Napoli, già fin dal 1767, approfittando delle leggi di quel Re, si era eretto in autonomia, minacciando di tra= scinare nello scisma quella Provincia dell'Ordine Barnabiti co. La questione fu lunga e complessa. Alla fine P. Luna fu costretto dalla Congregazione dei VV. e RR. a "soggiorna= re interinalmente tra i CRS nella casa professa dei S.S. De= metrio e Bonifacio di Napoli".

Il Re, che evidentemente parteggiava per il turbolento religioso, costrinse i di lui confratelli Barnabiti a prov= vedere al suo sostentamento; questi allora ricorse alla Con= gregazione domandando (nel 1783) di poter ancora dimorare tra i Somaschi e non essere costretto a rientrare nel suo Ordine "pendente adhuc causa successionis".

Questa invece mentre lo assolveva dalle censure [illegible] incorse gli ingiungeva, 2[illegible] gennaio 1794, "ut intra tres menses vel se transferat ad congregationem C.R.S., vel re= deat ad suam" (2).

---

(1) - Atti Proc. Gen. pag 99
(2) - Atti Proc. Gen.

Una questione delicatissima si sollevò nell'agosto 1787 per l'elezione del Rettore del Collegio Caracciolo di Napoli. Dietro richiesta del Cav. Boncompagni segretario di Stato, era stato fatto il nome del P. Prep. Maderni. Questi, religioso della Provincia Lombarda separatasi nel 1784, aveva continuato a dimorare in Napoli, dove da qualche anno era stato destinato, e al momento vestiva la carica di ViceRettore del Collegio Fernandiano. Il Padre Generale ~~Torrentini~~ Sorrentini, ~~non~~ napoletano, non voleva accondiscendere alle vive istanze del Cardinale, adducendo il motivo "l'esser essi della Provincia di Milano presentemente separate dalle Pro-vincie che vivono legalmente unite fra loro". Il Papa non volle sentire parlare di questo motivo. Allora il P. Gen. addusse altri motivi per la negativa, "che la legge del principe e le nostre Costituzioni si oppongono all'elezione di un estero in Superiore di detto Collegio". La obbiezione del P. Gen. fu annullata da la decisa volontà di Roma; però P. Maderni fino a quando non ebbe in mano la patente di nomina mandatagli dal P. Gen., non acconsentì alla volontà dei reggenti di Napoli che lo volevano per Rettore; non volendo sottrarsi all'autorità del suo legittimo Superiore (1). Nel 1778 il P. Sebastiano Alcaini, del quale abbiamo molto parlato nella prima parte, venne a Roma da la sua provincia Veneta, certamente per essere in più facile contatto a trattare la questione della riunione. Prese dimora nel Collegio Clementino, e qui accettò l'obbedienza del P. Gen. di assumere la Cattedra di Teologia. (2). Un piccolo spunto che po=

---

(1) - Atti Proc. Gen. pag. 214
(2) - Atti Clementino pag. 117

trebbe passare facilmente inosservato, e che invece acquista un certo valore, soprattutto se consideriamo la penna che scri= ve. Lo ricaviamo da un Atto registrato nel libro degli Atti del Collegio Clementino in data 7/1/1783 (1). Ivi si dice che il Padre Rettore Mambilla per certa questione del Collegio si portò a far visita al S. Padre; una mano ignota aggiunse poi in calce queste parole "Col P. Proc. Gen. Sorrentini come Capo in Roma della Congregazione" si ricordi che il Prep. Gen. era il Lombardo P. Giuseppe de Lugo. Il P. Bettoni, veneto residente al Clementino, e di cui abbiamo già parlato, vi appose in se= guito questa nota: "Le parole aggiunte sono di mano ignota e però di niuna fede e valore in questi Atti del Collegio Clementino". Egli quindi affermava di riconoscere un solo Capo della Congre= gazione anche in Roma, evidentemente il Padre Generale de Lugo.(2)

---

(1) - Quando cioè si andava maturando già la separazione della Provincia Lombarda.

(2) - Negli Atti di S. Leonardo di Bergamo pag. 15 è registra= to in data 11 agosto 1787 un atto di ricorso a Roma per otte= nere una riduzione di messe tramite P. Bettoni. Il rescritto favorevole ivi riassunto riporta anche che "il P. Gen. Sorren= tini" ha prescritto di supplire con un'elemosina annua, il che è accettato e registrato dai PP. di Bergamo, come una impo= sizione data da legittimo Superiore.

Nell'ottobre 1802 giunse a Velletri il fratel Bernardo Bernasconi proveniente da Lugano, chiamatovi coll'obbedienza del P. Proc. Gen. Civalieri, che allora reggeva la Congregaz. (Atti di Velletri pag. 47)

Nell'aprile 1805 la stessa Procura Gen. tratta affari con= cernenti la convocazione del Cap. Prov. Veneto, come cosa le= gittima nell'Ordine, e chiede "di poter sostituire per l'ele= zione del nuovo Provinciale altri religiosi componenti il De= finitorio per avere il numero sufficiente per l'assoluzione de la contumacia per i Superiori intervenuti al precedente Capi= tolo"; il Proc. Gen. diede il suo parere favorevole.

2°) - R e l a z i o n i tra le varie PROVINCIE dell'ORDINE

Si nota questo prima di tutto: anche dopo le separazioni si continuò come prima ad inviare in tutte le Case le "lettere mortuarie": sembra che in modo particolare nelle Case delle Provincie separate si volesse far apparire distintamente questo fatto di unione spirituale: infatti negli Atti di queste Case è diligentemente annotato ogni decesso dei ReligiosiSomaschi di cui si ha avuto notizia mediante la "lettera mortuaria", osservando che si sono prestati i suffragi prescritti dalle nostre sante costituzioni. L'8 dic. 1803 l'ex-P.Gen. P. Natta comunicando la morte del P. Bava aggiungeva: "Ne dò parte parimenti alle estere provincie per lo stesso fine dei suffragi, sperando che siccome noi suffraghiamo i loro defunti useranno questa pia carità per li nostri" (1). Insomma fu creduto sempre come un obbligo impreteribile sia da parte delle Provincie separate, sia da parte del Corpo legittimo della Congregazione, non violare questo obbligo delle costituzioni in favore dei comuni confratelli.

La corrispondenza privata è sempre intonata alla normale cordialità fraterna. Nè per nulla affatto è interrotta o deviata in nessun senso per il fatto delle separazioni, anche da parte dei Superiori Maggiori: ecco per es., come il P. Assist. Gen. Manara scriveva ad un P. di Bergamo il 12 maggio 1580: "Di qui (Pavia) ove mi sono recato per il Definitorio che oggi si terminerà, rispondo alla pregiatissima V.P.M.R. che ho ricevuta in Cremona poco prima della mia partenza da colà unitamente al IV° dell'opera

---

(1) - In Arch. Gen. Maddalena Genova: F 11

dell'immortale P. Stellini. Alle amorose sue assensioni mi professo di essere sommamente obbligato, essendomi carissima quest'opera che fa tanto onore alla congregazione nostra. A me rimane di sapere il mio debito per compierlo immediatamente. Siccome anche ogni mio dovere, e siccome altra v olta ne ho pregato la P.V.M.R. (1)". Nel 1782 P.Gen. Natta era in affanno per cercare un Parroco degno per la Casa di Alessandria. Scrisse allora ad un Padre Superiore di Lombardia in questi termini: "Sono in costernazione per ritrovare un Parroco per la nostra casa di Alessandria, e mi spiacerebbe dover cedere quella Parrocchia che dà la sussistenza a questo Collegio. Ho scritto a diversi e opportuni per quell'impiego, ma senza intento. Se codesta provincia potesse somministrarci un Parroco se non continuo, almeno interinale fino a Capitolo, sarebbe una risorsa per quella Casa, e cesserebbe la mia angustia.

Io pregovi di far di tutto per ottenermi un soggetto da codesta Provincia atto a far l'ufficio da potersi proporre al Vescovo di Alessandria senza contrasto. Quando la difficoltà nascesse dalla scarsezza di soggetti, io non mancherò di somministrare in compenso uno molto opportuno per le Scuole e per la Probità. Riveritemi il Rev.mo Padre Prov. Lamberti, conferite la cosa seco lui, e procurate che io sia compiaciuto per il vantaggio della Casa di Alessandria".

La lettera prosegue, raccomandando alle cure di quei PP. di Lombardia il Chierico Aliprandi, Piemontese, il quale era

---

(1) - archivio della Maddalena di Genova 220 - 150

stato destinato in quelle Case per motivi di salute: "datemi nuove del nostro Chierico Aliprandi, che spero saranno buone, Fategli prendere le ordinazioni, perchè non abbia a perdere tempo per il presbiterato al tempo conveniente. Pas= tegli il suo vestiario congruo, che sento avere egli di bi= sogno, e sappiatemi dire l'importo, acciò nella mia visita, che sarà dopo Pasqua, io possa riscuoterlo unitamente alla convenu= ta pensione, e redintegrare codesto Collegio che ne favorisce cotanto". Dunque il P. Gen. non si faceva scrupolo di fare una visita semicanonica nelle Case di Lombardia! Se lo avessero saputo i governanti politicanti! Ma per fortuna queste lettere essi non le avrebbero potuto leggere mai.

Ritorna poi sul tasto del Parroco: "Fin dall'anno scorso ho tentato il Predicatore Rottigni perchè venisse per Parroco in Alessandria, ma inutilmente. Oh! se per mezzo vostro ora, fi= nita la predicazione sua, si inducesse di recarsi colà in quali= tà di Parroco! Finirebbero i timori di quel Collegio, sarebbe quel prelato contento, ed avrebbe colà tutti i suoi comodi e le sue convenienze. Mi vi raccomando con tutto il calore. Datemi nuove del nostro Padre Prov. Lamberti: quanto io godrei di sen= tire, che la lunghezza del tempo lo ha radicalmente risanato. Salutatemi il Cattaneo, a cui d'ordine del Padre Vaj da fratel Piola saranno state sborsate lire 3,50 monete imperiali da resti= tuirsi a mio nome al P. Prep. Riva in Como. Salutatemi etc."

Maggiore cordialità di così non si potrebbe trovare; non sembra un Superiore che scriva a dei "separatisti", ma un con= fratello che scrive a confratelli per la trattazione di affari comuni. La lettera ci fa supporre anche altre relazioni di vario genere. De facto il Padre Prov. Lamberti è riconosciuto come

tale dal ~~Gt~~ P. Gen.. Le Case della Congregazione erano sem= pre comuni a tutti i membri dell'Ordine di provincia in pro= vincia: il P. Gen. Pallavicino nel 1795 dimora e muore nella casa di s. Demetrio di Napoli, essendosi recato in quella cit= tà per la trattazione di alcune faccende sue familiari (1).

Nel 1799 pure a Napoli trova momentaneo rifugio il Padre Soave. L'anno prima si rifugia al Clementino di Roma il Padre Giorgio Bartaro, che per motivi politici prudenziali dovette partire da Venezia, e al Clementino si impegnò per alcuni mesi come lettore di filosofia; nel 1789 i PP. ed i Convittori di Lodi si portano a villeggiare nella Casa di Piacenza;infine a Roma nella Casa di SS. Nicola e Biagio si portano a ricevere la consacrazione episcopale i PP. Veneti Alcini e Zorzi (2) ~~nel~~ rispettivamente nel 1785-1786.

---

(1) - "E gli furono celebrati dai nostri Religiosi di Napoli solenni funerari con solenne pompa e con orazione funebre" (Atti Maddalena di Genova pag. 149), come si conveniva al riconosciuto Prep. Gen. Capo della Congreg. che egli aveva governato da quella residenza, cioè dalla Casa dei SS. De= metrio e Bonifacio in Napoli, quantunque formalmente sepa= rata, dal dic. 1793 fino alla sua morte.

(2) - A proposito, quest'ultimo in occasione della sua promozio= ne al Cardinalato, scriveva il 9 febbraio 1803 al Proc. Gen. a Roma: "Io non so compiacermi della promozione mia al Cardi= nalato, effetto di pura clemenza di S.Santità se non perchè aprendomi questa dignità la strada a servir meglio Dio e la sua Chiesa mi facilita ancor la maniera di poter essere di qualche utilità alla mia Dilettissima Madre, la Congregazione Somasca. Per questo intendimento non ho io bisogno di ecci= tamenti, mosso come mi sento spontaneamente dal dovere più sa= cro e dalla più viva riconoscenza. Gradisco non pertanto som= mamente le affettuose congratulazioni di V.P.Rev.ma, e non pos= so non godere che la mia nè meritata, nè immaginata creazione ridondi a consolazione di lei e degli altri miei amati e ri= spettabili confratelli; Io ho di particolari motivi di grati= tudine con codesto nobil.mo Collegio sin dal tempo che fui da esso accolto in qualità di ospite quando mi recai costà per la mia consacrazione. Mi si aggiungono ora nuovi doveri, e per le cortesi offerte di V.P. e per le dimostrazioni che so essersi fatte a mia contemplazione. Sono dol desiderio più vivo ecc."
(arch. gener. 39 -20)

Nella medesima fausta occasione della consacrazione e= piscopale di P. Zorzi e della sua elevazione alla sacre Por= pora, il Lombardo P. Salmoiraghi Rettore del Collegio Gallio di Como volle solennizzare l'avvenimento con la recita di una bella e affettuosa orazione. (1).

E non sono rari gli esempi di questa stima reciproca fra religiosi di varie Provincie. Bellissimo è il caso verificato= si nella persona di P. Pietro Rottigni, della Prov. Lombarda, il quale ospite della Casa della Salute in Venezia ove trovava= si per la Predicazione in S. Marco, fu delegato dal P. Prov. Ve= neto a procedere alla vestizione di alcuni novizi, come leggia= mo negli Atti della Salute (2).

---

(1) - Ne cito qualche passo: "I vincoli che mi stringono a voi tenacemente; e questi sono appunto quelli che rinvigoriti non meno da lettera dell'11 corrente e tenerissima ed obbligantis= sima con cui vi compiaceste di riscontrare un mio foglio, che vi esternava i miei dovuti uffici, agiscono sopra di me in una guisa ancora inconcepibile nel vostro fausto avvenimento. Ah Emin.za! se vi potessi ravvicinare quei giorni che mi vi univano personalmente, comprendereste voi bene i vostri fasti fino da allora presagiti dentro il mio cuore" e prose= gue l'oratore in enfatiche testimonianze in onore della Prov. Veneta "semenza di dotti e di santi, ed onore della Congregaz. Somasca" (G. Salmoiraghi: "Nell'occas.del solenne Te Deum cant. in Como il dì 19 marzo 1803 per la promoz. alla S.Porp. di Monsig. Arciv. di Udine Pier A. Zorzi della Congreg. Somasca; Orazione, Milano)

(2) - Nè minore cordialità troviamo sempre in proposito di que= sto religioso, usatagli dai religiosi di altre Case dell'Ord/ nelle città dove egli si recava a esercitare il suo Ministero come acclamato predicatore, a Napoli, Roma, Genova.

"E' partito oggi il P. don Pietro Rottigni... Egli ha ter= minato con molta lode di sè e dell'abito il quaresimale in questa metropolitana, ed ha riportato gli applausi di ogni ceto di persone che sono sempre accorse in gran numero ad a= scoltarlo, ammirando in lui non meno la robustezza dell'elo= quenza che l'unzione dell'apostolico zelo" (Atti della Maddalena di Genova, pag. 28).

Questo fatto è significativo perchè il predetto Urficio non può essere compiuto validamente che dai Superiori legitti= mi o da un Padre suo delegato: non importa a quale Provincia questo appartenga, purchè sia membro effettivo dell'Ordine. Come abbiamo già potuto constatare le comunicazioni di personale fra le Provincie esistettero sia fra quelle separate fra loro, sia fra queste e il corpo legale dell'Ordine. Gli esempi so= no significativi e tanto numerosi che l'elencazione sarebbe trop= po lunga. Questa è l'osservazione generale: che i Religiosi da qualunque Provincia provenissero nella nuova Casa di loro Re= sidenza dovevano vivere non come estranei ma come Religiosi, tenuti alla medesima disciplina e godenti degli stessi diritti come se fossero nella loro Provincia originaria. Abbiamo visto per es., il caso dei PP. Veneti Alcaini e Bettoni, residenti al Collegio Clementino i quali devono intervenire, e interven= gono come a cosa normalissima, alla elezione del socio della Provincia Romana da mandarsi al Cap. Gen. del 1778. Non solo, ma religiosi anche di Prov. separate furono superiori in Case del Corpo Regolare della Congregazione o in altre Provincie, come è il caso già citato di Padre Maderni a Napoli, o quello del Padre Bettoni a Roma: per questo ultimo caso anzi il 17 giugno 1779 il Padre Gen. presentò esplicita domanda al S. Padre perchè detto Padre fosse abilitato a ricoprire la Rettoria del Clementino "quantunque di estera provincia" come si dice nella supplica, perchè le Regole vietavano che uno fosse Superiore fuo= ri della propria Provincia (Atti Procura Gen. pag. 643).

Nei momenti di particolare necessità religiosi da qualunque parte erano pronti ad accorrere in quella Provincia dove era

richiesta o gradita l'opera loro, in modo perticolare nella Veneta o nella Napoletana. Per quest'ultima siamo informati che "molti PP. esteri" chiesero ed ottennero la cittadinanza napoletana per poter servire in quella Provincia e lo stesso P. Maderni Lombardo e P. Giuseppe Rumbo genovese, furono eletti anche Prep. Provin. Napoletani.

In un momento di grande necessità, la Prov. Veneta chiese al S. Padre di potersi indifferentemente servire di religiosi Lombardi (1) e vediamo infatti che accorrono al Patriarcale da Milano il Padre Varisco per lettore di Morale, il P. Sartirana per lettore di Filosofia, e fratel Calciati per prefetto dei Chierici nel febbraio 1782. Gli esempi potrebbero continuare a lungo.

Nel 1798 il Seminario Ptriarcale di Venezia accoglie pietoso i profughi delle altre Case perseguitati dai regimi democratici (2).

---

(1) - Ecco il decreto in proposito emanato da Roma: "Pius Papa VI - venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem. Novimus e litteris tuis ecc. (atti del Patriar. pag 157).

(2) - Alcuni esempi: "21 giugno 1798 proveniente da Pavia è qui pervenuto il fratel Angelo Sommariva della Prov. Milanese risoluto di mai più restituirsi alla patria fino che le redini del Governo si trovano in mano ai democratici.
28 agosto 1798 essendo dai furiosi democratici stato soppresso l'orfanotrofio di Macerata, il frat. Ant. Zocchi appartenente alla Provincia di Romagna che si trovava al servizio di quel pio Luogo in qualità di commesso ha pensato bene di recarsi a Venezia a cercare asilo, e lo ha felicemente trovato in questo Seminario."

Tutti questi spostamenti da una Provincia all'altra non erano arbitrari degli individui, ma regolati dall'obbedienza dei Superiori, i quali però non potevano mandare l'obbedienza per gli "stati esteri"; ma la mancanza di questa formalità non incide per nulla nella regolarità della disciplina religiosa. A ciò si cercava di supplire con altri mezzi suggeriti dalle circostanze dei momenti, come per esempio col fare da parte del Superiore richiedente domanda alle autorità governative di ricevere un individuo di altra Prov., come il caso di P. Bertoldi appartenente alla Casa di Genova direttamente sottoposto al P. Gen. dopo il 1754 (1)

---

(1) - P. Luigi Canziani per incarico del suo Prov., d'accordo col Prep. Gen. presentò al Ministro per il Culto in Lombardia questa supplica: "Per legge emanata nell'agosto 1796 escludente tutti i forastieri, che da dieci anni non avessero domicilio in questi Stati, il sacer. Agostino Bertoldi Trentino dovette abbandonare allora il Collegio Gallio di Como e questa Prov. ove da più anni aveva prestato i più utili onorevoli servigi. All'assistenza in uno dei nostri Convitti rendendosi ora desiderabile il ritorno di tale operoso soggetto, godrebbe il Provinciale di trovarsi abilitato a poterlo richiamare. Incaricando di procurargli questa abilitazione il sottoscritto ricorrente non sa omettere di avanzarvi, cittadino Ministro, le rispettose sue istanze, ecc.". Il rescritto governativo è di questo tenore: "Niente sta per parte di questo Ministero che sia richiamato il Bertoldi, dove non venga escluso dai veglianti regolamenti di polizia, alla quale potrà il ricorrente Provinciale rivolgersi. Il Ministro per il Culto Bovara."

3°) - Il Noviziato e le Formule di Professione.

Già per decreto di Aless. VII (24 dic. 1661) ogni Provin= cia dell'Ordine doveva possedere un noviziato proprio di prima prova, e un secondo noviziato di seconda prova o studentato, del resto conforme a quanto si era praticato anche prima del 1661 (1).

Le sedi di noviziato e studentato nel tempo della nostra storia erano i seguenti:

1° - Prov. Veneta : La Casa della Salute - Venezia
2° - " Lombarda : La Casa di S.Maria S.- Milano.
3° - " Romana : La Casa dei SS. Nicola e Biagio in Roma.
4° - " Napoletana : La Casa dei SS. Demetrio e Bonifacio in Napoli.
5° - " Genovese : Le Case della Maddalena e del S.Sp. in Genova.
6° - " Piemontese : La Casa di SS.Siro ed Ignazio in Alessandria.

Questo nelle linee generali.

Abbiamo già toccato nel corso dell'esposizione storica delle ingerenze dei Governi riguardanti il prescrivere, l'imitare, proibire o concedere le vestizioni e le professioni.

A noi preme far notare due fatti:

A) - Le Formule di Professione furono sempre e dappertutto so= stanzialmente identiche.

B) - Il Noviziato compiuto in qualunque Casa dell'Ordine era va= lido e la Professione emessa nelle mani di qualunque Superio= re era riconosciuta legittima e valida per tutto l'Ordine e per qualunque sua Provincia, e il religioso era tenuto in for= za di essa all'osservanza dell'unico Codice Costituzionale.

A) è La Formula di Professione usata nell'Ordine prima del 1769 era la seguente:

---

(1) - Cfr. Padre Marco Tentorio: "Saggio storico sullo sviluppo dal 1569 al 1650. 1941"

t

Ego N.N. voveo, profieor Deo onnipotenti, beatae Mariae Semper Virgini, beato Patri nostro Augustino, totique curiae celesti, nec non tibi admodum R.P. N.N. specialiter delegato a Rev.mo Patre nostro Francisco Maria Manara praeposito Generali Congregationis Somaschae titulo S. Majoli Papiae, et successoribus suis canonice electis, o b oe d i e n t i a m, p a u p e r p a t e m, et c a s t i t a t e m, hoc est in communi vivere iuxta constitutiones eiusdem Congregationis canonice factas seu facendas. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei Evangelia.

Dopo la Canonizzazione di S. Girolamo, si aggiunsero anche le parole:

"Nec non beato Hieronimo institutori nostro".

Questa era la formula usata invariabilmente in tutta la Congregazione. Nella Prov. Veneta separata si introdusse la seguente:

"Anno.... ego N.N. venetus filius N.N. voveo... et Domino N.N. Praeposito Provinciali CRS in Provincia Veneta eadem qua ipse gaudet auctoritate donata a rev.mo Patre D.N.N. praep. gen. congr.Som. in Prov. Veneta titulo S. Majoli Papiae et successoribus suis canonice electis oboedientiam, paupertatem et castitatem secumdum regulam..., quatenus status rerum eiusdem congregationis patietur. Sic?... "

Come vediamo qui è chiaramente espressa e riconosciuta l'autorità del Prep. Gen.; certo è una formula concordata dopo i primi anni dell'avvenuta separazione, e fu questo un punto delle trattative che dovevano intercorrere prima della celbrazione del Capitolo Gen. del 1778. Dopo questa data infatti negli Atti della Proc.Gen. troviamo che l'autorità del Prov. Veneto è riconosciuta dagli organi centrali nè più si usano verso di lui le dure espressioni degli anni precedenti. Certo che dobbiamo riconoscere chè è una formula di compromesso suona pressapoco così: Il provinciale Veneto è Superiore Assoluto nella sua Prov. per delega del P. Gen., e ha in essa la potestà ordinaria che nelle altre compete al PrepGen. E' un quid di mezzo fatto per non urtare la suscettibilità del Go=

verno, il quale continuava ad insistere di non volere intro= missione di autorità estranee nell'ambito dello stato Veneto, anche quando concesse, dietro richiesta dei PP. Veneti nel Cap. Prov. del 1781, di poter chiamare in aiuto Religiosi di altre Provincie, purchè non ricoprissero cariche di governo o comunque amministrative; e questo era un punto pacifico. Ci sarebbe da meravigliarsi circa l'introduzione della clau= sola finale: "secundum regulam S. Augustini... quatenus status rerum eiusdem congreg. patietur". La spiegazione ce la dà un Religioso Veneto che aveva professato secondo questa formula scrivendo nel 1826 al Padre Gen. che gli chiedeva conto di que= sta formula: "In questa formula, se Ella vorrà confrontarla con quella che si prescrive dalle costituzioni nostre e si legge nel nostro rituale stampato a Bologna nel 1703 troverà che dopo la parola "paupertatem" mancano queste altre: hoc est in communi vivere, e vi sono di più queste: Quatenus status re= rum eiusdem Congregationis patietur, ed io ricordo che il defun= to mio Maestro nel Noviziato, il P. Suardi di felice memoria, mi diceva, che alquanti anni prima che io vestissi l'abito aveva la Congreg. stabilito, che perchè la comunità perfetta non era più in vigore, si tacessero in seguito le parole: hoc est in com= muni vivere, e si aggiungesse la clausola "quatenus ecc." Tale formula fu abrogata dal Cap. Gen. del 1829. Ma le parole dell'autore della lettera non sono del tutto comprensibile se non si riflette che nello Stato veneto erano riconosciute, e lo sarà anche sotto il Governo francese, come Case Regolari solo le Case Professe, cioè la Salute di Venezia, mentre tutte le al= tre (Collegi, Sem., Orfan.) non avendo tale denominazione; non e= rano tenute, almeno nella considerazione delle leggi civili, a

funzionare secondo l'ordine costituzionale. Ma ancora quel q u a t e n u s si doveva considerare in funzione di modo e di tempo nella formula italiana usata dai fratelli laici e tradotta così: WWWWW

"Sino a quando lo stato delle cose della medesima Congregazione lo comporterà...."

Allora significherebbe che la professione era durevole fi= no a quando la Congregazione fosse sussistita. Ma oramai scon= finiamo dal nostro campo. Quel che ci importava di osservare è che nella formula di professione dei Veneti era riconosciuto il Prep. Gen. dell'Ordine nella maniera consentita dalle circostanze dei tempi. Per questo i Veneti formavano una provincia dell'uni= co complesso della Congregazione Somasca. Il rigoroso noviziato che si compiva nella Casa della Salute era condotto secondo le uniche costituzioni dell'Ordine.

Meno esplicita è invece la formula usata dai Lombardi: XX

"Anno... ego N.N. filius N.N. loci N. voveo profiteor... et ti= bi admodum R.P. Patri nostro N. D.N.N. Praep. Prov. pro,Lombar= dia austriaca CRS/ tituli S. Majoli Papiae, et successoribus tuis canonice electis obeedentiam, pastitatem et paupertatem iuxta praesentem nostrae Congregationis consuetudinem".

Osserviamo/ però che nelle formule dei fratelli laici dopo la parola "povertà" si mantiene la espressione: "cioè vivere in comune secondo la regola ecc."

Nelle professioni fatte in Somasca del Periodo 1805-'10 si introdussero di nuovo le espressioni: "hoc est in communi vivere". E l'ultima frase: "Iuxta constitutiones dictae Congragat. Canonice factas seu facendas". Queste formule di Professioni continuarono ad essere pronunciate anche dopo le restaurazioni dell'Ordine in Lombardia. La espressione "iuxta consuetudinem" era riferita molto probabilmente a quel profondo mutamento che nelle forme di

governo, contemplate nel libro 1° delle Costituzioni, su cui in modo particolare ed esclusivo doveva vertere il "nuovo co= dice delle Costituzioni della Prov. Lombardo-austriaca" che però non vide mai la luce, e poi la soppressione del Vocalato.

Certo che non è fatta esplicita menzione del Prep.Gen. nep= pure nella forma di compromesso trovata dai Veneti.

Ma quando noi osserviamo che un Padre Robotti della ProV. piemontese e un Padre Brignardelli della Genovese professarono secondo questa formula perchè compirono il noviziato nella Lom= bardia, come se avessero professato nella Loro Provincia facen= te parte del corpo legittimo dell'Ordine non possiamo non ammet= tere essere stata anche questa formula riconosciuta dal Prep. geh. al quale pure vengono trasmesse le domande per dispensa dirette alla S. Congr. dei VV. e RR. e ne applica il rescritto aposto= lico. Non avendo nessuna formula di professione dei Religiosi della Provincia Napoletana non possiamo pronunciare giudizio in merito.

B) --Ma vi è anche un'altra importantissima cosa da osservare, cioè che il noviziato o la professione compiuta in qualunque Provincia aveva effetto in tutto l'Ordine. Onde troviamo che P. Brignardelli Genovese e P. Robotti Piemontese emettono la loro professione a Pavia come se fossero stati ammessi al Corpo le= gittimo della Congregazione. A ciò si aggiunge che i Maestri stessi di noviziato potevano essere ricercati in qualunque Provincia. P. Pietro Valsecchi della Prov. Veneta è Maestro dei Chierici a Pavia dal 1782 al 1784, e vi continua ancora a

dimorare fino al 1787: e come maestro ne sono registrati i meriti nel libro degli Atti di Pavia (pag. 9). Nel 1784 gli successe nell'ufficio P. Bartolomeo Grassini, chiamato ap= punto da Ferrara: egli pure, nativo di Feltre(Padova), era già stato accettato in Congregazione già sacerdote nel 1781 a Trento. P. Giulio Bresciani, della Prov. Veneta si tro= vava sin dal 1769 maestro dei Novizi in Genova "espressamente delegato dal P. Gen. come legittimo maestro" (Atti Madd. Genova pag. 50).

Inoltre sappiamo che i Chierici compironoil secondo no= viziato e attesero agli studi promiscuamente nell'uno e nell'al= tra Provincia, come del Chierico Aliprandi della Provincia Pie= montese che nel 1791 viene mandato a studiare alla Colombina di Pavia (Atti Pavia pag. 73).

Osserviamo da ultimo che tutti questi Religiosi dimoranti in Provincie non loro, erano considerati alla stregua degli al= tri religiosi, e sottoposti all'osservanze regolari con la dipendenza dei legittimi Superiori locali e anche per i Veneti dimoranti inCase dell'Ordine dove era ancora in vigore il Voca= lato avveniva la registrazione dei meriti, vidimati dai Superio= ri Prov. e Generali in atto di visita, come per gli altri reli= giosi.

La R I C E R C A dell'UNITA': fu questo quindi lo scopo costante A cui sempre tesero le provincie dell'Ordine Somasco nel quaranten= nio che abbiamo studiato. La legislazione politica e i metodi di vi= ta instaurati dalle autorità civile certo non furono propizi nè av= vantaggiarono gli sforzi generosi di alcuni dei più degni religiosi a tale scopo: "la tristizia dei tempi", come si esprimono i documenti

ufficiali, fu la cagione quasi esclusiva per cui si ebbero le cosidette "separazioni", le quali non intaccarono il principio formale dell'unità. Sopratutto al fenomeno delle separazioni si suole ascrivere il fatto doloroso del decadimento dell'Ordine in certe località, e la sua difficoltà di ripresa in certe provincie sopratutto in quella Veneta; ma questo è da attribuirsi ad altre cause, sopratutto alla volontà del legislatore di voler ridurre il numero dei religiosi e di proibire perciò le vestizioni. Le case del Veneto erano numerose, e si giunse perciò, fin dai primi anni della separazione, a una scarsità di personale impressionante e dolorosa. Fu allora che i Veneti presentarono un lungo memoriale al Principe, in cui dimostrando che alcuni collegi necessariamente languivano per la mancanza di soggetti accennavano abbastanza chiaramente che l'unico mezzo per salvarsi dalla rovina, in attesa che venisse concesso il sospirato permesso di riaprire le vestizioni, era di chiamare in provincia alcuni Padri dell'Ordine delle altre prov., per sostenere nei collegi le cattedre scoperte non volendo ricorrere al mezzo dispendioso e sempre aleatorio di servirsi di preti secolari(I).

(I)- La petizione si trova nel Libro degli Atti dei Cap. Prov. Veneti, in data 5 sett. I778; ne riportiamo alcune espressioni fra le più significative al nostro scopo. Si dice che il mezzo più opportuno all'inconveniente da rimediarsi è "accordare per ora la introduzione nello stato di qualche estero individuo de l'istituto medesimo, non ad altro oggetto, nè ad altra ispezione che di servire la veneta prov. nei luoghi di maggiore e più pressante indigenza, nell'officio della scuola; offizio che non contine in se stesso la minima urgenza di governo, che possa derogare in conto alcuno alle veneratissime leggi". Sopratutto perchè servendosi di individui del medesimo Ordine (e qui si viene a toccare il delicatissimo tasto), i collegi veneti"saranno ripristinati in quella forma di vero governo, la quale non solo si conforma al migliore regolamento delle cose, ma alle pubbliche sapientissime massime, replicatamente inculcate nei sovrani decreti. Dal qual primiero sistema di governo sono stati rimossi li PP. Somaschi colla disapprovazione del corpo

Il vivere secondo le proprie Costituzioni riguardava solo quei punti che erano stati toccati dai decreti della Serenissima, cioè la forma di governo in generale e l'amministrazione economica; ma sopratutto il primo aveva potuto avere un riflesso sul governo delle singole case: i superiori quindi della Provincia devono non agire contro le intrusioni a scapito della regolarità nel far introdurre propri confratelli dalle altre provincie: premeva tenere fede alle costituzioni, e per attuare questo punto era molto confacente il richiamarsi al principio dell'unità; e i PP. delle altre Provincie, come abbiamo già elencato, accorsero nella Prov. Veneta a prestare generoso aiuto a quei confratelli bisognosi.

Sotto i vari regimi napoleonici si poterono meglio fermare i principi di unità e le manifestazioni anche esteriori del riconoscimento del Prep. Gen., come abbiamo veduto. Certo il fatto più significativo a dimostrazione di questa tendenza all'unità si ha non solo nella ricostituzione della Casa di Somasca nel 1799 - 1804, ma anche e soprattutto nella fusione delle due antiche provincie, la Lombarda e la la Veneta. In un'unica

---

continuaz.: -della Provincia, con infinito cordoglio di tutti i buoni, con universale sperimentata sovversione da lungo tempo delle cose, dalle false surrettizie rappresentanze di pochissimi malcontenti sedotti, laddove altri Ordini regolari e distintamente i ~~xxxxx~~ monaci cassinesi vivono ancora e si regolano secondo la forma delle loro costituzioni; ciò che si spera ~~xx~~dalla sovranna clemenza e sarà accordato altresì ai Religiosi Somaschi, tanto più che essi formano una classe affatto diversa e separata da quella di latri Ordini mendicanti possidenti e non possidenti; e perciò in molti articoli sono stati dal principe stesso considerati sotto la categoria di monaci e di canonici regolari, e in qualche cosa ancora distinti da tutti gli altri Ordini Religiosi". Il tasto come abbiamo detto, era molto delicato.

provincia. Il primo Cap. Prov. della nuova Provincia Lomb. Veneta fu veramente un Congresso di fratelli; come abbiamo già veduto; nessuna interferenza reciproca, nessun contra= sto: ecco che le obbedienze in quell'ultimo triennio di vita trasportarono con tutta facilità i Religiosi dal Veneto alla Lombardia, da Ferrara nelle altre regioni e viceversa, tanto che in modo particolare il Collegio Gallio fu soste= nuto in vita anche dopo la soppressione da Religiosi quasi esclusivamente veneti; P. Pisani, cercherà di reggere il Collegio di Merate, mantenendolo alla Congregazione, poi nel 1820 sarà chiamato a reggere il Clementino di Roma, Padre Jacobelli dimorerà molti anni nell'orfanotrofio di Pavia as= sieme a P. Varesi, ecc., lo stesso Padre Vicario Prov. Suardi, veneto, prenderà stanza nella casa di Milano e com= pirà le visite canoniche nella Lombardia, come se fosee la cosa più naturale del mondo, Quando, ricostituitosi l'Or= dine nel 1814 si raduneranno i Religiosi dispersi, non si chiederà assolutamente in quale provincia e quando abbiano professato, ma solo se hanno professato la regola Somasca, e si ricostituirà centralmente la unità, quantunque ancora per alcuni anni continuassero nelle Case di Lombardia le formule di professione usate precedentemente nel medesimo tempo che compirà la visita canonica del Padre Gen. Paltrinieri. Insomma quello chè è dominante è il concetto dell'unicità de l'Ordine Somasco, superiore a ogni frammentarietà e di= sunione. Al momento della soppressione, il Rettore del Colle=

gio Gallio P. Pagani, di Lugano e appartenente alla Provincia Lombarda, scriverà il 12 maggio 1810, il proposito comune suo e dei suoi confratelli veneti ivi dimoranti di continuare la vita e l'Istituto religioso: "noi siamo soppressi - noi diret= tori e maestri del Gallio abbiamo asottoscritto di pieno accor= do un Memoriale al Governo per ottenere di continuare in questo Collegio, che conta 150 allievi, i nostri servizi in ordine a la istruzione e disciplina dei giovani a noi affidati, sotto pe= rò l'abito decente degli ecclesiastici secolari". E così si cer= cò di fare, dove si potè, in altre Case. E quando nel 1848 si ricostituirà la Provincia Lombardo-Veneta, ne sarà primo nuo= vo Prov. il Padre Cometti, già religioso Veneto, che era venuto al Gallio da Cividale nel 1810 assieme agli altri Padri Veneti Bellocchio,Pisoni, Sormani, Casarotti, Betteloni, Pasqualigo, Robustelli, o venutivi per obbedienza, o immigrativi per elezio= ne dopo il 1810.

A conclusione possiamo prestamente qui ripetere le parole del Padre Provinciale Lombardo Formenti scritte al padre Barca a Pavia (1) manifestanti l'orgoglio di appartenere ambedue al= l'Ordine Somasco, e lo spirito di vera fraternità e solidarie= tà: "Ringrazio [illegible] V.P. Rev.ma del saggio sull'Architet= tura, che mi ha favorito in dono; ed il mio ringraziamento, co= mecchè non lo esprima in molte parole, intendo che sia grandis= simo, perchè grande il suo dono e perchè non aveva io ragione di

---

(1) - 31 dic. 1806, Raccolta Barca Bibliot. Clero Bergamo.

dimenticarlo. Oltre il ~~xxxxxx~~ debito mio, ho il dovere di ringraziarla a pubblico nome della nostra Congregazione in Lombardia, essendone per ora io il Capo. E questo se= condo ringraziamento lo posso avanzare con sicurezza , per= chè tutti gli individui si compiacciono di quell'onore che n'acquista il Corpo".

A lavoro ultimato mi è stato dato di fare una scoperta importante. Si tratta di un rescritto del Pontefice Pio VI, col quale viene accordata al Provinciale Veneto, separata, la facoltà di accordare vestizioni e professioni. Cadono così tutti i dubbi sulla legittimità delle formule di Professione di altre Provincie.

Pius Papa VI

Venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem. Novimus a literis tuis pridie Kalendas Augusti ad nos datis, propositum studiumque tuum, ne Clerici Regulari Congregationis Somaschae, quibus ab antiquo tempore cura est seminarii ecclesiae tuae, paulisper deficiant; eaque de causa perpendimus maximam quam geris solicitudinem, ut qui suscepturi sunt idem Institutum, ad tirocinium sine more legitime admitti possint. Nos vero minime patientes, ut in re tanti ponderis paresidium apostolice sedis tibi desit, indulgemus, ut provinciali Congregationis praelatae, aliisque superioribus regularibus, quibus, licet iam in mitiori rerum conditione, liber tamen adhuc promptusque non est ad Majores Superiores accesus, tua prudentia conscientiave auctor sis recipiendi admittendique tum ad tirocinium tum ad professionem novos alumnos, donec rerum status ad priorem fuerit disciplinam resitutus. Id unum autem cavere curabis, ut Provinciales praelati, Superioribus Ordinum, aliisque eorum locum tenentibus, singulis annis officiose perscribant sillabum eorum, qui vel ad tirocinium, vel ad regularem professionem admiserunt. Quanti iaciamus, venerabilis frater, virtutem ac religionis zelum, quo oves tibi commissas regis, ~~xxxxxxxxx~~ alias nosti; novum tamen in id argumentum erunt hae litterae nostrae, quae ea propter lubenti animo ad te mittimus una cum apostolica benedictione, umquam tibi, venerabilis frater, ac gregi tuo peramanter impertimur.

Datis Romae apud S.Mariam Majorem III Idus sextiles 1784

Pontificatus nostri anno decimo.

Calistus Marinius a latinis epistolis Sanctissimi.

ARCHIVIO GENERALIZIO
AGCRS
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

ARCHIVIO GENERALIZIO
AGCRS
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI